Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro XII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro XII

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana
a cura di:
GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato lunedì 6 luglio 2020, memoria di Santa Maria Goretti e ottava dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, e terminato il 29 agosto 2020, festa di San Giovanni Decollato.



Collana: *Studia Rosariana,* n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: La Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina, e Santi attorno (da sinistra: San Francesco d'Assisi, San Francesco di Paola, Beato Alano della Rupe, Santa Lucia), sec. XVII [fonte: Pinterest: Beatus Alanus de Rupe].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. **Don Roberto Paola**

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

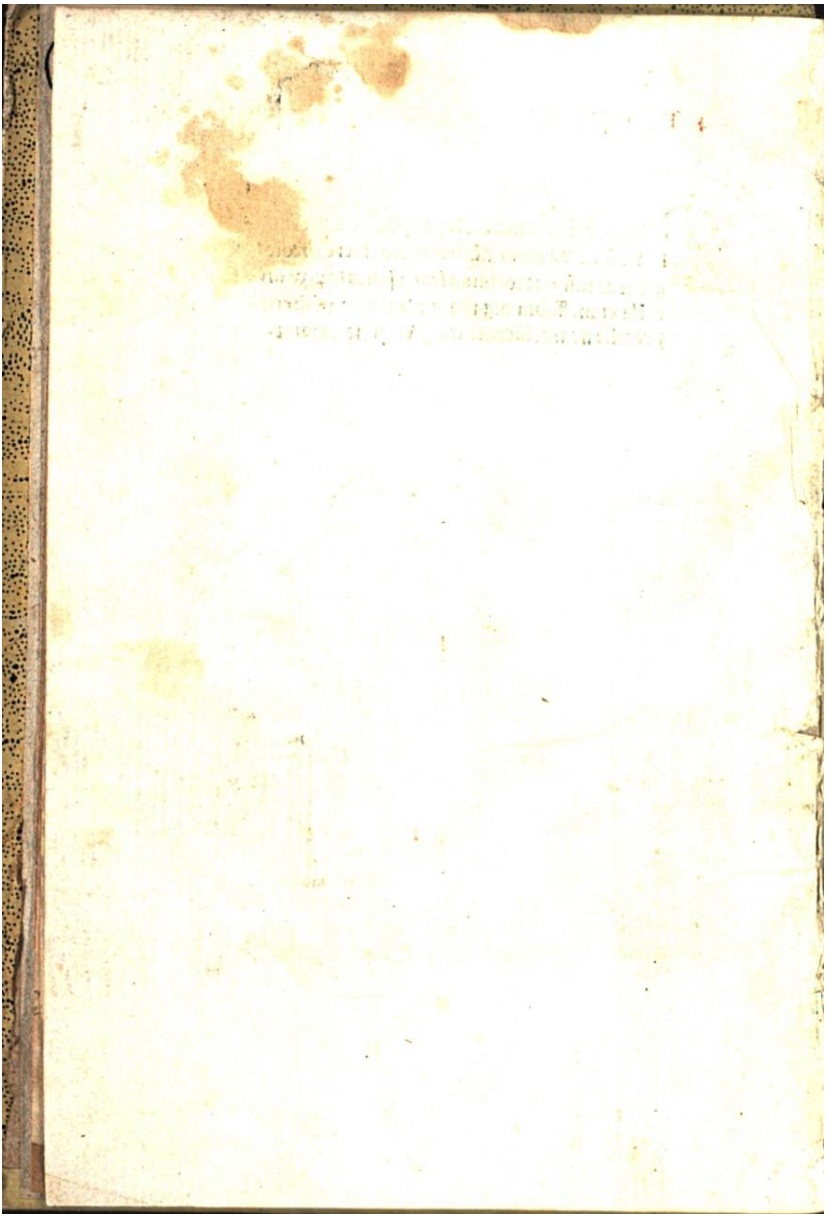
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊ indulgẽtiaꝝ psalterij virginis marie Sixti papæ quarti
¶ Copia lr̃arum Allexandri epi Foroliuiensis legati a latere ꝛ ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fraternitatis Rosarij vgis marie
¶ Prologus mgri alani ꝛ rupe ordinis p̃dicatoꝝ in psalteriũ virginis marie A j
¶ Quõ psalteriũ est inuẽtuꝫ siue institutũ. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatũ ⁊ a quibus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j
¶ Quomõ specialit̃ bẽo dominico p̃dicatorũ pr̃iarche inclito a virgine maria ẽ reuelatũ tholose. cum miraculo terribili valꝛ A ij
Quomõ tribus istis anno ꝺ̃ni M.ccc.lviij. cuidã fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriũ q̃ti die pozabat nõ obstãtibus varijs et multis tẽptatiõibus. et hunc dño ihũ xp̃o filio eius et multis scẽis p̃nibus realit̃ et visibiliter ꝛsponsauit in sponsum nouelluꝫ. tra ꝛens sibi anulũ ex crimb⁹ eius virgineis ꝓtextum. in quo erãt tot lapides p̃ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. ꝓcipiens eiꝛem vt psalteriũ mũꝺo predicaret ꝓra horrẽdissima mala infinita toti mũꝺo de ꝓpinquo imminẽcia. hic sponsus pie creditur fuisse ꝛector Alanus de rupe. qõ ex vita. vrbis. sciẽtijs et scriptis suis certissime ꝓbatũ est. q̃jus in scriptis suis nõ specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iij
¶ Deinꝺe sequunt̃ xv monilia siue gr̃e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiões principales in angelica salutatõe ꝓtentas A vj
¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quã virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij
¶ Septuaginta pulcherrime reuelatões ꝓbeues ꝛ diuers prefato sponso a maria virgie reuelate B ij
¶ In quoꝺã festo assumptõis marie tr̃e regina angeloꝝ oñdit suo nouello spõso alão modũ assumptõis sue. cũ q̃nta velicz ꝗa ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multũ suauis ⁊ iocunda B viij
¶ Itẽ quomõ tr̃a ꝺña maria mater misꝛie pugnauit ꝓtra tres sorores suas scz potenciã iusticiã et veritatẽ. visio pluribus ꝛelectabilis C v
¶ Septuaginta ꝺue pulcherri

KIELER

Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

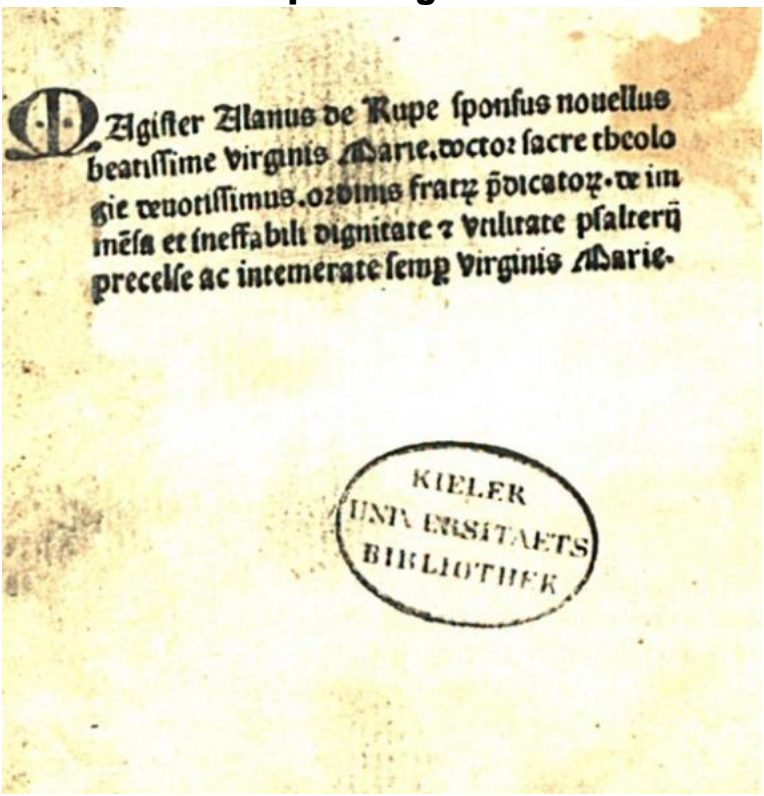
(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.





SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.


Magister Alanus de Rupe sponsus nouellus
beatissime virginis Marie, doctor sacre theolo
gie deuotissimus, ordinis fratrꝝ p̄dicatorꝝ. de im
mēsa et ineffabili dignitate ⁊ vtilitate psalterij
precelse ac intemerate semp̄ virginis Marie.

KIELER
UNIVERSITAETS
BIBLIOTHEK

Incunabolo del 1498, fol. 005b.

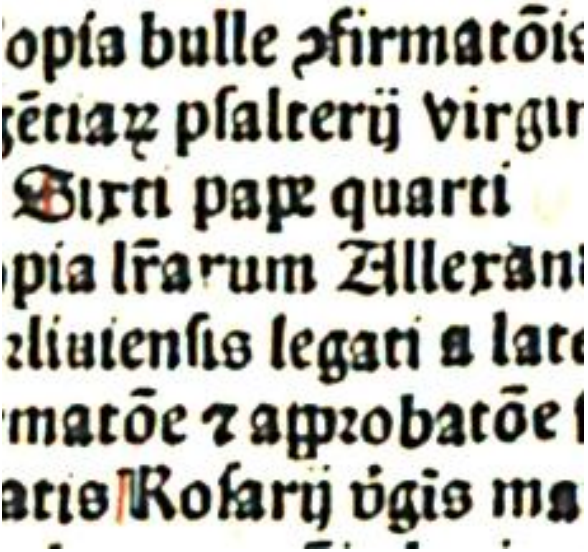
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ētiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

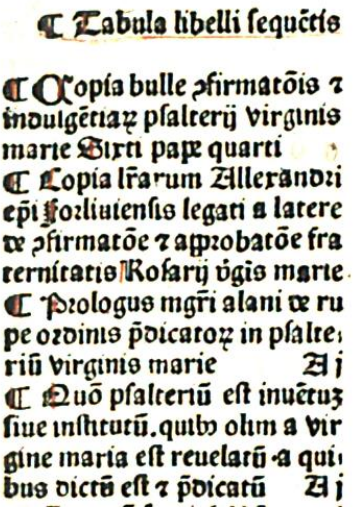
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150



¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊ indulgẽtiaꝝ ꝑalterij virginis marie Sixti papæ quarti

¶ Copia lr̃arum Allexandri epi Forliuiensis legati a latere ꝛ ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fraternitatis Rosarij vgis marie

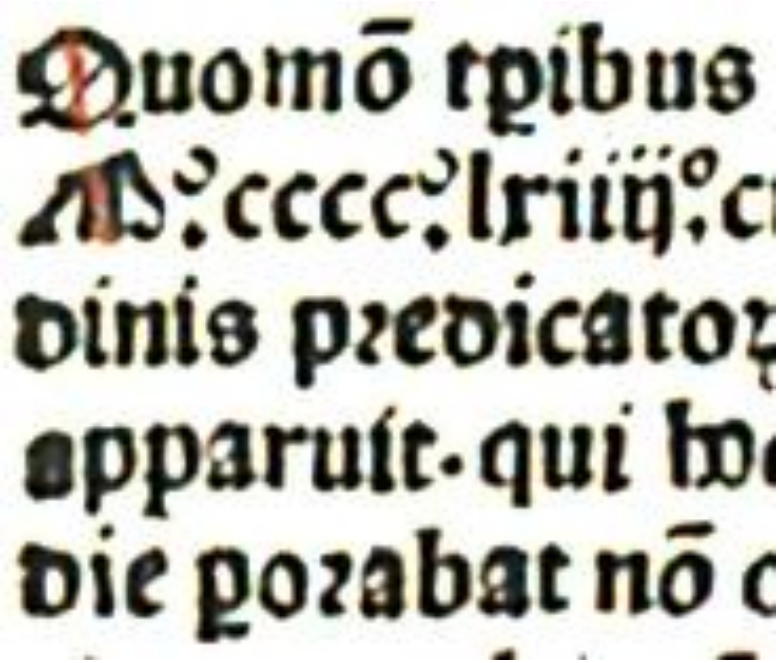
¶ Prologus mgr̃i alani ꝛ rupe ordinis p̃dicatoꝝ in ꝑalterium virginis marie A j

¶ Quõ ꝑalterĩ̃ est inuẽtuꝫ siue institutũ. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatũ a quibus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

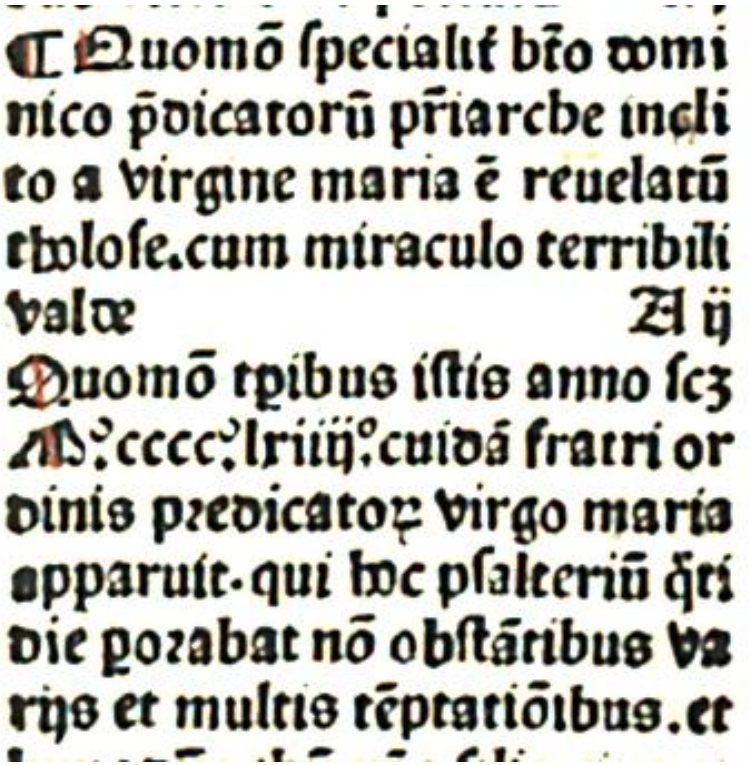
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

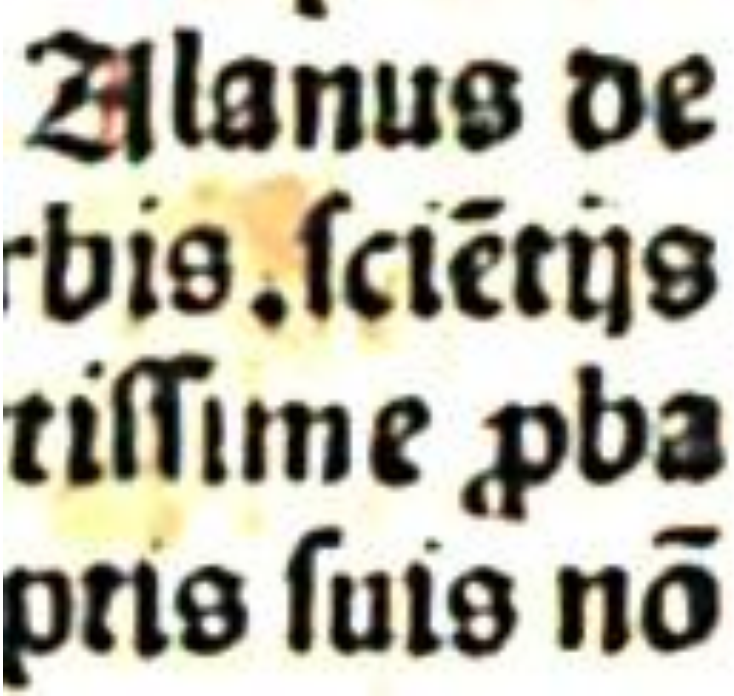
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



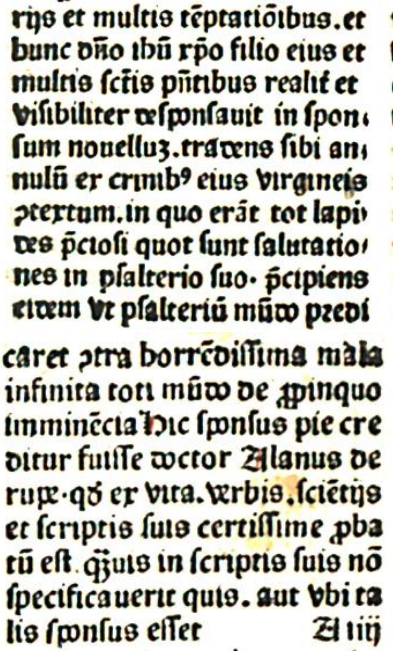
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tpibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die porabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

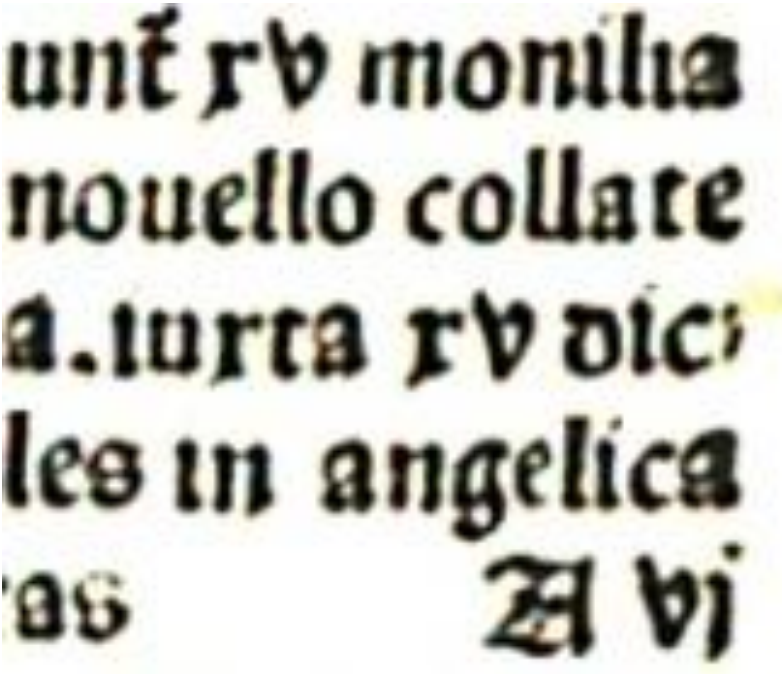


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellu3. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

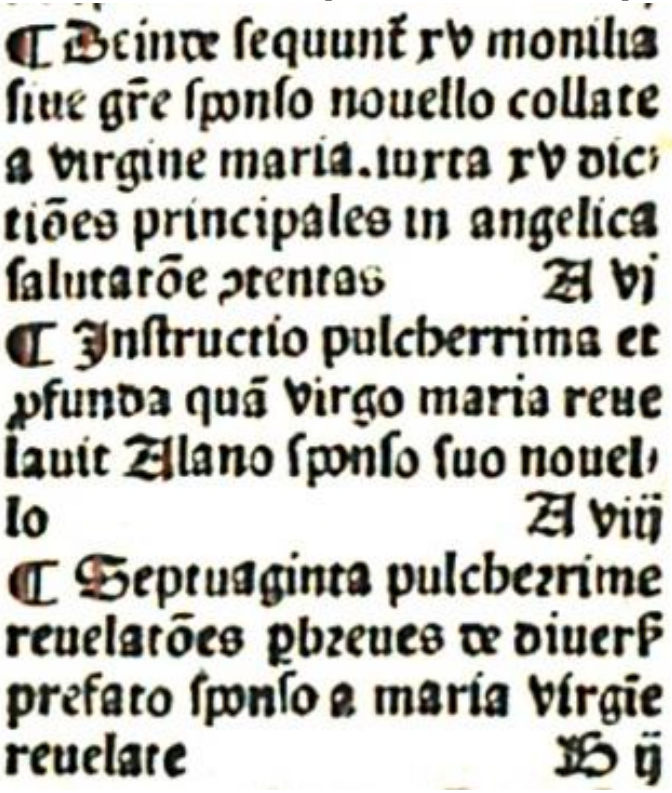
- **[CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj……fol.015 col.c**
- **[CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij……fol.017 col.b**
- **[CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij……fol.019 col.d**



- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466



¶ Deinde sequunt xv monilia siue gre sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiões principales in angelica salutatõe ꝓtentas A vj

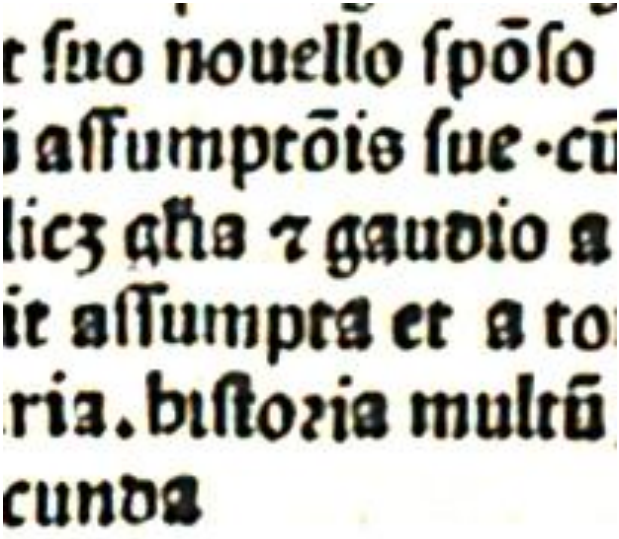
¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quã virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatões ꝓbreues de diuersis prefato sponso a maria virgie reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

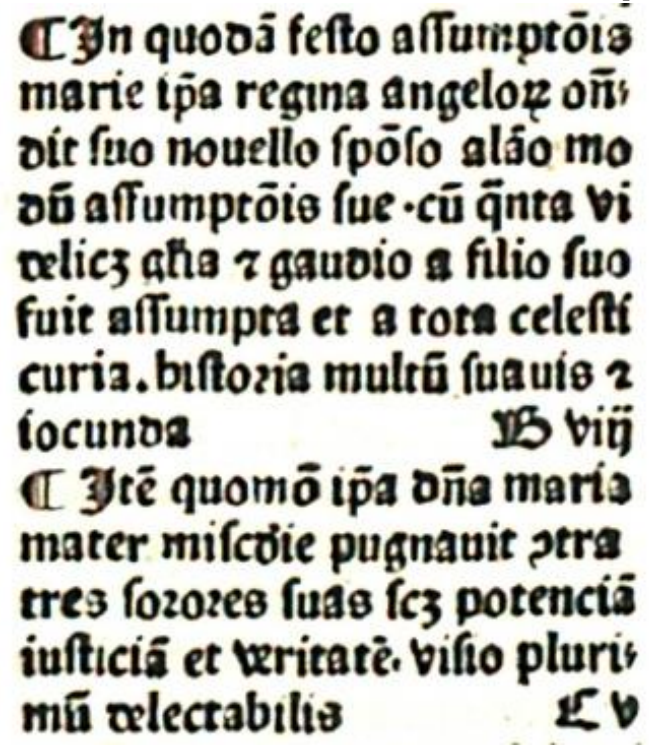
- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodã festo assumptõis
marie ip̃a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spõso alão mo
dũ assumptõis sue · cũ q̃nta vi
delicꝫ gl̃ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multũ suauis ⁊
iocunda B viij
¶ Itẽ quomõ ip̃a dña maria
mater miscdie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scꝫ potenciã
iusticiã et veritatẽ. visio pluri-
mũ delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato sposo
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij
¶ Dn̄s ibūs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi-
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe f i
¶ Racio q̄re in psalterio ma-
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij
¶ Virgo maria on̄dit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria F iij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ s̄ua
re debent hij qui volunt int'esse
frat'nitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat'
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat' pn̄s narracio F v
¶ Sermo sup dn̄icam or̄onez
quē quondā dn̄s ibūs xp̄s scō
dn̄ico reuelauit. ⁊ dn̄icus spon
so marie nouello G i
¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis. nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pc̄toribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa-
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. ⁊ de penis inferni H iij
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis p̄sonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaz
tenentē paruulū ibm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissimꝰ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j
¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit ꝯuersa p
psalteriū v̄ginis marie. cuiꝰ hi-
storia dicit' speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

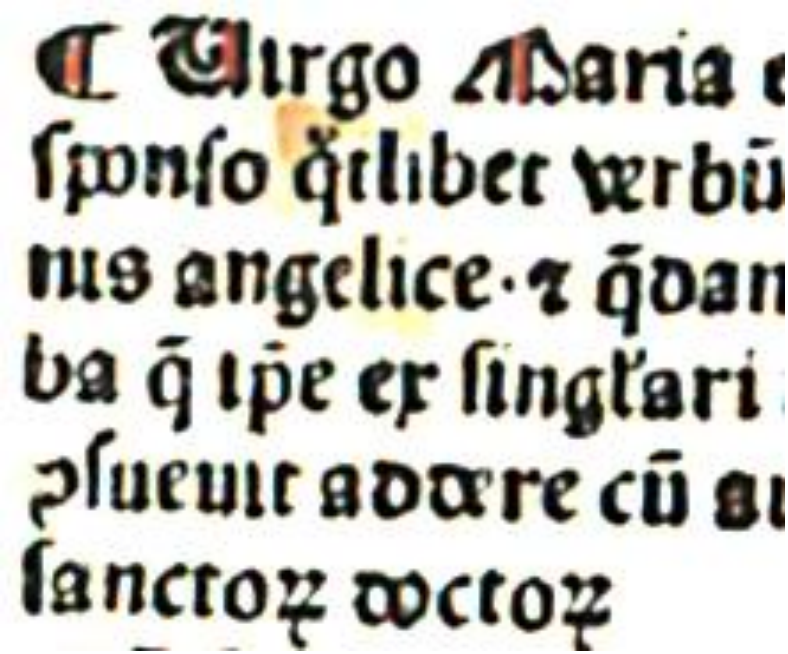
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝯgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
ꝑ psaltiū marie ꝯuertebat P j
¶ De quodā adriano archidi
acono. qui ꝑ psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuz
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daz v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl̄iosa virgo circa il
lum faciebat P viij
¶ De ꝯuersione cuiusdā ep̄i sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez
virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicz ꝙ cū tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ꝓpter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadā deuota mlīere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q̄ cū certis meditatōibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiū Q vii
Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viii
De quadā peccatrice noie He
lena. ꝯuersa v̄tute psaltij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo ꝙ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ porare ꝯsueuit. R iii
De q̄dā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit apologeticꝰ idest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

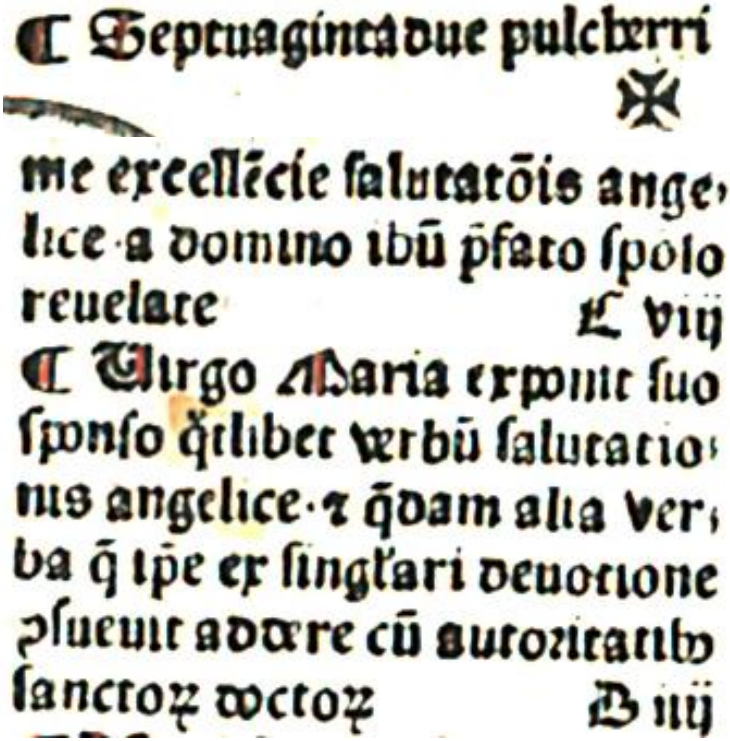
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c



[VOLUME II]

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186



¶ Septuaginta due pulcherri

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato spōso
reuelate E viij

¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

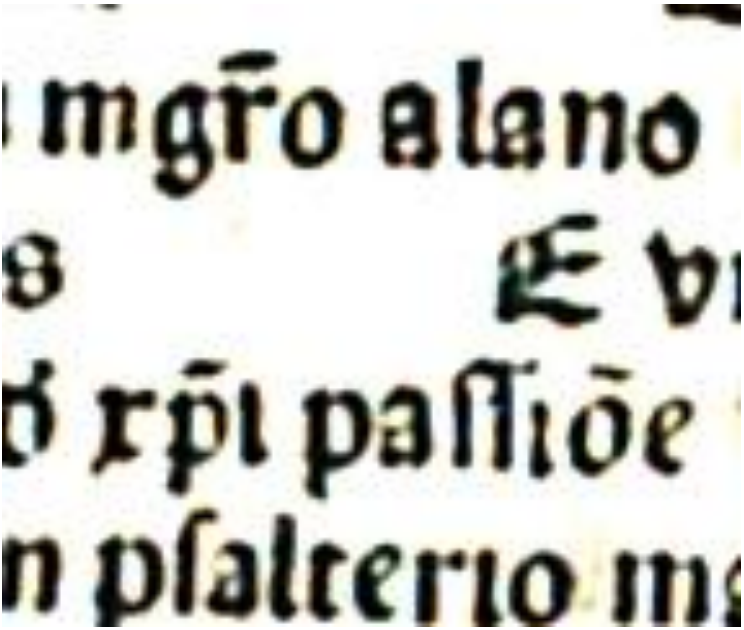
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

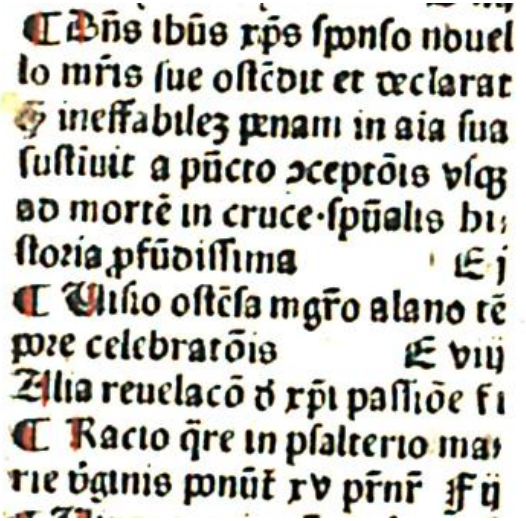


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

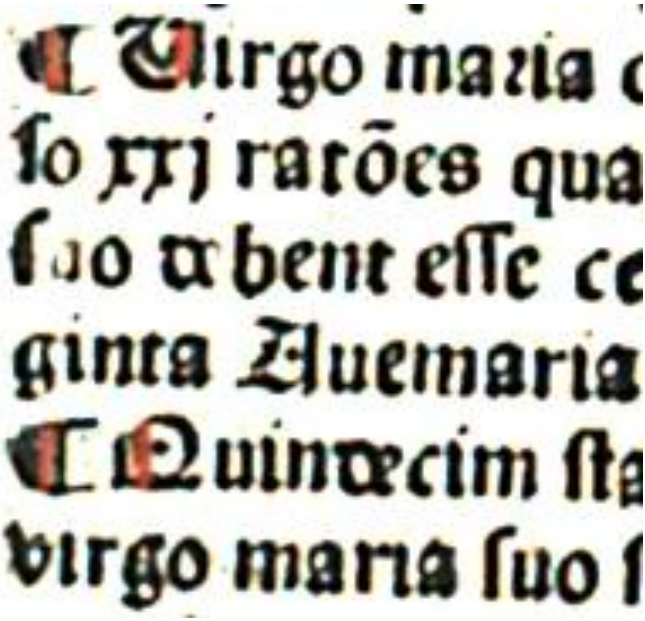


Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

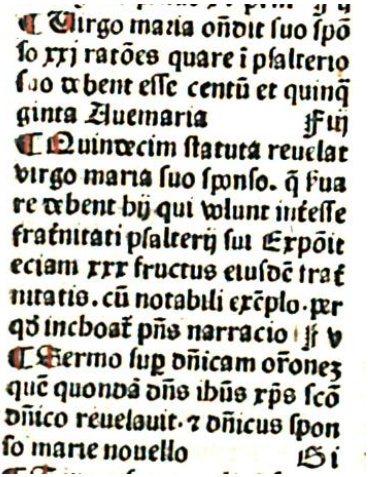
- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

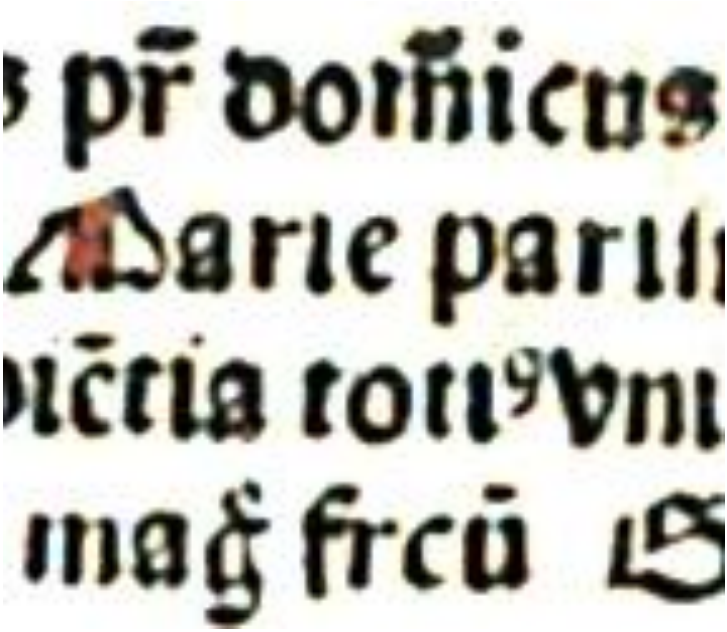

¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ seua
re debent hij qui volunt intesse
fraternitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat̄ pñs narracio Fv
¶ Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- **[CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c**

[TOMUS IV]

- **Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b**
- **Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d**

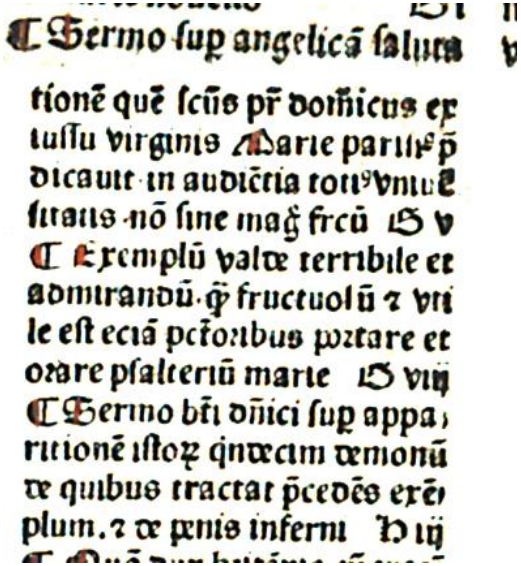


- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

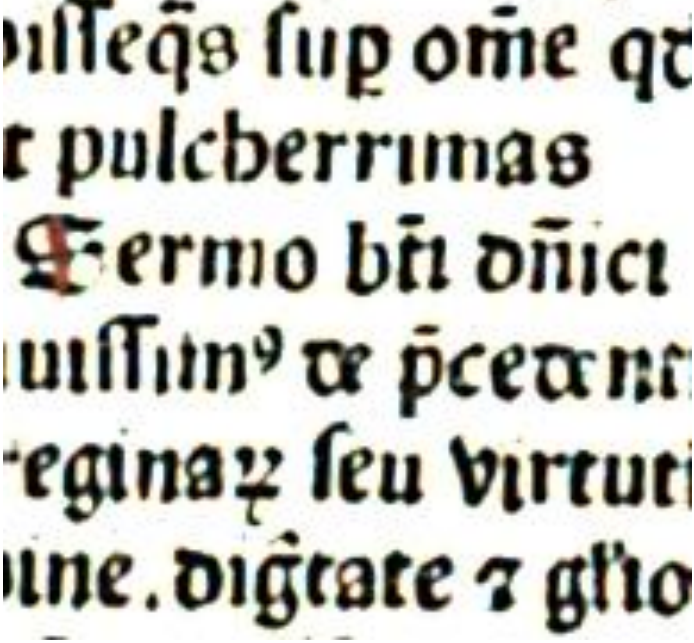

¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pctoribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni H iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

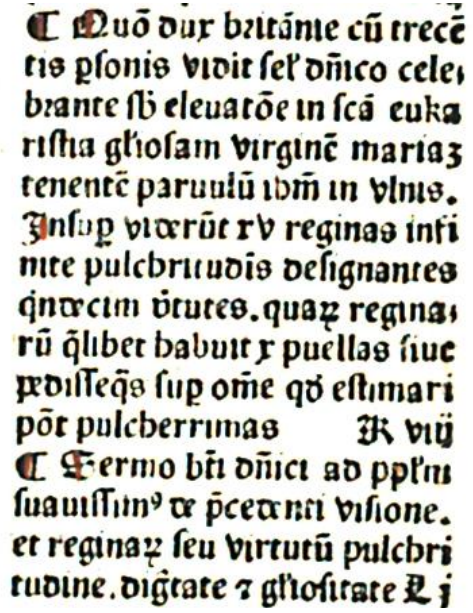
- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74



¶ Quō dux britānie cū trecē
tis ꝑsonis vidit sel' dñico cele-
brante sb eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaꝫ
tenentē paruulū ihm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
ꝑdisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dñici ad ppl'm
suauissim⁹ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j

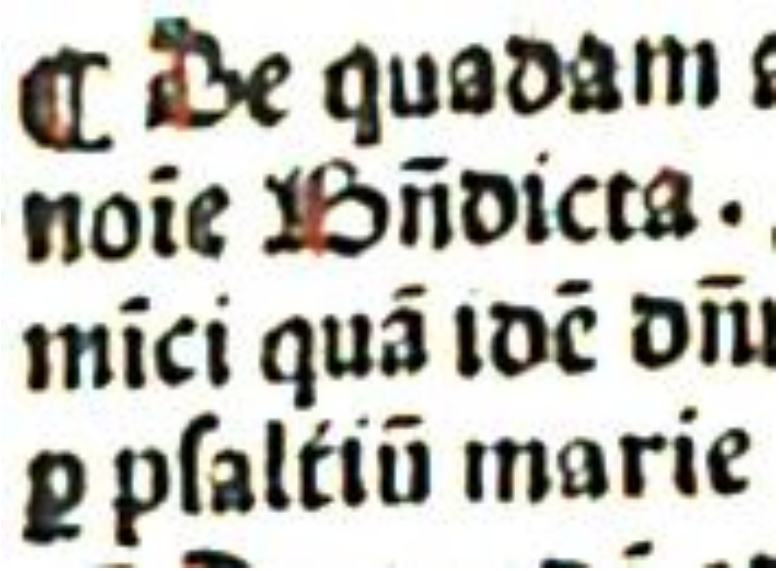
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b

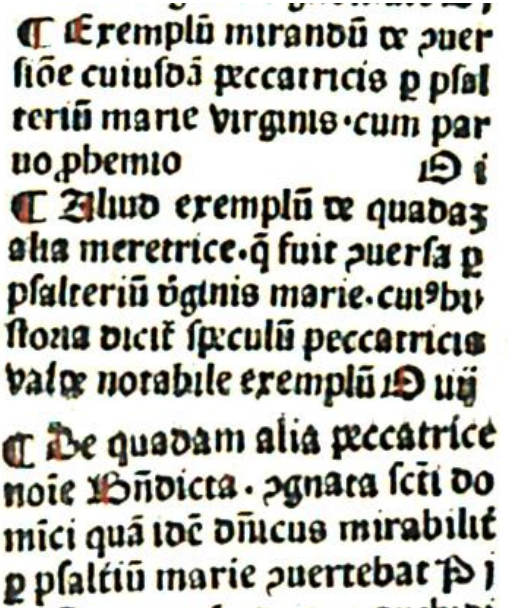


[VOLUME VI]

- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384



¶ Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis · cum par
uo pbemio ℔ i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice · q̄ fuit puersa p
psalteriū v̄ginis marie · cui⁹ hi
storia dicit̄ sp̄eculū peccatricis
valde notabile exemplū ℔ uij
¶ De quadam alia peccatrice
noie Benedicta · pgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
p psaltiū marie puertebat ℔ j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

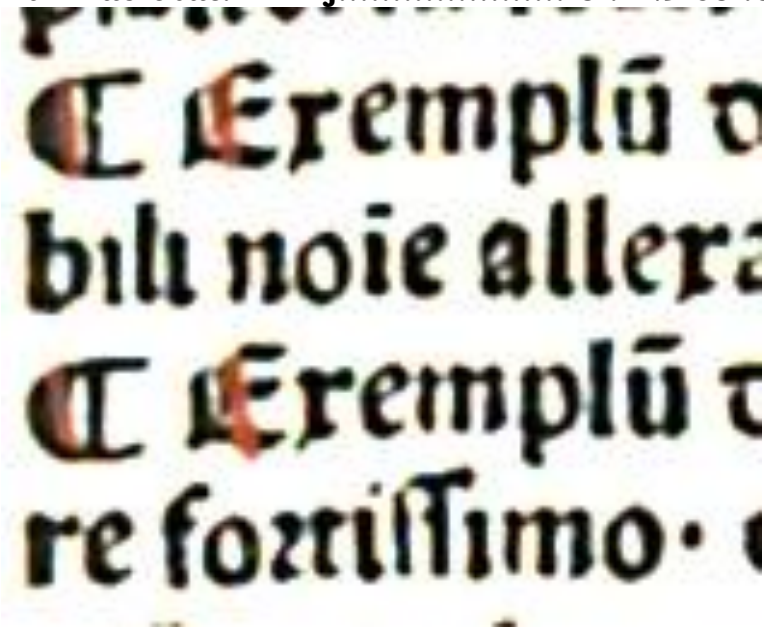
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



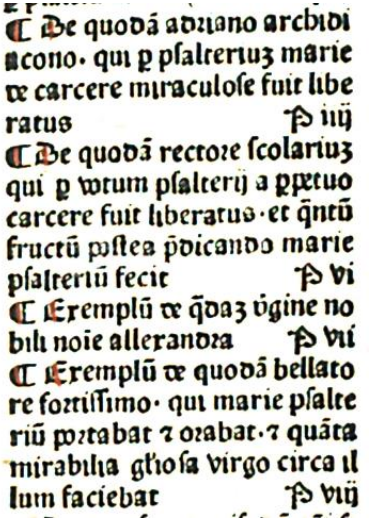
- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112



¶ De quodã adriano archidi
acono· qui ꝑ psalteriuꝫ marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodã rectore scolariuꝫ
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus· et q̃ntũ
fructũ postea p̃dicando marie
psalteriũ fecit P vi
¶ Exemplũ de q̃daꝫ v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplũ de quodã bellato
re fortissimo· qui marie psalte
riũ portabat ⁊ orabat· ⁊ quãta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij

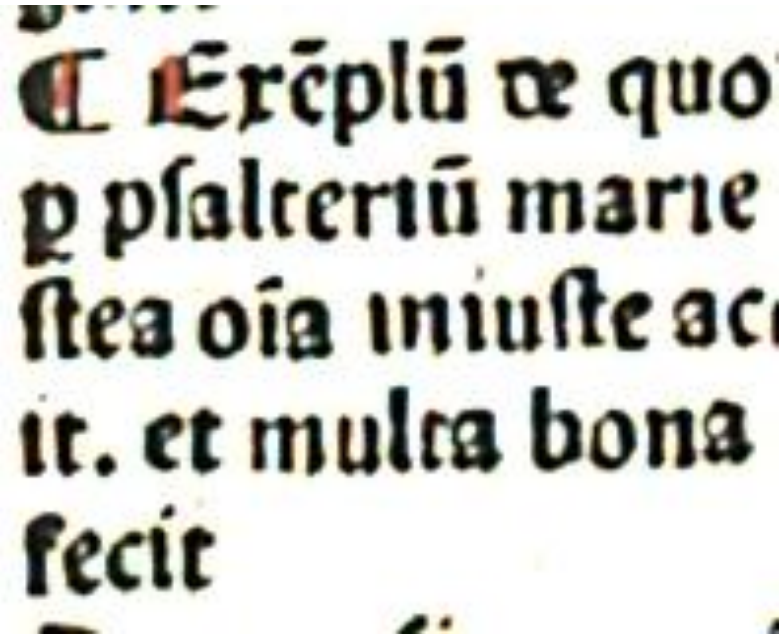
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

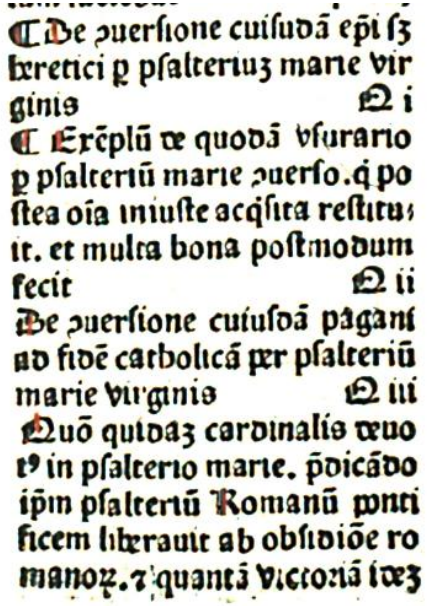


- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.214

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.258

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo


¶ De ꝯuersione cuiusdā epi sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

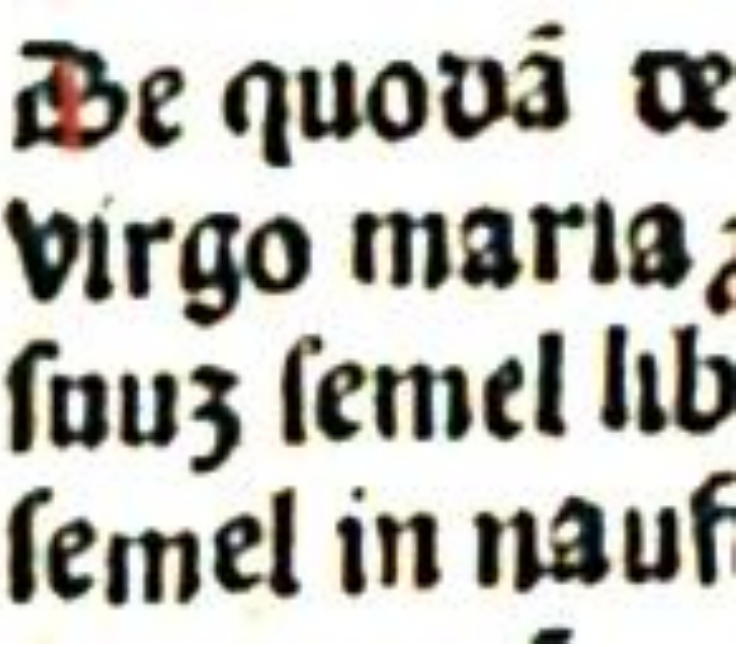
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

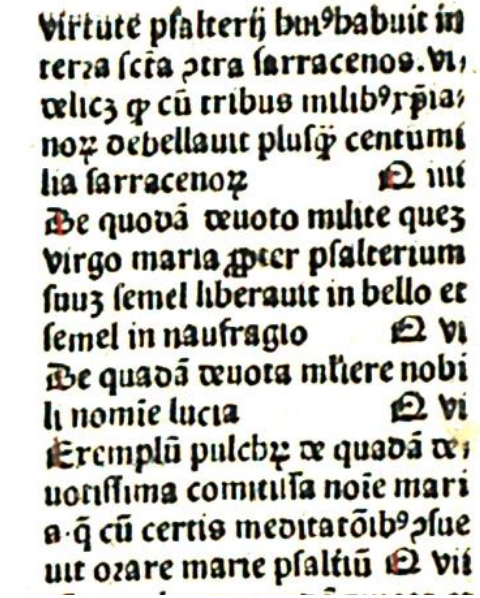


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

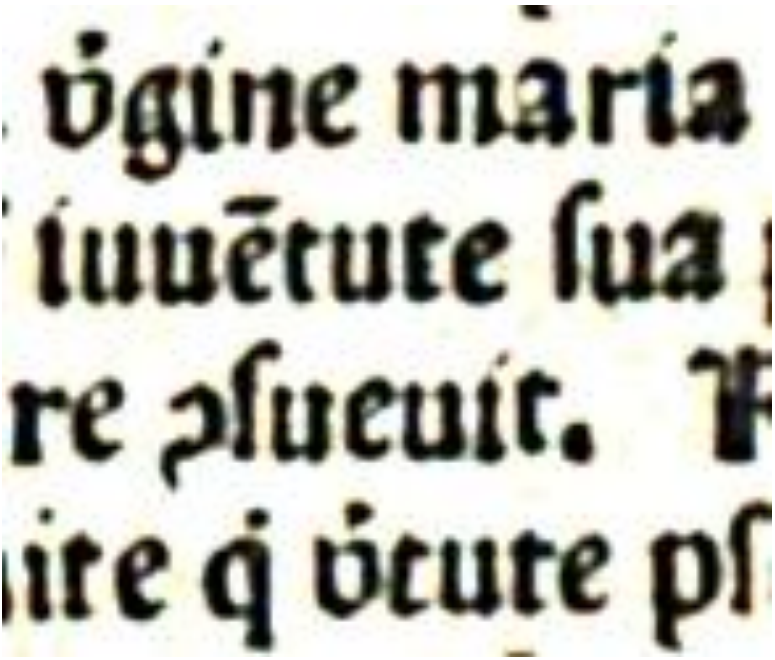

virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuꝫ semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

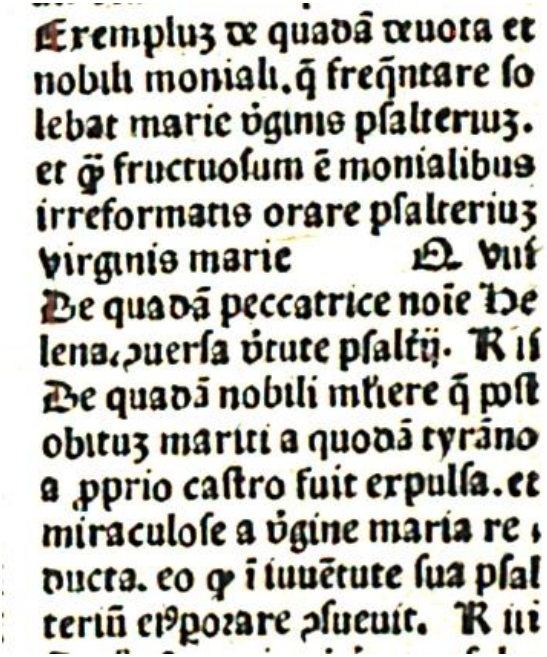
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis · ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
s̄mone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
siens̄ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusiens̄. cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii
Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie z v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi-
tas scienciarum z vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre-
mo dei iudicio sup angelicā sa-
lutationē z vi
Deuotus mod⁹ ꝓ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie · q̄ quondā fuit reue
latus bt̄o dn̄ico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
derna sup or̄oem dn̄icā bb iiii
Similit̄ xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgr̄i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēciis sacerdo-
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat̄ ip̄m turbatū ꝓpt̄
indeuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articl'. meditādi circa psal
teriū gl'iose v̄gis marie dd i
Vtile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ppl'o
velut dyabolus ppter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ppter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ppter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obꝭuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ppa
ꝫ postea ppter ꝭuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusiens ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusiens continue mun
datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xliii
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

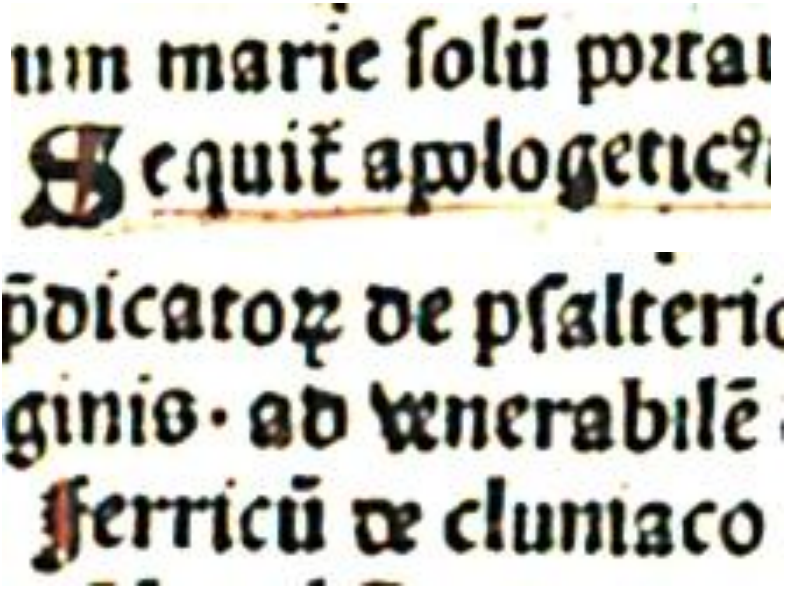
Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMI VIII-IX]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

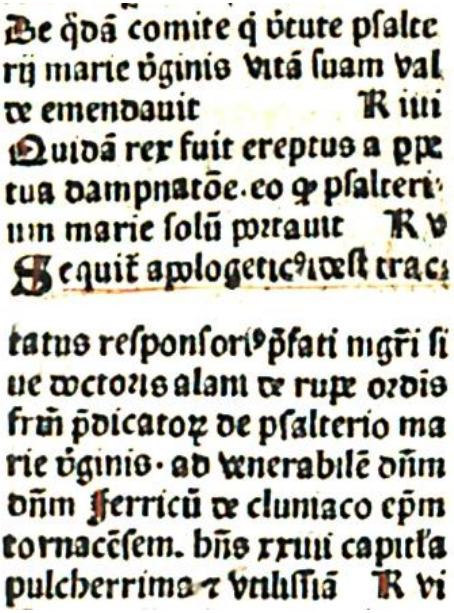


- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUMI VIII-IX]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....vol. VIII e IX


De q̃dã comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitã suam val
de emendauit R iiii
Quidã rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatõe. eo ꝙ psalteri
um marie solũ portauit R v
Sequit̃ apologeticꝰ idest trac
tatus responsoriꝰ p̃fati mgr̃i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̃ p̃dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilẽ dñm
dñm Ferricũ de cluniaco ep̃m
tornacẽsem. hñs xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiã R vi

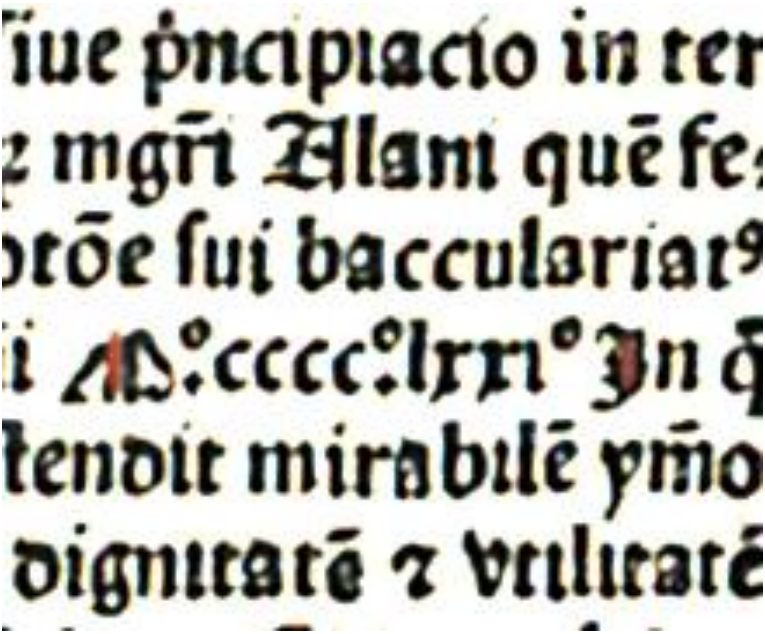
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

[TOMUS X]

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



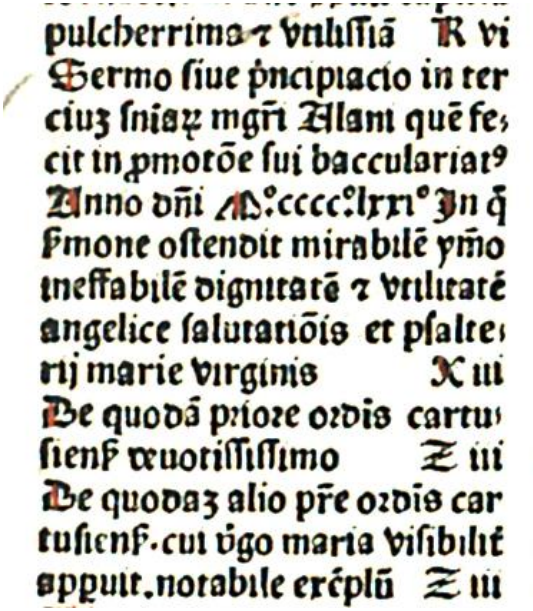
[VOLUME X]

- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....Vol. X

[VOLUME XI]

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.74

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.92


pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui bacculariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
ſmone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
sienſ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusienſ. cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii

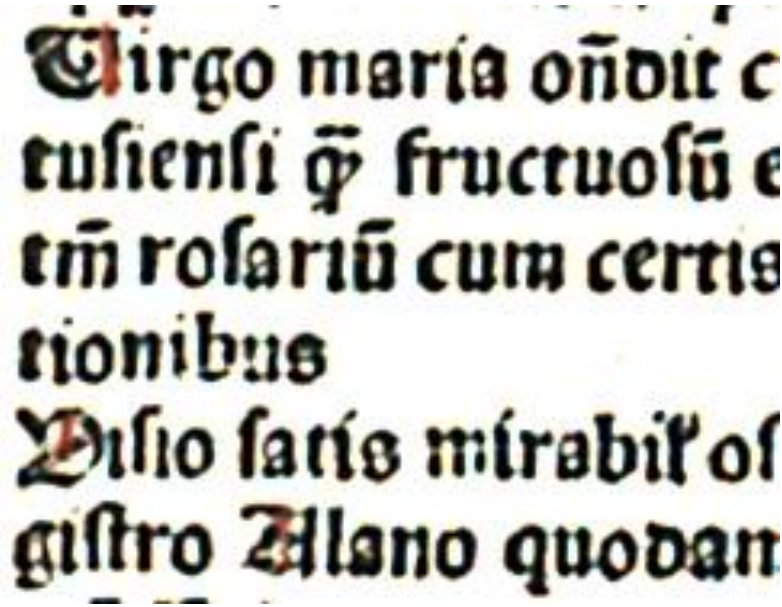
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

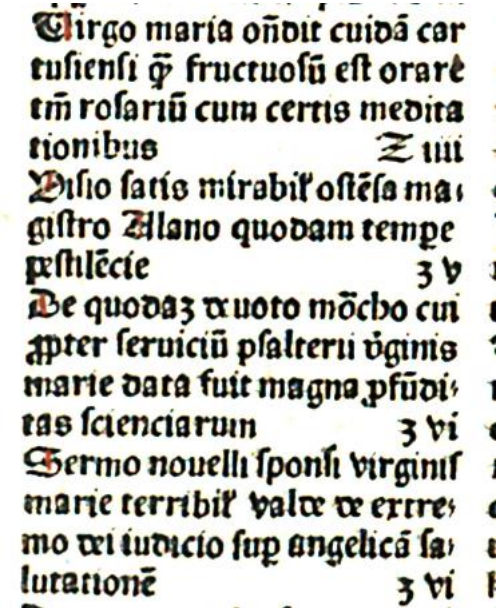


- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.150

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.174

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.208

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.218

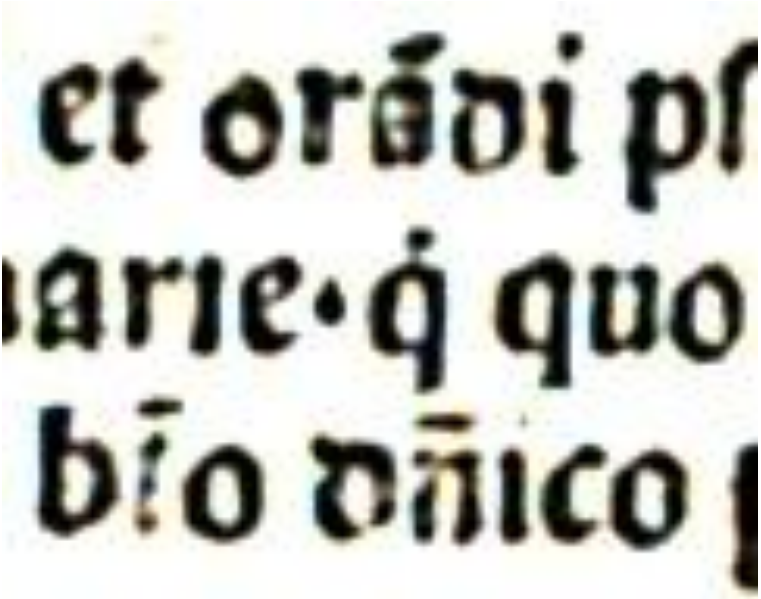

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie 3 v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum 3 vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij……fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j……fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij……fol.205 col.a

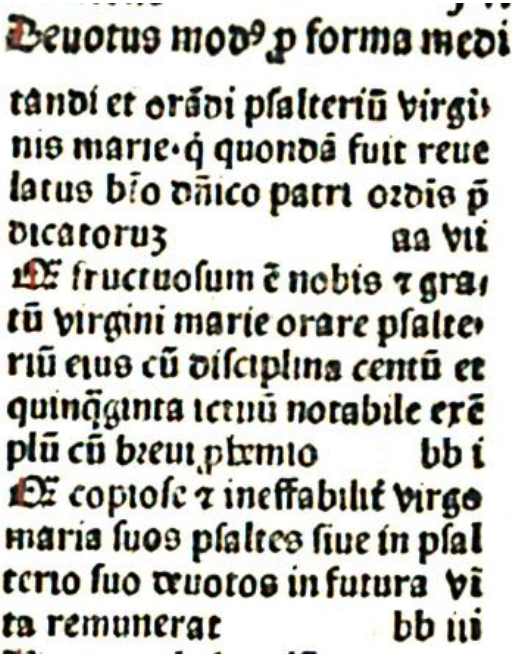


- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.600

[VOLUME XII]

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.74

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.146



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie·q̄ quondā fuit reue
latus bīo dñico patri ordīs p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

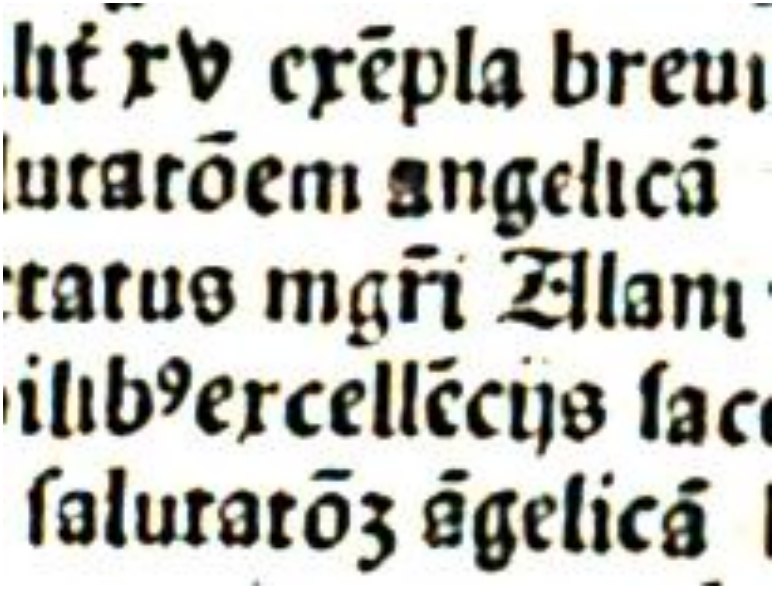
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



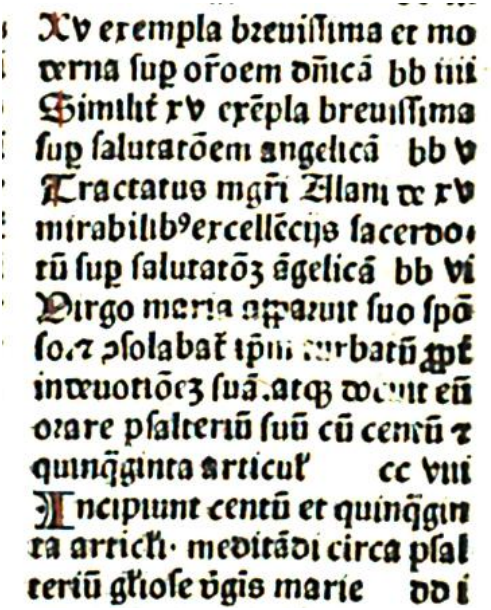
- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.174

- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.230

- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.272

- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.686

- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dnicā bb iiii
Similit xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgri Alani de xv
mirabilib9 excellēcijs sacerdo
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat ipm turbatū ꝓpt
inuenotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articli· meditādi circa psal
teriū gl'iose vgis marie dd i

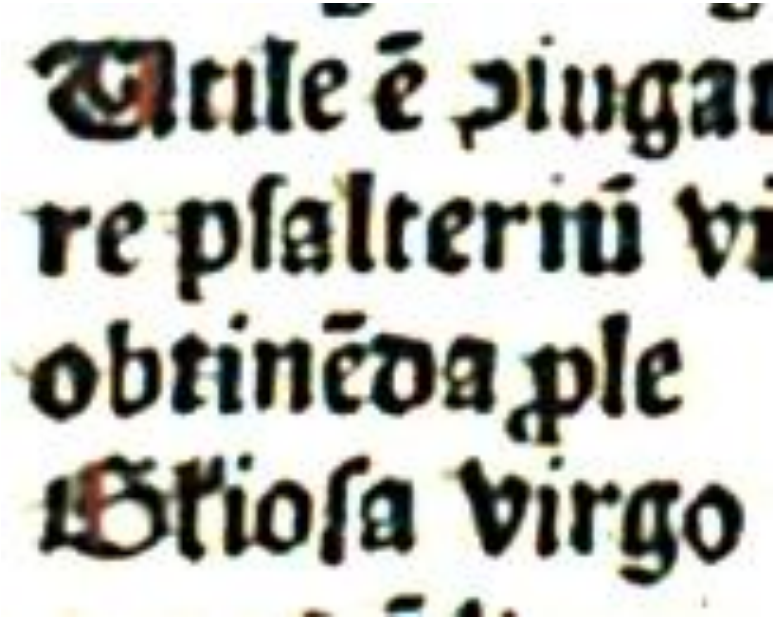
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij……fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij……fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij……fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij……fol.226 col.a

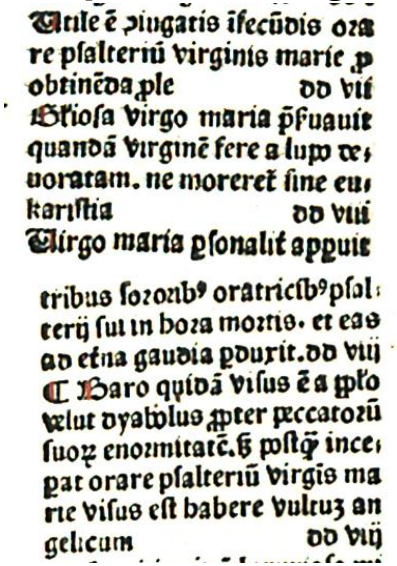


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000



Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl̄iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝑplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgīs ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

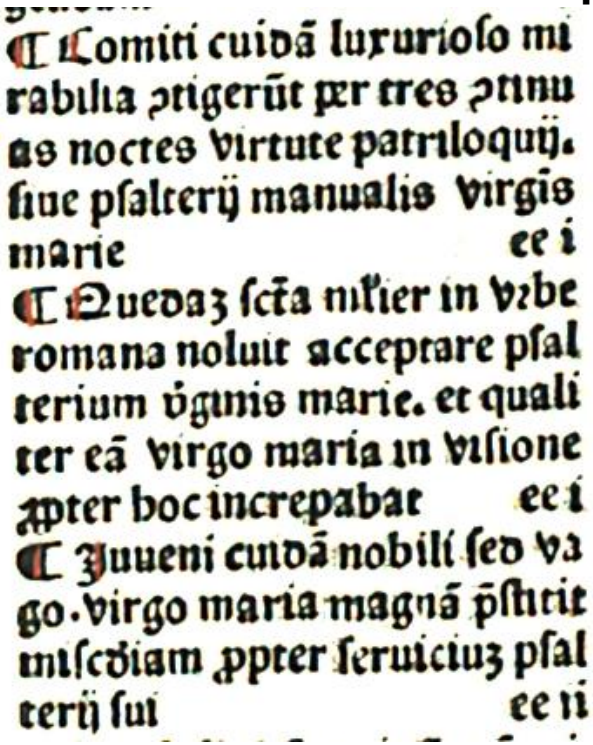
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a



- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidã luxurioſo mi
rabilia ꝓtigerũt ꝑ tres ꝓtinu
as noctes virtute patriloquij.
ſiue pſalterij manualis virgis
marie ee i

¶ Quedaz ſcta mlier in vrbe
romana noluit acceptare pſal
terium vgnis marie. et quali
ter eã virgo maria in viſione
ꝓpter hoc increpabat ee i

¶ Juueni cuidã nobili ſed va
go. virgo maria magnã ꝑſtitit
miſcdiam ꝓpter ſeruiciuz pſal
terij ſui ee ii

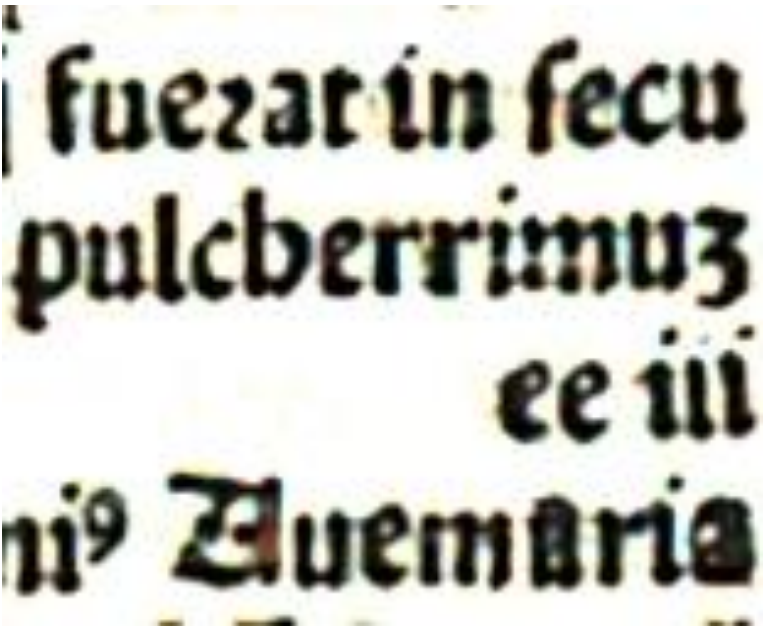
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

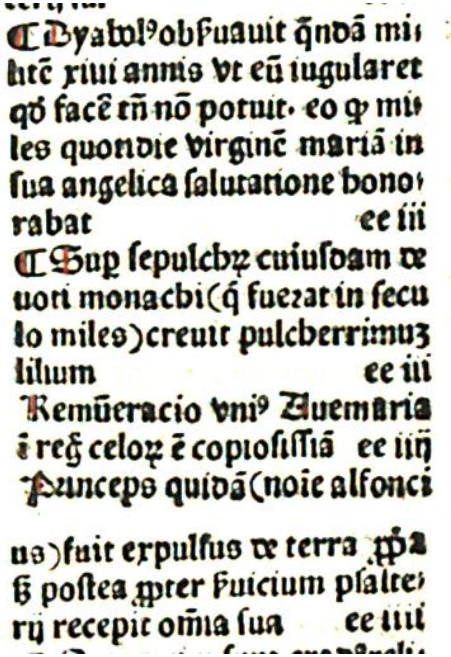


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000


¶ Dyabolꝰ obſeruauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

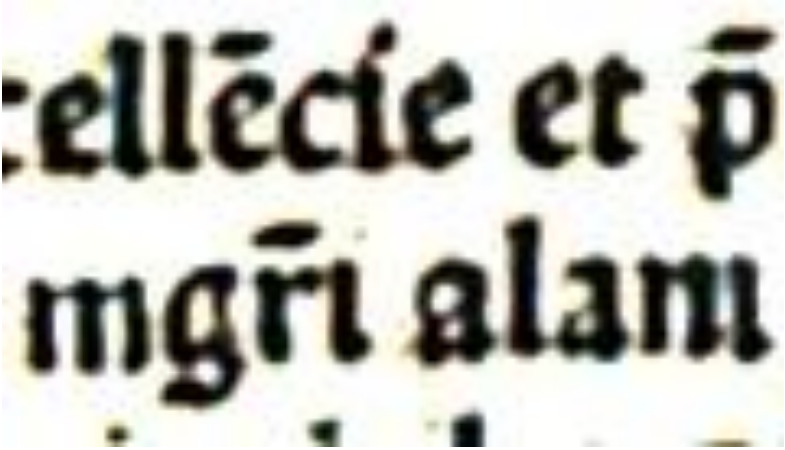
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

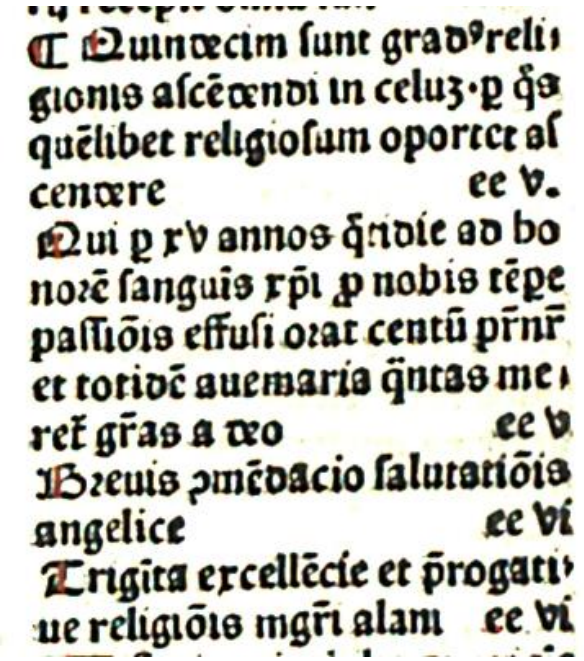


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



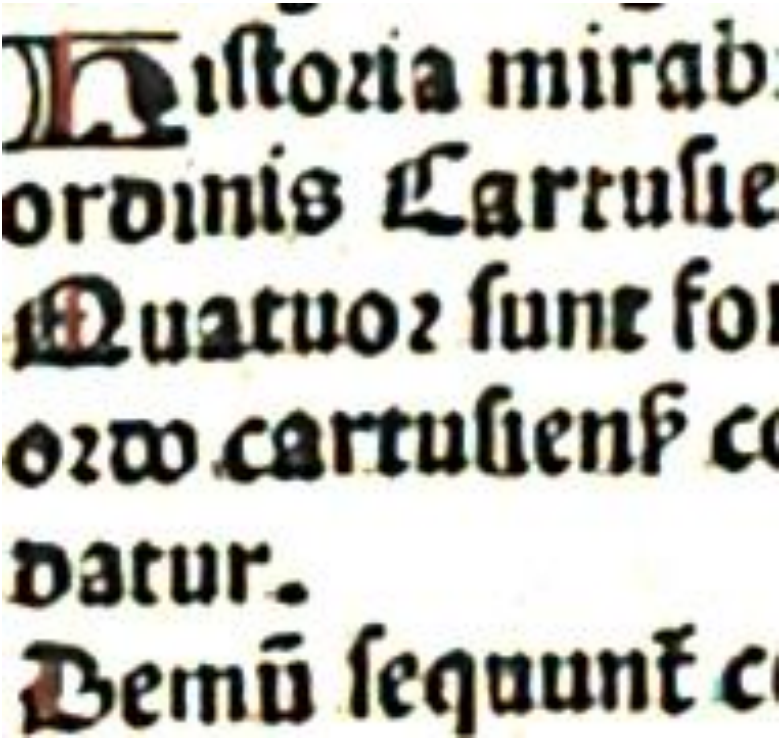
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

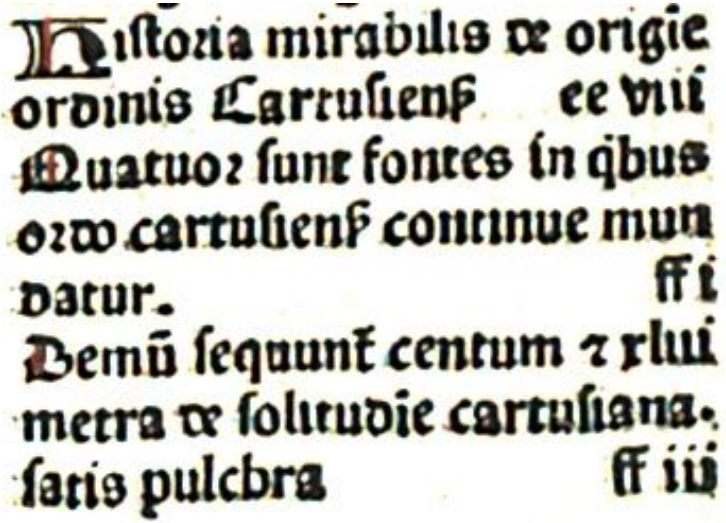
- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a

- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor ſunt fontes in qbus
oꝛdo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū ſequunt centum 7 xlui
metra de ſolitudie cartuſiana.
ſatis pulcbra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.





A sinistra: La Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina, e Santi attorno (da sinistra: San Francesco d'Assisi, San Francesco di Paola, Beato Alano della Rupe, Santa Lucia), sec. XVII; a destra: particolare del Beato Alano della Rupe in estasi davanti alla Madonna del SS. Rosario.

rint hanc tenere scalam quā do
minicꝰ tenuit ⁊ reuelauit Pro
pterea o semꝑ cultores cristi ⁊
marie virginis accipite h̄ psal
terium ꝯp̄hendens duas oratio
nū reginas ſm anſ. q̄ sunt duo
euāgelia cōmunissima ⁊ dignis
sima om̄i creature cum signis
magnis p̄dicanda Marci vlti
mo Accipite inq̄ hoc veluti la
pides p̄ciosos ad domū dei edi
ficandā. ex paralipomenon iij°.
Et veluti vasa dn̄i sctā in tēplo
dn̄i. quibus deuota deo offerūt̄
sacrificia. ibidez iiij°. et sicut ar
ma iosue. gedeonis. sampsonis
dauidis. yosie et machabeorū
ad terrēdas huiꝰ mūdi vanita
tes ꝓphanas
Q̄ fructuosuz est orare psalte
riū virginis gl̄iose cū receptio
ne discipline)

Laudate eum
in psalt̄io. ps°.
c°. quinq̄gesiō
Qm̄ in laudi
bus sponsi ⁊ sponse ihū cristi ⁊
dulcissime semꝑ virginis Ma
rie tota est hoīm salus b̄tissimo
inquiente bernardo in sermōe
quodā de sponso ⁊ sponsa (bonꝰ
em̄ in hijs est psalmꝰ. ideo iocū
da decoraq̄ laudacio) ꝓpterea
lauda aīa mea dn̄m q̄diu vita
comitat̄ tecuz Sed quid tātis
saluatoribꝰ nr̄is ꝓ immensis be
neficijs referā gr̄arumactōis?
Proculdubio cantabo dn̄o cā
ticum nouū scz angelicū. ⁊ lau
dabo eos in psalterio virginis
marie scz aue maria Nam sa
lutatio angelica ē summū euā
gelium. qm̄ est caput ⁊ origo et
mater dn̄i ihū ac vniuersoruz
euangelioꝝ. per qd̄ deus est hu
manatus scd̄m ansel. maria d̄i
mater effecta. q̄ deꝰ nichil ma
ius facere pōt in pura creatu
ra scd̄m thomā. dyabolꝰ est supa
tus scd̄m augꝰ. mūdus renoua
tus scd̄m iero. infernꝰ euacuatꝰ
scd̄m basiliū. pc̄ta remissa scd̄z
gregoriū. virtutes repate scd̄z
remigiū. sapientia mūdo p̄stita
scd̄m fulgētiū in sermone. infir
mi sunt sanati scd̄m damasce.
et mortui sunt suscitati scd̄z di
dimū Quid amplꝰ hoc? Cer
tissime ꝑ hoc psalteriū qd̄ d̄r q̄si
salutariū a salutatōe angelica.
salus eterna ē mundo ꝯdonata
scd̄m nazāzenū. celestia repata
scd̄m Grego. trinitas b̄tissima
placata scd̄m ābro. ym̄o capti
ui sunt liberati ⁊ serui redēpti
scd̄m orosiū. sedentes in tn̄bris
⁊ vmbra mortis viderūt lucez
humane salutis q̄ illūinat om
nē hoīem venientē in hūc mun
dū scd̄m criso. ⁊ iohēm euāgeli
stā. atq̄ exules ⁊ paupes reduc

Incunabolo del 1498, fol. 203a (Bibl. Univ. di Kiel).

ti sunt in regnū ꝓprium ⁊ paradi
sum deliciarū ꝑm haymonem
Quid vlteriꝰ? Dico q̄ oēs mū
di creature sil' sumpte nequiūt
ꝯp̄hendere sufficient salutatōis
angelice laudes inenarrabiles
Solus em̄ ip̄e pōt laudes huiꝰ
ꝯp̄hendere· qui solus ꝑ hanc est
natus de ītemerata virgine sp̄
maria O igit̄ oēs laudate de-
um in psalterio· idest in pat̄ nr̄
et aue maria ꝑm numerū psal
morū dauiticoꝝ· quia hec sunt
cantica canticoꝝ noui testamē
ti· sicut fecit quidaꝫ religiosus
nuper· vt sequitur



Cum qui
daꝫ reli-
gioꝰ spū
sancto i-
spirante
diu psal
teriū ma
rie virgi
nis orasset· ⁊ flagellis ac virgis
se acriter disciplīaret. die qua
dam instātissime cepit mariam
virginē rogare vt sibi dignare
tur viam ostēdere ꝑ quā omēs
hoīes ad eam et filiū suum pos
sent cito ⁊ feliciter int̄ tot ma-
la et aduersa in quibꝰ nūc totꝰ
mūdus īmersus ē ꝑuenire Cui
sic feruentissime oranti appuit
bt̄issima virgo maria pc̄toruꝫ
aduocata. ⁊ dixit ei Hec est ca
rissime sponse vera salutis via
om̄i specie lapidū p̄ciosoꝝ fun-
data. oīm specieꝝ floribus deco
rata· et om̄i specie stellaꝝ semi-
nata· videlicꝫ q̄tidie vel pluries
filio meo ⁊ michi psalteriū me
um offerre. vespe mane ⁊ meri
die. videlicꝫ xv pat̄noster et to
tidem auemaria· addendo cuili
bet hoꝝ decem aue maria. ⁊ sic
erunt in toto c et l aue maria
sicut sunt in psalterio c ⁊ l psal
mi. in q̄bus pat̄nr̄ ⁊ auemaria
sunt figurata ⁊ implicite ꝯtēta
Et cuꝫ q̄sisset quare in tali nu
mero sibi magis placebat. plu
res ei ratōes pulcherrimas as
signabat alibi positas· Dixitq̄
Hec est vera salutis via quam
ob dilectōis meritū tibi ostēdo
per quā possunt oēs venire ad
me in gr̄aꝝ bn̄dictione ¶ Sꝫ
ē aliud psalteriū qd̄ fit ex cen-
tum et l paternr̄ et totidē aue
maria· ⁊ dicit̄ psalteriū trinita
tis. longe ampliꝰ p̄ciosissimum
optimū· vtilissimū. fructuosissi
mū. vberrimū· potentissimum·
oīm aduersorū debellatiuū. ad
om̄e bonū facilius dispositiuū·
si dicat̄ cum disciplina centū ⁊
quinq̄ginta ictuū. ⁊ hoc cū vir
ga aut ꝑ ꝯpressionē vel puncti-
onē carnis· in femore. in mani
bus. in cruribꝰ. in pectore siue
alibi Que disciplina p̄uctionū

bb ij

Incunabolo del 1498, fol. 203a (Bibl. Univ. di Kiel).

(QUOD FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSE CUM RECEPTIONE DISCIPLINE).

Laudate Eum in Psalterio, Ps°. C°, quinquagesimo.

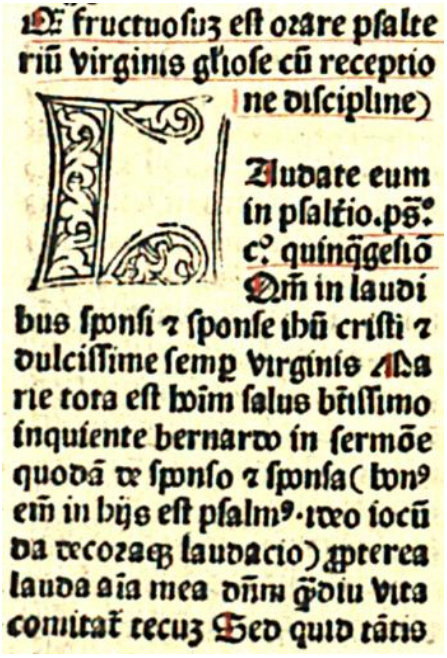
Quoniam in Laudibus Sponsi et Sponse Ihesu Christi et dulcissime semper Virginis Marie tota est hominum salus beatissimo inquiente Bernardo in Sermone quodam de Sponso et Sponsa (bonus enim in hijs est Psalmus, ideo iocunda decoraque laudacio) propterea lauda anima mea Dominum quamdiu vita comitatur tecum.



PERCHÉ È FRUTTUOSO PREGARE IL ROSARIO DELLA VERGINE GLORIOSA CON L'UTILIZZO DELLA DISCIPLINA.

LodateLo nel Salterio, Salmo 150.

Poiché nelle Lodi dello Sposo e della Sposa, (ossia) Gesù Cristo e la dolcissima Vergine Maria, vi è tutta la salvezza degli uomini, come dice il beatissimo Bernardo in un Sermone sullo Sposo e sulla Sposa: ([dice] bene, infatti, il Salmo su di Loro: una Lode così gioiosa e lieta), pertanto, anima mia loda il Signore, finchè la vita ti accompagna.

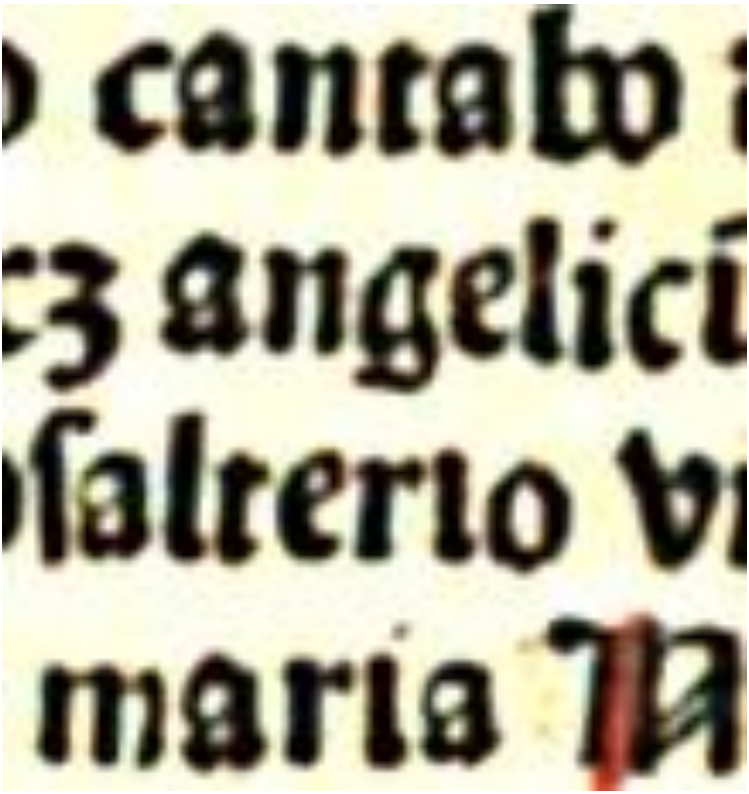

Et fructuosuz est orare psalte
riū virginis gl'iose cū receptio
ne discipline)
Laudate eum
in psaltio. ps.
c. quinq̄gesiō
Qm̄ in laudi
bus sponsi ⁊ sponse ihū cristi ⁊
dulcissime semp virginis Ma
rie tota est hoīm salus bt̄issimo
inquiente bernardo in sermōe
quodā de sponso ⁊ sponsa (bon⁹
em̄ in hijs est psalm⁹. ideo iocū
da decoraq̄ laudacio) ꝓterea
lauda aīa mea dn̄m q̄diu vita
comitat̄ tecuz Sed quid tātis

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. a.

Sed quid tantis (fol. 203, col. b) Salvatoribus nostris pro immensis beneficijs referam gratiarumactionis?

Proculdubio cantabo Domino Canticum Novum scilicet Angelicum, et laudabo Eos in Psalterio Virginis Marie scilicet Ave Maria.

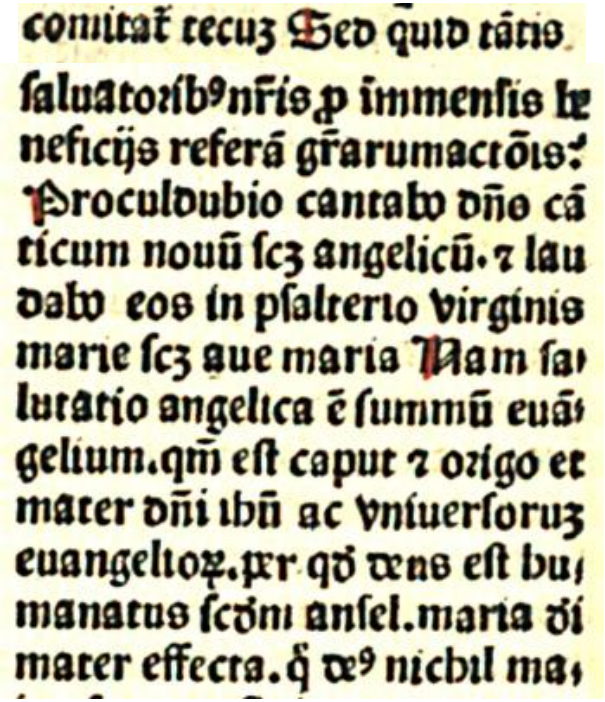
Nam Salutatio Angelica est Summum Evangelium, quoniam est caput et origo et mater Domini Ihesu ac universorum Evangeliorum, per quod Deus est humanatus secundum Anselmum, Maria Dei Mater



Ma che ringraziamento renderò a così grandi Salvatori nostri, per gli immensi benefici?

Senz'altro, canterò al Signore un Cantico Nuovo, ossia Angelico, e Li loderò nel Salterio del Rosario della Vergine Maria, ossia l'Ave Maria.

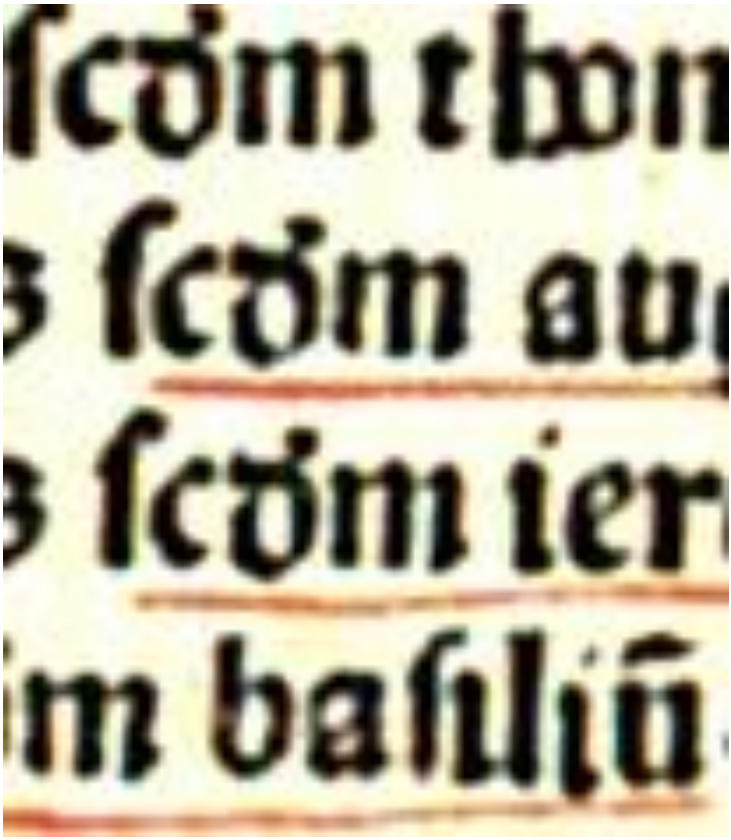
Infatti, l'Ave Maria è il Sommo Vangelo, poiché è l'inizio, l'origine e la radice del Signore Gesù e di tutti i Vangeli, nel quale secondo (Sant')Anselmo, Dio s'è fatto uomo, Maria è diventata la Madre di Dio, dopo la



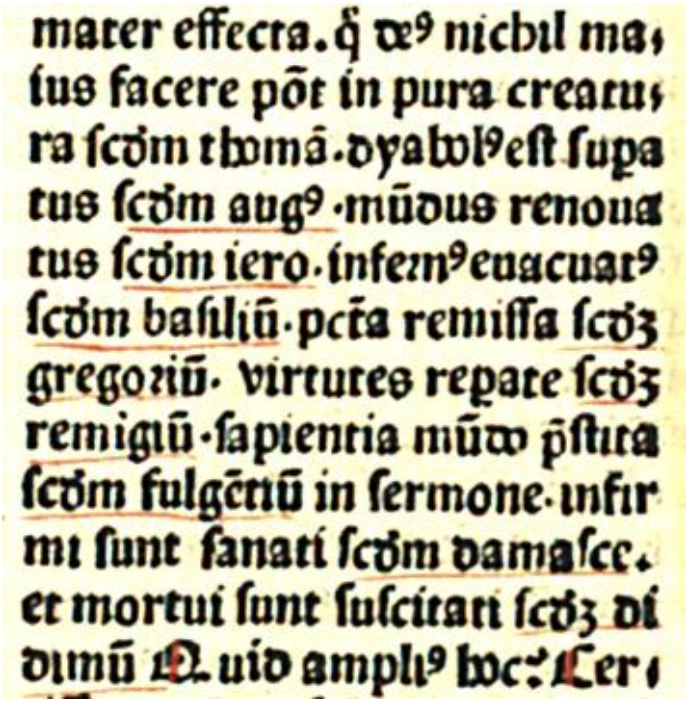
comitat̄ tecuz Sed quid tātis
saluatoribꝰ nr̄is ꝓ immensis be
neficijs referā gr̄arumactōis?
Proculdubio cantabo dn̄o cā
ticum nouū scz angelicū. ⁊ lau
dabo eos in psalterio virginis
marie scz aue maria Nam sa
lutatio angelica ē summū euā
gelium. qm̄ est caput ⁊ origo et
mater dn̄i ihū ac vniuersoruz
euangelioꝝ. ꝑr qd̄ deus est hu
manatus scd̄m ansel. maria d̄i
mater effecta. q̄ deꝰ nichil ma

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. a-b.

effecta, qua Deus nichil maius facere potest in pura creatura secundum Thomam, dyabolus est superatus secundum Augustinum, mundus renovatus secundum Ieronimum, infernus evacuatus secundum Basilium, peccata remissa secundum Gregorium, virtutes reparate secundum Remigium, sapientia mundo prestita secundum Fulgentium in sermone, infirmi sunt sanati secundum Damascenum, et mortui sunt suscitati secundum Didimum.



quale Dio non può fare niente di più grande in una pura creatura, secondo (San) Tommaso; il diavolo è stato vinto, secondo (Sant')Agostino; il mondo è stato rinnovato, secondo (San) Girolamo; l'inferno è stato spodestato, secondo (San) Basilio; le virtù sono state restaurate, secondo (San) Remigio; la sapienza è a disposizione del mondo, secondo (San) Fulgenzio in un Sermone, i malati sono stati guariti, secondo (San) Damasceno, e i morti sono resuscitati, secondo (San) Didimo.


mater effecta. q̃ de⁹ nichil ma,
ius facere pōt in pura creatu,
ra scdm thomā. dyabol⁹ est supa
tus scdm aug⁹. mūdus renoua
tus scdm iero. infern⁹ euacuat⁹
scdm basiliū. pcta remissa scdz
gregoriū. virtutes repate scdz
remigiū. sapientia mūdo p̄stita
scdm fulgētiū in sermone. infir
mi sunt sanati scdm damasce.
et mortui sunt suscitati scdz di
dimū Quid ampli⁹ hoc? Cer,

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. b.

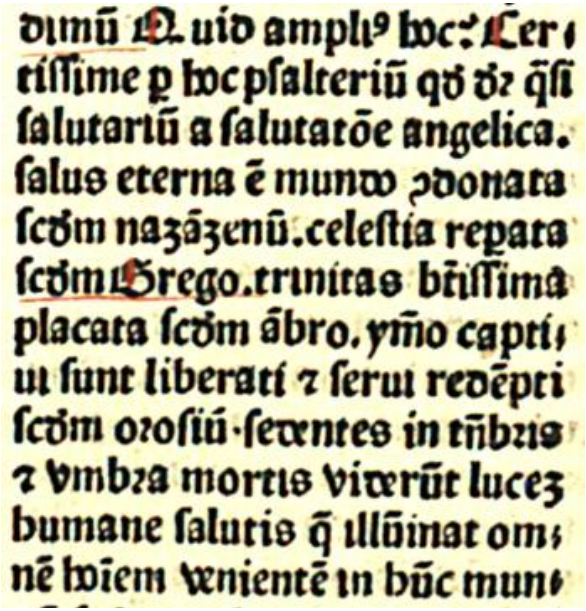
Quid amplius hoc?

Certissime per hoc Psalterium quod dicitur quasi Salutarium a Salutatione Angelica, Salus Eterna est mundo condonata secundum Nazanzenum, celestia reparata secundum Gregorium, Trinitas Beatissima placata secundum Ambrosium, ymmo captivi sunt liberati et servi redempti secundum Orosium, sedentes in tenebris et umbra mortis viderunt lucem humane salutis que illuminat



Cosa (c'è) di più grande di questo (Rosario)?

Certissimamente per questo, il Rosario viene chiamato "Salutario", dal Saluto dell'Angelo: il mondo è stato graziato con la Salvezza Eterna, secondo (San) Nazanzeno; le realtà del Cielo sono state riacquistate, secondo (San) Gregorio; è stata riconciliata la Beatissima Trinità, secondo (Sant')Ambrogio, e per di più sono stati liberati i prigionieri e sono stati riscattati gli schiavi, secondo (Sant')Orosio; coloro che sedevano nelle tenebre, hanno visto la luce dell'umana salvezza, che illumina ogni uomo,

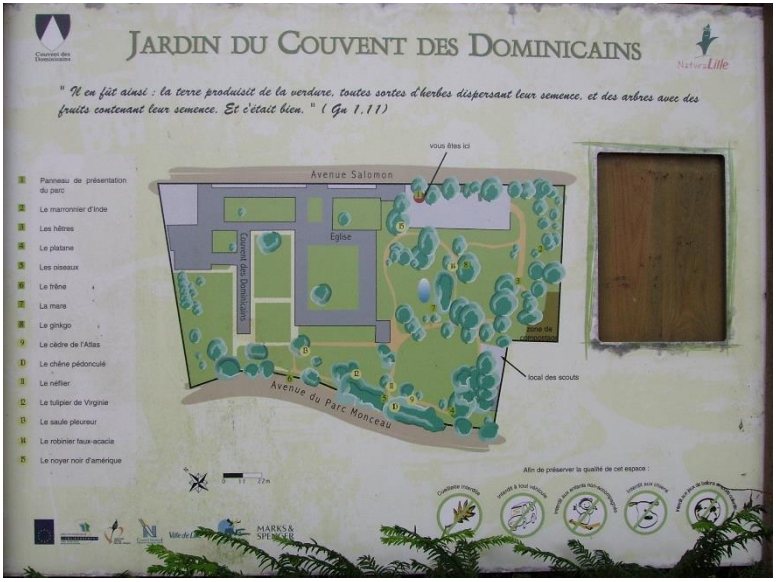

dimū Q. uid amplꝰ hoc? Cer
tissime p hoc psalteriū qđ dr q̄si
salutariū a salutatōe angelica.
salus eterna ē mundo ꝓdonata
scđm nazāzenū. celestia repara
scđm Grego. trinitas bātissima
placata scđm ābro. ymo capti
ui sunt liberati ⁊ seruꝰ redēpti
scđm oroſiū. ſedentes in tēbris
⁊ vmbra mortis viderūt lucez
humane saluris q̄ illūinat om
nē hoiem veniētē in hūc mun

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. b.









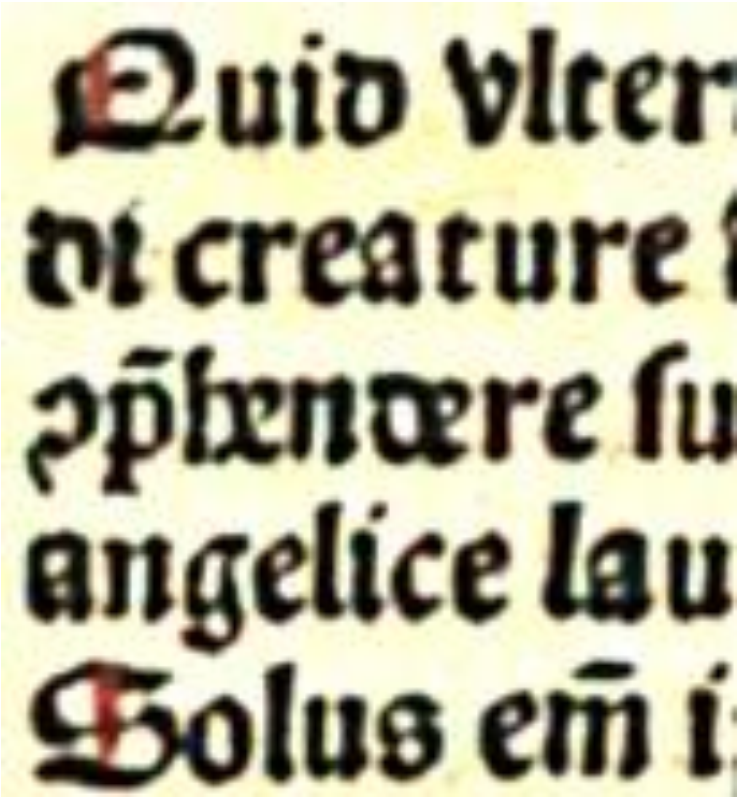
Lille fu la seconda tappa del percorso sacerdotale del Beato Alano: il nuovo Convento dei Domenicani.

omnem hominem venientem in hunc mundum secundum Criso[stomum], et Iohannem Evangelistam, atque exules et pauperes reducti (fol. 203, col. c) sunt in Regnum proprium et Paradisum deliciarum secundum Haymonem.

Quid ulterius?

Dico quod omnes mundi creature simul sumpte nequiunt comprehendere sufficienter Salutationis Angelice Laudes inenarrabiles.

Solus enim Ipse potest Laudes huius

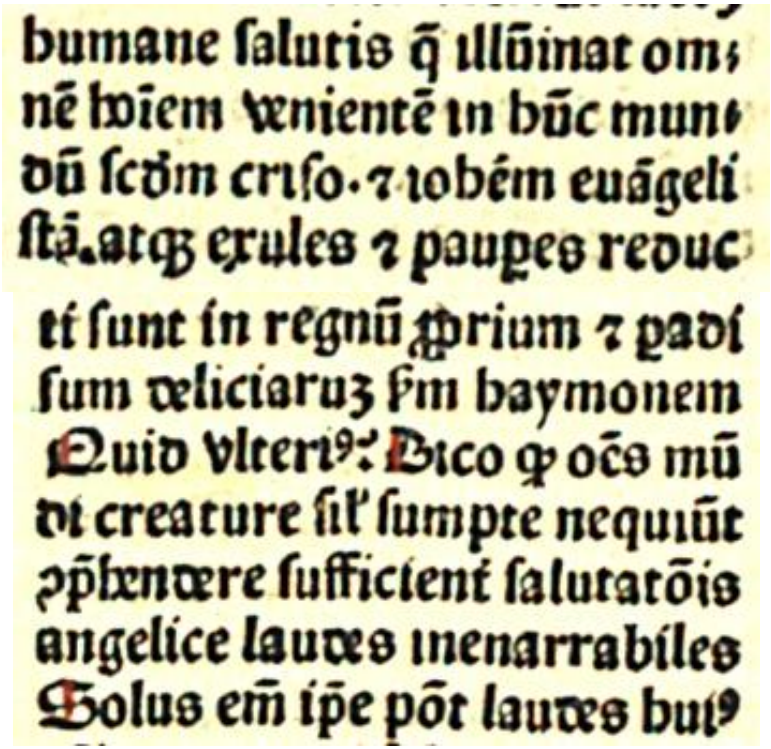


che viene in questo mondo, secondo (San) Crisostomo e (San) Giovanni Evangelista, e gli esuli e i poveri sono stati ricondotti nel proprio Regno e nel Paradiso delle gioie, secondo Aimone.

Che cosa ancora?

Dico che tutte le creature del mondo, messe insieme, non possono comprendere a sufficienza le indicibili Lodi dell'Ave Maria.

Infatti, solo (Gesù) può comprendere le



humane salutis q̄ illūinat om-
nē hoīem venientē in hūc mun-
dū scd̄m criso. ⁊ iohēm euāgeli
stā. atq; exules ⁊ pauꝑes reduc
ti sunt in regnū ꝓprium ⁊ ꝑadi
sum deliciaruꝫ ſm haymonem
Quid vlteriꝰ? Dico ꝙ oēs mū
di creature sil' sumpte nequiūt
ꝯp̄hendere sufficient salutatōis
angelice laudes inenarrabiles
Solus em̄ ip̄e pōt laudes huiꝰ

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. b-c.

comprehendere, qui solus per hanc est natus de Intemerata Virgine Semper Maria.

O igitur omnes laudate Deum in psalterio, idest in Pater Noster et Ave Maria secundum numerum Psalmorum Daviticorum, quia hec sunt Cantica Canticorum Novi Testamenti, sicut fecit quidam Religiosus nuper, ut sequitur.

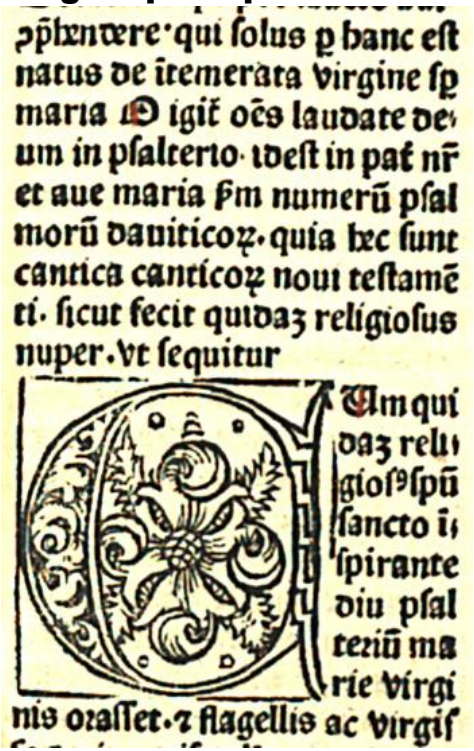
Cum quidam Religiosus Spiritu Sancto inspirante diu Psalterium Marie Virginis



Lodi (dell'Ave Maria), per mezzo della quale (Egli) è Nato dalla Purissima Sempre Vergine Maria.

O voi tutti, allora, lodate Dio nel Salterio del Rosario, cioè nel Padre Nostro e nell'Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento, come fece un Religioso non molto tempo fa, come segue.

Un Religioso, pregava a lungo il Rosario di Maria Vergine per ispirazione dello Spirito

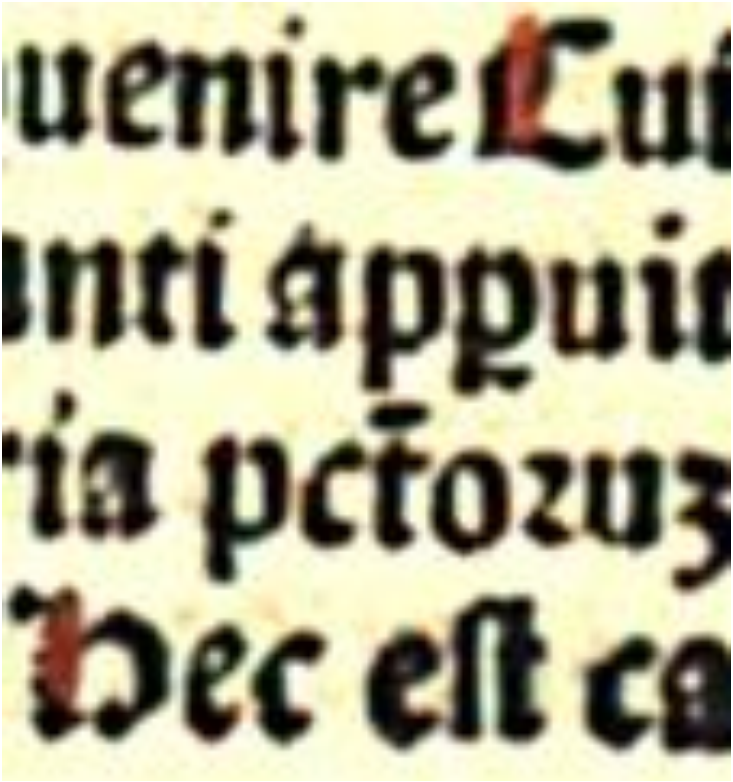

ꝯp̄hendere·qui solus ꝑ hanc est
natus de ītemerata virgine sp
maria O igit̄ oēs laudate de-
um in psalterio· idest in pat̄ nr̄
et aue maria ꝑm numerū psal
morū dauiticoꝝ·quia hec sunt
cantica canticoꝝ noui testamē
ti· sicut fecit quidaꝫ religiosus
nuper·vt sequitur

Um qui
daꝫ reli-
gios⁹ spū
sancto i-
spirante
diu psal
teriū ma
rie virgi
nis orasset·ꝛ flagellis ac virgis

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. c.

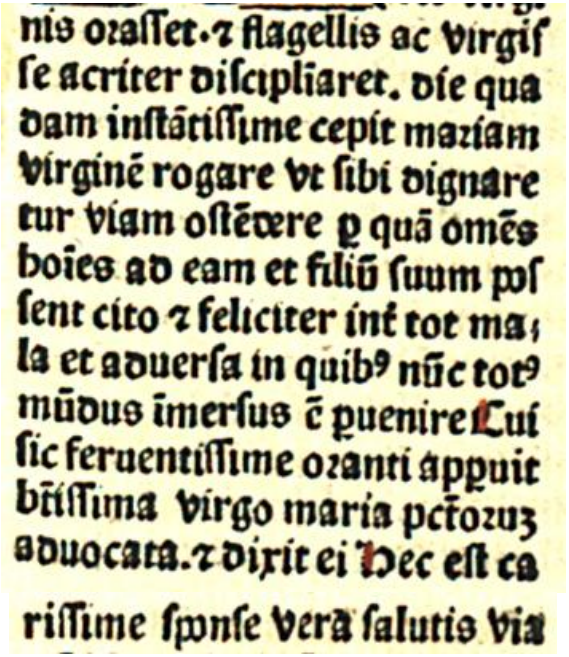
orasset, et flagellis ac virgis se acriter disciplinaret, die quadam instantissime cepit Mariam Virginem rogare ut sibi dignaretur Viam ostendere per quam omnes homines ad Eam et Filium Suum possent cito et feliciter inter tot mala et adversa in quibus nunc totus mundus immersus est pervenire.

Cui sic ferventissime oranti apparuit Beatissima Virgo Maria peccatorum Advocata, et dixit ei: (“)Hec est (fol. 203, col. d) carissime



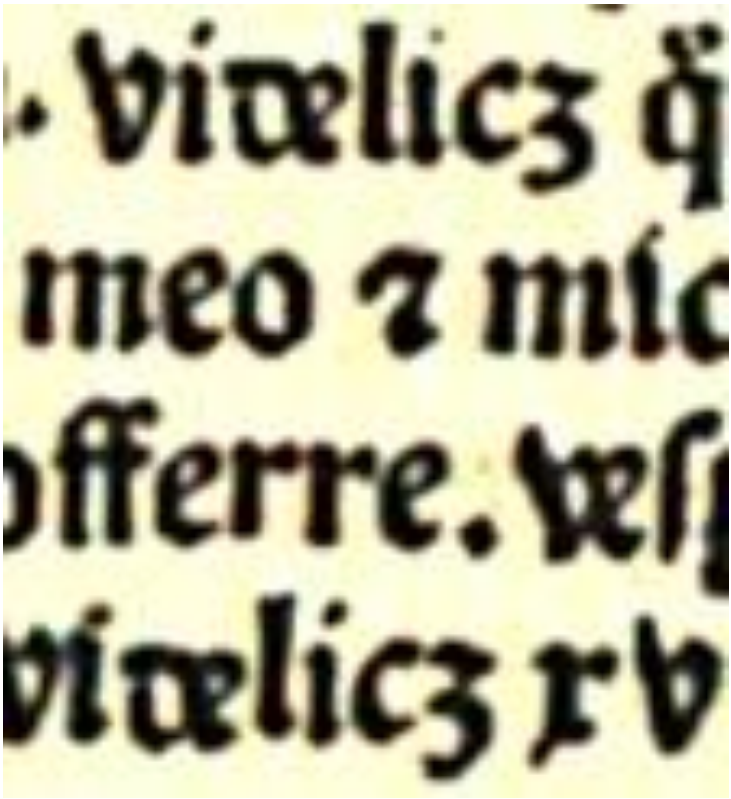
Santo, e disciplinandosi aspramente con flagelli e con verghe, con grandissima insistenza, un giorno, cominciò a pregare la Vergine Maria di degnarsi di mostrargli la Via, attraverso la quale tutti gli uomini potessero giungere a Lei e al Figlio Suo, presto e felicemente, attraverso i tanti mali ed avversità, nei quali ora tutto il mondo è immerso.

E a lui che pregava così fervorosamente, apparve la Beatissima Vergine Maria, Avvocata dei peccatori, e gli disse: "E' questa, o carissimo Sposo, la tua

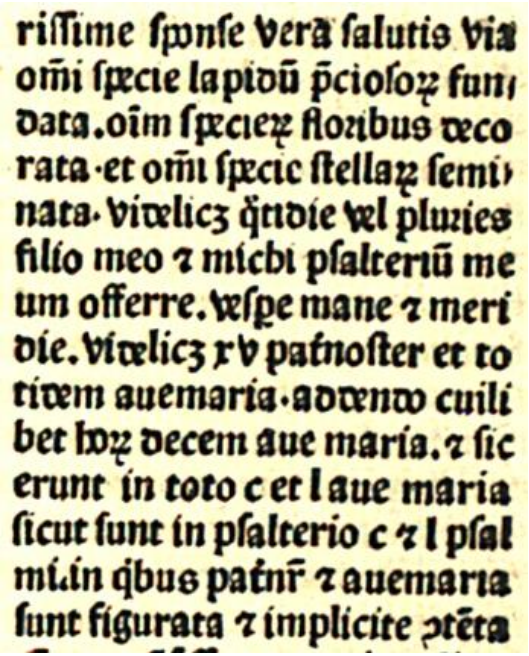

nis oraſſet. ꝛ flagellis ac virgiſ
ſe acriter diſcipliaret. die qua
dam inſtātiſſime cepit mariam
virginē rogare vt ſibi dignare
tur viam oſtēdere p quā omēs
boies ad eam et filiū ſuum poſ
ſent cito ꝛ feliciter int tot ma;
la et aduerſa in quib⁹ nūc tot⁹
mūdus imerſus ē puenire Cui
ſic feruentiſſime oranti appuit
bātiſſima virgo maria pcōzuz
aduocata. ꝛ dixit ei Hec eſt ca
riſſime ſponſe vera ſalutis via

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. c-d.

Sponse vera Salutis Via omni specie Lapidum Preciosorum fundata, omnium specierum floribus decorata, et omni specie stellarum seminata, videlicet quotidie vel pluries Filio Meo et Michi Psalterium Meum offerre, vespere mane et meridie, videlicet XV Pater Noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet horum decem Ave Maria, et sic erunt in toto C et L Ave Maria sicut sunt in Psalterio C et L Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave Maria sunt figurata et implicite contenta.



Via della Salvezza lastricata da ogni sorta di Pietre preziose, adornata di fiori di ogni specie, e disseminata di stelle di ogni genere, ossia l'offrire ogni giorno, e più volte al giorno, alla sera, al mattino e a mezzogiorno, il Mio Rosario, a Me e al Figlio Mio, ossia quindici Pater Noster e altrettante Ave Maria, aggiungendo a ciascun (Pater Noster), dieci Ave Maria, e così saranno in tutto centocinquanta Ave Maria, come ci sono nel Salterio centocinquanta Salmi, nei quali sono raffigurati e sono contenuti implicitamente il Pater Noster e l'Ave Maria.


rissime sponse vera salutis via
omi specie lapidū p̄ciosoꝝ fun-
data. oīm specieꝝ floribus deco
rata. et omi specie stellaꝝ semi-
nata. videlicꝫ q̄tidie vel pluries
filio meo ⁊ michi psalteriū me
um offerre. vespe mane ⁊ meri
die. videlicꝫ xv patnoster et to
tidem auemaria. addendo cuili
bet hoꝝ decem aue maria. ⁊ sic
erunt in toto c et l aue maria
sicut sunt in psalterio c ⁊ l psal
mi. in q̄bus patnr̄ ⁊ auemaria
sunt figurata ⁊ implicite ꝯtēta

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. d.

Et cum quesisset quare in tali numero Sibi magis placebat, plures ei rationes pulcherrimas assignabat alibi positas.

Dixitque: Hec est vera Salutis Via quam ob dilectionis meritum tibi ostendo per quam possunt omnes venire ad Me in gratiarum benedictione.

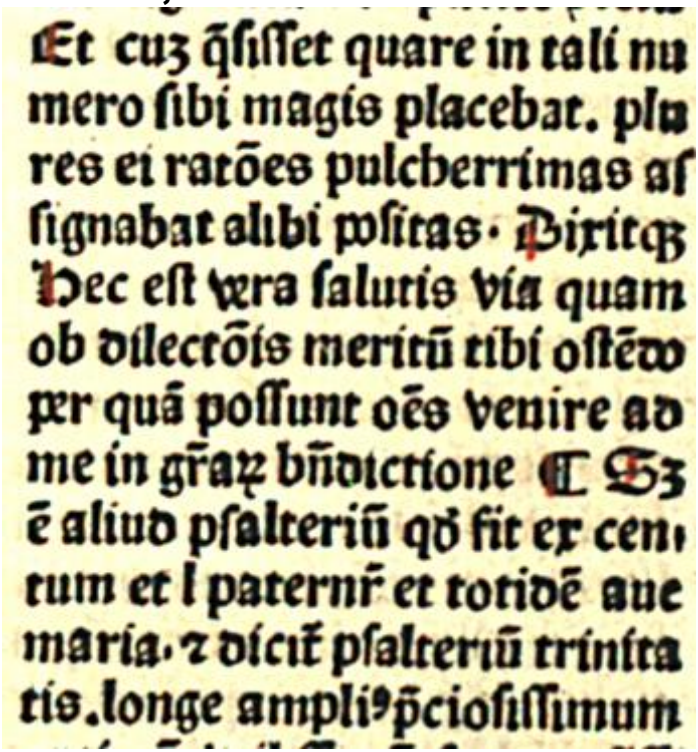
((Sed est aliud Psalterium quod sit ex centum et L Pater noster et totidem Ave Maria, et dicitur Psalterium Trinitatis, longe amplius



E avendo domandato per qual motivo tale numero (centocinquanta) Le piacesse di più, (Ella) gli indicava moltissime bellissime ragioni, che sono state esposte altrove.

E disse: E' questa la vera Via della Salvezza, che ti mostro, come segno d'amore per te: per essa tutti possono venire a Me (per ricevere la) benedizione delle grazie.

C'è poi un altro Salterio, composto di centocinquanta Pater Noster ed altrettante Ave Maria, ed è chiamato Salterio della


Et cuz q̃sisset quare in tali nu
mero sibi magis placebat. plu
res ei ratões pulcherrimas as
signabat alibi psitas. Dixitq̃
Hec est vera salutis via quam
ob dilectõis meritũ tibi ostẽdo
per quã possunt oẽs venire ad
me in gr̃az bñdictione ¶ Ez
ẽ aliud psalteriũ qđ fit ex cen
tum et l paternr̃ et totidẽ aue
maria. z dicit psalteriũ trinita
tis. longe amplio9 pciosissimum

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. d.





La Stazione di Lille con un giardino di gigli e di rose, che raccontano il SS. Rosario.





I Domenicani hanno incrementato la fede Mariana di Lille.

est regia disciplina. Nam pōt
fieri vbiq;.et semp.et facilime
et secretissime.et ꝑ omni bono
faciendo. ⁊ om̄i malo fugiendo
Nam sicut cuid̄ hesternis tēpi
bus reuelaui famulo meo qui
quondā flagellis se acriter dis-
ciplinare solebat. ꝫ tandē cum
locus suus essꝫ in medio fratꝝ
multoꝝ sui ordinis et p̄ verecū
dia flagellis semp sonantib⁹ se
cedere nō auderet. ob hoc tēp-
tationib⁹ fugatis ꝑ priores dis-
ciplinas innūeris redeūtibus.
carnis diaboli ⁊ mūdi. adeo vt
pene in om̄ib⁹ deficiens ꝓpe heu
desparet. dignata sum ego ma-
ter miscdie sibi visibilit̄ appere
Cūq; trepidaret. sibi ayo Nō
dubites fili. nam ego sum mat̄
dei At ille inquit Si mater dei
estis. supplico ꝓpter merita vr̄a
filijq; vestri ac totius eccl̄ie mi
litantis et triūphantis vt libe
rare me dignem̄i ab istis tēpta
tionibus ꝑ om̄ia michi impor-
tabilib⁹ et dampnabilibus Ad
quē ego Hec inq̄ o fili tibi ꝯti-
gerunt quia arma tua ꝓiecisti
et nudum rabidis hostib⁹ stul-
cius te exposuisti Arma dimi-
sisti. filiam iusticie. sororez reli
gionis. amicā penitētie. dn̄am
humilitatis. ducissaz fortitudi
nis. mgr̄am castitatis. fabrica
tricē deuotōis. amicam sancto
rum. nutricē oīm bonoꝝ. medi
camq; oīm bonoꝝ. domicellam
meaz carissimā et deuotoꝝ mi
chi sponsaz. videlicet disciplinā
quā abire. deficere. et turpiter
pire ꝑmisisti Quot em̄ ictus ti
bi dabas. tot flagellis igneis de
monia cuncta feriebas Quot
ict⁹ tibi dabas. tot muros fer-
reos tēptationibus obiciebas
quot vbera suscipiebas. tot scu
ta celica ꝯtra demonū tela op-
ponebas Quot vlteri⁹ ictus ti
bi ꝯferebas. tot arma angelica
recipiebas. tot turres aureas
et castra argentea tibi fabrica
bas Quotq̄t ꝑamplius ict⁹ re-
cipiebas. a tot ictibus penarū
viuētes ⁊ defunctos liberabas
tot gaudia michi om̄ibusq; san
ctis et angelis generabas. tot
q; tristicias a te deponebas. to
tidēq; carnis spurcicias ac tot
mentis ꝯcupiscētias a te depel
lebas. quinymmo tot tristicijs
ac vinculis atq; carcerib⁹ de-
monia cūcta afficiebas. vincu
labas. et incarcerabas At ille
ait O dn̄a mea iam ꝑ certo ꝑ
omnia verissimū esse ꝯpi quod
narrastis Nā cum dudū infini
tis pct̄is eciaz g̃uissimis reple
tus essem ⁊ horribilissimis. vt
iam nullo mō a pct̄o abstinere
possem. post hm̄oi disciplinas
mox statim ꝯtra meam spem ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 204a (Bibl. Univ. di Kiel).

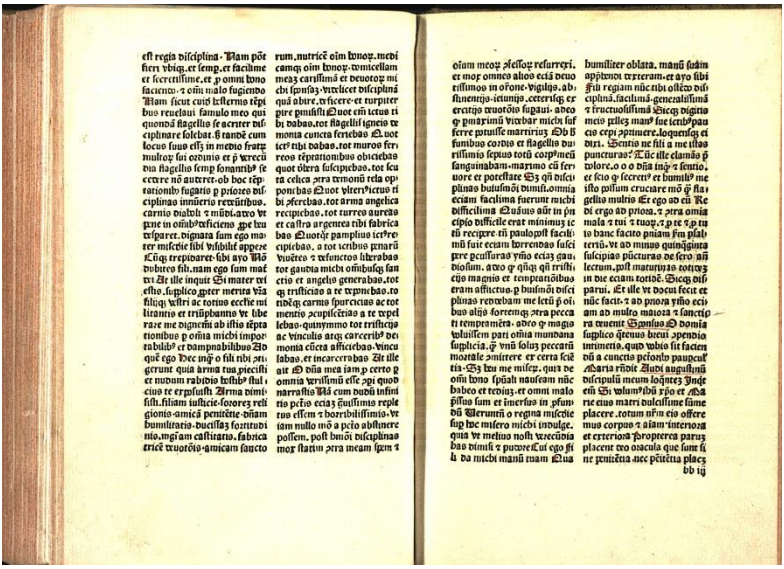
oīum meoꝝ ꝯfessoꝝ resurrexi.
et mox omnes alios eciā deuo
tissimos in orone. vigilijs. ab-
stinentijs. ieiunijs. ceterisq; ex
ercitijs deuotōis supaui. adeo
ꝙ ꝑmaximū videbar michi suf
ferre potuisse martiriuz Ob h
funibus cordis et flagellis du-
rissimis sepius totū corpꝰ meū
sanguinabam. maximo cū fer-
uore et potestate Sz qñ disci-
plinas huiusmōi dimisi. omnia
eciam facilima fuerunt michi
difficilima Quāuis aūt in ꝑn
cipio difficile erat minimuz ic
tū recipere. tñ paulo post facili-
mū fuit eciam horrendas susci
pere ꝑcussuras ymo eciaz gau-
diosum. adeo ꝙ qñq; qñ tristi-
cijs magnis et temptatiōibus
eram afflictus. ꝑ huismōi disci
plinas reddebam me letū ꝑ oī-
bus alijs fortemq; ꝯtra pecca
ti temptamēta. adeo ꝙ magis
voluissem pati omīa mundana
supplicia. q̄ vnū soluz peccatū
mortale ꝯmittere ex certa sciē
tia. Sz heu me miseꝝ. quia de
omī bono spūali nauseam nūc
habeo et tediuz. et omni malo
ꝑssus sum et imersus in ꝓfun-
dū Veruntñ o regina miscdie
sup hoc misero michi indulge.
quia vt melius nosti verecūdia
has dimisi ꝛ pudore Cui ego fi
li da michi manū tuam Qua
humiliter oblata. manū suam
appꝫhendi dexteram. et ayo sibi
Fili regiam nūc tibi ostēdo dis-
ciplinā. facilimā. generalissimā
ꝛ fructuosissimā Sicq; digitis
meis pellez manꝰ sue ictibꝰ pau
cis cepi ꝯprimere. loquensq; ei
dixi. Sentis ne fili a me istas
puncturas? Tūc ille clamās ꝑ
dolore. o o o dña inq̄ ꝛ sentio.
et scio ꝙ secretiꝰ et humiliꝰ me
isto possum cruciare mō q̄ fla-
gellis multis Et ego ad eū Re
di ergo ad priora. ꝛ ꝯtra omīa
mala ꝛ tui ꝛ tuoꝝ. ꝛ ꝑ te ꝛ ꝑ tu
is hanc facito pniam ꝑm psal-
teriū. vt ad minus quinq̄ginta
suscipias pūcturas de sero añ
lectum. post matutinas totidez
in die eciam totidē. Sicq; dis-
parui. Et ille vt docui fecit et
nūc facit. ꝛ ad priora ymo eci-
am ad multo maiora ꝛ sanctio
ra deuenit Sponsus O domīa
supplico q̄tenus breui ꝯpendio
intimetis. quid vobis sit facien
dū a cunctis pctoribꝰ pauꝑcul
Maria rñdit Audi augustinū
discipulū meum loq̄ntez Inq̄t
em̄ Si volumꝰ ibū xp̄o et Ma
rie eius matri dulcissime sūme
placere. totum nr̄m eis offere
mus corpus ꝛ aīam interiora
et exteriora Propterea paruz
placent deo oracula que sunt si
ne penitētia. nec pēitētia placz

bb iij

Incunabolo del 1498, fol. 204b (Bibl. Univ. di Kiel).

preciosissimum, optimum, utilissimum, fructuosissimum, uberrimum, potentissimum, omnium adversorum debellativum, ad omne bonum facilius dispositivum, si dicatur cum disciplina centum et quinquaginta ictuum, et hoc cum virga aut per compressionem vel punctionem carnis, in femore, in manibus, in cruribus, in pectore sive alibi.

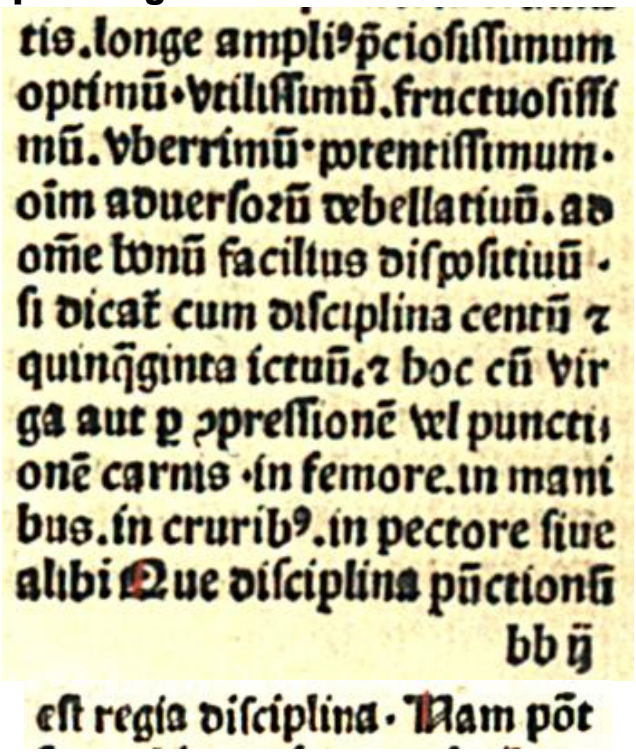
Que disciplina punctionum (fol. 204, col. a) est regia disciplina.



Incunabolo del 1498, fol. 204 (Bibl. Univ. di Kiel).

Trinità, assai più lungamente preziosissimo, ottimo, utilissimo, fruttuosissimo, richissimo, potentìssimo, per debellare tutte le avversità, per avvicinare con più facilità ad ogni bene, se si dice insieme alla disciplina di centocinquanta colpi, e ciò con la verga o con il pigiare o pizzicare la carne, il femore, le mani, le ginocchia, il petto, e altrove.

E questa disciplina delle pigiature è la disciplina regale.



tis. longe ampli⁹ p̄ciosissimum
optimū · vtilissimū. fructuosissi
mū. vberrimū · potentissimum ·
oīm aduersorū debellatiuū. ad
om̄e bonū facilius dispositiuū ·
si dicat̄ cum disciplina centū ⁊
quinq̄ginta ictuū. ⁊ hoc cū vir
ga aut ꝑ ꝯpressionē vel puncti
onē carnis · in femore. in mani
bus. in crurib⁹. in pectore siue
alibi Que disciplina pūctionū
bb ij

est regia disciplina · Nam pōt

Incunabolo del 1498, fol. 203, col. d; fol. 204, col. a.

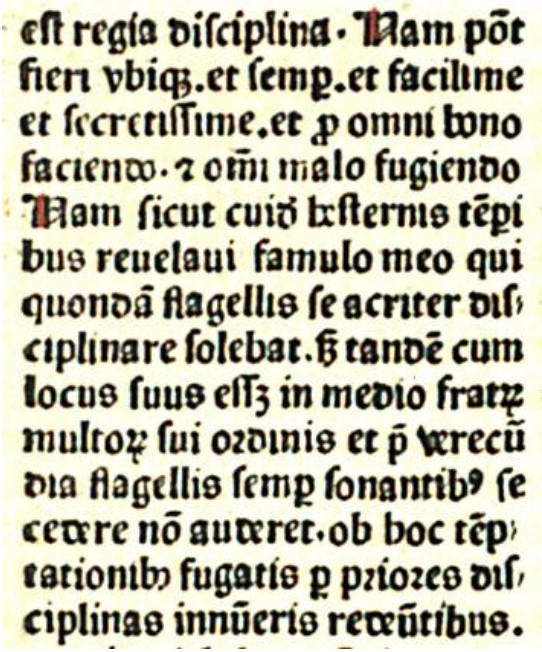
Nam potest fieri ubique, et semper, et facillime, et secretissime, et pro omni bono faciendo, et omni malo fugiendo.

Nam sicut cuidam hesternis temporibus revelavi Famulo Meo qui quondam flagellis se acriter disciplinare solebat, sed tandem cum locus suus esset in medio fratrum multorum sui ordinis et pre verecundia flagellis semper sonantibus se cedere non auderet, ob hoc temptationibus fugatis per priores disciplinas



Infatti, può essere fatta dappertutto e sempre, e in modo facilissimo e segretissimo, sia per fare ogni bene, sia per fuggire ogni male.

Infatti, come rivelai tempo fa ad un Mio Servo, che a volte soleva disciplinarsi aspramente con flagelli, ma poi, dal momento che abitava con molti confratelli del suo Ordine, anche per riservatezza, non ardiva sottoporsi a flagelli sempre risonanti; a motivo di ciò, ritornando le innumerevoli tentazioni della carne, del diavolo e del mondo, che egli aveva allontanato per mezzo



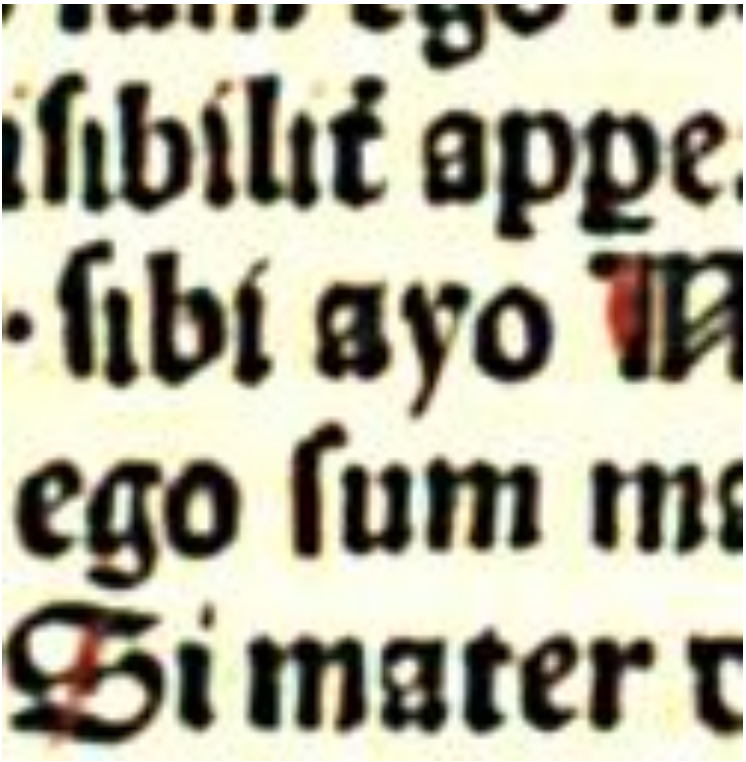
est regia disciplina. Nam pōt
fieri vbiq;.et semp.et facilime
et secretissime.et ꝑ omni bono
faciendo. ⁊ om̄i malo fugiendo
Nam sicut cuid̄ hesternis tēpi
bus reuelaui famulo meo qui
quondā flagellis se acriter dis-
ciplinare solebat. ꝫ tandē cum
locus suus essꝫ in medio fratꝝ
multoꝝ sui ordinis et p̄ verecū
dia flagellis semp sonantib⁹ se
cedere nō auderet. ob hoc tēp-
tationib⁹ fugatis ꝑ priores dis-
ciplinas innūeris redeūtibus.

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. a.

innumeri redeuntibus, carnis dyaboli et mundi, adeo ut pene in omnibus deficiens prope heu desperaret, dignata sum Ego Mater Misericordie sibi visibiliter apparere.

Cumque trepidaret, sibi ayo: (“)Non dubites fili, nam Ego sum Mater Dei(”).

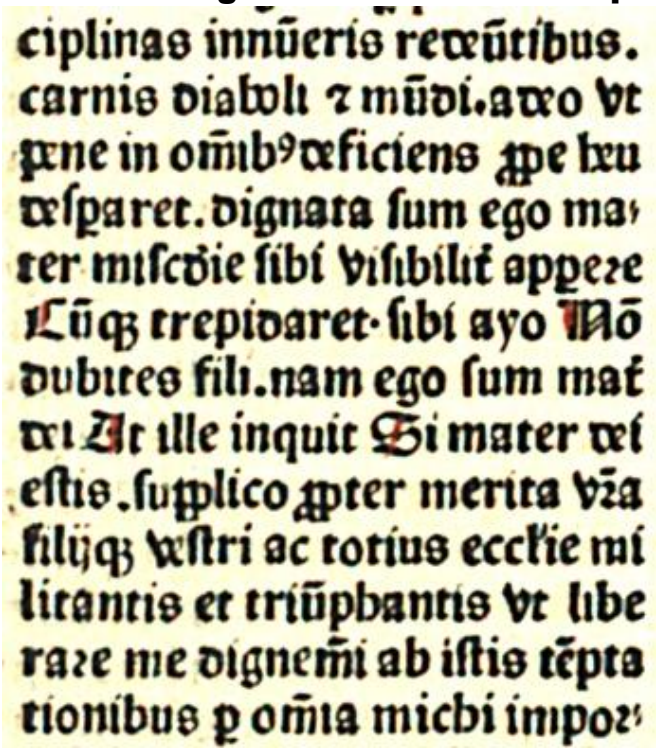
At ille inquit: (“)Si Mater Dei estis, supplico propter Merita Vestra Filijque Vestri ac totius Ecclesie Militantis et Triumphantis ut liberare me dignemini ab istis



delle precedenti discipline, tanto che, ora disperava, cedendo davanti a tutte, Io, Madre di Misericordia, Mi sono degnata di apparirgli in modo visibile.

E dal momento che esitava, gli dissi: "Non dubitare, figlio: Io sono infatti la Madre di Dio".

Ma egli disse: (")Se siete la Madre di Dio, (Vi) supplico per i Meriti Vostri e di Vostro Figlio e di tutta la Chiesa Militante e Trionfante di degnarvi di liberarmi da queste



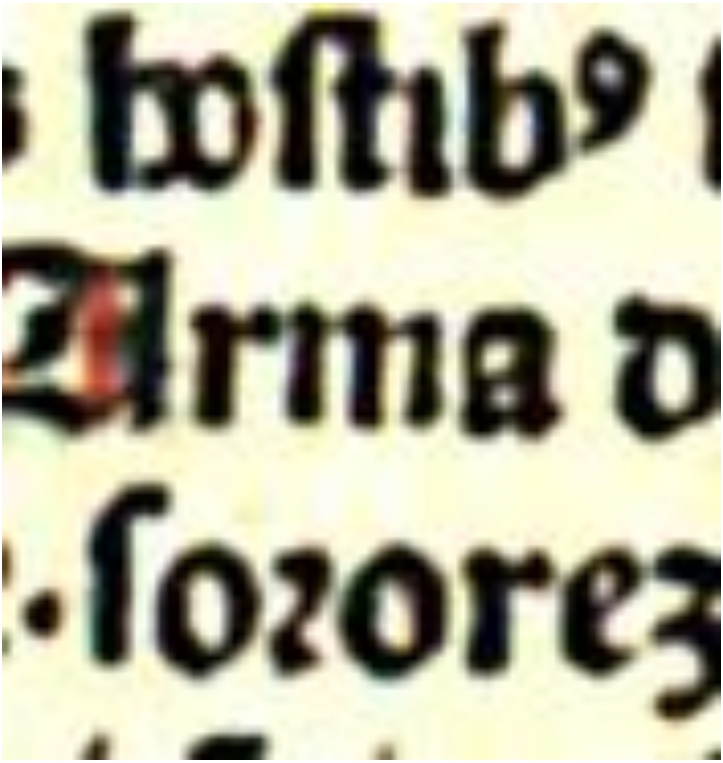
ciplinas innũeris redeũtibus.
carnis diaboli ⁊ mũdi. adeo vt
pene in om̃ib⁹ deficiens ꝓpe heu
desparet. dignata sum ego ma-
ter miscdie sibi visibilit appere
Cũq; trepidaret· sibi ayo Nõ
dubites fili. nam ego sum mat
dei At ille inquit Si mater dei
estis. supplico ꝓpter merita vr̃a
filijq; vestri ac totius ecclie mi
litantis et triũphantis vt libe
rare me dignem̃i ab istis tẽpta
tionibus ꝑ om̃ia michi impor-

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. a.

temptationibus per omnia michi importabilibus et dampnabilibus(").

Ad quem Ego: (")Hec inquam o fili tibi contigerunt quia Arma tua proiecisti et nudum rabidis hostibus stulcius te exposuisti.

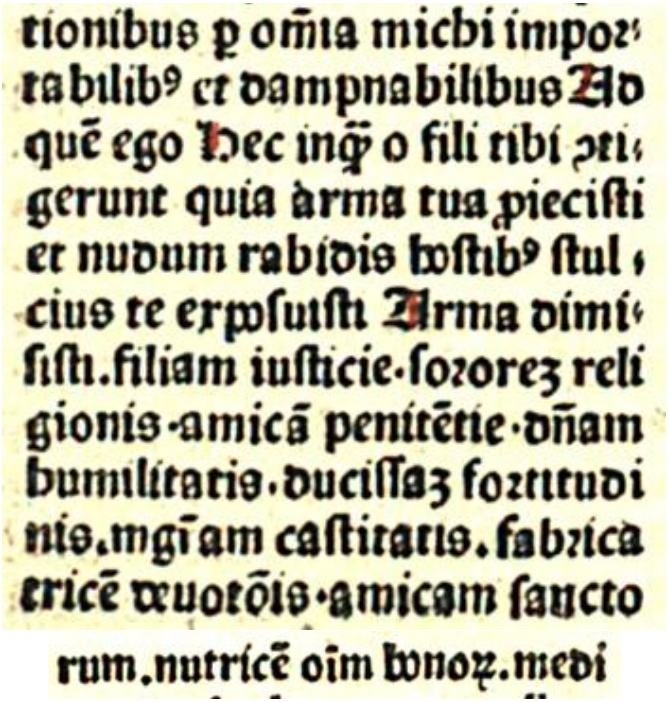
Arma dimisisti, Filiam Iusticie, Sororem Religionis, Amicam Penitentie, Dominam Humilitatis, Ducissam Fortitudinis, Magistram Castitatis, Fabricatricem Devotionis, Amicam Sanctorum, (fol. 204, col. b) Nutricem omnium



tentazioni, in tutto a me insopportabili e riprovevoli".

Ed Io dissi a lui: "Queste cose, o figlio mio, ti sono capitate, perché hai gettato le tue Armi, e con grande stoltezza ti sei esposto nudo alla ferocia dei nemici.

Hai abbandonato le Armi, la Figlia della Giustizia, la Sorella della Religione, l'Amica della Penitenza, la Regina dell'Umiltà, la Condottiera della Fortezza, la Maestra della Castità, la Fabbricatrice della Devozione, l'Amica dei Santi, la Nutrice di tutti i buoni, e



tionibus ꝑ om̄ia michi impor-
tabilib⁹ et dampnabilibus Ad
quē ego Hec inq̄ o fili tibi ꝯti-
gerunt quia arma tua ꝓiecisti
et nudum rabidis hostib⁹ stul-
cius te exposuisti Arma dimi-
sisti. filiam iusticie. sororez reli
gionis. amicā penitētie. dn̄am
humilitatis. ducissaz fortitudi
nis. mgr̄am castitatis. fabrica
tricē deuotōis. amicam sancto
rum. nutricē oīm bonoꝝ. medi

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. a-b.





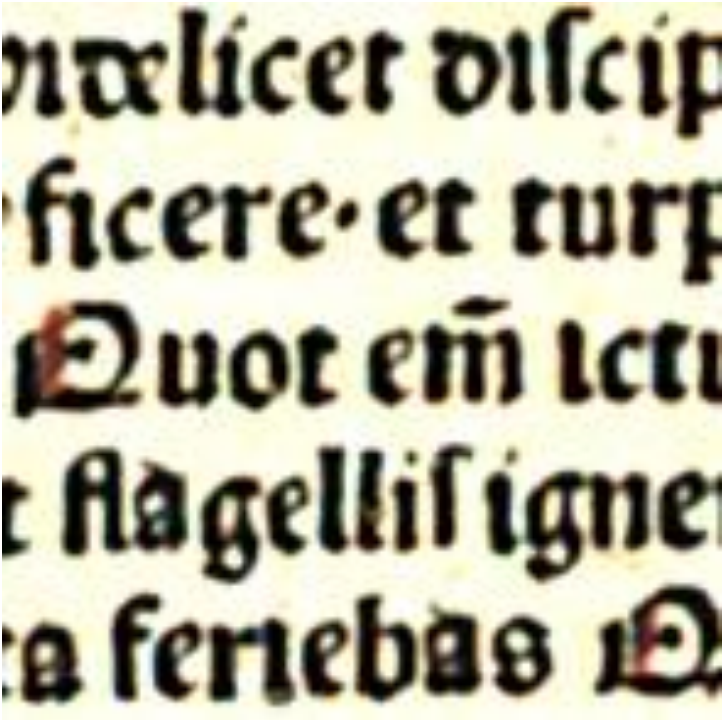


Questo antico hospice per i poveri, del XIII secolo, sicuramente il Beato Alano l'avrà incrociato coi suoi occhi.

bonorum, Medicamque omnium bonorum, Domicellam Meam carissimam et Devotorum Michi Sponsam, videlicet Disciplinam quam abire, deficere, et turpiter perire permisisti.

Quot enim ictus tibi dabas, tot flagellis igneis demonia cuncta feriebas.

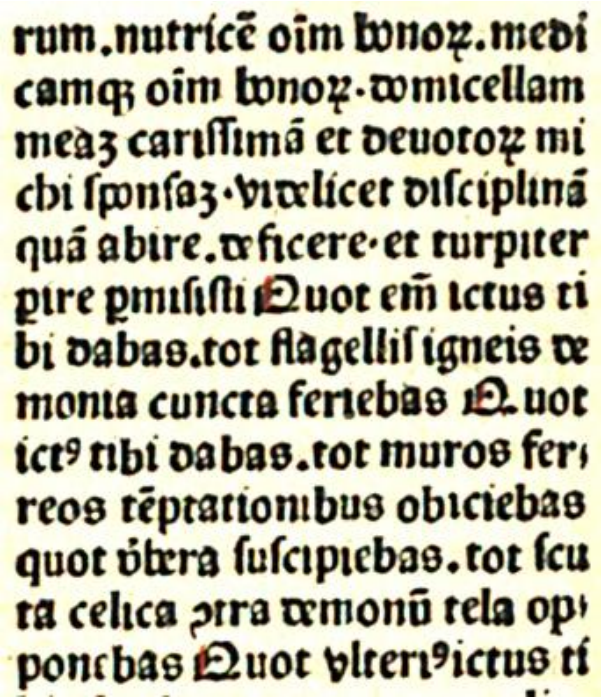
Quot ictus tibi dabas, tot muros ferreos temptationibus obiciebas quot verba suscipiebas, tot scuta celica contra demonum tela opponebas.



la Medichessa di tutti i buoni, la mia Damigella carissima e la Sposa dei Miei Devoti, ossia la Disciplina, che ignominiosamente hai permesso che si allontanasse, venisse meno e scomparisse.

Infatti, quanti colpi davi a te, con altrettanti flagelli infuocati, colpivi tutti i demoni.

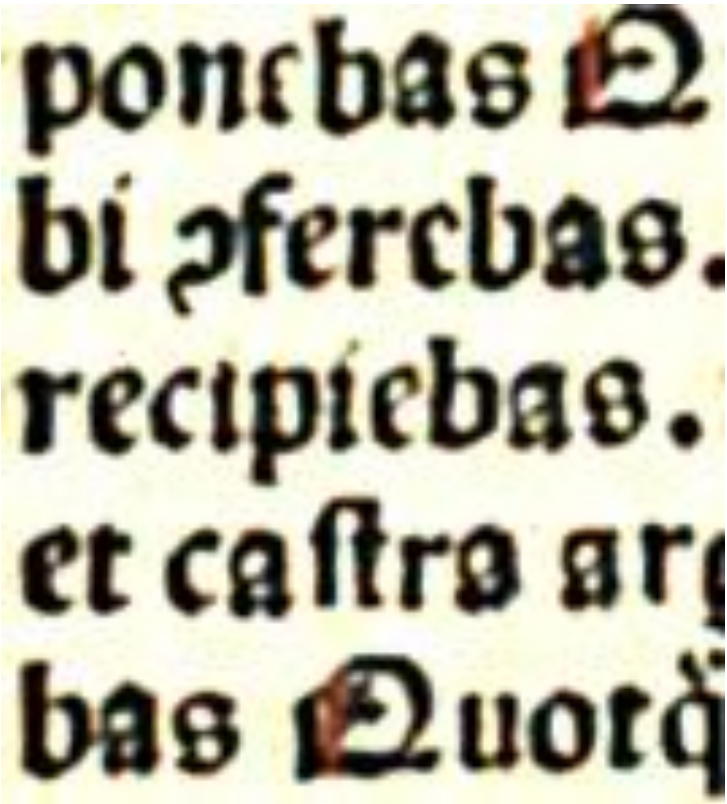
Quanti colpi davi a te, altrettanti muri di ferro gettavi contro le tentazioni; quante vergate prendevi, altrettanti scudi celesti opponevi contro le frecce dei demoni.


rum.nutricẽ oim bonoꝝ.medi
camq; oim bonoꝝ·dnicellam
meaꝫ carissimã et deuotoꝝ mi
chi sponsaꝫ·vtꝛlicet disciplinã
quã abire.ꝛficere·et turpiter
pire pmisisti Quot emꝫ ictus ti
bi dabas.tot flagellis igneis dæ
monia cuncta feriebas Quot
ictꝰ tibi dabas.tot muros fer
reos tẽptationibus obiciebas
quot vbera suscipiebas.tot scu
ta celica ꝑra dæmonũ tela op
ponebas Quot vlteriꝰictus ti

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. b.

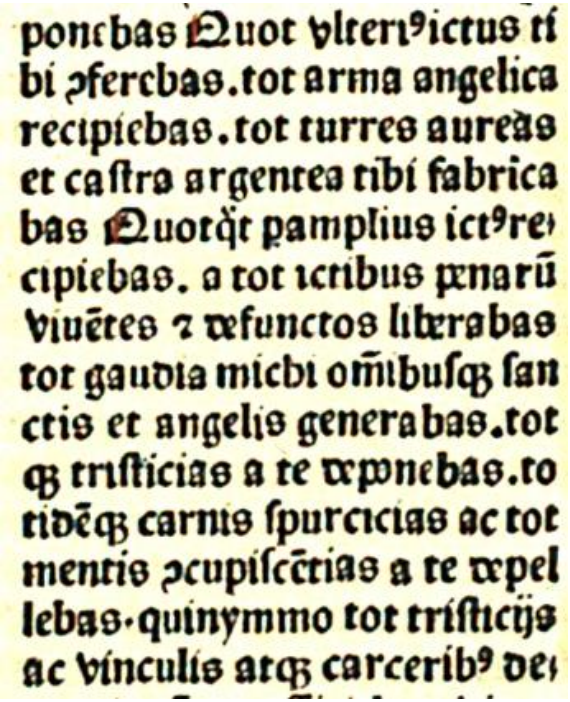
Quot ulterius ictus tibi conferebas, tot arma angelica recipiebas, tot turres aureas et castra argentea tibi fabricabas.

Quotquot peramplius ictus recipiebas, a tot ictibus penarum viventes et defunctos liberabas, tot gaudia Michi omnibusque Sanctis et Angelis generabas, totque tristicias a te deponebas, totidemque carnis spurcicias ac tot mentis concupiscentias a te depellebas, quinymmo tot tristicijs ac vinculis atque



Quanti colpi, inoltre, tu sopportavi, altrettante armi angeliche ricevevi, altrettante torri d'oro e (altrettanti) castelli d'argento fabbricavi per te.

Per di più, quanti colpi ricevevi, da altrettanti colpi liberavi vivi e defunti, altrettante gioie davi a Me e a tutti i Santi e agli Angeli, e altrettante tristezze mandavi via da te, e altrettante sporcizie della carne, e altrettante concupiscenze della mente scuotevi da te, e anzi con altrettante tristezze, e catene, e vincoli e prigioni, legavi

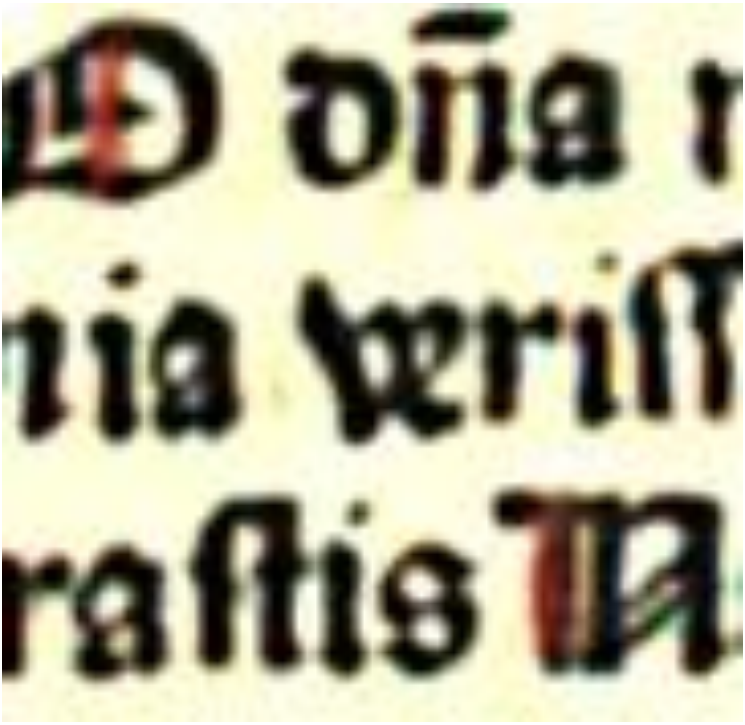

ponebas Quot vlteri⁹ictus ti
bi ꝯferebas.tot arma angelica
recipiebas.tot turres aureas
et castra argentea tibi fabrica
bas Quotq̃t ꝑamplius ict⁹re
cipiebas. a tot ictibus ꝑnarũ
viuẽtes ⁊ defunctos liberabas
tot gaudia michi om̃ibusq; san
ctis et angelis generabas.tot
q; tristicias a te deponebas.to
tidẽq; carnis spurcicias ac tot
mentis ꝯcupiscẽtias a te depel
lebas·quinymmo tot tristicijs
ac vinculis atq; carcerib⁹ de

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. b.

carceribus demonia cuncta afficiebas, vinculabas, et incarcerabas(”).

At ille ait: O Domina mea iam pro certo per omnia verissimum esse comperi quod narrastis.

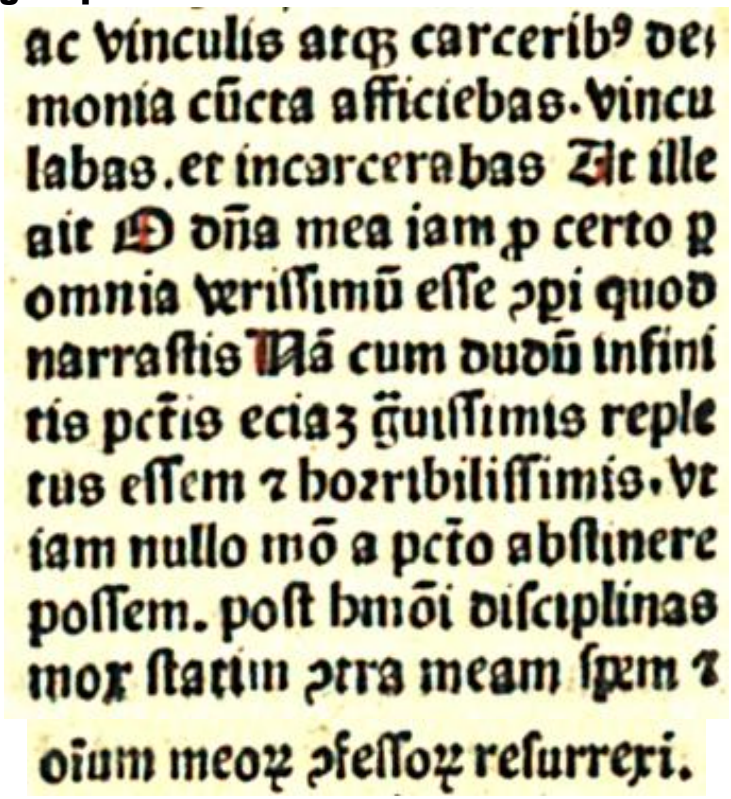
Nam cum dudum infinitis peccatis eciam gravissimis repletus essem et horribilissimis, ut iam nullo modo a peccato abstinere possem, post huiusmodi Disciplinas mox statim contra meam spem et (fol. 204, col. c) omnium



vincolavi ed imprigionavi tutti i demoni".

Ma egli disse: "O mia Signora, ho compreso già assai bene che è tutto verissimo, ciò che hai raccontato.

Infatti, poiché da lungo tempo ero pieno di infiniti peccati, anche gravissimi e orribilissimi, che ormai in alcun modo mi potevo astenere dal peccato, dopo Discipline di questo genere, subito sono risorto, contro ogni speranza mia e di tutti i miei Confessori,

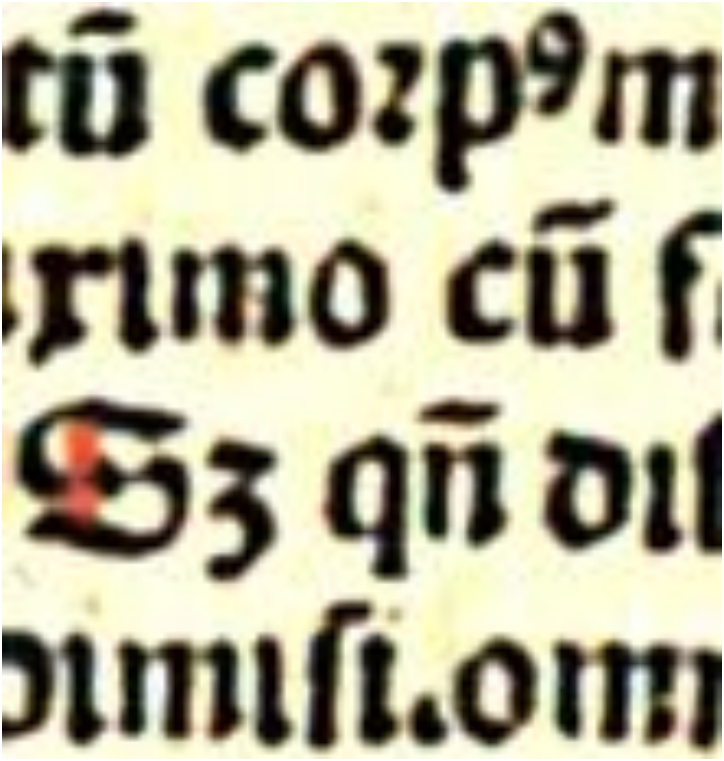

ac vinculis atq; carceribꝰ dæ
monia cūcta afficiebas. vincu
labas. et incarcerabas Ut ille
ait O dña mea iam p certo p
omnia verissimū esse xpi quod
narrastis Nā cum dudū infini
tis pctis eciaz ḡuissimis reple
tus essem z horribilissimis. vt
iam nullo mō a pcto abstinere
possem. post hmōi disciplinas
mox statim xpta meam spem z
oium meoꝝ xfessoꝝ resurrexi.

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. b-c.

meorum Confessorum resurrexi, et mox omnes alios eciam devotissimos in oratione, vigilijs, abstinentijs, ieiunijs, ceterisque exercitijs devotionis superavi, adeo quod permaximum videbar michi sufferre potuisse martirium.

Ob hoc funibus cordis et flagellis durissimis sepius totum corpus meum sanguinabam, maximo cum fervore et potestate.

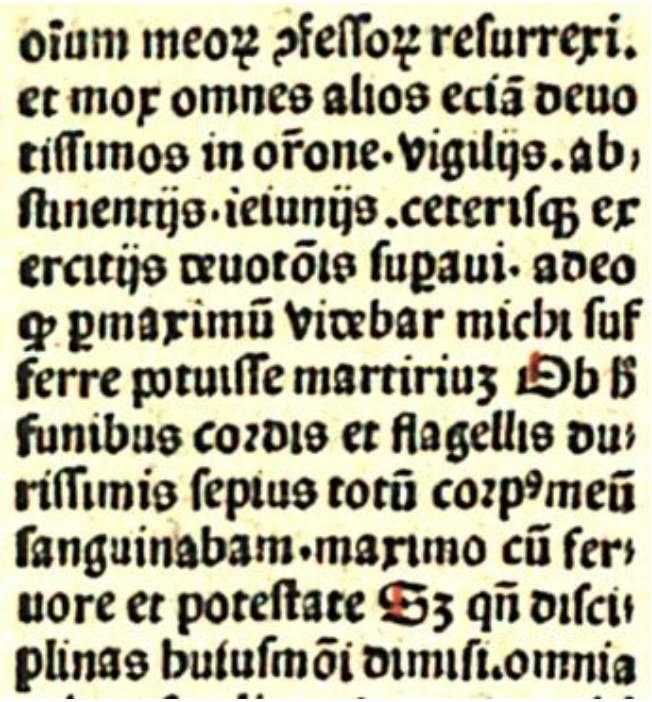
Sed quando Disciplinas huiusmodi



e presto ho superato tutti gli altri, anche i più devoti nell'orazione, nelle veglie, nelle astinenze, nei digiuni, e in tutti gli altri esercizi di devozione, cosicchè mi sembrava che io avrei potuto massimamente sopportare il martirio.

Per questo, facevo sanguinare molto spesso tutto il mio corpo, con funi, corde e flagelli durissimi, con il fervore e la forza più grandi.

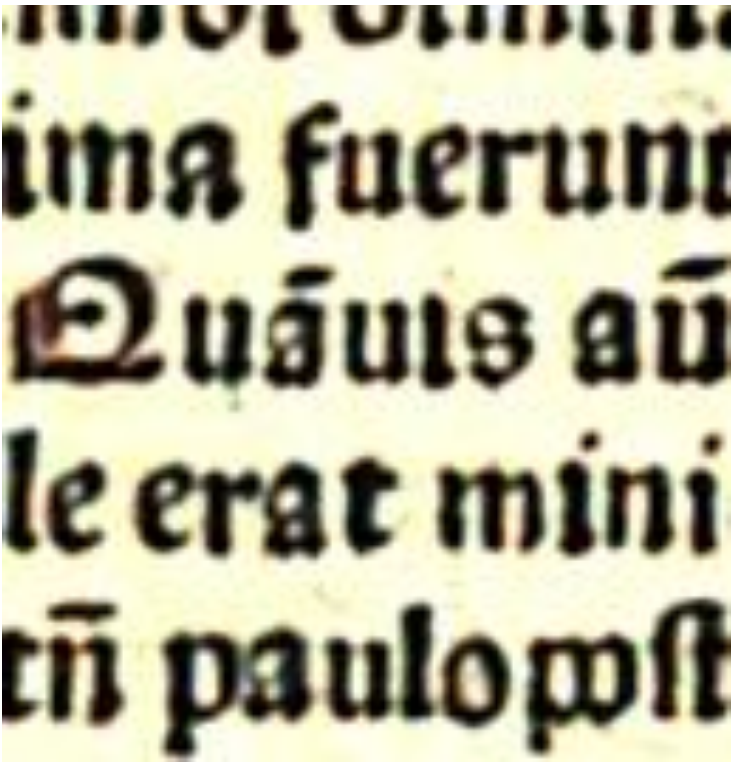
Ma quando ho abbandonato le Discipline di questo genere, tutte le cose,


oīum meoꝝ ꝯfessoꝝ resurrexi.
et mox omnes alios eciā deuo
tissimos in orone. vigilijs. ab
stinentijs. ieiunijs. ceterisq; ex
ercitijs deuotōis supaui. adeo
q̄ ꝑmaximū videbar michi suf
ferre potuisse martiriuz Ob h̄
funibus cordis et flagellis du
rissimis sepius totū corpꝰ meū
sanguinabam. maximo cū fer
uore et potestate Sz qñ disci
plinas huiusmōi dimisi. omnia

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. c.

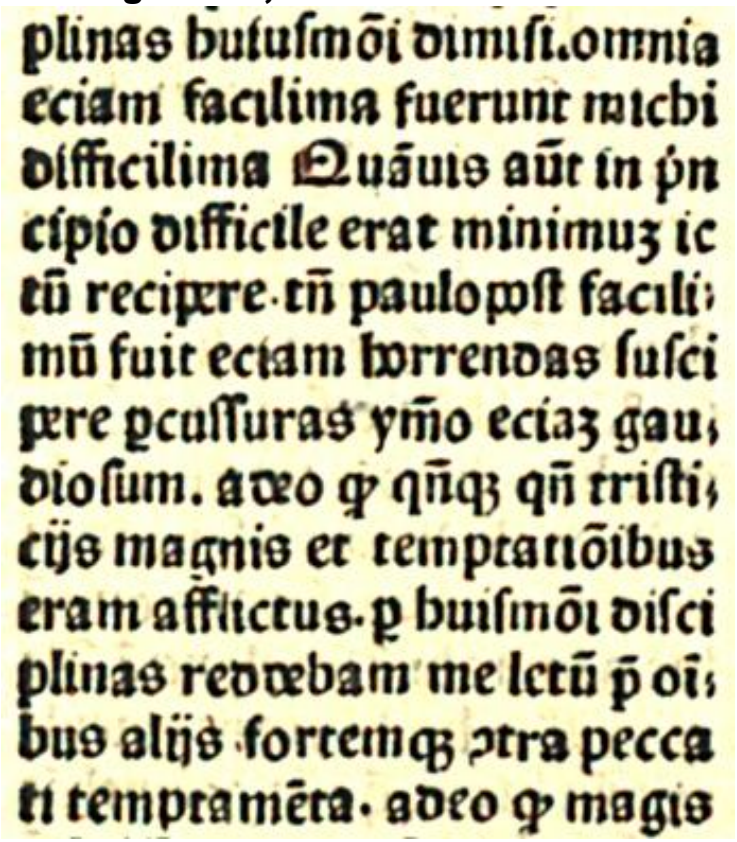
dimisi, omnia eciam facillima fuerunt michi difficillima.

Quamvis autem in principio difficile erat minimum ictum recipere, tamen paulopost facil[l]imum fuit eciam horrendas suscipere percussuras, ymmo eciam gaudiosum, adeo quod quandocumque quoniam tristicijs magnis et temptationibus eram afflictus, per huiusmodi Disciplinas reddebam me letum pre omnibus alijs, fortemque contra peccati

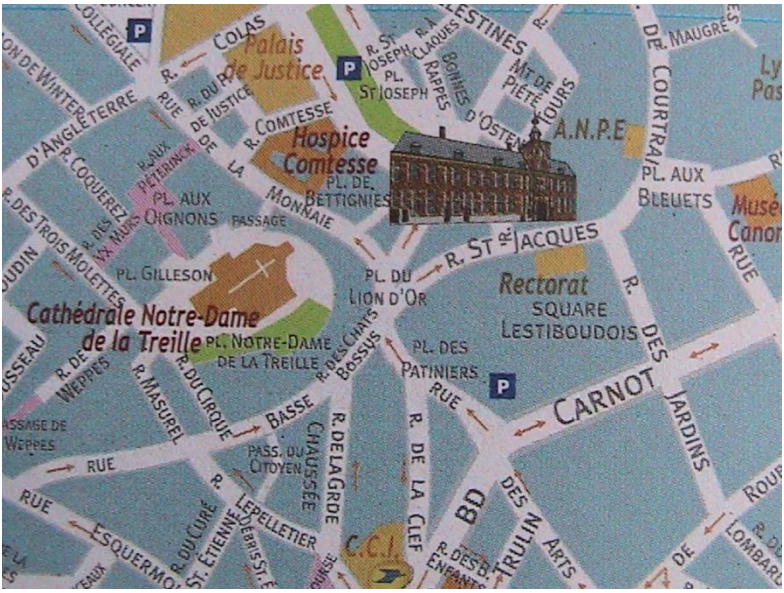


anche le più facili, mi furono difficilissime.

Sebbene, poi, all'inizio, (mi) fosse difficile infliggermi un minimo colpo, tuttavia, poco dopo, mi fu molto facilissimo, anzi anche gioioso, infliggermi terribili colpi, tanto che ogni volta, mentre ero afflitto da grandi tristezze e tentazioni, con Discipline di questo genere, ritornavo più gioioso e più forte degli altri, contro le tentazioni del


plinas hutuſmõi dimiſi. omnia
eciam facilima fuerunt mihi
difficilima Quãuis aũt in ꝓn
cipio difficile erat minimuz ic
tũ recipere. tñ paulopoſt facili;
mũ fuit eciam horrendas ſuſci
pere pcuſſuras ymo eciaz gau;
dioſum. adeo ꝙ qñqz qñ triſti;
cijs magnis et temptatiõibus
eram afflictus. ꝑ huiſmõi diſci
plinas reddebam me letũ ꝑ oi;
bus alijs fortemqz ꝓtra pecca
ti tempta mẽta. adeo ꝙ magis

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. c.





Una cartina del centro Lille, e la via Saint-Jacques.



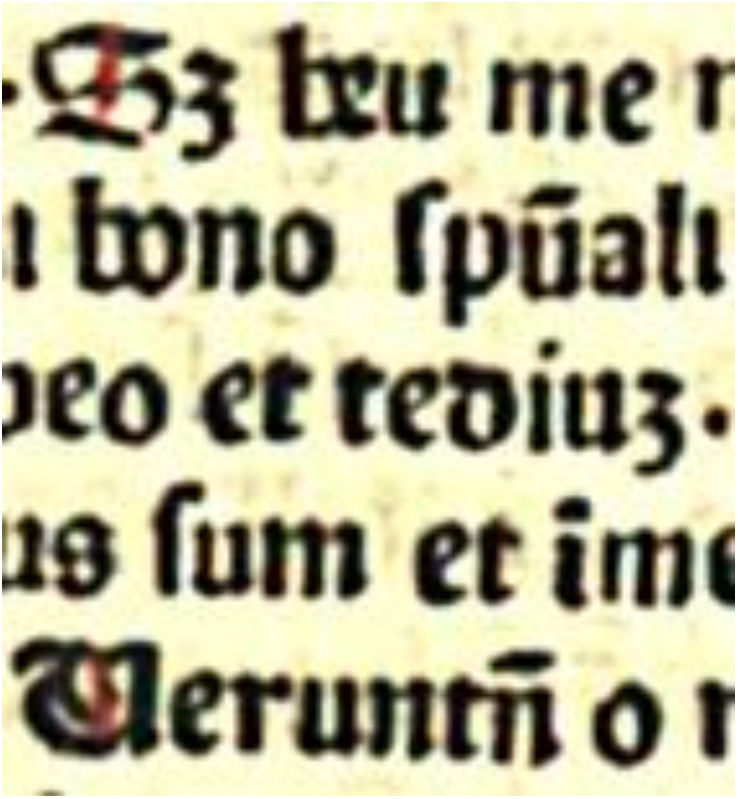


Non rimane traccia dell'antico Convento Domenicano.
Cerchiamo di ricostruire quanto rimane di antico.

temptamenta, adeo quod magis voluissem pati omnia mundana supplicia, quam unum solum peccatum mortale committere ex certa scientia.

Sed heu me miserum, quia de omni bono spirituali nauseam nunc habeo et tedium, et omni malo pressus sum et immersus in profundum.

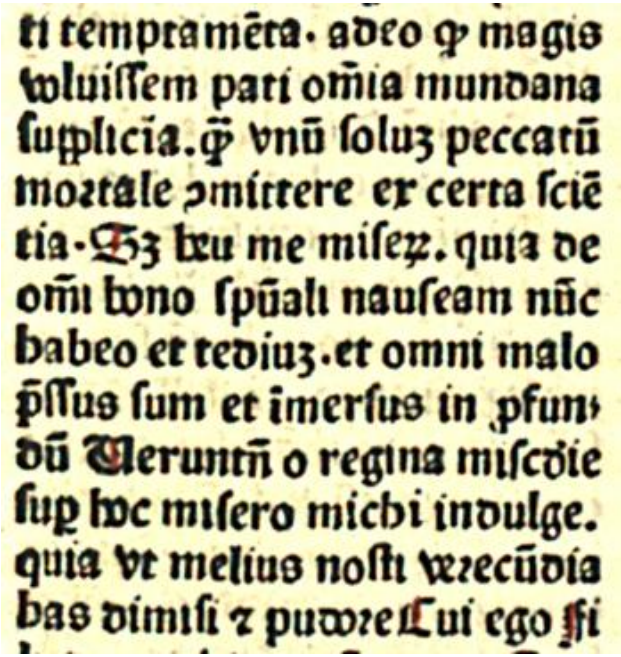
Verumtamen o Regina Misericordie super hoc misero michi indulge, quia ut melius nosti verecundia has dimisi et pudore(").



peccato, tanto che avrei preferito soffrire tutti i supplizi del mondo, che commettere un solo peccato mortale con piena consapevolezza.

Ma, ahimè, me misero, ora ho disgusto e tedio di ogni bene spirituale, e sono pressato da ogni male ed inabissato nel profondo.

Ma tuttavia, o Regina di Misericordia, su questa cosa mostrati benevola a me misero, poiché, come sai bene, ho abbandonato (le Discipline) per timidezza e riservatezza(”).


ti temptamēta. adeo ꝙ magis
voluissem pati om̄ia mundana
supplicia. q̄ vnū soluz peccatū
mortale ꝯmittere ex certa sciē
tia. Sz heu me miseꝝ. quia de
om̄i bono spūali nauseam nūc
habeo et tediuz. et omni malo
p̄ssus sum et imersus in ꝓfun
dū Veruntn̄ o regina miscdie
sup hoc misero michi indulge.
quia vt melius nosti verecūdia
has dimisi ⁊ pudore Cui ego fi

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. c.

Cui ego: (“)Fili da Michi manum tuam(”).

Qua (fol. 204, col. d) humiliter oblata, manum suam apprehendi dexteram, et ayo sibi: (“)Fili Regiam nunc tibi ostendo Disciplinam, facillimam, generalissimam et fructuosissimam.

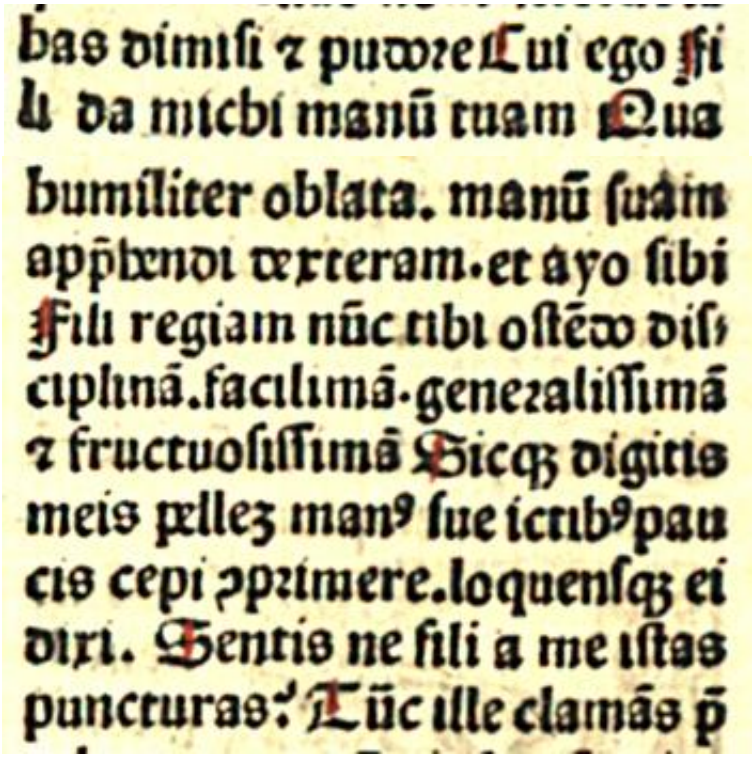
Sicque Digitis Meis pellem manus sue ictibus paucis cepi comprimere, loquensque ei dixi: (“)Sentis ne fili a Me istas puncturas?(”).



Ed Io, a lui: “Figlio, daimMi, la tua mano.

Porgendogliela umilmente, (Io) presi la sua mano destra e dissi a lui: “Figlio, ora ti mostro una Disciplina regia, facilissima, agevolissima e fruttuosissima”.

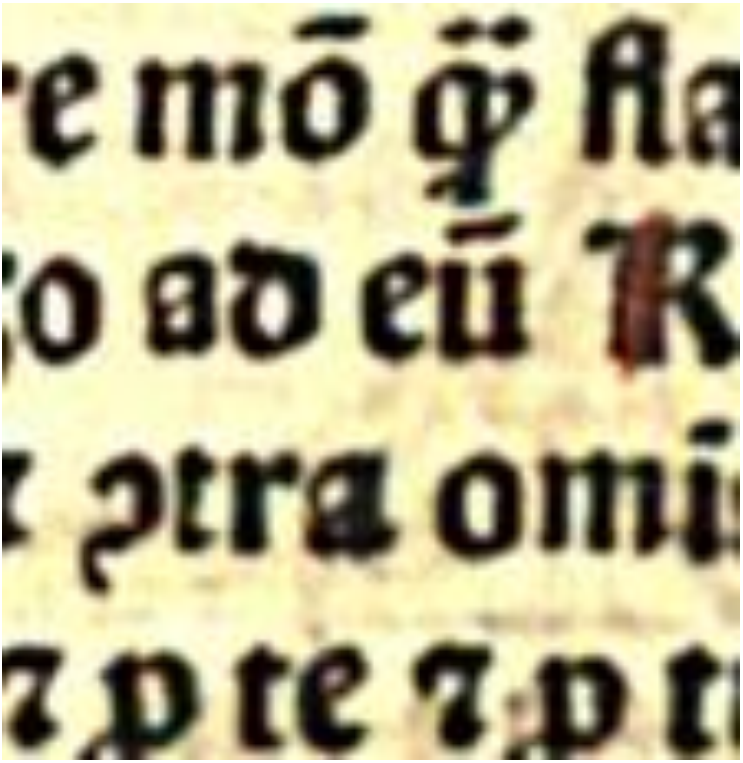
E così, con le Mie Dita iniziai a premere la pelle della sua mano con lievi pigiature, e, parlando a lui, dissi: “Senti, o figlio, queste pigiature fatte da Me?”.


bas dimisi ⁊ pudore Cui ego fi
li da michi manū tuam Qua
humiliter oblata. manū suam
appꝑhendi dexteram. et ayo sibi
Fili regiam nūc tibi ostēdo dis-
ciplinā. facilimā. generalissimā
⁊ fructuosissimā Sicq; digitis
meis pellez manꝰ sue ictibꝰ pau
cis cepi ꝯprimere. loquensq; ei
dixi. Sentis ne fili a me istas
puncturas? Tūc ille clamās p̄

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. c-d.

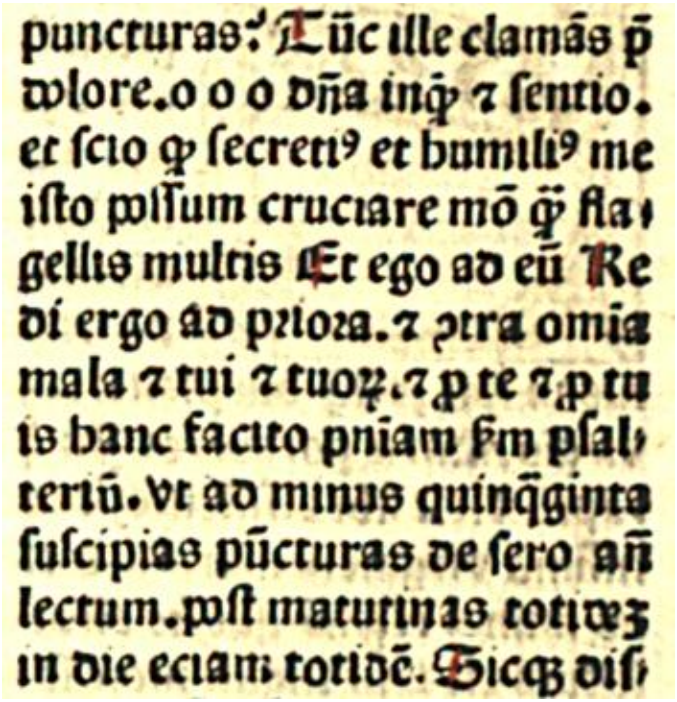
Tunc ille clamans pre dolore: (“)O o o Domina inquit et sentio, et scio quod secretius et humilius me isto possum cruciare modo quam flagellis multis(”).

Et Ego ad eum: (“)Redi ergo ad priora, et contra omnia mala et tui et tuorum, et pro te et pro tuis hanc facito penitentiam secundum Psalterium, ut ad minus quinquaginta suscipias puncturas de sero ante lectum, post matutinas totidem, in die eciam totidem(”).



Allora egli, gridando per il dolore, disse: "Oh, oh, oh, Signora, (le) sento, e prendo atto che in segreto, assai umilmente, posso infliggermi (Discipline) più in questo modo che con molti flagelli".

Ed Io a lui: "Ritorna, dunque, al (fervore) precedente, e, contro tutti i mali, sia tuoi, sia dei tuoi, sia per te, sia per i tuoi, farai questa penitenza durante il Rosario, infliggendoti almeno cinquanta pigiature di sera, davanti al letto, e poi, altrettante al mattino, e anche altrettante durante la giornata".


puncturas? Tūc ille clamās p̄
dolore. o o o dña inq̄ t sentio.
et scio q̄ secreti⁹ et humili⁹ me
isto possum cruciare mō q̄ fla-
gellis multis Et ego ad eū Re
di ergo ad priora. t ptra omia
mala t tui t tuoꝝ. t p te t p tu
is banc facito pniam fm psal-
terīū. vt ad minus quinq̄ginta
suscipias pūcturas de sero añ
lectum. post matutinas totiēz
in die eciam totiēc. Sicq̄ diſ-

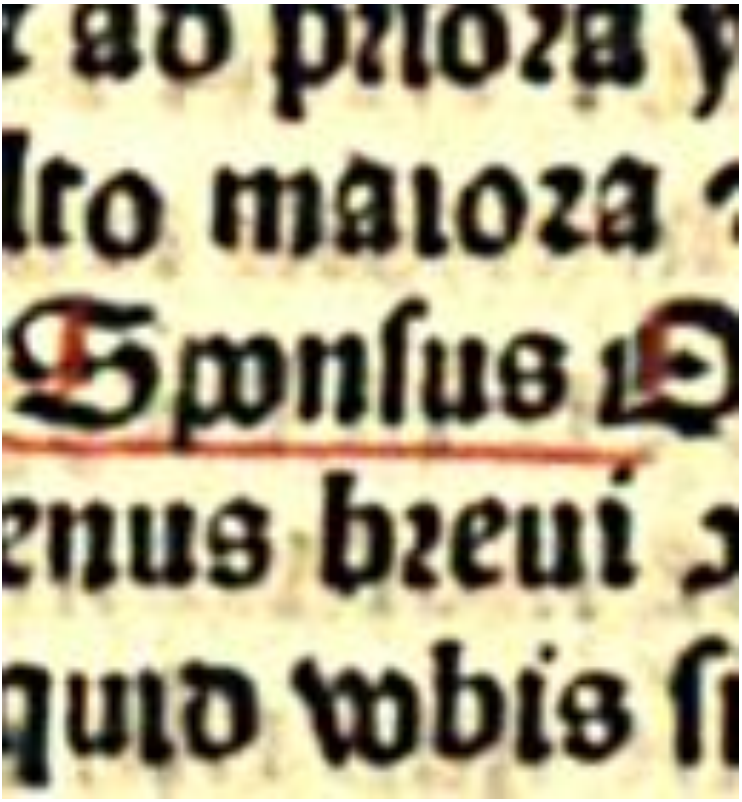
Incunabolo del 1498, fol. 204, col. d.

Sicque disparui.

Et ille ut docui fecit et nunc facit, et ad priora ymmo eciam ad multo maiora et sanctiora devenit.

Sponsus: (“)O Domina supplico quatenus brevi compendio intimetis, quid Vobis sit faciendum a cunctis peccatoribus pauperculis(”).

Maria respondit: (“)Audi Augustinum discipulum Meum loquentem.

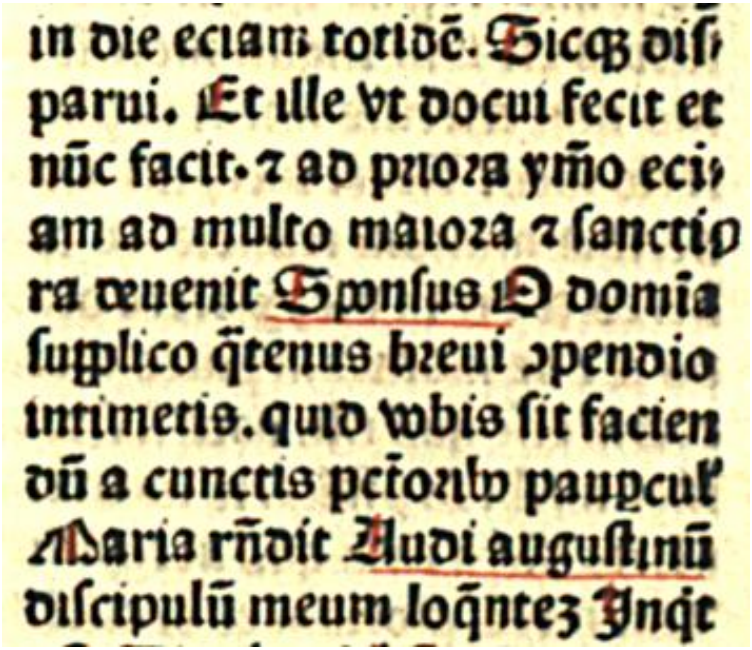


E così disparvi.

Ed egli fece, ed anche ora fa come gli ho insegnato, e ritornò al (fervore) precedente, e anzi ad (un fervore) molto maggiore e più santo.

Lo Sposo: "O Signora, vi supplico affinchè (Voi) riveliate in poche parole, che cosa devono fare tutti i miseri peccatori, (per giungere) sino a Voi".

Maria rispose: "Ascolta ciò che disse il Mio discepolo Agostino.


in die eciam totidē. Sicq; dis-
parui. Et ille vt docui fecit et
nūc facit. ⁊ ad priora ym̄o eci-
am ad multo maiora ⁊ sanctio
ra deuenit Sponsus O domīa
supplico q̄tenus breui ꝯpendio
intimetis. quid vobis sit facien
dū a cunctis pctoribꝰ pauꝑcul'
Maria rn̄dit Audi augustinū
discipulū meum loq̄ntez Inq̄t

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. d.

niſi ſit cum corpis pena ſimlq; diſciplina. Hec ille in quodam ſermone de me

¶ Aliud pulcherrimū et iocū diſſimum exemplum



Dōſus nouell⁹ gl'oſiſſi me vgi nis ma rie fuit aliquā do rap tus in ſpū. poſtq; diu pſalteriuz virgis Marie porauerat In q̄ raptu vidit ſibi aſſiſtentez bea tiſſimā virginem mariam toti us mundi reginā. que ſic eū al locuta eſt Cur inquit more ſo lito non ſeruis michi in pſal terio meo? Recte incepiſti ſed accidia multum repſcis. cū de beres de die in diez pficere ozā do Et ne modicam putes mez cedem eſſe quā tibi dabo ſi fide liter michi in pſalterio meo ſer uieris vltra eam quā accepiſti veni mecū. gloriam et excellē tiam tibi manifeſtabo amplio rem. Sic itaq; maria virgine ducente. ad celeſtia puenit pa lacia Ubi primo vidit ciuitatē in gloria inenarrabilem. ex ar gento. auro et criſtallo ac mar garitis miro mod⁹ ꝓpoſitā In cuius muro altiſſimo erant cē tum et quinq̄ginta turres gl'ie indicibilis. in quib⁹ angelorum erant excubie. z epitalamiū ce leſte ſcz Auemaria ꝓcinnebāt in imēſuz dulci⁹ ſup oēm mūdi armoniā Poſtmodū infra ciuita tē fuit caſtz indicibil' gl'ie. ma gnitudis et altitudinis imenſe ex oīm lapidē pcioſo ꝓfectū. in quo erāt centū z q̄nq̄ginta ꝓpu gnacula pulcherrima in modū turriū Ubiq; erant pl'iarche p plete. ibi eciā apl'i. mīres. ꝓfeſſo res. virgines gaudētes inenar rabili letitia Atq; infra hec ca ſtrum ortus fuit paradiſi amenſ ſim⁹. c et l bñs diſtinctōes Ubi erāt lilia. ibi roſe. ibi flores. ibi arbores. ibi vniuerſi fruct⁹ deli cirabiles. odorq; ſupans omnē hic de ſuauitate q̄ hec melodia po tuiſſet oēm mundi fugare miſe riam Quid ampli⁹? In huius paradiſi medio palaciū fuit im piale trinitatis. ex ſtell' radio riſſimis miro mō fabricatū. ibi q; erant centū et q̄nq̄ginta tha lami cū totidem admirādis ta bernaculis. in quib⁹ virginū et ſcōz inenarrabil' aderat multi

Incunabolo del 1498, fol. 205a (Bibl. Univ. di Kiel).

titudo. quā assidue decantabit
salutare angelicū cum gaudio
inestimabili ⁊ inenarrabili Ad
erantq; angeli in psalterijs su-
auissime sonātes. totusq; mun
dus resonabat in vocib⁹ eorum
In medio aūt palacij fuit tri-
bunal siue thron⁹ infinite glorie
vbi residebat ille sponsus aīaꝝ
dñs ihūs xp̄us Qui mr̄i ⁊ vir
gini aduenīēti assurgēs. eā con
sedere secum fecit Tūc illa vir
ginea voce ait illi O fili dulcis
sime. q̄ sponso meo ꝓmisi. place
at q̄so tue pietati confirmare.
Tūc ille ait Mat̄ et sponsa ca
rissima. q̄ postulas impetrasti.
non mea voluntas sed tua fiat
Tūc subridēs bt̄issima maria
ait Ego ꝓmisi sponso meo totā
hanc ciuitatē cum om̄ib⁹ habi-
tantib⁹ in ea Et sil'es spopondi
ciuitates cunctis seruiētib⁹ mi
chi in psalterio meo. Tūc pijs
simus sponsus ihūs xp̄s ait Et
ego o sponsa carissima tui amo
re me eis cū om̄ibus postulatis
ineternū ꝯdono si ꝑseuerauerīt
n psalterio nr̄o. vt de his om̄i-
bus suā faciant voluntatem Et
tūc videbat̄ p̄fato sponso ꝙ ma
ria virgine apprehendente ma-
num ei⁹ ducebat̄ ad amplexus
dulcissimi ihū. potauitq; de om
nibus vulneribus ei⁹ pocula et
norum gaudioꝝ. secreta dei ibi
aḡuit admirabilissima. Aitq;
sibi dñs ihesus xp̄s Adde ⁊ for
cius orare memēto et attētius
si ciuitatez tuam volueris face
re ampliorē clariorem ⁊ suaui
orem Sicq; volens nolēsue ce
lestia dimisit. et in terra se tri-
stez reppit in parte de tāte glo
rie dimissiōe Ut ergo resoluā
tur dubia et celestia ꝯquirātur
palacia. nos more solito salu-
tem⁹ mariam et filiū suum ī eo
rum psalterio. dicētes semper
mente serena Aue maria gra-
cia plena

¶ Sequunt̄ breuissima mira
cula moderna sup orationē do
minicam)

Quēadmoduz
leges ⁊ ordina
tiōes sc̄toꝝ pe-
rierūt in obli-
uionē. sic negli
entia et mundi malicia tanta
psalterij marie indigne sepeli-
uit bona. qd̄ non ferens pia dei
genitrix. hec iteꝝ reformari no
stris in tp̄ibus sepius precepit
multis cū signis et ꝓdigijs. di-
cens p̄fato suo nouello sponso
ꝙ sicut mūdus per Auemaria
fuit renouatus. infernus euacu
atus. celum repatum. sic et no
uissimis hijs tp̄ibus pessimis ta
li suffragio ip̄a eadem pijssima
dei genitrix maria mundū ite

bb iiij

Incunabolo del 1498, fol. 205b (Bibl. Univ. di Kiel).





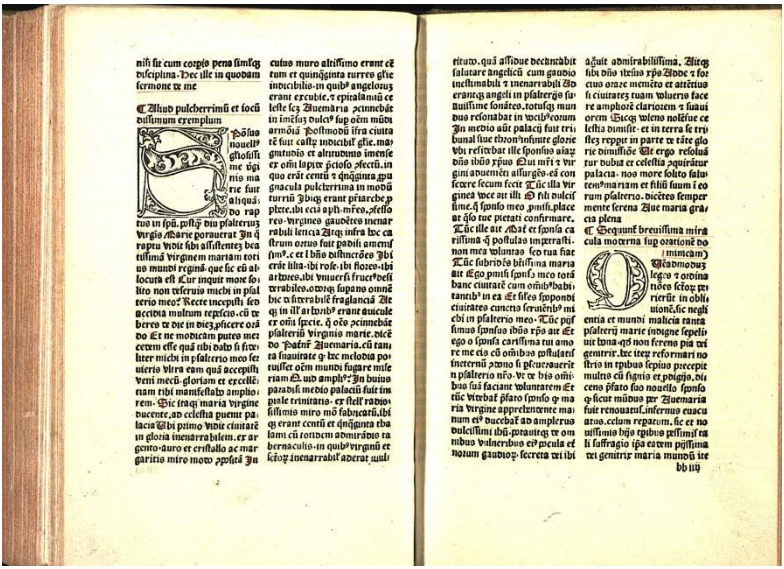


La rue de la Monnaie, accanto alla rue Saint-Jacques, è dietro la Chiesa di Notre Dame di Lille, di cui si vede il campanile.

Inquit enim: Si volumus Ihesu Christo et Marie Eius Matri dulcissime summe placere, totum nostrum Eis offeremus corpus et animam, interiora et exteriora.

Propterea parum placent Deo oracula que sunt sine penitentia, nec penitentia placet (fol. 205, col. a) nisi sit cum corporis pena simulque Disciplina.

Hec ille in quodam Sermone de

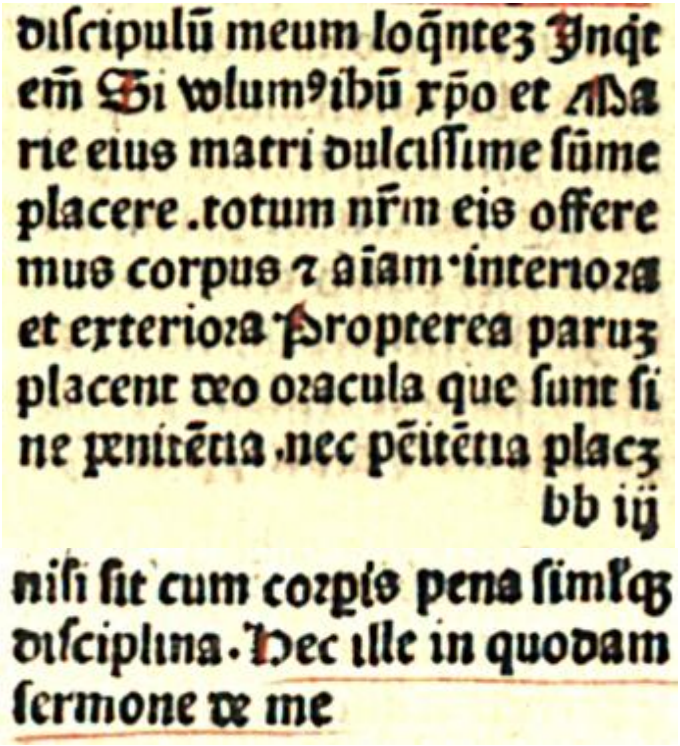


Incunabolo del 1498, fol. 205 (Bibl. Univ. di Kiel).

Infatti, egli disse: Se vogliamo piacere sommamente a Gesù Cristo e a Maria, Sua dolcissima Madre, offriamo Loro tutto il nostro corpo e (tutta la nostra) anima, le realtà interiori e quelle esteriori.

Per questo, piacciono poco a Dio le preghiere che sono senza penitenza, né (a Dio) piace la penitenza, se è senza la pena del corpo, e senza la Disciplina.

Queste cose egli ha dette in un certo Sermone su di Me".



discipulū meum loq̄ntez Inq̄t
em̄ Si volum⁹ ihū xp̄o et Ma
rie eius matri dulcissime sūme
placere .totum nr̄m eis offere
mus corpus ⁊ aīam·interiora
et exteriora Propterea paruz
placent deo oracula que sunt si
ne penitētia .nec pēitētia placz
bb iij
nisi sit cum corpis pena simlq̄z
disciplina. Hec ille in quodam
sermone de me

Incunabolo del 1498, fol. 204, col. d; fol. 205, col. a.

Me(")[1].

[1] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM XVI: FRUCTUOSUM EST ORARE PSALTERIUM VIRGINIS GLORIOSAE, CUM RECEPTIONE DISCIPLINAE.***

PRAEFATIO: "Laudate eum in Psalterio, etc.", Psal[mus] 150. Quoniam in laudibus Sponsi et Sponsae JESU CHRISTI, et dulcissimae semper Virginis Mariae, tota est hominum salus dicente S. Bernardo in sermone quodam de Sponso et Sponsa: "Bonus enim in terris est Psalmus, ideo iucunda decoraque laudatio". Propterea: "lauda anima mea Dominum, quamdiu vita te comitatur". Sed quid tantis salutatoribus nostris pro immensis beneficiis referam gratiarum actiones? Proculdubio: "Cantabo Dominum Canticum novum", scil[icet] Angelicum, et: "laudabo eos in Psalterio", Virginis Mariae, scil[icet] AVE MARIA. Nam Salutatio Angelica est Summum Evangelium, quoniam est caput et origo, et Master Domini JESU, ac universorum Evangeliorum. 1. Per quod Deus est Incarnatus, secundum Anselmum. 2. Maria Dei Mater effecta, quo Deus nihil maius facere potest in pura creatura, secundum S. Thomam. 3. Diabolus est superatus, secundum S. Augustinum. 4. Mundus renovatus, secundum B. Hieronymum. 5. Infernus evacuatus, secundum Basilium. 6. Peccata remissa, secundum Gregorium. 7. Virtutes reparatae, secundum Remigium. 8. Sapientia mundo praestita, secundum Fulgentium. 9. Infirmi sunt sanati, secundum Damascenum. 10. Mortui sunt suscitati, secundum Didimum. Quid amplius? 11. Sane per hoc Psalterium (quod dicitur quasi Salutarium a Salutatione), salus aeterna est mundo condonata, iuxta Nazianzenum. 12. Coelestia reparata, iuxta Gregorium. 13. Trinitas Beatissima placata, iuxta Ambrosium. 14. Imo captivi sunt liberati, et servi redempti, secundum Orosium. 15. Sedentes in tenebris, et umbra mortis, viderunt lucem humanae salutis, quae illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum iuxta Ioannem, et Chrysostomum. 16. Exules quoque et pauperes

reducti sunt in Regnum proprium, et Paradisum delitiarum, secundum Haymonem. Quid ulterius? Dico quod omnes mundi creaturae simul sumptae nequeunt compraehendere sufficienter Salutationis Angelicae laudes inennarabiles. Solus ipse potest, qui solus per hanc est natus de Intemerata Virgine semper Maria. O igitur omnes laudate Deum in Psalterio, idest, in Pater Noster, et Ave Maria, secundum numerum Psalmorum Davidicorum, quia haec Cantica Canticorum Novi Testamenti. Sicut fecit quidam Religiosus nuper, ut sequitur.

HISTORIA: Cum quidam Religiosus Spiritu Sancto inspirante diu Psalterium Mariae Virginis orasset , et flagellis ac virgis se acriter disciplinaret, die quadam instantissime coepit Mariam Virginem rogare, ut sibi dignaretur viam ostendere, per quam omnes homines ad eam et Filium suum possent cito, et feliciter inter tot mala et adversa, in quibus nunc totus mundus immersus est, pervenire: cui sic ferventissime oranti apparuit Beatissima Virgo Maria peccatorum Advocata, et dixit ei: "Haec est castissime Sponse vera salutis via omni specie lapidum pretiosorum fundata, omni specie FLORUM decorata, et omni specie STELLARUM seminata, videlicet: quotidie, vel pluries Filio meo et mihi Psalterium meum offerre, vespere, mane, et meridie, ut quindecim Pater noster, et totidem Ave Maria, addendo horum cuilibet decem Ave Maria, sic erunt in toto 150 Ave Maria, sicut sunt in Psalterio 150 Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave Maria sunt figurata et implicite contenta". Et cum quaesisset, quare in tali numero sibi magis placebat? Plures ei rationes pulcherrimas assignabat alibi positas. Dixit igitur: "Haec est vera salutis via, quam ob dilectionis meritum tibi ostendi, per quam possunt omnes venire ad Me in gratiarum benedictionem, si dicatur cum disciplina centum et quinquaginta ictuum, cum virga, aut per compressionem, vel punctionem carnis, in foemore, in manibus, in cruribus, in pectore, sive alibi. Quae disciplina punctionum est Regia disciplina: nam potest fieri

ubique, semper, facillime, secretissime, et pro omni bono faciendo, et omni malo fugiendo. Nam sicut cuidam hesternis temporibus revelavi famulo meo, qui quondam flagellis se acriter disciplinare solebat, sed tandem cum locus suus esset in medio Fratrum multorum sui Ordinis, et prae verecundia flagellis semper sonantibus, se cedere non auderet, ob hoc tentationibus fugatis per priores disciplinas, innumeris redeuntibus, carnis, diaboli, et mundi, adeo ut pene in omnibus deficiens prope, heu, desperaret, dignata sum ego Mater misericordiae ipsi apparere. Cumque trepidaret, ipsi aio: Non dubites fili, nam ego sum Mater Dei". Ac ille inquit: "Si Mater Dei estis, supplico propter merita vestra, Filiique vestri, ac totius Ecclesiae militantis, ut liberare me dignemini ab istis tentationibus, per omnia mihi importabilibus et damnabilibus". Ad quem ego: "Haec, inquam, o fili tibi contigerunt, quia arma tua proiecisti, et mundum rapidis hostibus stultius te exposuisti. Arma dimisisti, filiam iustitiae, sororem religionis, amicam poenitentiae, Dominam humilitatis, Ducissam fortitudinis, Magistram Castitatis, Fabricatricem devotionis, Amicam Sanctorum, Nutricem omnium bonorum, Medicamque omnium malorum, Domicellam meam carissimam, et devotorum mihi sponsam, videlicet, disciplinam quam abire, deficere, et turpiter perire permisisti. Quot enim ictus tibi dabas, tot flagellis igneis daemonia cuncta feriebas. Quot ictus tibi dabas, tot muros ferreos tentationibus obiiciebas: quot verbera suspiciebas, tot scuta coelica, contra daemonum tela opponebas. Quos ulterius ictus tibi conferebas, tot arma Angelica recipiebas, tot turres aureas et castra argentea tibi fabricabaris. Quot ictus recipiebas, a tot ictibus poenarum viventes, et defunctos liberabas, tot gaudia mihi, omnibusque Sanctis et Angelis generabas, totque tristitias ad te deponebas, totidemque carnis spurcitias, ac tot mentis inconcupiscientias a te depellebas, quinimo tot tristitiis ac vinculis, atque carceribus daemonia cuncta afficiebas, vinculabas, et

incarcerabas". At ille ait: "O Domina mea, iam pro certo, per omnia verissimum esse, comperi, quod narrastis. Nam cum dudum infinitis peccatis, etiam gravissimis repletus essem, et horribilissimis, ut iam nullo modo a peccatis abstinere possem, post huiusmodi disciplinas mox statim supra meam spem, et omnium meorum confessorum resurrexi, et mox omnes alios, etiam devotissimos in oratione, vigiliis, abstinentiis, ieiuniis caeterisque exercitiis devotionis superavi, adeo ut maximum videretur mihi martyrium sufferre potuisse. Ob hoc funibus, cordis et flagellis durissimis saepius corpus meum cruentabam, maximo cum fervore et potestate. Sed quando disciplinas huiusmodi dimisi, omnia etiam facillima, fuerunt mihi difficillima. Quamvis autem in principio difficile erat minimum ictum recipere, tamen paulo post facillimum fuit etiam horrendas suscipere percussuras, imo etiam gaudiosum, adeo ut quandoque quando tristitiis magnis, et tentationibus eram afflictus per huiusmodi disciplinas redderem me laetum prae omnibus aliis, fortemque contra peccati temperamenta, sic ut maluissem pati omnia mundana supplicia, quam unum solum peccatum mortale committere ex certa scientia. Sed heu, me miserum, de omni bono spirituali nauseam nunc habeo et taedium, et omni malo praessus sum, et immersus in profundum. Verumtamen, o Regina misericordiae super hoc misero mihi indulge, quia ut melius nosti, verecundia has dimisi et pudore". Cui illi: "Fili da mihi manum tuam". Qua humiliter oblata, apprehendit dexteram, et ait: "Fili, regiam nunc tibi ostendo disciplinam, facilimam generalissimam, et fructuosissimam, sicque digitis suis pellem manus suae, ictibus paucis coepit comprimere". Loquensque ei, dixit: "Sentisne fili a Me istas puncturas?". Tunc ille clamans prae dolore: "Oh, oh, oh, Domina, inquit, et sentio, et scio quod secretius et humilius me isto possum cruciare modo quam flagellis multis". Et ego ad eum: "Redi ergo, ad priora, et contra omnia mala, et tui, et tuorum, et pro te, et pro tuis, hanc facito

poenitentiam secundum Psalterium, ut ad minus quinquaginta suscipias puncturas de sero ante lectum, post matutinas totidem, et in die etiam totidem". Sicque disparui. Et ille, ut docuit, fecit, et nunc facit, et ad priora, imo etiam ad multo maiora et sanctiora devenit. Sponsus: "O Domina supplico, quatenus brevi compendio intimeris, quid vobis sit faciendum, a cunctis peccatoribus pauperculis?". Maria respondit: "Audi Augustin[um] discipulum meum loquentem; inquit enim: - Si volumus Jesu Christo et Mariae eius Matri dulcissimae summe placere, totum nostrum eius offeremus corpus et animam, interiora et exteriora-. Propterea parum placent Deo oracula, quae sunt sine poenitentia, nec poenitentia placet sine corporis poena, simulque disciplina". Haec ille in quodam sermone de me. **[ESEMPIO XVI: E' UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE, RICORRENDO ALLE PENITENZE CORPORALI.**

PREFAZIONE: "Lodate (Dio) nel Salterio, ecc." (Sl.150): e questo perché, nelle Lodi dello Sposo Gesù Cristo e della (Sua) Sposa, l'amabile sempre Vergine Maria, è contenuta l'intera salvezza degli uomini, come scrisse San Bernardo, in un Sermone sullo Sposo e sulla Sposa: "E' giusto magnificar(Vi) in terra, con una lode amabile e degna. Perciò, loda il Signore, anima mia, per tutto il tempo della vita". Ma come potrò rendere grazie ai nostri grandi invitati (Gesù e Maria, dando Loro) infinite onorificenze? Certamente: Canterò al Signore un Canto nuovo, ovvero l'Ave Maria, e Li loderò nel Rosario della Vergine Maria. Infatti, l'Ave Maria è il compendio del Vangelo, perché è l'inizio e l'esordio, il principio dei Vangeli sul Signore Gesù. 1. In conseguenza (del Saluto Angelico, ovvero dell'Ave Maria) Dio si è fatto carne; 2. Maria divenne la Madre di Dio, e Dio ha operato in questa Pura Creatura la più alta (meraviglia); 3. il diavolo è stato vinto; 4. il mondo è stato rinnovato; 5. L'inferno è stato svuotato; 6. i peccati sono stati perdonati; 7. le Virtù sono state ritrovate; 8. la sapienza è stata ridonata al mondo; 9. i malati sono stati

risanati; 10. i morti sono stati risuscitati. E c'è di più! 11. Mediante tale Salterio (ossia il Rosario), che è detto anche "Salutare" dal "Saluto (dell'Angelo a Maria)", la Salvezza Eterna è stata donata al mondo; 12. le realtà del Cielo sono state recuperate; 13. la Santissima Trinità è stata riconciliata; 14. i prigionieri sono stati liberati, e i servi riscattati; 15. coloro che erano seduti nelle tenebre e nell'ombra di morte videro la luce dell'umana salvezza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; 16. gli esuli e i poveri sono stati ricondotti nel loro Regno e nel Paradiso delle beatitudini. Cosa si potrà dire ancora? Dirò (solo) che tutte le creature del mondo, se prese insieme, non potranno esprimere abbastanza le inenarrabili Lodi dell'Ave Maria. Solo (Gesù) può (esprimerle), Egli che è il solo, nato mediante (l'Ave Maria), dalla Purissima sempre Vergine Maria. Allora, voi tutti lodate Dio nel Salterio del Rosario, ovvero nel Pater Noster e nell'Ave Maria, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento. Come ha fatto un Religioso non molto tempo fa, come segue.

STORIA: Un Religioso, per grazia dello Spirito Santo, pregava a lungo il Rosario di Maria Vergine, e si disciplinava aspramente con flagelli e virgulti, un giorno iniziò a chiedere con insistenza alla Vergine Maria, che si degnasse di mostrargli la Via, attraverso cui tutti gli uomini potessero giungere, presto e felicemente, a Lei e al Suo Figlio, attraversi i tanti mali e avversità, nei quali tutto il mondo si trova immerso. Mentre egli stava assorto in preghiera, apparve la Beata Vergine Maria, Avvocata dei peccatori, e gli disse: "Questa è, o carissimo Sposo, l'autentica Via della Salvezza, lastricata di ogni sorta di Gemme preziose, adornata di ogni genere di Fiori e risplendente come le Stelle, vale a dire: chi offre, una o più volte al giorno, alla sera, al mattino e a mezzogiorno, al Figlio Mio e a Me, il Mio Rosario di 15 Pater Noster e 15 Ave Maria moltiplicate per 10, ovvero 150 Ave Maria, come nel Salterio (di Davide) sono

150 i Salmi, nei quali il Pater Noster e l'Ave Maria sono descritti e raffigurati". Ed egli (Le) domandò, perché quel numero (150) le piacesse di più, e che, altrove, vi erano anche altre bellissime preghiere. Ella disse allora: "Questa è l'autentica Via della salvezza, che io ti ho manifestato come segno del mio amore per te: per questa (Via) tutti possono venire a Me per (ricevere) la (Mia) Benedizione e le (Mie) Grazie, se reciteranno (le 150 Ave Maria) colpendosi con un ramoscello 150 volte, o pigiando la carne, i lombi, le mani, le gambe, il petto, o altrove. Questa penitenza corporale del pigiare (la carne) è sommamente (utile), e può farsi ovunque, e in ogni tempo, agevolmente e segretamente, sia per acquistare ogni bene, che per fuggire a ogni male. Infatti come rivelai tempo fa a un mio servo, che soleva disciplinarsi aspramente con flagelli, ma abitando con tanti altri frati del suo Ordine, per timidezza, non si flagellava più, per vergogna che altri sentissero (i colpi di flagello). Eppure, mediante la disciplina, in passato aveva superato le tentazioni della carne, del diavolo e del mondo, che innumerevoli volte le si ripresentavano, e così non riuscendo più ad affrontarle, ahimè, era disperato! Allora, Io, la Madre di Misericordia, mi degnai di apparirgli.
Mentre stava in grande agitazione, Io gli dissi: "Non temere, o figlio, Io sono la Madre di Dio!". Ed egli rispose: "Se siete la Madre di Dio, Vi supplico per i Vostri Meriti, e per quelli di Vostro Figlio e dell'intera Chiesa Militante, che vi degniate di liberarmi da queste tentazioni, che mi sono insopportabili e riprovevoli". E Io gli (risposi): "Questo, o figlio, ti è capitato, perché hai gettato via le tue Armi, e stoltamente ti sei esposto inerme al cospetto di feroci nemici. L'Arma che hai gettato via è figlia della Giustizia, sorella della Religione, amica della Penitenza, Regina d'Umiltà, Duchessa di Fortezza, Maestra di Castità, Artefice della Devozione, Amica dei Santi, Nutrice di tutti i Beni, Medico di tutti i mali, Mia Damigella carissima e Sposa dei Miei devoti, ossia, la penitenza corporale, che tu hai lasciato,

smarrito, e abbandonato ignominiosamente. Tanti, infatti erano i colpi che ti davi, altrettante erano le nerbate di fuoco con cui colpivi tutti i demoni. Tanti erano i colpi che ti davi, altrettanti muri di ferro ponevi davanti alle tentazioni. Tanti erano i colpi che prendevi, altrettanti scudi celesti, contro i giavellotti dei demoni opponevi. Tanto più erano i colpi che ti davi, altrettante Armi Angeliche ricevevi, altrettante Torri d'oro, e altrettanti Castelli d'argento ti costruivi. Tanti erano i colpi che prendevi, da altrettanti colpi di castighi, liberavi i vivi e i morti, altrettante gioie davi a Me e a tutti gli Angeli e i Santi, e altrettante tristezze allontanavi da te, e altrettante impurità della carne, e altrettante concupiscenze della mente da te respingevi, e con altrettante catene, vincoli e carceri legavi, vincolavi e imprigionavi tutti i demoni". Ed egli rispose: "O Mia Regina, riconosco la grandissima verità di tutto ciò che mi stai dicendo. Infatti, quand'ero colmo di peccati, gravissimi e orrendi, e non ero più in grado di combattere i peccati, solo con le penitenze corporali riprendevo coraggio per combattere tutti i peccati, ancor più di tutte le altre pratiche di pietà, (come) preghiere, veglie, astinenze, digiuni e altri esercizi di devozione, e (mediante essa) mi sentivo in grado finanche di soffrire il martirio. Così, con funi, corde e flagelli dolorosissimi, sovente ferivo a sangue il mio corpo, con grande fervore e forza. Tuttavia, quando tralasciavo le penitenze corporali, tutte le cose facilissime, mi divenivano difficilissime. Sebbene, all'inizio, mi fosse difficile infliggermi il minimo colpo, tuttavia, poco per volta mi fu sempre più semplice infliggermi terribili colpi, e mi davano anche soddisfazione. Infatti, allorquando ero afflitto da grandi tristezze e tentazioni, con le penitenze corporali (superavo) tutte queste tentazioni del peccato e ritornavo gioioso e forte, tanto che avrei preferito soffrire tutti i supplizi del mondo, che commettere consapevolmente un solo peccato mortale. Ma, ahimè, me misero, ora ho disgusto e tedio di ogni bene spirituale, e da ogni male sono

oppresso e inabissato nell'inferno. O Regina di Misericordia, sii misericordiosa con me (che sono) misero, poiché, sai bene, ho tralasciato (la penitenza corporale) per timidezza e vergogna. Ed Ella (rispose): "Figlio, dammi la tua mano!". Porgendogliela rispettosamente, Ella prese la (sua mano) destra e disse: "Figlio, ora ti mostro una ineguagliabile penitenza corporale, del tutto facile, alla portata di tutti e assai vantaggiosa, e così con le sue dita iniziò a comprimere la pelle della sua mano, con piccole pigiature, e parlando a lui, disse: "Avverti, o figlio, queste pigiature?". Allora egli, strillando per il dolore disse: "Ahia! Ahia! Ahia! O (Mia) Regina, lo avverto, e riconosco, che in segreto e in semplicità posso infliggermi (penitenze corporali) più in questo modo, che con i flagelli". Ed Io gli (risposi): "Ritorna, dunque, (al tuo fervore) precedente, e, per contrastare ogni male, tuo e dei tuoi (cari), e a vantaggio tuo e dei tuoi (cari), farai questa penitenza durante il Rosario, infliggendoti almeno cinquanta pigiature (sulle mani) di sera, prima di andare a letto, altrettante al mattino, e altrettante durante il giorno". E disparvi. Ed egli, fece come Ella gli mostrò, e lo continuò a fare, e raggiunse elevatezze superiori alle precedenti. Lo Sposo (disse a Maria): "O Regina, chiedo supplice: potete manifestarci quale sia la Via più breve, che i poveri peccatori possono percorrere per (giungere) fino a Voi?". Maria rispose: "Ascolta cosa enunciò il mio discepolo Agostino: egli disse che, se vogliamo piacere grandemente a Gesù Cristo e a Maria, Madre Sua dolcissima, offriremo tutto il nostro corpo e tutta la nostra anima, il (nostro) cuore e le (nostre) azioni. Perciò sono poco gradite a Dio le preghiere, senza il pentimento, e il pentimento non è autentico senza la penitenza corporale, ossia mediante la disciplina. Così egli scrisse in un Sermone su di Me"]".





La Cattedrale di Notre Dame de la Treille, a Lille.







Anche la grandiosa Porta della Misericordia della Cattedrale di Notre Dame de la Treille, ci racconta di una Mariologia legata alle opere del Beato Alano.

((ALIUD PULCHERRIMUM ET IOCUNDISSIMUM EXEMPLUM.

Sponsus Novellus Gloriosissime Virginis Marie fuit aliquando raptus in spiritum, postquam diu Psalterium Virginis Marie peroraverat.

In quo raptu vidit sibi assistentem Beatissimam Virginem Mariam totius mundi Reginam, que sic eum allocuta est: "Cur inquit



UN ALTRO BELLISSIMO E SERENISSIMO ESEMPIO.

Il Novello Sposo della Gloriosissima Vergine Maria, una volta, fu rapito in spirito, dopo aver pregato a lungo il Rosario della Vergine Maria.

E in questa estasi egli vide apparire davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che così parlò a lui,

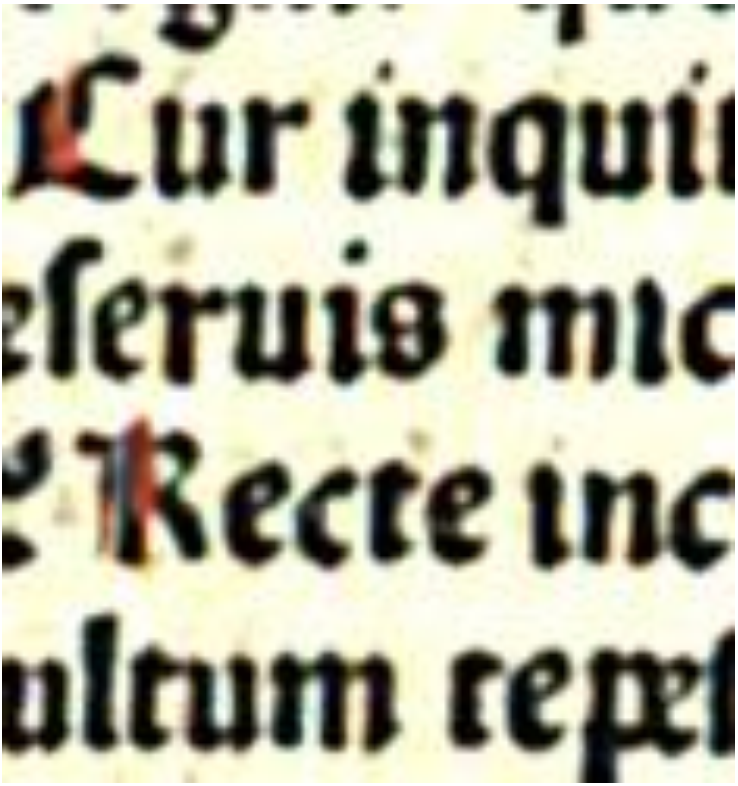

Aliud pulcherrimū et iocū
dissimum exemplum
Pōsus
nouell⁹
gl̄iosissi
me v̄gi
nis ma
rie fuit
aliquā
do rap
tus in spū. postq̄ diu psalteriuz
virgis Marie porauerat In q̄
raptu vidit sibi assistentez bea
tissimā virginem mariam toti
us mundi reginā. que sic eū al
locuta est Cur inquit more so

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. a.

more solito non deservis Michi in Psalterio Meo?

Recte incepisti sed accidia multum tepescis, cum deberes de die in diem proficere orando.

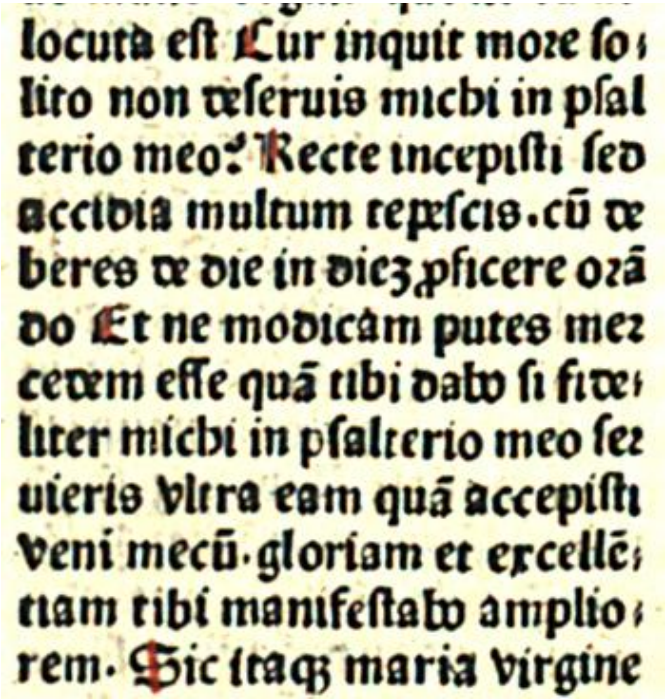
Et ne modicam putes mercedem esse quam tibi dabo si fideliter Michi in Psalterio Meo servieris ultra eam quam accepisti veni Mecum, gloriam et excellentiam tibi manifestabo ampliorem.



(e) disse: "Perché, come di consueto, Mi servi nel Mio Rosario?

Avevi cominciato bene, ma per l'accidia ti sei molto intiepidito, quando dovresti di giorno in giorno progredire mediante la preghiera.

E perché tu non creda che sia piccola la ricompensa che ti darò, se Mi servirai fedelmente nel Mio Rosario, oltre alla (ricompensa) che hai già hai ricevuto, vieni con Me, ti svelerò una gloria ed uno splendore più grandi.

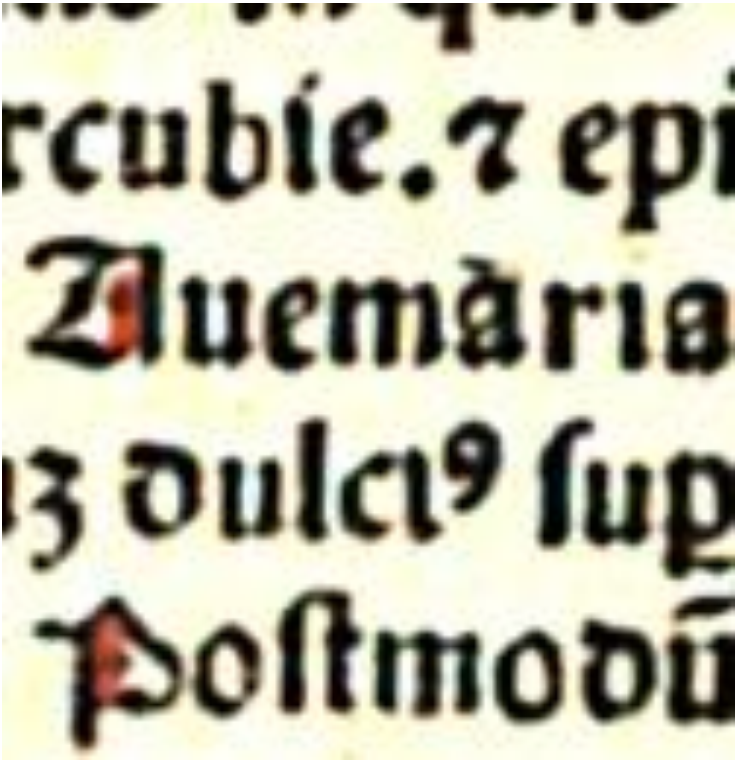

locuta eſt Cur inquit more ſo-
lito non ſeruis michi in pſal
terio meo? Recte incepiſti ſed
accidia multum tepeſcis. cū de
beres de die in diez pficere ora
do Et ne modicam putes mer
cedem eſſe quā tibi dabo ſi fide-
liter michi in pſalterio meo ſer
uieris vltra eam quā accepiſti
veni mecū. gloriam et excellē-
tiam tibi manifeſtabo amplio-
rem. Sic itaq; maria virgine

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. a.

Sic itaque Maria Virgine ducente, ad Celestia pervenit Palacia.

Ubi primo vidit Civitatem in Gloria inenarrabilem, ex argento, auro et cristallo ac margaritis miro modo compositam.

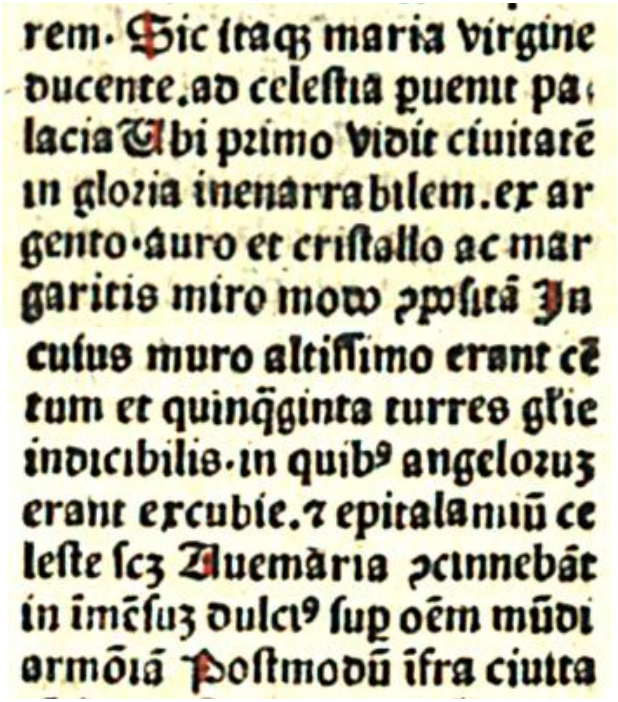
In (fol. 205, col. b) cuius Muro altissimo erant centum et quinquaginta Turres glorie indicibilis, in quibus Angelorum erant excubie, et Epitalamium Celeste scilicet Ave Maria concinnebant in immensum dulcius super omnem mundi armoniam.



E così, allora, sotto la guida della Vergine Maria, (egli) giunse ai Palazzi Celesti.

Dove, in primo luogo, vide la Città della Gloria, (che è) inenarrabile, edificata in modo mirabile, in oro, cristallo e perle.

Lungo le sue altissime Mura vi erano centocinquanta Torri, di indicibile bellezza, nelle quali vi stavano a guardia, gli Angeli, e cantavano il Celestiale Cantico Nuziale, ossia l'Ave Maria, in modo infinitamente più dolce di ogni melodia del mondo.

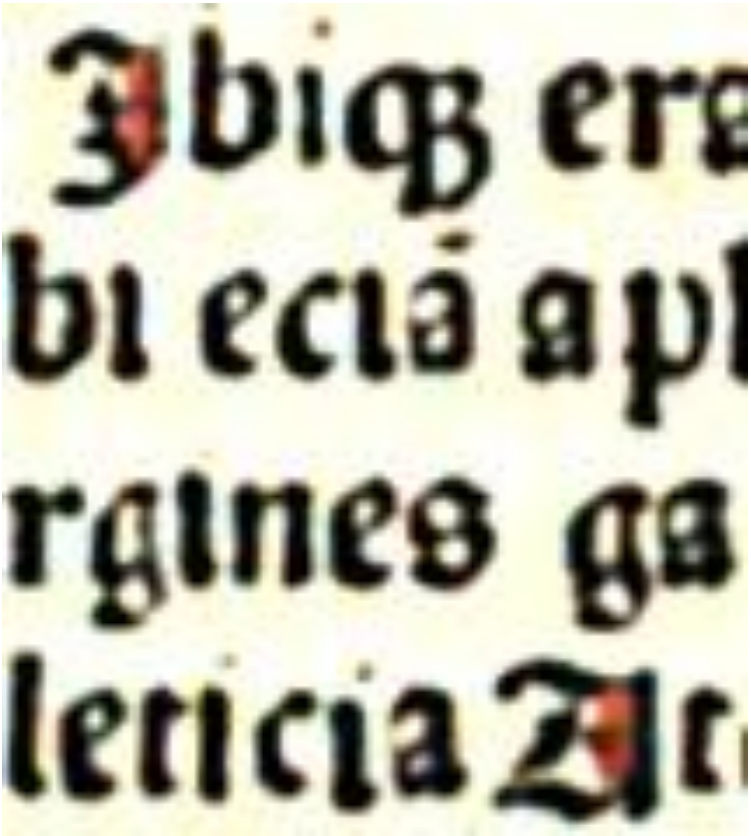

rem. Sic itaq; maria virgine
ducente. ad celestia quemt pa;
lacia Ubi primo vidit ciuitatē
in gloria inenarrabilem. ex ar
gento. auro et cristallo ac mar
garitis miro mow ꝓpositā In
cuius muro altissimo erant cē
tum et quinq̄ginta turres gl'ie
indicibilis. in quib⁹ angelorum
erant excubie. ⁊ epitalamiū ce
leste scz Auemaria ꝓcinnebāt
in imēsum dulci⁹ sup oēm mūdi
armōiā Postmodū ifra ciuita

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. a-b.

Postmodum infra Civitatem fuit Castrum indicibilis Glorie, magnitudinis et altitudinis immense ex omni Lapide precioso confectum, in quo erant centum et quinquaginta Propugnacula pulcherrima in modum turrium.

Ibique erant Patriarche, Prophete, ibi eciam Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines gaudentes inenarrabili leticia.

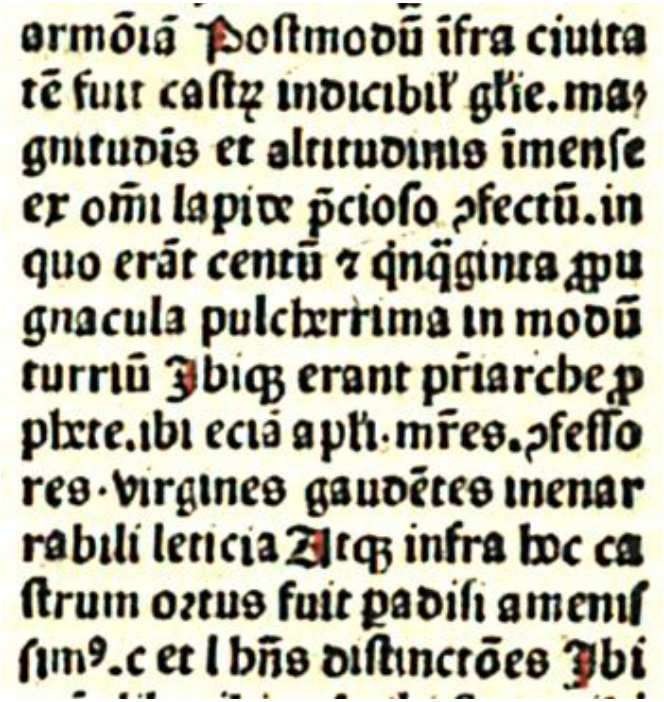
Atque infra hoc Castrum ortus fuit Paradisi amenissimus, C et L habens distinctiones.



Poi, nella Città (Celeste), vi era un Castello di indicibile Gloria, di grandezza e altezza immense, edificato con ogni Pietra preziosa, nel quale vi erano centocinquanta bellissimi Baluardi, simili a torri.

E lì vi erano i Patriarchi, i Profeti, ivi (stavano) anche gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, che godevano un'inenarrabile felicità.

E in questo Castello vi era l'incantevole Giardino del Paradiso, che possedeva centocinquanta parti.

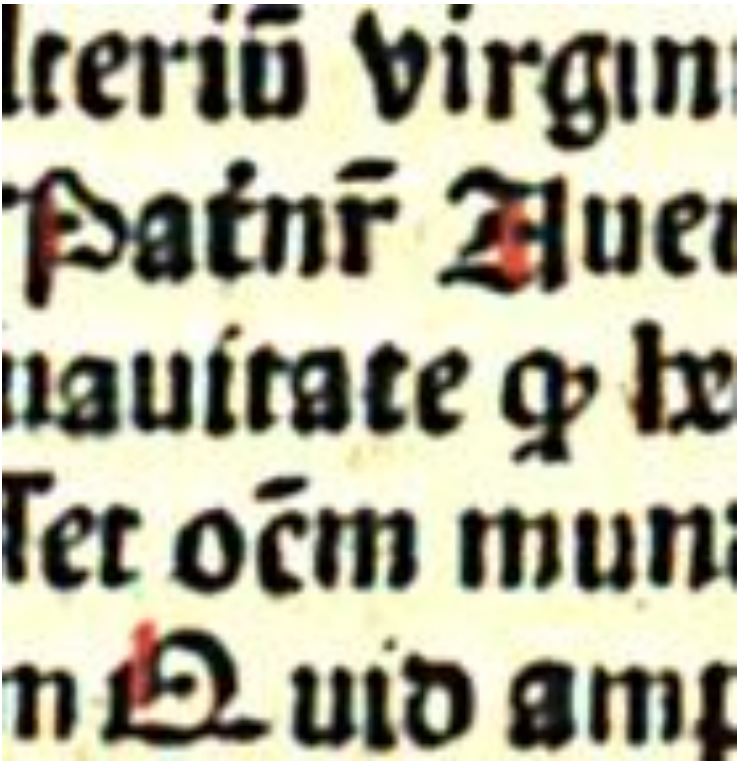


armōiā Postmodū īfra ciuita
tē fuit castꝝ indicibil' gl'ie. ma-
gnitudīs et altitudinis īmense
ex om̄i lapide p̄cioso ꝯfectū. in
quo erāt centū ⁊ q̄nq̄ginta ꝓpu
gnacula pulcherrima in modū
turriū Ibiq; erant p̄riarche ꝓ
phete. ibi eciā apl'i. m̄res. ꝯfesso
res. virgines gaudētes inenar
rabili leticia Atq; infra hoc ca
strum ortus fuit ꝑadisi amenis
sim⁹. c et l hn̄s distinctōes Ibi

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. b.

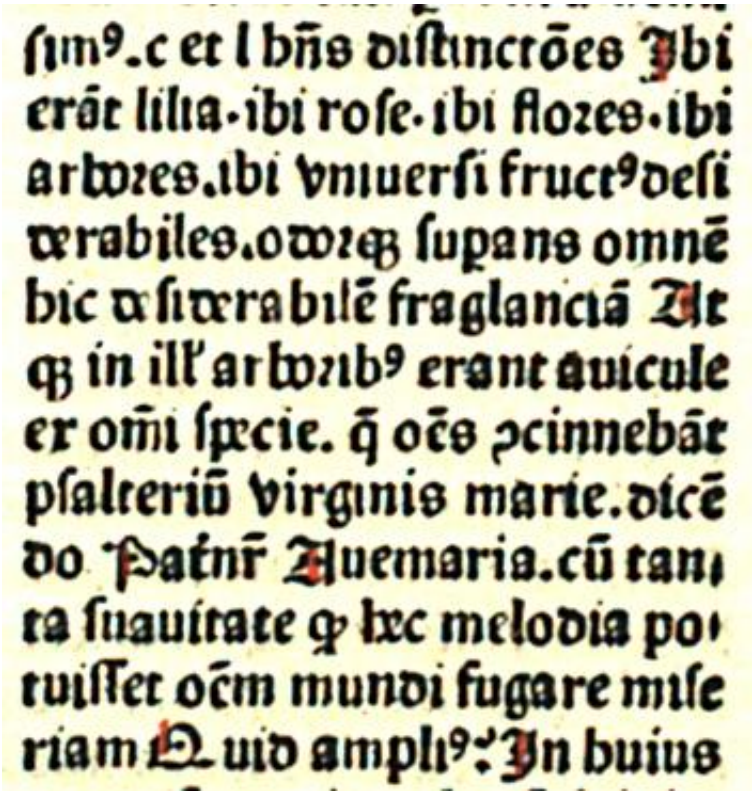
Ibi erant lilia, ibi rose, ibi flores, ibi arbores, ibi universi fructus desiderabiles, odorque superans omnem hic desiderabilem fraglanciam.

Atque in illis arboribus erant avicule ex omni specie, que omnes concinnebant psalterium Virginis Marie, dicendo Pater Noster Ave Maria cum tanta suavitate quod hec melodia potuisset omnem mundi fugare miseriam.



Qui vi erano gigli, qui rose, qui fiori, qui alberi, qui tutti i frutti desiderabili, e un effluvio che qui superava ogni desiderabile fragranza.

E su quegli alberi vi erano uccellini di ogni specie, che cantavano tutti il Rosario della Vergine Maria, dicendo il Padre Nostro e l'Ave Maria con tanta soavità, che questa melodia avrebbe potuto allontanare ogni miseria del mondo.


sim⁹.c et l bñs distinctōes Ibi
erāt lilia.ibi rose.ibi flores.ibi
arbores.ibi vniuersi fruct⁹desi
derabiles.odorq̄ supans omnē
hic desiderabilē fraglanciā At
q̄ in ill' arborib⁹ erant auicule
ex om̄i specie. q̄ oēs ꝯcinnebāt
psalteriū virginis marie.dicē
do Patrnr̄ Auemaria.cū tan
ta suauitate q̄ hec melodia po
tuisset oēm mundi fugare mise
riam Quid ampli⁹? In huius

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. b.



Questa via stretta separa la Cattedrale di Notre Dame da rue Saint-Jacques...



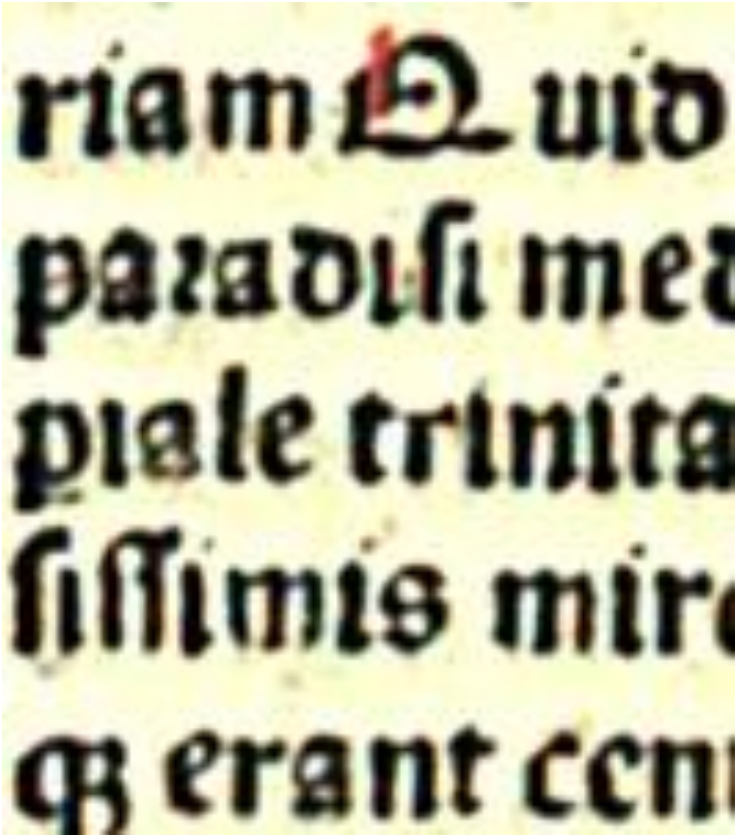


...e la statua di San Michele Arcangelo dall'Abside, guarda verso la rue de la Monnaie, e la rue Saint-Jacques.

Quid amplius?

In huius Paradisi medio Palacium fuit Imperiale Trinitatis, ex Stellis radiosissimis miro modo fabricatum, ibique erant centum et quinquaginta Thalami cum totidem admirandis Tabernaculis, in quibus Virginum et Sanctorum inenarrabilis aderat multitudo, (fol. 205, col. c) quam assidue decantabit Salutare Angelicum cum gaudio inestimabili et inenarrabili.

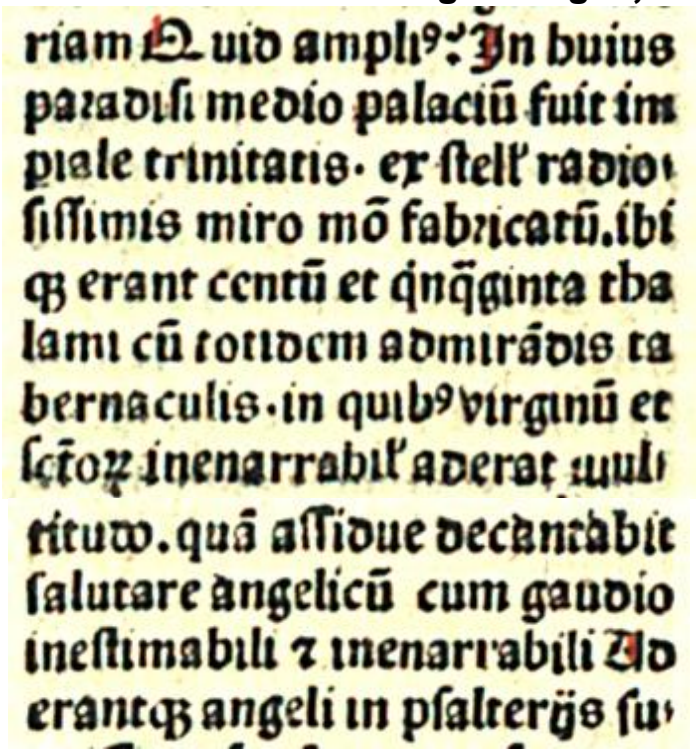
Aderantque Angeli in Psalterijs



Che vi era ancora?

Al centro di questo (Giardino) del Paradiso, vi era il Palazzo Imperiale della Trinità, edificato in modo mirabile con splendentissime Stelle, e qui vi erano centocinquanta Talami in altrettante meravigliose stanze, nelle quali stavano una moltitudine inenarrabile di Vergini e di Santi, che cantavano di continuo l'Ave Maria, con inestimabile ed indicibile gioia.

E vi erano lì degli Angeli, che


riam Quid amplius? In huius paradisi medio palaciū fuit imperiale trinitatis. ex stellarū radiosissimis miro mō fabricatū. ibi q; erant centū et quinquaginta thalami cū totidem admirādis tabernaculis. in quib⁹ virginū et sctorū inenarrabil' aderat multitudo. quā assidue decantabit salutare angelicū cum gaudio inestimabili et inenarrabili Ad erantq; angeli in psalteriis su

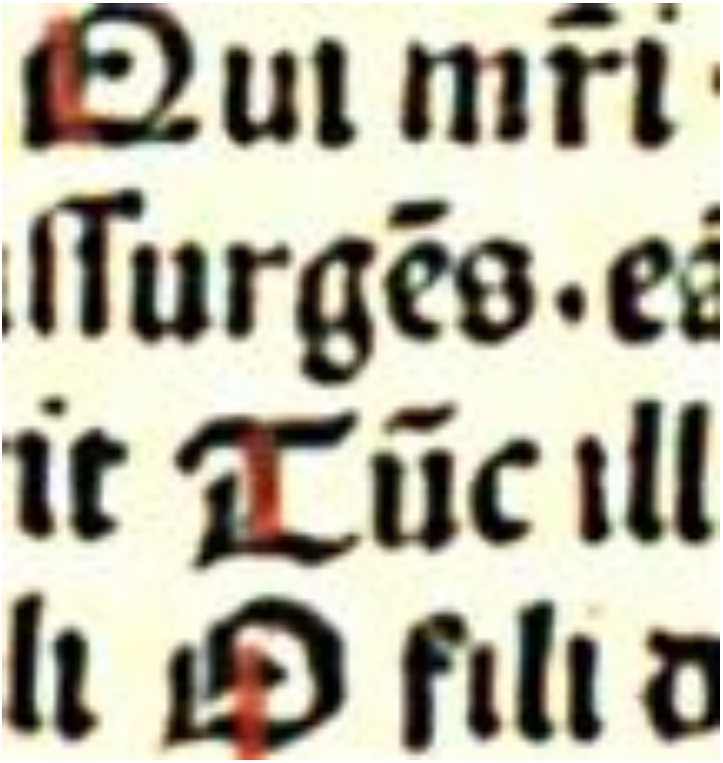
Incunabolo del 1498, fol. 205, col. b-c.

suavissime sonantes, totusque mundus resonabat in vocibus eorum.

In medio autem Palacij fuit Tribunal sive Thronus infinite glorie ubi residebat ille Sponsus animarum Dominus Ihesus Christus.

Qui Matri et Virgini advenienti assurgens, eam consedere secum fecit.

Tunc Illa Virginea Voce ait Illi: (“)O Fili dulcissime, que Sponso Meo promisi, placeat queso Tue Pietati confirmare(”).

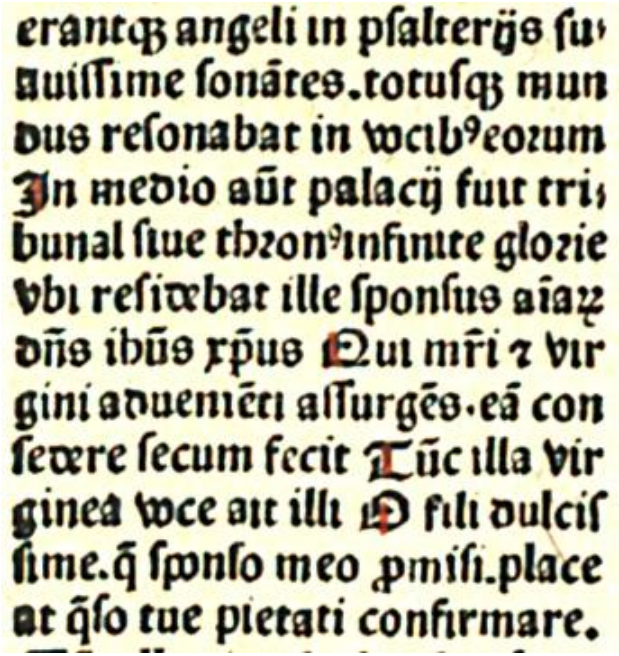


suonavano soavissimamente sui Salteri, e tutto il mondo risuonava nelle loro voci.

Al centro del Palazzo, poi, vi era un Tribunale, ovvero un Trono di infinita gloria, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo.

Egli, vedendo arrivare la Vergine Madre, si alzò in piedi, e La fece sedere con Lui.

Allora Ella, con Voce Virginea gli disse: "O Figlio dolcissimo, ti prego di confermare per la Tua Benevolenza, quanto ho promesso al Mio (Novello) Sposo".


erantq; angeli in psalterijs su-
auissime sonãtes. totusq; mun
dus resonabat in vocib⁹ eorum
In medio aũt palacij fuit tri-
bunal siue thron⁹ infinite glorie
vbi residebat ille sponsus aiaꝝ
dñs ibũs xp̃us Qui mr̃i ⁊ vir
gini aduenienti assurgẽs. eã con
sedere secum fecit Tũc illa vir
ginea voce ait illi O fili dulcis
sime. q̃ sponso meo promisi. place
at q̃so tue pietati confirmare.

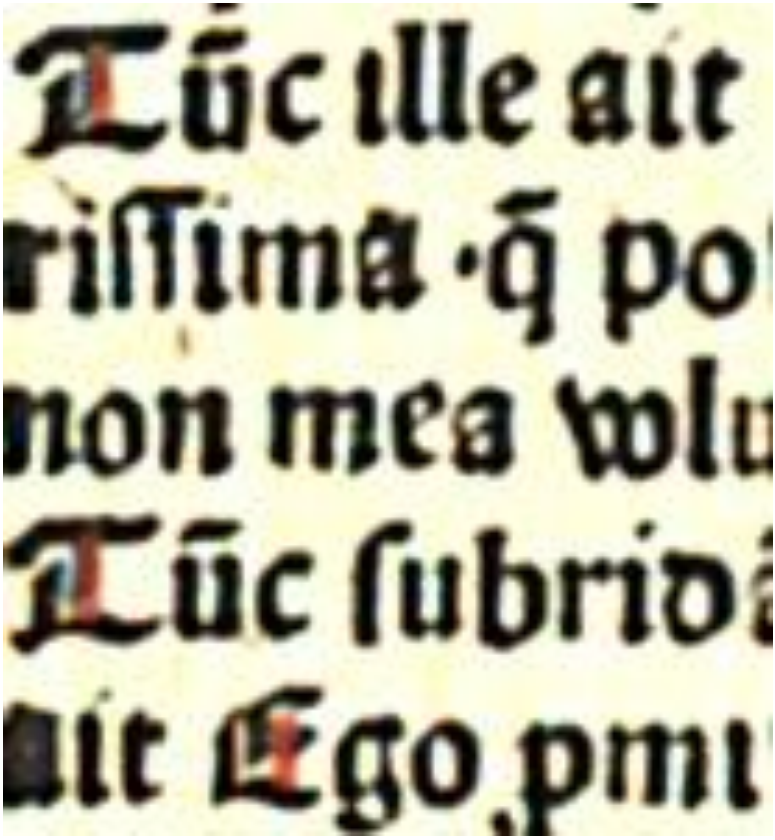
Incunabolo del 1498, fol. 205, col. c.

Tunc ille ait: (“)Mater et Sponsa carissima, que postulas impetrasti, non Mea Voluntas sed Tua fiat(”).

Tunc subridens Beatissima Maria ait: (“)Ego promisi Sponso Meo totam hanc Civitatem cum omnibus habitantibus in ea.

Et similes spopondi Civitates cunctis Servientibus Michi in Psalterio Meo(”).

Tunc Pijsssimus Sponsus Ihesus Christus ait: “Et Ego o Sponsa carissima Tui Amore me eis

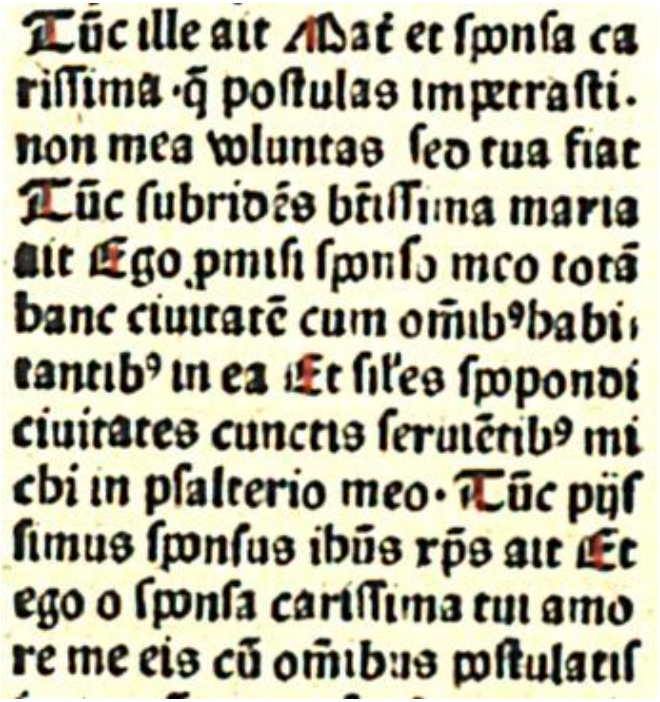


Allora, Egli disse: "O Madre e Sposa carissima, ottieni le cose che chiedi; sia fatta non la Mia Volontà, ma la Tua".

Allora, sorridendo, la beatissima Maria disse: "Io ho promesso al Mio (Novello) Sposo (di abitare) tutta questa Città, con tutti coloro che vi abitano.

Ed ho promesso similmente la stessa Città, per tutti coloro che mi servono nel Mio Rosario".

Allora il Piissimo Sposo Gesù Cristo dice: "Ed Io, per Amore di Te, o carissima

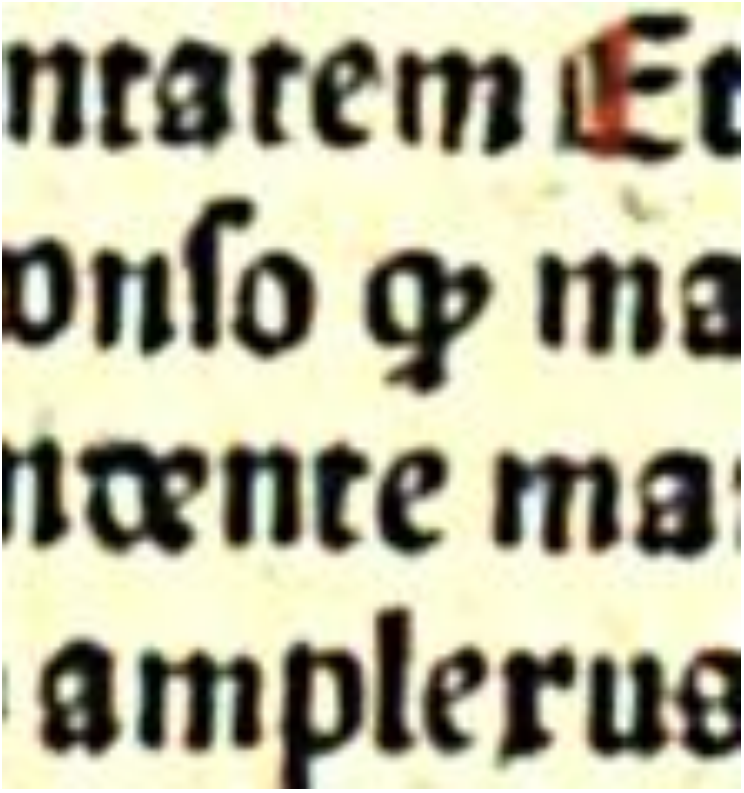

Tūc ille ait Mat et ſponſa ca
riſſima ·q̄ poſtulas impetraſti.
non mea voluntas ſed tua fiat
Tūc ſubridēs bātiſſima maria
ait Ego pmiſi ſponſo meo totā
banc ciuitatē cum oīb⁹ habi
tantib⁹ in ea Et ſil'es ſpondi
ciuitates cunctis ſeruiētib⁹ mi
chi in pſalterio meo· Tūc pīſ
ſimus ſponſus ibūs rp̄s ait Et
ego o ſponſa cariſſima tui amo
re me eis cū oīb⁹ poſtulatiſ

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. c.

cum omnibus postulatis in eternum condono si perseveraverint in Psalterio Nostro, ut de his omnibus Suam faciant Voluntatem.

Et tunc videbatur prefato Sponso quod Maria Virgine apprehendente manum eius ducebatur ad amplexus dulcissimi Ihesu, potavitque de omnibus Vulneribus Eius Pocula Eternorum Gaudiorum, Secreta Dei ibi (fol. 205, col. d) agnovit admirabilissima.

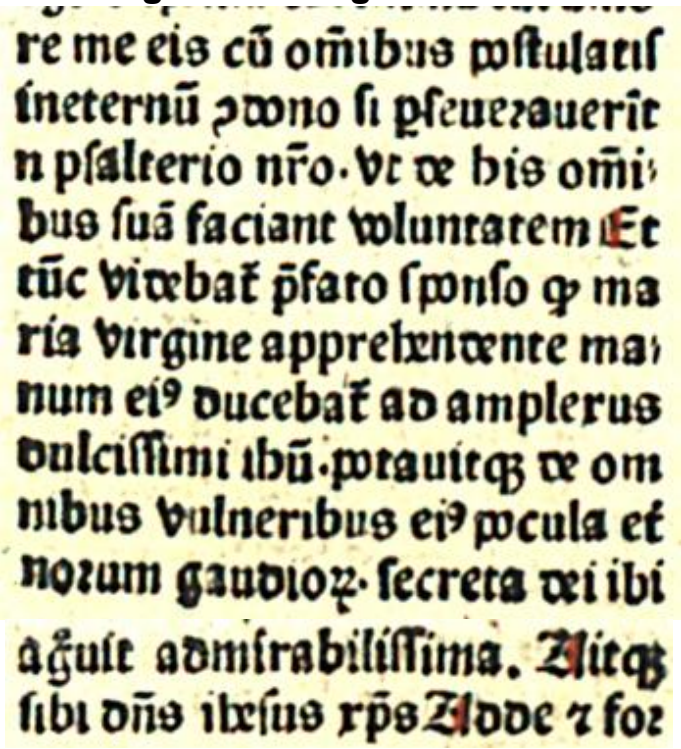
Aitque sibi Dominus Ihesus Christus:



Sposa, ne faccio dono in eterno a tutti coloro per i quali tu fai richiesta, se persevereranno nel Nostro Rosario, affinchè su tutti loro si faccia la Volontà di (Dio)".

E allora, allo Sposo detto prima, sembrava che la Vergine Maria, prendendolo per mano, lo conducesse all'abbraccio con il dolcissimo Gesù, e a bere da tutte le Sue Piaghe, le coppe degli Eterni Gaudi, e lì conobbe i mirabilissimi Segreti di Dio.

E il Signore Gesù gli disse: "E ricorda,



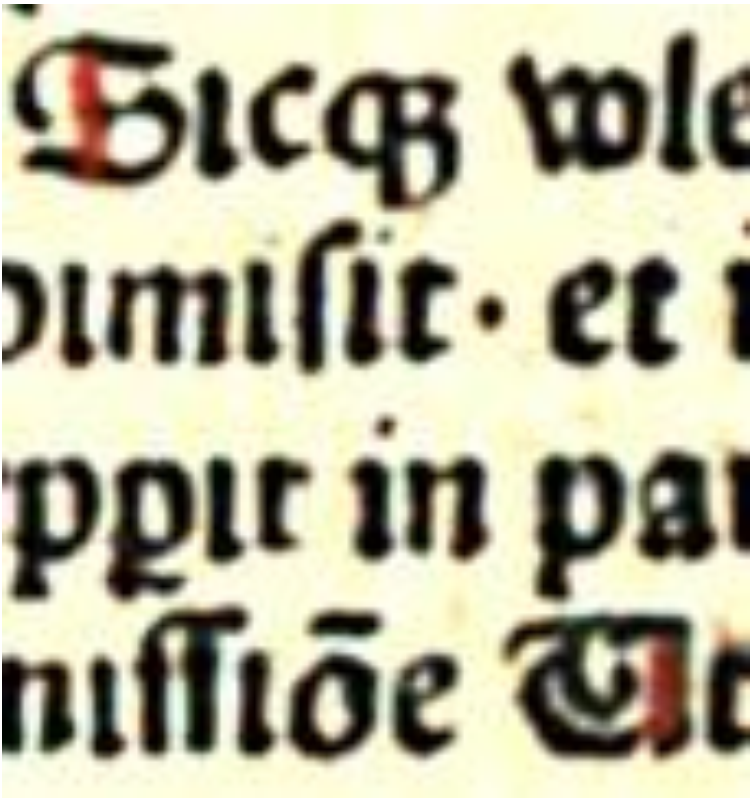
re me eis cũ om̃ibus postulatis
in eternũ ꝯdono si ꝑseuerauerit
n psalterio nr̃o. vt de his om̃i-
bus suã faciant voluntatem Et
tũc videbat̃ p̃fato sponso ꝙ ma
ria virgine apprehendente ma-
num ei⁹ ducebat̃ ad amplexus
dulcissimi ihũ. potauitq; de om
nibus vulneribus ei⁹ pocula et̃
norum gaudioꝝ. secreta dei ibi
agnuit admirabilissima. Aitq;
sibi dn̄s ihesus xp̄s Adde ⁊ for

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. c-d.

Adde et forcius orare memento et attentius si Civitatem tuam volueris facere ampliorem clariorem et suaviorem(”).

Sicque volens nolensve Celestia dimisit, et in terra se tristem repperit in parte de tante Glorie dimissione.

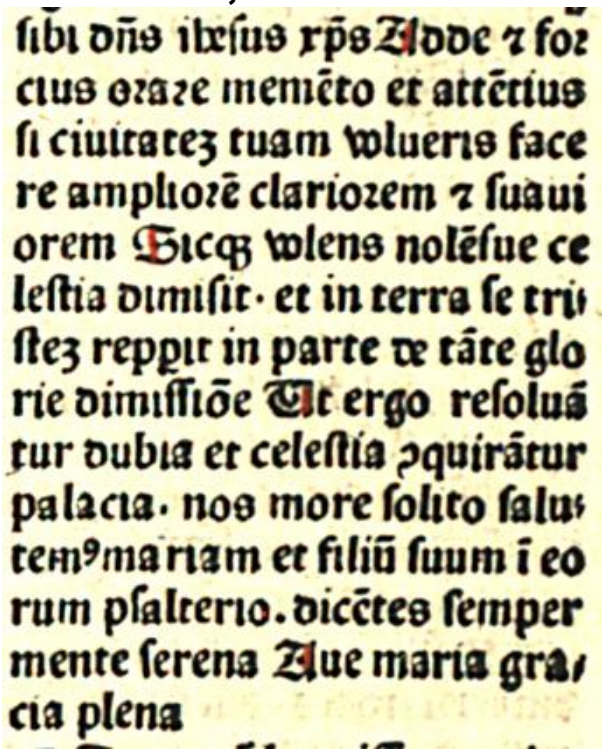
Ut ergo resolvantur dubia et Celestia conquirantur Palacia, nos more solito salutemus Mariam et Filium Suum in Eorum Psalterio, dicentes semper mente serena: Ave



poi, di pregare con più forza e più attenzione, se vorrai ampliare splendidamente e abbellire la tua Città".

E così, volente o nolente, lasciò le Realtà Celesti, e si ritrovò sulla terra, triste per aver lasciato una così grande Gloria.

Così dunque, si sciolgano i dubbi e si conquistino i Palazzi Celesti, (e), come al solito noi salutiamo Maria e il Figlio Suo nel Loro Rosario, dicendo sempre con mente serena: Ave Maria, Piena di Grazia".


sibi dñs ihesus xp̄s Adde ⁊ for
cius orare memēto et attētius
si ciuitatez tuam wlueris face
re ampliorē clariorem ⁊ suaui
orem Sicq; wlens nolēsue ce
lestia dimisit· et in terra se tri
stez reppit in parte de tāte glo
rie dimissiōe Ut ergo resoluā
tur dubia et celestia ꝯquirātur
palacia· nos more solito salu
tem⁹ mariam et filiū suum ī eo
rum psalterio. dicētes semper
mente serena Aue maria gra
cia plena

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. d.

Maria gracia plena[2].

[2] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLUM XVII: SCHEMATA PSALTERII, EIUS MERITUM DESIGNANTIA IN COELIS: Sponsus novellus Gloriosissimae Virginis Mariae fuit aliquando raptus in Spiritu, postquam diu Psalterium Virginis Mariae oraverat: in quo raptu vidit sibi assistentem Beatissimam Virginem Mariam totius mundi Reginam, quae sic eum allocuta est: "Cur, inquit, more solito non deservis mihi in Psalterio meo? Recte incepisti, sed accidia multum tepescis, cum deberes de die in diem proficere orando. Et ne modicam putes mercedem esse, quam tibi dabo si fideliter mihi in Psalterio meo servieris, ultra eam quam accepisti: veni mecum, gloriam enim, et excellentiam tibi manifestabo ampliorem". Sic itaque Maria Virgine ducente ad coelestia pervenit Palatia. Ubi primo vidit CIVITATEM in gloria inenarrabilem, ex argento, auro, et crystallo ac margaritis miro modo compositam. In cuius muro altissimo erant 150 turres gloriae ineffabilis, in quibus Angelorum erant excubiae, et Epithalamium coeleste, scilicet AVE MARIA concinnebant in immensum dulcius super omnem mundi harmoniam. Postmodum infra Civitatem erat Castrum infinitae gloriae, magnitudinis, et altitudinis immensae, ex omni lapide pretioso confectum, in quo erant 150 propugnacula pulcherrima, in modum turrium. Ibique erant Patriarchae, Prophetae, ibi etiam Apostoli, Martyres, Confessores, ac Virgines, gaudentes inenarrabili laetitia. Atque infra hoc Castrum HORTUS fuit Paradisi amoenissimus 150 habens distinctiones. Ibi erant lilia, ibi rosae, ibi flores, ibi arbores, ibi universi fructus desiderabiles, odorque superans omnem hic desiderabilem fragrantiam. Atque in illis arboribus erant aviculae ex omni specie, quae omnes concinnebant Psalterium Virg[inis] Mariae, dicendo Pater noster, Ave Maria, cum tanta suavitate, ut haec melodia potuisset omnem mundi fugare miseriam. Quid amplius? In huius Paradisi medio PALATIUM fuit Imperiale Trinitatis, ex stellis radiosissimis miro modo***

fabricatum; ibique erant 150 thalami, cum totidem admirandis tabernaculis, in quibus Virginum et Sanctorum inenarrabilis aderat multitudo, qui assidue decantabant salutare Angelicum, cum gaudio inaestimabili, et inenarrabili. Aderantque Angeli in Psalteriis suavissime sonantes, totusque mundus resonabat in vocibus eorum. In medio autem Palatii fuit Tribunal, sive Thronus infinitae gloriae, ubi residebat ille Sponsus animarum, Dominus JESUS CHRISTUS. Qui Matri et Virgini advenienti assurgens, eam considere secum fecit. Tunc illa virginea voce ait illi: "O Fili dulcissime, quae Sponso meo promisi, placeat quaeso tuae pietati cofirmare". Tunc ille ait: "Mater et Sponsa Carissima, quae postulas impetrasti, voluntas tua fiat". Tunc subridens, Maria ait: "Ego promisi Sponso meo totam hanc Civitatem cum omnibus habitantibus in ea, et simile spopondi cunctis servientibus mihi in Psalterio meo". Tunc piissimus Sponsus JESUS CHRISTUS ait: "Et ego, o Sponsa Carissima, tui amore me eis cum omnibus postulatis in aeternum condono, si perseveraverint in Psalterio nostro, ut de his omnibus suam faciant voluntatem". Et tunc videbatur praefato Sponso, quod Maria Virgine apprehendente manum eius, ducebatur ad amplexus dulcissimi JESU, bibitique de omnibus vulneribus eius ambrosiam aeternorum gaudiorum, secreta Dei ibi cognovit admirabilissima. Aitque ei Dominus JESUS CHRISTUS: "Adde, et fortuis orare memento, et attentius si Civitatem tuam volueris facere ampliorem, et suaviorem". Sic volens, nolens coelestia dimisit, et in terra se tristem reperit, de tantae gloriae dimissione. Ut ergo resolvantur dubia torpentia excitentur, et coelestia acquirantur Palatia, nos more solito salutemus Mariam, et Filium suum in eorum Psalterio, dicentes semper mente serena: Ave Maria gratia plena, etc. **[ESEMPIO XVII: IL ROSARIO FA GUADAGNARE LA CITTÀ DEL CIELO: Il Novello Sposo della Gloriosa Vergine Maria, di tanto in tanto era rapito in spirito, dopo aver pregato a lungo il Rosario di Maria Vergine: in una di**

queste estasi, egli vide davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che così gli parlò: "Perché, come di consueto, non mi servi nel Mio Rosario? Hai iniziato bene, ma ti sei intiepidito per accidia, mentre dovresti, di giorno in giorno, migliorare nella preghiera. E non credere che sia piccola la ricompensa che ti darò, se mi servirai fedelmente nel Mio Rosario, oltre a quella che riceverai (in Cielo): vieni con Me, ti svelerò mirabilmente lo splendore della Gloria". Così, dunque, sotto la guida della Vergine Maria, egli giunse ai Palazzi Celesti. E lì, per prima cosa, vide l'incantevole Città della Gloria, che era costruita mirabilmente, con argento, oro, gemme, e perle. Lungo le sue altissime mura, vi erano 150 Torri di bellezza inenarrabile, nelle quali stavano a guardia gli Angeli, e cantavano senza fine il Celestiale Cantico Nuziale (di Dio Padre per Maria SS.), ovvero l'Ave Maria, infinitamente più soave di ogni melodia della terra. Nella Città (del Cielo), poi, vi era un Castello di magnificenza infinita, di immensa grandezza e altezza, costruito con ogni sorta di pietre preziose, che possedeva 150 incantevoli Bastioni, come Torri. E ivi stavano i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini, che erano raggianti di ineffabile gioia. Dentro il Castello vi era l'incantevole Giardino del Paradiso, che aveva 150 aiuole. Qui vi erano gigli, rose, fiori, alberi, i frutti di ogni specie, e un profumo superiore a tutte le spezie esistenti. E, sugli alberi vi erano uccellini d'ogni specie, e tutti melodiavano il Rosario della Vergine Maria, cinguettando il Pater Noster e l'Ave Maria, con tale dolcezza e musicalità, che era in grado di fugare ogni miseria dal mondo. Che vi era, poi? Al centro del (Giardino) del Paradiso vi era il Palazzo Imperiale della Trinità, costruito meravigliosamente di splendentissime stelle, e in esso vi erano 150 stanze e altrettante incantevoli dimore, nelle quali dimoravano un'incredibile moltitudine di Vergini e di Sante, che cantavano senza fine l'Ave Maria, con grandissima ed ineffabile gioia. E stavano gli Angeli,

che suonavano con soavità celestiale i Salteri, e le loro voci si spandevano su tutto il mondo. Al centro del Palazzo, poi, vi era il Tribunale, ossia il Trono d'infinita Gloria, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo. Egli, vedendo arrivare la Vergine Madre, si levò in piedi e la fece sedere accanto a Lui. Allora Ella, con la Sua Virginea Voce, le disse: "O Figlio dolcissimo, quanto ho promesso al Mio (Novello) Sposo, ti prego di concederlo, per la tua benevolenza". Ed Egli (Le) rispose: "O Madre e Sposa carissima, ottieni le cose che chiedi, avvenga come tu desideri!". Allora, sorridendo dolcemente, Maria (Gli) disse: "Io ho promesso al mio Sposo (di abitare un giorno) questa Città, insieme a tutti coloro che la abitano, e la stessa cosa ho promesso a tutti coloro mi servono nel Mio Rosario". Allora l'Amorevolissimo Sposo Gesù Cristo (Le) rispose: "E io, o Sposa Carissima, per Amor Tuo, nell'Eternità concederò questo dono a tutti coloro che persevereranno nel Nostro Rosario, e lo desiderino di vero cuore". E allora parve al (Novello) Sposo, che la Vergine Maria, prendendolo per mano, lo conducesse ad abbracciare il dolcissimo Gesù, e a bere dalle sue Piaghe l'ambrosia degli Eterni Gaudi, e a comprendere i mirabili Misteri di Dio. E a lui disse il Signore Gesù Cristo: "Ricorda di pregare fervorosamente e attentamente, per ampliare e abbellire la tua Città". Così pur non volendo, dovette lasciare (la Città) del Cielo, e si ritrovò sconsolato sulla terra, dopo aver lasciato una così grande gloria. Allora si decidano gli irresoluti, e si ridestino gli indolenti, per guadagnarsi la Città del Cielo, e sempre salutiamo Maria e il Figlio Suo, nel Loro Rosario, dicendo sempre con animo lieto: Ave Maria, piena di grazia, ecc.]*".*



La Cattedrale di Notre Dame, costruita nei secoli, fino al secolo scorso.





((SEQUUNTUR BREVISSIMA MIRACULA MODERNA SUPER ORATIONEM DOMINICAM.

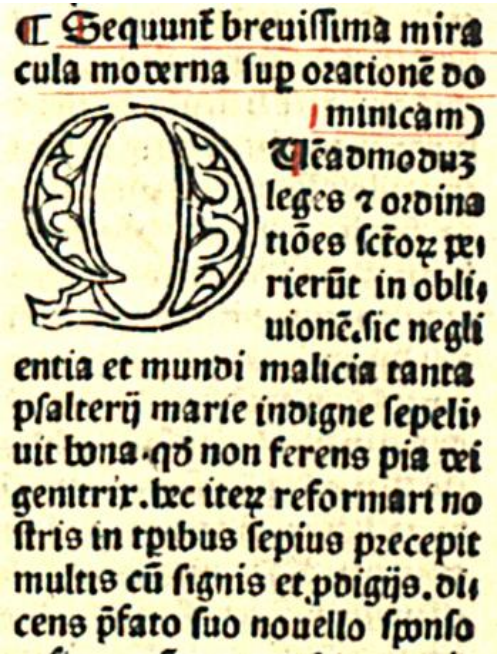
Quemadmodum leges et ordinationes Sanctorum perierunt in oblivione, sic negligentia et mundi malicia tanta Psalterij Marie indigne sepelivit bona, quod non ferens pia Dei Genitrix, hec iterum reformari nostris in temporibus sepius precepit multis cum signis et prodigijs, dicens prefato Suo Novello



SEGUONO BREVISSIMI MIRACOLI RECENTI SUL PATER NOSTER.

Come caddero in oblio le leggi e gli ordinamenti dei Santi, così la negligenza e la malizia del mondo hanno indegnamente ricoperto (di dimenticanza), i così grandi Beni del Rosario di Maria.

La Pia Madre di Dio, non gradendo questo, assai spesso nei nostri tempi, ha esortato, con molti segni e prodigi, che fosse nuovamente riportato in vita (il Rosario), dicendo al suo (Novello) Sposo, detto prima,


¶ Sequunt breuissima mira
cula moderna sup orationē do
minicam)
Quēadmoduz
leges ⁊ ordina
tiōes sctoꝝ pe
rierūt in obli
uionē. sic negli
entia et mundi malicia tanta
psalterij marie indigne sepeli
uit bona. qd non ferens pia dei
genitrix. hec iteꝝ reformari no
stris in tpibus sepius precepit
multis cū signis et pdigijs. di
cens pfato suo nouello sponso

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. d.

ruz ad ſanctas ꝛei leges refor
mare intendit. Addens pluri
ma ſe gr̃arum genera collatu
ram hijs q̃ pſalterij hui⁹ culto
res erunt et predicatores. qui
vero eius erunt ꝛpꝛauatores
aut impugnatores nō dubitēt
ꝓtra ſe ꝓuocare reginā miſcōie
quod ſepius iam hꝛu hꝛu exper
tus ſum Cū oēs pene tales hoc
imꝓdictes aut corruerūt i ma
ximū ꝓccatū aut ſcandalū ꝛl
grauiſſimū dampnū. aut i mor
tem ꝓſſimā Qua ꝓpter o vos
vniuerſi fiꝛles. dñi noſtri ihū
criſti et marie virginis filij. at
tendite q̃ſo fiꝛem ꝛſtrā Conſi
ꝛi ate mortē ꝛſtram certaz ꝛ
hꝛaz incertā. tempaq̃ in pñti
ꝓriculoſiſſima. necnon et futu
ra ſupplicia eterna. Pro quib⁹
hꝛis acquirendis et mal' fugi
endis accipite ꝛ orate pſalteri
um virginis marie. laudando
ſanctā trinitatē ſemel ad min⁹
in die in hoc beatiſſimo pſalte
rio Ad q̃ō et ſi nō moueant p̃
dicta. ſaltem moꝛerna ꝓuocēt
exempla. Nec eñ dicere auſi
eſſemus. niſi certificati ĩdubie
penitus fuiſſemus. Tanq̃ eñ
doctoꝛ ꝛritatis loquoꝛ ꝓ diuia
ꝛritate. ꝓ naturali. pro mori
bus quoq̃. ac ꝓ totius militan
tis eccleſie vniuerſali ſalute



qui hꝛomagiuz dyabolo fecerat
baptiſmo negato. ꝑ mizo mō ꝓ
pſalteriū hoc acceptū filiatio
nē recupauit diuinalē. qz Pa
ter noſter) Inꝛe ecīā vt pr̃ eēt
multoꝝ aliorū ꝓſtmodū ꝓme
ruit ꝛo ſeruire ꝛlētiū C Bñ
eciam vidi moꝛtuos hoc ſuffra
gio eē reſuſcitatos. Quinymo
et moꝛti ꝓꝛmpnatos in peſti
lētia ꝑ ſalutari antidoto a mor
te vidi eē ereptos. qz Qui es
Conſeq̃nter ꝓꝛndi ꝓꝛis ocu
lis aliquos religioſos oñi vāi
tati ꝛdditos. ꝑ ſalubri hac me
dicina ꝓſus celeſtiales ſunt ef
fecti. quia In celis) Beiñ me
retrices et vſurarios ꝓ hoc ca
ſtimonie vinculū ſepius ꝓpēdi
de nouo eſſe ſcīficatos. quia
Sanctificet) Exintꝛe blaſphe
mos et oñi malignitate plēos
incoꝛrigibileſq̃ ꝓ hoc fiꝛi oꝛa
culū ſcio ꝓductos ad oīmodā
nominis dei reuerentiaz. quia
Nomen tuū) C Fuit ecīā qui

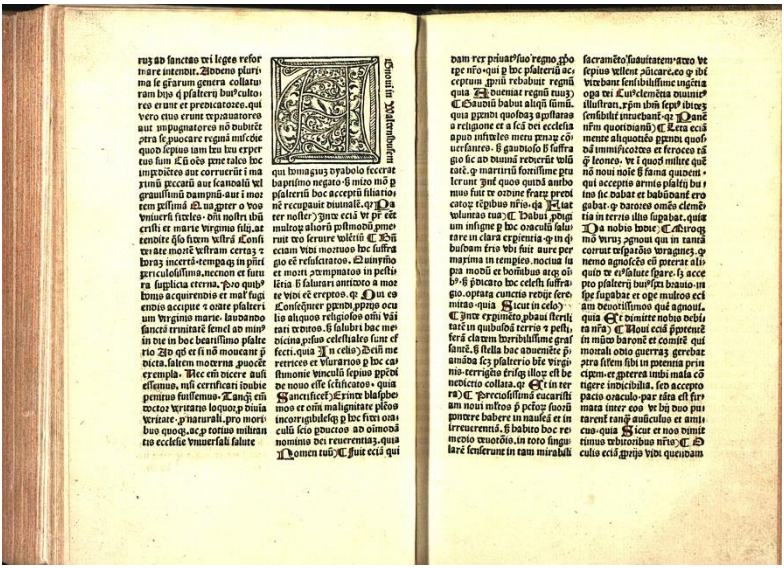
Incunabolo del 1498, fol. 206a (Bibl. Univ. di Kiel).

dam rex priuatꝰ suo regno ꝓpo
tpe nr̄o · qui ꝑ hoc psalteriū ac-
ceptum ꝓpriū rehabuit regnū
quia Adueniat regnū tuuz)
¶ Gaudiū habui aliqn̄ sūmū.
quia ꝑpendi quosdaz apostatas
a religione et a scā dei ecclesia
apud infideles metu penaꝝ cō-
uersantes. ꝫ gaudioso h̄ suffra
gio sic ad diuinā redierūt volū
tatē. ꝙ martiriū fortissime ptu
lerunt Int̄ quos quidā antho
nius fuit de ordine fratꝝ predi
catoꝝ tēpibus nr̄is. qa Fiat
voluntas tua) ¶ Habui ꝓdigi
um insigne ꝑ hoc oraculū salu-
tare in clara exꝑientia · ꝙ in q̄-
busdam t̄ris vbi fuit aure per
maxima in tempies. nociua su
pra modū et hom̄ibus atqꝫ oī-
bꝰ · ꝫ p̄dicato hoc celesti suffra-
gio. optata cunctis redijt sere-
mitas · quia Sicut in celo)
¶ Inde exꝑimēto ꝓbaui sterili
tatē in quibusdā terris ⁊ pesti-
ferā cladem horribilissime gras
santē. ꝫ stella hac adueniēte p̄-
amāda scz psalterio bt̄e virgi-
nis · terrigēis t̄risqꝫ illoꝝ est be
nedictio collata. qꝛ Et in ter
ra) ¶ Preciosissimā eucaristi
am noui mltos p̄ pctoꝝ suorū
pondere habere in nauseā et in
irreuerentiā. ꝫ habito hoc re-
medio deuotōis. in toto singu-
larē senserunt in tam mirabili
sacramēto suauitatem · adeo vt
sepius vellent ꝯūicare. eo ꝙ ibi
videbant sensibilissime ingētia
opa dei Cuiꝰ clemētia diuinitꝰ
illustrati. xp̄m ihm̄ sepiꝰ ibidez
sensibilit̄ intuebant̄ · qꝛ Panē
nr̄m quotidianū) ¶ Leta eciā
mente aliquotiēs ꝑpendi quos-
dā immisericordes et feroces tā
q̄ leones. vt ī quod̄ milite quē
nō noui noīe ꝫ fama quidem ·
qui acceptis armis psalt̄ij hu-
ius sic dabat et habūdant̄ ero
gabat · ꝙ datores omēs clemē-
tia in terris illis supabat. quia
Da nobis hodie) ¶ Miroqꝫ
mō viruz ꝯgnoui qui in tantā
corruit desparatōis voraginez. ꝙ
nemo agnoscēs eū poterat ali-
quid de eiꝰ salute spare. sz acce
pto psalterij huiꝰ spei brauio · in
spe supabat et ope multos eci
am deuotissimos quē agnoui.
quia Et dimitte nobis debi-
ta nr̄a) ¶ Noui eciā p̄potentē
in mūdo baronē et comitē qui
mortali odio guerraz gerebat
ꝯtra silem sibi in potentia prin
cipem · et ꝓpterea inibi mala cō
tigere indicibilia. sed accepto
pacis oraculo · pax tāta est fir-
mata inter eos vt hij duo pu-
tarent̄ tanq̄ auūculus et ami-
cus · quia Sicut et nos dimit
timus debitoribus nr̄is) ¶ O
culis eciā ꝓprijs vidi quendam

Incunabolo del 1498, fol. 206b (Bibl. Univ. di Kiel).

Sponso quod sicut mundus per Ave Maria fuit renovatus, infernus evacuatus, celum reparatum, sic et novissimis hijs temporibus pessimis tali suffragio ipsa eadem Pijssima Dei Genitrix Maria mundum iterum (fol. 206, col. a) ad Sanctas Dei Leges reformare intendit.

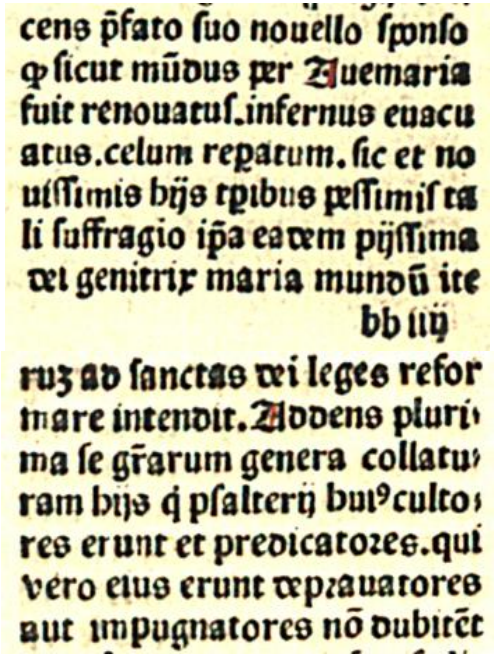
Addens plurima se gratiarum genera collaturam hijs qui Psalterij huius cultores erunt et predicatores, qui vero eius erunt depravatores aut impugnatores non dubitent



Incunabolo del 1498, fol. 206 (Bibl. Univ. di Kiel).

che come, mediante l'Ave Maria, il mondo è stato rinnovato, l'inferno sprangato, il Cielo riacquistato, così anche in questi ultimi pessimi tempi, con questa preghiera di intercessione, la stessa Piissima Madre di Dio intende di nuovo a restituire il mondo alle Sante Leggi di Dio.

Ed aggiunse che Ella avrebbe concesso moltissimi generi di grazie a coloro che sarebbero stati fedeli (Rosarianti) e predicatori del Rosario; mentre invece, coloro che sarebbero stati avversari e nemici del (Rosario), stessero certi che essi



cens p̄fato ſuo nouello ſponſo
q̄ ſicut mūdus per Auemaria
fuit renouatuſ.infernus euacu
atus.celum repatum.ſic et no
uiſſimis hijs tp̄ibus peſſimiſ ta
li ſuffragio ip̄a eadem pijſſima
dei genitrix maria mundū ite
bb iiij

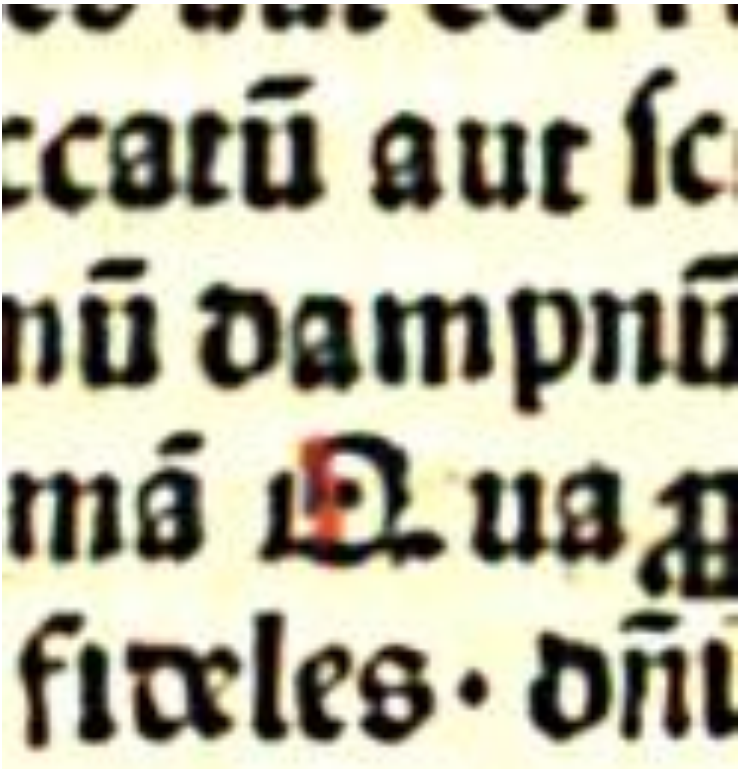
ruz ad ſanctas dei leges refor
mare intendit.Addens pluri
ma ſe gr̄arum genera collatu
ram hijs q̄ pſalterij hui⁹ culto
res erunt et predicatores.qui
vero eius erunt deprauatores
aut impugnatores nō dubitēt

Incunabolo del 1498, fol. 205, col. d; fol. 206, col. a.

contra se provocare Reginam Misericordie quod sepius iam heu heu expertus sum.

Cum omnes pene tales hoc impedientes aut corruerunt in maximum peccatum aut scandalum vel gravissimum dampnum, aut in mortem pessimam.

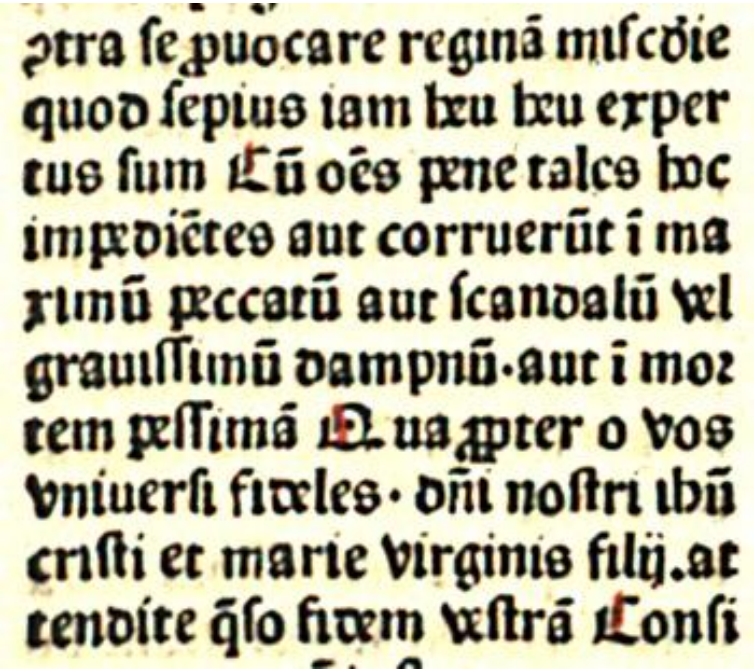
Quapropter o vos universi fideles, Domini nostri Ihesu Christi et Marie Virginis filij, attendite queso fidem vestram.



avrebbero attirato contro di loro la Regina di Misericordia, cosa di cui, ahimè, ahimè, ne ho avuto prova abbastanza spesso.

Dal momento che, tutti costoro che impedirono (il Rosario), o caddero in un peccato gravissimo, o in uno scandalo, o in grandissimo danno, o in una pessima morte.

Perciò, voi tutti, o fedeli figli del Signore nostro Gesù Cristo e della Vergine Maria, vi prego, state attenti alla vostra fede.

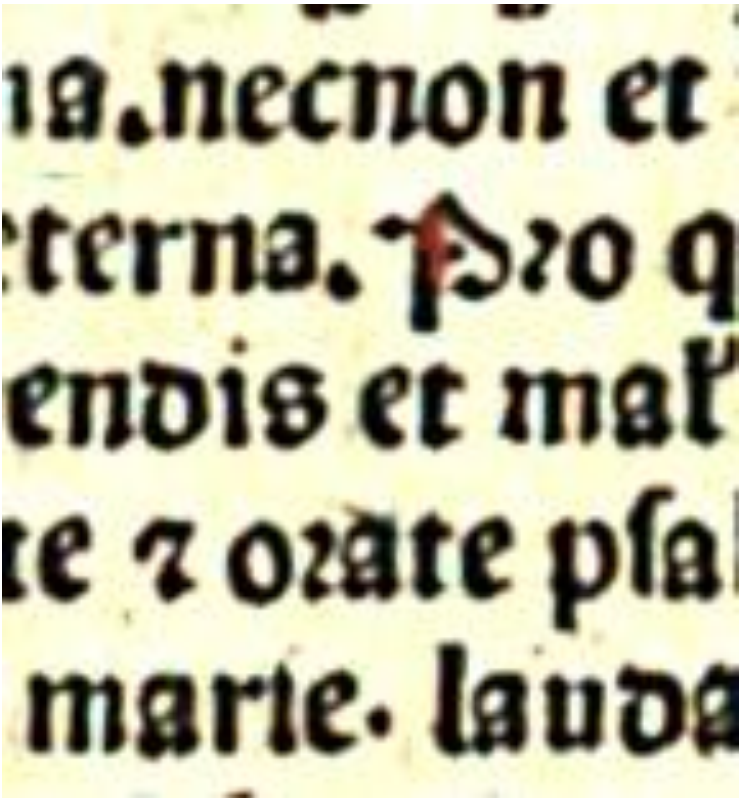

ꝯtra se ꝓuocare reginā miscdie
quod sepius iam heu heu exper
tus sum Cū oēs pene tales hoc
impediētes aut corruerūt ī ma
ximū peccatū aut scandalū vel
grauissimū dampnū·aut ī mor
tem pessimā Qua ꝓpter o vos
vniuersi fideles· dñi nostri ihū
cristi et marie virginis filij.at
tendite q̄so fidem vestrā Consi

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. a.

Considerate mortem vestram certam et horam incertam, temporaque in presenti periculosissima, necnon et futura supplicia eterna.

Pro quibus bonis acquirendis et malis fugiendis accipite et orate Psalterium Virginis Marie, laudando Sanctam Trinitatem semel ad minus in die in hoc Beatissimo Psalterio.

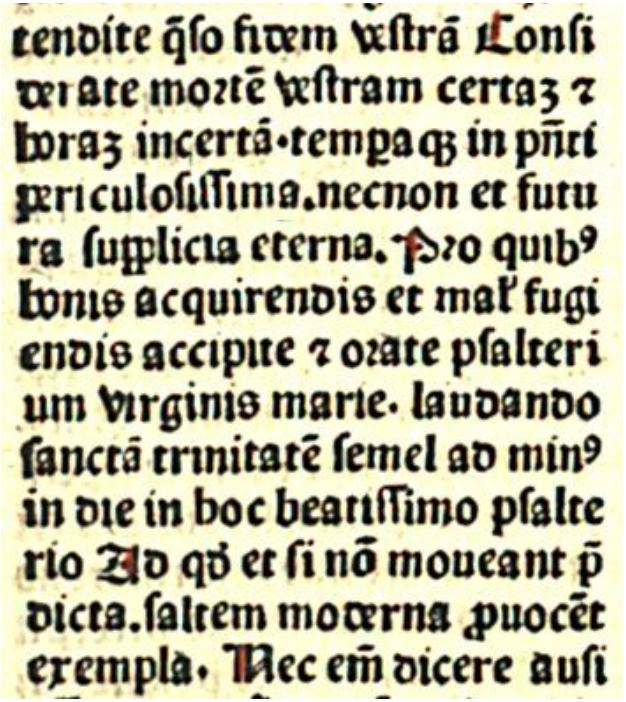
Ad quod et si non moveant predicta, saltem moderna provocent Exempla.



Considerate sicura la vostra morte, anche se incerta l'ora, e pericolosissimi i tempi presenti, come pure i futuri supplizi eterni.

Per acquistare questi beni (del Rosario) e per sfuggire i mali, prendete e pregate la Corona della Vergine Maria, lodando la Santissima Trinità, almeno una volta al giorno, con questo Santissimo Rosario.

Laddove gli (Esempi) precedenti non (sono riusciti) a muovere (i cuori), possano arrivarvi gli Esempi recenti.


tendite q̄so fidem vestrā Consi
derate mortē vestram certaz ⁊
horaz incertā·tempaq̄ in p̄nti
periculosissima.necnon et futu
ra supplicia eterna. Pro quib⁹
bonis acquirendis et mal' fugi
endis accipite ⁊ orate psalteri
um virginis marie· laudando
sanctā trinitatē semel ad min⁹
in die in hoc beatissimo psalte
rio Ad qd̄ et si nō moueant p̄
dicta.saltem moderna ꝓuocēt
exempla· Nec em̄ dicere ausi

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. a.





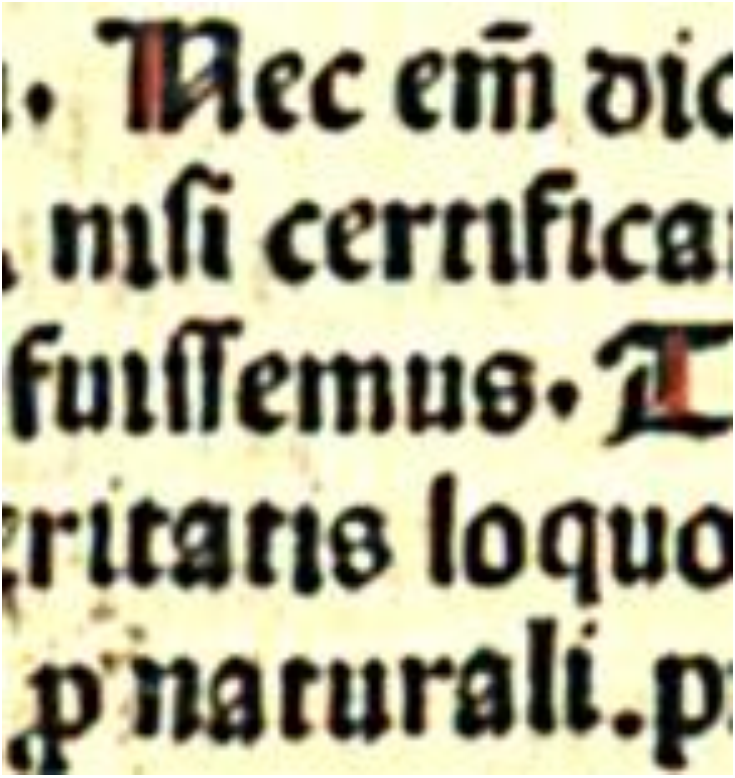




Canalette per l'acqua a forma di demoni, che escono fuori dalla Chiesa: dove c'è la Chiesa i diavoli scappano.

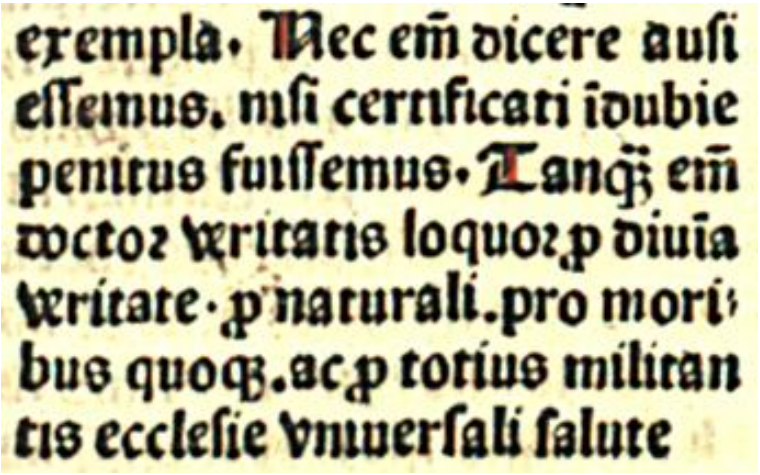
Nec enim dicere ausi essemus, nisi certificati indubie penitus fuissemus.

Tanquam enim Doctor Veritatis loquor pro Divina Veritate, Pre[Ter]Naturali, pro moribus quoque, ac pro totius Militantis Ecclesie Universali Salute.



Infatti, non avremmo certamente osato raccontarveli, se non ne fossimo stati del tutto sicuri.

Li propongo, dunque, quale Dottore della Verità, a sostegno della Divina Verità Soprannaturale, per la (ripresa) morale e per la Salvezza Universale di tutta la Chiesa Militante.


exempla. Nec em dicere ausi
essemus. nisi certificati ioubie
penitus fuissemus. Tanq; em
doctor veritatis loquor p diuia
veritate. p naturali. pro mori-
bus quoq;. ac p totius militan
tis ecclesie vniuersali salute

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. a.

(Fol. 206, col. b) Agnovi in Waldenshusem qui homagium dyabolo fecerat Baptismo negato, sed miro modo per Psalterium hoc acceptum filiationem recuperavit divinalem, quia (Pater Noster).

Inde eciam ut pater esset multorum aliorum postmodum promeruit Deo servire volentium.



A Waldenshusen conobbi un tale, che aveva fatto donativi al diavolo, dopo aver rinnegato il Battesimo, ma in modo mirabile, per mezzo del Rosario, che aveva ricevuto, riacquistò la (verità) della filiazione divina, secondo (la verità del): "Pater Noster".

E allora, in seguito meritò di essere padre di molti altri, che volessero servire Dio.

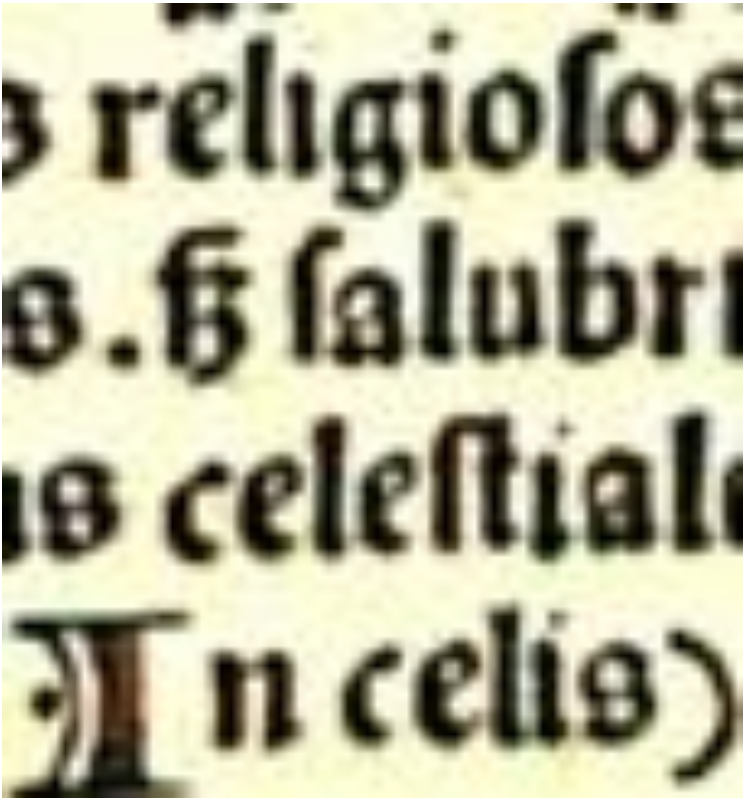


Incunabolo del 1498, fol. 206, col. b.

((Bene eciam vidi mortuos hoc Suffragio esse resuscitatos.

Quinymmo et morti condemnatos in pestilentia, hoc salutari Antidoto a morte vidi esse ereptos, quia (Qui es).

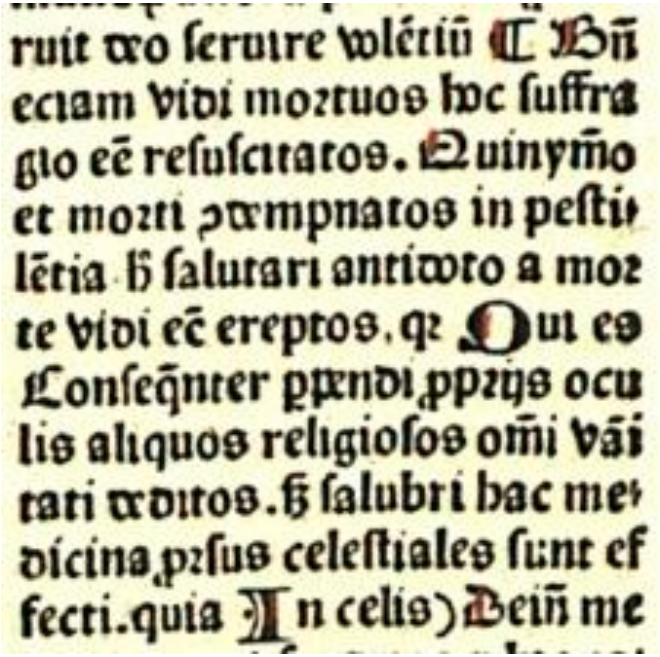
Consequenter perpendi proprijs oculis aliquos Religiosos omni vanitati deditos, sed salubri hac Medicina prorsus celestiales sunt effecti, quia (In celis).



Ho visto con i miei occhi dei morti che, mediante questa Preghiera di intercessione, furono risuscitati.

E anche ho visto che, per mezzo di questo salutare Antidoto, sono stati sottratti alla tomba, alcuni condannati a morte per pestilenza, secondo (la verità del): "Qui Es (Che Sei)".

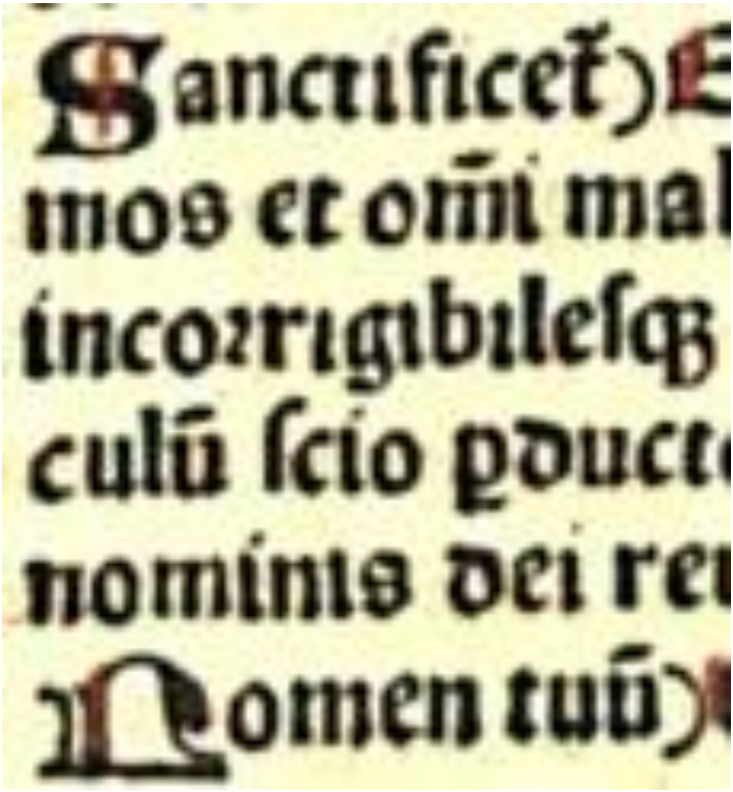
Come pure, ho visto con i (miei) propri occhi, alcuni Religiosi dediti ad ogni vanità, che, mediante questa salutare Medicina, sono stati resi del tutto celestiali, secondo (la verità del): "In Coelis (Nei Cieli)".


ruit deo seruire volētiū ¶ Bñ
eciam vidi mortuos hoc suffra
gio eē resuscitatos. Quinymo
et morti ꝯdempnatos in pesti
lētia. h̄ salutari antidoto a mor
te vidi eē ereptos. qr Qui es
Conseq̄nter ꝑpendi ꝓpriis ocu
lis aliquos religiosos om̄i vāi
tati deditos. h̄ salubri hac me
dicina ꝓrsus celestiales sunt ef
fecti. quia In celis) Deiñ me

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. b.

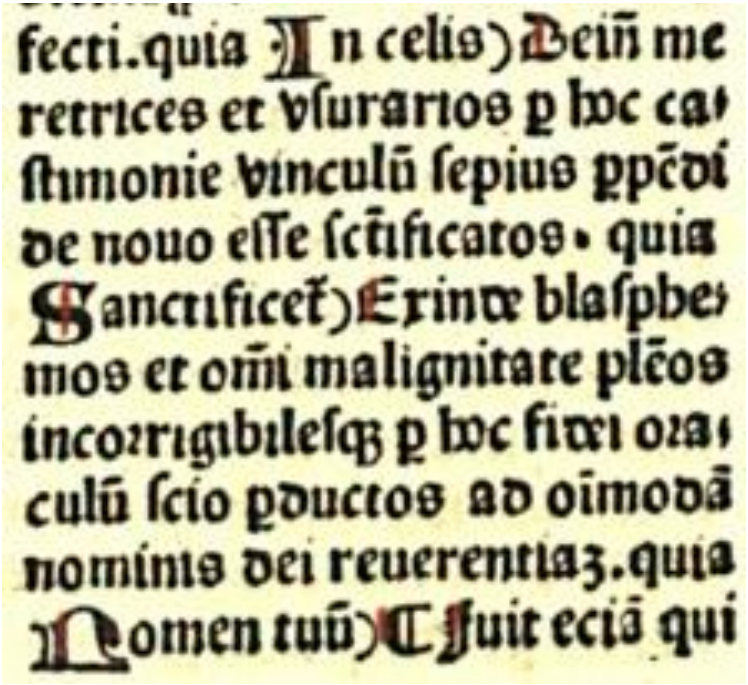
Deinde meretrices et usurarios per hoc castimonie Vinculum sepius perpendi de novo esse sanctificatos, quia (Sanctificetur).

Exinde blasphemos et omni malignitate plenos incorrigibilesque per hoc fidei Oraculum scio perductos ad omnimodam Nominis Dei reverentiam, quia (Nomen Tuum).



Come ho compreso che anche in questo tempo, meretrici e usurai, mediante questo Vincolo di purificazione, assai spesso si sono santificati, secondo (la verità del): "Sia Sanctificetur (sia Santificato)".

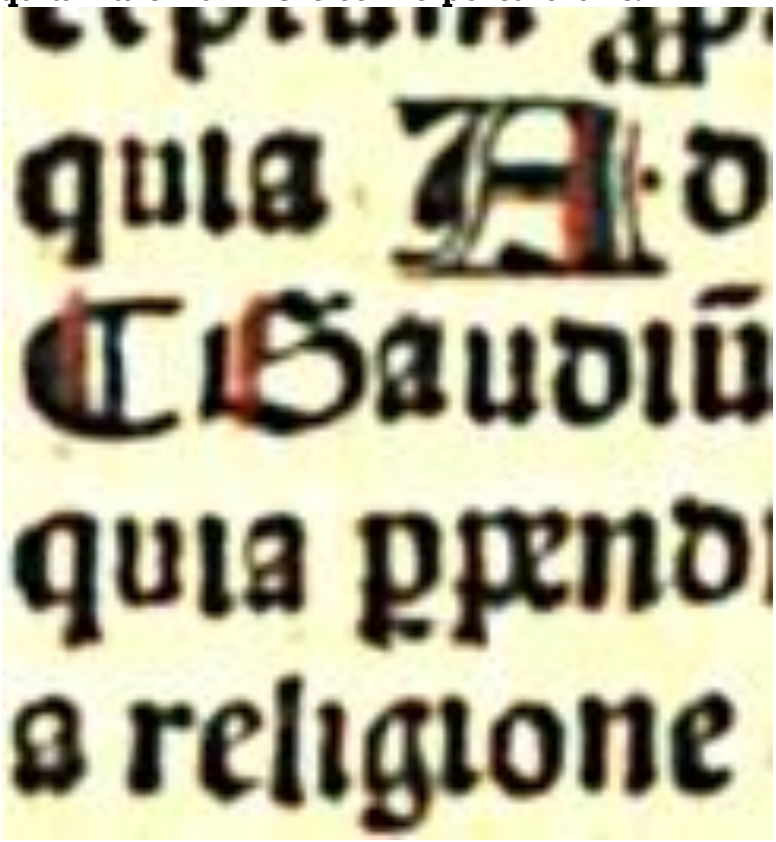
Così pure conosco dei bestemmiatori e delle persone piene di ogni malvagità ed incorregibili, che, mediante questo Oracolo della fede, sono stati condotti alla piena riverenza del Nome di Dio, secondo (la verità del): "Nomen Tuum (Il Tuo Nome)".


fecti. quia In celis) Deiñ me
retrices et vsurarios ꝑ hoc ca-
stimonie vinculũ sepius ꝑpẽdi
de nouo esse sc̃tificatos. quia
Sanctificet̃) Exinde blasphe-
mos et om̃i malignitate plẽos
incorrigibilesq; ꝑ hoc fidei ora-
culũ scio ꝑductos ad oĩmodã
nominis dei reuerentiaꝫ. quia
Nomen tuũ) ¶ Fuit eciã qui

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. b.

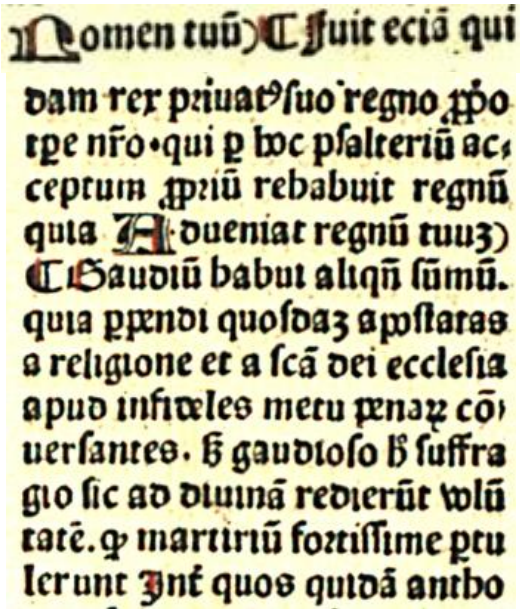
((Fuit eciam quidam (fol. 206, col. c) rex privatus suo regno proprio tempore nostro, qui per hoc Psalterium acceptum proprium rehabuit regnum quia (Adveniat Regnum Tuum).

((Gaudium habui aliquando summum, quia perpendi quosdam apostatas a Religione et a Sancta Dei Ecclesia apud infideles metu penarum conversantes, sed gaudioso hoc Suffragio sic ad Divinam redierunt Voluntatem, quia martirium fortissime pertulerunt.

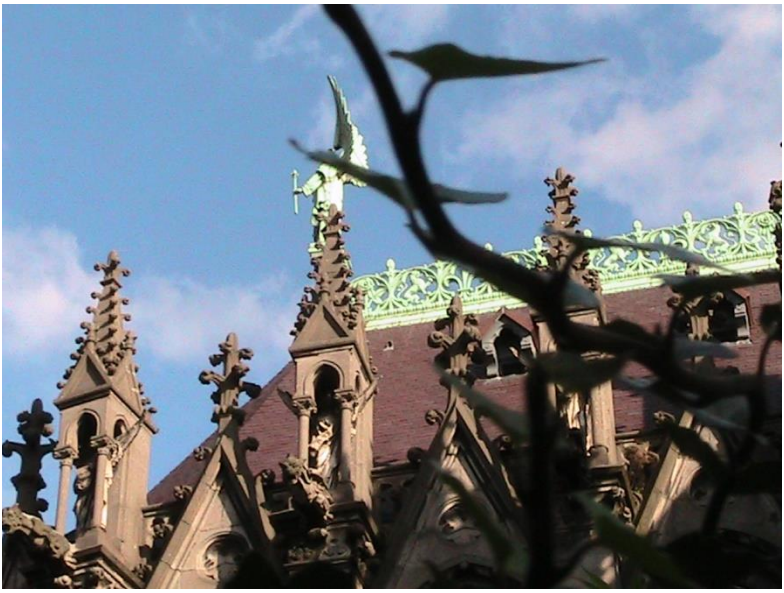


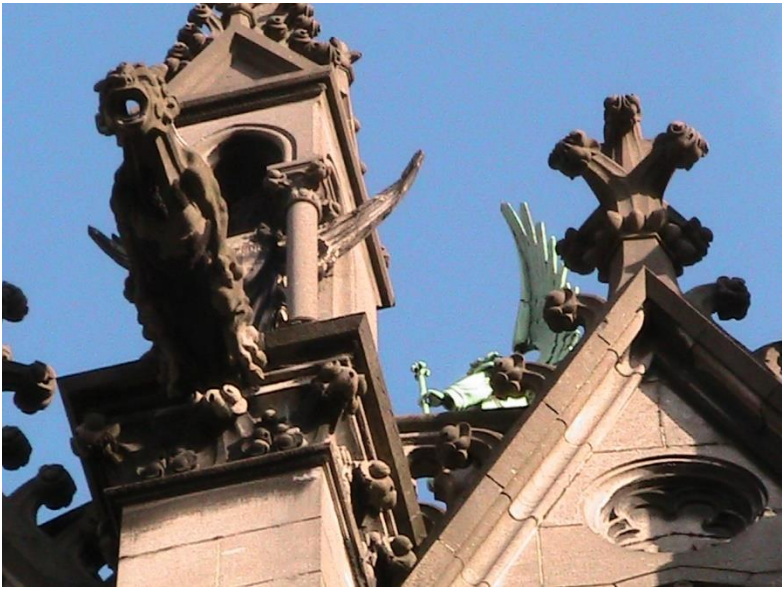
Vi è stato anche, proprio nel nostro tempo, un re, privato del suo regno, che, per mezzo di questo Rosario, che egli recitava, riebbe il regno, secondo (la verità del): "Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)".

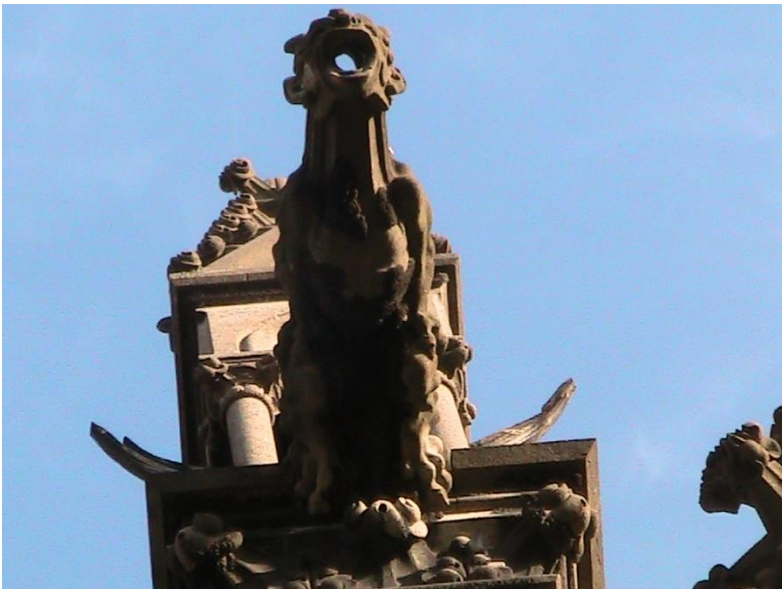
Talvolta, ebbi la somma gioia di vedere alcuni avevano apostatato dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio, per paura delle pene che infliggevano gli infedeli, ma, mediante questa gioiosa Preghiera di intercessione, essi ritornarono nella Divina Volontà, tanto che sopportarono con eroicità il martirio.


Nomen tuū) ¶ Fuit eciā qui
dam rex priuat⁹ suo regno ꝓpo
tpe nr̄o · qui ꝑ hoc psalteriū ac-
ceptum ꝓpriū rehabuit regnū
quia Adueniat regnū tuuz)
¶ Gaudiū habui aliqn̄ sūmū.
quia ꝑpendi quosdaz apostatas
a religione et a scā dei ecclesia
apud infideles metu penaꝝ cō-
uersantes. ꝫ gaudioso h̄ suffra
gio sic ad diuinā redierūt volū
tatē. ꝙ martiriū fortissime ꝑtu
lerunt Int̄ quos quidā antho

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. b-c.





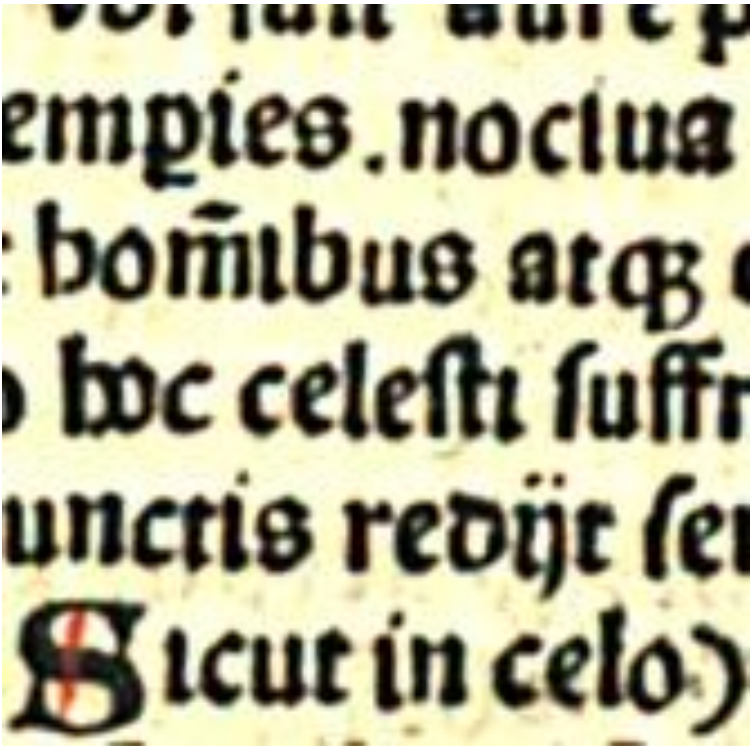




La Cattedrale di Notre Dame, e le case che si affacciano sull'abside della Cattedrale e su rue Saint-Jacques.

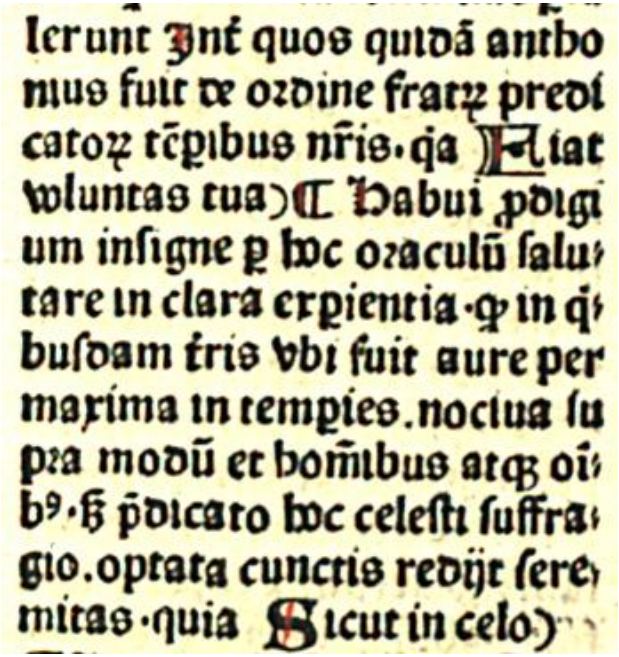
Inter quos quidam Anthonius fuit de Ordine Fratrum Predicatorum temporibus nostris, quia (Fiat Voluntas Tua).

((Habui prodigium insigne per hoc oraculum salutare in clara experientia, quod in quibusdam terris ubi fuit aure permaxima in temperies, nociva supra modum et hominibus atque omnibus, sed predicato hoc celesti suffragio, optata cunctis rediit serenitas, quia (Sicut in celo).



Tra di essi, vi era un certo Antonio, che fu dell'Ordine dei Frati Predicatori dei nostri tempi, secondo (la verità del): "Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)".

Ebbi un'esperienza splendida di un insigne prodigio, mediante questo Oracolo salutare: alcune terre, flagellate da violentissimi uragani di venti, oltremodo dannosi sia agli uomini che a tutte le cose, tuttavia, dopo aver predicato questa celestiale Preghiera di intercessione, tornò per tutti la serenità desiderata, secondo (la verità del): "Sicut in Coelo (Come in Cielo)".


lerunt Int̄ quos quidā antho
nius fuit de ordine fratꝝ predi
catoꝝ tēpibus nr̄is. q̄a Fiat
voluntas tua) ¶ Habui ꝓdigi
um insigne ꝑ hoc oraculū salu-
tare in clara exꝑientia. ꝙ in q̄-
busdam t̄ris vbi fuit aure per
maxima in tempies. nociua su
pra modū et hom̄ibus atq; oī-
b⁹. ꝫ p̄dicato hoc celesti suffra-
gio. optata cunctis redijt sere-
mitas. quia Sicut in celo)

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. c.

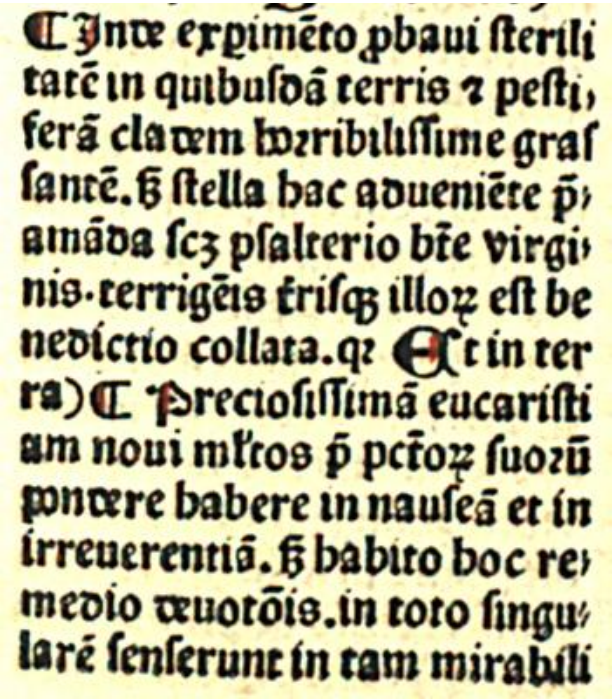
((Inde experimento probavi sterilitatem in quibusdam terris et pestiferam cladem horribilissime grassantem, sed Stella hac adveniente preamanda scilicet Psalterio Beate Virginis, terrigenis terrisque illorum est benedictio collata, quia (Et in terra).

((Preciosissimam Eucaristiam novi multos pre peccatorum suorum pondere habere in nauseam et in irreverentiam, sed habito hoc remedio devotionis, in toto singularem



Poi ho toccato con mano il cattivo raccolto di certi territori, e la terribile carestia che avanzava inesorabile, tuttavia, quando arrivò questa amabilissima Stella, ossia il Rosario della Beata Vergine, fu portata la benedizione sugli abitanti e sulle loro terre, secondo (la verità dell'): "Et in terra (Così in terra)".

Conobbi molti che, a causa del peso dei loro peccati, avevano nausea e mancanza di rispetto della Preziosissima Eucaristia, ma, dopo aver avuto questo Rimedio di devozione


¶ Inde experimẽto pbaui ſterili
tatẽ in quibuſdã terris ⁊ peſti,
ferã clamem horribiliſſime graſ
ſantẽ. ℔ ſtella hac aduenięte p̃
amãda ſcz pſalterio bte virgi
nis. terrigẽis triſq; illoꝝ eſt be
nedictio collata. qꝛ (Et in ter
ra) ¶ p̃recioſiſſimã eucariſti
am noui mſtros p̃ pctoꝝ ſuoꝝ
ponere habere in nauſeã et in
irreuerentiã. ℔ habito hoc re
medio deuotis. in toto ſingu
lare ſenſerunt in tam mirabili

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. c.

senserunt in tam mirabili (fol. 206, col. d) Sacramento suavitatem, adeo ut sepius vellent communicare, eo quod ibi videbant sensibilissime ingentia opera Dei.

Cuius Clementia Divinitus illustrati, Christum Ihesum sepius ibidem sensibiliter intuebantur, quia (Panem nostrum quotidianum).

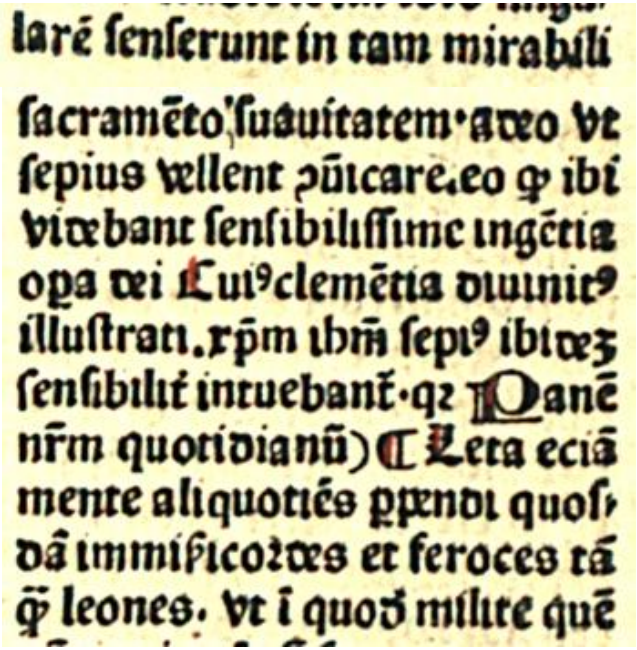
((Leta eciam mente aliquotiens perpendi quosdam immisericordes et feroces tanquam



(del Rosario) sentirono in così mirabile Sacramento una tale soavità, che volevano comunicarsi assai spesso, perché ivi vedevano in modo percittibilissimo, le grandi opere di Dio.

Illuminati dalla Divina Clemenza dell'(Eucaristia), ivi assai spesso percepivano sensibilmente Cristo Gesù, secondo (la verità dell'): "Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)".

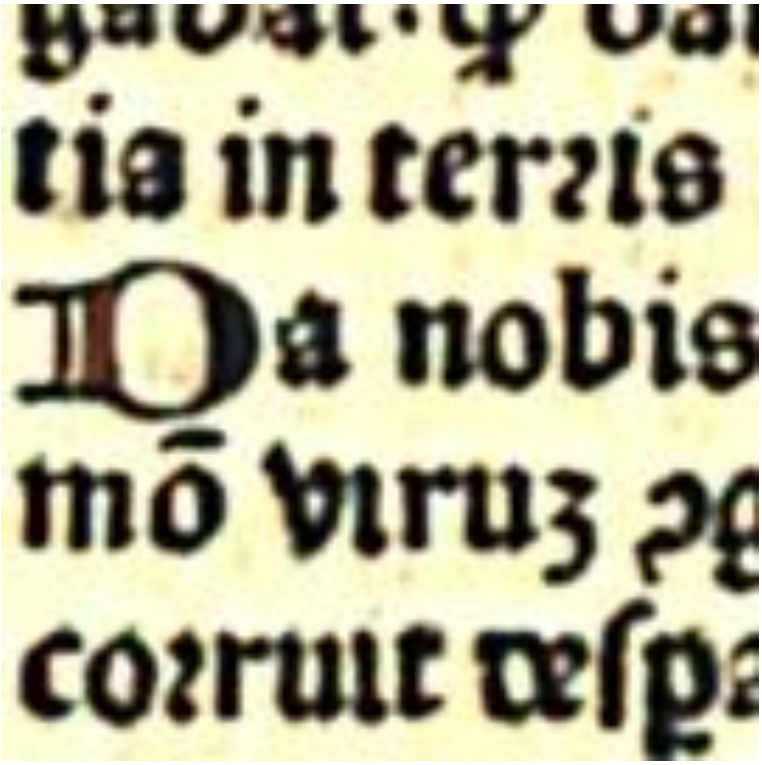
Qualche volta, poi, ho ripensato con animo lieto, a come (sono cambiati) alcuni che erano senza misericordia, e feroci come


larē senserunt in tam mirabili
sacramēto suauitatem· adeo vt
sepius vellent cōuicare. eo q̄ ibi
videbant sensibilissime ingētia
opa dei Cui⁹ clemētia diuinit⁹
illustrati. xp̄m ihm̄ sepi⁹ ibidez
sensibilit̄ intuebant̄· qz Panē
nr̄m quotidianū) ¶ Leta eciā
mente aliquotiēs ꝑpendi quos
dā immisericordes et feroces tā
q̄ leones. vt ī quod̄ milite quē

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. c-d.

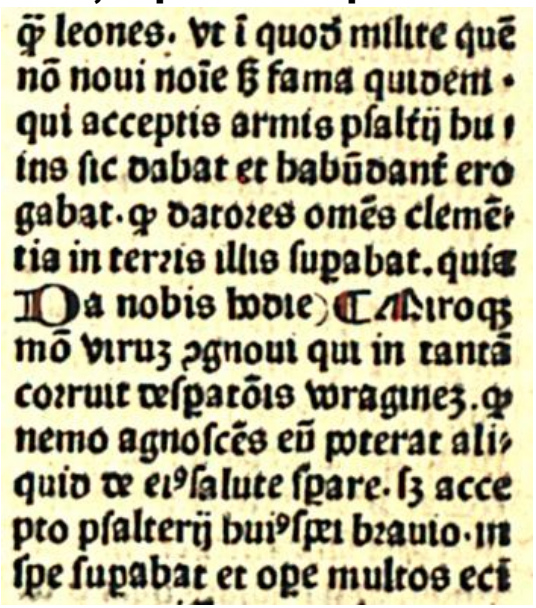
leones, ut in quodam milite quem non novi nomine sed fama quidem, qui acceptis Armis Psalterij huius sic dabat et habundanter erogabat, quod datores omnes clementia in terris illis superabat, quia (Da nobis hodie).

((Miroque modo virum cognovi qui in tantam corruit desperationis voraginem, quod nemo agnoscens eum poterat aliquid de eius salute sperare, sed accepto Psalterij huius spei bravio, in spe superabat et opere multos eciam



leoni, come in un tal soldato, di cui non conosco di nome, ma di una certa fama, il quale dopo aver ricevuto l'Arma di questo Rosario, donava e distribuiva così abbondantemente (le Corone del Rosario), da superare in bontà tutti i donatori (di Rosari), secondo (la verità del) "Da nobis hodie (Dacci oggi)".

Conobbi, in modo mirabile, un uomo, che era precipitato in un abisso così grande di disperazione, che nessuno, conoscendolo, poteva sperare qualcosa sulla sua ripresa: ma, ricevuto il Rosario di questa speranza della vittoria, superava in speranza ed opere


q̄ leones. vt ī quod̄ milite quē
nō noui noīe ꝫ fama quidem ·
qui acceptis armis psalterij hu
ius sic dabat et habūdant ero
gabat. q̄ datores omēs clemē
tia in terris illis supabat. quia
Da nobis hodie ¶ Miroq̄
mō viruz ꝯgnoui qui in tantā
corruit desperatōis voraginez. q̄
nemo agnoscēs eū poterat ali
quid de eiꝰ salute spare. sz acce
pto psalterij huiꝰ spei brauio. in
spe supabat et ope multos eci

ù

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. d.

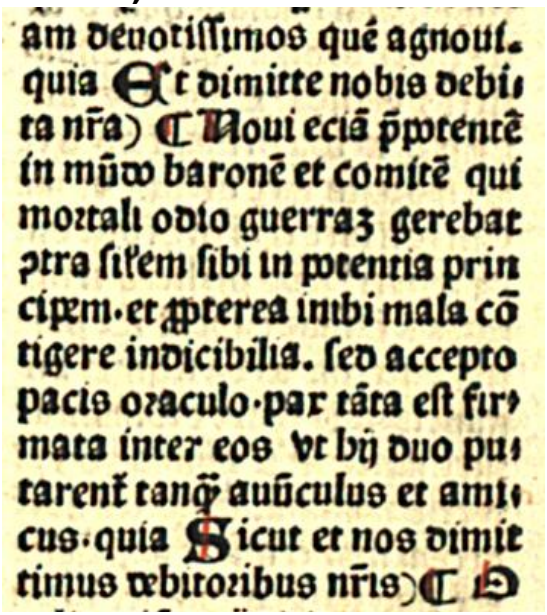
devotissimos quem agnovi, quia (Et dimitte nobis debita nostra).

((Novi eciam prepotentem in mundo baronem et comitem qui mortali odio guerram gerebat contra similem sibi in potentia principem, et propterea inibi mala contigere indicibilia, sed accepto pacis Oraculo, pax tanta est firmata inter eos ut hij duo putarentur tanquam avunculus et amicus, quia (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).

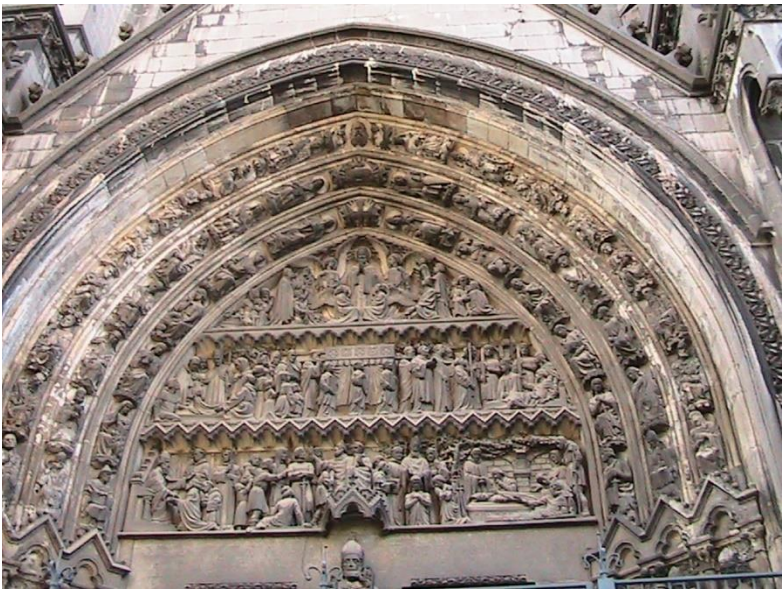


anche molti devotissimi che conoscevo, secondo (la verità dell'): "Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)".

Conobbi pure un barone e conte potentissimo del mondo, il quale, a causa di un odio mortale, faceva guerra contro un principe simile a lui in potenza, e per questo ivi accadevano mali indicibili: ma, ricevuta la Preghiera della pace, fu firmata tra di loro una così grande pace, che si credeva che i due fossero zio e nipote, secondo (la verità del): "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)".


am deuotissimos quē agnoui.
quia Et dimitte nobis debi-
ta nr̄a) ¶ Noui eciā p̄potentē
in mūdo baronē et comitē qui
mortali odio guerraz gerebat
ꝯtra sil'em sibi in potentia prin
cipem. et ꝓpterea inibi mala cō
tigere indicibilia. sed accepto
pacis oraculo. pax tāta est fir-
mata inter eos vt hij duo pu-
tarent̄ tanq̄ auūculus et ami-
cus. quia Sicut et nos dimit
timus debitoribus nr̄is) ¶ O

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. d.







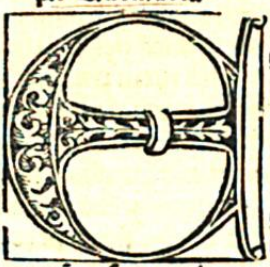


Il lato del campanile della Cattedrale di Notre Dame de la Treille, a Lille.

a dyabolo possessum. sz cũ portabat onus psalterij huiꝰ euangelicũ ꝯtinuo liberabat̃. sz cuz illud dimittebat statim ab inimico vexabat̃. et silia plurima sepiꝰ vidi et audiui. qꝛ Et ne nos inducas in temptatõem)

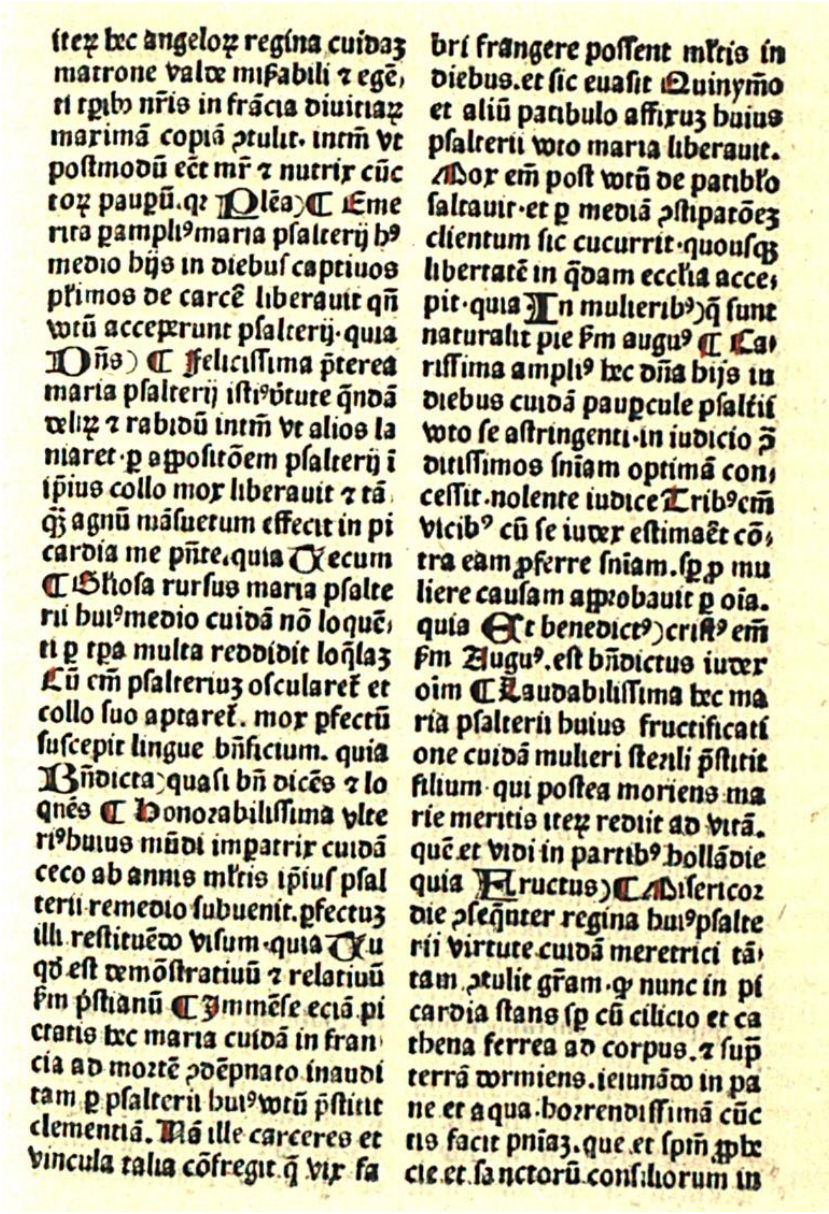
¶ Preterea ꝯspexi viros ⁊ mulieres qui michi dixerũt defũctos sibi appuisse sub verissimis fidei indicijs tanq̃ cruce signatos. qui dicebãt ꝙ cito eẽnt liberati a penis. quia ꝓ eis psalteria b̃ dicebant̃ a quibusdam deuotis mlieribꝰ religiosisq̃ viris. qꝛ Sed libera nos a malo amen) ¶ Hec idcirco dixerim xv exempla sup dñicã orationẽ. qm̃ si verba sc̃toꝝ et doctoꝝ ac p̃dicantiũ et ꝯsiliantiuz maxime sunt efficacie in q̃plurimis. nulli dubium quin ꝑ verba dñice orõnis eq̃lia possunt fieri ⁊ maiora. Quotlibet aũt xv boꝝ verboꝝ ordinat̃ ad decẽ dei mãdata iure diuino. vt merito tali iure eciã in orõne dñica numerꝰ scũs psalterij trinitatis sc̃tissime habeat̃ Et parimõ q̃ndecim verba seq̃ntia annunciatiõis dñice ordinantur iure naturali et diuino ad xp̃i decem mãdata. q̃ndecies autẽ decem sunt centũ et quinq̃gita Ex quo patet ꝙ due hee orationes duo diuinissima in numero et virtute includunt psalteria. vt merito sint psalteria nũcupanda.

¶ Exempla xv breuissima super Auemaria.



Eciã virgis marie epitalamium iaz (ipa regia clementie coopãte) signis plurimis nedũ antiquis verũ eciã nouis est supra modũ magnificatũ Nec i merito. cum ex tali exordio sit verbũ dei fcm̃ caro ¶ Aspexi em̃ aliquotiẽs quadã in eccl'ia pc̃tores hoc saluberrimo antidoto talem habere ꝯtritiõem. tantãq̃ lacrimaꝝ copiã ꝙ non fuit dubiũ quin maria appuerit ibi et manũ ibi apposuerit. quia Aue) ¶ Bt̃a eciã maria cuidam indocto tali libro. scientiaꝝ copiam ꝯtulit ⁊ sapientiã et intelligentiam ꝙ putares eũ in scolis esse pitissimũ. quia Maria) quasi illũinatrix ¶ Clarissima eciã huiꝰ mundi aduocata maria cuidã adhuc viuẽti ꝯtulit ꝓ gr̃aꝝ munere oĩ die sentire in se aliqd̃ gaudium padisi excedẽs oẽ gaudiũ mundi. qꝛ Gracia) ¶ Dulcissima

Incunabolo del 1498, fol. 207a (Bibl. Univ. di Kiel).

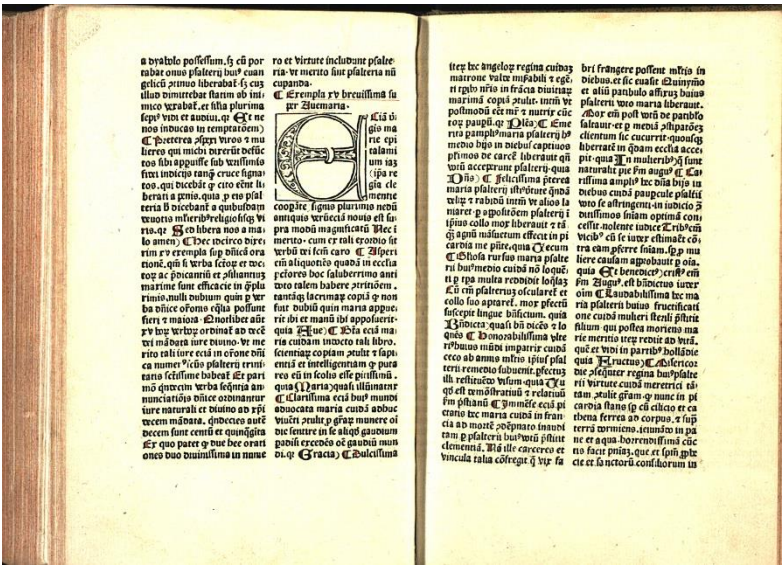


itez hec angeloz regina cuidaz
matrone valde mirabili z egē,
ti tpib nris in frācia diuitiaz
marimā copiā ptulit. intm vt
postmodū ect mr z nutrix cūc
toz paupū. qz ℣Olēa)℣ Eme
rita pamplo maria psalteriū bo
medio bijs in diebus captiuos
plimos de carcē liberauit qñ
wto acceperunt psalteriū. quia
℣Oñs)℣ Felicissima pterea
maria psalteriū isto vtute qndā
velez z rabidū intm vt alios la
niaret. p appositōem psalteriū i
ipius collo mox liberauit z tā
q agnū māsuetum effecit in pi
cardia me pñte. quia ℣Decum
℣Gloſa rursus maria psalte
rii buo medio cuidā nō loquē,
ti p tpa multa reddidit loqlaz
Cū cm psalteriuz oscularet et
collo suo aptaret. mox pfectū
suscepit lingue bnficium. quia
℣Bndicta)quasi bn dicēs z lo
qnēs ℣Honorabilissima vlte
rio huius mūdi impatrix cuidā
ceco ab annis mltis ipius psal
terii remedio subuenit. pfectuz
illi restituēdo visum. quia ℣Cu
qđ est demōstratiuū z relatiuū
fm pstianū ℣Immēse eciā pi
cratis hec maria cuidā in fran
cia ad mortē pdēpnato inaudi
tam p psalterii buo wtū pstitit
clementiā. Mō ille careceres et
vincula talia cōfregit q vir fa
brī frangere possent mltis in
diebus. et sic euasit ℣Quinymo
et aliū patibulo affixuz huius
psalterii wto maria liberauit.
℣Dor em post wtū de patibło
saltauit. et p mediā pstipatōez
clientum sic cucurrit. quousqz
libertatē in qdam ecclia acce,
pit. quia ℣In mulierib9)q̄ sunt
naturalit pie fm augo ℣Ca,
rissima amplo hec dña bijs in
diebus cuidā paupcule psaltis
wto se astringenti. in iudicio p
ditissimos snīam optimā con,
cessit. nolente iudice ℣Trib9 cm
vicib9 cū se iurer estimaēt cō,
tra eam pferre snīam. sp p mu
liere causam approbauit p oia.
quia ℣Et benedict9)crist9 em
fm Augu9. est bndictus iurer
oim ℣Laudabilissima hec ma
ria psalterii huius fructificati
one cuidā mulieri stenli pstitit
filium. qui postea moriens ma
rie meritis itez redit ad vitā.
quē et vidi in partib9 hollādie
quia ℣Fructus)℣Misericoz
die pseqnter regina buo psalte
rii virtute cuidā meretrici tā
tam ptulit grām. q nunc in pi
cardia stans sp cū cilicio et ca
thena ferrea ad corpus. z sup
terrā vermiens. ieiunāo in pa
ne et aqua. horrendissimā cūc
tis facit pniaz. que et spm pphe
cie et sanctorū consiliorum in

Incunabolo del 1498, fol. 207b (Bibl. Univ. di Kiel).

((Oculis eciam proprijs vidi quendam (fol. 207, col. a) a dyabolo possessum, sed cum portabat Onus Psalterij huius Evangelicum continuo liberabatur, sed cum illud dimittebat statim ab inimico vexabatur, et similia plurima sepius vidi et audivi, quia (Et ne nos inducas in temptationem).

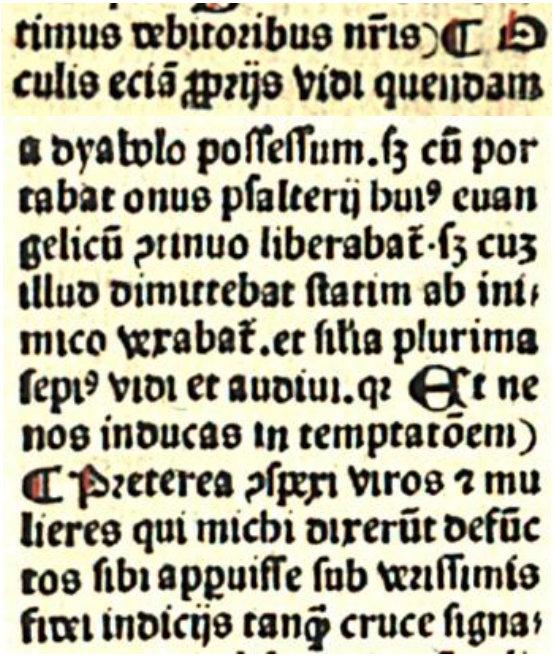
((Preterea conspexi viros et mulieres qui michi dixerunt defunctos sibi apparuisse sub verissimis fidei indicijs tanquam cruce



Incunabolo del 1498, fol. 207 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ho visto anche, proprio con i miei occhi, un tale posseduto dal demonio, ma quando portava l'Evangelico Onere di questo Rosario, subito se ne liberava, ma quando lo lasciava, subito era scosso dal nemico; e molto spesso ho visto e udito moltissime realtà simili, secondo (la verità dell'): "Et ne nos inducas in temptationem (E non ci indurre in tentazione)".

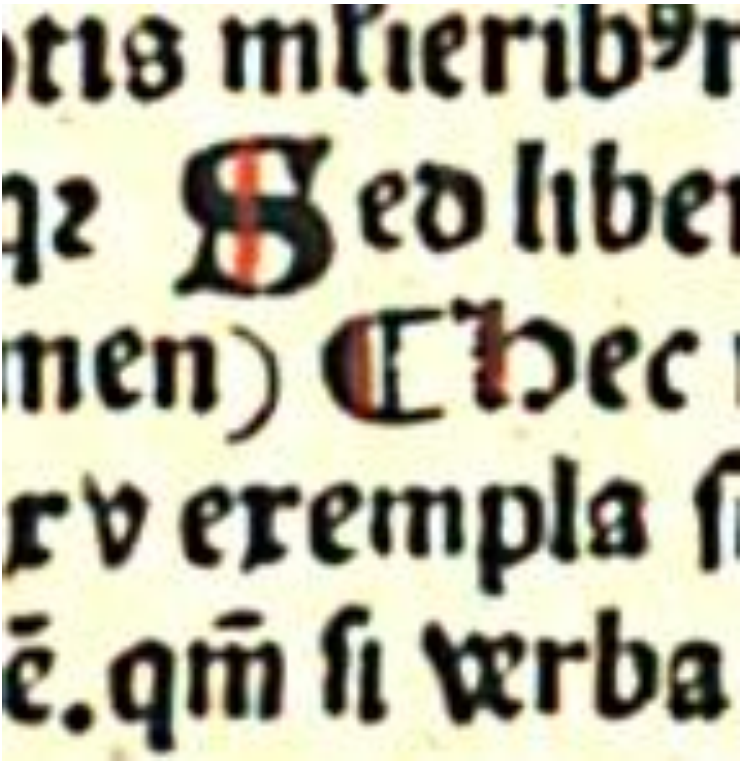
Inoltre, ho conosciuto uomini e donne che mi hanno detto, che erano loro apparsi defunti, usando segni di fede provatissimi, come il segno della Croce, i quali asserivano


timus debitoribus nr̄is) ¶ O
culis eciā ꝓprijs vidi quendam
a dyabolo possessum. sz cū por
tabat onus psalterij hui⁹ euan
gelicū ꝯtinuo liberabat̄. sz cuz
illud dimittebat statim ab ini-
mico vexabat̄. et sil̄ia plurima
sepi⁹ vidi et audiui. qꝛ Et ne
nos inducas in temptatōem)
¶ Preterea ꝯspexi viros ⁊ mu
lieres qui michi dixerūt defūc
tos sibi appuisse sub verissimis
fidei indicijs tanq̄ cruce signa-

Incunabolo del 1498, fol. 206, col. d; fol. 207, col. a.

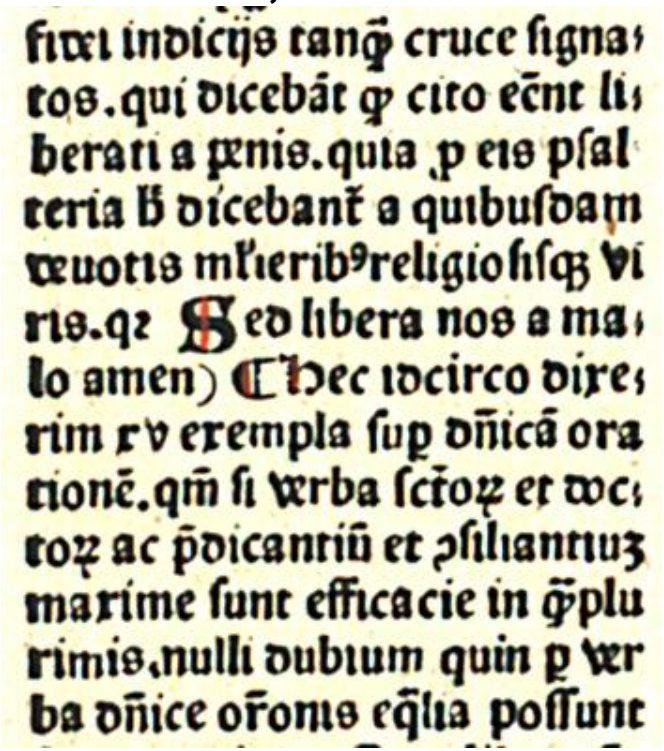
signatos, qui dicebant quod cito essent liberati a penis, quia pro eis psalteria hec dicebantur a quibusdam devotis mulieribus religiosisque viris, quia (Sed libera nos a malo amen).

((Hec idcirco dixerim XV Exempla super Dominicam Orationem, quoniam si verba Sanctorum et Doctorum ac Predicantium et Consiliantium maxime sunt efficacie in quamplurimis, nulli dubium quin per Verba



che (essi) erano stati liberati presto dalle pene (del Purgatorio), poiché per essi erano stati recitati dei Rosari, da alcune donne devote, e da parte uomini Religiosi, secondo (la verità del): "Sed libera nos a malo. Amen (Ma liberaci dal male. Amen)".

Ho riportato, quindi, questi quindici Esempi sul Pater Noster, perché, se le parole dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori e dei Consiglieri, sono, in moltissimi casi, di massima efficacia, nessuno dubbio che esse

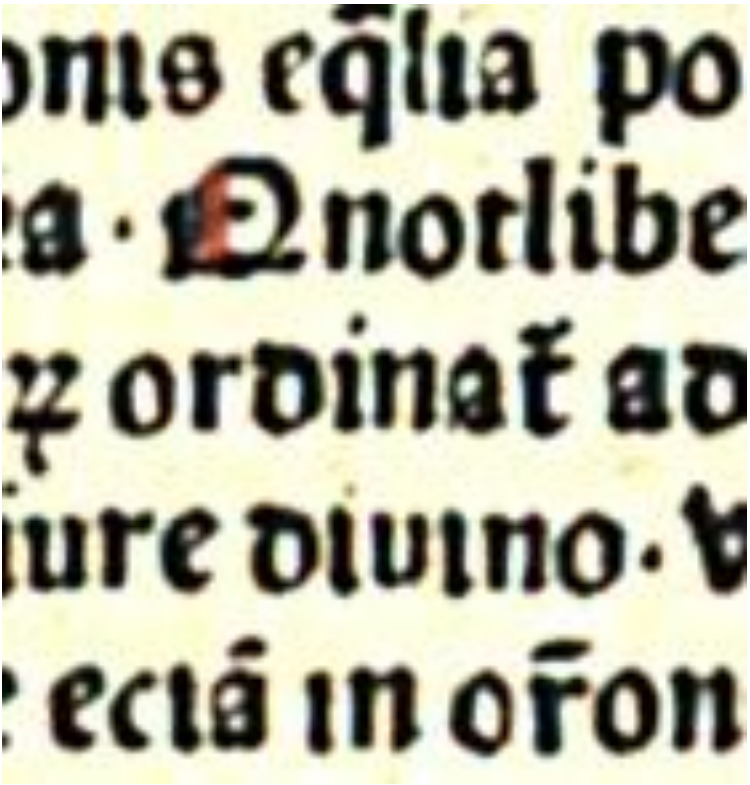


fidei indicijs tanq̄ cruce signa-
tos. qui dicebāt q̄ cito ecēnt li-
berati a pœnis. quia ꝑ eis psal
teria b̄ dicebant̄ a quibusdam
deuotis mlierib⁹ religiosisq; vi
ris. q2 Sed libera nos a ma-
lo amen) Hec idcirco dixe-
rim xv exempla sup dn̄icā ora
tionē. qm̄ si verba sc̄toꝝ et doc-
toꝝ ac p̄dicantiū et ꝯsiliantiuꝫ
maxime sunt efficacie in q̄plu
rimis. nulli dubium quin ꝑ ver
ba dn̄ice or̄onis eq̄lia possunt

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. a.

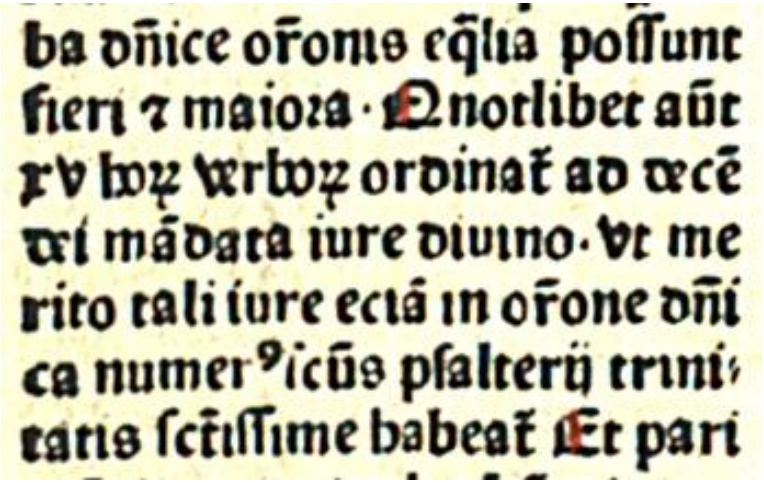
Dominice Orationis equalia possunt fieri et maiora.

Quotlibet autem XV horum Verborum ordinatur ad Decem Dei Mandata Iure Divino, ut merito tali Iure eciam in Oratione Dominica numerus inclusus Psalterij Trinitatis Sanctissime habeatur.



possono avvenire ugualmente e anche di maggiori, mediante le Parole del Pater Noster.

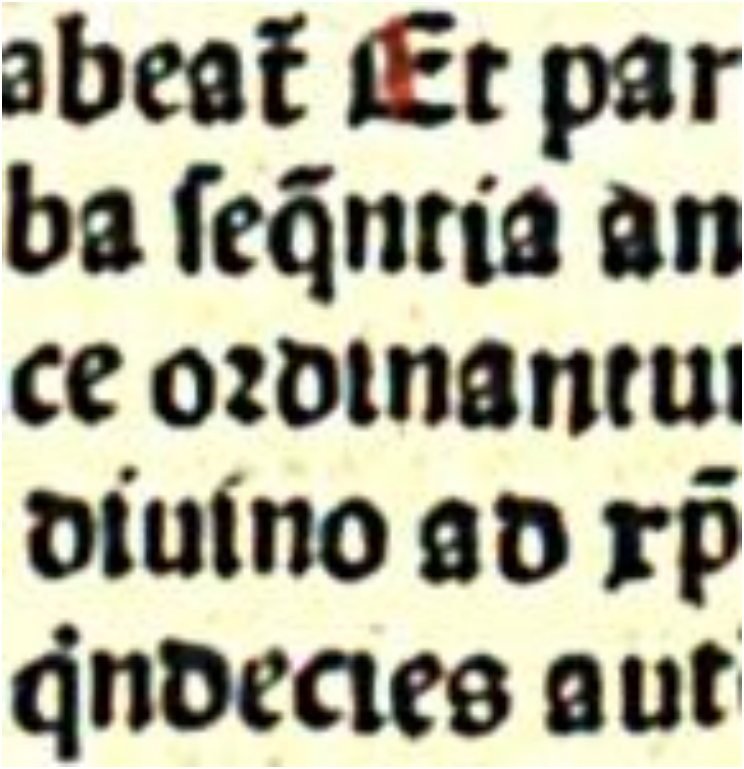
Ognuna di queste quindici Parole, poi, si ispira, per Diritto Divino, ai Dieci Comandamenti di Dio, come pure per Diritto (Divino), i Pater Noster del Rosario della Santissima Trinità sono in tutto (quindici) di numero.


ba dñice orōnis eq̄lia possunt
fieri ⁊ maiora · Quotlibet aūt
xv horꝝ verborꝝ ordinat̄ ad decē
dei mādata iure diuino · vt me
rito tali iure eciā in orōne dñi
ca numer⁹ scūs psalterij trini-
tatis sctissime habeat̄ Et pari

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. a.

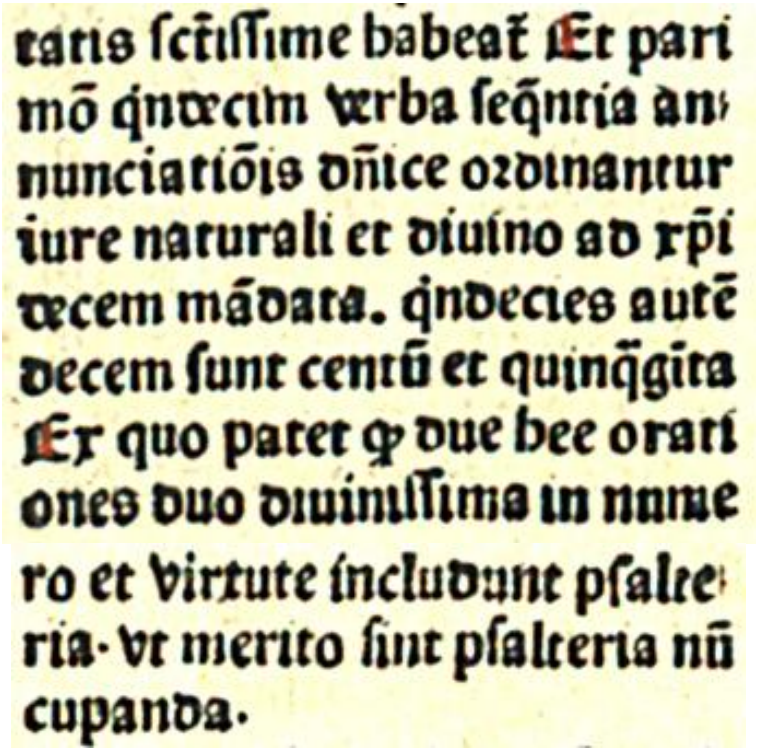
Et pari modo quindecim Verba sequentia Annunciationis Dominice ordinantur Iure Naturali et Divino ad Christi Decem Mandata, quindecies autem decem sunt centum et quinquaginta.

Ex quo patet quod due hec Orationes duo divinissima in numero (fol. 207, col. b) et virtute includunt Psalteria, ut merito sint



E, allo stesso modo, le quindici Parole dell'Ave Maria, che seguiranno, si ispirano per Diritto Naturale e Divino ai Dieci Comandamenti di Cristo: così quindici volte dieci sono centocinquanta (Ave Maria).

Da ciò, appare chiaramente che queste due Preghiere Santissime (del Pater Noster e dell'Ave Maria), per numero e valore formano dei Cantici che si devono chiamare giustamente Salteri (del Rosario).



tatis sctissime habeat Et pari
mō qndecim verba seqntia an-
nunciatiōis dñice ordinantur
iure naturali et diuino ad xpi
decem mādata. qndecies autē
decem sunt centū et quinqgita
Ex quo patet q̄ due hee orati
ones duo diuinissima in nume
ro et virtute includunt psalte-
ria· vt merito sint psalteria nū
cupanda·

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. a-b.









La facciata della Cattedrale di Notre Dame, e particolari.

psalteria nuncupanda[3].

[3] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"MIRACULA BREVISSIMA MODERNA CIRCA ORATIONEM DOMINICAM.***

***PRAEFATIO: Quemadmodum leges et ordinationes Sanctorum abierunt in sui oblivionem; sic fidelium negligentia, et mundi tanta Psalterii Mariae Virginis indigne sepelivit bona, quod non ferens pia Dei Genitrix, haec reformari nostris temporibus saepius praecepit, multis cum signis et prodigiis dicens suo novello Sponso. Sicut mundus per Ave Maria fuit renovatus, infernus evacuatus, coelum reparatum, sic et novissimis his temporibus pessimis tali suffragio, ipsa eadem piissima Dei Genitrix Maria mundum iterum ad Sanctas Dei leges reformare intendit. Addens plurima se gratiarum genera collaturam his, qui Psalterii huius cultores erunt, et praedicatores: qui vero eius erunt depravatores, aut impugnatores, non dubitent, quia contra se provocent Reginam misericordiae, quod saepius iam, heu!, heu!, expertus sum. Nam omnes pene tales hoc impedientes, aut corruerunt in maximum peccatum, aut scandalum, vel gravissimum damnum, aut in mortem pessimam. Quapropter o vos universi fideles Domini nostri JESU CHRISTI, et MARIAE Virginis filii, attendite quaero fidem vestram, considerate mortem vestram certam, et horam incertam, temporaque in praesenti periculosissima, nec non et futura supplicia aeterna. Pro quibus bonis acquirendis, et malis fugiendis accipite, et orate Psalterium Virg[inis] MARIAE, laudando Sanctam Trinitatem semel ad minus in die in hoc beatissimo Psalterio. Ad quod et si non moveant praedicta, saltem moderna provocent exempla. Nec enim dicere ausi essemus, nisi certificati indubie poenitus fuissemus. Tanquam enim Doctor veritatis loquor, pro divina veritate, pro naturali, pro moribus quoque, ac pro totius militantis Ecclesiae universali salute.*

NARRATIO: Agnovi in Waldenshusen quendam, qui homagium diabolo fecerat, Christo et Baptismo negato, sed miro modo per Psalterium hoc acceptum, filiationem

recuperavit divinalem: quia Pater noster orabat, inde etiam postmodum promeruit, ut Pater esset multorum aliorum Deo servire volentium. Vidi etiam mortuos hoc suffragio esse resuscitatos. Quinimo et morti quasi condemnatos in pestilentia, hoc salutari antidoto a morte vidi esse ereptos; quia: Qui es in Psalterio repetebant. Consequenter perpendi propriis oculis, aliquos Religiosos omni vanitati deditos, qui salubri hac medicina prorsus coelestiales sunt effecti, quia; In Coelis. Deinde meretrices et usurarios per hoc castimoniae vinculum saepius pendi de novo esse sanctificatos; quia: Sanctificetur. Exinde blasphemos et omni malignitate plenos, incorrigibilesque per hoc fidei oraculum, scio perductos ad ommimodam nominis Dei reverentiam, quia; Nomen tuum. Fuit etiam quidam Rex privatus suo regno proprio, tempore nostro, qui per hoc Psalterium acceptum proprium recipit regnum; quia: Adveniat Regnum tuum. Gaudium habui aliquando summum, quia perpendi quosdam apostatas a religione, et a Sancta Dei Ecclesia apud infideles metu poenarum conversantes: sed gaudioso hoc suffragio, sic ad divinam redierunt voluntatem, ut martyrium fortissime pertulerint. Inter quos quidam Antonius fuit de ordine Fratrum Praedicatorum temporibus nostris; quia: Fiat voluntas tua. Habui prodigium insigne per hoc oraculum salutare in clara experientia, quod in quibusdam terris, ubi fuit aurae permaxima intemperies, nociva supra modum hominibus, atque omnibus, sed praedicato hoc coelesti suffragio, optata cunctis redit serenitas; quia: Sicut in coelo. Inde experimento probavi sterilitatem in quibusdam terris, et pestiferam cladem horribilissime grassantem, sed stella hac adveniente amanda, scil[icet] Psalterio Beatae V[irginis] Mariae, terrigenis, terrisque illorum est benedictio collocata; quia: Et in terra. Pretiosissimam Eucharistiam, novi multos, prae peccatorum suorum pondere habere in nausea, et in irreverentia, sed habito hoc remedio devotionis, in toto singularem senserunt in tam mirabili Sacramento

suavitatem, adeo ut saepius vellent communicare, eo quod ibi videbant sensibilissime ingentia opera Dei. Cuius clementia divinitus illustrati, Christum Jesum ibidem sensibiliter intuebantur; quia: Panem nostrum quotidianum. Laeta etiam mente aliquoties perpendi, quosdam immisericordes, et feroces tanquam Leones, ut in quodam milite, quem non novi nomine, sed fama, qui acceptis armis Psalterii huius, sic dabat, et abundanter erogabat, ut datores omnes clementia in terris illis superabat; quia: Da nobis hodie. Miro modo virum cognovi, qui in tantam corruit desperationis voraginem, ut nemo, agnoscens eum, posset aliquid de eius salute sperare, sed accepto huius Psalterii spei bravio, in spe superabat, et opere multos etiam devotissimos, quem agnovi; quia: Et dimitte nobis debita nostra. Novi etiam praepotentem in mundo Baronem et Comitem qui immortale odium gerebat, contra similem sibi in potentia Principem, et propterea mala contigere innumerabilia, sed accepto pacis oraculo, pax tanta est confirmata inter eos, ut hi duo putarentur, tanquam Avunculus et Amicus; qui: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Oculis etiam propriis vidi quendam a diabolo possessum, sed cum portabat onus Psalterii huius Evangelicum, continuo liberabatur: cum autem illud dimittebat, statim ab inimico vexabatur, et similia plurima saepius vidi et audivi; quia: Et ne nos inducas in tentationem. Praeterea conspexi viros et mulieres, qui mihi dixerunt defunctos sibi apparuisse, sub verissimis fidei indiciis tanquam cruce signatos, qui dicebant quod cito essent liberati a poenis, quia pro eis Psalteria haec dicebantur a quibusdam devotis mulieribus, religiosisque viris; quia: Sed libera nos a malo. Amen. Haec idcirco dixerim XV Exempla super Dominicam Orationem, quoniam si verba Sanctorum et Doctorum, ac Praedicantium, et consilia dantium maximae sunt efficaciae in quamplurimis, nulli dubium, quin per verba Dominicae Orationis, aequalia possunt fieri, et maiora. Quodlibet autem XV horum

verborum, ordinatur ad decem Dei mandata iure divino, ut merito tali iure etiam in Oratione Dominica numerus Sanctus Psalterii Trinitatis sanctissimae habeatur. Et pari modo quindecim verba sequentia Annunciationis Dominicae ordinantur, iure naturali et divino ad Christi decem Mandata, quindecies autem decem sunt centum quinquaginta. Ex quo patet, quod duae hae orationes duo devotissima in numero et virtute includunt Psalteria, ut merito sint Psalteria nuncupanda **[BREVISSIMI MIRACOLI (DEL ROSARIO) DI QUESTO TEMPO, (suddivisi secondo) il Pater Noster:**

PREFAZIONE: Come le regole e i precetti dei Santi caddero in oblio, così la negligenza dei fedeli, fece cadere ovunque in oblio i così grandi beni del Rosario della Vergine Maria. L'Amorevole Madre di Dio, tuttavia, non accettando ciò, molto spesso nei nostri tempi, ha domandato, con molti segni e prodigi, che fosse ristabilito (il Rosario), e così parlò al Suo Novello Sposo: "Come, mediante l'Ave Maria, il mondo è stato rinnovato, l'Inferno è stato fiaccato, il Cielo riacquistato, così anche nell'attuale tempo perverso, con questa preghiera di intercessione, la Madre di Dio, Maria SS., desidera riportare nuovamente il mondo, alle Sante Leggi di Dio". E aggiunse, che Ella avrebbe elargito ogni Grazia, a coloro che avrebbero recitato con amore e propagato il Rosario. E gli avversari e nemici (del Rosario) stiano certi che nulla potranno contro la Regina di Misericordia, e di questo, già da molto tempo, ahimè! ahimè! sono certo. Infatti, tutti coloro che impedirono (il Rosario), o caddero in un peccato gravissimo, o in uno scandalo, o in grandissima rovina, o in una orrenda morte. Perciò, voi tutti, fedeli del Signore Nostro Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine, state attenti, ve ne prego, alla vostra fede: considerate sicura la vostra morte, anche se non ne conoscete l'ora e il tempo. Il (tempo) presente è assai pericoloso, non meno dei futuri supplizi eterni (dell'inferno). Per acquistare quei beni, e sfuggire ai mali, prendete e pregate (la Corona) del Rosario della Vergine Maria, lodando

la Santissima Trinità, almeno una volta al giorno, nel Santissimo Rosario. E, se non dovessero bastare (gli Esempi) precedenti, almeno (vi) possano spronare i recenti Esempi, di cui garantiamo la sicura autenticità, altrimenti non avremmo osato proporveli. Lo attesto, come Maestro della Verità, divina, umana, e morale, per la salvezza di ciascun fedele della Chiesa Cattolica.

NARRAZIONE: Ho conosciuto in Waldenshusen un tale, che aveva adorato il diavolo, dopo aver rinnegato Cristo e il Battesimo, ma in modo mirabile, mediante un Rosario che gli era stato donato, riacquistò divina discendenza filiale, (pregando): "Pater Noster (Padre Nostro)". E, in seguito meritò, di diventare (egli stesso), Padre di molti altri, che volevano servire Dio. Ho visto anche dei morti che sono risuscitati con questa preghiera e degli appestati in fin di vita, che si sono salvati dalla morte mediante questo salutare antidoto, poiché ripetevano (nei Pater Noster) del Rosario: "Qui es (che sei)". Ho visto, poi, con i miei propri occhi, alcuni Religiosi dediti ad ogni vanità, che, mediante questa salutare medicina, si sono veramente santificati, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "In Coelis (nei Cieli)". Così, meretrici e usurai, mediante questo vincolo di moralità, assai spesso, hanno espiato fino all'ultimo (le loro colpe), e sono diventati santi, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "Sanctificetur (sia Santificato)". Ho visto, poi, bestemmiatori, pieni di ogni malvagità, ed incorreggibili, che, mediante la costante preghiera, hanno raggiunto il sommo rispetto del Nome di Dio, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "Nomen Tuum (il Tuo Nome)". Vi è stato anche, nel nostro tempo, un Re, spodestato del suo Regno, che, mediante il Rosario che egli recitava, riacquistò il suo Regno, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "Adveniat Regnum Tuum (venga il Tuo Regno)". A volte, ebbi la somma gioia di vedere alcuni che avevano rinnegato la fede, e si erano separati dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio, che, mediante questa beata preghiera di intercessione,

sono ritornati non solo il Divino Volere, ma hanno anche affrontato con grande coraggio il martirio. Tra di essi, un certo Antonio, che, nel nostro tempo, era dell'Ordine dei Frati Predicatori, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "Fiat Voluntas Tua (Sia fatta la Tua Volontà)". So per consolidata esperienza, quanto è prodigiosa questa vantaggiosa preghiera: in alcune terre, flagellate da terribili intemperie, che recano danno agli uomini e a tutte le cose, dopo che si è diffusa questa celestiale preghiera di intercessione, ritornò ovunque la desiderata bonaccia, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "Sicut in coelo (come in Cielo)". Poi ho toccato con mano in alcune terre dove una terribile carestia avanzava inarrestabile, eppure, quando si propagava l'amabile stella, ovvero il Rosario della Beata Vergine Maria, scendeva la benedizione (di Gesù e Maria) sugli abitanti e le loro terre, (dal momento che pregavano nei Pater Noster del Rosario): "Et in terra (così in terra)". Conobbi molti che avevano disgusto e irriverenza verso la Santissima Eucaristia, a motivo della gravità dei loro peccati, ma, dopo aver ricevuto questo farmaco di devozione, provarono una particolare dolcezza verso il Santissimo Sacramento, tanto da volersi assai spesso comunicare, perché vedevano qui in modo percettibile le più grande Opera di Dio. Illuminati dalla Divina Clemenza, (nel SS. Sacramento) percepivano sensibilmente Cristo Gesù, (dal momento che pregavano nei Pater Noster del Rosario): "Panem nostrum quotidianum (il nostro pane quotidiano)". Qualche volta ho osservato con gioia, alcuni che erano spietati e brutali come Leoni, in particolare un soldato, che non ho conosciuto di persona, ma per sentito dire, il quale, dopo aver ricevuto l'arma del Rosario, donava ed elargiva così proficuamente, da superare in umanità tutti i benefattori del luogo, (dal momento che pregava nei Pater Noster del Rosario): "Da nobis hodie (dacci oggi)". Ho conosciuto incredibilmente un uomo, che era caduto nell'abisso della disperazione, a tal punto che nessuno che

lo conosceva credeva che potesse risollevarsi: tuttavia, dopo aver ricevuto il pegno della speranza del Rosario, superava in fede e (buone) opere anche molti devotissimi di mia conoscenza, (dal momento che pregava nei Pater Noster del Rosario): "Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)". Conobbi anche, nel mondo, un prepotente Barone e Conte, che nutriva un odio senza fine contro un Principe, simile a lui in potenza, e per questo vi erano (tra loro) innumerevoli contrasti: tuttavia, quando ricevette (questa) preghiera di pace, avvenne tra loro una così grande pace, che si credeva che i due fossero zio e nipote, (dal momento che egli pregava nei Pater Noster del Rosario): "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (come noi li rimettiamo ai nostri debitori)". Ho visto anche, proprio con i miei occhi, un tale posseduto dal demonio, ma quando portava l'evangelico carico (leggero) del Rosario, all'istante (si sentiva) liberato: quando poi trascurava (il Rosario), subito era vessato dal nemico, e spesso ho visto e udito molte realtà simili, (pregando nei Pater Noster del Rosario): "Et ne nos inducas in tentationem (E non indurci in tentazione)". Inoltre, ho conosciuto uomini e donne, che mi hanno detto, sotto autentici giuramenti di fede con il segno di Croce, che erano apparsi loro delle anime (del Purgatorio), che avevano detto (loro), di essere stati subito liberati dalle pene, quando per loro erano stati recitati dei Rosari da parte di alcune donne devote e da parte di uomini religiosi, (che avevano pregato nei Pater Noster del Rosario): "Sed libera nos a malo. Amen. (Ma liberaci dal male. Amen)". Ho riportato, dunque, questi quindici Esempi sul Pater Noster, perché, se le parole e i consigli dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori, sono spessissimo di grandissima efficacia, senza dubbio, le parole del Pater Noster sono di medesima efficacia, e anche maggiore. Ciascuna di queste quindici parole, poi, è disposta per Divino Volere, secondo i Dieci Comandamenti di Dio, come anche, per Volere (di Dio), nel Pater Noster si ha il



L'alba sulla Cattedrale di Notre Dame de la Treille.

---

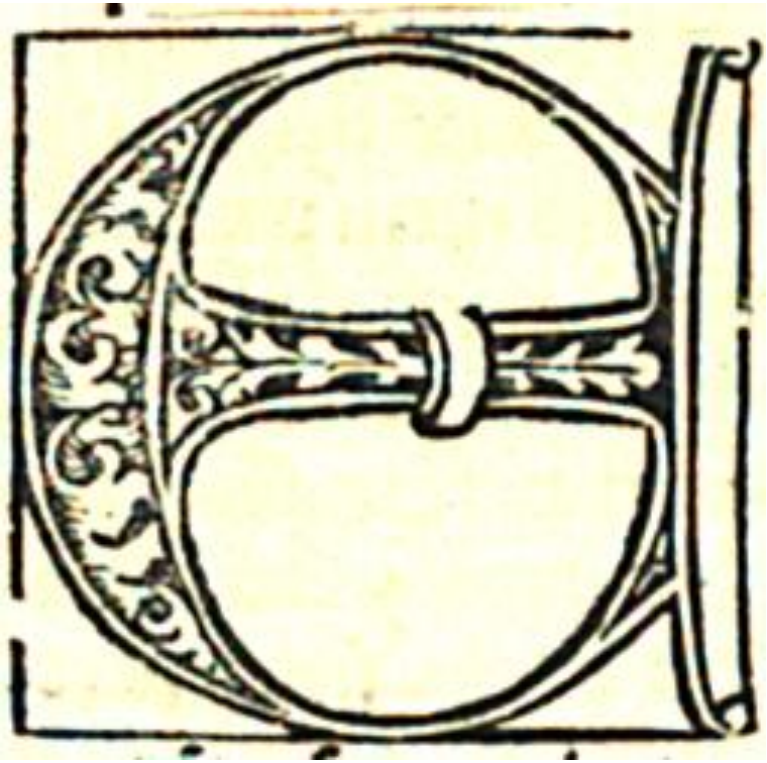
medesimo Sacro Numero (dei Pater Noster che si trovano nel Rosario, detto anche) Salterio della SS. Trinità. E, allo stesso modo, le quindici parole dell'Annunciazione del Signore sono disposte per Divino Volere, secondo i Dieci Consigli (Evangelici) di Cristo: e le quindici (parole dell'Annuncio dell'Angelo a Maria), moltiplicate per i dieci (Consigli Evangelici di Cristo) fanno centocinquanta. Da ciò, appare evidente che, queste due Preghiere formano, per numero e per potenza due devotissimi Salteri, ed è per questo che è giusto chiamarli Salteri]*".*

((EXEMPLA XV BREVISSIMA SUPER AVE MARIA.

Eciam Virginis Marie Epitalamium iam (ipsa Regina Clementie cooperante) signis plurimis nedum antiquis verumeciam novis est supra modum magnificatum.

Nec in merito, cum ex tali Exordio sit Verbum Dei factum Caro.

((Aspexi enim aliquotiens quadam in Ecclesia peccatores hoc saluberrimo Antidoto



QUINDICI BREVISSIMI ESEMPI SULL'AVE MARIA.

Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria, poi, (per intercessione della medesima Regina del Cielo) è stato oltremodo esaltato da moltissimi segni, non solo antichi, ma anche recenti.

E giustamente, dal momento che con tale Prologo, il Verbo di Dio si fece Carne.

Ho visto, infatti, alcune volte, che, in una Chiesa, i peccatori, mediante questo saluberrimo Antidoto (dell'Ave Maria),


¶ Exempla xv breuissima su
per Auemaria.
Cia vi
gis ma
rie epi
talami
um iaz
(ipa re
gia cle
mentie
coopte signis plurimis nedu
antiquis wrnecia nouis est su
pra modu magnificatu Nec i
merito. cum ex tali exordio sit
wrbu wi fcm caro ¶ Asperi
cm aliquoties quada in eccl'ia
pctores hoc saluberrimo anti
wto talem habere ptritiõem.

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. b.









L’abside della Cattedrale di Notre Dame, e le case intorno.

talem habere contritionem, tantamque lacrimarum copiam quod non fuit dubium quin Maria apparuerit ibi et Manum ibi apposuerit, quia (Ave).

((Beata eciam Maria cuidam indocto tali Libro, scientiarum copiam contulit et sapientiam et intelligentiam quod putares eum in scolis esse peritissimum, quia (Maria) quasi illuminatrix.

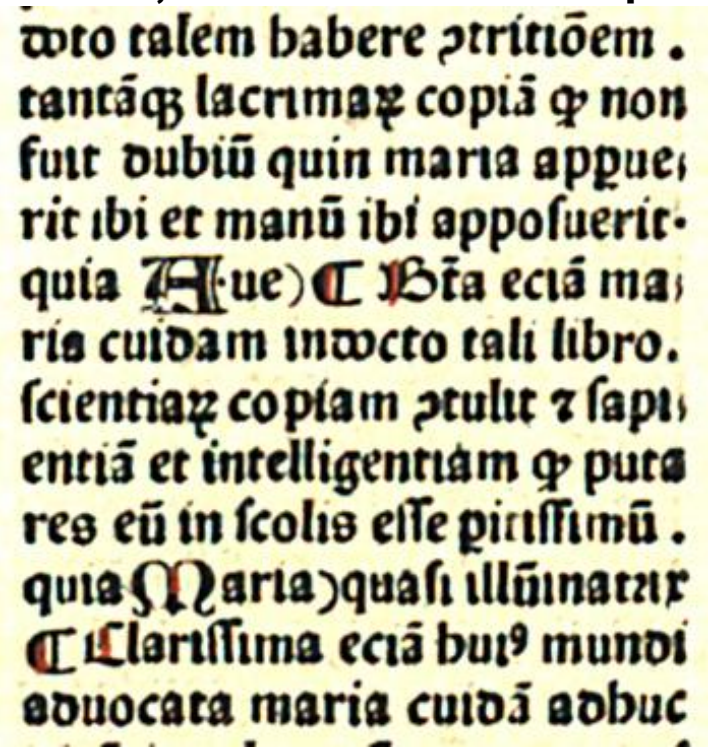
((Clarissima eciam huius mundi Advocata



ebbero una tale contrizione e tanta abbondanza di lacrime, che non vi era dubbio che lì fosse apparsa Maria, e avesse posto la Sua Mano, secondo (la verità dell'): "Ave".

La Beata Maria, poi, ad un analfabeta, mediante tale Libro (dell'Ave Maria), portò l'abbondanza delle scienze, ed una sapienza ed un'intelligenza, che pensavi che egli fosse preparatissimo a scuola, secondo (la verità di): "Maria", che è l'Illuminatrice.

Maria, l'eccelsa Avvocata di questo

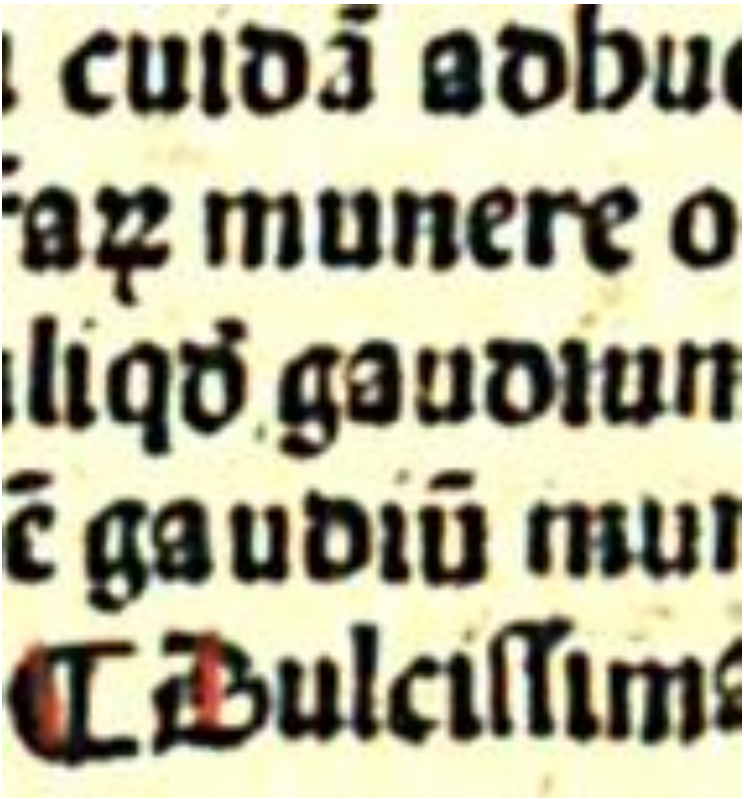

dto talem habere ꝯtritiōem .
tantāq; lacrimaꝝ copiā ꝙ non
fuit dubiū quin maria appue-
rit ibi et manū ibi apposuerit·
quia A(ue) ¶ Bta eciā ma-
ria cuidam indocto tali libro.
scientiaꝝ copiam ꝯtulit ⁊ sapi-
entiā et intelligentiam ꝙ puta
res eū in scolis esse pitissimū .
quia Maria) quasi illūinatrix
¶ Clarissima eciā huiꝰ mundi
aduocata maria cuidā adhuc

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. b.

Maria cuidam adhuc viventi contulit pro gratiarum munere omni die sentire in se aliquid Gaudium Paradisi excedens omne gaudium mundi, quia (Gracia).

((Dulcissima (fol. 207, col. c) iterum hec Angelorum Regina cuidam matrone valde miserabili et egenti temporibus nostris in Francia divitiarum maximam copiam contulit, intantum ut postmodum esset mater et nutrix cunctorum pauperum, quia (Plena).

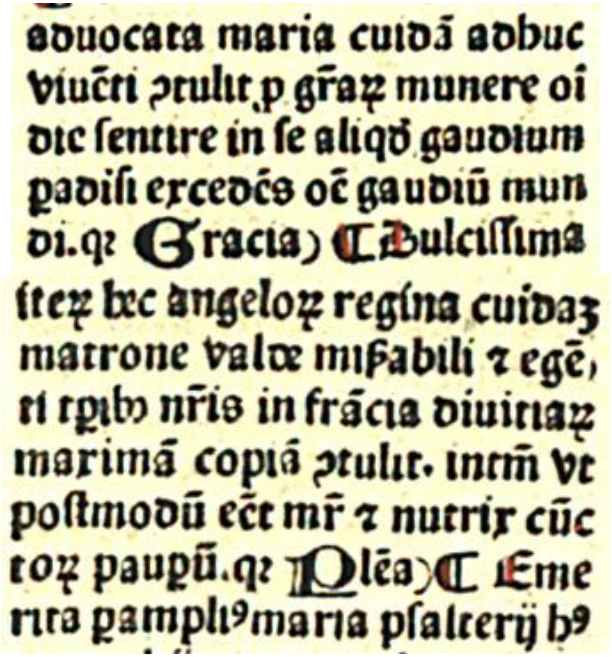
((Emerita peramplius Maria Psalterij



mondo, poi, ad un tale, ancora vivente, fece il dono di grazia, di sentire ogni giorno, in sé, qualche Gaudio del Paradiso, che supera ogni gaudio del mondo, secondo (la verità del): "Gratia (di Grazia)".

Più volte, la dolcissima Regina degli Angeli, nei nostri tempi, in Francia, ad una donna, poverissima e bisognosa, diede una grandissima abbondanza di ricchezze, tanto che, poco dopo, divenne madre e nutrice di tutti i poveri, secondo (la verità del): "Plena (Piena)".

Inoltre, la benemerita Maria, mediante



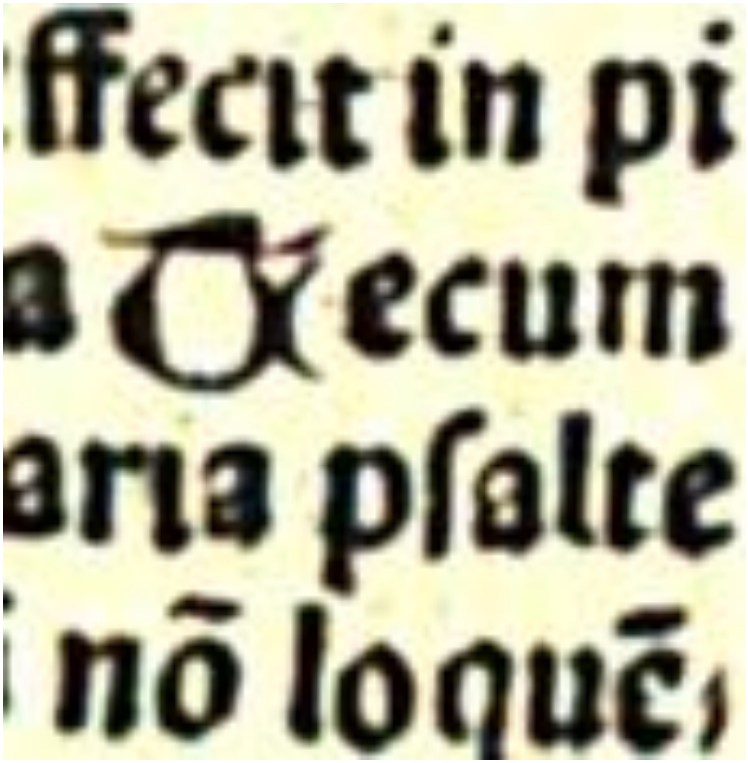
aduocata maria cuidā adhuc
viuēti ꝯtulit ꝑ grāꝝ munere oī
die sentire in se aliqd̄ gaudium
ꝑadisi excedēs oē gaudiū mun
di. qꝛ Gracia) ¶ Dulcissima
iteꝝ hec angeloꝝ regina cuidaꝫ
matrone valde miſabili ⁊ egē,
ti tꝑibꝫ nr̄is in frācia diuitiaꝝ
maximā copiā ꝯtulit. intm̄ vt
postmodū ēēt mr̄ ⁊ nutrix cūc
toꝝ pauꝑū. qꝛ Plēa) ¶ Eme
rita ꝑampliꝰ maria psalterij hꝰ

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. b-c.

huius medio hijs in diebus captivos plurimos de carcere liberavit quando votum acceperunt Psalterij, quia (Dominus).

((Felicissima preterea Maria Psalterij istius virtute quendam delirum et rabidum intantum ut alios laniaret, per appositionem Psalterij in ipsius collo mox liberavit et tanquam agnum mansuetum effecit in Picardia me presente, quia (Tecum).

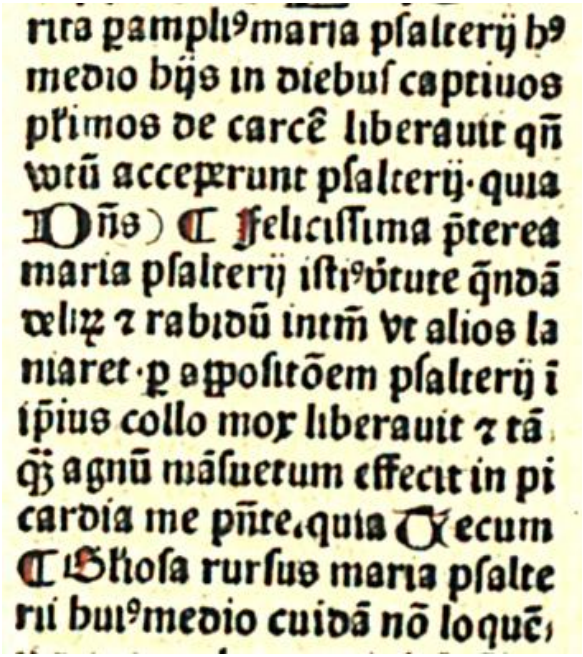
((Gloriosa rursus Maria Psalterij huius



questo Rosario, in questi giorni, ha liberato dal carcere moltissimi prigionieri, quando fecero voto (di dire) il Rosario, secondo (la verità) del "Dominus (il Signore)".

Inoltre, la Beatissima Maria per la forza di questo Rosario, in Piccardia, liberò subito, un insensato, anche furioso, che si avventava con ferocia sugli altri: dopo aver appeso al suo collo una (Corona) del Rosario, egli divenne all'istante, mansueto come un agnello, e (questo avvenne) davanti a me, secondo (la verità del): "Tecum (con Te)".

Di nuovo, la Gloriosa Maria, tramite


rita pampli⁹maria psalterij h⁹
medio hijs in diebus captiuos
plimos de carcē liberauit qñ
votū acceperunt psalterij·quia
Dñs) ¶ Felicissima p̄terea
maria psalterij isti⁹ vtute q̄ndā
deliꝝ ⁊ rabidū intm̄ vt alios la
niaret·p appositōem psalterij ī
ip̄ius collo mox liberauit ⁊ tā
q̄ꝫ agnū māsuetum effecit in pi
cardia me pñte.quia Tecum
¶ Gl̄iosa rursus maria psalte
rii hui⁹medio cuidā nō loquē,

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. c.

medio cuidam non loquenti per tempora multa reddidit loquelam.

Cum enim psalterium obscularetur et collo suo aptaretur, mox perfectum suscepit lingue beneficium, quia (Benedicta) quasi bene dicens et loquens.

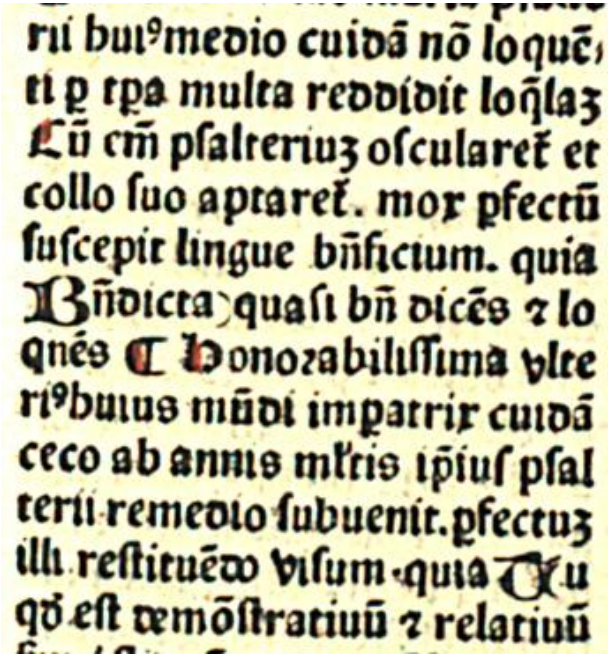
((Honorabilissima ulterius huius mundi Imperatrix cuidam ceco ab annis multis ipsius Psalterij Remedio subvenit, perfectum illi restituendo visum, quia (Tu) quod est



questo Rosario, restituì la parola ad un tale che da lungo tempo aveva perso l'uso della parola.

Infatti, mentre baciava (la Corona del) Rosario e se l'attaccava al suo collo, subito riebbe perfettamente il dono della parola, secondo (la verità della): "Benedicta (Benedetta)", parlava e si esprimeva bene.

Inoltre, l'onorevolissima Imperatrice di questo mondo, venne in soccorso di un tale, cieco da molti anni, col Rimedio del medesimo Rosario, restituendogli una vista perfetta, secondo (la verità del): "Tu", che è


rii bui⁹medio cuidã nõ loquẽ,
ti p tpa multa reddidit loq̃laz
Cũ cm̃ psalteriuz oscularet et
collo suo aptaret. mox pfectũ
suscepit lingue bñficium. quia
Bñdicta quasi bñ dicẽs z lo
qnés T honorabilissima vlte
ri⁹buius mũdi impatrix cuidã
ceco ab annis mltis ipius psal
terii remedio subuenit. pfectuz
illi restituẽdo visum. quia Tu
qđ est demõstratiuũ z relatiuũ

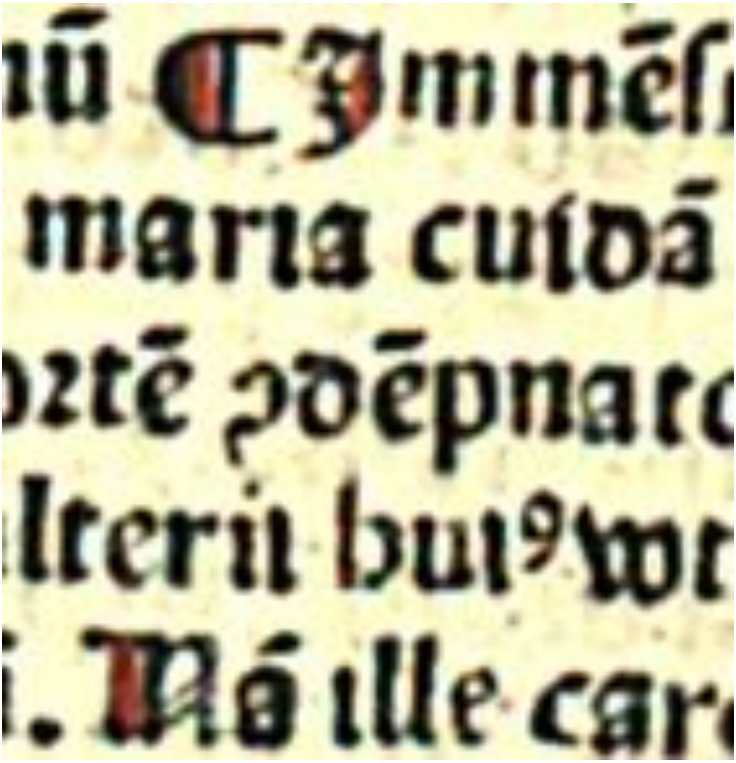
Incunabolo del 1498, fol. 207, col. c.

demonstrativum et relativum secundum Priscianum.

((Immense eciam pietatis hec Maria cuidam in Francia ad mortem condempnato inauditam per Psalterij huius votum prestitit clementiam.

Nam ille carceres et vincula talia confregit que vix fabri (fol. 207, col. d) frangere possent multis in diebus, et sic evasit.

Quinymmo et alium patibulo affixum huius Psalterij voto Maria liberavit.

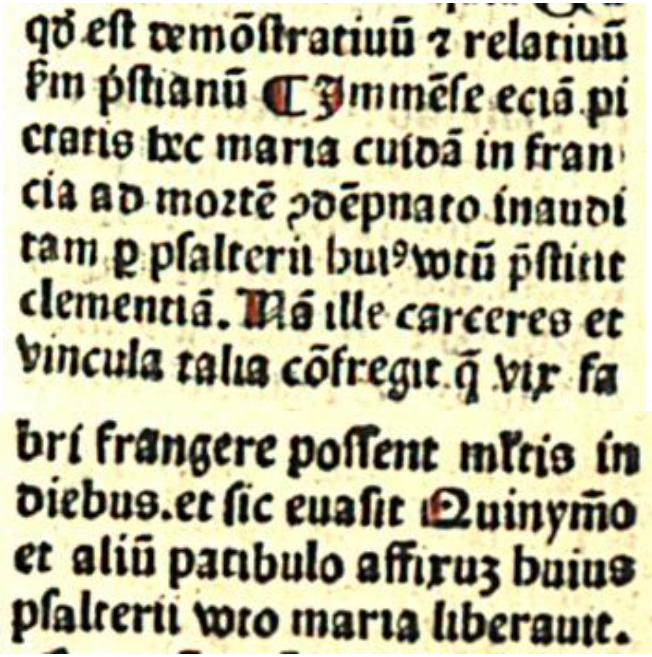


(un pronome) dimostrativo e relativo, secondo Prisciano.

Come pure, Maria, d'immensa pietà, in Francia, ad un tale, che era stato condannato a morte, dopo (aver fatto) voto (di recitare) questo Rosario, concesse un'incredibile benevolenza.

Infatti, egli spezzò sbarre e catene tali, che a stento i fabbri riescono a rompere dopo molti giorni, e così evase.

E Maria liberò pure un altro, che stava affisso al patibolo, e che si era votato al Rosario.



qd̄ est demōstratiuū ⁊ relatiuū
ſm p̄ſtianū ¶ Immēſe eciā pi
etatis hec maria cuidā in fran
cia ad mortē ꝯdēpnato inaudi
tam ꝑ pſalterii huiꝰ wtū p̄ſtitit
clementiā. Nā ille carceres et
vincula talia cōfregit q̄ vix fa
bri frangere poſſent mltis in
diebus. et ſic euaſit Quinym̄o
et aliū patibulo affixuz huius
pſalterii wto maria liberauit.

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. c-d.





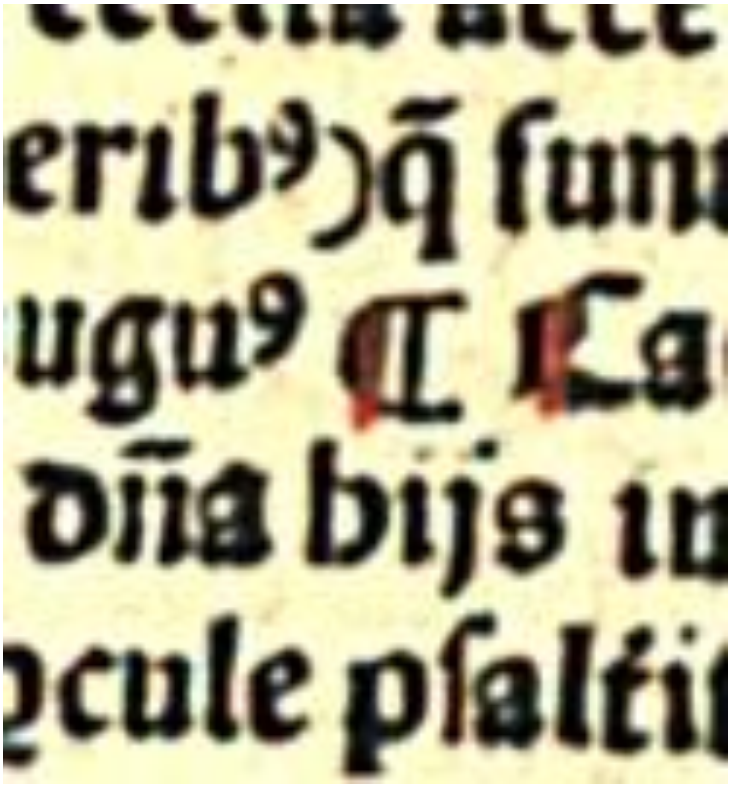




Il lato della Cattedrale di Notre Dame a fianco del campanile.

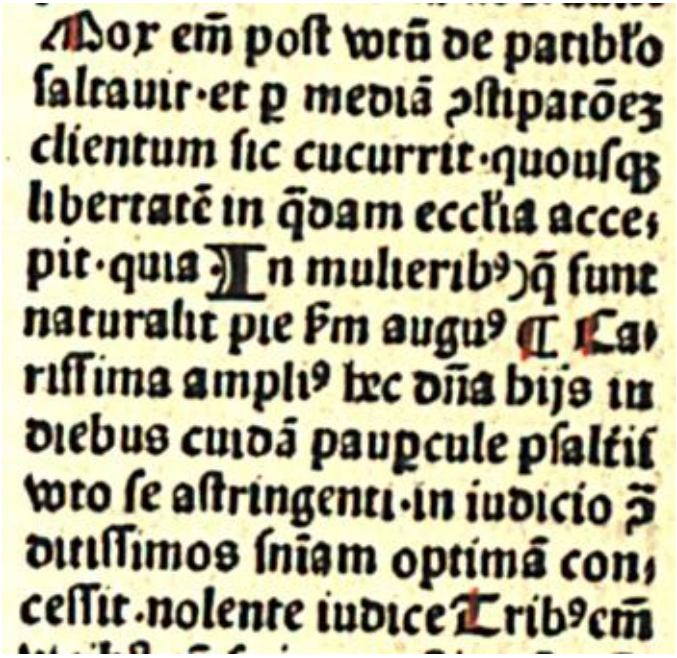
Mox enim post votum de patibulo saltavit, et per mediam constipationem clientum sic cucurrit, quousque libertatem in quadam Ecclesia accepit, quia (In mulieribus) que sunt naturaliter pie secundum Augustinum.

((Carissima amplius hec domina hijs in diebus cuidam paupercule Psalterij voto se astringenti, in iudicio contra ditissimos sententiam optimam concessit, nolente iudice.



Infatti, subito dopo (essersi) votato (al Rosario), saltò dal patibolo, e corse tra la folla adunata, fino a quando non raggiunse una Chiesa (dove godette) la libertà, secondo (la verità dell'): "In mulieribus (fra le donne)", le quali sono devote per natura, secondo (Sant')Agostino.

Per di più, questa carissima Signora, in questi giorni, ad una poveretta, che si era votata a Lei nel Rosario, concesse una sentenza favorevolissima, in un giudizio contro dei ricchissimi, pur non essendo il giudice a lei favorevole.

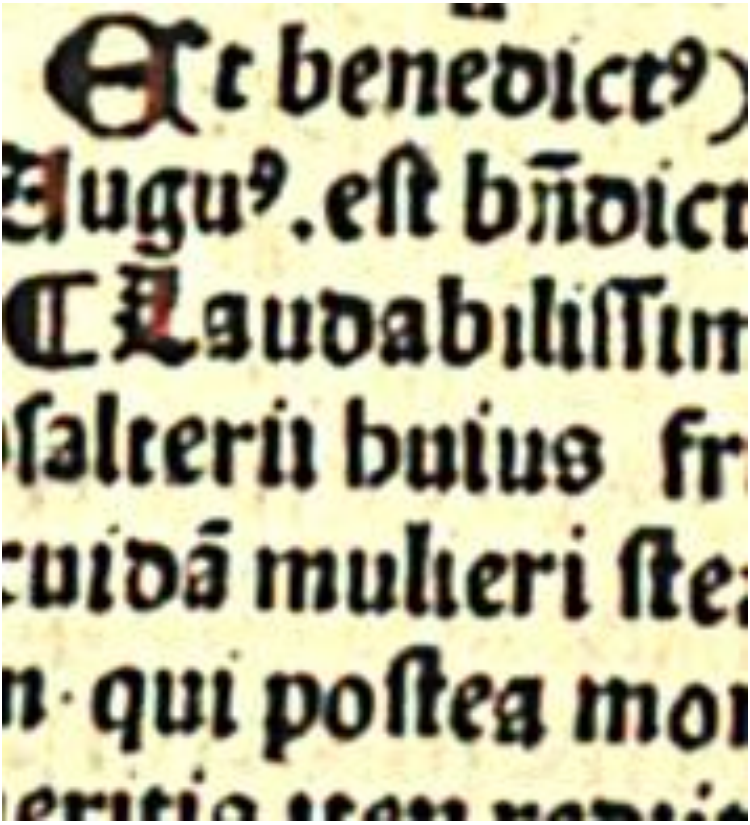

Mox em̄ post wtū de patibl'o
saltauit·et ꝑ mediā ꝯstipatōez
clientum sic cucurrit·quousq;
libertatē in q̄dam eccl'ia acce-
pit·quia In mulierib⁹ q̄ sunt
naturalit pie ſm augu⁹ ¶ Ca-
rissima ampli⁹ hec dn̄a hijs in
diebus cuidā pauꝑcule psalt'ii
wto se astringenti·in iudicio ꝯ
ditissimos sniam optimā con-
cessit·nolente iudice Trib⁹ em̄

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. d.

Tribus enim vicibus cum se iudex estimaret contra eam proferre sententiam, semper pro muliere causam approbavit per omnia, quia (Et Benedictus).

Christus enim secundum Augustinum, est Benedictus Iudex omnium.

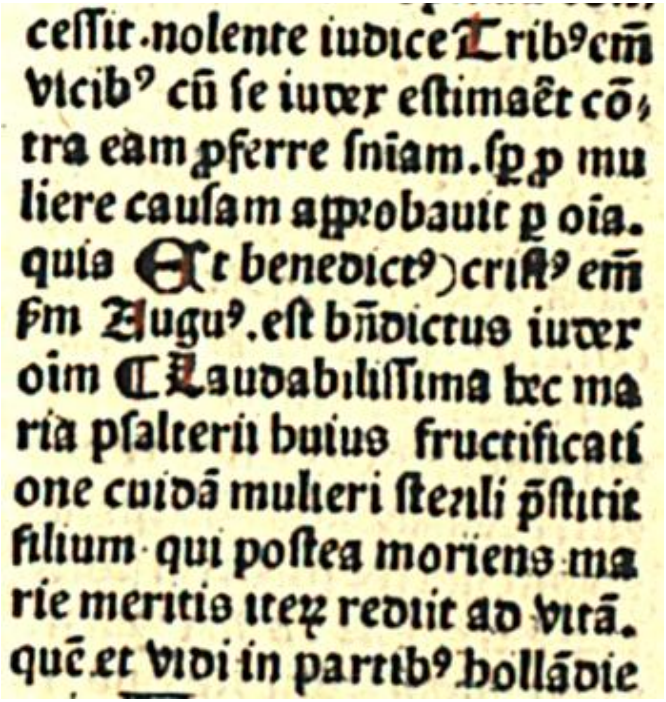
((Laudabilissima hec Maria Psalterij huius fructificatione cuidam mulieri sterili prestitit filium, qui postea moriens Marie meritis iterum rediit ad vitam, quem et vidi in partibus



Infatti, per tre volte, mentre il giudice credeva di pronunciare una sentenza contro di lei, approvò in tutto le ragioni della donna, secondo (la verità dell'): "Et Benedictus (E Benedetto)".

Cristo, infatti, secondo (Sant')Agostino, è il Giudice Benedetto di tutti.

La lodevolissima Maria, ad una donna sterile, donò un figlio, con la fecondità di questo Rosario: in seguito, il (figlio) le stava morendo, (ma), per i Meriti di Maria, di nuovo ritornò in vita, ed (io stesso) lo vidi nelle parti


cessit. nolente iudice Trib⁹ cū
vicib⁹ cū se iuxr estimaēt cō,
tra eam pferre sniam. sp̄p mu
liere causam approbauit p oia.
quia Et benedict⁹ crist⁹ em
fm Augu⁹. est bñdictus iuxr
oim Laudabilissima hec ma
ria psalterii huius fructificati
one cuidā mulieri sterili p̄stitit
filium qui postea moriens ma
rie meritis iterꝝ rediit ad vitā.
quē et vidi in partib⁹ bollādie

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. d.

multis dinoscitur habere. quia
Uētris) Vent em̄ marie s̄m
ambro. est tēplū totius ꝯtinen-
tie ¶ Nobilissima sil̄r hec ma-
ria tpibus nouissimis isti⁹ psal
terij ptāte cuiꝰ abiecto et spre
to ab hom̄ibus potētiā sup oēs
tantā p̄stitit inimicos. vt ad su
am voluntatē viuerēt aut mo-
rerent. quia Vui) Qui em̄ est
marie teste ansel⁹ de marie pti
cipabit possessiua ptāte ¶ Oi
potentis dei hec pijssima mater
psalterij hui⁹ virtute ꝯcessit du
dum scte katherine virgini et
martiri sponsā esse filij dei. Et
idē eadē pijssima scte katheri-
ne senēsi ordīs p̄dicatoꝝ indi-
cibilib⁹ cū signis et ꝓdigijs cō
cessit. qr Ihesus) qui ē spōsus
animaꝝ s̄m augus. ¶ Pijssi-
ma demū hec clementie regina
alteri cuiꝰ moriēti istis tpibus
appuit qui hoc psalteriū pora-
bat. q̄ demonia ab eo fugauit.
supra modū letificādo eum. et
horam mortis eidē denūciādo
Qui cū deuotōe tanta obijt q̄
nō scio me audiuisse aut vidis-
se de tam deuote moriēte nr̄is
in tpibus. Ipe em̄ tanq̄ scdus
mr̄tinus demōia videbat. ⁊ eo
rum peruipendēs tēptamenta
doctus e celo irridebat Sicq̄
videns xp̄m aduenientē libera
voce dixit In man⁹ tuas ꝯmen
do sp̄m meū Et hoc sic dicto.
quasi ridens exspirauit. quia
Xp̄us) qui s̄m ieronimū hz
dare vnctōes sacramētoꝝ. at-
q̄ bene viuēdi ⁊ moriēdi ptātē
Hijs cognitis laudate mariā
in suo psalterio

¶ Incipit tractat⁹ deuoti do
ctoris Alani de rupe ordīs fra
trum p̄dicatoꝝ (sponsi bt̄issime
virginis marie) de dignitate si
ue excellētijs sacerdotū sup sa-
lutatōem angelicam :



Psalteriū iu-
stissime trini-
tatis pampli
us ꝯcordiā fa
cit. Qm̄ teste
gl̄iosissiō ans-
elmo. icarnatio filij dei vtraq̄
fecit vnū. hoc ē naturā diuinā
et humanā in vnā ꝯcordauit p
sonā Et haymo Bt̄issima xp̄i
incarnatōe simul sunt positi in
vnū diues ⁊ paup Hec aūt cō
cordia p virginē gl̄iosam et illi
batā mariā sponsaz sacerdotū
pulcherrimā. dulcissimā. ⁊ sua
uissimā ē cōsumata. ꝓptēa me
rito in psalterio suo q̄ tanta fe
cit ē salutāda. Cōcordiā at̄ i h̄
accipio triplicē Prima ē p sac
dotalē dig̃tatē. nā xp̄s ē sacdos
ieternū s̄m ordinē melchisedech
Scda vo ē q̄ntū ad vgis mr̄is
cū figuris scis legittimā vitatē

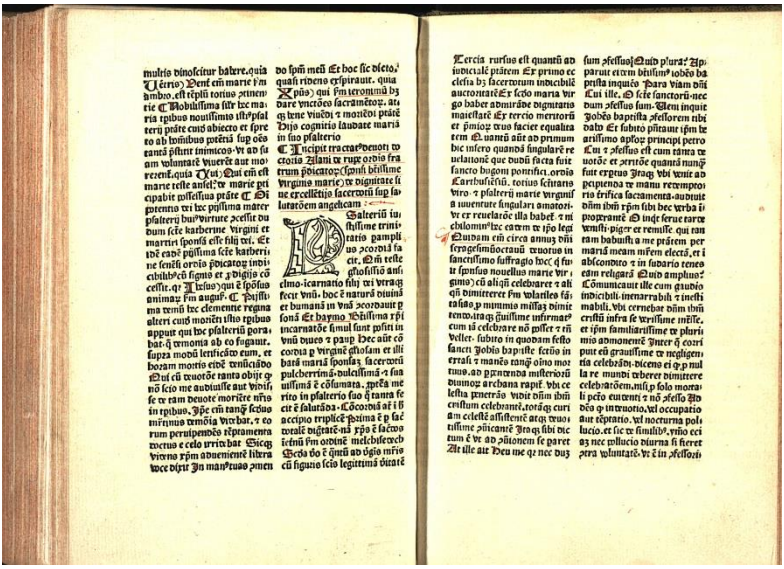
Incunabolo del 1498, fol. 208a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tercia rursus est quantū ad
iudicialē ptātem Ex primo ec
clesia hz sacerdotum indicibilē
auctoritatē Ex scdo maria vir
go habet admirāde dignitatis
maiestatē Ex tercio meritorū
et p̄mioꝝ deus faciet equalita
tem Quantū aūt ad primum
hic insero quandā singularē re
uelationē que dudū facta fuit
sancto hugoni pontifici. ordīs
Carthusiēsiū. totius scītatis
viro. ⁊ psalterij marie virginis
a iuuentute singulari amatori.
vt ex reuelatōe illa habet. ⁊ ni
chilominꝰ hec eadem de ipo legi
Quidam em̄ circa annuz dn̄i
sexagesimūoctauū deuotus in
sanctissimo suffragio hoc(q̄ fu
it sponsus nouellus marie vir
ginis) cū aliqn̄ celebraret ⁊ ali
qn̄ dimitteret sm̄ volatiles fā
tasias ꝓ minimis missaz dimit
tendo. itaqz g̃uissime infirmatꝰ
cum iā celebrare nō posset ⁊ tn̄
vellet. subito in quodam festo
sancti Johis baptiste fctūs in
extasi ⁊ manēs tanq̄ oīno mor
tuus. ad ꝑpendenda misteriorū
diuinoꝝ archana rapit̄. vbi ce
lestia penetrās vidit dn̄m ihm̄
cristum celebrantē. totāqz curi
am celestē assistentē atqz deuo
tissime ꝯūicantē Itaqz sibi dic
tum ē vt ad ꝯūionem se paret
At ille ait Heu me qr nec duz
sum ꝯfessus Quid plura? Ap
paruit eidem bt̄issimꝰ iohēs ba
ptista inquiēs Para viam dn̄i
Cui ille. O scte sanctorū. nec
dum ꝯfessus sum. Veni inquit
Johēs baptista ꝯfessorem tibi
dabo Et subito p̄ntauit ip̄m be
atissimo aplꝰoꝝ principi petro
Cui ⁊ ꝯfessus est cum tanta de
uotōe et ꝯtritōe quantā nunq̄
fuit exptus Itaqz vbi venit ad
ꝑcipienda de manu redempto
ris t̄rifica sacramenta. audiuit
dn̄m ihm̄ xp̄m sibi hec verba i
properantē O inq̄t serue tarde
venisti. piger et remisse. qui tan
tam habuisti a me ptātem per
mariā meam mr̄em electā. et i
abscondito ⁊ in sudario tenes
eam religatā Quid amplius?
Cōmunicauit ille cum gaudio
indicibili. inenarrabili ⁊ inesti
mabili. vbi cernebat dn̄m ihm̄
cristū infra se verissime int̄sse.
et ip̄m familiarissime de pluri
mis admonentē Inter q̄ corri
puit eū grauissime de negligen
tia celebrādi. dicens ei q̄ ꝓ nul
la re mundi deberet dimittere
celebratōem. nisi ꝓ solo morta
li pcto euidenti ⁊ nō ꝯfesso Ad
dēs q̄ indeuotio. vel occupatio
aut tēptatio. vel nocturna pol
lucio. et sic de similibꝰ. ymo eci
az nec pollucio diurna si fieret
ꝯtra voluntatē. vt ē in ꝯfessori

Incunabolo del 1498, fol. 208b (Bibl. Univ. di Kiel).

Hollandie, quia (Fructus).

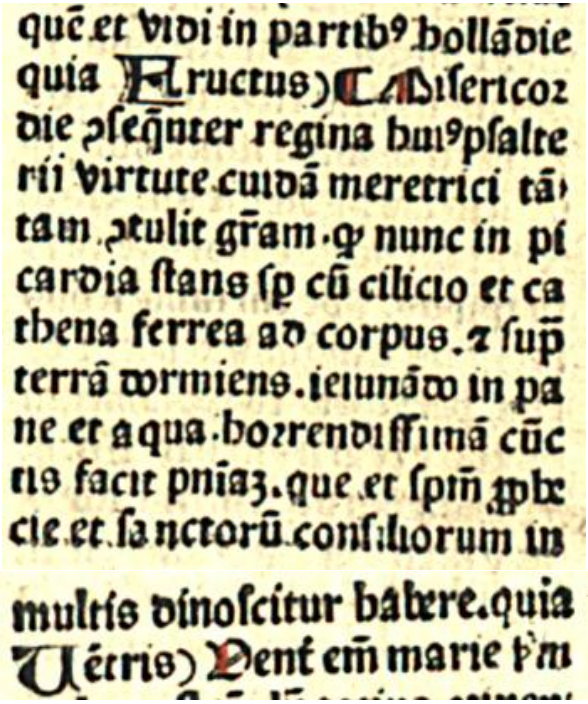
((Misericordia consequenter Regina huius Psalterij virtute cuidam meretrici tantam contulit gratiam, quod nunc in Picardia stans semper cum cilicio et cathena ferrea ad corpus, et supra terra dormiens, ieiunando in pane et aqua, horrendissimam cunctis facit penitentiam, que et spiritum prophecie et sanctorum consiliorum in (fol. 208, col. a) multis dinoscitur habere, quia (Ventris).



Incunabolo del 1498, fol. 208 (Bibl. Univ. di Kiel).

dell'Olanda, secondo (la verità del): "Fructus (Il Frutto)".

La Regina di Misericordia, poi, per la forza di questo Rosario, concesse ad una meretrice una grazia così grande, che ora in Piccardia sta sempre con il cilicio e una catena di ferro al corpo, dorme a terra, digiuna a pane ed acqua, fa una terribilissima penitenza davanti a tutti, (ed) è riconosciuta di avere lo spirito di profezia e dei santi consigli su molte cose, secondo (la verità del): "Ventris (del Seno)".


quē et vidi in partib⁹ hollādie
quia Fructus) Misericor
die ꝯseq̄nter regina hui⁹ psalte
rii virtute cuidā meretrici tā
tam ꝯtulit gr̄am. q̄ nunc in pi
cardia stans sp cū cilicio et ca
thena ferrea ad corpus. ⁊ sup̄
terrā dormiens. ieiunādo in pa
ne et aqua. horrendissimā cūc
tis facit pnīaz. que et spm̄ ꝓphe
cie et sanctorū consiliorum in
multis dinoscitur habere. quia
Uētris) Vent em̄ marie ꝑm

Incunabolo del 1498, fol. 207, col. d; fol. 208, col. a.

Venter enim Marie secundum Ambrosium, est Templum totius continentie.

((Nobilissima similiter hec Maria temporibus novissimis istius Psalterij potestate cuidam abiecto et spreto ab hominibus potentiam super omnes tantam prestitit inimicos, ut ad suam voluntatem viverent aut morerentur, quia (Tui).

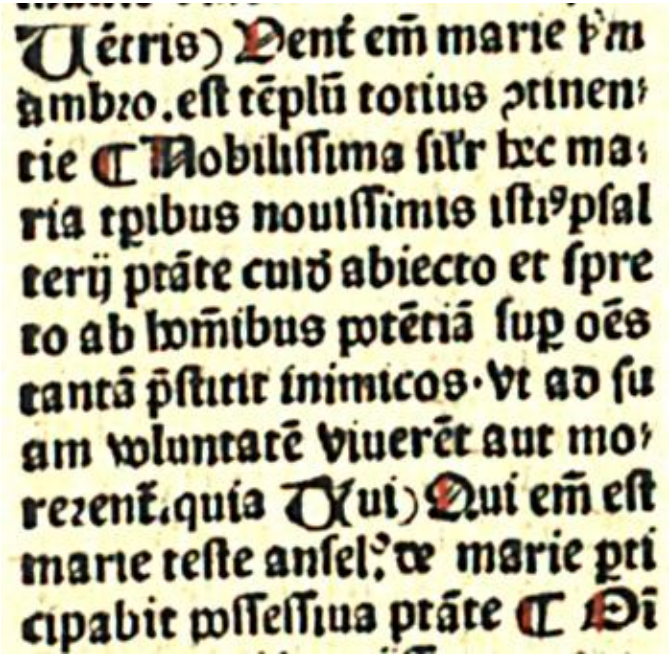
Qui enim est Marie teste Anselmo, de Marie partecipavit possessiva potestate.



Infatti, secondo (Sant')Ambrogio, il Seno di Maria è il Tempio di ogni continenza.

La nobilissima Maria, similmente, in questi ultimi tempi, con la potestà di questo Rosario, ad un tale, che era stato umiliato e disprezzato dagli uomini, concesse una così grande potenza su tutti i suoi nemici, che essi vivevano o morivano, secondo il suo volere, secondo (la verità del): "Tui (del Tuo)".

Infatti, secondo (Sant')Anselmo, chi appartiene a Maria, parteciperà alla potestà del (pronome) possessivo ("Tui"), di Maria.


Uētris) Dent em̄ marie ꝑm
ambro. est tēplū totius ꝯtinen-
tie ¶ Nobilissima silr hec ma-
ria tpibus nouissimis isti⁹ psal
terij ptāte cuid abiecto et spre
to ab hom̄ibus potētiā sup oēs
tantā p̄stitit inimicos. vt ad su
am voluntatē viuerēt aut mo-
rerent. quia Tui) Qui em̄ est
marie teste ansel⁹ de marie pti
cipabit possessiua ptāte ¶ Di

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. a.



La facciata della Cattedrale di Notre Dame de la Treille.

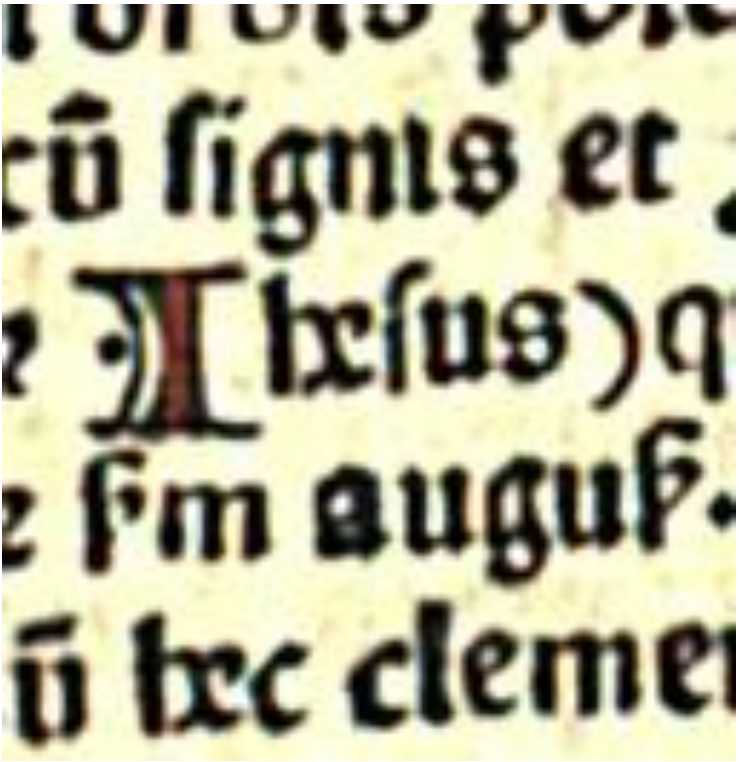


La minima distanza tra la Cattedrale e la rue de la Monnaie e la rue Saint-Jacques, dove è contenuto molto del mistero dell'antico Convento Domenicano.

((Omnipotentis Dei hec Pijssima Mater Psalterij huius virtute concessit dudum Sancte Katherine Virgini et Martiri Sponsam esse Filij Dei.

Et idem eadem Pijssima Sancte Katherine Senensi Ordinis Predicatorum indicibilibus cum signis et prodigijs concessit, quia (Ihesus) qui est Sponsus animarum secundum Augustinum.

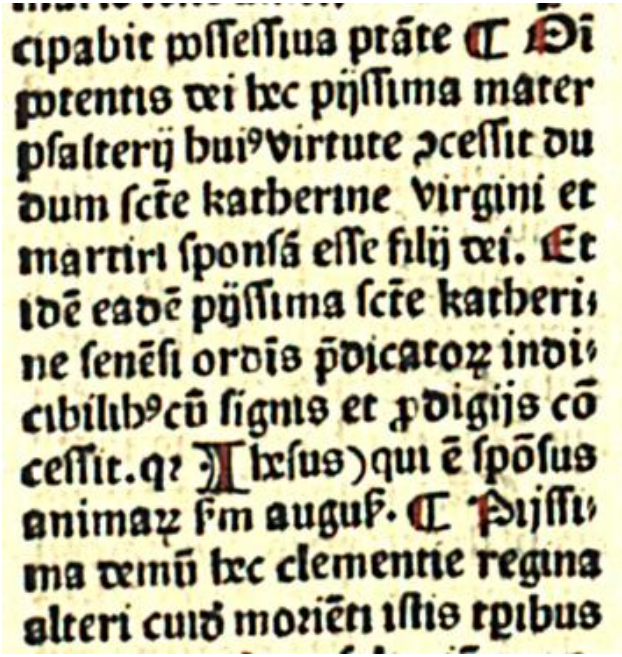
((Pijssima demum hec Clementie Regina alteri cuidam morienti istis temporibus



La Piissima Madre di Dio Onnipotente, in virtù di questo Rosario, un tempo, concesse a santa Caterina, Vergine e Martire, di essere Sposa del Figlio di Dio.

E la medesima Piissima (Madre) concesse la medesima (grazia), a Santa Caterina da Siena, dell'Ordine dei Predicatori, insieme a segni e prodigi indicibili, secondo (la verità del): "Iesus (Gesù)", che è, secondo (Sant')Agostino, lo Sposo delle anime.

Infine, la Piissima Regina di Clemenza, in questi tempi, è apparsa ad un moribondo,


cipabit possessiua ptāte ¶ Oī
potentis dei hec pijssima mater
psalterij hui⁹ virtute ꝯcessit du
dum scte katherine virgini et
martiri sponsā esse filij dei. Et
idē eadē pijssima scte katheri-
ne senēsi ordīs p̄dicatoꝝ indi-
cibilib⁹ cū signis et ꝓdigijs cō
cessit. qꝛ Ihesus) qui ē spōsus
animaꝝ s̄m augus. ¶ Pijssi-
ma demū hec clementie regina
alteri cuid moriēti istis tpibus

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. a.

apparuit qui hoc Psalterium perorabat, que demonia ab eo fugavit, supra modum letificando eum, et horam mortis eidem denunciando.

Qui cum devotione tanta obijt quod non scio me audivisse aut vidisse de tam devote moriente nostris in temporibus.

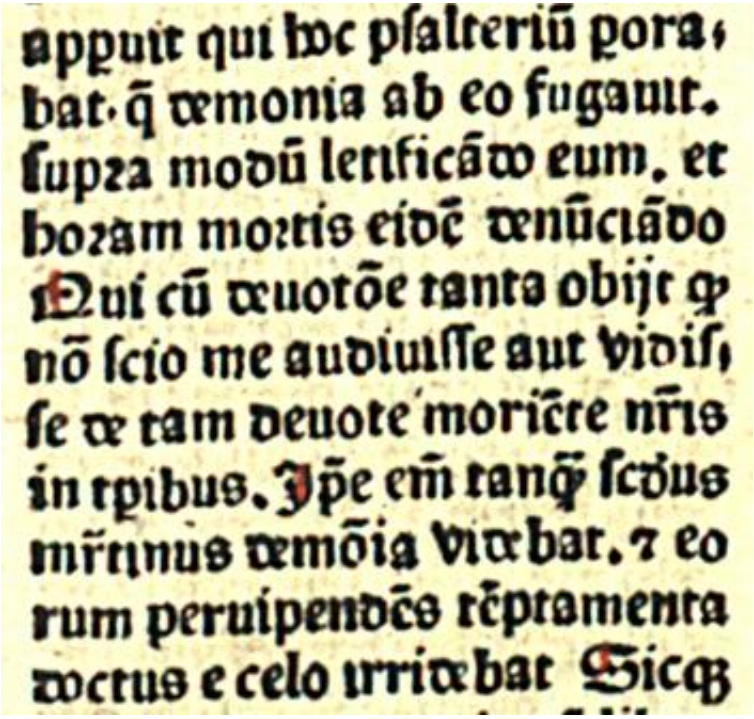
Ipse enim tanquam secundus Martinus demonia videbat, et eorum pervipendens temptamenta doctus e celo irridebat.



che pregava questo Rosario, e allontanò da lui i demoni, rallegrandolo grandemente, ed annunciandogli l'ora della morte.

Ed egli morì con così grande devozione, che non ricordo di aver mai udito o visto morire così piamente nei nostri tempi.

Egli, infatti, come un secondo (San) Martino, vedeva i demoni, e, tenendo in alcun conto le loro tentazioni, istruito dal Cielo, le derideva.

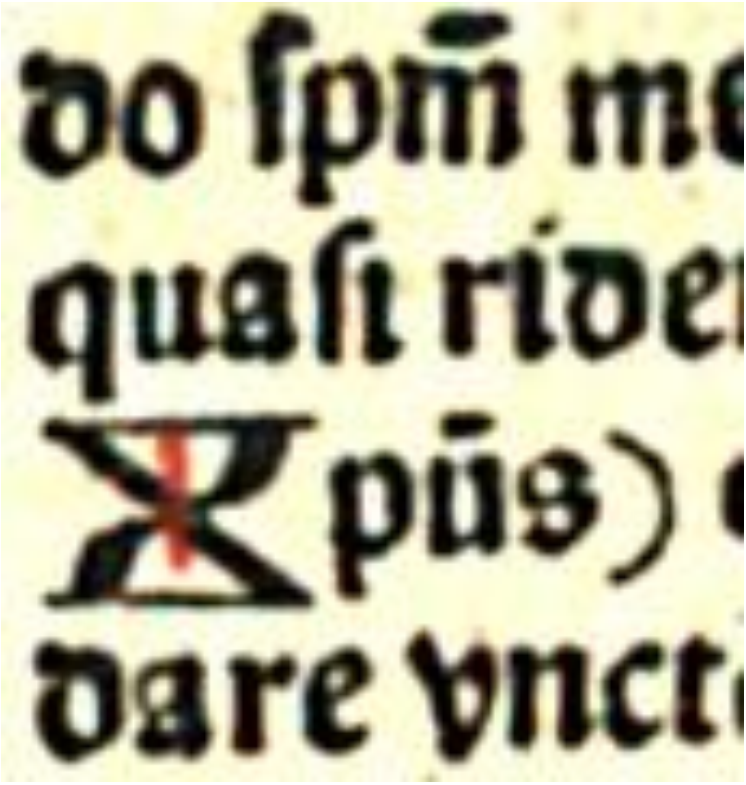

appuit qui hoc psalteriũ pora-
bat. q̃ demonia ab eo fugauit.
supra modũ letificãdo eum. et
horam mortis eidẽ denũciãdo
Qui cũ deuotõe tanta obijt q̃
nõ scio me audiuisse aut vidis-
se de tam deuote moriẽte nr̃is
in tpibus. Ip̃e em̃ tanq̃ scd̃us
mr̃tinus demõia videbat. ⁊ eo
rum peruipendẽs tẽptamenta
doctus e celo irridebat Sicq̃

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. a.

Sicque videns Christum advenientem libera voce dixit: (“)In Manus Tuas commendo (fol. 208, col. b) spiritum meum(”).

Et hoc sic dicto quasi ridens expiravit, quia (Christus) qui secundum Ieronimum habet dare unctiones Sacramentorum, atque bene vivendi et moriendi potestatem.

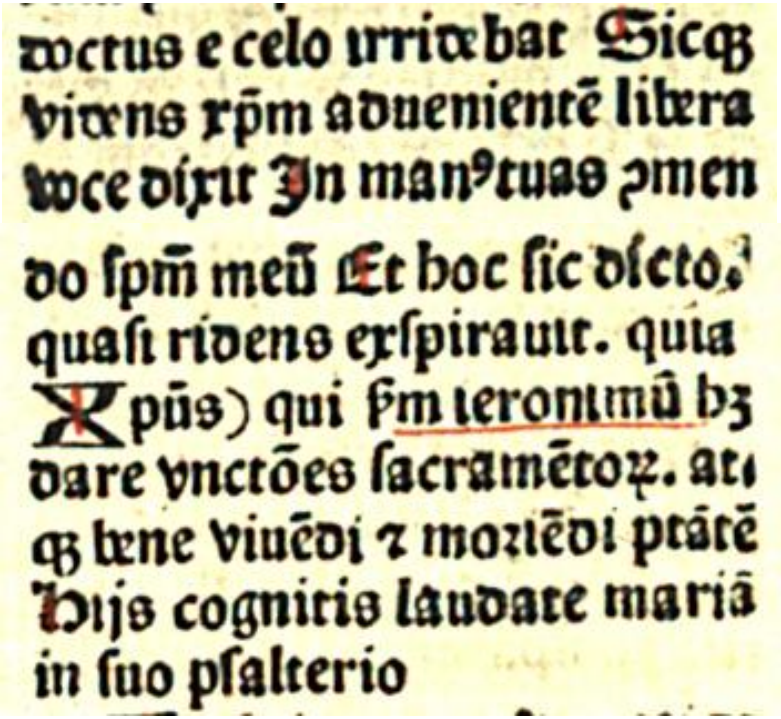
Hijs cognitis laudate Mariam in Suo



E così, vedendo arrivare Cristo, disse ad alta voce: "Nelle Tue Mani, affido il mio spirito".

E così, dopo aver detto questo, sorridendo, spirò, secondo (la verità di) "Christus (Cristo)", il quale, secondo (San) Girolamo, ha la Potestà di donare le unzioni dei Sacramenti, per vivere e morire bene.

Dopo aver saputo queste cose, lodate Maria nel Suo Rosario.



Incunabolo del 1498, fol. 208, col. a-b.

Psalterio[4].

[4] **Nel Coppenstein (lib. V) si ha:** ***"EXEMPLA QUINDECIM brevissima, circa AVE MARIA: Virginis quoque MARIAE Epithalamium (ipsa Regina Clementiae cooperante) signis plurimis nedum antiquis, verum etiam novis est supra modum magnificatum. Nec immerito, cum ex tali exordio sit Verbum Dei factum Caro. Aspexi aliquoties quadam in Ecclesia peccatores hoc suluberrimo antidoto, talem habuisse contritionem, tantamque lacrymarum copiam, ut non fuerit dubium quin Maria apparuerit ibi, et manum apposuerit; quia: Ave. Beata etiam MARIA cuidam indocto tali libro scientiarum copiam contulit, et sapientiam, et intelligentiam, ut putares eum in Scholis esse peritissimum, quia MARIA, quasi illuminatrix. Clarissima etiam huius mundi Advocata Maria cuidam adhuc viventi, contulit pro gratiarum munere omni die sentire in se aliquod gaudium paradisi, excedens omne gaudium mundi; quia: GRATIA. Dulcissima haec Angelorum Regina, cuidam Matronae valde miserabili et egenti, temporibus nostris in Francia, divitiarum maximam copiam contulit, in tantum, ut postmodum esset Mater et Nutrix cunctorum pauperum; quia: PLENA. Emerita Maria Psalterii huius medio his in diebus captivos plurimos, de carcere liberavit, quando votum fecerunt Psalterii; quia: DOMINUS. Felicissima praeterea Maria Psalterii istius virtute, quendam delirum, et rabidum in tantum, ut alios laniaret, per appositionem Psalterii in ipsius collo mox liberavit, et tanquam agnum mansuetum effecit, in Picardia, me presente; quia: TECUM. Gloriosa rursus Maria Psalterii huius medio cuidam non loquenti per tempora multa, reddidit loquelam. Cum enim Psalterium oscularetur, et collo suo aptaretur, mox perfectum suscepit linguae beneficium: quia BENEDICTA, quasi benedicens et loquens. Honorabilissima ulterius huius mundi Imperatrix cuidam coeco ab annis multis ipsius Psalterii remedio subvenit, perfectum illi restituendo visum; quia: TU, quod est demonstrativum, et relativum, secundum***

Priscianum. Immensae etiam pietatis haec Maria cuidam in Francia ad mortem condemnato, inauditam per Psalterii huiusvotum praestitit clementiam. Nam ille carceres et vincula talia confregit, quae vix fabri frangere possent, multis diebus, et sic evasit. Quinimo, et alium patibulo affixum, huius Psalterii voto Maria liberavit. Mox enim post votum de patibulo saltavit, et per medium stipatorum sic cucurrit, quousque libertatem in quadam Ecclesia acceperit; quia: IN MULIERIBUS, quae sunt naturaliter piae, secundum Augustin[um]. Carissima amplius haec Domina, his in diebus cuidam pauperculae Psalterii voto se astringenti in iudicio contra ditissimos sententiam optimam concessit, nolente Iudice. Tribus enim vicibus cum se Iudex aestimaret contra eam proferre sententiam, pro muliere causam approbavit per omnia; quia: ET BENEDICTUS; Christus enim, secundum Augustinum est benedictus Iudex omnium. Laudabilissima haec Maria Psalterii huius fructificatione cuidam mulieri sterili praestitit filium, qui postea moriens, Mariae meritis iterum rediit ad vitam, quem et vidi in partibus Hollandiae; quia: FRUCTUS. Misericordiae consequenter Regina huius Psalterii virtute cuidam meretrici tantam contulit gratiam, ut nunc in Picardia stans, semper cum cilicio, et catena ferrea ad corpus, et supra terram dormiens, ieiunando in pane et aqua, horrendissimam cunctis faciat poenitentiam, quae et Spiritum Prophetiae, et Sanctorum consiliorum in multis dignoscitur habere; quia: VENTRIS. Venter enim Mariae, secundum Ambrosium est templum totius continentiae. Nobilissima similiter haec Maria temporibus novissimis istius Psalterii potestate, cuidam abiecto, et spreto ad homibus potentiam, super omnes tantam praestitit in inimicos, ut ad suam voluntatem, viverent, aut morerentur; qui: TUI. Qui enim est Mariae, teste Anselmo, de Mariae participabit possessiva potestate. Omnipotentis Dei haec piissima Mater, Psalterii huius virtute concessit dudum S. Catharinae Virgini et Martyri, Sponsam esse filii Dei. Et

eidem, eadem piissima S. Catharinae Senensi Ordinis Praedicatorum, innumeris cum signis et prodigiis concessit, quia: JESUS, qui est Sponsus animarum, secundum Augustinum. Piissima demum haec Clementiae Regina, alteri cuidam morienti, istis temporibus apparuit, qui hoc Psalterium orabat, quae daemonia ab eo fugavit, supra modum laetificando eum, et horam mortis eidem denunciando. Qui cum devotione tanta obiit, ut non sciam me audivisse, aut vidisse, de tam devote morienti nostris in temporibus. Ipse enim, tanquam securus, daemonia videbat, et eorum parvipendes tentamenta doctus e celo irridebat. Sicque videns Christum advenientem libera voce dicit: "In manus tuas commendo Spiritum meum"; et hoc dicto quasi ridens exspiravit, quia: CHRISTUS, secundum Hieronymum habet dare unctiones Sacramentorum atque bene vivendi et moriendi potestatem. His cognitis, laudate Mariam in suo Psalterio, etc. **[QUINDICI ESEMPI brevissimi sull'Ave Maria: Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria (grazie alla medesima Regina della Clemenza) è stato altamente esaltato da tantissimi prodigi, non solo antichi, ma anche recenti. Certamente perché, con l'inizio (dell'Ave Maria), il Verbo di Dio si fece Carne. Ho visto in una Chiesa dei peccatori, che, mediante questo salutare antidoto, hanno avuto un tale pentimento, e tanta abbondanza di lacrime, che non vi erano dubbi che, ivi, la Madonna stesse presente e li aiutasse, dal momento che (essi pregavano): "Ave". La Beata (Vergine) Maria, poi, ad un illetterato portò un tale contrappeso di dovizia di scienze, sapienza e intelligenza, da ritenerlo il più preparato a livello scolastico, (e questo perché egli pregava) Maria, che lo illuminava. Maria (SS.), eccelsa Avvocata di questo mondo, poi, ad un tale ancora vivente, fece il dono di Grazia, di sentire ogni giorno, in sé, qualche Gaudio di Paradiso, che era superiore a tutte le gioie mondane, perché (egli pregava nell'Ave Maria): "Gratia (Grazia)". La soave Regina degli Angeli, ad una Matrona poverissima e bisognosa, nei nostri tempi, in**

Francia, diede una grande abbondanza di ricchezze, che, poi, divenne la Madre e la Nutrice di tutti i poveri, dal momento che (pregava nell'Ave Maria): "Plena (Piena)". L'amorevole Maria del Rosario, in questi giorni ha liberato dal carcere moltissimi prigionieri, che avevano fatto voto al "Signore (Dominus)", (di recitare) il Rosario. Inoltre, la Beatissima (Vergine) Maria del Rosario, con grande potenza, in Piccardia, liberò un insensato che si avventava con ferocia (sugli altri): quando gli fu messa al collo una (Corona) del Rosario, egli divenne all'istante mansueto come un agnello, e questo alla mia presenza (mentre pregavo): "Tecum (con Te)". La Gloriosa (Vergine) Maria del Rosario, poi, ad un tale che non riusciva a parlare da lungo tempo restituì la parola. Difatti, mentre egli baciava (la Corona) del Rosario, che gli veniva messa al collo, subito riebbe perfettamente il dono della parola, e, dal momento che (pregava): "Benedicta (Benedetta)", parlava e si esprimeva bene. La ragguardevole Imperatrice di questo mondo, poi, ad un (uomo), che era cieco da molti anni, gli venne in aiuto col medicamento del Rosario, e gli ridonò una vista perfetta, dal momento che (pregava) "Te (Tu)", (un pronome) che è dimostrativo e relativo (insieme). L'amore immenso di Maria (SS.), poi, in Francia, ad un tale che era stato condannato a morte e si era votato al Rosario, concesse un incredibile benevolenza. Infatti egli riuscì a spezzare sbarre e catene tali, che a stento i fabbri riescono a rompere dopo tanti giorni, e così evase. Maria (SS.), poi, liberò anche un altro che si era votato al Rosario, e che stava appeso al patibolo. Appena fece voto del Rosario, saltò dal patibolo, e corse fra le guardie, finché non raggiunse la libertà in una Chiesa, dal momento che (egli pregava l'Eccelsa) "tra le donne (In Mulieribus)", naturalmente quelle Sante. La diletta Regina, poi, in questi giorni, ad una poverina che si era votata al Rosario, concesse una sentenza favorevole in un processo contro persone molto ricche, per quanto il Giudice non fosse dalla

sua parte. Infatti, per tre volte, mentre il giudice pronunciava la sentenza contraria ad essa, invece concluse la causa dando ragione alla donna, dal momento che ella (pregava) "et Benedictus (e Benedetto)": Cristo, infatti, è il Giudice Benedetto di tutti. L'eccelsa Maria, poi, ad una donna sterile, che molto si era raccomandata (a Lei) nel Rosario, concesse un figlio: in seguito (il figlio) le stava morendo, ma, per i meriti di Maria, di nuovo ritornò in vita, e io stesso l'ho conosciuto nelle zone dell'Olanda, dal momento che (la madre pregava): "Fructus (il Frutto)". La Regina di Misericordia, poi, in questi tempi, per la forza del Rosario, ha concesso ad una meretrice in Piccardia una grazia immensa, cosicché ella stava sempre con il cilicio e una catena di ferro al corpo, e faceva una durissima penitenza per tutti, dormendo a terra, digiunando a pane e acqua. (Maria SS. le concesse anche) lo Spirito di profezia, e a tanti diede santi consigli, dal momento che (ella pregava) "Ventris (del Seno)": infatti, il Seno di Maria è il Tempio (ove risiede) per intero la temperanza. L'illustre Maria, poi, in questi ultimi tempi, per la potenza del Rosario, ad un tale che era disdegnato e disprezzato dagli uomini, concesse una così grande forza su tutti i nemici, che, a suo piacimento, vivevano o morivano, dal momento che (egli pregava) "Tui (Tuo)": infatti, chi è di Maria parteciperà al medesimo potere di Maria. La Santissima Madre dell'Onnipotente Dio, un tempo, per la potenza del Rosario, concesse a Santa Caterina Vergine e Martire, di diventare la Sposa del Figlio di Dio. E, (Maria) Santissima, poi, concesse la medesima (grazia di diventare la Sposa di Cristo), a Santa Caterina da Siena, dell'Ordine dei Predicatori, insieme ad innumerevoli segni e prodigi, dal momento che (ella pregava): "Iesus (Gesù)", che è lo Sposo delle anime. Infine, la Santissima Regina della Clemenza, in questi tempi, è apparsa ad un morente, che pregava il Rosario, e fugò da lui i demoni, rallegrandolo altamente, e annunciandogli l'ora della morte. Ed egli morì con tanta



Rue Saint-Jacques, a Lille.

---

devozione, che non ricordo di aver mai udito o visto morire qualcuno così piamente nei nostri tempi. Egli, infatti, alla vista dei demoni rimaneva nella pace, e non teneva in alcun conto le loro tentazioni, e, assorto (nelle realtà) del Cielo, non si curava affatto di loro. E così vedendo Cristo che si avvicinava, ad alta voce disse: "Nelle tue mani affido il mio Spirito", e, detto questo, sorridendo, spirò, dal momento che (egli pregava) "Christus (Cristo)", che ha il potere di dare le Unzioni Sacramentali, per vivere e morire bene. Avendo saputo queste cose, lodate Maria nel Suo Rosario, ecc.]*".*


solola



Rue Saint-Jacques, a Lille.

((INCIPIT TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI DE RUPE ORDINIS FRATRUM PREDICATORUM (SPONSI BEATISSIME VIRGINIS MARIE) DE DIGNITATE SIVE EXCELLENTIJS SACERDOTUM SUPER SALUTATIONEM ANGELICAM.

Psalterium Iustissime Trinitatis peramplius concordiam facit.

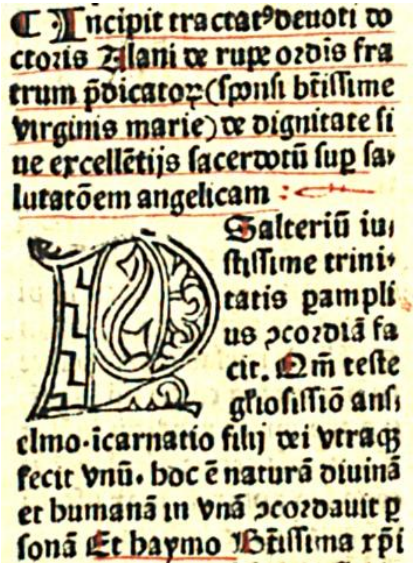
Quoniam teste gloriosissimo Anselmo, Incarnatio Filij Dei utraque fecit unum, hoc est Naturam Divinam et Humanam in unam concordavit Personam.



INIZIA IL TRATTATO DEL DEVOTO DOTTORE ALANO DELLA RUPE, DELL'ORDINE DEI FRATI PREDICATORI (SPOSO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA) SULLE DIGNITÀ, OVVERO SULLE GRANDEZZE DEI SACERDOTI, SULLA BASE DELL'AVE MARIA.

Il Rosario della Giustissima Trinità produce assai grandemente.

Poiché, come attesta il gloriosissimo Anselmo, l'Incarnazione del Figlio di Dio, fece di due, una cosa sola, cioè ha riunito in una sola Persona, la Natura Divina e (quella) Umana.

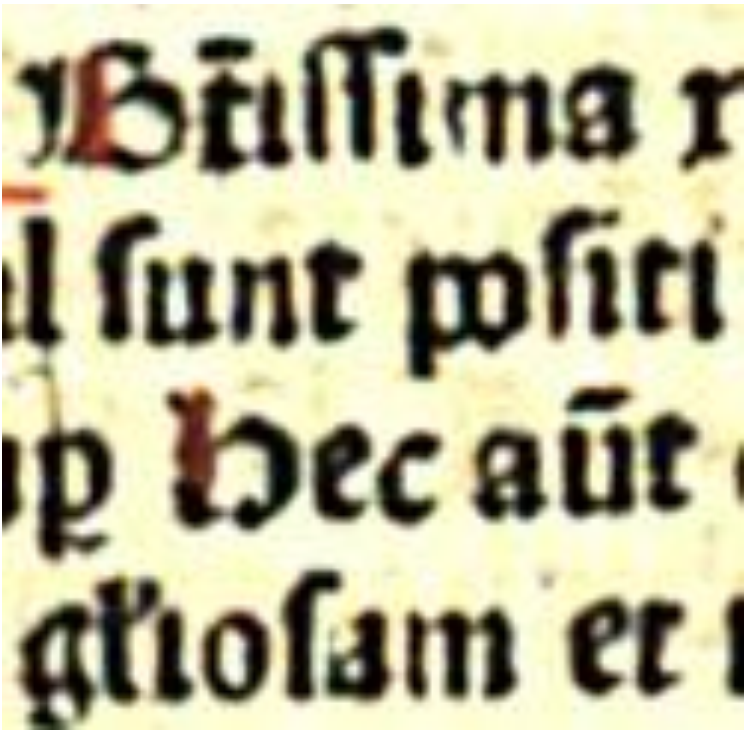

Incipit tractatꝰ deuoti do
ctoris Alani de rupe ordis fra
trum p̄dicatoꝝ (sponsi bt̄issime
virginis marie) de dignitate si
ue excellētijs sacerdotū sup sa
lutatōem angelicam :
Salteriū iu
stissime trini
tatis pampli
us ꝯcordiā fa
cit. Qm̄ teste
gl̄iosissiō ans
elmo · icarnatio filij dei vtraq̄
fecit vnū · hoc ē naturā diuinā
et humanā in vnā ꝯcordauit p
sonā Et haymo Bt̄issima xp̄i

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. b.

Et Haymo: Beatissima Christi Incarnatione simul sunt positi in unum Dives et pauper.

Hec autem Concordia per Virginem Gloriosam et Illibatam Mariam Sponsam Sacerdotum Pulcherrimam, Dulcissimam, et Suavissimam est consumata, propterea merito in Psalterio Suo que tanta fecit est salutanda.

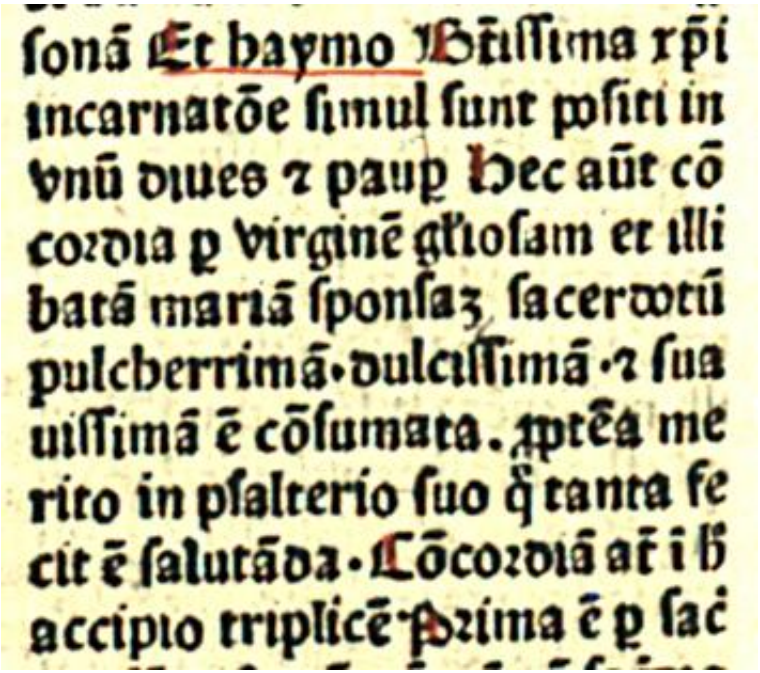
Concordiam autem in hoc accipio triplicem.



E Aimone: Con la Santissima Incarnazione di Cristo, sono stati uniti insieme la Ricchezza (di Dio) e la povertà (umana).

Questa Unione, poi, s'è compiuta, per mezzo di Maria, Vergine Gloriosa e Sposa Illibata, Bellissima, Dolcissima e Soavissima dei Sacerdoti; per questo, a ragione, nel Suo Rosario deve essere salutata Colei che fece così grandi cose.

Riguardo a ciò, io percepisco una triplice Unione.


sonā Et haymo Bt̄issima xp̄i
incarnatōe simul sunt positi in
vnū diues ⁊ paup̄ Hec aūt cō
cordia p̄ virginē gl̄iosam et illi
batā mariā sponsaz sacerdotū
pulcherrimā·dulcissimā·⁊ sua
uissimā ē cōsumata. ꝓptēa me
rito in psalterio suo q̄ tanta fe
cit ē salutāda·Cōcordiā at̄ i h̄
accipio triplicē·Prima ē p̄ sac

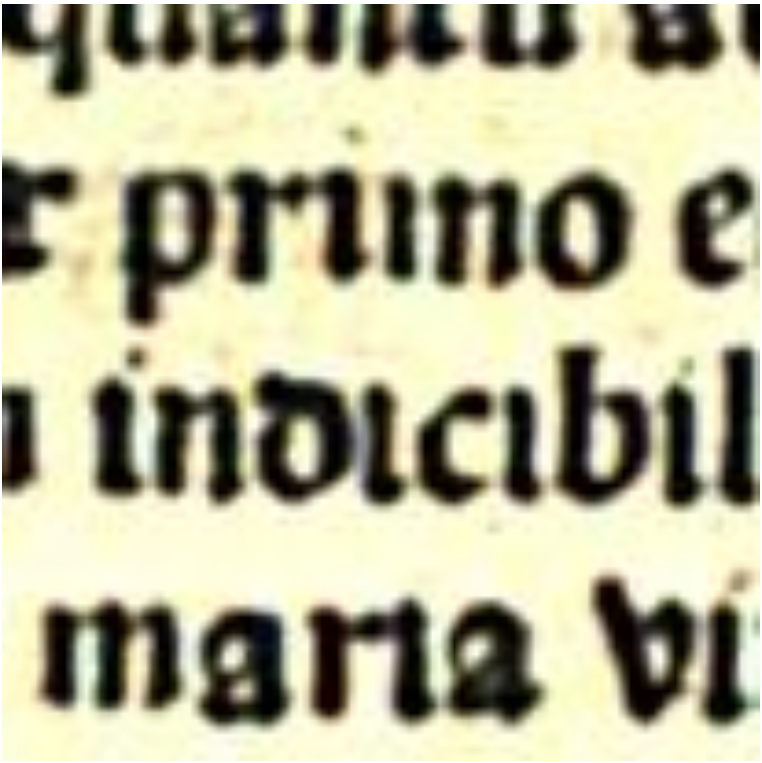
Incunabolo del 1498, fol. 208, col. b.

Prima per Sacerdotalem Dignitatem, nam Christus est Sacerdos in Eternum secundum ordinem Melchisedech.

Secunda vero est quantum ad Virginis Matris cum figuris sanctis legittimam veritatem.

(Fol. 208, col. c) Tercia rursus est quantum ad iudicialem potestatem.

Ex primo Ecclesia habet Sacerdotum indicibilem auctoritatem.

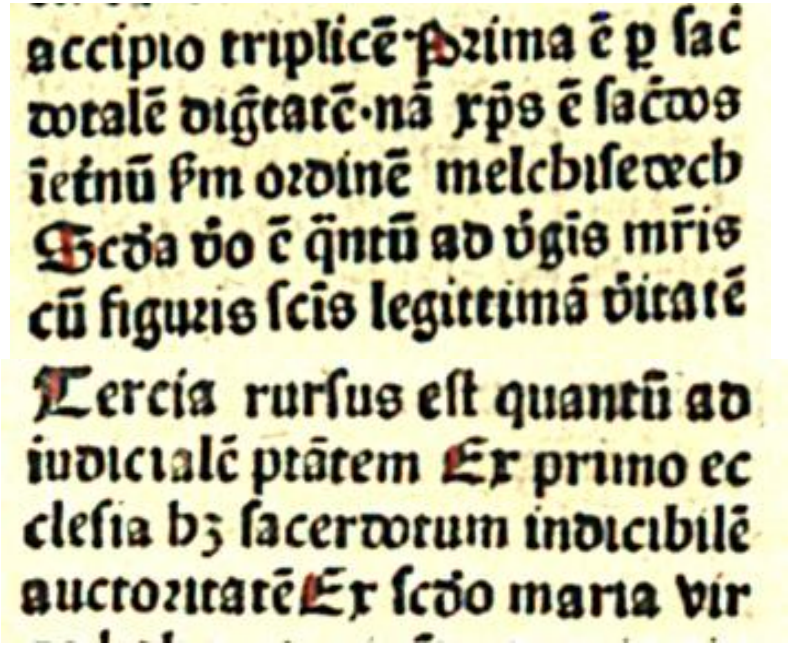


La prima (Unione) sta nella Dignità Sacerdotale: infatti, Cristo è Sacerdote in Eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

La seconda (Unione), poi, sta nella verità legittima dell'(Unione) della Vergine Madre con le figure dei Santi.

La terza (Unione), infine, sta nella potestà giudiziale.

Riguardo alla prima (Unione), la Chiesa ha l'autorità inestimabile dei Sacerdoti.

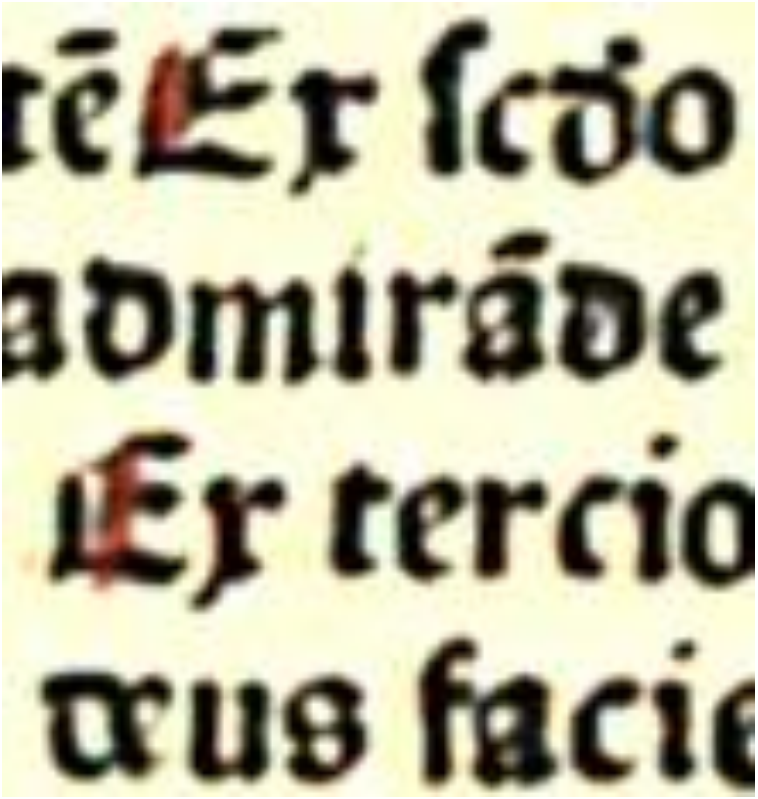

accipio triplicē Prima ē ꝑ sac
dotalē dig̃tatē·nā xp̄s ē sac̄dos
ieṫnū ſm ordinē melchisedech
Scda v̄o ē q̄ntū ad v̄gis mr̄is
cū figuris scis legittimā v̄itatē
Tercia rursus est quantū ad
iudicialē ptātem Ex primo ec
clesia hꝫ sacerdotum indicibilē
auctoritatē Ex scdo maria vir

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. b-c.

Ex secundo Maria Virgo habet admirande Dignitatis Maiestatem.

Ex tercio meritorum et premiorum Deus faciet equalitatem.

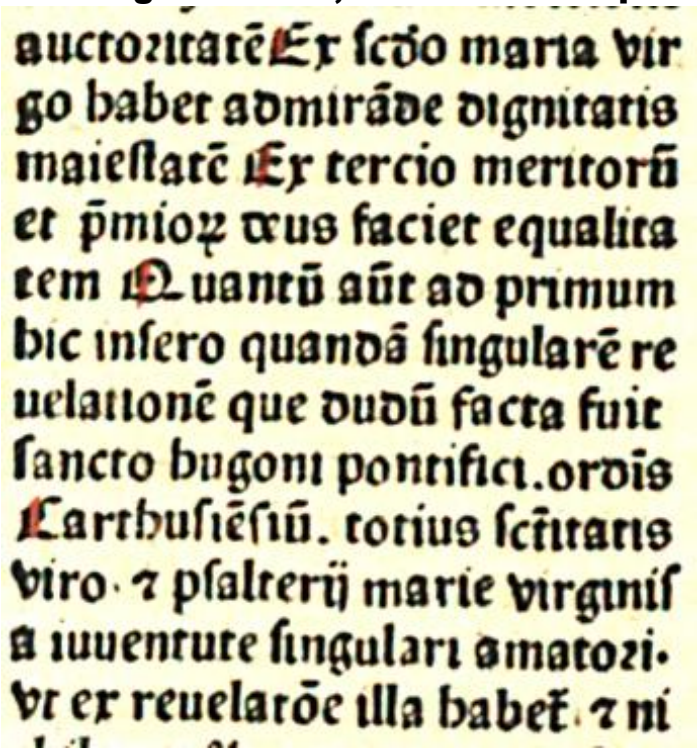
Quantum autem ad primum hic infero quandam singularem revelationem que dudum facta fuit Sancto Hugoni Pontifici, Ordinis Carthusiensium, totius sanctitatis viro, et Psalterij Marie Virginis a iuventute singulari amatori, ut ex revelatione illa habetur et



Riguardo alla seconda (Unione), Maria Vergine ha la Maestà di un'ammirevole Dignità.

Riguardo alla terza (Unione), Dio farà uguaglianza dei meriti con i premi.

Quanto, poi, alla prima (Unione), riporto la speciale rivelazione, che un tempo fu fatta al Santo Vescovo Ugone, dell'Ordine dei Certosini, uomo di ogni santità, e amante singolare, fin dalla giovinezza, del Rosario della Vergine Maria, come si comprende


auctoritatē Ex ſcō maria vir
go habet admirāde dignitatis
maieſtatē Ex tercio meritorū
et p̄mioꝝ ꝯus faciet equalita
tem Quantū aūt ad primum
hic inſero quandā ſingularē re
uelationē que dudū facta fuit
ſancto hugoni pontifici. ordis
Carthuſiēſiū. totius ſcītatis
viro. ⁊ pſalterij marie virginiſ
a iuuentute ſingulari amatori.
vt ex reuelatōe illa habeť. ⁊ ni

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. c.

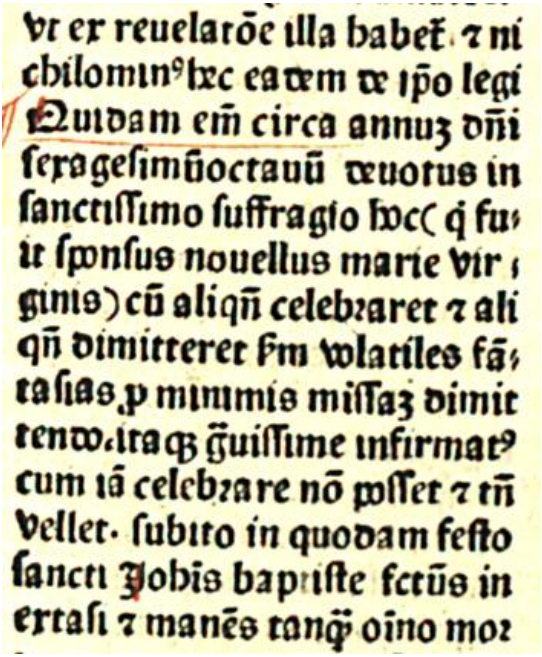
nichilominus hec eadem de ipso legi.

Quidam enim circa annum Domini sexagesimumoctavum devotus in Sanctissimo Suffragio hoc (qui fuit Sponsus Novellus Marie Virginis) cum aliquando celebraret et aliquando dimitteret secundum volatiles fantasias pro minimis Missam dimittendo, itaque gravissime infirmatus cum iam celebrare non posset et tamen vellet, subito in quodam Festo Sancti Iohannis Baptiste factus in exstasi et manens



dalla rivelazione, e anche ho letto queste medesime cose su di lui.

Infatti, intorno all'anno 1468 del Signore, un tale (il quale fu Sposo Novello della Vergine Maria), devoto di questa Santissima Preghiera di intercessione, alle volte celebrava, e a volte tralasciava per le minime cose di celebrare la Messa, seguendo le sue effimere fantasie; in seguito, essendosi ammalato in modo gravissimo, dal momento che ora non poteva celebrare, all'improvviso, nella Festa di San Giovanni Battista, essendo entrato in estasi,


vt ex reuelatõe illa habet. ⁊ ni
chilominꝰ hec eadem de ipo legi
Quidam em̄ circa annuz dñi
sexagesimũ octauũ deuotus in
sanctissimo suffragio hoc (q̄ fu-
it sponsus nouellus marie vir-
ginis) cũ aliqñ celebraret ⁊ ali
qñ dimitteret ꝑm volatiles fã-
tasias ꝑ minimis missaz dimit
tendo. itaqꝫ g̃uissime infirmatꝰ
cum iã celebrare nõ posset ⁊ tñ
vellet. subito in quodam festo
sancti Johis baptiste fctũs in
extasi ⁊ manẽs tanq̄ oino mor

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. c.





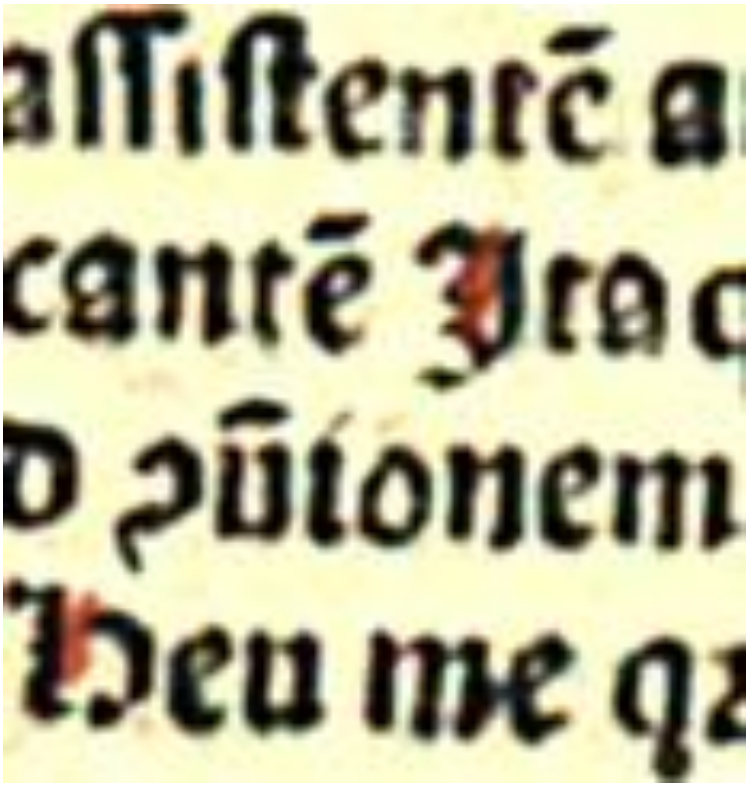
Rue Saint-Jacques a Lille.

tamquam omnino mortuus, ad perpendenda Misteriorum Divinorum Archana rapitur, ubi Celestia penetrans vidit Dominum Ihesum Christum Celebrantem, totamque Curiam Celestem assistentem atque devotissime communicantem.

Itaque sibi dictum est ut ad communionem se pararet.

At ille ait: Heu me quia nec dum (fol. 208, col. d) sum Confessus.

Quid plura?

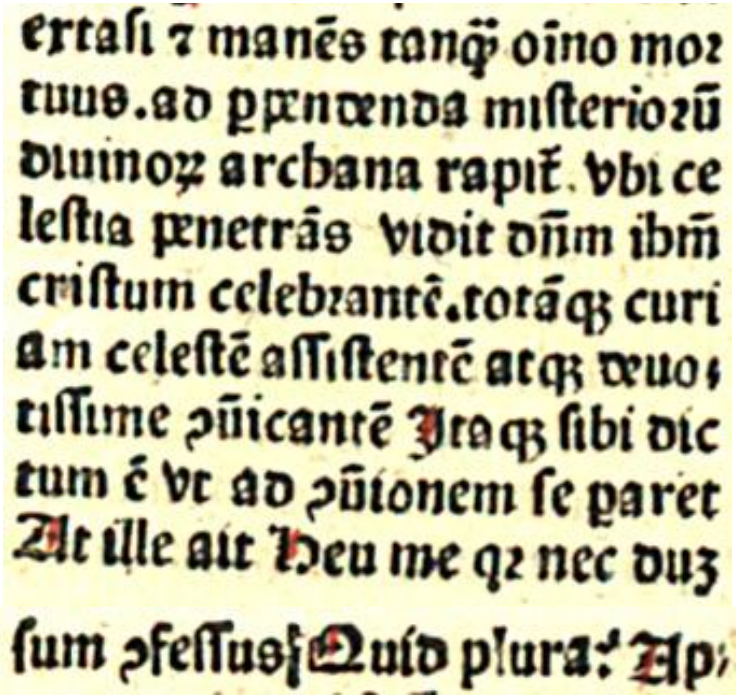


e, giacendo in tutto simile ad un morto, venne rapito a contemplare i Segreti dei Divini Misteri, dove, attraversando le realtà del Cielo, (egli) vide il Signore Gesù Cristo che Celebrava, e tutta la Corte Celeste assisteva (alla Sua Messa), e si comunicava devotissimamente.

Allora, fu detto a lui prepararsi alla Comunione.

Ma egli disse: "Ahimè, non mi sono ancora Confessato!".

Che cosa (avvenne), poi?


extasi ⁊ manēs tanq̄ oīno mor
tuus. ad ꝑpendenda misteriorū
diuinoꝝ archana rapit̄. vbi ce
lestia penetrās vidit dn̄m ihm̄
cristum celebrantē. totāq; curi
am celestē assistentē atq; deuo-
tissime ꝯūicantē Itaq; sibi dic
tum ē vt ad ꝯūionem se paret
At ille ait Heu me qꝛ nec duꝫ
sum ꝯfessus Quid plura? Ap-

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. c-d.

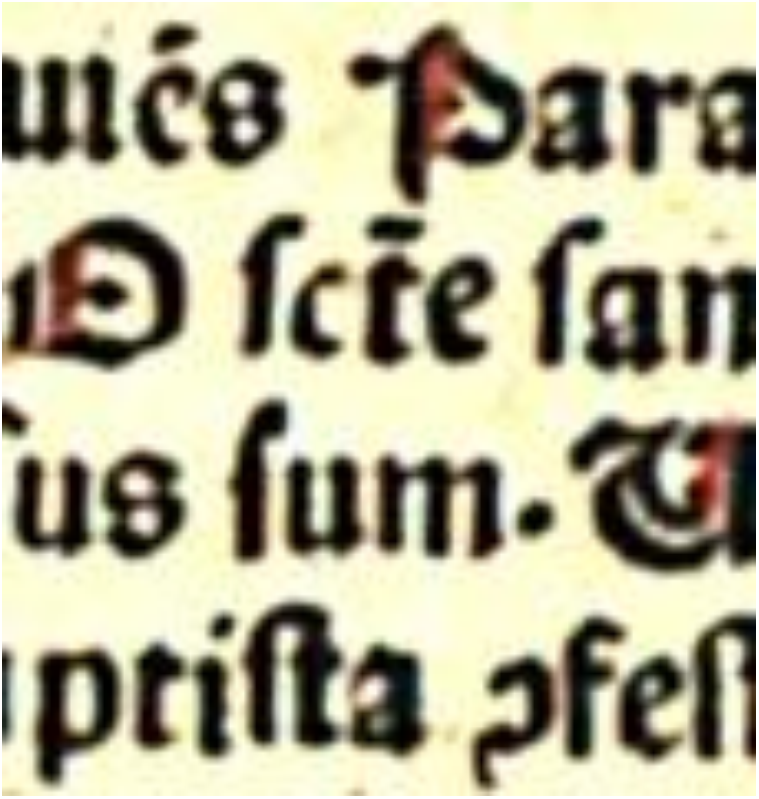
Apparuit eidem beatissimus Iohannes Baptista inquiens: (“)Para Viam Domini(”).

Cui ille: (“)O Sancte Sanctorum, nec dum Confessus sum(”).

(“)Veni, inquit Iohannes Baptista, Confessorem tibi dabo(”).

Et subito presentavit ipsum beatissimo Apostolorum Principi Petro.

Cui et confessus est cum tanta devotione et contritione quantam nunquam fuit expertus.



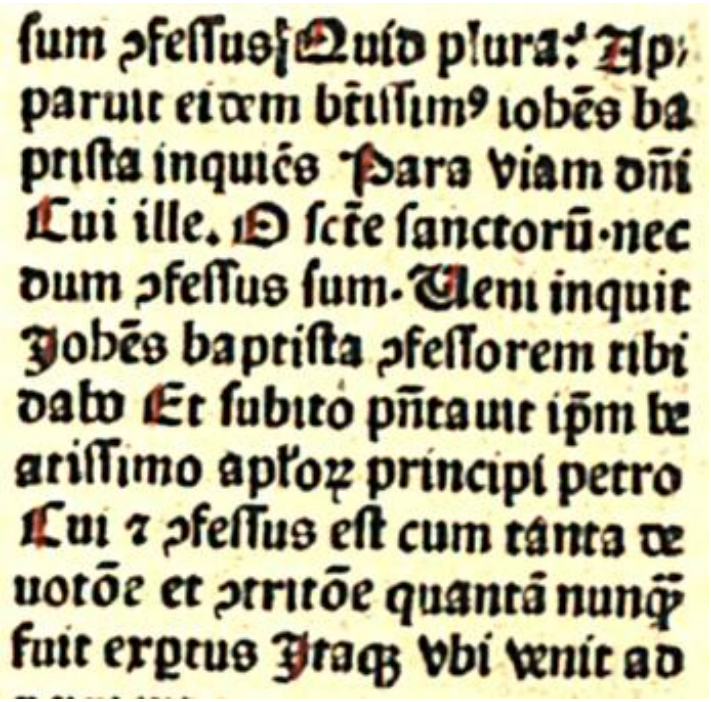
Apparve a lui, il beatissimo Giovanni Battista, che disse: “Prepara la Via del Signore”.

Ed egli, a lui: “O Santo dei Santi, non mi sono ancora Confessato”.

Disse (San) Giovanni Battista: “Ti darò un Confessore”.

E subito lo presentò al beatissimo Pietro, il Principe degli Apostoli.

E con lui si confessò, con una devozione ed una contrizione così grandi, come mai aveva sperimentato.


sum ꝯfessus Quid plura? Ap-
paruit eidem bt̄issim⁹ iohēs ba
ptista inquiēs Para viam dñi
Cui ille. O sct̄e sanctorū·nec
dum ꝯfessus sum. Veni inquit
Johēs baptista ꝯfessorem tibi
dabo Et subito pñtauit ip̄m be
atissimo apl'oꝝ principi petro
Cui ⁊ ꝯfessus est cum tanta de
uotōe et ꝯtritōe quantā nunq̄
fuit exp̄tus Itaq; vbi venit ad

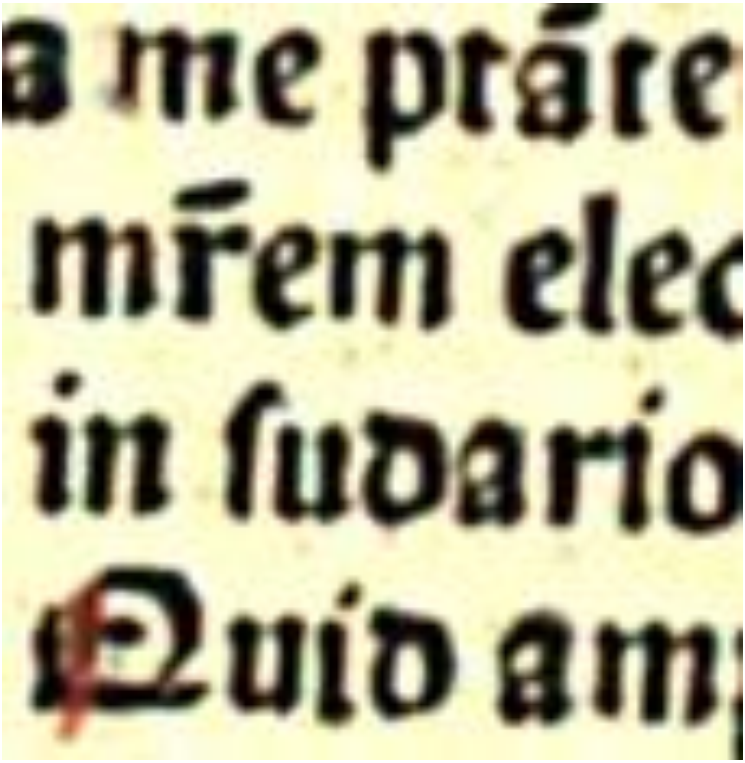
Incunabolo del 1498, fol. 208, col. d.

Itaque ubi venit ad percipienda de Manu Redemptoris terrifica Sacramenta, audivit Dominum Ihesum Christum sibi hec verba improperantem.

(“)O, inquit, serve, tarde venisti, piger et remisse, qui tantam habuisti a Me Potestatem per Mariam Meam Matrem Electam, et in abscondito et in sudario tenes eam religatam(”).

Quid amplius?

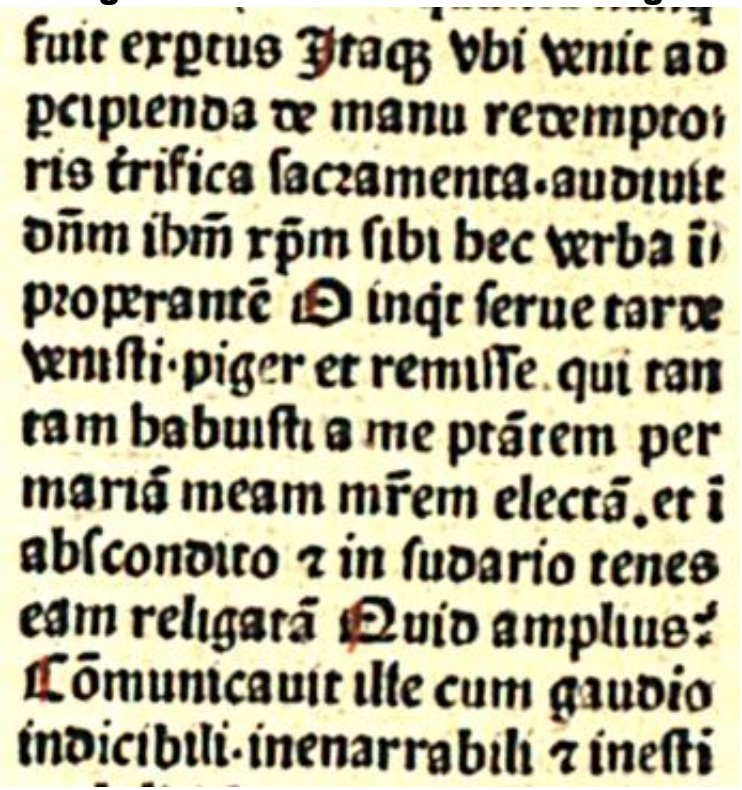
Communicavit ille cum gaudio indicibili,



E allora, quando giunse a ricevere, dalla Mano del Redentore, l'ineffabile Sacramento, udì il Signore Gesù Cristo che lo rimproverava con queste parole: "Tardi arrivasti, o servo pigro e negligente, che hai ricevuto da Me, mediante Maria, l'Eletta Madre Mia, una Potestà così grande, e la tieni nascosta e annodata in un fazzoletto!

Che cosa, ancora?

Egli si comunicò con un gaudio



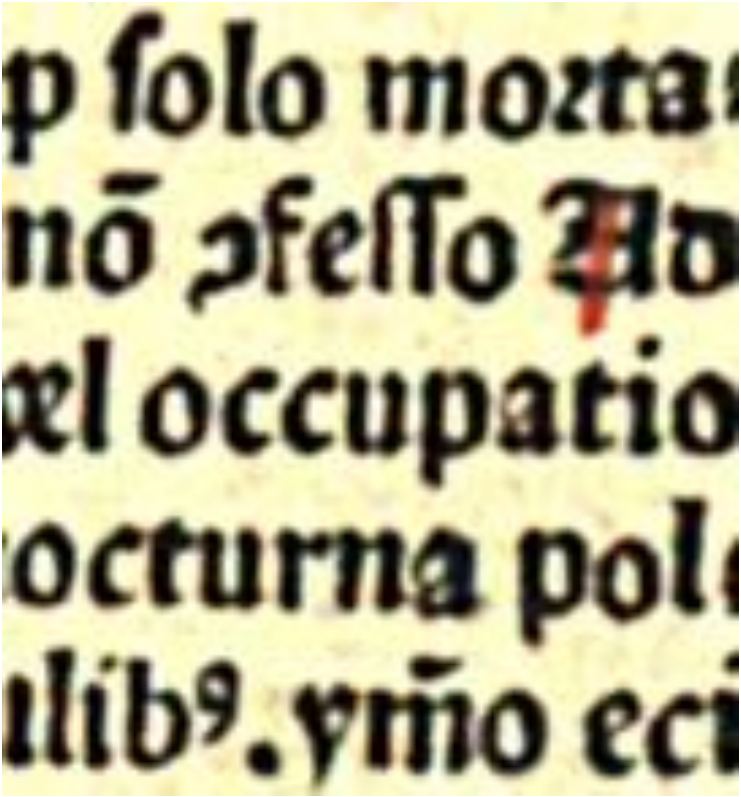
fuit exptus Itaqꝫ vbi venit ad
pcipienda de manu redempto-
ris trifica sacramenta. audiuit
dñm ihm̄ xp̄m sibi hec verba i
properantē O inqt serue tarde
venisti. piger et remisse. qui tan
tam habuisti a me ptātem per
mariā meam mr̄em electā. et i
abscondito ⁊ in sudario tenes
eam religatā Quid amplius?
Cōmunicauit ille cum gaudio
indicibili. inenarrabili ⁊ inesti

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. d.

inenarrabili et inestimabili, ubi cernebat Dominum Ihesum Christum infra se verissime intrasse, et ipsum familiarissime de plurimis admonentem.

Inter que corripuit eum gravissime de negligentia celebrandi, dicens ei quod pro nulla re mundi deberet dimittere celebrationem, nisi pro solo mortali peccato evidenti et non Confesso.

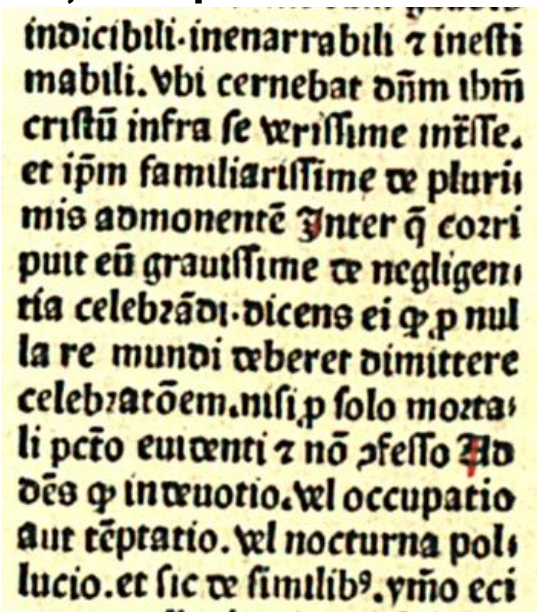
Addens quod indevotio, vel occupatio aut temptatio, vel nocturna pollucio, et sic de



indicibile, inenarrabile e inestimabile, mentre scorgeva che il Signore Gesù Cristo era entrato dentro di lui in modo verissimo, e che lo ammoniva in modo amichevolissimo, su moltissime cose.

Tra di esse, lo rimproverò assai gravemente per aver trascurato la celebrazione (della Santa Messa), dicendo a lui che per nessuna cosa al mondo doveva tralasciare la celebrazione, se non per il solo peccato mortale evidente e non Confessato.

Aggiungendo che la mancanza di devozione, o un'occupazione o una tentazione, o una polluzione notturna e così


indicibili·inenarrabili ⁊ inesti
mabili. vbi cernebat dn̄m ihm̄
cristū infra se verissime intr̄sse.
et ip̄m familiarissime de pluri
mis admonentē Inter q̄ corri
puit eū grauissime de negligen
tia celebrādi·dicens ei q̄ ꝓ nul
la re mundi deberet dimittere
celebratōem.nisi ꝓ solo morta
li pcto euidenti ⁊ nō ꝯfesso Ad
dēs q̄ in deuotio.vel occupatio
aut tēptatio.vel nocturna pol
lucio.et sic de similib⁹.ym̄o eci

Incunabolo del 1498, fol. 208, col. d.

bus vl' equitantib⁹ qui aliqñ re
alissime polluuntur. signant in
audiētia mulierū pulchraꝝ de
ꝯfessione carnaliū auditarum
Hec inquit nō pondero vbi ho
mo magis vellet mori q̄ talib⁹
ꝯsentire. Sūt em̄ vel pene q̄dā
vel ex demonū aggressione illa
te· vt sic horreant sponsaꝝ me-
arum et filiaꝝ ꝓcurare salutē.
Sz nō timeant· qꝛ si dyabolus
polluit ego mūdabo· ⁊ ꝓ tali pol
lutōe centuplā reddam mundi
ciam Tūc ille ait. Cur inq̄t o
dñe ibū doctores ⁊ iura ꝓhibēt
hmōi a ꝯūione? Et dñs ibūs·
Certe faciunt magis ex zelo ti
moris q̄ caritatis Sed timor
nō est in caritate. ꝑfecta quip-
pe caritas foras mittit timorē
Immo qꝛ duduz laici oēs ꝯūi
cabant dñicis diebus· ideo ꝓpt
eos singl'arissime doctores sen
serūt post talia nō esse ꝯūican-
dum. Aliter aūt est de ꝯūicāte
et aliter de celebrante Cōmūi
cans em̄ tm̄ sibi soli ꝓficit· sed
celebrās bona infinita toti mū
do distribuit Proptēa ⁊ si lai-
ci debeant cessare· nunq̄ tñ ꝑs
biteri ꝓ talibus debent a cele-
bratōe quiescere Nam totiēs
quotiēs cessant priuāt deū glo-
ria. me potētia. mariā matrem
meā maternali dignitate. ange
los honore. sanctos leticia· de-
functos redemptiōe. Priuant
eciaz infirmos medicina. igno
rantes scīa· esuriētes alimōia.
pauꝑes diuitijs. mundum suo
rege. et vniuersa ꝑuant suo cō
seruatore Et quidē inquit· ⁊ si
ꝑsbiter ex personali ꝯditōe sit
indign⁹. sepissime tñ in mea ꝑ-
sona ⁊ vt ecclesie minister sem
per hz dignitatē Nō em̄ hoc of
ficiū ē ꝑsonale ꝫ diuinale Ideo
nulla ꝓprie ꝑsone incommoda
hoc impedire debent· nisi fuerīt
mortalia incōfessa Que em̄ do
ctores diffiniūt in ꝯūicando in
tali materia. hoc est ex deuotio
ne et reuerētia· non aūt ex ne-
cessitate vl' ꝑcepto. aut ex mor
talis pcti exinde ꝓuenturi ma-
licia Celebrate inquit celebra
te. quia hoc nō facitis tanq̄ di
gni vel mundi aut iusti (qm̄ be-
ati angeli ad hoc nō sufficiūt)
ꝫ ꝑagitis hoc tanq̄ indigētes·
tanq̄ infirmi. tanq̄ impotētes
vt impleam̄i vt sanemini et po
tentes efficiamini Propterea
inquit tibi narrabo quindecim
excellētias ꝑmaximas quas q̄
libet sacerdos celebrando habz
quas oēs hz ex psalterio ange
lico matris mee dulcissime Et
sicut tali epythalamio sum in-
carnatus de virgine matre.
sic eciam rursus in omni missa
quasi de nouo carnē humanaz

Incunabolo del 1498, fol. 209a (Bibl. Univ. di Kiel).

recipio in virtute salutationis
angelice. que ē mater mea. ori
go mea. ⁊ causa mea Ideo que
cunq; ego facio in tāto hoc sa-
cramēto. hoc idem facit saluta
tio āgelica mea ꝑmaria Quit
qr em̄ est causa cause est causa
causati. ꝑm maximā metaphi-
sicalem. licz hoc nō facit inme
diate ꝫ mediante forma sacra-
mentali Ideo sacerdotes omēs
sunt michi tanq̄ pr̄es. et debe-
rent habere mariā mr̄em meā
in sponsam. atq; salutatōez an
gelicam in coronā in gloriaz ⁊
in summā reuerentiam. qm̄ ex
ip̄a pendet tota noui testamēti
dignitas. et ip̄arū diuinissima
potestas Idcirco has eminen-
tias tibi mōstrabo in salutatio
ne angelica. Prime quinq; sūt
supsubstātiales. scde qnq; sub-
stantiales. tercie sunt accidēta
les Prime aūt quinq; sumunt̄
ex quinq; stellis diuinitatis. q̄
sunt Aue. maria. gratia. plena
dominus. Scde ex quinq; fō-
tibus euangelicis mirabilissi-
mis. qui sunt. Tecuz. bn̄dicta
tu. in mulieribus. ⁊ benedict⁹.
Tercie autē quinq; accipiunt̄
ex quinq; castris fortissimis. q̄
sunt fructus. ventris. tui. ihūs
christus.



Prima excellē
tia supsubstan
cialis accipit̄
ex stella ista
pulcherrima
que est (Aue)
in ordine ad deū pr̄em om̄ipo-
tentē Quilibet em̄ sacerdos hz
potestatē pr̄is. et (salua semper
dei reuerētia) hz maiorē poten-
tiam q̄ pr̄ om̄ipotens in mūdi
efficiētia Creacio enim mūdi
ꝑm augustinū deo patri ē attri
buenda. gubernacio aūt filio.
ꝯseruatio vero spūisancto Pa
ter igitur septē dieb⁹ laborauit
tam in ope creatiōis q̄ distin-
ctionis In primo die ꝑ lucem
In scdo ꝑ firmamentū. In ter
cio ꝑ ꝯgregationē aquarū et ꝓ
ductionē plantaꝝ et eciā in o-
pere distinctōis In q̄rto ꝑ lu-
minariū ꝓductionē In quinto
per auiū et pisciū factionē. In
sexto ꝑ animaliū terrestriū ꝑn
cipiationē Septimo aūt quie-
uit pater ab om̄i ope Hec inq̄
est pr̄is potētia in creandi effi
cientia Sed sacerdos celebrās
quilibet quantūcūq; ꝑuus. ma
ius hijs om̄ibus facit Pat̄ em̄
ibi fecit creata. sed sacerdos in
creatū Ibi deus effectus ꝓdu-
cit. ꝫ sacerdos causam causaꝝ
generat Ibi terrena corporea
corruptibilia pr̄ fecit. ꝫ sacer-

Incunabolo del 1498, fol. 209b (Bibl. Univ. di Kiel).







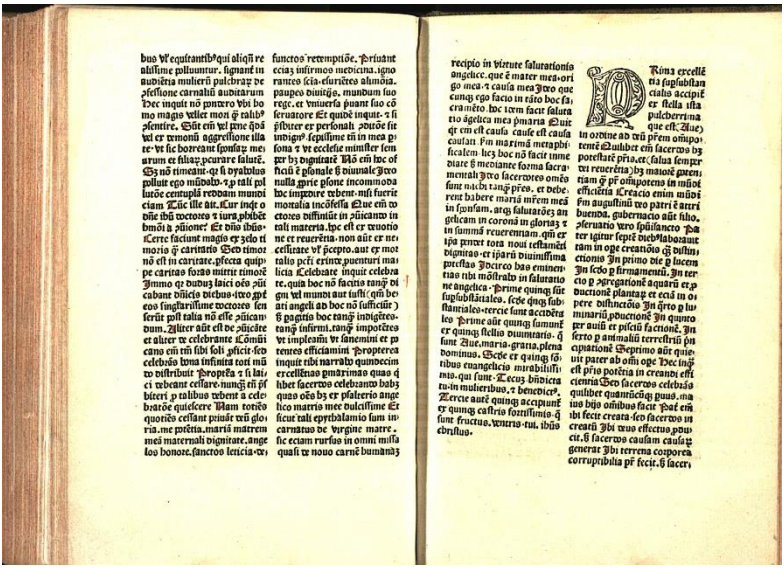


La rue Saint-Jacques e le vie intorno.

similibus, ymmo eciam nec pollucio diurna si fieret contra voluntatem, ut est in confessoribus (fol. 209, col. a) vel equitantibus qui aliquando realissime polluuntur, signanter in audientia mulierum pulchrarum de confessione carnalium auditarum.

(“)Hec, inquit, non pondero ubi homo magis vellet mori quam talibus consentire(”).

Sunt enim vel pene quedam vel ex demonum aggressione illate, ut sic horreant

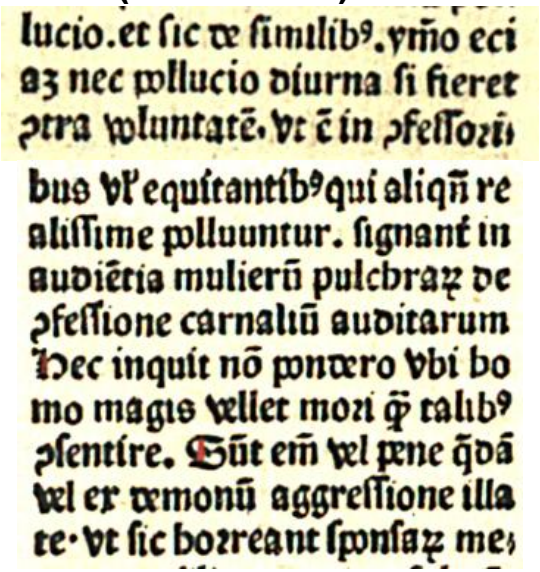


Incunabolo del 1498, fol. 209 (Bibl. Univ. di Kiel).

riguardo a simili cose, e neanche una polluzione diurna, se essa avvenisse contro la (propria) volontà, come (potrebbe) avvenire ai Confessori, o a coloro che vanno a cavallo, che, alle volte, hanno vere polluzioni, specialmente nell'ascolto di belle donne, quando sentono le confessioni dei peccati della carne.

(Egli) disse: "Queste cose non le tengo in conto (come peccato), dove un uomo vorrebbe più morire, che acconsentire a tali cose.

Infatti, (queste cose) sono dei disturbi arrecati dall'aggressione dei demoni, affinchè così (i Confessori) abbiano orrore di


lucio. et ſic de ſimilib⁹. ymo eci
az nec pollucio diurna ſi fieret
ꝓtra voluntatē. vt c̄ in ꝓfeſſori
bus vt equitantib⁹ qui aliqñ re
aliſſime polluuntur. ſignant in
audiētia mulierū pulchraꝝ de
ꝓfeſſione carnaliū auditarum
Hec inquit nō ponero vbi bo
mo magis vellet mori q̄ talib⁹
ꝓſentire. Sūt em̄ vel pene q̄dā
vel ex demonū aggreſſione illa
te· vt ſic horreant ſponſaꝝ me;

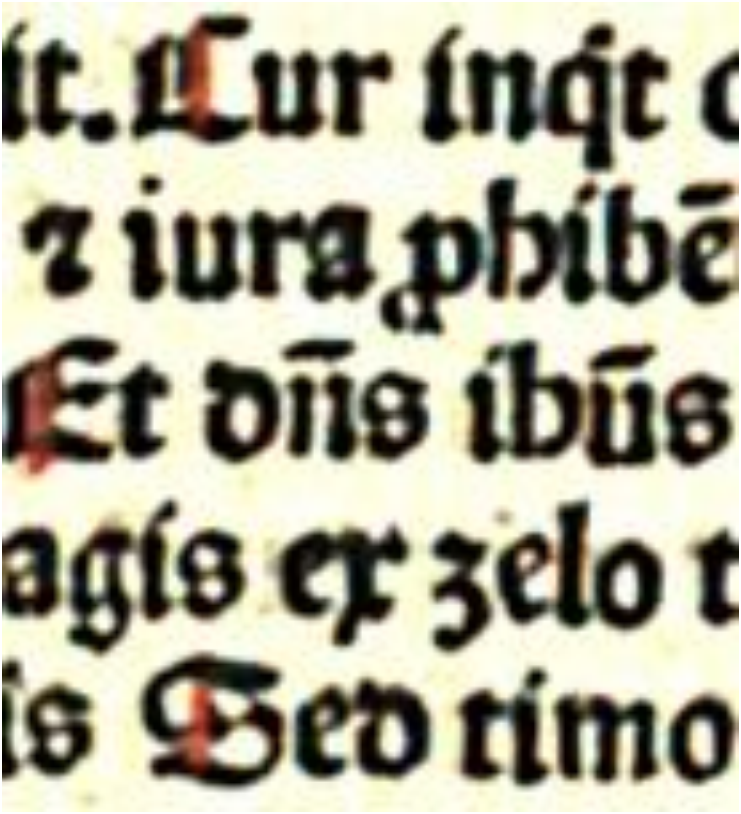
Incunabolo del 1498, fol. 208, col. d; fol. 209, col. a.

Sponsarum Mearum et Filiarum procurare salutem.

Sed non timeant, quia si dyabolus polluit ego mundabo, et pro tali pollutione centuplam reddam mundiciam(").

Tunc ille ait: (")Cur, inquit, o Domine Ihesu, Doctores et Iura prohibent huiusmodi a Communione?(").

Et Dominus Ihesus: Certe faciunt magis ex zelo timoris quam caritatis.

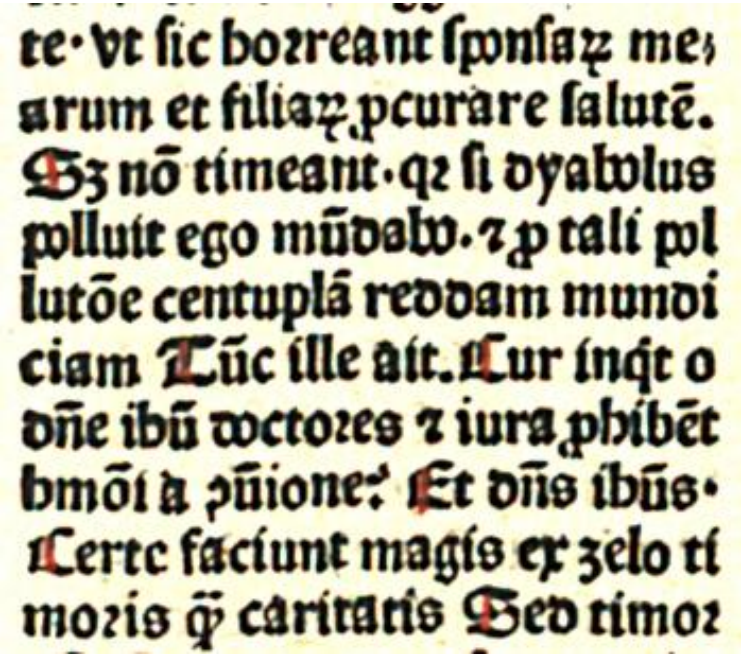


aver cura della salvezza delle Mie Spose e Figlie.

Tuttavia, (i Confessori) non abbiano timore, perché se il diavolo macchia, io li purificherò, e, al posto di tale macchia restituirò una purificazione al centuplo".

Allora, quegli parlò, (e) disse: "Perchè, o Signore Gesù, i Dottori e i Diritti proibiscono la Comunione per quelli di tal modo?".

E il Signore Gesù: "Certo lo fanno più per zelo di Timor (di Dio), che (per zelo) di Carità.


te· vt ſic horreant ſponſaꝝ me;
arum et filiaꝝ ꝓcurare ſalutē.
Gz nō timeant· qz ſi dyabolus
polluit ego mūdabo· ꝛ ꝓ tali pol
lutōe centuplā reddam mundi
ciam Tūc ille ait. Cur inqt o
dñe ibū doctores ꝛ iura ꝓhibēt
hmōi a ꝓmōione? Et dñs ibūs·
Certe faciunt magis ex zelo ti
moris q̄ caritatis Sed timor

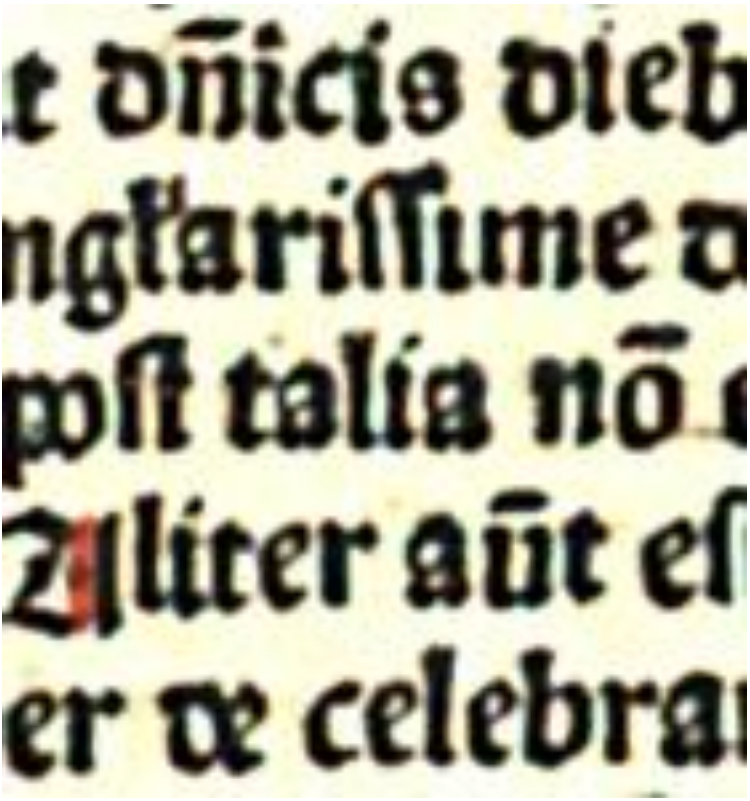
Incunabolo del 1498, fol. 209, col. a.

Sed timor non est in caritate, perfecta quippe caritas foras mittit timorem.

Immo quia dudum laici omnes Communicabant dominicis diebus, ideo propter eos singularissime Doctores senserunt post talia non esse Communicandum.

Aliter autem est de Communicante et aliter de Celebrante.

Communicans enim tantum sibi soli proficit, sed Celebrans Bona infinita toti mundo distribuit.

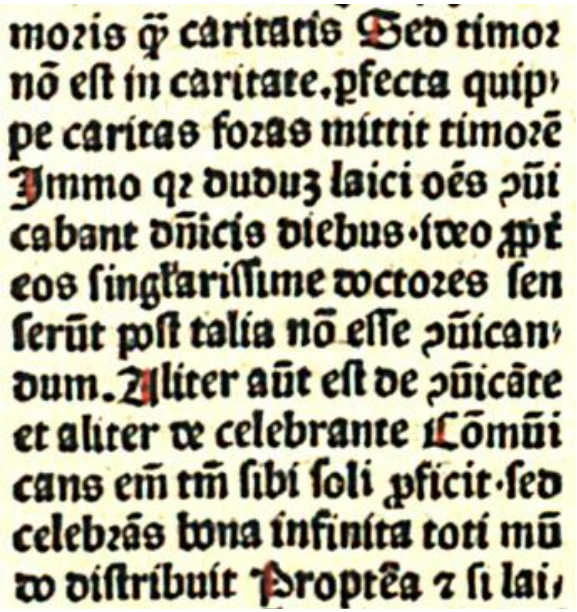


Ma non c'è Timore nella carità: la perfetta carità, infatti, scaccia via il Timore.

Per di più, poiché un tempo tutti i laici si Comunicavano nei giorni della domenica, per loro i Dottori hanno giudicato in modo particolarissimo, che, dopo tali (polluzioni), essi non si dovevano Comunicare.

Tuttavia, una cosa è (il laico) che si Comunica, e un'altra è il (Sacerdote) Celebrante.

(Il laico) che si Comunica, infatti, progredisce soltanto a loro vantaggio, ma il (Sacerdote) celebrante distribuisce Beni infiniti a tutto il mondo.



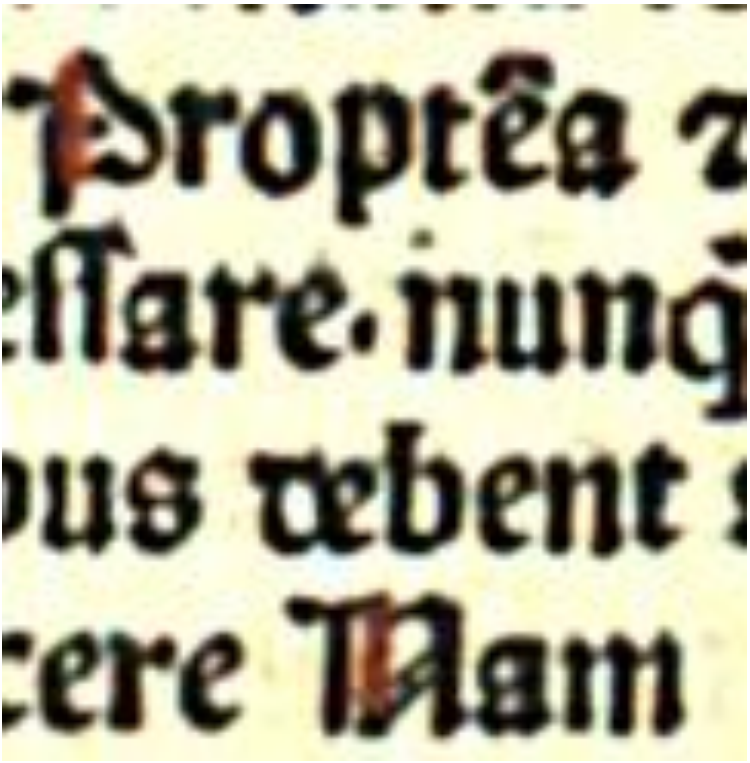
moris q̃ caritatis Sed timor
nõ est in caritate. pfecta quip-
pe caritas foras mittit timorẽ
Immo qr duduz laici oẽs ꝯũi
cabant dñicis diebus. ideo ꝓpt
eos singlarissime doctores sen
serũt post talia nõ esse ꝯũican-
dum. Aliter aũt est de ꝯũicãte
et aliter de celebrante Cõmũi
cans em̃ tm̃ sibi soli pficit. sed
celebrãs bona infinita toti mũ
do distribuit Proptẽa ⁊ si lai-

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. a.

Propterea et si laici debeant cessare, nunquam tamen Presbiteri pro talibus debent a celebratione quiescere.

Nam totiens quotiens cessant privant Deum Gloria, Me Potentia, Mariam Matrem Meam Maternali Dignitate, Angelos Honore, Sanctos Leticia, defunctos (fol. 209, col. b) Redemptione.

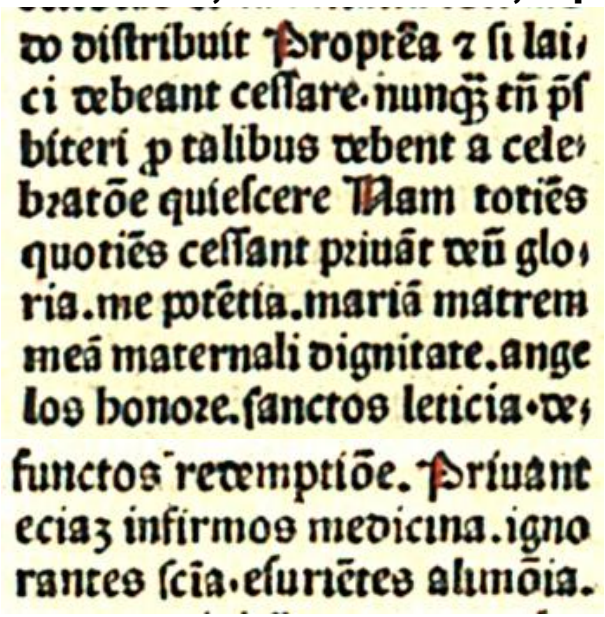
Privant eciam infirmos medicina, ignorantes Scientia, esurientes Alimonia,



Per questo, anche se i laici devono evitare (di Comunicarsi), giammai, tuttavia, i Presbiteri devono tralasciare la Celebrazione (della Santa Messa), per tali (polluzioni).

Infatti, tante volte tralasciano (la Celebrazione della Santa Messa), altrettante volte privano Dio della Gloria, Me della Potenza, Maria, la Madre Mia, della Dignità Materna, gli Angeli dell'Onore, i Santi della Gioia, i defunti della Redenzione.

Privano anche i malati, della Medicina; coloro che non sanno, della Scienza; coloro che hanno fame, del Nutrimento; i poveri,



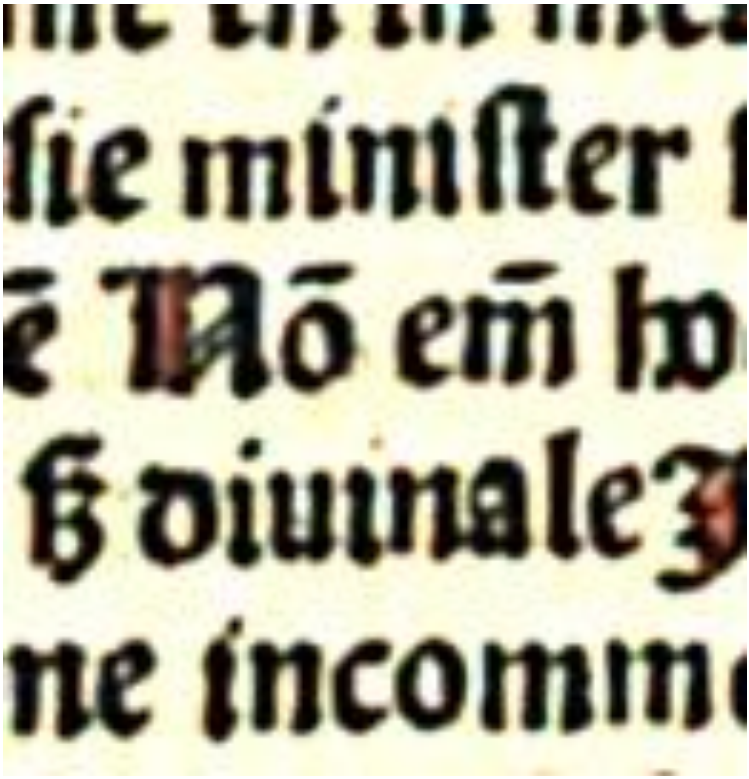
Incunabolo del 1498, fol. 209, col. a-b.

pauperes divitijs, mundum suo rege, et universa privant Suo Conservatore.

Et quidem inquit, et si presbiter ex personali conditione sit indignus, sepissime tamen in Mea Persona et ut Ecclesie Minister semper habet Dignitatem.

Non enim hoc Officium est personale sed divinale.

Ideo nulla proprie persone incommoda hoc impedire debent, nisi fuerint mortalia inconfessa.

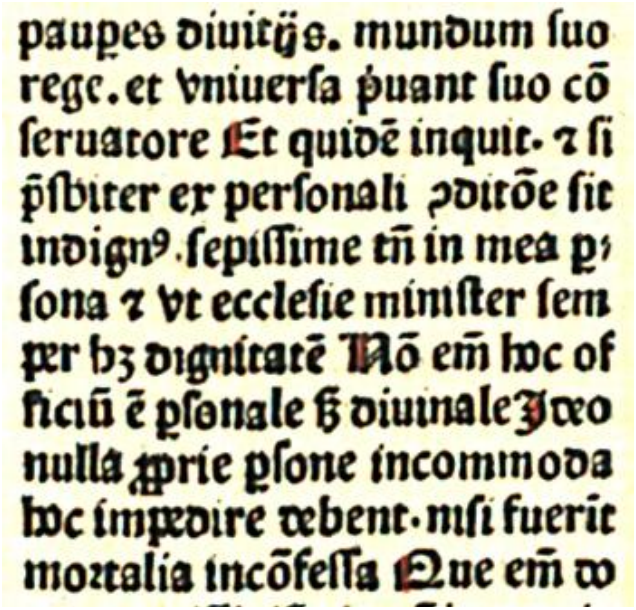


della ricchezza; il mondo, del Loro Re; e (privano) tutte le cose, del Loro (Dio) che li mantiene in vita".

E poi (Gesù) aggiunse: "Anche se il Sacerdote fosse indegno per la propria personale condizione (di vita), sempre, tuttavia, mantiene la Dignità (Sacerdotale), a Mio Nome, e quale Ministro della Chiesa.

Infatti, questo Ufficio (Sacerdotale) non è umano, ma divino.

Così, nessuna contrarietà della propria persona potrà impedire (la Celebrazione della Santa Messa), a meno che non ci siano stati (peccati) mortali non Confessati.


pauꝑes diuitijs. mundum suo
rege. et vniuersa ꝑuant suo cō
seruatore Et quidē inquit. ⁊ si
p̄sbiter ex personali ꝯditōe sit
indignꝰ. sepissime tñ in mea ꝑ
sona ⁊ vt ecclesie minister sem
per hꝫ dignitatē Nō em̄ hoc of
ficiū ē ꝑsonale ꝫ diuinale Ideo
nulla ꝓprie ꝑsone incommoda
hoc impedire debent. nisi fuerit
mortalia incōfessa Que em̄ do

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. b.





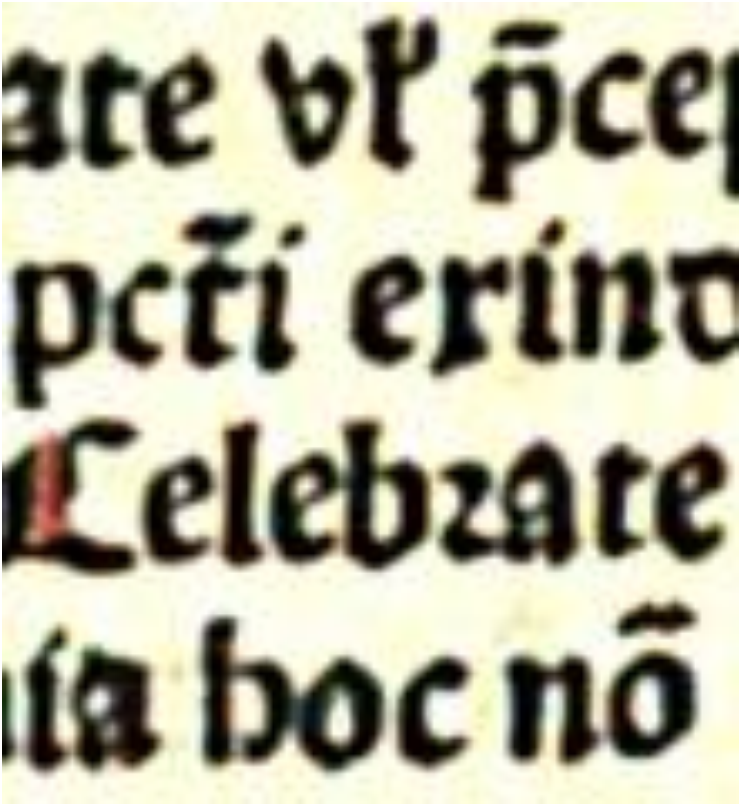




Rue Saint-Jacques e dintorni.

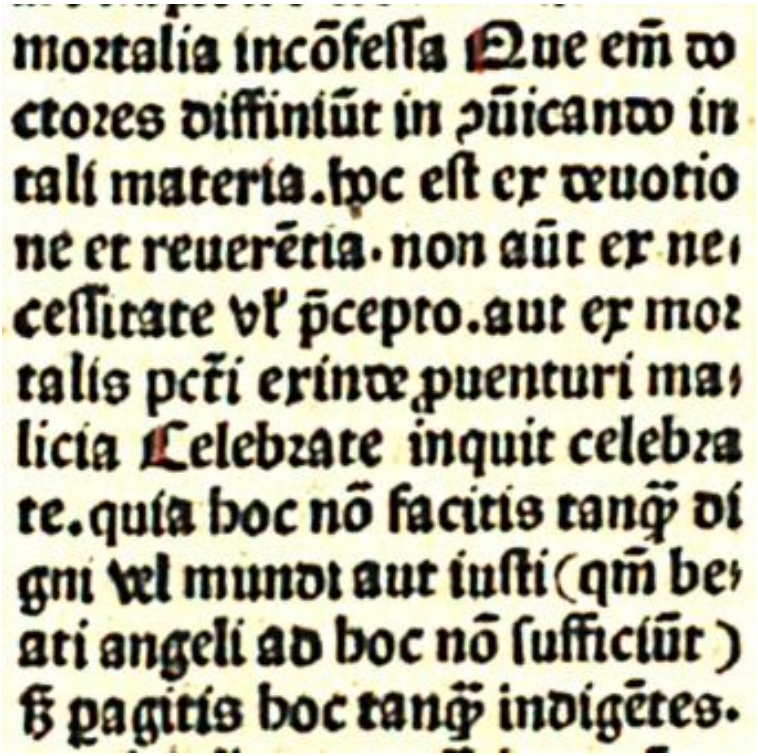
Que enim Doctores diffiniunt in Communicando in tali materia, hoc est ex devotione et reverentia, non autem ex necessitate vel Precepto, aut ex mortalis peccati exinde proventuri malicia.

Celebrate inquit celebrate, quia hoc non facitis tanquam digni vel mundi aut iusti (quoniam Beati Angeli ad hoc non sufficiunt) sed peragitis hoc tanquam indigentes,



Queste cose, allora, hanno stabilito i Dottori (della Chiesa) sul tema del Comunicarsi, ossia (che si Comunica) con devozione e riverenza, non per necessità o per il Precetto, chi è uscito fuori dalla malizia del peccato mortale.

Celebrate, disse, celebrate, poiché non fate questo come (se foste) degni, o puri, e giusti (neppure gli Angeli Beati vi arriverebbero), ma fatelo come bisognosi,

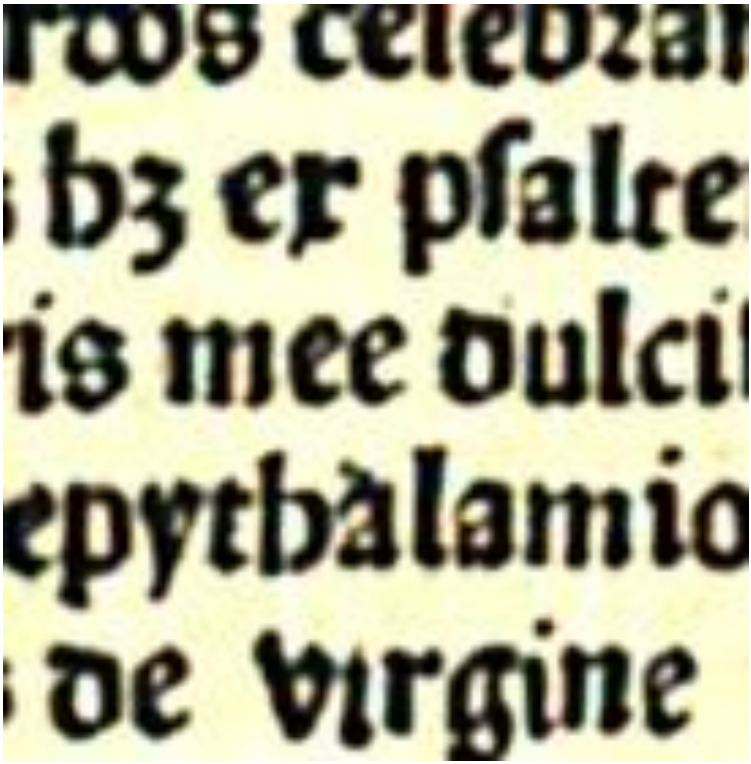

mortalia incõfessa Que em̃ do
ctores diffiniũt in ꝯũicando in
tali materia. hoc est ex deuotio
ne et reuerẽtia. non aũt ex ne
cessitate vl' p̃cepto. aut ex mor
talis pcti exinde ꝓuenturi ma
licia Celebrate inquit celebra
te. quia hoc nõ facitis tanq̃ di
gni vel mundi aut iusti (qm̃ be
ati angeli ad hoc nõ sufficiũt)
ꝫ ꝑagitis hoc tanq̃ indigẽtes.

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. b.

tanquam infirmi, tanquam impotentes ut impleamini ut sanemini et potentes efficiamini.

Propterea inquit tibi narrabo quindecim Excellentias permaximas quas quilibet Sacerdos celebrando habet quas omnes habet ex Psalterio Angelico Matris Mee Dulcissime.

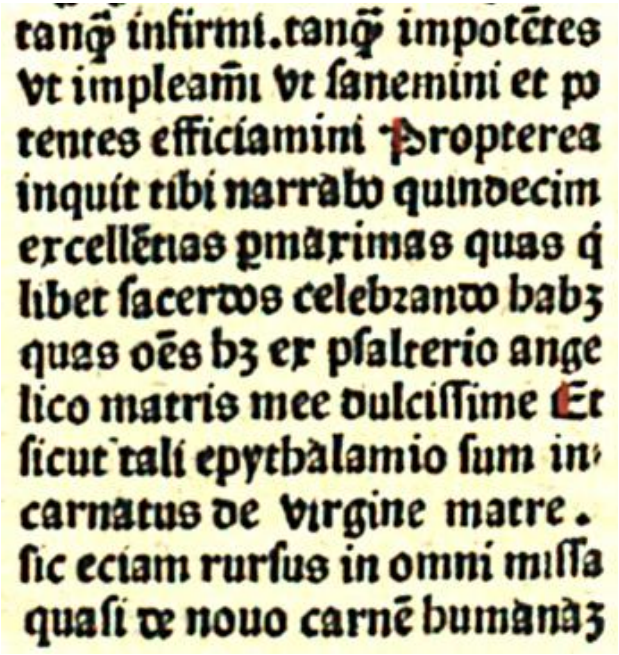
Et sicut tali Epythalamio Sum Incarnatus de Virgine Matre, sic eciam rursus in omni Missa quasi de novo Carnem Humanam



come malati, come deboli, per essere colmati (di grazie), per essere sanati (dai mali), per diventare forti (nell'anima).

Per questo, egli disse, ti svelerò i quindici straordinari Privilegi, che ogni Sacerdote ha quando Celebra (la Santa Messa), tutte le quali (egli le) attinge dal Rosario Angelico della Mia Dolcissima Madre.

E, come mediante tale Cantico Nuziale mi sono Incarnato nella Vergine Madre, così nuovamente, in ogni (S.) Messa, è come se, un'altra volta, riprendessi la Carne Umana,

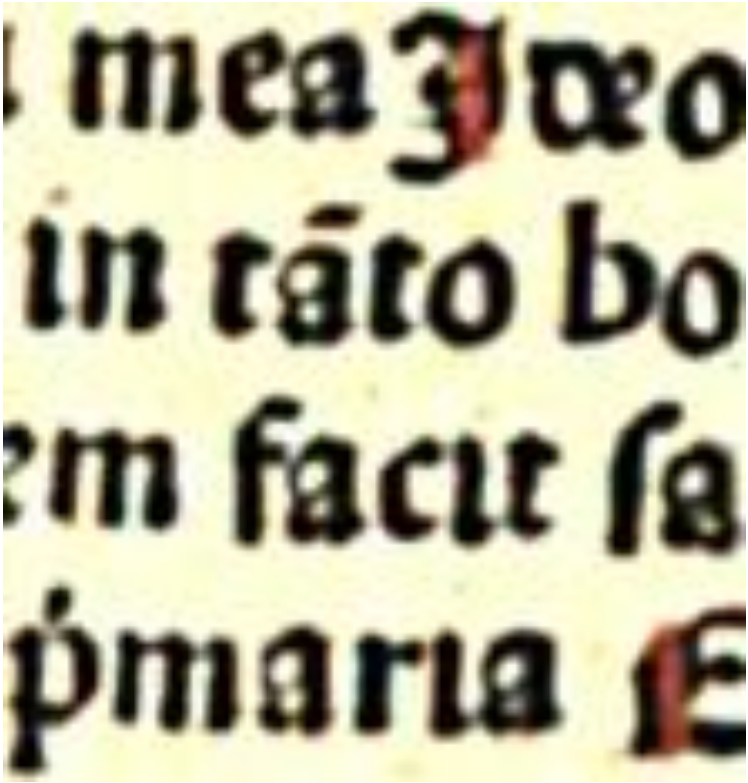

tanq̃ infirmi. tanq̃ impotẽtes
vt impleamꝰ vt ſanemini et po
tentes efficiamini ꝓpterea
inquit tibi narrabo quindecim
excellẽtias ꝑmaximas quas q̃
libet ſacerdos celebrando habz
quas oẽs bz er pſalterio ange
lico matris mee dulciſſime Et
ſicut tali epythalamio ſum in
carnatus de virgine matre.
ſic eciam rurſus in omni miſſa
quaſi de nouo carnẽ humanaz

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. b.

(fol. 209, col. c) recipio in virtute Salutationis Angelice, que est Mater Mea, Origo Mea, et Causa Mea.

Ideo quecunque Ego facio in tanto hoc Sacramento, hoc idem facit Salutatio Angelica Mea primaria.

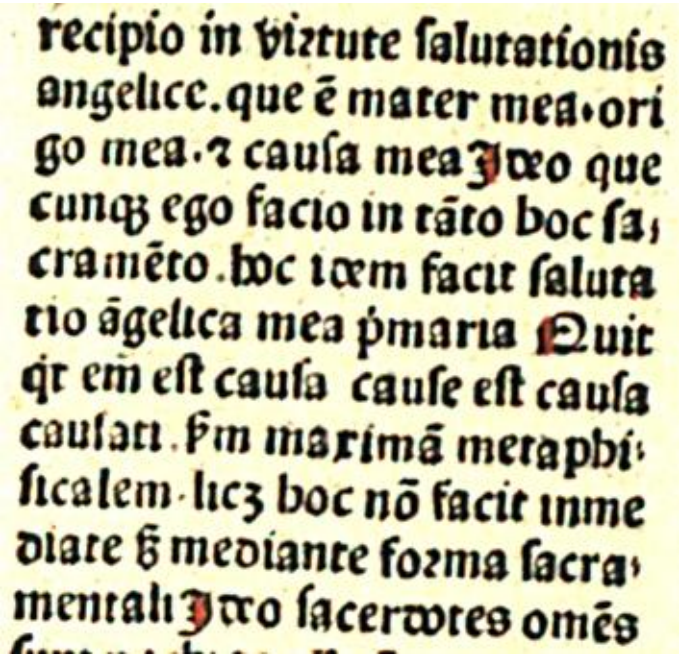
Quitquit enim est causa cause est causa causati, secundum maximam metaphisicalem, licet hoc non facit immediate sed mediante Forma Sacramentali.



(come un tempo presi Carne) per la potenza della Salutazione Angelica (dell'Ave Maria), che è stata mia Madre, la mia Origine e la mia Causa (del Concepimento Verginale).

Così, quanto Io compio in questo così grande Sacramento (dell'Eucaristia), la medesima cosa compì per prima su di Me, la Salutazione Angelica (dell'Ave Maria).

Qualsiasi cosa, infatti, sia causa della causa, è causa del causato, secondo una massima della metafisica, sebbene ciò non si compia immediatamente, ma mediante la Forma Sacramentale.

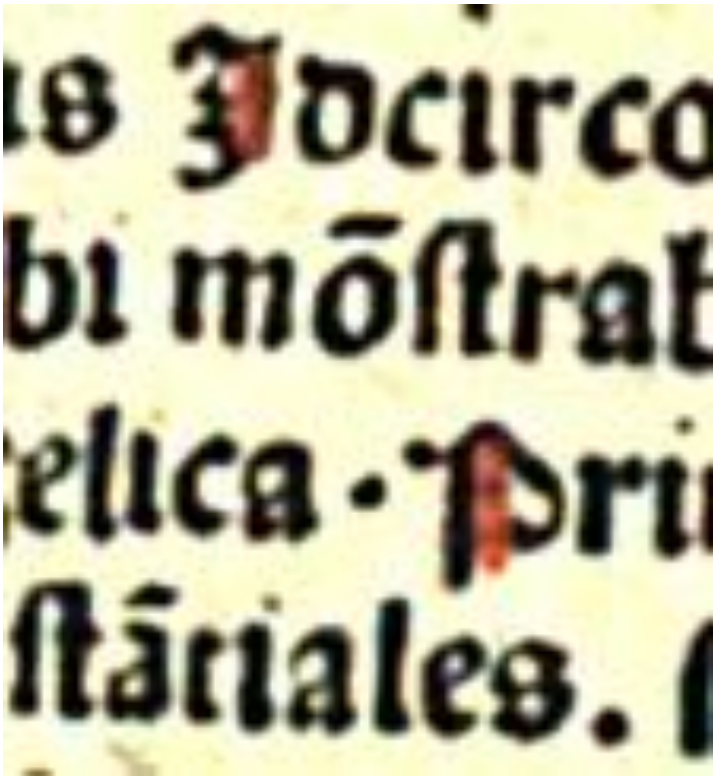

recipio in virtute salutationis
angelice. que ē mater mea. ori
go mea. ⁊ causa mea Ideo que
cunq; ego facio in tāto hoc sa-
cramēto. hoc idem facit saluta
tio āgelica mea ꝑmaria Quit
qr em est causa cause est causa
causati. ſm maximā metaphi-
sicalem. licz hoc nō facit inme
diate ſ mediante forma sacra-
mentali Ideo sacerdotes omēs

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. c.

Ideo Sacerdotes omnes sunt Michi tanquam Patres, et deberent habere Mariam Matrem Meam in Sponsam, atque Salutationem Angelicam in Coronam in Gloriam et in Summam Reverentiam, quoniam ex Ipsa pendet tota Novi Testamenti dignitas, et Ipsarum divinissima potestas.

Idcirco has eminentias tibi monstrabo in Salutatione Angelica.

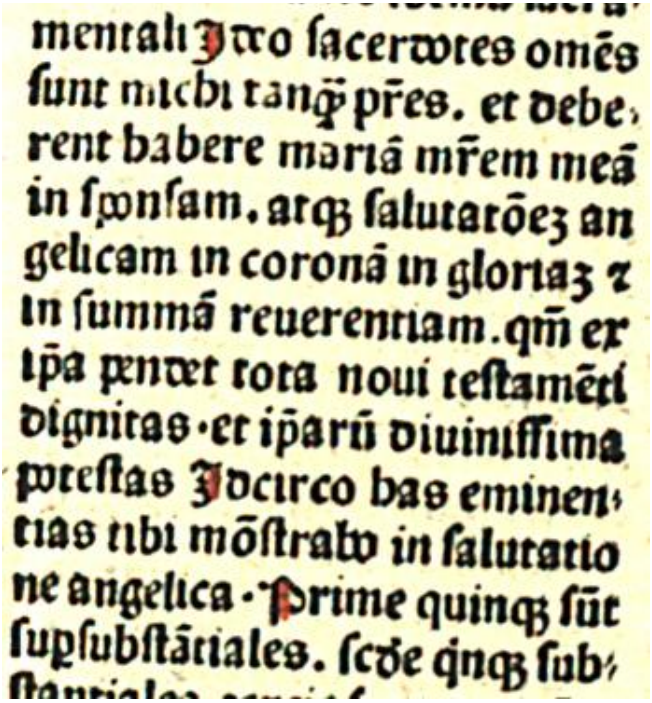
Prime quinque sunt supersubstantiales,



Perciò, tutti i Sacerdoti sono per Me come Padri, e devono avere la Madre Mia Maria in Sposa, e la Salutazione Angelica (dell'Ave Maria) a Corona, a Gloria e a Somma Devozione, perchè da Essa dipende tutta la magnificenza del Nuovo Testamento e la potestà divinissima delle Sue realtà.

Per questo, ti manifesterò questi Privilegi nella Salutazione Angelica (dell'Ave Maria).

I primi cinque (Privilegi) sono i basamenti fondamentali (del Sacerdozio);


mentali Ideo sacerdotes omēs
sunt michi tanq̄ p̄res. et debe-
rent habere mariā mr̄em meā
in sponsam. atq; salutatōez an
gelicam in coronā in gloriaz ⁊
in summā reuerentiam. qm̄ ex
ip̄a pendet tota noui testamēti
dignitas. et ip̄arū diuinissima
potestas Idcirco has eminen-
tias tibi mōstrabo in salutatio
ne angelica. Prime quinq; sūt
sup̄substātiales. scde q̄nq; sub-

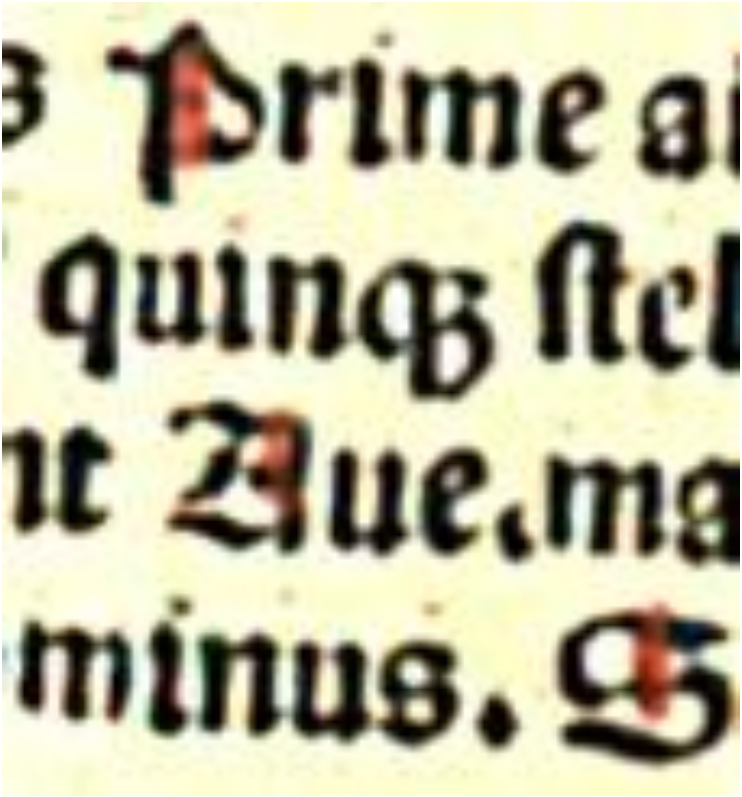
Incunabolo del 1498, fol. 209, col. c.

secunde quinque sustantiales, tercie sunt accidentales.

Prime autem quinque sumuntur ex quinque Stellis Divinitatis, que sunt Ave, Maria, Gratia, Plena, Dominus.

Secunde ex quinque Fontibus Evangelicis mirabilissimis, qui sunt: Tecum, Benedicta, Tu, in mulieribus, et Benedictus.

Tercie autem quinque accipiuntur ex quinque Castris fortissimis, que sunt Fructus, Ventris, Tui, Ihesus, Christus.

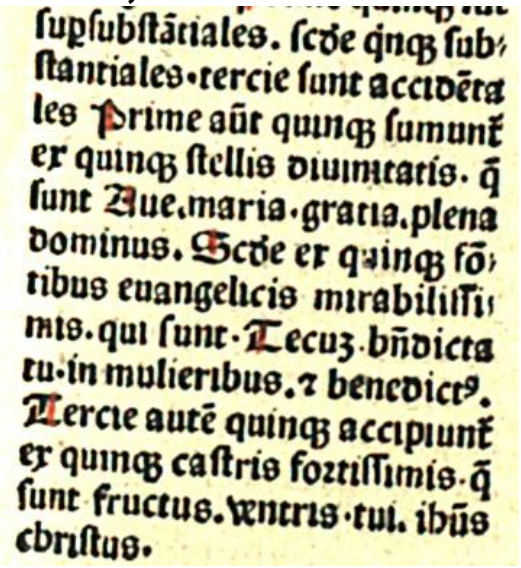


(Privilegi) sono le strutture necessarie (del Sacerdozio); i terzi cinque (Privilegi) sono gli Ornamenti (del Sacerdozio).

I prime cinque (Privilegi), poi, sono stati assunti dalle cinque Stelle di Dio, che sono "Ave", "Maria", "Gratia", "Plena", "Dominus".

I secondi cinque (Privilegi, sono stati assunti) dalle cinque Fonti Evangeliche meravigliosissime, che sono: "Tecum", "Benedicta", "Tu", "in mulieribus", "et Benedictus".

I terzi cinque (Privilegi), infine, sono stati assunti dai cinque fortificatissimi Castelli, che sono: "Fructus", "Ventris", "Tui", "Ihesus", Christus".


supsubstãtiales. scde qnqꝫ sub-
stantiales. tercie sunt accidẽta
les Prime aũt quinqꝫ sumunt
ex quinqꝫ stellis diuinitatis. q̃
sunt Aue. maria. gratia. plena
dominus. Scde ex quinqꝫ fõ-
tibus euangelicis mirabilissi-
mis. qui sunt. Tecuꝫ. bñdicta
tu. in mulieribus. ⁊ benedictꝰ.
Tercie autẽ quinqꝫ accipiunt
ex quinqꝫ castris fortissimis. q̃
sunt fructus. ventris. tui. ihũs
christus.

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. c.







Rue de la Monnaie, accanto a rue Saint-Jacques.

(Fol. 209, col. d) Prima Excellencia supersubstantialis accipitur ex Stella ista pulcherrima que est (Ave) in ordine ad Deum Patrem Omnipotentem.

Quilibet enim Sacerdos habet Potestatem Patris, et (salva semper Dei Reverentia) habet maiorem potentiam quam Pater Omnipotens in mundi efficientia.

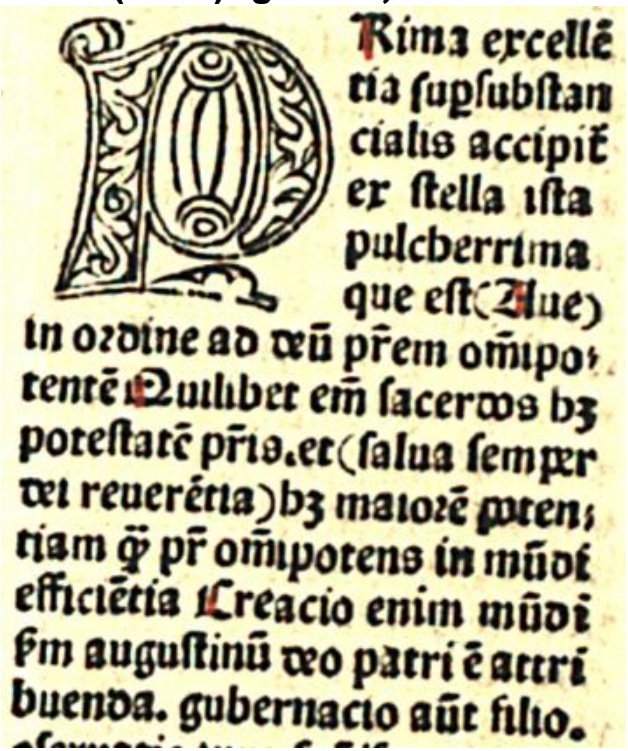
Creacio enim mundi secundum Augustinum Deo Patri est attribuenda,



Il primo Privilegio fondamentale (del Sacerdozio) è assunto da questa bellissima Stella, che è l'"Ave", in ordine a Dio Padre Onnipotente.

Ciascun Sacerdote, infatti, ha la Potestà del Padre, e (facendo sempre salva la Riverenza di Dio), ha una potenza maggiore del Padre Onnipotente nell'effettuazione del mondo.

Infatti, la Creazione del mondo, secondo (Sant')Agostino, deve essere


Rima excellē
tia ſupſubſtan
cialis accipit̄
ex ſtella iſta
pulcherrima
que eſt (Aue)
in ordine ad deū pr̄em om̄ipo-
tentē Quilibet em̄ ſacerdos hz
poteſtatē pr̄is. et (ſalua ſemper
dei reuerētia) hz maiorē poten-
tiam q̄ pr̄ om̄ipotens in mūdi
efficiētia Creacio enim mūdi
ſm auguſtinū deo patri ē attri
buenda. gubernacio aūt filio.

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. d.

Gubernacio autem Filio, Conservatio vero Spiritui Sancto.

Pater igitur septem diebus laboravit tam in Opere Creationis quam Distinctionis.

In primo die per lucem.

In secundo per firmamentum.

In tercio per congregationem aquarum et productionem plantarum et eciam in opere distinctionis.

In quarto per luminarium productionem.

In quinto per avium et piscium factionem.



attribuita a Dio Padre; il Governo, poi, al Figlio; la Conservazione, infine, allo Spirito Santo.

Il Padre, dunque, operò per sette giorni, nell'Opera della Creazione, quanto della Distinzione (di tutte le cose).

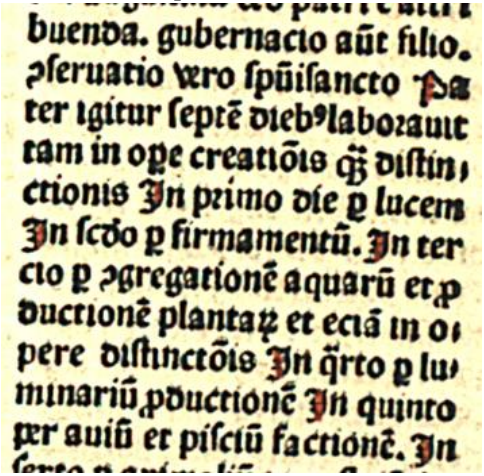
Nel primo giorno, mediante la luce.

Nel secondo (giorno), mediante il firmamento.

Nel terzo (giorno), mediante la riunione delle acque, e con la creazione delle piante e anche nell'opera di differenziazione (delle specie).

Nel quarto (giorno) con la creazione dei luminari.

Nel quinto (giorno) con la creazione degli uccelli e dei pesci.


buenda. gubernacio aũt filio.
ꝓseruatio vero ſpũiſancto Pa
ter igitur ſeptẽ dieb⁹ laborauit
tam in ope creatiõis q̃ diſtin,
ctionis In primo die p lucem
In ſcõ p firmamentũ. In ter
cio p ꝓgregationẽ aquarũ et p
ductionẽ plantaꝝ et ecia in o,
pere diſtinctõis In q̃rto p lu,
minariũ ꝓductionẽ In quinto
per auiũ et piſciũ factionẽ. In

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. d.

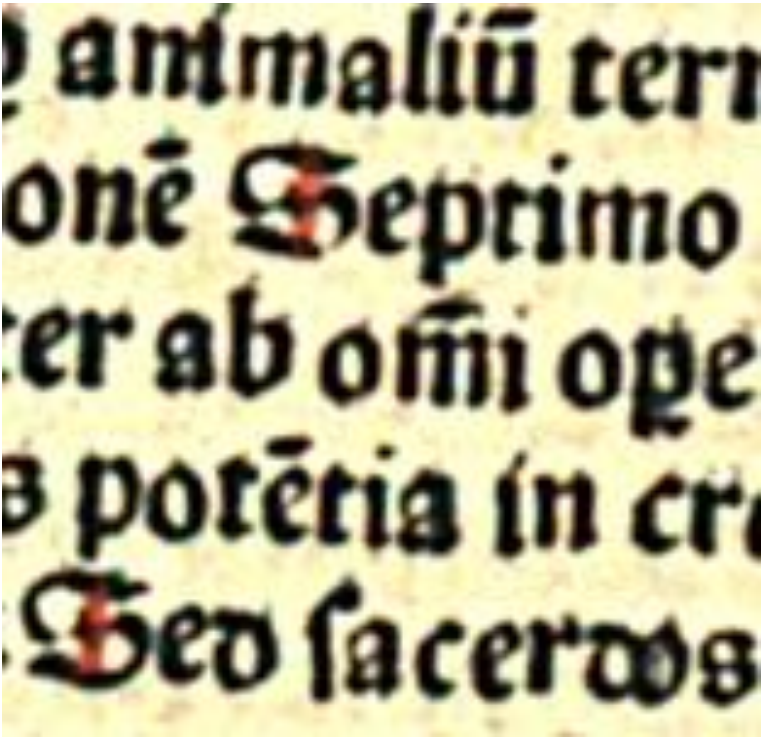
In sexto per animalium terrestrium principiationem.

Septimo autem quievit Pater ab omni Opere.

Hec inquit est Patris Potentia in creandi efficientia.

Sed Sacerdos Celebrans quilibet quantuncunque parvus, maius hijs omnibus facit.

Pater enim ibi fecit creata, sed Sacerdos Increatum.



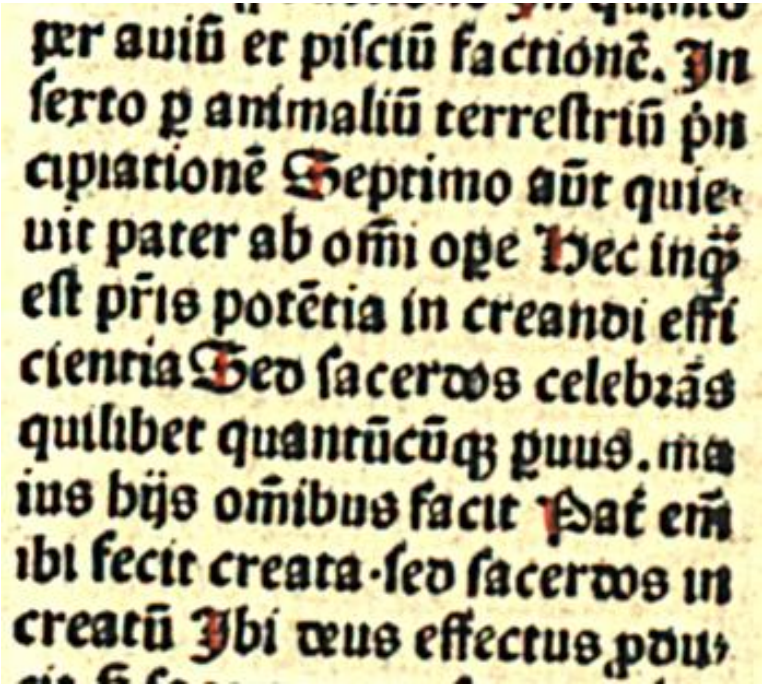
Nel sesto (giorno), dando inizio agli animali terrestri.

Nel settimo (giorno), infine, il Padre ha riposato da ogni Opera.

Questa, dico, è la Potenza del Padre nell'effettuazione del creare.

Tuttavia, qualsiasi Sacerdote Celebrante, per quanto piccolo, fa più di tutte queste realtà.

Infatti, il Padre, fece lì le cose create, ma il Sacerdote (genera) Colui che non è stato Creato.



per auiũ et pisciũ factionẽ. In
sexto ꝑ animaliũ terrestriũ ꝓn
cipiationẽ Septimo aũt quie-
uit pater ab omi ope Hec inq̃
est pr̃is potẽtia in creandi effi
cientia Sed sacerdos celebrãs
quilibet quantũcũq; ꝑuus. ma
ius hijs omibus facit Pat̃ em̃
ibi fecit creata. sed sacerdos in
creatũ Ibi deus effectus ꝓdu-

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. d.

dos celebrans. ſm auguſtinum
cauſam mūdi incorruptibilem
ꝓducit. Quāta ꝗ eſt diſtantia
mei a mūdo creato. tanta ē ex
cellentia opis ſacerdotalis ſup̄
opus creatōis Vñ diffinitiue
tibi dico. ꝙ maiꝰ eſt opus ſacer
dotis q̄ꝫ habere potentiā crean
di creata (ſi talis eſſet poſſibil̄)
tot mundoꝝ quot ſunt ſubſtan-
tie in iſto mūdo. qm̄ ego in infi
nitum excedo adhuc oēs iſtos
mundos Debēt ꝗ merito ꝓ pat̄
nali potētia a q̄ tātā hn̄t ptātē
ſepiꝰ dicere Aue ſalutare Nā
teſte augꝰ: potentibꝰ debet̄ aue
Pater em̄ op̄s in ope illo cre-
ationis fecit angelos ſolez ſtel
las ꝛc̄. ſz ſacerdos facit angelo
rum regē. arborez iuſticie. ſecū
dum adam innocētie Propte
rea ſacerdotes dicite oēs et p̄-
dicate pſalteriū v̄ginis Marie
ex quo habetis tantā poteſtatē
ſepius illi dicēdo Aue Sicut q̄
dam ſacerdos hoc faciebat du
dū in hiſpaniis. ꝛ hoc medio ꝑ
p̄ris potētiā infinita faciebat
miracula tam in mortuis q̄ in
viuis.

SEcūda excellētia ſupſub
ſtantialis ſacerdotū ſumi
tur ex ſcd̄a ſtella pſalterij Ma
rie v̄ginis. in ordine ad ſcd̄am
ꝑſonam in diuinis q̄ eſt filiꝰ dei
cui ſcd̄m ambroſiū appropriat̄
ꝓuidentia mūdi. ꝯferreq̄ꝫ crea
turis cognitiōem. intelligentiā
et ſcientiā Quilibet vero ſacer
dos celebrans maius opꝰ facit
q̄ habere oēm ꝯgnitōem ꝛ ſci-
entiā angeloꝝ naturalē. ꝛ doc-
toꝝ mundi vniuerſoꝝ. cūctaꝝ
q̄ꝫ creaturaꝝ Vñ ſi quilibꝫ ſa
cerdos potentiā hēret auferen
di vel dandi omnē cognitiōem
mūdi ad nutū. nō haberet tan
tam ptātem nec taꝫ dignā nec
tam magnificā ſicut ꝑ ſanctaꝫ
eukariſtiā Sꝫ cur hoc? Certe
quia ſm eundē ambro. ip̄e ha-
bet ptātem ſup̄ ſapiam deificā
in ſancta eucariſtia. q̄ in infini
tum excedit vniuerſam mundi
creatā noticiaꝫ. eo ꝙ ſapia dei
ſcd̄m anſel. eſt cauſa omis noti
cie. O ſi quis haberet potētiā
dandi ſciaꝫ ſibi vel aliis ad nu
tum. q̄ntum gauderet Multo ꝗ
magis in deo ſacerdotes gaude
re debent de tanto bn̄ficio Vñ
ſi quis auferret vniuerſaꝫ cre
ature noticiā. nō auferret tm̄
bonum quantū aufert a mūdo
nō celebrando miſſam. Sicut
eciā maiꝰ bonū aufert ab eccle-
ſia priuās illam miſſa ex mali
cia vel neglientia. q̄ ſi q̄s aufer
ret ab aliq̄ vnū mundū creatū
Hic em̄ aufert increatū. ſꝫ ille
creatum Hic remouet dn̄m. il
lic ſeruū. Iſtic tollit oē bonū.

Incunabolo del 1498, fol. 210a (Bibl. Univ. di Kiel).

illic alius depellit tm̄ bonū cor-
poreum Ue ergo sacdotib⁹ non
celebrātibus. ꝫ bene essꝫ eis q̄
deuote celebrauerint Proptēa
hanc stellam (Maria) deberēt
sp̄ in psalterio suo ꝑorare et p̄-
dicare. ex qua hn̄t tante ptātis
scientiā Maria em̄ est sciarum
dn̄a quia illūinatrix. et mr̄ sa-
piētie eterne ꝑm fulgētiū. ymi-
tantes q̄ndaꝫ p̄sbiterꝫ in tuscia
q̄ fuit tāte simplicitatis ꝙ vix
missam legere sciebat. ꝫ orādo
et p̄dicando marie virgis psal
teriū. habuit diuinit⁹ ad plenū
dona om̄ium scientiaꝝ

Tercia excellentia sacer
dotuꝫ supsubstantial' su
mitur in ordine ad spm̄sanctū
per istam stellā (Gracia) Qm̄
spūisancto ꝑm grego. ⁊ hilari.
attribuit donū grāꝝ. virtutuꝫ.
fructuū. et bt̄itudinū Tāta at̄
est hec ptās sacerdotū. ꝙ regeꝫ
virtutū ꝓducunt filiū dei qui ē
virt⁹ summi pr̄is. q̄ teste bernd̄
in labijs ⁊ manib⁹ sacerdotum
iterꝫ sc̄tis in missis incarnatur
Et hanc ptātem digne ꝯfirmo
Qm̄ si alicui haberet dari po
testas dādi ⁊ auferēdi ad nutū
cuncta mūdi dona grāꝝ taꝫ in
celis q̄ in terris. nō essꝫ tanta
ptās q̄nta est in hoc sacerdotū
diuina facultas. Sꝫ cur hoc?
Quia cūcta mūdi dona grārū
nō sunt de⁹ ꝫ creatura ꝑm scm̄
thomā et pene doctores vniuer-
sos. opus vero sacdotale ē xp̄s
ihūs ver⁹ deus et homo verus.
O res mirabil'. Proptēa o sa
cerdotes audite Mai⁹ dāpnuꝫ
mundo infert cum vna missa p̄
uat. q̄ si vniuerse grē ab eo re-
mouerent. q̄ntum est ex p̄te va
loris bonitatis. qꝛ deus pl⁹ va-
let ī infinitū q̄ cuncta bōa cre
ata. O vere ergo mariaꝫ ama
re debetis sociā vr̄am ⁊ sacdo-
tissam. que in thalamo cū spū-
sancto primaꝫ suam celebrauit
missaꝫ. et vobis sua grā trāsmi
sit hanc ptātez. vt vr̄i et illius
vnus sit ⁊ idem filius ꝑm alber
tum Laudate ergo mariā. ora
teq̄ et p̄dicate psalteriū eiusd̄
ꝓ tantaꝝ grāꝝ munere Quē-
admodū legim⁹ q̄ndam religio
sum fecisse. ⁊ postmoduꝫ ad sū
mū pontificatū peruenisse. qui
dictus ē papa Innocentius. et
claruit miraculis ī vita ⁊ post
mortem

Quarta excellētia sacer
dotū supsubstantial' est
in ordine ad xp̄i hūanitatē. vbi
plenā hn̄t hūanitatis xp̄i pote
statē. et q̄dammō maiorē. Nā
cristus scd̄m illā meruit. dona-
q̄ grāꝝ habuit. atq̄ orauit. et
pro nobis passus fuit ꝑm aug⁹
Sꝫ quid dicā? Certe h̄ oīa sūt

cc

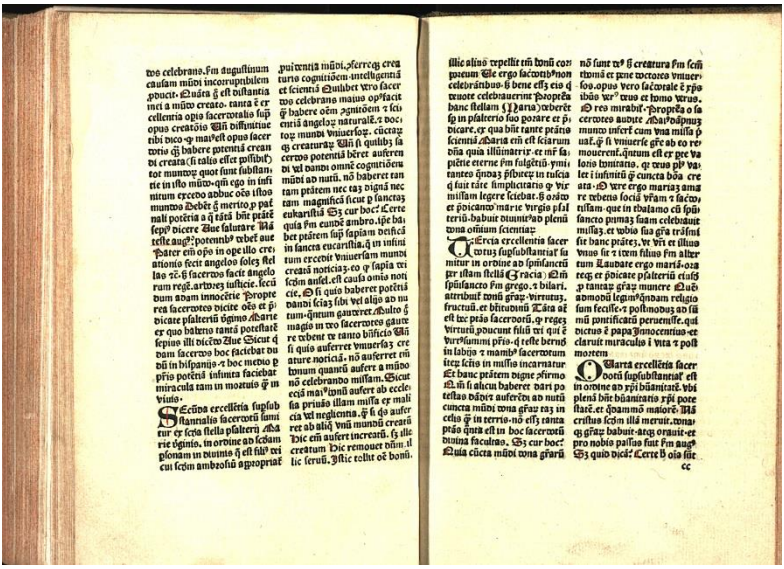
Incunabolo del 1498, fol. 210b (Bibl. Univ. di Kiel).

Ibi Deus effectus producit, sed Sacerdos Causam causarum generat.

Ibi terrena corporea corruptibilia Pater fecit, sed Sacerdos (fol. 210, col. a) Celebrans, secundum Augustinum Causam mundi incorruptibilem producit.

Quanta igitur est distantia Mei a mundo creato, tanta est Excellentia Operis Sacerdotalis supra Opus Creationis.

Unde diffinitive tibi dico, quod maius est



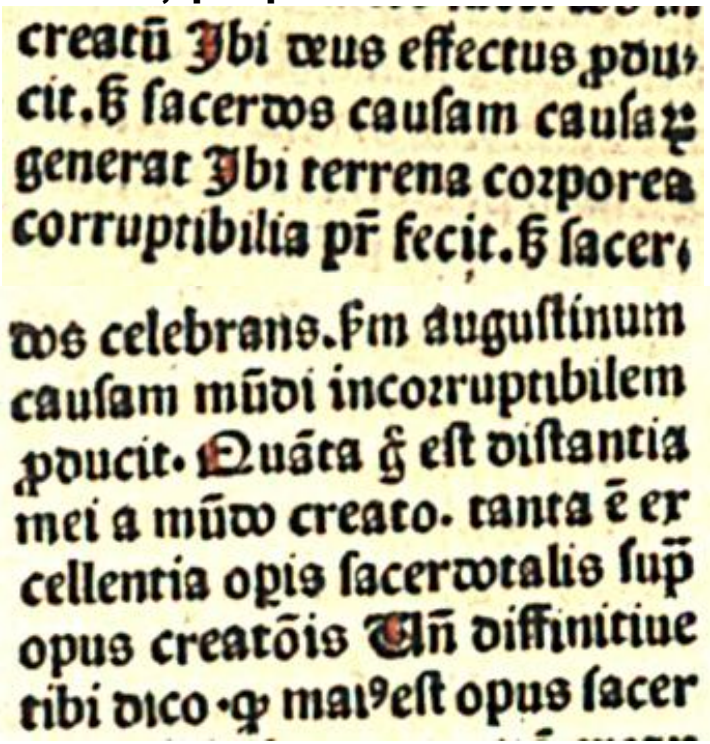
Incunabolo del 1498, fol. 210 (Bibl. Univ. di Kiel).

Lì, Dio produsse l'effetto, ma il Sacerdote genera la Causa delle cause.

Lì, il Padre ha creato cose corporee terrene corruttibili, ma il Sacerdote Celebrante, secondo (Sant')Agostino, produce la Causa incorruttibile del mondo.

Quant'è, infatti, la distanza tra Me e il mondo creato, così grande è il Privilegio dell'Opera Sacerdotale, al di sopra dell'Opera della Creazione.

Allora, più precisamente ti dico che,



creatū Ibi deus effectus ꝓdu-
cit. ꝫ sacerdos causam causaꝝ
generat Ibi terrena corporea
corruptibilia pr̄ fecit. ꝫ sacer-
dos celebrans. ꝑm augustinum
causam mūdi incorruptibilem
ꝓducit. Quāta ꝯ est distantia
mei a mūdo creato. tanta ē ex
cellentia opis sacerdotalis sup̄
opus creatōis Un̄ diffinitiue
tibi dico ꝙ maiꝰ est opus sacer

Incunabolo del 1498, fol. 209, col. d; fol. 210, col. a.





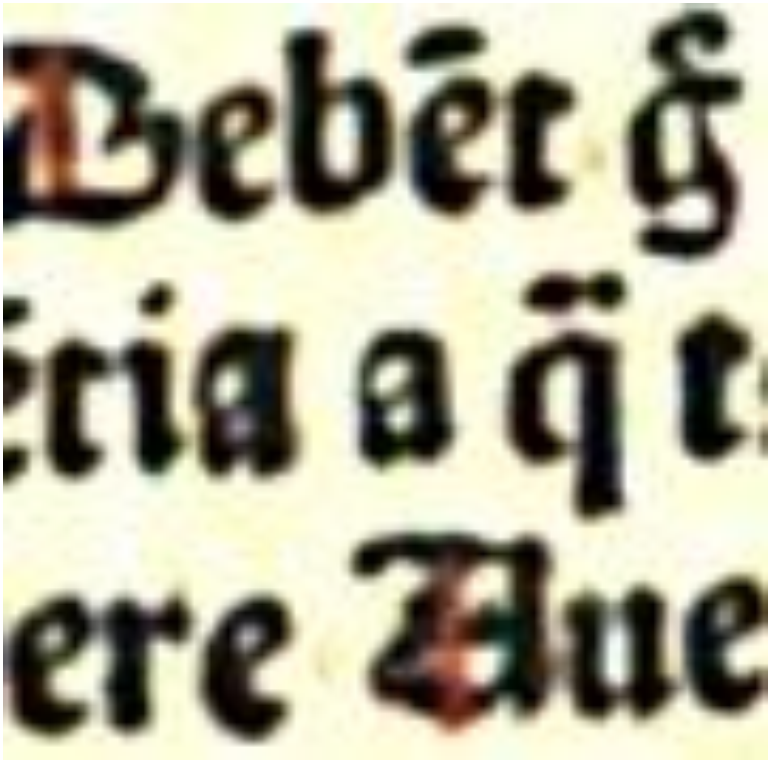


Rue de la Monnaie, accanto a rue Saint-Jacques.

Opus Sacerdotis quam habere potentiam creandi creata (si talis esset possibilis) tot mundorum quot sunt substantie in isto mundo, quoniam Ego in infinitum excedo adhuc omnes istos mundos.

Debent igitur merito pro Paternali Potentia a qua tantam habent Potestatem sepius dicere Ave Salutare.

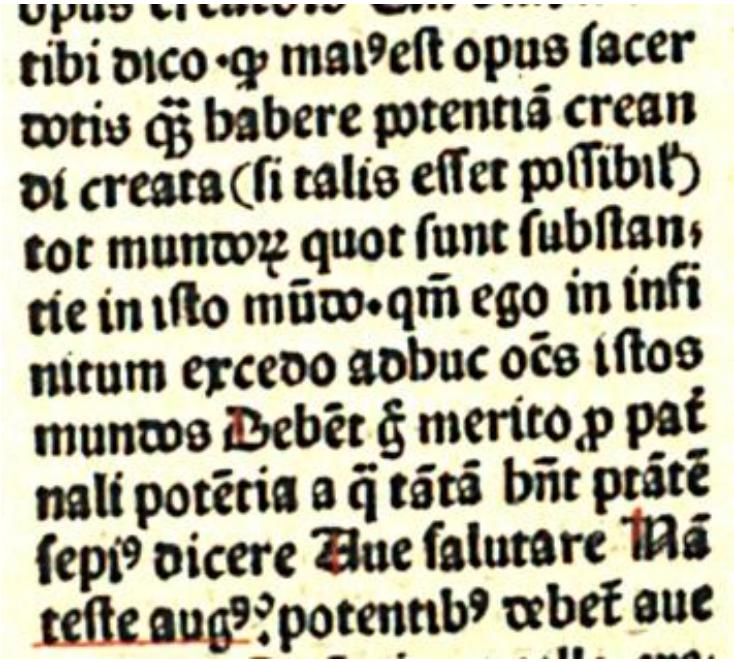
Nam teste Augustino, potentibus debetur Ave.



l'Opera del Sacerdote è maggiore dell'avere la potenza di creare cose create (se questo fosse possibile!) di tanti mondi, quante sono gli esseri creati in questo mondo, poiché Io, all'infinito, supero ancora tutti questi mondi.

Assai spesso, allora, (i Sacerdoti) devono dire l'Ave del Saluto (Angelico) per la Potenza del Padre, dalla quale essi traggono una così grande Potestà.

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, per i potenti si deve dire un'Ave.


tibi dico · ꝙ maiꝰ est opus sacer
dotis q̃ꝫ habere potentiã crean
di creata (si talis esset possibil')
tot mundoꝝ quot sunt substan,
tie in isto mũdo · qm̃ ego in infi
nitum excedo adhuc oc̃s istos
mundos Debẽt ꝯ merito ꝑ pat
nali potẽtia a q̃ tãtã hñt ptãtẽ
sepiꝰ dicere Aue salutare Nã
teste augꝰ: potentibꝰ debet aue

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. a.

Pater enim opus in Opere illo Creationis fecit Angelos solem stellas et cetera, sed sacerdos facit Angelorum Regem, Arborem Iusticie, Secundum Adam Innocentie.

Propterea sacerdotes dicite omnes et predicate Psalterium Virginis Marie ex quo habetis tantam Potestatem sepius Illi dicendo Ave.

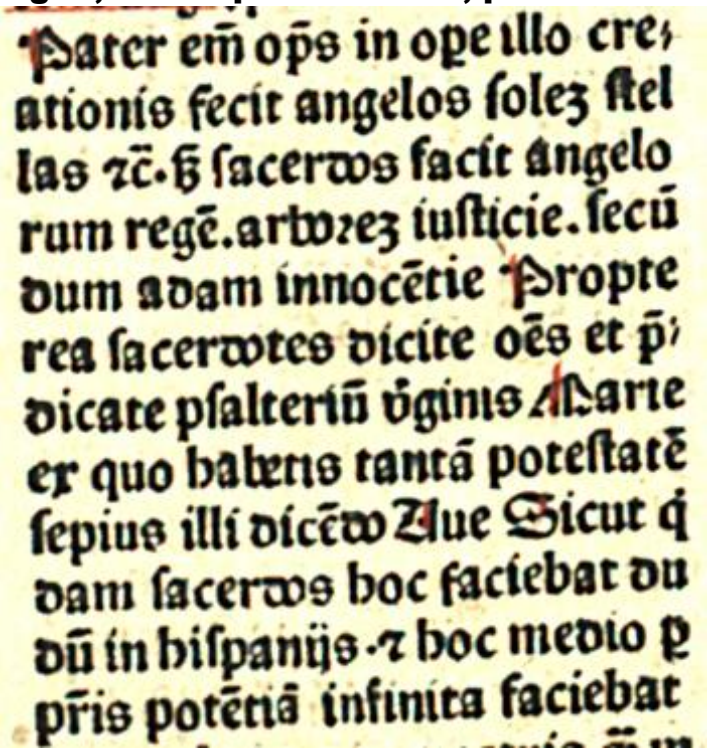
Sicut quidam Sacerdos hoc faciebat dudum in Hispanijs, et hoc medio per Patris



Il Padre, infatti, in quell'Opera massima della Creazione, fece gli angeli, il sole, le stelle, ecc.; tuttavia, il Sacerdote fa il Re degli Angeli, l'Albero della Giustizia, il Secondo Adamo dell'Innocenza.

Perciò, o Sacerdoti, dite tutti e predicate il Rosario della Vergine Maria, dal quale avete così grande Potestà, dicendo a Lei, assai spesso: Ave.

Un Sacerdote, un tempo, così faceva in Spagna, e con questo mezzo, per la Potenza


Pater em̄ op̄s in ope illo cre-
ationis fecit angelos solez stel
las ꝛc̄. ꝫ sacerdos facit angelo
rum regē. arborez iusticie. secū
dum adam innocētie Propte
rea sacerdotes dicite oēs et p̄-
dicate psalteriū v̄ginis Marie
er quo habens tantā potestatē
sepius illi dicēdo Aue Sicut q̄
dam sacerdos hoc faciebat du
dū in hispanijs. ꝛ hoc medio p
p̄ris potētiā infinita faciebat

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. a.

potentiam infinita faciebat miracula tam in mortuis quam in vivis.

Secunda Excellentia supersubstantialis Sacerdotum sumitur ex secunda Stella Psalterij Marie Virginis, in ordine ad secundam personam in divinis que est Filius Dei cui secundum Ambrosium appropriatur (fol. 210, col. b) Providentia mundi, conferreque creaturis cognitionem, intelligentiam, et scientiam.

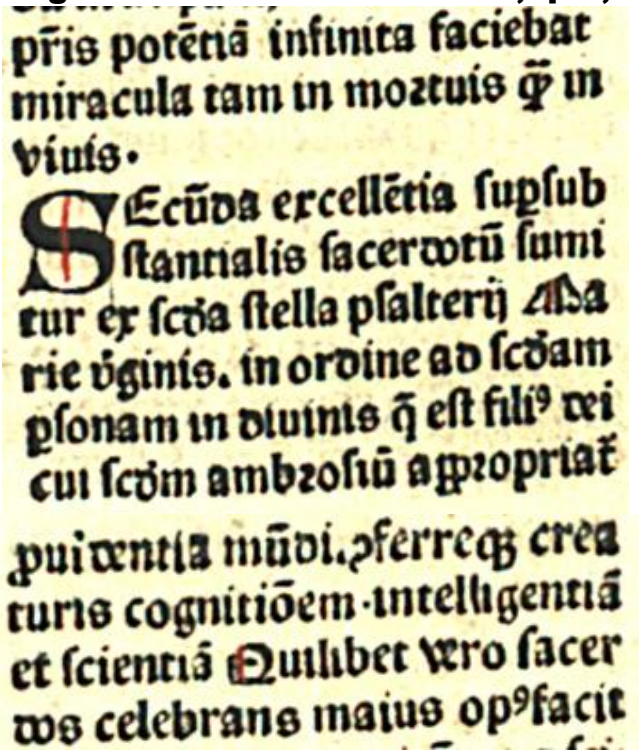
Quilibet vero Sacerdos Celebrans maius



del Padre, faceva infiniti miracoli, sia sui morti, sia sui vivi.

Il secondo Privilegio fondamentale dei Sacerdoti è assunto dalla seconda Stella del Rosario di Maria Vergine, in ordine alla Seconda Persona Divina, che è il Figlio di Dio, al quale, secondo (Sant')Ambrogio, è assegnata la Provvidenza del mondo, e l'apportare conoscenza, intelligenza e scienza alle creature.

Ogni Sacerdote Celebrante, poi, fa

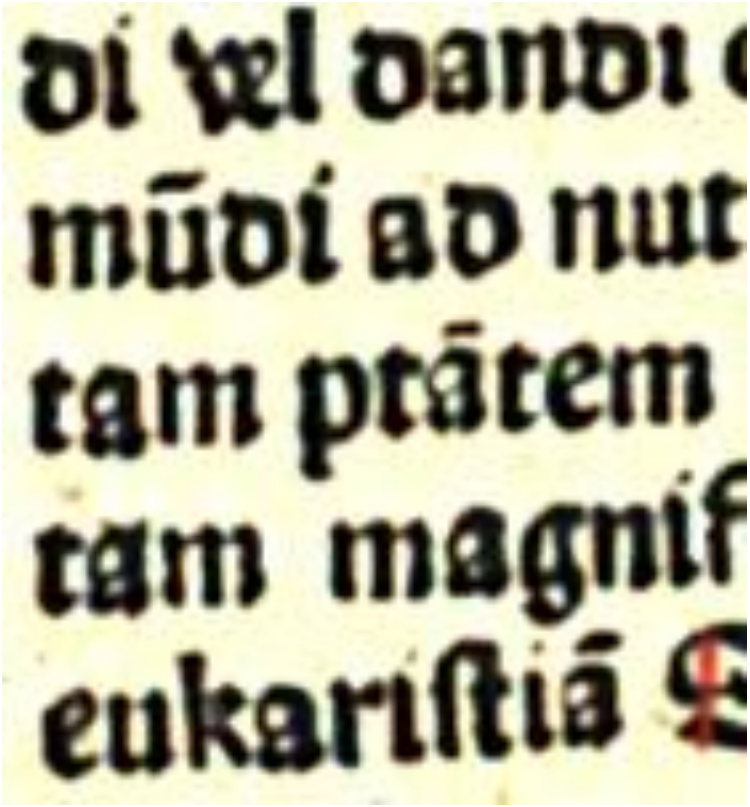

pr̄is potētiā infinita faciebat
miracula tam in mortuis q̄ in
viuis.
Secūda excellētia supsub
stantialis sacerdotū sumi
tur ex scd̄a stella psalterij Ma
rie v̄ginis. in ordine ad scd̄am
psonam in diuinis q̄ est filiꝰ dei
cui scd̄m ambrosiū appropriat̄
pui dentia mūdi. ꝯferreq; crea
turis cognitiōem. intelligentiā
et scientiā Quilibet vero sacer
dos celebrans maius opꝰ facit

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. a-b.

opus facit quam habere omnem cognitionem et scientiam angelorum naturalem, et doctorum mundi universorum, cunctarumque creaturarum.

Unde si quilibet Sacerdos potentiam haberet auferendi vel dandi omnem cognitionem mundi ad nutum, non haberet tantam potestatem nec tam dignam nec tam magnificam sicut per Sanctam Eukaristiam.

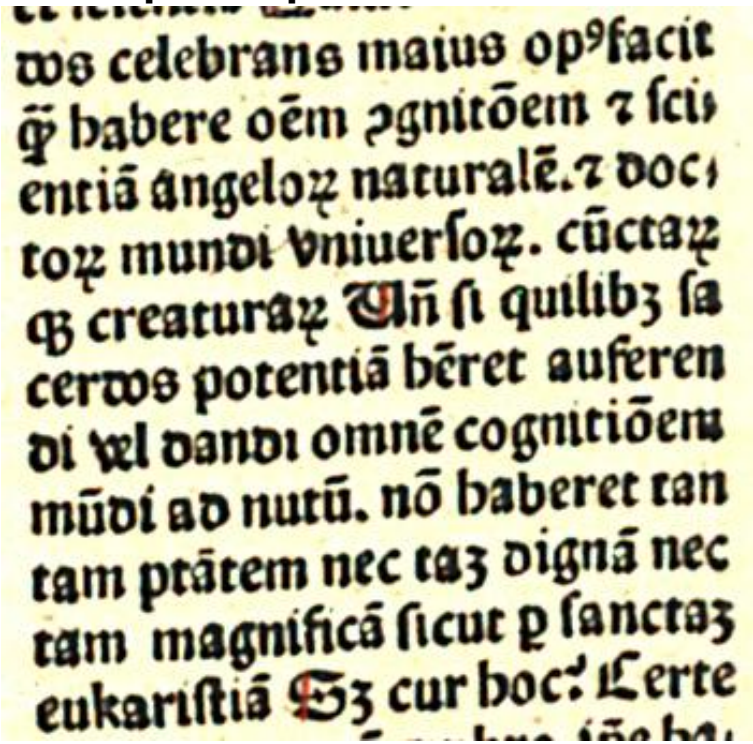
Sed cur hoc?



un'Opera più grande del dare ogni conoscenza e scienza naturale agli Angeli, e a tutti i dottori del mondo, e a tutte le creature.

Ora, se ciascun Sacedote avesse il potere di togliere o di dare a piacimento, ogni conoscenza del mondo, non avrebbe una tanto (elevata) potestà, né così degna, né così magnifica, come (la Potestà che ha), mediante la Santa Eucaristia.

Ma perché questo?

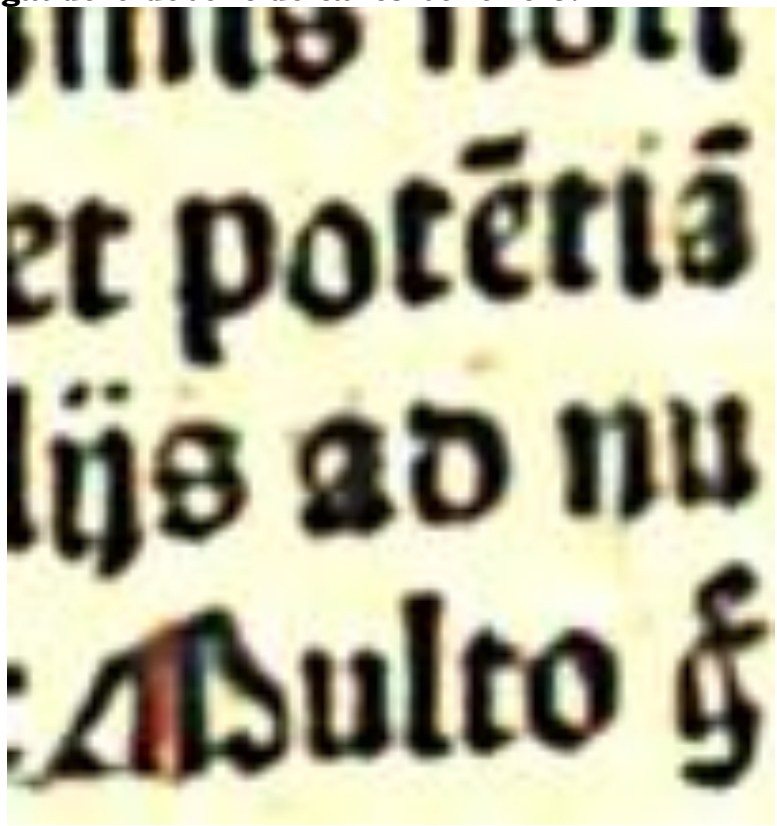

dos celebrans maius op⁹facit
q̃ habere oēm ꝯgnitōem ⁊ sci-
entiā angeloꝝ naturalē. ⁊ doc-
toꝝ mundi vniuersoꝝ. cūctaꝝ
q̃ creaturaꝝ Uñ si quilibꝫ sa
cerdos potentiā hēret auferen
di vel dandi omnē cognitiōem
mūdi ad nutū. nō haberet tan
tam ptātem nec taꝫ dignā nec
tam magnificā sicut ꝑ sanctaꝫ
eukaristiā Sꝫ cur hoc? Certe

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. b.

Certe quia secundum eundem Ambrosium, ipse habet Potestatem supra sapientiam Deificam in Sancta Eucaristia, que in infinitum excedit universam mundi creatam noticiam, eo quod Sapientia Dei secundum Anselmum, est causa omnis noticie.

O si quis haberet potentiam dandi scientiam sibi vel alijs ad nutum, quantum gauderet.

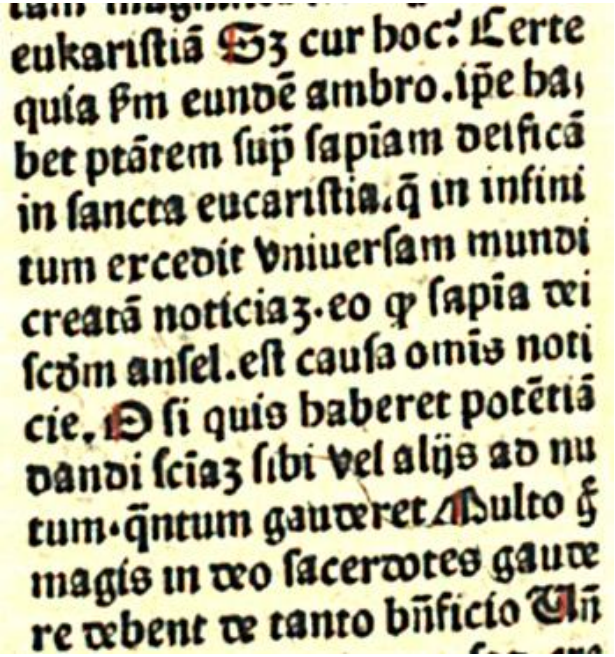
Multo igitur magis in Deo Sacerdotes gaudere debent de tanto beneficio.



Certamente perché, secondo il medesimo (Sant')Ambrogio, (il Sacerdote) ha, sopra ogni sapienza, una Potestà fabbricatrice di Dio nella Santa Eucaristia, che, all'infinito, supera ogni conoscenza creata del mondo, nonostante che la Sapienza di Dio, secondo (Sant')Anselmo, è la causa di ogni conoscenza.

Così, se ciascuno avesse il potere di dare la scienza, a piacimento, a sé e agli altri, quanto gioirebbe?

Devono, allora, molto più gioire in Dio, i Sacerdoti, per così grande beneficio.


eukaristiā Sz cur hoc? Certe
quia ſm eundē ambro. ipe ha-
bet ptātem ſup̄ ſapiam deificā
in ſancta eucariſtia. q̄ in infini
tum excedit vniuerſam mundi
creatā noticiaz. eo ꝙ ſapia dei
ſcdm anſel. eſt cauſa omis noti
cie. O ſi quis haberet potētiā
dandi ſciaz ſibi vel alijs ad nu
tum. q̄ntum gauderet Multo ꝯ
magis in deo ſacerdotes gaude
re debent de tanto bn̄ficio Un̄

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. b.





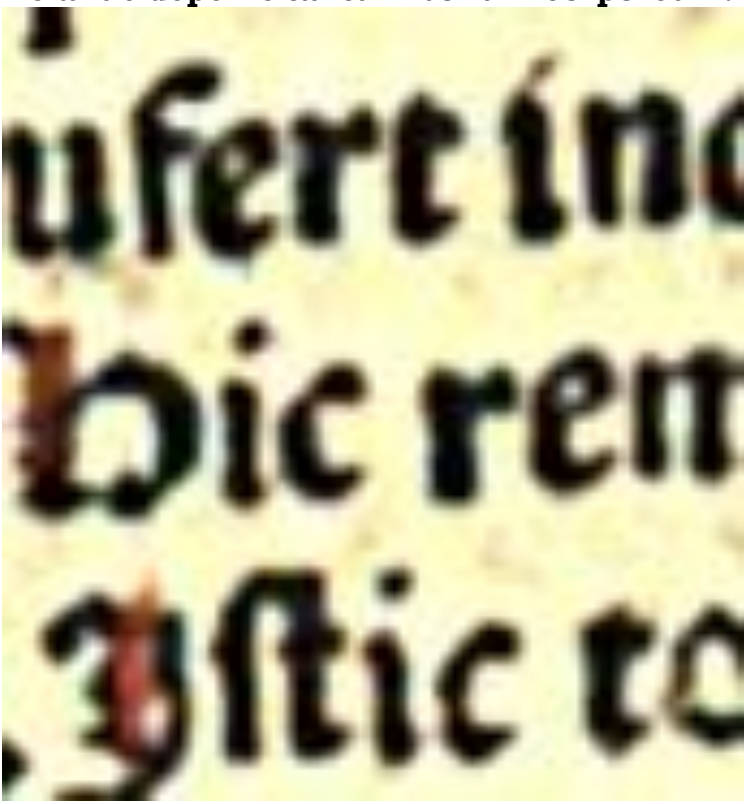
I dintorni di Rue Saint-Jacques.

Unde si quis auferret universam creature noticiam, non auferret tantum bonum quantum aufert a mundo non Celebrando Missam.

Sicut eciam maius bonum aufert ab Ecclesia privans illam missa ex malicia vel negligentia, quam si quis auferret ab aliquo unum mundum creatum hic enim aufert increatum, sed ille creatum.

Hic removet Dominum, illic servum.

Istic tollit omne bonum, (fol. 210, col. c) illic alius depellit tantum bonum corporeum.



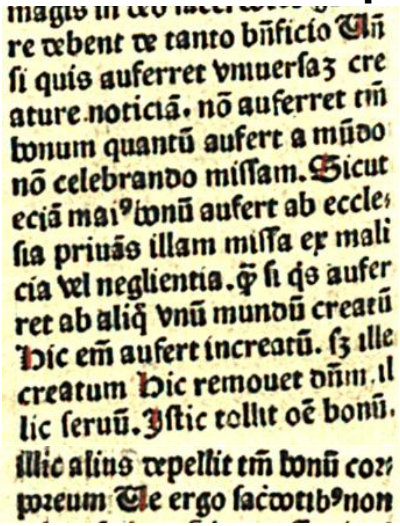
Ora, se qualcuno togliesse tutta la conoscenza ad una creatura, non toglierebbe un bene così grande, quanto lo toglierebbe dal mondo, non Celebrando una (S.) Messa.

Cosi anche, (il Sacerdote che non Celebra una Messa) toglie un bene assai grande alla Chiesa, privandola di quella (S.) Messa, per malizia o per negligenza, allo stesso modo che qualcuno togliesse ad un altro il mondo creato.

Questo (Sacerdote che non Celebra), infatti, toglie Colui che non è stato Creato, mentre quell'altro toglie il mondo creato.

Qui, si caccia il Signore, lì, il servo.

Qui, caccia via ogni bene, lì, quell'altro caccia via soltanto un bene corporale.

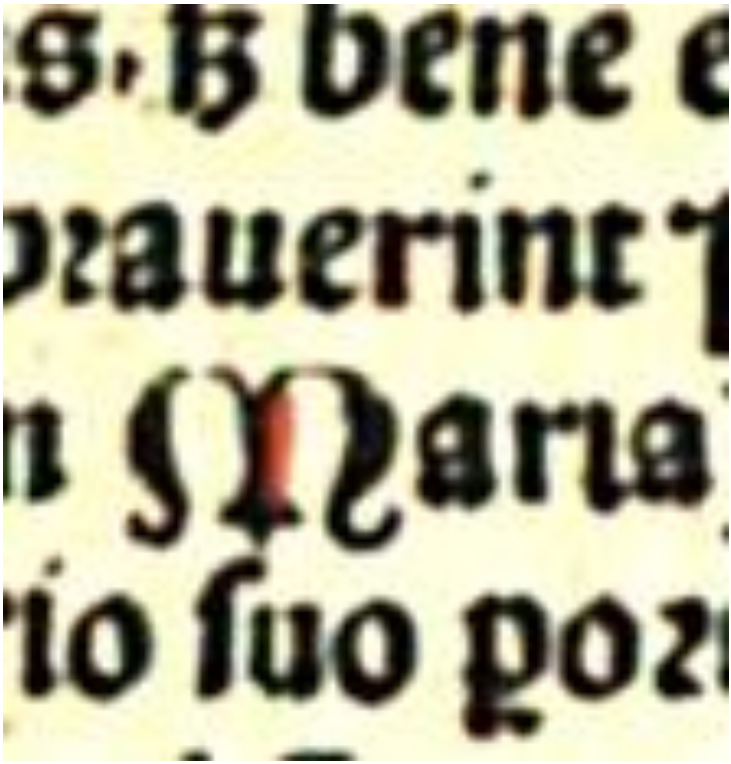

re debent de tanto bñficio Uñ
si quis auferret vniuersaz cre
ature noticiã. nõ auferret tm̃
bonum quantũ aufert a mũdo
nõ celebrando missam. Sicut
eciã maiꝰ bonũ aufert ab eccle
sia priuãs illam missa ex mali
cia vel neglientia. q̃ si qs aufer
ret ab aliq̃ vnũ mundũ creatũ
Hic em̃ aufert increatũ. sz ille
creatum Hic remouet dñm. il
lic seruũ. Istic tollit oẽ bonũ.
illic alius depellit tm̃ bonũ cor
poreum Ue ergo sacdotibꝰ non

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. b-c.

Ve ergo Sacerdotibus non Celebrantibus, sed bene esset eis qui devote Celebraverint.

Propterea hanc Stellam (Maria) deberent semper in Psalterio Suo perorare et predicare, ex qua habent tante Potestatis Scientiam.

Maria enim est Scientiarum Domina quia Illuminatrix, Et Mater Sapientie Eterne secundum Fulgentium, ymitantes quendam Presbiterum in Tuscia qui fuit tante

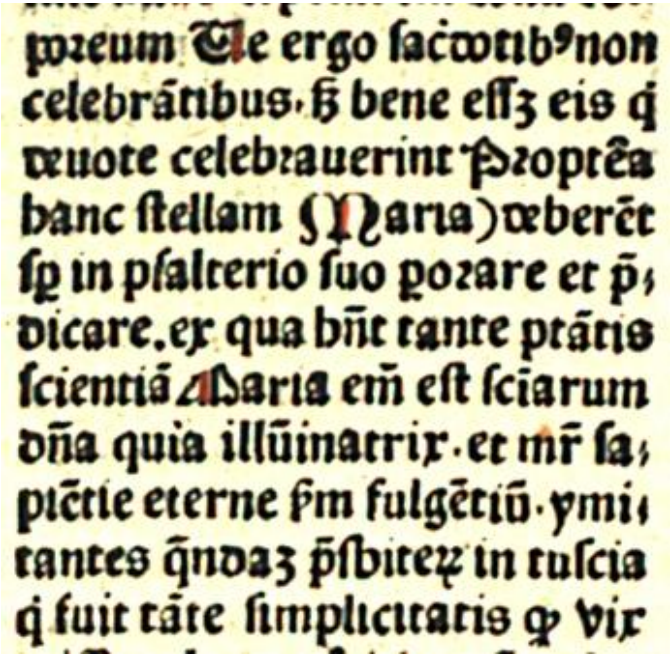


Guai, allora, ai Sacerdoti che non Celebrano, mentre sarebbe bene per loro che celebrassero devotamente!

Perciò, dovrebbero sempre pregare e predicare nel Mio Rosario questa Stella "Maria", dalla quale hanno la conoscenza di così grande Potestà.

Maria, infatti, è la Signora delle Scienze, poiché (è) l'Illuminatrice, e Madre della Sapienza Eterna, secondo (San) Fulgenzio.

Imitino (i Sacerdoti) un Presbitero nella Tuscia, che era di così grande semplicità,


poreum Te ergo sacdotib⁹ non
celebrãtibus. ꝫ bene essꝫ eis q̃
deuote celebrauerint Proptẽa
hanc stellam (Maria) deberẽt
sp̃ in psalterio suo porare et p̃-
dicare. ex qua hñt tante ptãtis
scientiã Maria em̃ est sciarum
dña quia illũinatrix. et mr̃ sa-
piẽtie eterne ꝑm fulgẽtiũ. ymi-
tantes q̃ndaꝫ p̃sbiterꝫ in tuscia
q̃ fuit tãte simplicitatis ꝙ vix

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. c.

simplicitatis quod vix Missam legere sciebat, sed orando et predicando Marie Virginis Psalterium, habuit divinitus ad plenum dona omnium scientiarum.

Tercia Excellentia Sacerdotum supersubstantialis sumitur in ordine ad Spiritum Sanctum per istam stellam (Gracia).

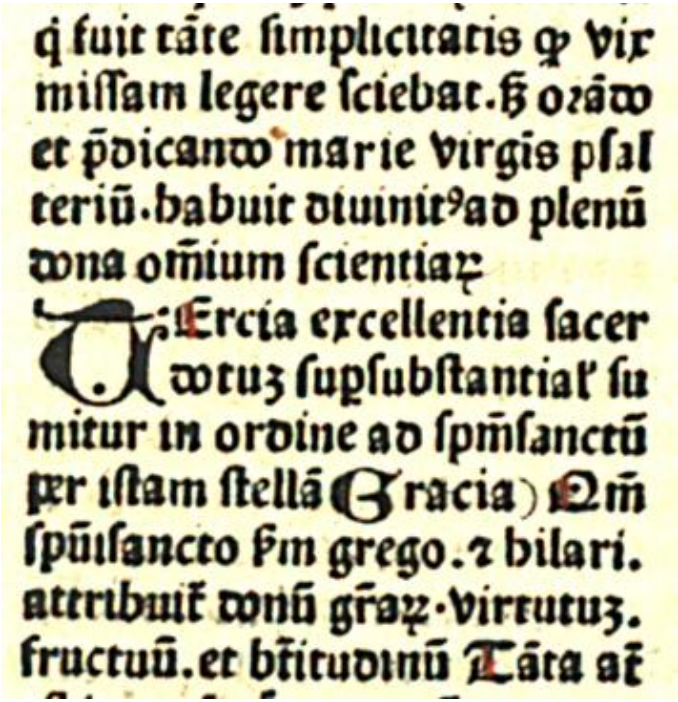
Quoniam Spiritus Sanctus secundum Gregorium et Hilarium, attribuitur donum gratiarum, virtutum, fructuum, et beatitudinum.



che a stento sapeva leggere la Messa, tuttavia, pregando e predicando il Rosario della Vergine Maria, ebbe, in modo divino, la pienezza dei doni di tutte le scienze.

Il terzo Privilegio fondamentale Sacerdoti è assunto (dalla terza Stella del Rosario di Maria), in ordine allo Spirito Santo, mediante la Stella "Gratia".

Poiché allo Spirito Santo si attribuisce, secondo (San) Gregorio e (Sant')Ilario, il dono delle grazie, delle virtù, dei frutti, e delle beatitudini.

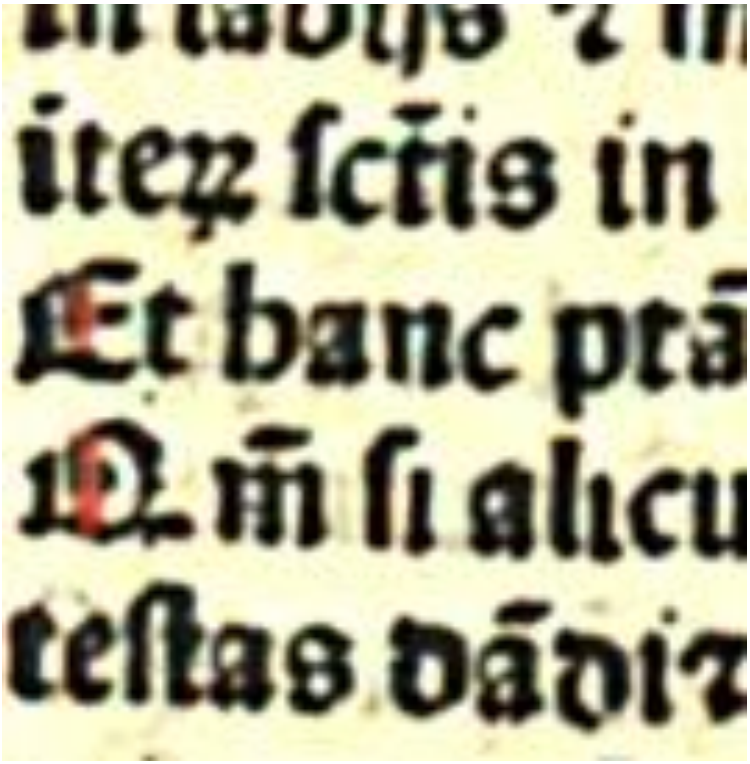

q̄ fuit tāte simplicitatis ꝙ vix
missam legere sciebat. ꝫ orādo
et p̄dicando marie virgis psal
teriū. habuit diuinit⁹ ad plenū
dona om̄ium scientiaꝝ
Tercia excellentia sacer
dotuz supsubstantial' su
mitur in ordine ad spm̄sanctū
per istam stellā Gracia) Qm̄
spūisancto ꝑm grego. ⁊ hilari.
attribuit donū grāꝝ. virtutuz.
fructuū. et bt̄itudinū Tāta at̄

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. c.

Tanta autem est hec Potestas Sacerdotum, quod Regem Virtutum producunt Filium Dei qui est Virtus Summi Patris, qui teste Bernardo in labijs et manibus Sacerdotum iterum Sanctis in Missis incarnatur.

Et hanc Potestatem digne confirmo.

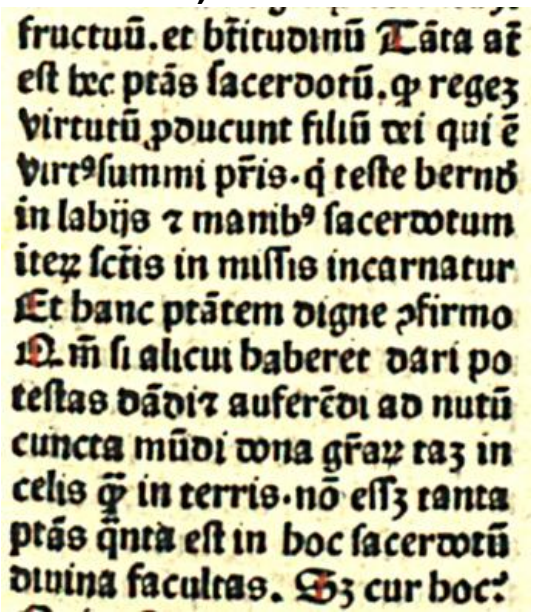
Quoniam si alicui haberet dari potestas dandi et auferendi ad nutum cuncta mundi dona gratiarum tam in celis quam in terris, non esset tanta Potestas quanta est in hoc Sacerdotum Divina Facultas.



E' così grande, poi, questa Potestà dei Sacerdoti, che portano sulla terra il Figlio di Dio, Re delle Virtù, Colui che è la Virtù del Sommo Padre, il quale, come attesta (San) Bernardo, si Incarna di nuovo fra le labbra e fra le mani dei Sacerdoti, nelle Sante Messe.

Ed affermo la dignità di questa Potestà.

Dal momento che, se qualcuno avesse la potestà di dare e di togliere a piacimento tutti i doni delle grazie del mondo, sia in cielo, che in terra, non ci sarebbe una Potestà così grande, come è la Divina Facoltà dei Sacerdoti nella (Celebrazione della Santa Messa).


fructuū. et bītitudinū Tāta aī
est hec ptās sacerdotū. q regez
virtutū, producunt filiū dei qui ē
virtus summi pris. q teste bernō
in labijs z manib⁹ sacerdotum
itez scīis in missis incarnatur
Et hanc ptātem digne ꝑfirmo
Q. m̄ si alicui haberet dari po
testas dādiz auferēdi ad nutū
cuncta mūdi vna grāz taz in
celis q̄ in terris. nō essz tanta
ptās q̄nta est in hoc sacerdotū
divina facultas. Ez cur hoc?

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. c.

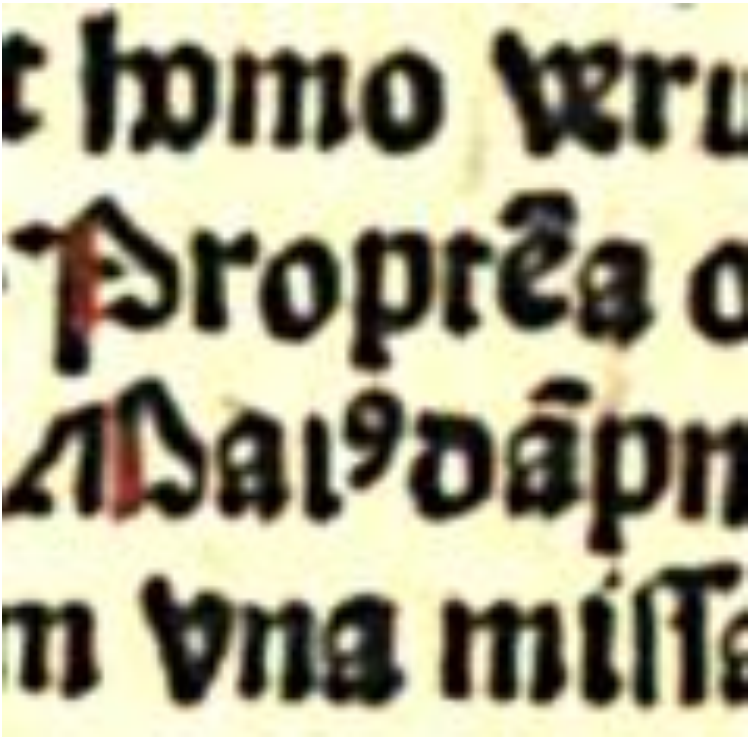
Sed cur hoc?

Quia cuncta mundi dona gratiarum (fol. 210, col. d non sunt Deus sed creatura secundum Sanctum Thomam et pene Doctores universos, Opus vero Sacerdotale est Christus Ihesus verus Deus et homo verus.

O res mirabilis.

Propterea o sacerdotes audite.

Maius dampnum mundo infertur cum una missa privatur, quam si universe gratie ab eo



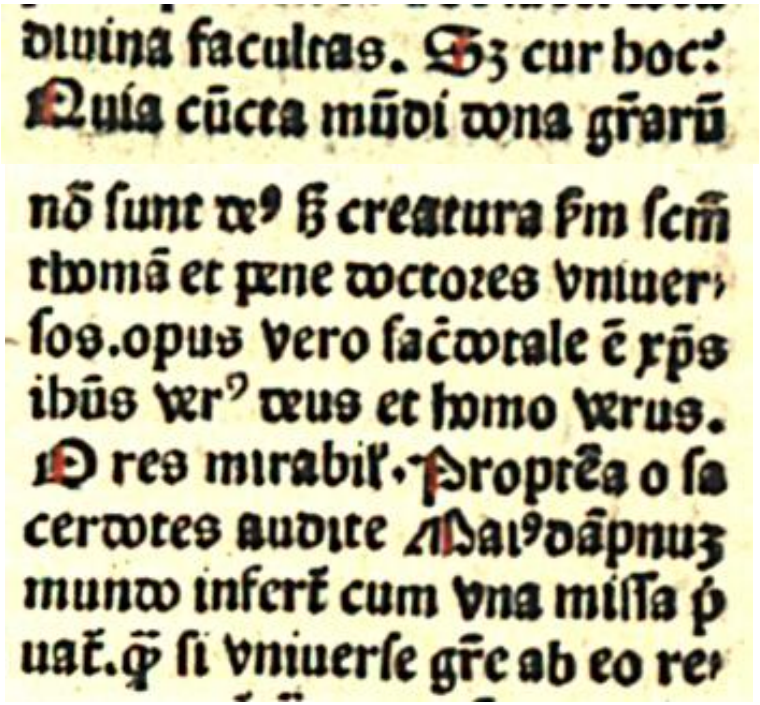
Ma perché questo?

Perché tutti i doni delle grazie del mondo non sono Dio, ma delle creature, secondo San Tommaso e pressocchè tutti i Dottori: l'Opera Sacerdotale, infatti, è Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Oh, realtà meravigliosa!

Perciò, o Sacerdoti, ascoltate.

Si reca maggior danno al mondo quando esso viene privato di una sola Messa, che se tutte le grazie fossero allontanate da


diuina facultas. Sz cur hoc?
Quia cūcta mūdi dona grarū
nō sunt deꝰ ꝫ creatura ꝑm scm̄
thomā et pene doctores vniuer-
sos. opus vero sacdotale ē xp̄s
ihūs verꝰ deus et homo verus.
O res mirabil. Proptēa o sa
cerdotes audite Maiꝰ dāpnuz
mundo infert cum vna missa p
uat. q̄ si vniuerse gr̄e ab eo re-

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. c-d.





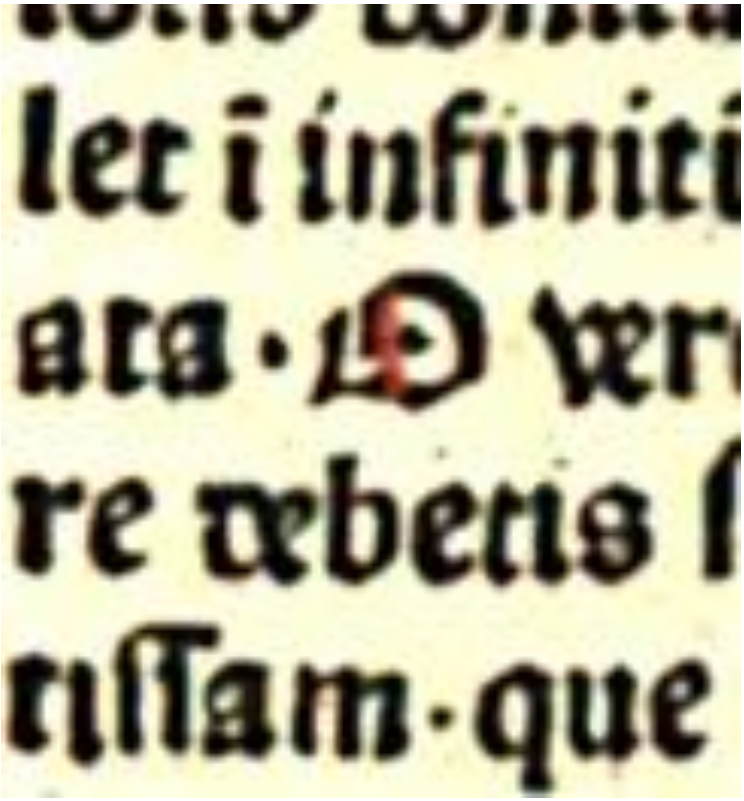


Rue de la Monnaie, accanto a rue Saint-Jacques.

removerentur, quantum est ex parte valoris bonitatis, quia Deus plus valet in infinitum quam cuncta bona creata.

O vere ergo Mariam amare debetis Sociam vestram et Sacerdotissam, que in Thalamo cum Spiritu Sancto Primam Suam Celebravit Missam, et vobis Sua Gratia transmisit hanc Potestatem, ut vestri et Illius unus sit et idem Filius secundum Albertum.

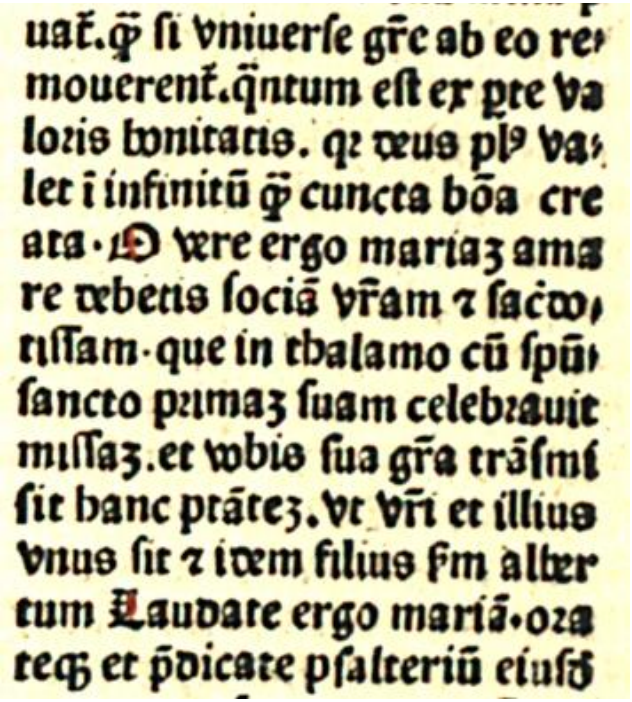
Laudate ergo Mariam, orateque et



esso, (e questo) a livello del valore qualitativo del bene, perché Dio ha più valore all'infinito di tutti i beni creati.

Oh, veramente, allora, dovete amare Maria, quale vostra Sposa e Sacerdotessa, la quale, nel Talamo ha celebrato la Sua Prima Messa con lo Spirito Santo, e, con la Sua Grazia, ha trasmesso a voi questa Potestà, affinchè voi e Lei siate una cosa sola, insieme al medesimo Figlio, secondo (Sant')Alberto.

Lodate, dunque, Maria, e pregate e


uat̄.q̄ si vniuerse gr̄e ab eo re-
mouerent̄.q̄ntum est ex pte va
loris bonitatis. qr deus pl⁹ va-
let ī infinitū q̄ cuncta bōa cre
ata. O vere ergo mariaz ama
re debetis sociā vr̄am ⁊ sacdo-
tissam. que in thalamo cū spū-
sancto primaz suam celebrauit
missaz. et vobis sua gr̄a trāsmi
sit hanc ptātez. vt vr̄i et illius
vnus sit ⁊ idem filius s̄m alber
tum Laudate ergo mariā. ora
teq; et p̄dicate psalteriū eiusd̄

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. d.

predicate Psalterium Eiusdem pro tantarum gratiarum munere.

Quemadmodum legimus quendam Religiosum fecisse, et postmodum ad Summum Pontificatum pervenisse, qui dictus est Papa Innocentius, et claruit miraculis in vita et post mortem.

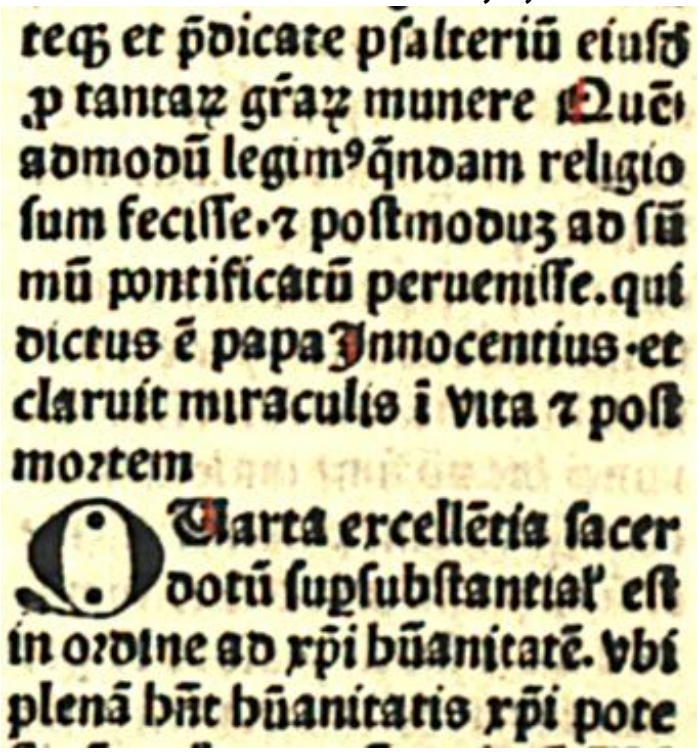
Quarta Excellentia Sacerdotum supersubstantialis est in ordine ad Christi Humanitatem, ubi plenam habent Humanitatis



predicate il Rosario della (Vergine Maria), per il favore di così grandi grazie.

Abbiamo letto che così un Religioso fece, e poco dopo sia pervenuto al Pontificato, e si chiamò Papa Innocenzo, e rifulse di miracoli in vita, e dopo la morte.

Il quarto Privilegio fondamentale dei Sacerdoti è (assunto dalla quarta Stella del Rosario di Maria), in ordine all'Umanità di Cristo, dove (i Sacerdoti) hanno la Piena Potestà dell'Umanità di Cristo, e, in un certo



teq; et p̄dicate psalteriū eiusd̄
ꝓ tantaꝝ gr̄aꝝ munere Quē
admodū legim⁹ q̄ndam religio
sum fecisse. ⁊ postmoduꝫ ad sū
mū pontificatū peruenisse. qui
dictus ē papa Innocentius. et
claruit miraculis ī vita ⁊ post
mortem

Quarta excellētia sacer
dotū supsubstantial' est
in ordine ad xp̄i hūanitatē. vbi
plenā hn̄t hūanitatis xp̄i pote

Incunabolo del 1498, fol. 210, col. d.

quedam accidẽtia que vᵉ non
sunt sᵓ vel ſm basiliũ Dacdos
aũt celebrans bᵓ ptãtez ad nu
tum supᵉ dñi ibũ humanitatẽ ⁊
veritatẽ illi vnitam ſm bugonẽ
de scto victore Deus aĩ maior
est in infinitũ omni nõ vo Ex q̃
vidẽt q̃ opus sacerdotis in miſ
sa sit maius ex ope operato. q̃ᵓ
cuncta xp̃i opera accidentalia
Vel xp̃us ſm suam bũanita
tem fuit mõ naturali ꝓcreatᵒ
et p naturalẽ potentiã passus ⁊
mortuus. in hoc aũt mirabiliſſi
mo sacmẽto nil bᵓ per naturã
omino ſ cũcta sunt supnatura
lia. puta in ẽnſubstãciatõe ma
terie panis ⁊ vini in corpus et
sanguinem dñi. ⁊ in hoc q̃ acci
dentia ibi sunt sine subiecto. et
quia ibi est corpus sine loco. ⁊
natura corpis substãtialis sine
situ corpali. ꝑ quᵒ mõ in fra
ctione ſpecieᵉ reali sine matia
in nutritõe et corruptõe q̃ fiũt
ibi aliq̃diu sine substãtia. Et
nunq̃ hec nõ sunt maiora mira
cula q̃ᵓ virginẽ ꝓcipere. Certe
et si ex parte rei nõ sint maio
ra ⁊ facti. sũt tñ maiora ex pte
modi faciẽdi. Maria enim genu
it naturali potẽtia. ſ sacerdos
p caracterẽ sacerdotalez (qui ẽ
supnaturalis ptãs) rei filiũ ge
nerat. et non quidẽ passiue vt
maria. ſ actiue et effectiue ex
doctrina bti thome. Quid am
plius referã. Certe si priuare
mundũ xp̃i meritis sit magnũ
dampnũ. dico q̃ puare seculũ
vna missa ẽ ampliᵒ bonũ aufer
re vel priuare q̃ xp̃i merita. ſi
cut xp̃us est maᵒ omni xp̃i acci
dente. Propterea o vos sacerdo
tes amare mariã spnsaz vrã
sacerdotissam. mariã virginem
ex cuiᵒ plenitudine ſm haymo
nẽ habetis tantã potentiã. quia
Plena) vt sitis ꝓcij ⁊ soda
les ad generandũ eandem ꝓso
naz ſm richardũ. Laudate igi
tur eam. diciteq̃ psalteriũ illi
us et ꝓdicate. Veluti quidã Ab
bas in francia qui sᵖ hoc facie
bat apud suos religiosos ⁊ sub
ditos. secularesq̃ quosq̃. prop
terea meruit familiarẽ cũ vir
gine Maria sepiᵒ habere collo
cutionẽ et visionem

Quinta excellẽtia sacer
dotum supsubstantialis
sumit in ordine ad virginẽ ma
riam. vbi tanta ẽ eoᵉ dignitas
et ptãs. q̃ in multis vincit ma
ria rei mᵉe altiozẽ habere potẽ
tiam. Maria enim est rei mater
passiue se habẽdo. ſ sacerdos ẽ
rei pr̃ actiue se habẽdo ſm tho
mam Insup maria est rei mat
in suo bñissimo ventre ⁊ carne
sed sacerdos est rei pr̃ mente ⁊
ore scom bernᵈ. que nobiliora

Incunabolo del 1498, fol. 211a (Bibl. Univ. di Kiel).

vident q̄ venter marie virgis.
cum sit ps homis infima scdm
phos Maria eciā est dei mat
scdm potentiā naturalē hūanā
sed sacerdos ē dei pr̄ scdm potē
tiam caracteris supnaturalez
que ē in mēte ⁊ nō in carne spi
ritual' et nō carnal' siue corpo
ralis. sicut fuit ptās marie vir
ginis Insup maria genuit filiū
dei octo verbis. dicēdo. ecce an
cilla dn̄i fiat michi scdm verbū
tuū. sz sacerdos eundē generat
deum tm̄ quinqz verbis dicēdo
hoc est em̄ corpus meum Per
ampli⁹ maria virgo genuit do
minū ihm̄ tm̄ semel. et puulum
nō loquentē. nō ambulantem.
seruilē. passibilē. et mortalē. sz
sacerdos pt̄ generare eundē ihe
sum dn̄m infinicies ad nutum
maximū. potentē. loquentē. reg
nantē. impassibilē. ⁊ imortalez
put est iam in gl'ia celesti super
na O vere dignitas maxima.
O p̄clara ptās. O inenarra
bilis facultas sacerdotū qui in
tot et tantis mariaz supare vi
dent. nō in meritis sz potentia.
Sz hoc verz est in modis agen
di. non aūt in substantia facti.
Quia maria ē mr̄ dei substāci
alis dans sibi esse verz hominē
de nouo. qd̄ sacerdos facere nō
potest. qr sic infinities de⁹ esset
homo ⁊ infinicies moreret̄ sm
albertū et thomā Sed sacerdo
tes sunt xp̄i pr̄es trāssubstanci
atiui. dando sibi eē trāssubstan
tiale p ꝯuersionē panis et vini
in corpus ⁊ sanguinē dn̄i Igit̄
nō sunt pr̄es vniuoci vel natu
rales. sz magis analogici ⁊ sup
naturales xp̄i Ideo in mō ma
riam excedūt. sz maria eos in
facto. Factū em̄ marie est fun
damentū ⁊ sbna et regula toti
us opis sacerdotij Idcirco istā
potestatē hn̄t a maria ex stella
ista Dn̄s) Richardo em̄ teste
quia maria est dm̄ dn̄antiū mr̄
ideo meruit esse dn̄a dn̄antiuz
et cunctis sub se p̄bere potēti
am in dei eccl'ia dn̄atiuam. Di
cite ergo psalteriū marie et eā
laudate ⁊ p̄dicate assidue Sic̄
⁊ quidā pleban⁹ in puincia pui
cie. nomine petrus. hoc sp facie
bat. ꝓterea vbi terre alie vni
uerse fuerūt depopulate bellis
et pestilētijs. semper parrochia
sua pmāsit inmunis ⁊ illesa Et
quidem (vt bt̄issima alicui ad
huc viuēti r̄uelauit maria) me
rito hoc debetis facere o vos sa
cerdotes vniuersi. qm̄ amplio
ra bona et dignitates habetis
p mariā virginē et psalterium
suū q̄ vniuersi laici viri et mu
lieres et puuli. Proptēa ad h̄
dicendū laudandū et p̄dicādū
estis om̄i iure naturali diuino

cc ij

Incunabolo del 1498, fol. 211b (Bibl. Univ. di Kiel).

Christi Potestatem, et quodammodo maiorem.

Nam Christus secundum illam meruit, Donaque Gratiarum habuit, atque oravit, et pro nobis passus fuit secundum Augustinum.

Sed quid dicam?

Certe hec omnia sunt (fol. 211, col. a) quedam accidentia que Deus non sunt sed Dei secundum Basilium.

Sacerdos autem Celebrans habet



Incunabolo del 1498, fol. 211 (Bibl. Univ. di Kiel).

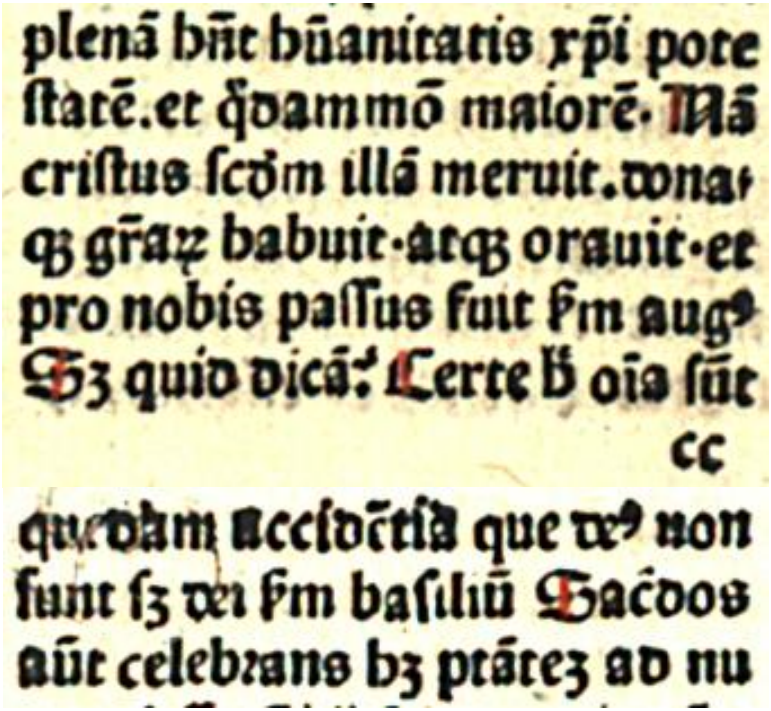
qual modo, anche maggiore.

Infatti, Cristo con (la Potestà della Sua Umanità) meritò ed ebbe i Doni delle Grazie, e pregò e per noi soffrì, secondo (Sant')Agostino.

Cosa dirò allora?

Certamente tutte queste cose sono elementi non fondamentali, che non sono Dio, ma di Dio, secondo (San) Basilio.

Il Sacerdote Celebrante, invece, ha



plenā hñt hūanitatis xp̄i pote
statē. et q̄dammō maiorē. Nā
cristus scd̄m illā meruit. dona-
q3 gr̄aꝝ habuit. atq3 orauit. et
pro nobis passus fuit ꝑm aug⁹
Sz quid dicā? Certe h̄ oīa sūt
cc
quedam accidētia que de⁹ non
sunt sz dei ꝑm basiliū Sacdos
aūt celebrans hz ptātez ad nu

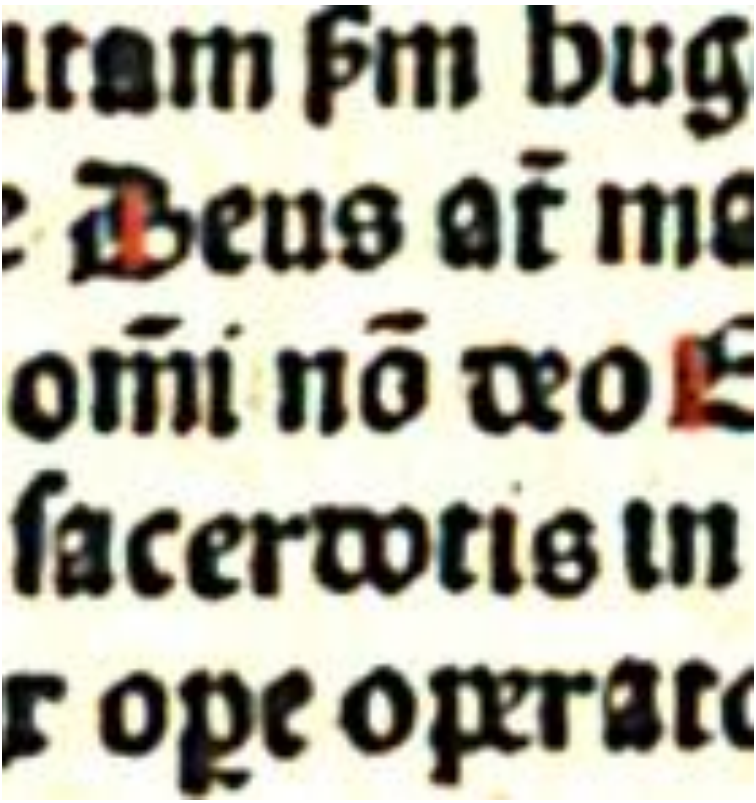
Incunabolo del 1498, fol. 210, col. d; fol. 211, col. a.

Potestatem ad nutum supra Domini Ihesu Humanitatem et Deitatem Illi Unitam secundum Hugonem De Sancto Victore.

Deus autem maior est in infinitum omni non Deo.

Ex quo videtur quod Opus Sacerdotis in Missa sit maius ex opere operato, quam cuncta Christi Opera Accidentalia.

Verum Christus secundum Suam Humanitatem fuit modo naturali conversatus

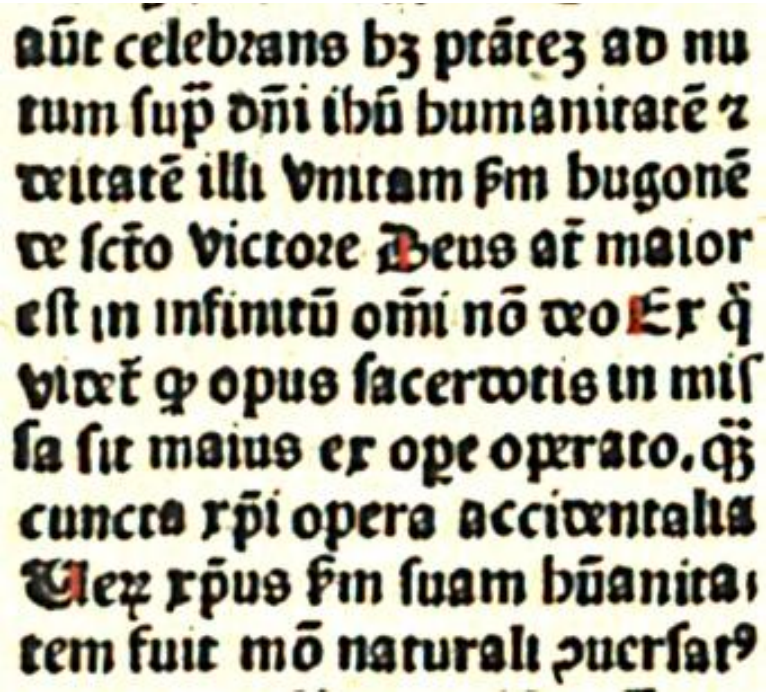


la Potestà a piacimento sopra l'Umanità del Signore Gesù, e la Divinità a Lui Unita, secondo (Sant')Ugone di San Vittore.

Dio, poi, è maggiore all'infinito di ogni cosa, non di Dio.

E da questo appare che l'Opera del Sacerdote nella Messa, per l'Opera compiuta (in se stessa), sia maggiore di tutte le Opere non basilari di Cristo.

Cristo, poi, secondo la Sua Umanità è vissuto in modo naturale, e, mediante la


aũt celebrans bz ptãtez ad nu
tum ſup̃ dñi ihũ humanitatẽ z
deitatẽ illi vnitam ſm bugonẽ
de ſcto victore Deus aĩ maior
eſt in infinitũ oñi nõ deo Er q̃
vidẽ q̃ opus ſacerdotis in miſ
ſa ſit maius ex ope operato. q̃z
cuncta xp̃i opera accidentalia
Dex xp̃us ſm ſuam hũanita
tem fuit mõ naturali ꝓcreſat9

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. a.





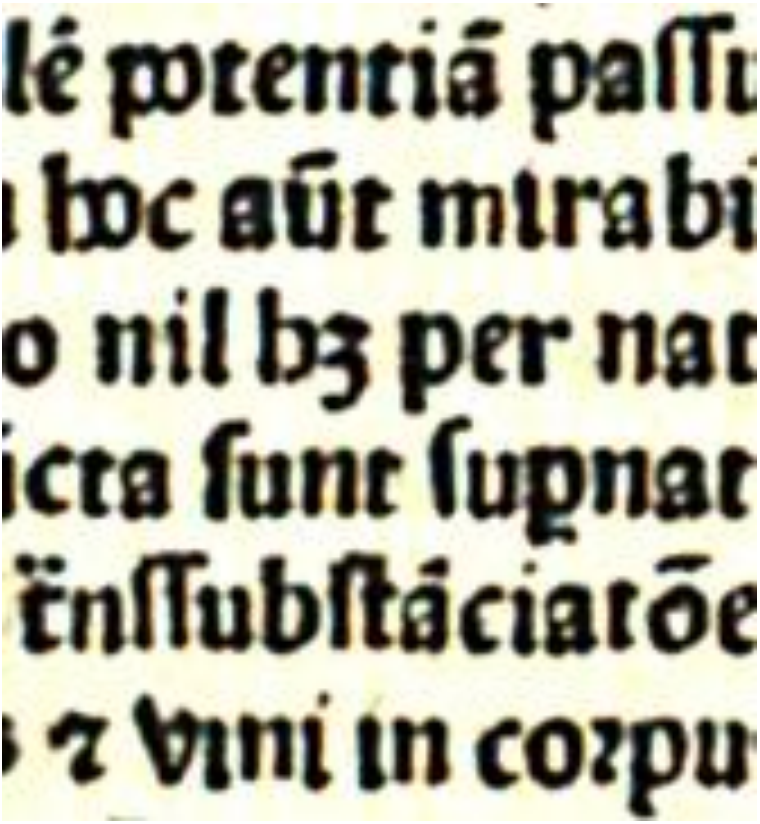




La zona di rue de la Monnaie e di rue Saint-Jacques.

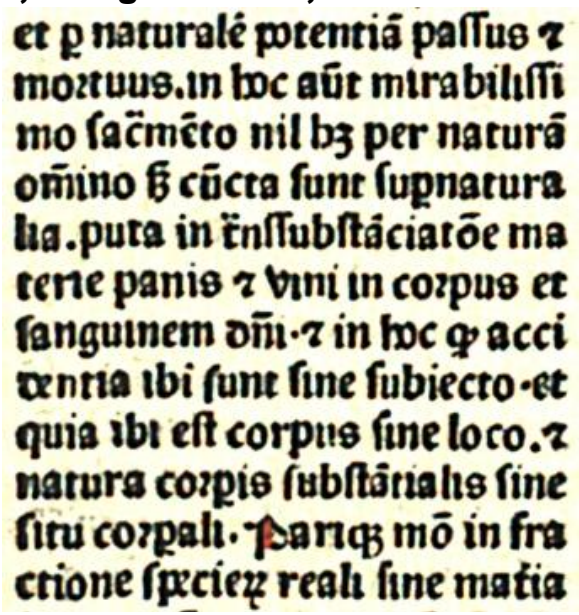
et per Naturalem Potentiam Passus et Mortuus, in hoc autem mirabilissimo Sacramento nihil habet per Naturam omnino sed cuncta sunt Supernaturalia, puta in Transubstantiacione materie panis et vini in Corpus et Sanguinem Domini, et in hoc quod accidentia ibi sunt sine subiecto, et quia ibi est Corpus sine loco, et Natura Corporis Subsustantialis sine situ corporali.

Parique modo in Fractione Specierum



Il Potere Naturale, Patì e Morì; invece, in questo mirabilissimo Sacramento (della Santa Messa, Cristo) non opera più nulla mediante la Natura, ma tutte le cose sono Soprannaturali, come per esempio nella Transustanziazione della materia del pane e del vino, nel Corpo e nel Sangue del Signore, cosicchè le realtà accidentali (del pane e del vino) sono lì senza esserlo, ed ivi il Corpo (di Cristo) è senza un luogo, e la Natura del Corpo Esistente è senza un sito creaturale (che lo contenga, perché pane e vino non ci sono più).

E, in ugual modo, nella Frazione delle



et ꝑ naturalē potentiā passus ⁊
mortuus. in hoc aūt mirabilissi
mo sacr̄mēto nil hꝫ per naturā
om̄ino ꝫ cūcta sunt supnatura
lia. puta in t̄nssubstāciatōe ma
terie panis ⁊ vini in corpus et
sanguinem dn̄i. ⁊ in hoc ꝙ acci
dentia ibi sunt sine subiecto. et
quia ibi est corpus sine loco. ⁊
natura corꝑis substātialis sine
situ corꝑali. Pariqꝫ mō in fra
ctione speciez reali sine matia

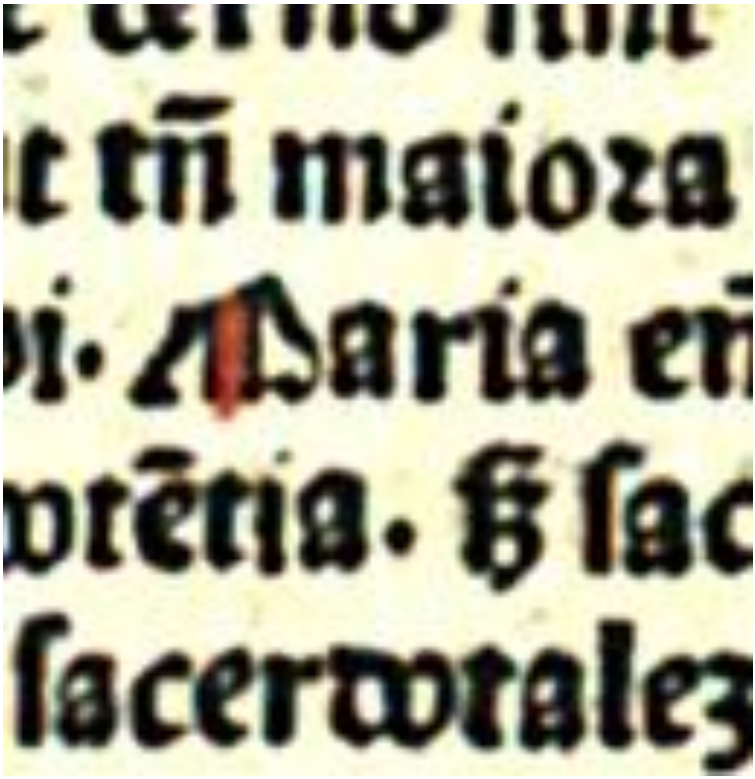
Incunabolo del 1498, fol. 211, col. a.

Reali sine Materia in nutritione et corruptione que fiunt ibi aliquotiens sine substantia.

Et nunquam hec non sunt maiora miracula quam virginem concipere?

Certe et si ex parte Dei non sint maiora et facti, sunt tamen maiora ex parte modi faciendi.

Maria enim genuit Naturali Potentia, sed Sacerdos per Caracterem Sacerdotalem (qui est

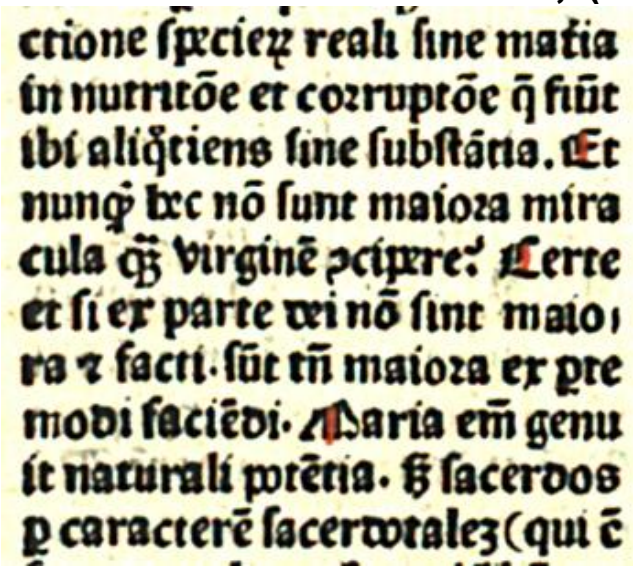


delle Specie (Eucaristiche), (essa avviene) in modo Reale, senza (che vi sia) la Materia; essa avviene (in Maniera Reale) nella nutrizione e nella corruzione lì dove non vi è l'alimento (naturale del pane e del vino).

E queste realtà, forse, non sono miracoli maggiori del concepimento di una vergine?

Certamente, e, se per il fatto (in se stesso, l'Eucaristia) non fosse la realtà maggiore di Dio, tuttavia lo è per il modo in cui viene realizzata.

Maria, infatti, generò con la Capacità Naturale, ma il Sacerdote (nell'Eucaristia), mediante il Carattere Sacerdotale, (che è

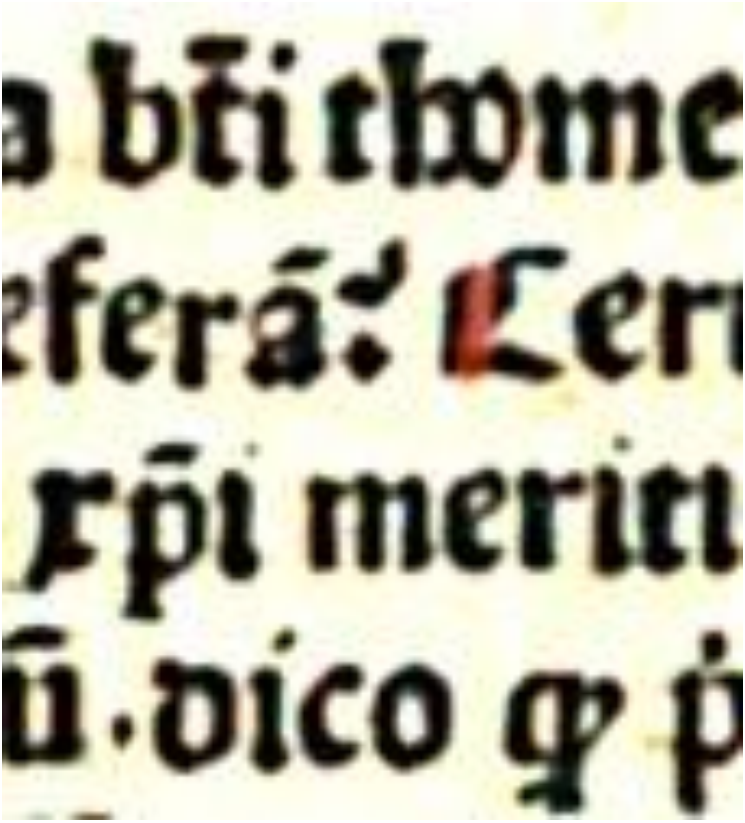

ctione ſpeciez reali ſine matia
in nutritõe et corruptõe q̃ fiũt
ibi aliq̃tiens ſine ſubſtãtia. Et
nunq̃ hec nõ ſunt maiora mira
cula q̃z virginẽ ꝓcipere. Certe
et ſi ex parte rei nõ ſint maio
ra z facti. ſũt tñ maiora ex pte
modi faciẽdi. Maria em̃ genu
it naturali potẽtia. z ſacerdos
p caracterẽ ſacerdotalez (qui c

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. a.

Supernaturalis Potestas) Dei Filium generat, et non quidem passive ut Maria, sed active et effective ex (fol. 211, col. b) doctrina beati Thome.

Quid amplius referam?

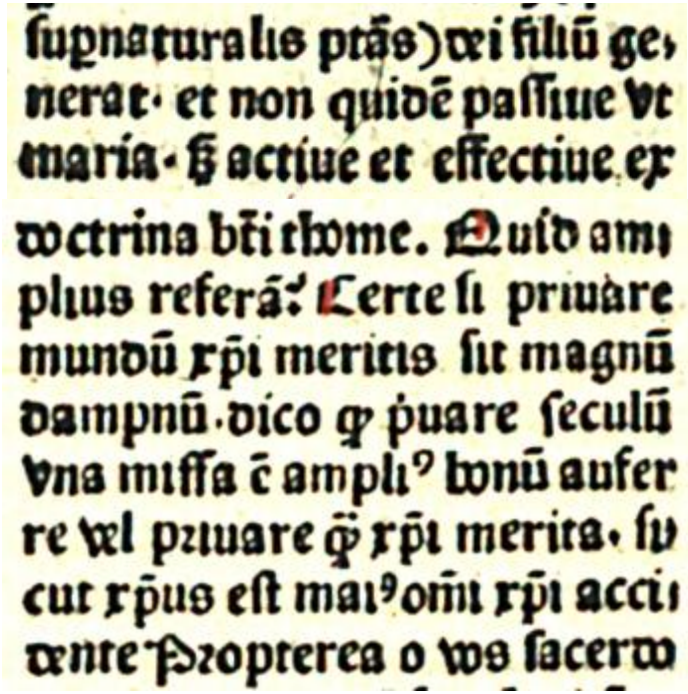
Certe si privare mundum Christi Meritis sit magnum dampnum, dico quod privare seculum una Missa est amplius bonum auferre vel privare quam Christi merita, sicut Christus est maius omni Christi accidente.



una Potestà Soprannaturale) genera il Figlio di Dio; ed inoltre, Maria (Lo generò) involontariamente, mentre (il Sacerdote Lo genera) in modo volontario ed effettivo, secondo la dottrina del beato Tommaso.

Che dirò ancora?

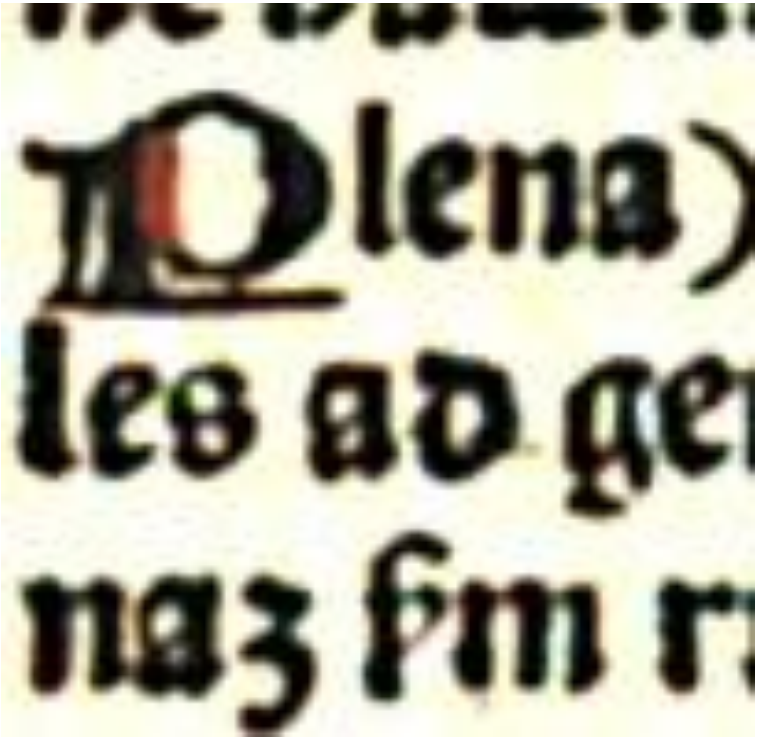
Certo, se è un grande danno privare il mondo dei Meriti di Cristo, dico che privare il mondo di una (Santa) Messa, è sottrarre o privare (il mondo) di un bene assai più grande dei Meriti di Cristo, così come Cristo è maggiore di ogni avvenimento di Cristo.


supnaturalis ptās) xi filiū ge-
nerat· et non quidē passiue vt
maria· ꝫ actiue et effectiue ex
doctrina bti thome. Quid am-
plius referā? Certe si priuare
mundū xpi meritis sit magnū
dampnū· dico q̄ ꝑuare seculū
vna missa c̄ ampli⁹ bonū aufer
re vel priuare q̄ xpi merita· ſu
cut xp̄us est mai⁹ oīm xpi acci-
dente Propterea o vos sacer-

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. a-b.

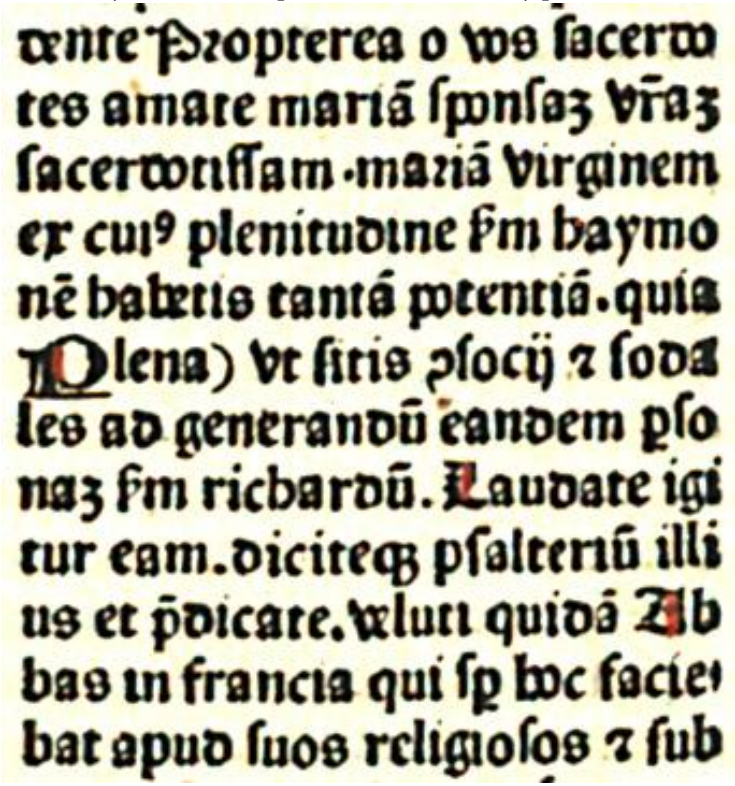
Propterea o vos Sacerdotes amate Mariam Sponsam vestram Sacerdotissam, Mariam Virginem ex cuius plenitudine secundum Haymonem habetis tantam potentiam, quia (Plena) ut sitis consocij et sodales ad generandum eandem Personam secundum Richardum.

Laudate igitur eam, diciteque psalterium illius et predicate, veluti quidam Abbas in Francia qui semper hoc faciebat apud suos



Perciò voi, o Sacerdoti, amate Maria, la vostra Sposa Sacerdotessa, la Vergine Maria, dalla cui pienezza, secondo Aimone, avete un potere così grande, poiché "Plena", affinchè siate alleati e compagni nel generare la medesima Persona (Gesù Cristo), secondo (San) Riccardo.

Lodate Lei, dunque, e dite e predicate il Suo Rosario, così come un Abate in Francia, che sempre faceva ciò, presso i suoi



dente Propterea o vos sacerdo
tes amate mariã sponsaz vr̃az
sacerdotissam · mariã virginem
ex cui⁹ plenitudine s̃m haymo
nẽ habetis tantã potentiã · quia
Plena) vt sitis ꝯsocij ⁊ soda
les ad generandũ eandem ꝑso
naz s̃m richardũ. Laudate igi
tur eam. diciteq; psalteriũ illi
us et p̃dicate. veluti quidã Ab
bas in francia qui sꝑ hoc facie
bat apud suos religiosos ⁊ sub

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. b.

Religiosos et subditos, secularesque quosque, propterea meruit familiarem cum Virgine Maria sepius habere collocutionem et visionem.

Quinta Excellentia Sacerdotum supersubstantialis sumitur in ordine ad Virginem Mariam, ubi tanta est eorum dignitas et potestas, quod in multis videntur Maria Dei Matre altiorem habere potentiam.

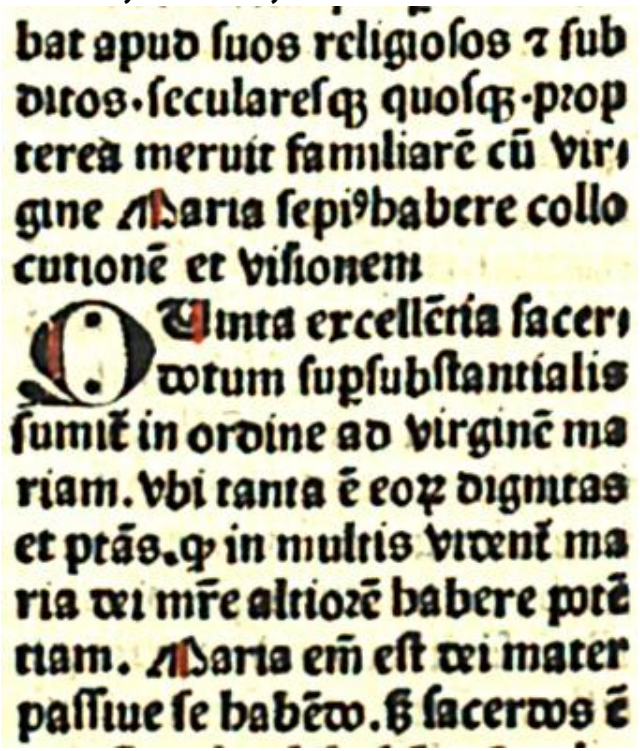
Maria enim est Dei Mater passive se



Religiosi, fedeli e laici, per questo ha meritato di avere assai spesso colloqui e una visioni familiari con la Vergine Maria.

Il quinto Privilegio fondamentale dei Sacerdoti è assunto (dalla quarta Stella del Rosario di Maria), in ordine alla Vergine Maria, dove la loro dignità e la Potestà è così grande, che su molte cose sembrava che avessero un potere più alto di quello di Maria, Madre di Dio.

Maria, infatti, è la Madre di Dio,



bat apud suos religiosos ⁊ sub
ditos. seculares q̄ quos q̄. prop
terea meruit familiarē cū vir
gine Maria sepi⁹ habere collo
cutionē et visionem

Quinta excellētia sacer
dotum supsubstantialis
sumit̄ in ordine ad virginē ma
riam. vbi tanta ē eoꝝ dignitas
et ptās. q̄ in multis vident̄ ma
ria dei mr̄e altiorē habere potē
tiam. Maria em̄ est dei mater
passiue se habēdo. ꝫ sacerdos ē

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. b.





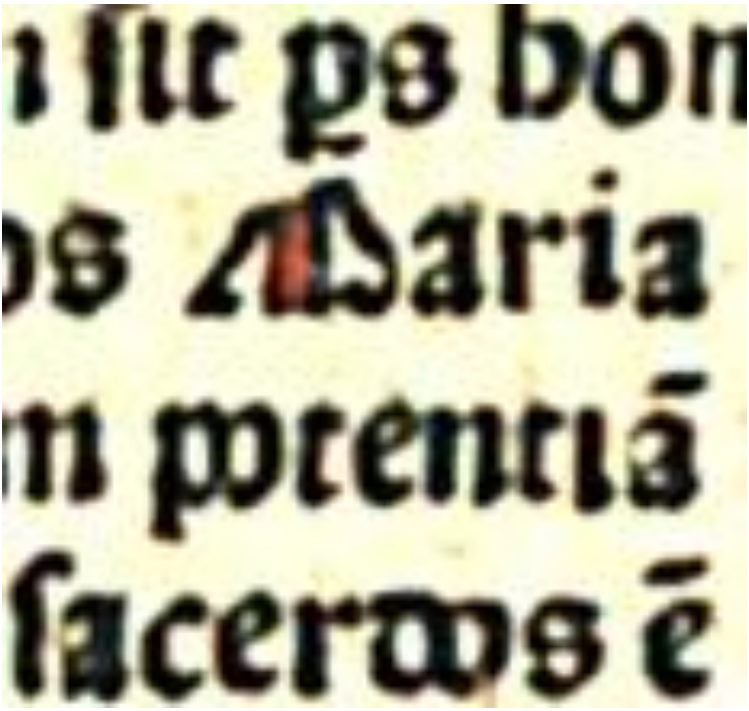


Anche l'Angelo che dall'Abside della Cattedrale si affaccia su rue de la Monnaie e rue Saint-Jacques, è un mistero.

habendo, sed Sacerdos est Dei Pater active se habendo secundum Thomam.

Insuper Maria est Dei Mater in Suo Beatissimo Ventre et Carne sed Sacerdos est Dei Pater mente et ore secundum Bernardum, que nobiliora (fol. 211, col. c) videntur quam Venter Marie Virginis, cum sit pars hominis infima secundum Philosophos.

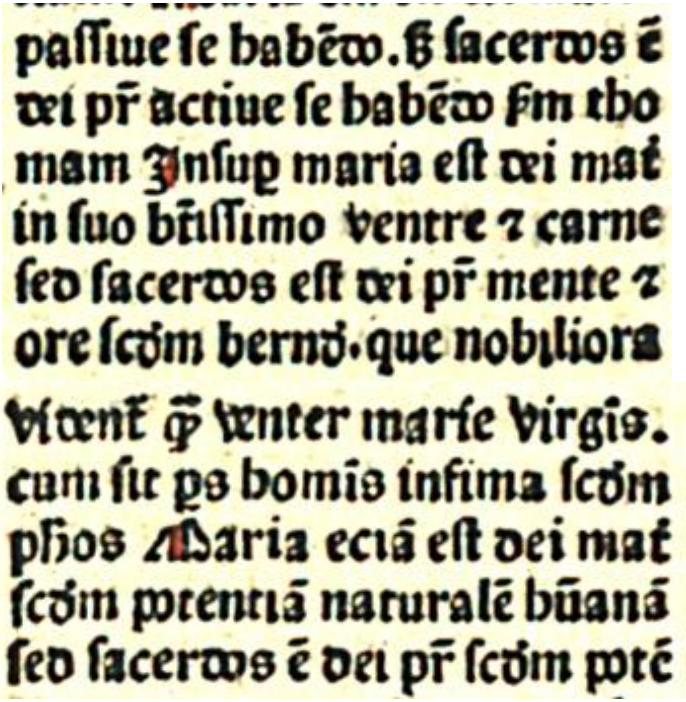
Maria eciam est Dei Mater secundum Potentiam Naturalem Humanam sed Sacerdos



avendolo avuto in modo involontario, ma il Sacerdote è Padre di Dio, avendolo avuto in modo volontario, secondo (San) Tommaso.

Per di più, Maria è la Madre di Dio nel Suo Beatissimo Ventre e nella (Sua) Carne, ma il Sacerdote è Padre di Dio, con la mente e con la bocca, secondo (San) Bernardo, che appaiono più dignitosi del Ventre della Vergine Maria, essendo, secondo i Filosofi, la parte infima dell'uomo.

Maria è anche Madre di Dio, secondo la Potenza Naturale Umana, ma il Sacerdote



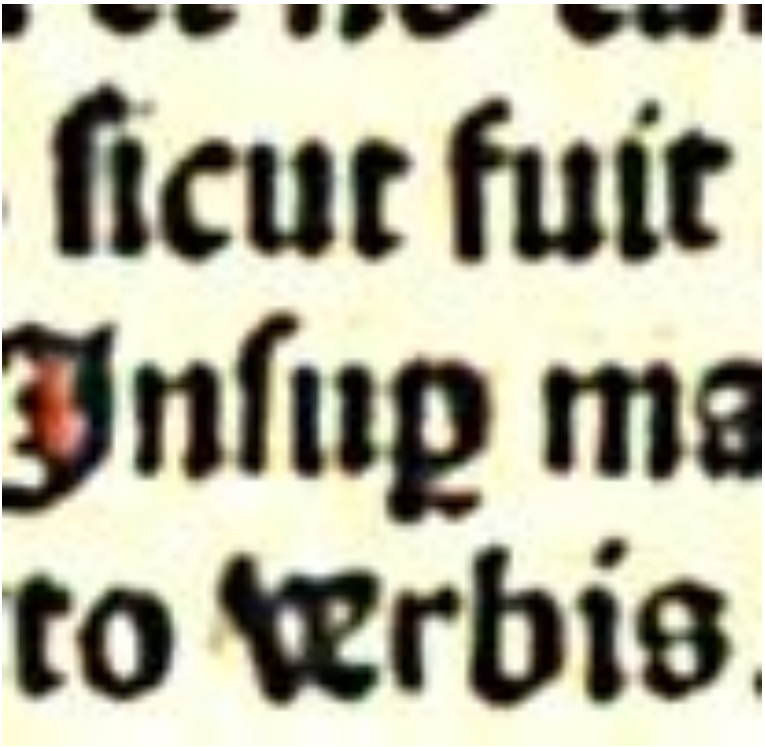
passiue se habēdo. ꝫ sacerdos ē
dei pr̄ actiue se habēdo ꝑm tho
mam Insup maria est dei mat̄
in suo bt̄issimo ventre ⁊ carne
sed sacerdos est dei pr̄ mente ⁊
ore scd̄m bernd̄. que nobiliora
vident̄ q̄ venter marie virgīs.
cum sit ꝑs homīs infima scd̄m
phos Maria eciā est dei mat̄
scd̄m potentiā naturalē hūanā
sed sacerdos ē dei pr̄ scd̄m potē

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. b-c.

est Dei Pater secundum potentiam caracteris supernaturalem que est in mente et non in carne, spiritualis et non carnalis sive corporalis, sicut fuit potestas Marie Virginis.

Insuper Maria genuit Filium Dei octo Verbis, dicendo: (“)Ecce Ancilla Domini fiat Michi secundum Verbum Tuum(”), sed Sacerdos eundem generat Deum tantum quinque Verbis dicendo: (“)Hoc est enim Corpus Meum(”).

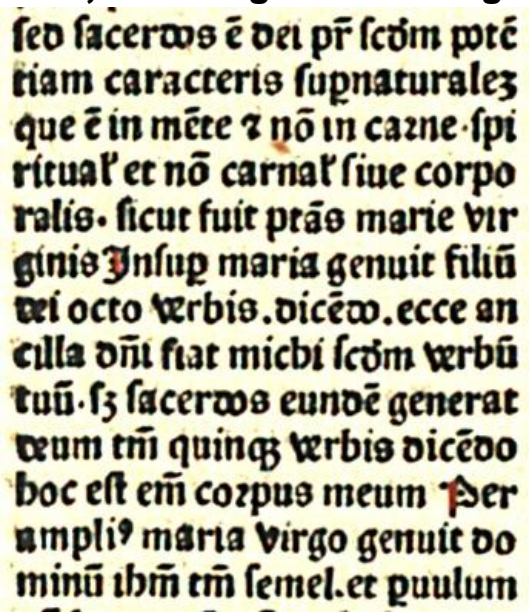
Peramplius Maria Virgo genuit Dominum



è Padre di Dio, secondo la Potenza del Carattere Soprannaturale che è nello spirito, e non nella carne, spirituale e non carnale o corporale, come è stata la Potestà di Maria Vergine.

Inoltre, Maria ha generato il Figlio di Dio con otto Parole, dicendo: "Ecce Ancilla Domini. Fiat michi secundum Verbum Tuum" (Ecco la serva del Signore. Avvenga a Me secondo la Tua Parola)", ma il Sacerdote genera il medesimo Dio, dicendo soltanto cinque parole: "Hoc est enim Corpus Meum" (Ecco, questo è il Mio Corpo)".

Inoltre, la Vergine Maria generò il


ſed ſacerdos ē dei pr̄ ſcām pte
tiam caracteris ſupnaturalez
que ē in mēte ⁊ nō in carne · ſpi
ritual' et nō carnal' ſiue corpo
ralis · ſicut fuit ptās marie vir
ginis Inſup maria genuit filiū
dei octo verbis . dicēdo . ecce an
cilla dn̄i fiat michi ſcām verbū
tuū · ſz ſacerdos eundē generat
deum tm̄ quinq verbis dicēdo
hoc eſt em̄ corpus meum Per
ampli9 maria virgo genuit do
minū ihm̄ tm̄ ſemel . et puulum

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. c.

Ihesum tantum semel, et Parvulum non loquentem, non ambulantem, servilem, passibilem, et mortalem, sed Sacerdos potest generare eundem Ihesum Dominum infinicies ad nutum maximum, potentem, loquentem, regnantem, impassibilem, et immortalem prout est iam in Gloria Celesti Superna.

O vere Dignitas maxima.

O preclara Potestas.

O inenarrabilis Facultas Sacerdotum qui

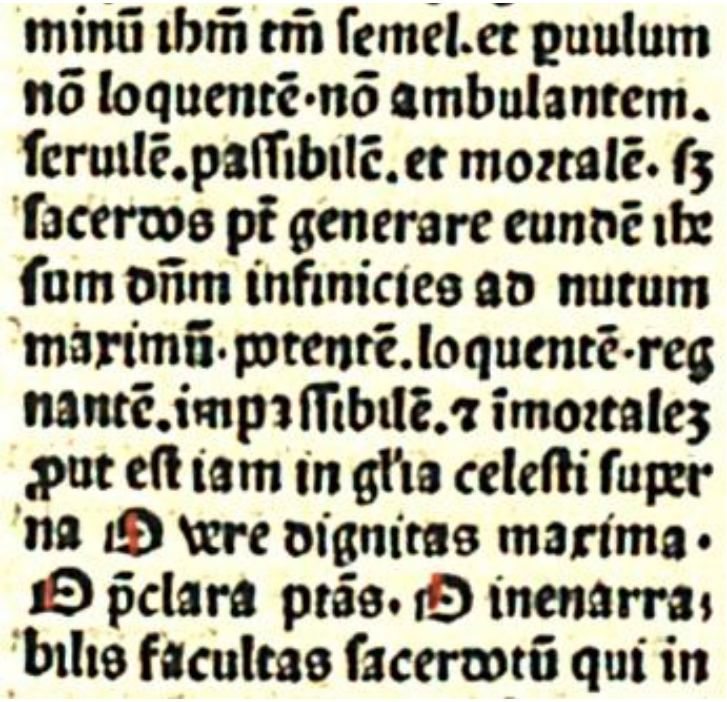


Signore Gesù, una volta soltanto, e in un Bambino che non parlava, non camminava, bisognoso di tutto, capace di patire, e mortale; invece il Sacerdote può generare infinite volte a piacimento, il medesimo Signore Gesù, grandissimo, potente, parlante, regnante, senza passibilità e immortale, in quanto è già nella Superna Gloria Celeste.

Oh, veramente massima Dignità!

Oh, illustrissima Potestà!

Oh, indicibile Facoltà dei Sacerdoti,


minū ihm̄ tm̄ ſemel. et puulum
nō loquentē. nō ambulantem.
ſerulē. paſſibilē. et mortalē. ſz
ſacerdos pt̄ generare eundē ihc
ſum dñm infinicies ad nutum
maximū. potentē. loquentē. reg
nantē. impaſſibilē. z imortalez
put eſt iam in gl'ia celeſti ſuper
na O vere dignitas maxima.
O p̄clara ptās. O inenarra;
bilis facultas ſacerdotū qui in

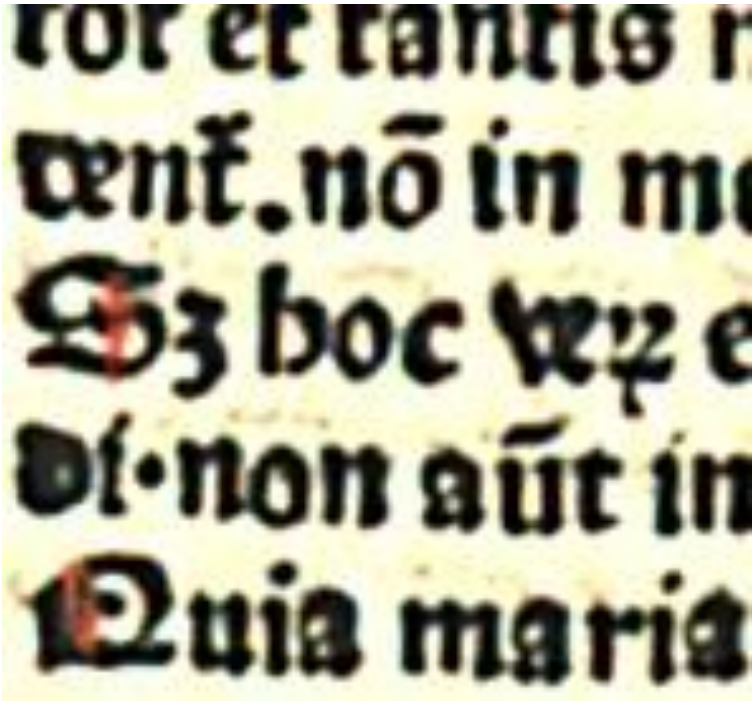
Incunabolo del 1498, fol. 211, col. c.

in tot et tantis Mariam superare videntur, non in meritis sed potentia.

Sed hoc verum est in modis agendi, non autem in substantia facti.

Quia Maria est Mater Dei substancialis dans Sibi esse Verum Hominem de novo, quod Sacerdos facere non potest, quia sic infinities Deus esset Homo et infinicies moreretur secundum (fol. 211, col. d) Albertum et Thomam.

Sed Sacerdotes sunt Christi Patres

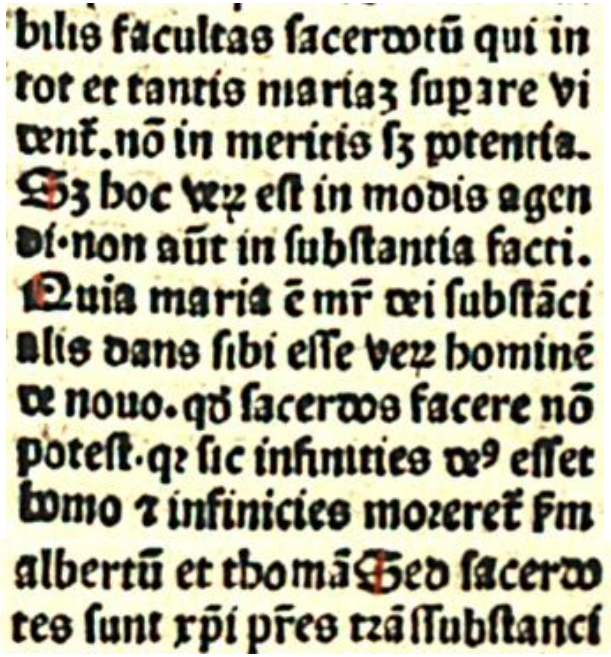


che in tante e così grandi cose sembra superare (le Facoltà) di Maria, non nei meriti, ma nel potere.

Ma questo è vero quanto al modo di operare (dei Sacerdoti), non però nella sostanza del fatto (in sè).

Poiché Maria è l'effettiva Madre di Dio, avendo dato a Lui, di essere fin dal principio, Vero Uomo, cosa che il Sacerdote non può fare, perché così infinite volte Dio sarebbe Uomo, così infinite volte dovrebbe morire, secondo (Sant')Alberto e (San) Tommaso.

Tuttavia, i Sacerdoti sono Padri


bilis facultas ſacerdotū qui in
tot et tantis mariaz ſupare vi
dent. nō in meritis ſz potentia.
Sz hoc vez eſt in modis agen
di. non aūt in ſubſtantia facti.
Quia maria ē mr̄ dei ſubſtāci
alis dans ſibi eſſe vez hominē
de nouo. qđ ſacerdos facere nō
poteſt. qz ſic infinities de⁹ eſſet
homo z infinicies moreret ſm
albertū et thomā Sed ſacerdo
tes ſunt xp̄i p̄res tm̄ ſubſtanci

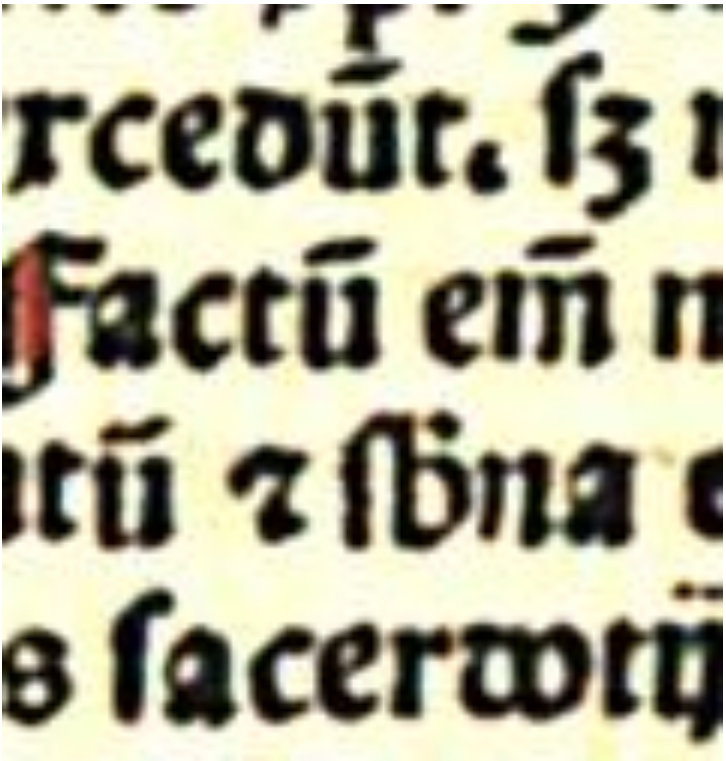
Incunabolo del 1498, fol. 211, col. c-d.

Transubsustanciativi, dando sibi esse Transubsustantiale per conversionem panis et vini in Corpus et Sanguinem Domini.

Igitur non sunt Patres univoci vel naturales, sed magis analogici et supernaturales Christi.

Ideo in modo Mariam excedunt, sed Maria eos in facto.

Factum enim Marie est fundamentum et substantia et regula totius Operis Sacerdotij.

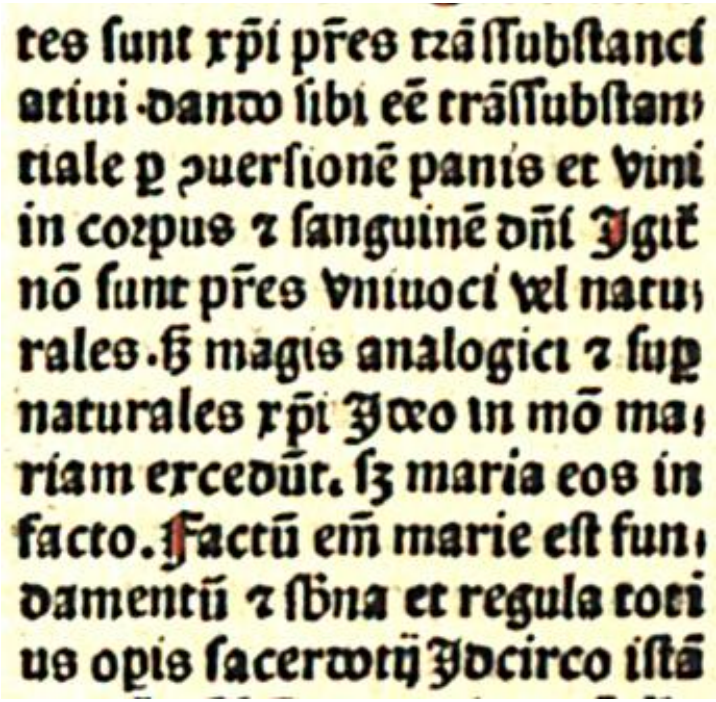


Transustanziativi di Cristo, dando a Lui (la possibilità) di Essere Transustanziale, mediante la trasformazione del pane e del vino, nel Corpo e nel Sangue del Signore.

Dunque, non sono padri unici, ovvero naturali, ma più similari e soprannaturali di Cristo.

Così superano Maria quanto alla modalità, tuttavia Maria li supera di fatto.

Allora, il fatto (del Parto) di Maria è fondamento e sostanza e regola di tutta l'Opera del Sacerdozio.


tes sunt xp̄i pr̄es trāssubstanci
atiui · dando sibi eē trāssubstan-
tiale ꝑ ꝯuersionē panis et vini
in corpus ⁊ sanguinē dn̄i Igit̄
nō sunt pr̄es vniuoci vel natu-
rales · ꝫ magis analogici ⁊ sup̄
naturales xp̄i Ideo in mō ma-
riam excedūt. sꝫ maria eos in
facto. Factū em̄ marie est fun-
damentū ⁊ sb̄na et regula toti
us opis sacerdotij Idcirco istā

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. d.




1692



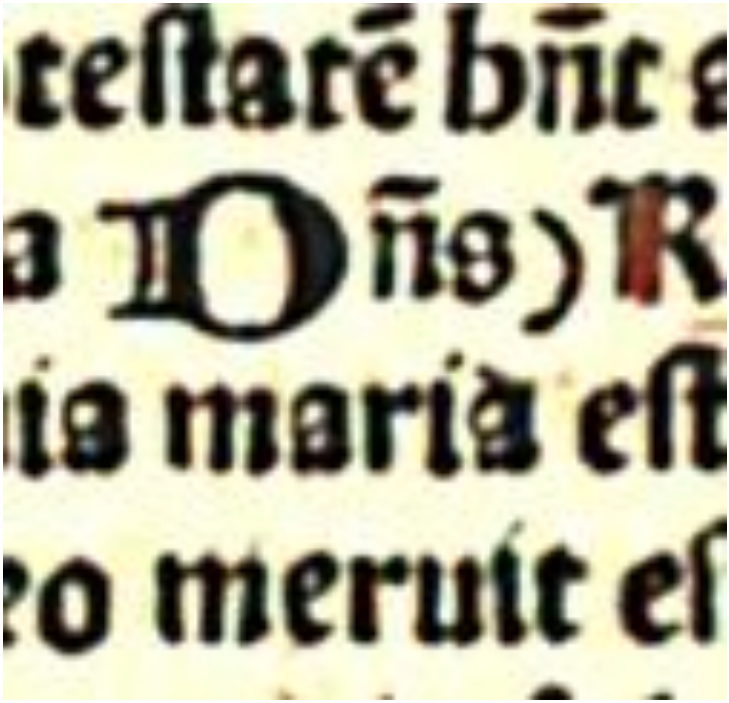
La zona di rue de la Monnaie e rue Saint-Jacques è precedente alla Rivoluzione Francese, che ha modificato Lille in modo sostanziale, distruggendo il sacro ovunque.

Idcirco istam Potestatem habent a Maria ex Stella ista (Dominus).

Richardo enim teste quia Maria est Domini dominantium Mater ideo meruit esse Domina dominantium et cunctis sub Se prebere Potentiam in Dei Ecclesia Dominativam.

Dicite ergo Psalterium Marie et eam laudate et predicate assidue.

Sicut et quidam plebanus in provincia Provincie, nomine Petrus, hoc semper faciebat,

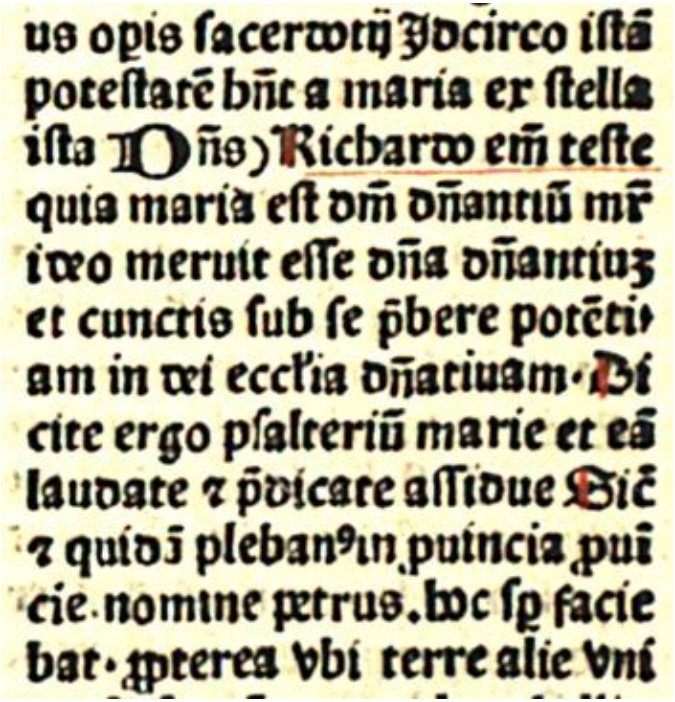


Perciò, essi hanno questa Potestà da Maria, dalla Stella "Dominus (il Signore)".

Infatti, come attesta (San) Riccardo, poiché Maria è la Madre del Signore dei signori, per questo ha meritato di essere Signora dei signori, e offre a tutti (i Sacerdoti), (di esercitare) sotto di Lei il Potere del Signore nella Chiesa di Dio.

Dite, dunque, il Rosario di Maria e lodate e predicate Lei, assiduamente.

Cosi come anche un Pievano nella Provincia di Provenza, di nome Pietro,


us opis sacerdotij Idcirco istā
potestatē hñt a maria ex stella
ista Dñs) Richardo em̄ teste
quia maria est dm̄ dñantiū mr̄
ideo meruit esse dña dñantiuz
et cunctis sub se p̄bere potēti-
am in dei eccl'ia dñatiuam. Di
cite ergo psalteriū marie et eā
laudate ⁊ p̄dicate assidue Sic̄
⁊ quidā plebanꝰ in ꝓuincia ꝓui
cie nomine petrus. hoc sp facie
bat. ꝓpterea vbi terre alie vni

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. d.

propterea ubi terre alie universe fuerunt depopulate bellis et pestilentijs, semper Parrochia sua permansit immunis et illesa.

Et quidem (ut Beatissima alicui adhuc viventi revelavit Maria) merito hoc debetis facere o vos Sacerdotes universi, quoniam ampliora bona et dignitates habetis per Mariam Virginem et Psalterium Suum quam universi laici viri et mulieres et parvuli.

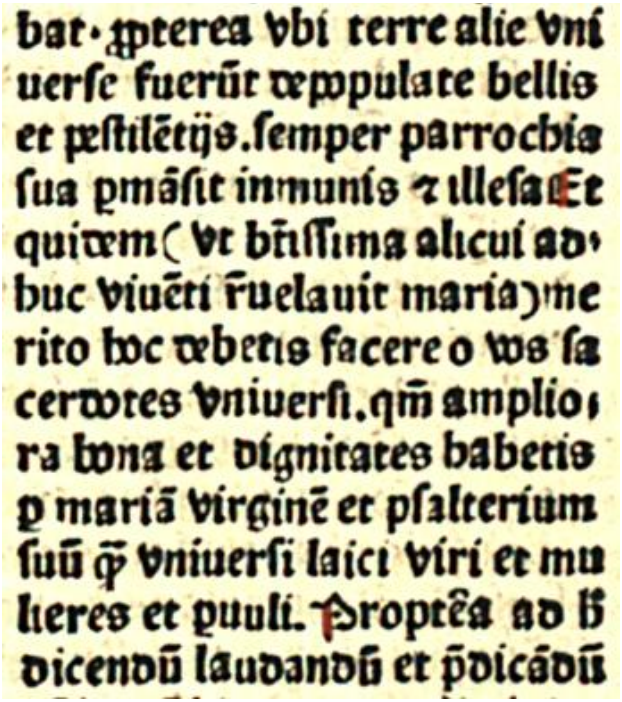
Propterea ad hoc dicendum laudandum et



sempre faceva questo, per questo, se tutte le altre terre furono spopolate da guerre e pestilenze, la sua Parrocchia rimase sempre libera e illesa.

E certo giustamente (come ha rivelato la Beatissima Maria ad una persona ancora vivente), dovete fare questo, o voi tutti Sacerdoti, poiché avete maggior felicità e dignità, mediante la Vergine Maria e il Suo Rosario, rispetto a tutti i laici, uomini e donne e piccoli.

Allora, per recitare, lodare e predicare


bat. ꝓterea vbi terre alie vni
uerſe fuerũt ꝯpulate bellis
et ꝑſtilẽtijs. ſemper parrochia
ſua ꝑmãſit immunis ⁊ illeſa. Et
quidem (vt bñſſima alicui ad-
huc viuẽti ꝛuelauit maria) me
rito hoc ꝯbetis facere o vos ſa
cerdotes vniuerſi. qm̃ amplio-
ra bona et dignitates habetis
ꝑ mariã virginẽ et ꝓſalterium
ſuũ q̃ vniuerſi laici viri et mu
lieres et puuli. Propter̃ ad h
dicendũ laudandũ et ꝓdicãdũ

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. d.

ꝛ bñano magis obligati ꝙ̄ om
nes aꝛ filij· Ue igit̄ vbis si b̄
vremi· De mg̃ si vrecūvrmi
hoc dicere ꝛ portare Ue eciaz
vbis si vēam̄ hoc audire ꝛ p̄
dicare. qm̄ eritis totius mūdi
ing̃tissimi viri Sz solito moze
vbuissem b̄ inseruisse xp̄i psal
terium qđ ex ꝓposito fetm̄ ē. eo
ꝙ virgo maria sacerdotū est so
dalis sozoꝛ atq; sponsa singula
rissima. nichilominꝰm̄ iste qui
q; sacerdotū excellētie habent
ex xp̄i psalterio ¶ Primo em̄
sacerdotes b̄nt p̄is potentiam
ex stella hac Mater nr̄. Qm̄
vus p̄ scām bm ambzo. p fili
um talē illis ꝓtulit potentiam·
¶ Scdo vero b̄nt filij potesta
tē ex scda stella Qui es Nam
filius vi esse item bz cū p̄e et
spū sancto scām augꝰ ¶ Ter
cio aūt b̄nt ptātem spūssancti.
ex stella ista· In celis Nā scdz
basiliū et Augꝰ· In trinitate
sunt tres celi. quoꝝ terciū ē spi
rituscūs ex quo b̄nt celestialē
banc potentiaz ¶ Quarto b̄nt
ptātem xp̄i būanitatis ex q̄rta
stella psalterij xp̄i. que ē San
ctificeť Q. m̄ xp̄i būanitas est
sancta scōꝝ scām ambzo. ex q̄
venit sanctitas i tota vi eccle
siam ¶ Quinto marie virgis
b̄nt potenti ex q̄nta stella psal
terij xp̄i scz Nomē tuū· No
men em̄ diuinū mariā virginē
sanctificauit ꝛ glorificauit· ꝛ su
pra vniuersam creature potē
tiā sublimauit scām albertū et
richardū Quia ꝙ sacerdotes
istam potentiā b̄nt a xp̄o. cuiꝰ
oraculū ꝓpriū est dīica oīo· se
quit̄ ꝙ sacerdotes sup̄ cunctos
mortales obligantur oīm iure
dicere laudare et p̄dicare psal
teriū xp̄i. cū eciam sint apl̄oꝝ
et xp̄i discipuloꝝ succesſozes ꝛ
imitatores ꝓpissimi. quibꝰ dīs
mādauit Adathi vj. hoc pora
re oraculum poterit igit̄ p̄di
cari hoc psalteriū accepta ma
teria mō dicta sub salutatione
angelica Iste aūt quinq; excel
lētie sacerdotū singillatim vna
queq; ordinat̄ ad vcē vi man
data sctissimo mō pficienda· ꝛ
sic in speciali sacerdotes babēt
quinq̄ginta eminēcias supsub
stantiales. ꝙ quibꝰ merito lau
dare vbent sponsuz et sponsaz
in psalterij quinq̄gena
¶ Sequunt̄ quinq; sacerdotū
eminētie substātiales id ē in or
dine ad substantias



Erta excellen
tia sacerdotuz
que est substan
tial' ꝑma· sumi
tur in ordie ad
scōs angelos·
seraphin. cherubin. tronos· do

Incunabolo del 1498, fol. 212a (Bibl. Univ. di Kiel).

minationes. virtutes. ptātes.
principat⁹. archāgelos. ⁊ ange
los. Hij em̄ oēs angeli et si ma
ximā habeāt potentiā ⁊ nobili-
tatem int̄ creaturas ꝑm dioni
siū. nō tn̄ hn̄t potentiā aliq̄ su-
pra xp̄i naturā. quā sacdos ha-
bet. qui est ꝑm bernd̄ ⁊ hugonē
q̄si creator angeloꝝ creatoris
Proptēa angeli omēs colūt ⁊
venerant̄ tanq̄ deū suum qd̄ sa
cerdos ipe efficit ꝑ misse miste
rium teste greg⁹. Tn̄ ꝓ theolo-
gali dignitate dico cū alberto
et alijs sc̄tis doctorib⁹. q̄ omēs
sancti angeli sil' sumpti cū cūc
tis eoꝝ donis naturalib⁹ nō sūt
tm̄ bonū in infinitū. q̄ntū ē op⁹
sacrosc̄m sacerdotū qd̄ est do-
min⁹ ihūs xp̄us scd̄m transsub
stanciatōem O res mirabilis
O res gl'iosa O res inestima
bil' Si videre vnū angelū mul
tū est aut duos vel plures ⁊ cū
illis loqui. quid q̄so erit effice-
re pn̄tem angeloꝝ regē. qui est
verus homo ⁊ verus deus? Tn̄
ꝑm richardū. si omēs angeloꝝ
legiōes cum tota ipoꝝ potētia
ad tuā eccl'iam descenderēt. nō
tm̄ essz in īmēsum q̄ntū ē xp̄m
ibi venire veꝝ deū ꝑ sacerdotis
ministerium Proptēa ablacio
vni⁹ misse ē mai⁹ dāpnuz. q̄z ab
lacio cūctoꝝ angelorum pn̄cie
Hāc at̄ excellentiā hn̄t sacerdo
tes a virgine maria ꝑ primum
fontē celicū. qui est (Vecū) nā
q̄r maria hūit dn̄m secū regez
āgeloꝝ vere humanatū. ideo sa
cerdotes marie ꝯsortes ⁊ soda
les eundē hn̄t dn̄m secuz ange
loꝝ oīm dn̄m et p̄ncipiuz scd̄m
maximū in ꝑmōe O igit̄ sacer
dotes vniuersi attēdite gloriaz
vr̄am. videte q̄d. q̄ntū et quale
habetis ꝑ mariā ⁊ psalterium
ip̄ius Laudate igit̄ et dicite et
p̄dicate psalteriū ip̄m dulciso-
nū Quēadmodū quidaz noīe
thomas archidiacon⁹ ī norma-
nia faciebat. ꝓpterea meruit a
maria v̄gine hāc gr̄am habere
vt posset angelos bonos et ma-
los videre Qd̄ veꝝ estimo. sed
quali modo nescio

Septima excellētia sacdo-
tū que est sb̄stancial' scd̄a
sumit̄ in ordine ad scōs antiq̄
legis tā natural' q̄ scripte. Vi
de igit̄ excellētias Ade Enoch
et Noe Abrahe Ysaac Jacob
gedeonis. samuel'. dauidis. na-
than. helie. ⁊ elisei. Magna em̄
et mirāda fecerūt hij antiq̄ le-
gis p̄dicti. ꝫ illi dederūt vmbrā
sacerdotes vero lucē Illi vider̄t
figurā ꝑm bt̄m aug⁹. ꝫ sacdotes
noui testamēti veritatē Illi ꝓdi
gia ⁊ mōstra fecerūt ingētia in
corporib⁹ ⁊ q̄tuor elemētis ac a
lijs supcelestib⁹. ꝫ ꝑm ābro. sac

cc iij

Incunabolo del 1498, fol. 212b (Bibl. Univ. di Kiel).

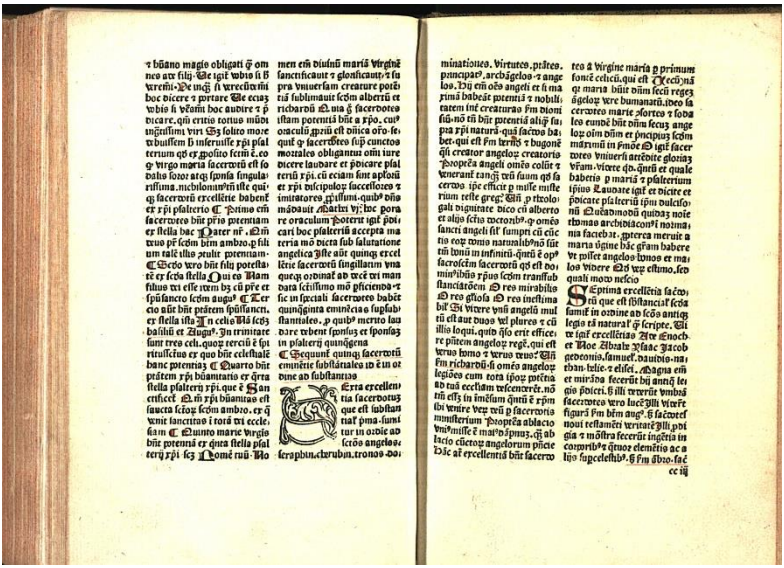
predicandum estis omni Iure Naturali Divino (fol. 212, col. a) et Humano magis obligati quam omnes Ade filij.

Ve igitur vobis si hoc veremini.

Ve inquit si verecundemini hoc et portare.

Ve eciam vobis si vereamini hoc audire et predicare, quoniam eritis totius mundi ingratissimi viri.

Sed solito more debuissem hoc inseruisse



Incunabolo del 1498, fol. 212 (Bibl. Univ. di Kiel).

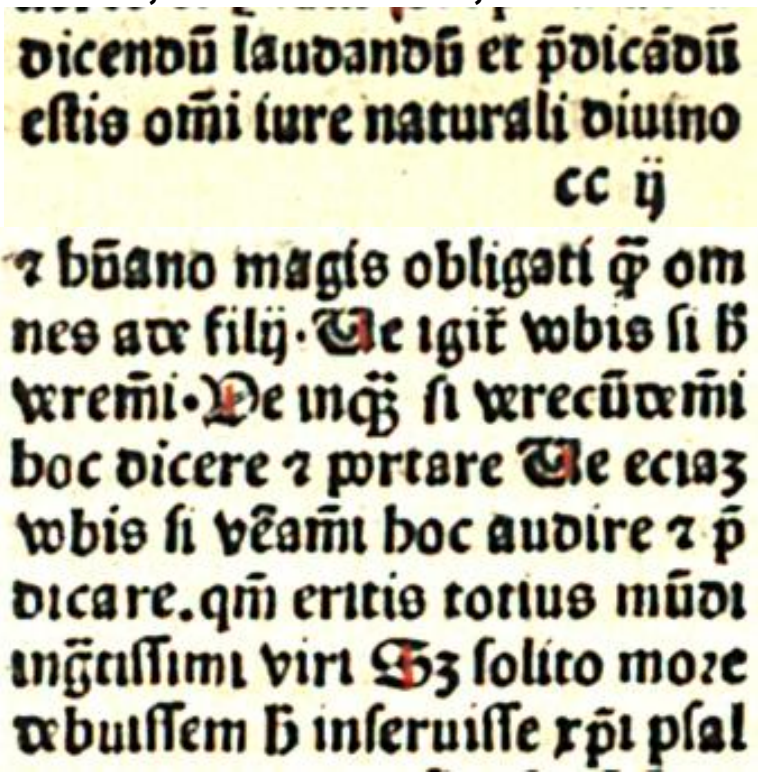
Il (Rosario) con ogni Diritto Naturale, Divino ed Umano, (voi Sacerdoti) siete obbligati, più di tutti i figli di Adamo.

Guai a voi, dunque, se avrete timore.

Guai a voi, se temerete di recitarlo e di portarlo.

Guai anche a voi, se temerete di ascoltarlo e di predicarlo, poichè sarete gli uomini più ingrati di tutto il mondo.

Ora, al modo solito, devo iscriverlo



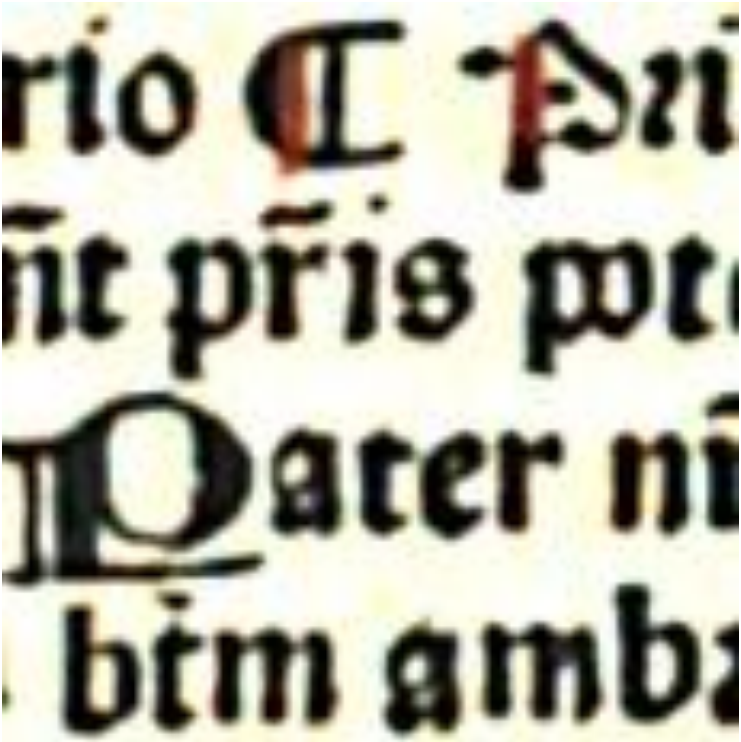
dicendū laudandū et p̄dicādū
estis om̄i iure naturali diuino
cc ij
⁊ hūano magis obligati q̄ om
nes ad filij. Ue igit̄ vobis si h̄
veremī. Ue inq̄ si verecūdemī
hoc dicere ⁊ portare Ue eciaz
vobis si vēamī hoc audire ⁊ p̄
dicare. qm̄ eritis totius mūdi
ingratissimi viri Sz solito more
debuissem h̄ inseruisse xp̄i psal

Incunabolo del 1498, fol. 211, col. d; fol. 212, col. a.

Christi Psalterium quod ex proposito factum est, eo quod Virgo Maria Sacerdotum est Sodalis Soror atque Sponsa singularissima, nichilominus tamen iste quinque Sacerdotum Excellentie habentur ex Christi Psalterio.

((Primo enim Sacerdotes habent Patris Potentiam ex stella hac (Pater Noster).

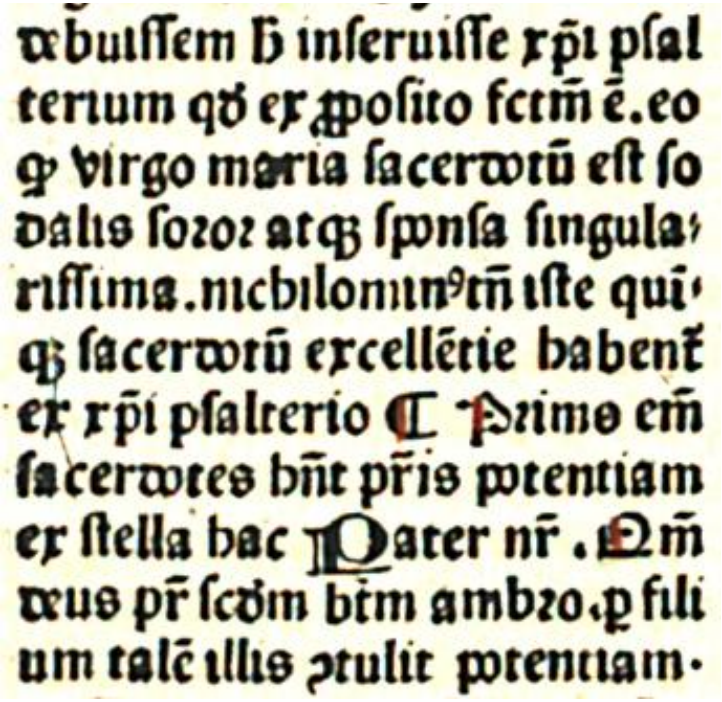
Quoniam Deus Pater secundum beatum Ambro[sium], per Filium talem illis contulit Potentiam.



all'interno del Salterio del Rosario di Cristo, come si è predisposto all'inizio, per il fatto che la Vergine Maria è Amica, Sorella e Sposa specialissima dei Sacerdoti, e così, allora, questi cinque Privilegi provengono dal Salterio del Rosario di Cristo.

Nel primo (Privilegio), infatti, i Sacerdoti ricevono la Potenza del Padre, dalla Stella "Pater Noster".

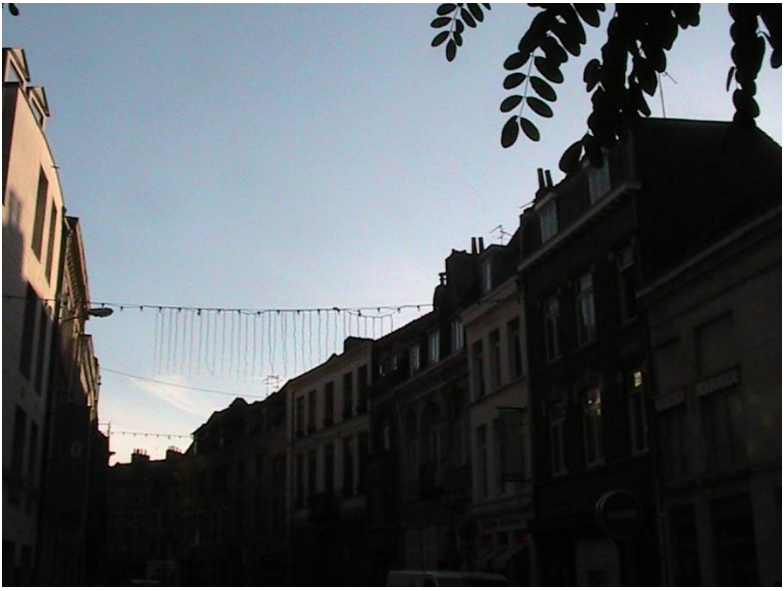
Poiché Dio Padre, secondo il beato Ambrogio, per mezzo del Figlio ha offerto ai (Sacerdoti) tale Potenza.



debuissem h inseruisse xp̄i psal
terium qd ex ꝓposito fctm̄ ē. eo
q virgo maria sacerdotū est so
dalis soror atq sponsa singula-
rissima. nichilominꝰ tm̄ iste qui-
q sacerdotū excellētie habent
ex xp̄i psalterio ¶ Primo em̄
sacerdotes hn̄t pr̄is potentiam
ex stella hac Pater nr̄. Qm̄
deus pr̄ scdm btm ambro. ꝑ fili
um talē illis ꝯtulit potentiam.

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. a.









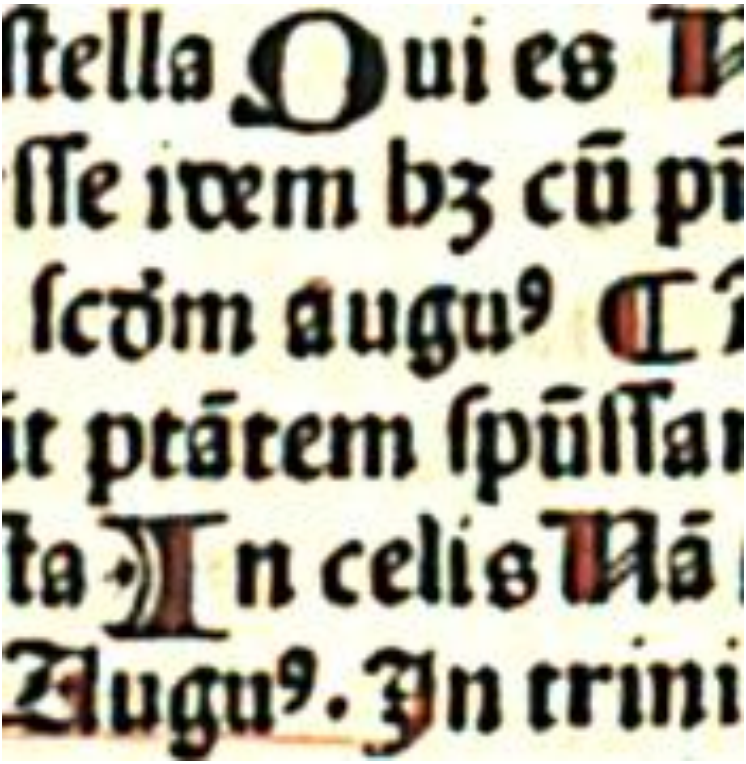
Rue de la Monnaie e rue Saint-Jacques.

((Secundo vero habent Filij Potestatem ex secunda Stella (Qui Es).

Nam Filius Dei esse idem habet cum Patre et Spiritu Sancto secundum Augustinum.

((Tercio autem habent Potestatem Spiritus Sancti, ex stella ista (In Celis).

Nam secundum Basilium et Augustinum: In Trinitate sunt Tres Celi, quorum Tercium est Spiritus Sanctus ex quo habent Celestialem hanc Potentiam.

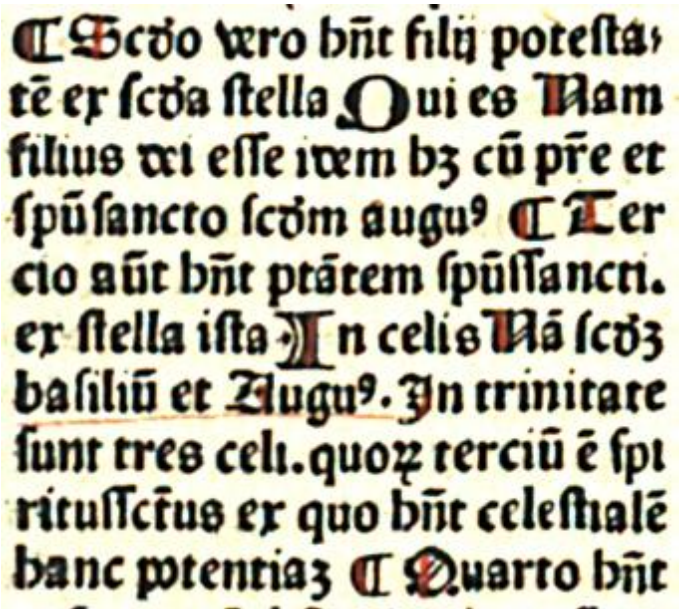


Nel secondo (Privilegio), (I Sacerdoti) ricevono la Potestà del Figlio, dalla seconda Stella "Qui Es (Che Sei)".

Infatti, il Figlio di Dio condivide il medesimo Essere con il Padre e con lo Spirito Santo, secondo (Sant')Agostino.

Nel terzo (Privilegio), poi, (i Sacerdoti) ricevono la Potestà dello Spirito Santo, da questa Stella "In Coelis (in Cielo)".

Infatti, secondo (San) Basilio e (Sant')Agostino, nella Trinità vi sono tre Cieli, il terzo dei quali è lo Spirito Santo, dal quale (i Sacerdoti) ricevono questa Potenza Celestiale.



¶ Scdo vero hñt filij potesta-
tē ex scda stella Qui es Nam
filius dei esse idem hz cū pr̄e et
spūsancto scdm augu⁹ ¶ Ter
cio aūt hñt ptātem spūssancti.
ex stella ista In celis Nā scdz
basiliū et Augu⁹. In trinitate
sunt tres celi. quoꝝ terciū ē spi
ritussctus ex quo hñt celestialē
hanc potentiaz ¶ Quarto hñt

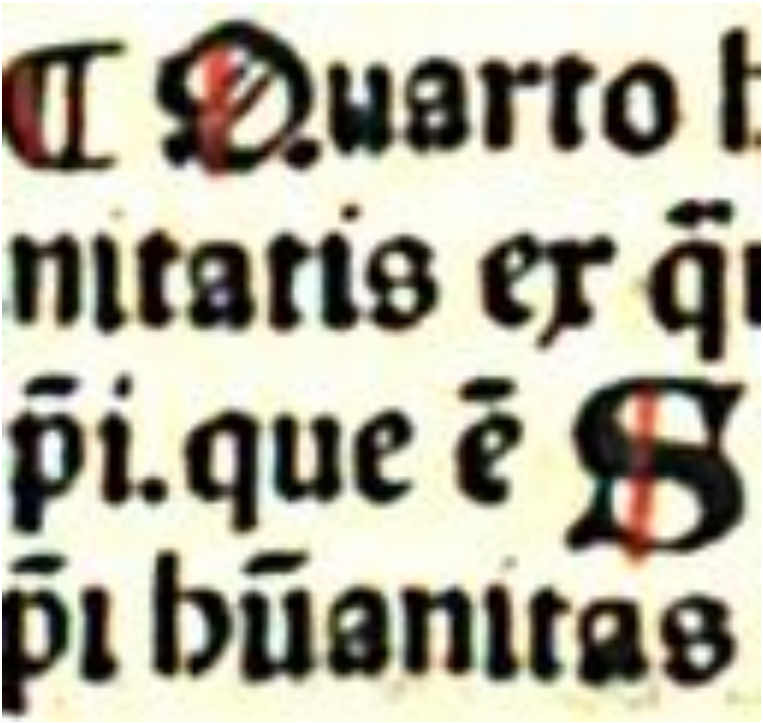
Incunabolo del 1498, fol. 212, col. a.

((Quarto habent Potestatem Christi Humanitatis ex quarta Stella Psalteriij Christi, que est (Sanctificetur).

Quoniam Christi Humanitas est Sancta Sanctorum secundum Ambro[sium], ex qua venit Sanctitas in totam Dei Ecclesiam.

((Quinto Marie Virginis habent Potentiam ex quinta Stella Psalterij Christi, scilicet (Nomen Tuum).

Nomen (fol. 212, col. b) enim Divinum Mariam Virginem Sanctificavit et Glorificavit,

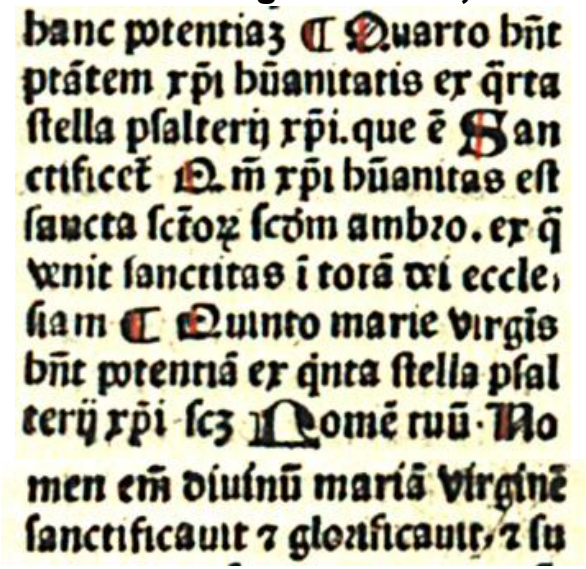


Nel quarto (Privilegio, i Sacerdoti) ricevono la Potestà dell'Umanità di Cristo dalla quarta Stella del Salterio del Rosario di Cristo, che è "Sanctificetur (Sia Santificato)".

Poiché l'Umanità di Cristo è la Santa dei Santi, secondo (Sant')Ambrogio, dalla quale promana la Santità in tutta la Chiesa di Dio.

Nel quinto (Privilegio, i Sacerdoti) ricevono la Potenza dalla quinta Stella del Salterio del Rosario di Cristo, ossia "Nomen Tuum (Il Tuo Nome)".

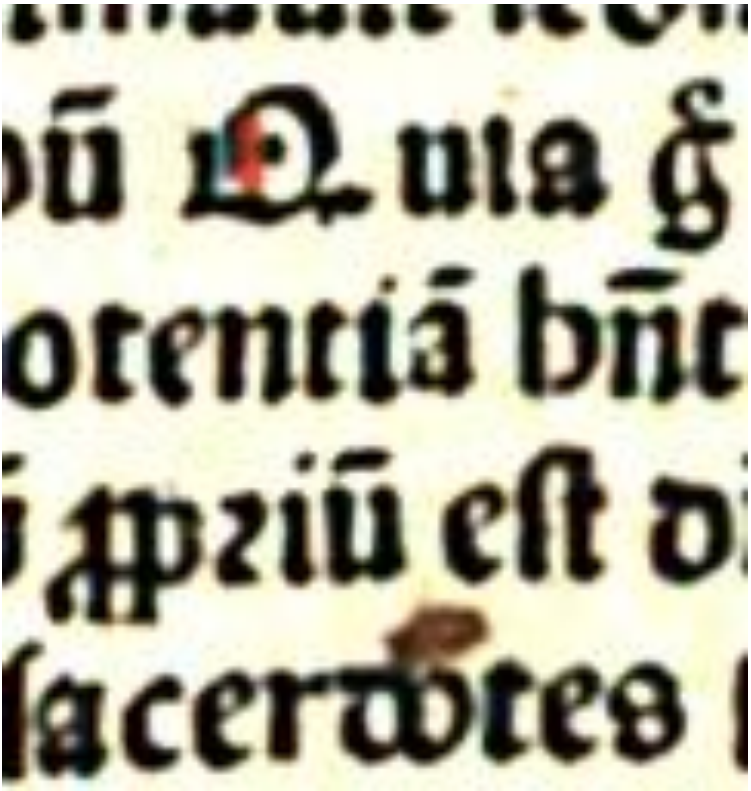
Il Nome Divino, infatti, ha Santificato e Glorificato la Vergine Maria, e La ha


hanc potentiaꝫ ¶ Quarto hñt
ptãtem xp̄i hũanitatis ex q̄rta
stella psalterij xp̄i. que ē San
ctificet̄ Q. m̄ xp̄i hũanitas est
sancta sc̄toꝝ scd̄m ambro. ex q̄
venit sanctitas ī totã dei eccle
siam ¶ Quinto marie virgis
hñt potentiã ex q̄nta stella psal
terij xp̄i scꝫ Nomē tuũ. No
men em̄ diuinũ mariã virginē
sanctificauit ⁊ glorificauit, ⁊ su

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. a-b.

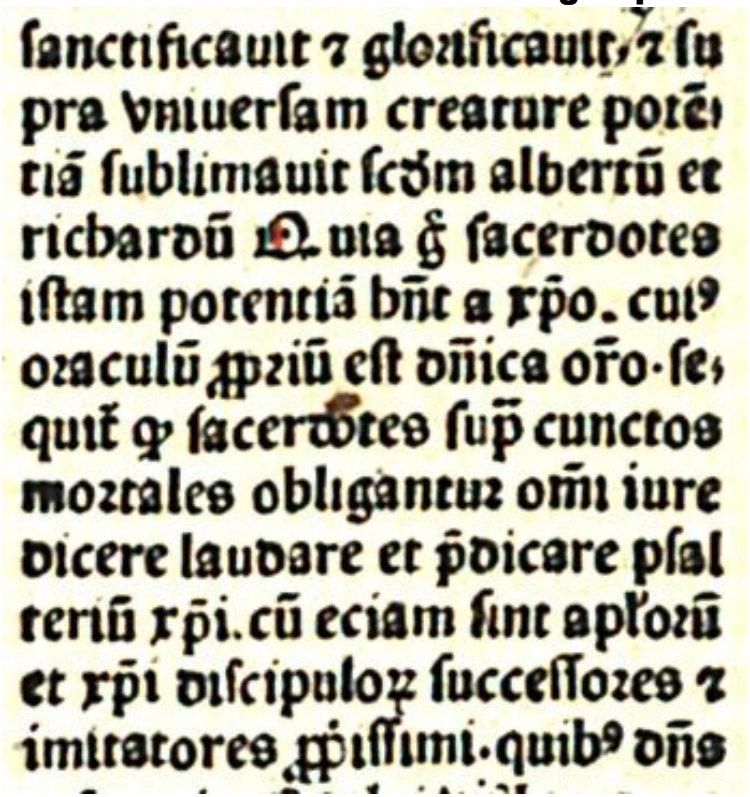
et supra universam creature potentiam sublimavit secundum Albertum et Richardum.

Quia igitur Sacerdotes istam Potentiam habent a Christo, cuius Oraculum proprium est Dominica Oratio, sequitur quod Sacerdotes supra cunctos mortales obligantur omni iure dicere laudare et predicare Psalterium Christi, cum eciam sint Apostolorum et Christi Discipulorum successores et imitatores



innalzata al di sopra di tutta la potenza creaturale, secondo (Sant')Alberto e (San) Riccardo.

Poiché, dunque, i Sacerdoti rivevono questa Potenza da Cristo, la cui Profezia è proprio il Pater Noster, consegue che i Sacerdoti, più di tutti i mortali sono obbligati con ogni diritto a recitare, lodare e predicare il Salterio del Rosario di Cristo, dal momento che sono anche i successori degli Apostoli,

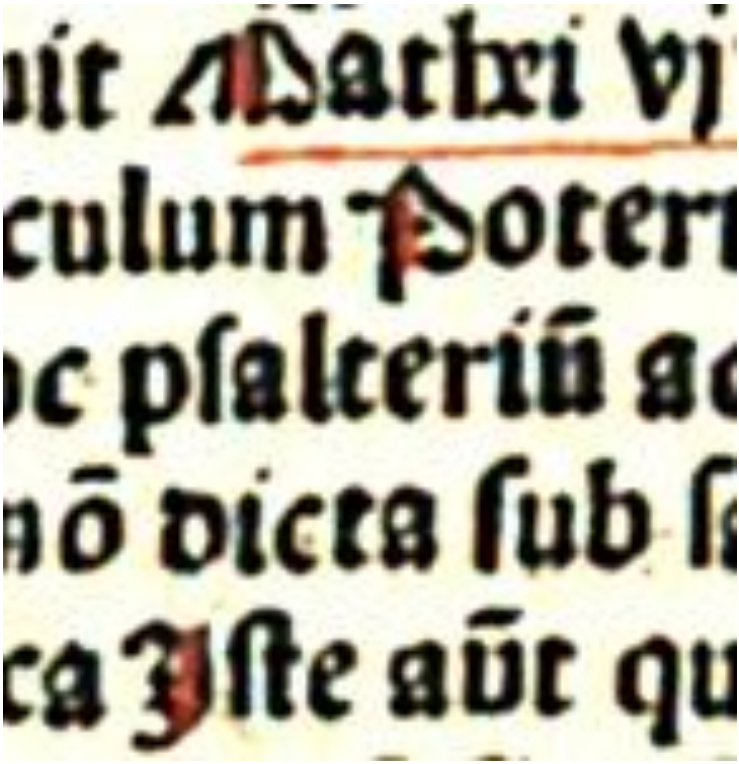

sanctificauit ⁊ glorificauit, ⁊ ſu
pra vniuerſam creature potẽ
tiã ſublimauit ſcm albertũ et
richardũ Quia & ſacerdotes
iſtam potentiã bñt a xpo. cuꝰ
oraculũ ꝑriũ eſt dñica oro. ſe
quit ꝙ ſacerdotes ſuꝑ cunctos
mortales obligantur oñi iure
dicere laudare et ꝓdicare pſal
teriũ xpi. cũ eciam ſint apl'orũ
et xpi diſcipulorꝫ ſucceſſores ⁊
imitatores ꝑꝑiſſimi. quibꝰ dñs

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. b.

proprissimi, quibus Dominus mandavit Mathei VI°, hoc perorare Oraculum.

Poterit igitur predicari hoc Psalterium accepta materia modo dicta sub Salutatione Angelica.

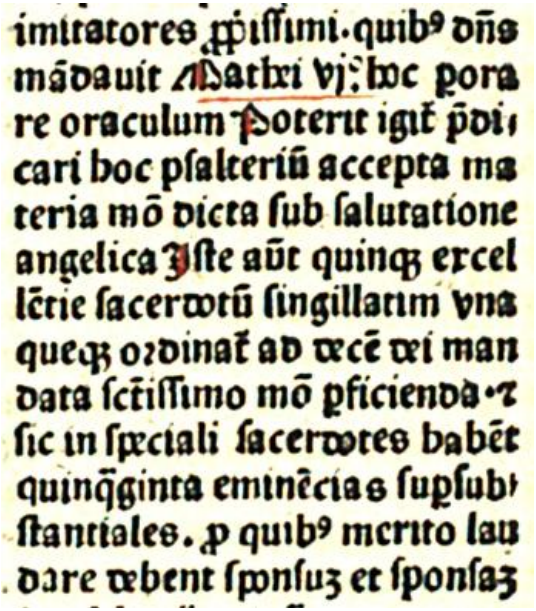
Iste autem quinque Excellentie Sacerdotum singillatim unaqueque ordinatur ad Decem Dei Mandata sanctissimo modo proficienda, et sic in speciali Sacerdotes habent quinquaginta eminencias supersubstantiales, pro quibus merito laudare



e seguaci particolarissimi dei Discepoli di Cristo, ai quali (Gesù), in Matteo cap. 6, ha invitato a pregare questa Profezia (del Pater Noster).

Si potrà, allora, predicare questo Salterio (del Rosario di Cristo), dopo aver fatta propria la materia, dicendo (dieci Pater Noster), a partire dall'Ave Maria.

Questi cinque Privilegi dei Sacerdoti, l'una dopo l'altra, si orientano tutti ai Dieci Comandamenti di Dio, da compiersi in modo santissimo, e così in modo speciale, i Sacerdoti possiedono cinquanta fondamentali elevatezze, per le quali devono



imitatores ꝓpissimi. quib⁹ dn̄s
mādauit Mathei vj: hoc pora
re oraculum Poterit igit̄ p̄di-
cari hoc psalteriū accepta ma
teria mō dicta sub salutatione
angelica Iste aūt quinq; excel
lētie sacerdotū singillatim vna
queq; ordinat̄ ad decē dei man
data sctissimo mō pficienda. ⁊
sic in speciali sacerdotes habēt
quinq̄ginta eminēcias supsub-
stantiales. ꝑ quib⁹ merito lau
dare debent sponsuz et sponsaz

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. b.

debent Sponsum et Sponsam in Psalterij quinquagena.

((Sequuntur quinque Sacerdotum Eminentie substantiales id est in ordine ad substantias.

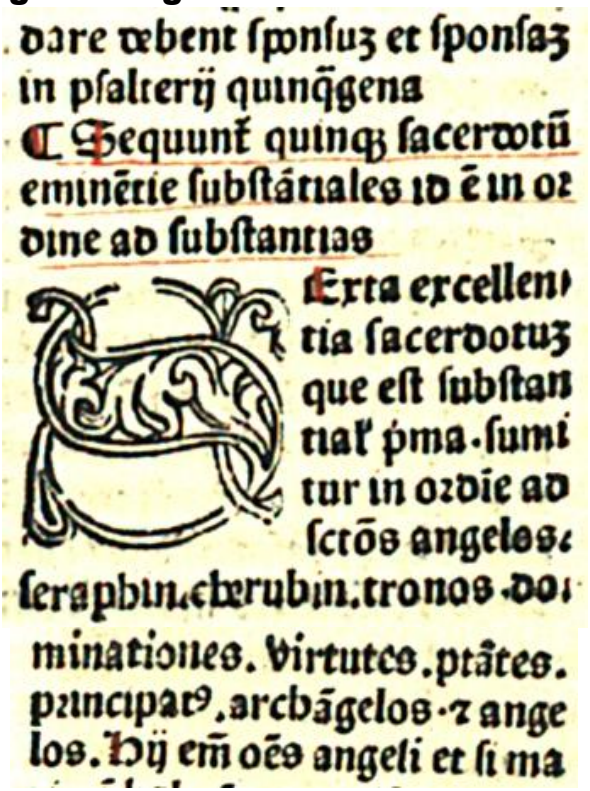
Sexta Excellentia Sacerdotum que est substantialis prima, sumitur in ordine ad Sanctos Angelos, Seraphin, Cherubin, Tronos, Dominationes, (fol. 212 c) Virtutes, Potestates, Principatus, Archangelos, et Angelos.



giustamente lodare lo Sposo e la Sposa con la (prima) cinquantina del Salterio (del Rosario del Padre).

Seguono i cinque Privilegi necessari, ossia in ordine alle essenzialità.

Il sesto Privilegio dei Sacerdoti, che è la prima essenzialità, si assume in ordine ai Santi Angeli: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, Arcangeli e Angeli.


dare debent sponsuz et sponsaz
in psalterij quinq̃gena
¶ Sequunt̃ quinq; sacerdotũ
eminẽtie substãtiales id ẽ in or
dine ad substantias
Sexta excellen
tia sacerdotuz
que est substan
tial' p̃ma. sumi
tur in ordie ad
sctõs angelos.
seraphin. cherubin. tronos. do
minationes. virtutes. ptãtes.
principat9. archãgelos. ⁊ ange
los. Hij em̃ oẽs angeli et si ma

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. b-c.



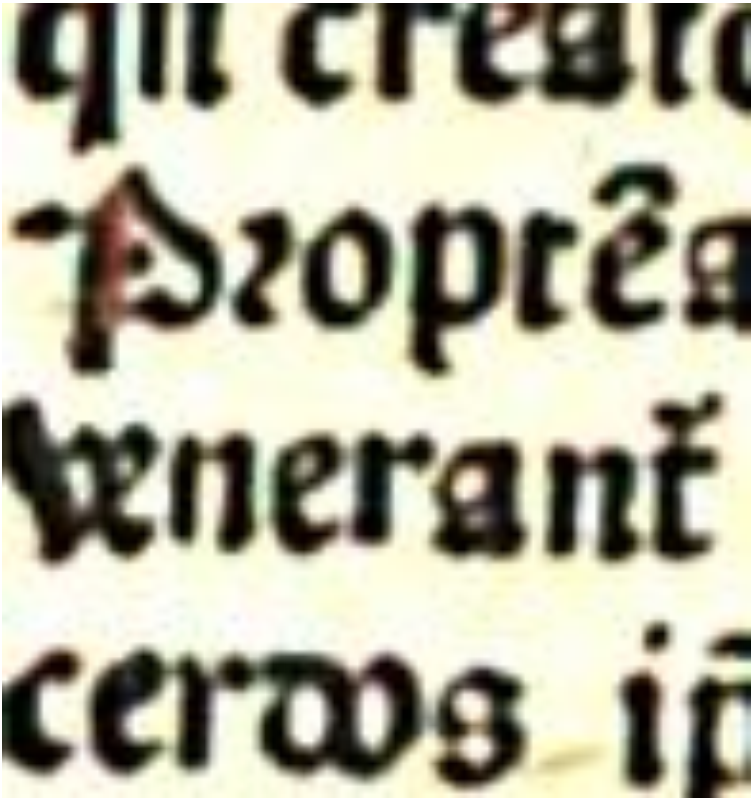




Le antiche mura hanno ceduto il passo a nuove costruzioni, dopo la Rivoluzione Francese, e dell'antica Lille, è difficile fare una ricostruzione storica.

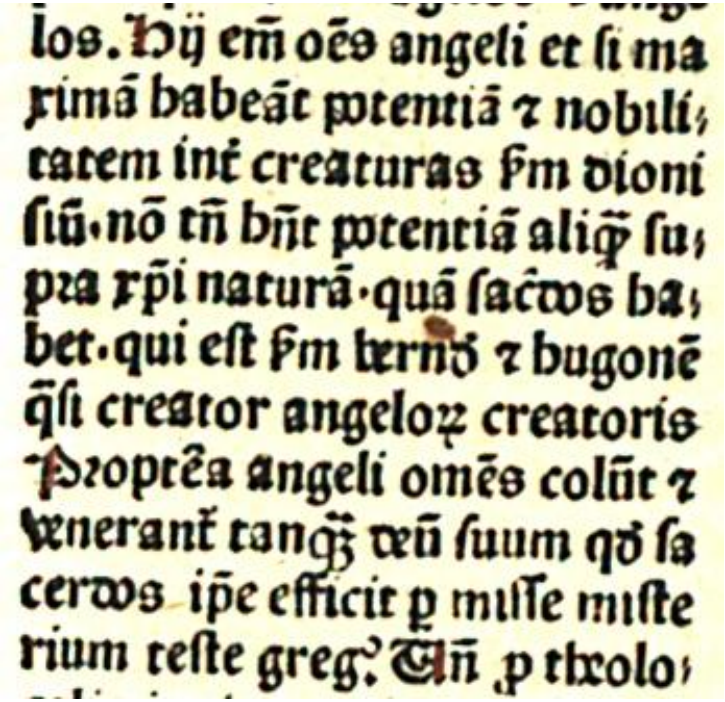
Hij enim omnes Angeli et si maximam habeant potentiam et nobilitatem inter creaturas secundum Dionisium, non tamen habent potentiam aliquam supra Christi Naturam, quam Sacerdos habet, qui est secundum Bernardum et Hugonem quasi creator Angelorum Creatoris.

Propterea Angeli omnes colunt et venerantur tanquam Deum Suum quod Sacerdos ipse efficit per Misse Misterium teste Gregorio.



Tutti questi Angeli, infatti, anche se hanno il massimo potere e splendore, rispetto alle creature, secondo (San) Dionigi, non hanno, tuttavia, alcun potere al di sopra della Natura di Cristo, che ha il Sacerdote, il quale, secondo (San) Bernardo ed (Sant')Ugone, è il creatore del Creatore degli Angeli.

Per questo, tutti gli Angeli onorano e venerano come loro Dio, ciò che lo stesso Sacerdote compie nel Mistero della (Santa) Messa, come attesta (San) Gregorio.


los. Hij em̄ oēs angeli et si ma
ximā habeāt potentiā ⁊ nobili-
tatem int̄ creaturas ꝑm dioni
siū. nō tn̄ hn̄t potentiā aliq̄ su-
pra xp̄i naturā. quā sacdos ha-
bet. qui est ꝑm bernd ⁊ hugonē
q̄si creator angeloꝝ creatoris
Proptēa angeli omēs colūt ⁊
venerant̄ tanq̄ deū suum qd sa
cerdos ip̄e efficit ꝑ misse miste
rium teste greg. Tn̄ ꝑ theolo-

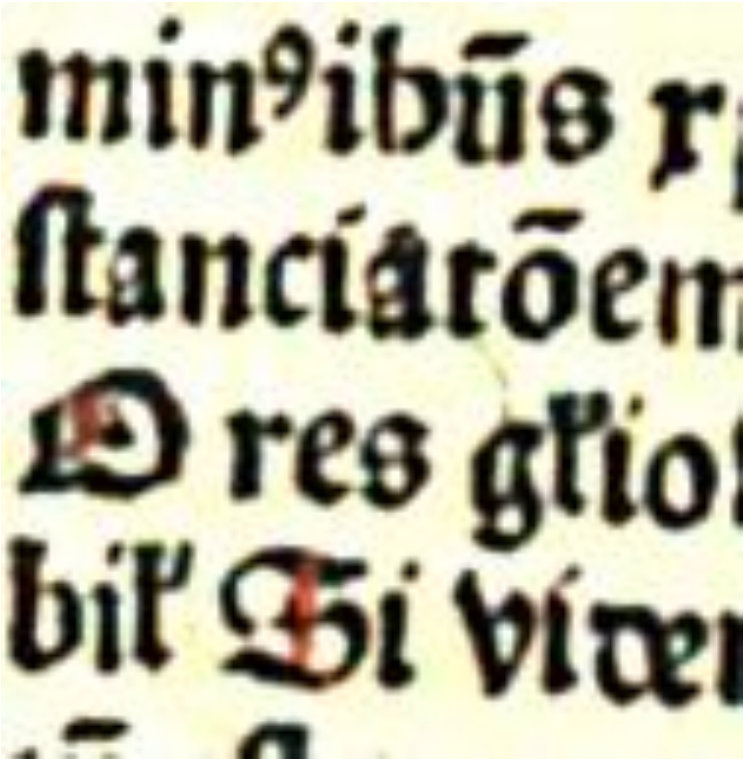
Incunabolo del 1498, fol. 212, col. c.

Unde pro Teologali dignitate dico cum Alberto et alijs sanctis Doctoribus, quod omnes Sancti Angeli simul sumpti cum cunctis eorum donis naturalibus non sunt tantum bonum in infinitum, quantum est Opus Sacrosanctum Sacerdotum quod est Dominus Ihesus Christus secundum Transubstanciationem.

O res mirabilis.

O res gloriosa.

O res inestimabilis.

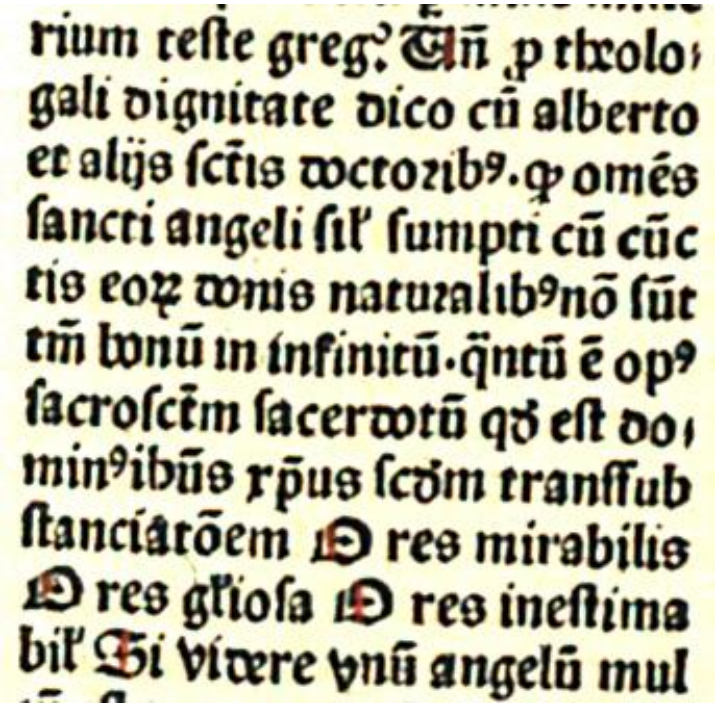


Perciò, secondo la più alta Teologia, affermo, insieme a Sant'Alberto e agli altri Santi Dottori, che tutti i Santi Angeli, messi insieme, con tutti i loro doni naturali, non sono un così grande bene all'infinito, quanto grande è l'Opera Sacrosanta dei Sacerdoti, che è il Signore Gesù Cristo, durante la Transustanziazione.

Oh, realtà meravigliosa!

Oh, realtà Gloriosa!

Oh, realtà inestimabile!

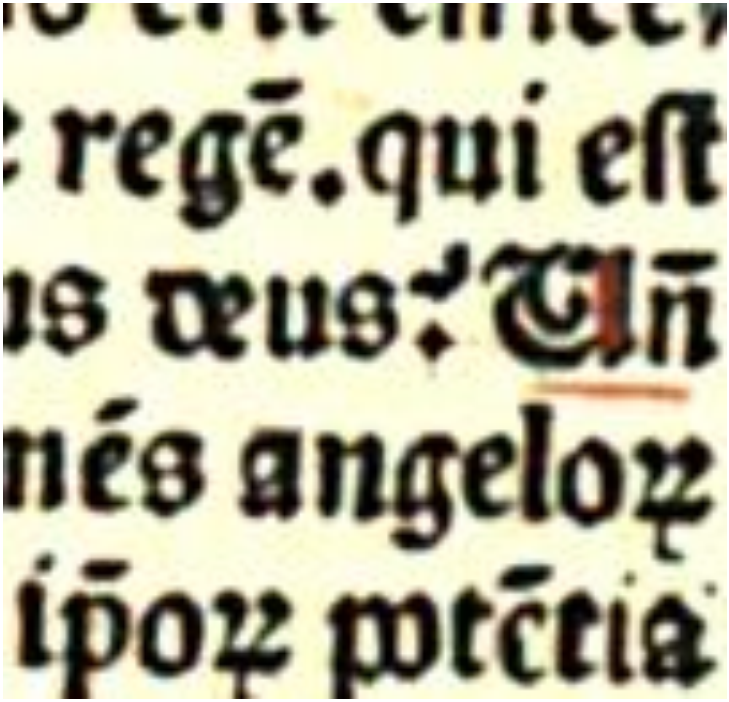


rium teste greg. Tñ ꝑ theolo-
gali dignitate dico cũ alberto
et alijs sc̃tis doctoribꝰ. ꝙ omẽs
sancti angeli sil' sumpti cũ cũc
tis eoꝝ donis naturalibꝰ nõ sũt
tm̃ bonũ in infinitũ. q̃ntũ ẽ opꝰ
sacrosc̃tm sacerdotũ qđ est do-
minꝰ ihũs xp̃us scđm transsub
stanciatõem O res mirabilis
O res gl'iosa O res inestima
bil' Si videre vnũ angelũ mul

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. c.

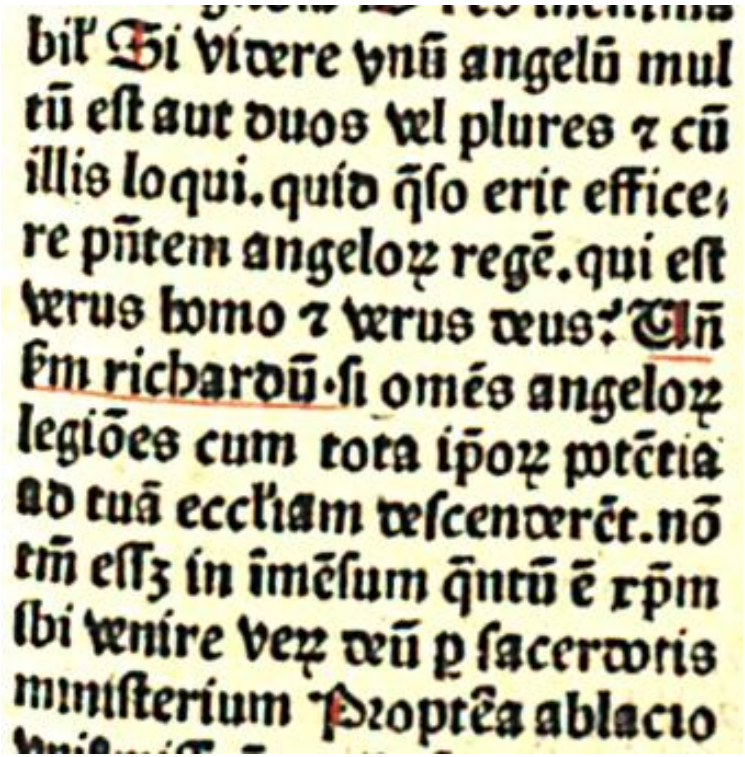
Si videre unum Angelum multum est aut duos vel plures et cum illis loqui, quid queso erit efficere Presentem Angelorum Regem, qui est Verus Homo et Verus Deus?

Unde secundum Richardum, si omnes Angelorum Legiones cum tota ipsorum Potentia ad tuam Ecclesiam descenderent, non tantum esset in immensum quantum est Christum ibi venire Verum Deum per Sacerdotis Ministerium.



Se è una cosa grande vedere uno, o due, o più Angeli, e parlare con essi, quanto (sarà grande), allora, rendere presente il Re degli Angeli, che è Vero Uomo e Vero Dio?

Così, secondo (San) Riccardo, se tutte le Legioni degli Angeli, con tutta la loro Potenza, discendessero nella tua Chiesa, non sarebbe tanto immenso, quanto lo sarebbe Cristo, che ivi venisse da Vero Dio, mediante il Ministero del Sacerdote.


bil' Si videre vnũ angelũ mul
tũ est aut duos vel plures ⁊ cũ
illis loqui. quid q̃so erit effice-
re p̃ntem angeloꝝ regẽ. qui est
verus homo ⁊ verus deus? Vñ
s̃m richardũ. si omẽs angeloꝝ
legiões cum tota ip̃oꝝ potẽtia
ad tuã eccl'iam descenderẽt. nõ
tm̃ essꝫ in ĩmẽsum q̃ntũ ẽ xp̃m
sbi venire veꝝ deũ ꝑ sacerdotis
ministerium Proptẽa ablacio

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. c.

Propterea ablacio unius Misse est maius dampnum, quam ablacio cunctorum Angelorum Presencie.

Hanc autem Excellentiam habent Sacerdotes (fol. 212, col. d) a Virgine Maria per primum Fontem Celicum, qui est (Tecum).

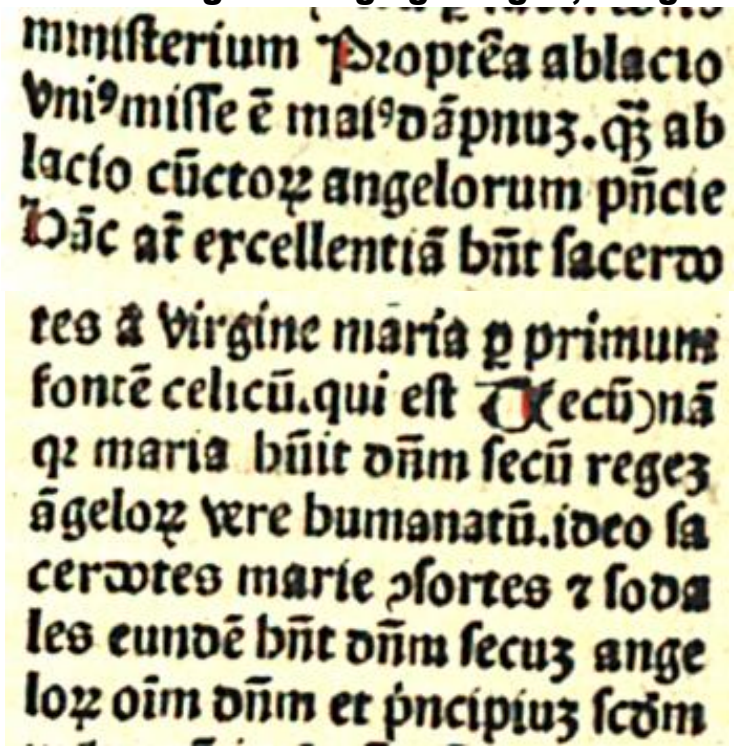
Nam quia Maria habuit Dominum Secum Regem Angelorum vere Humanatum, ideo Sacerdotes Marie Consortes et Sodales eundem habent Dominum secum angelorum omnium



Perciò il togliere una sola Messa è un danno maggiore del togliere la Presenza di tutti gli Angeli.

I Sacerdoti poi hanno questo Privilegio dalla Vergine Maria, per mezzo della prima Fonte Celeste, che è "Tecum" ("Con Te").

Infatti, dal momento che Maria ebbe in Sé il Signore, il Re degli Angeli, veramente Umano, per questo i Sacerdoti sono Consorti ed Amici di Maria, (e) hanno con loro il medesimo Signore degli gli Angeli, il Signore



ministerium Proptēa ablacio
vni⁹ misse ē mai⁹ dāpnuz. q̄z ab
lacio cūctoꝝ angelorum pñcie
Hāc at̄ excellentiā hn̄t sacerdo
tes a virgine maria ꝑ primum
fontē celicū. qui est (ecū) nā
qꝛ maria hūit dn̄m secū regez
āgeloꝝ vere humanatū. ideo sa
cerdotes marie ꝯsortes ⁊ soda
les eundē hn̄t dn̄m secuz ange
loꝝ oīm dn̄m et ꝑncipiuz scd̄m

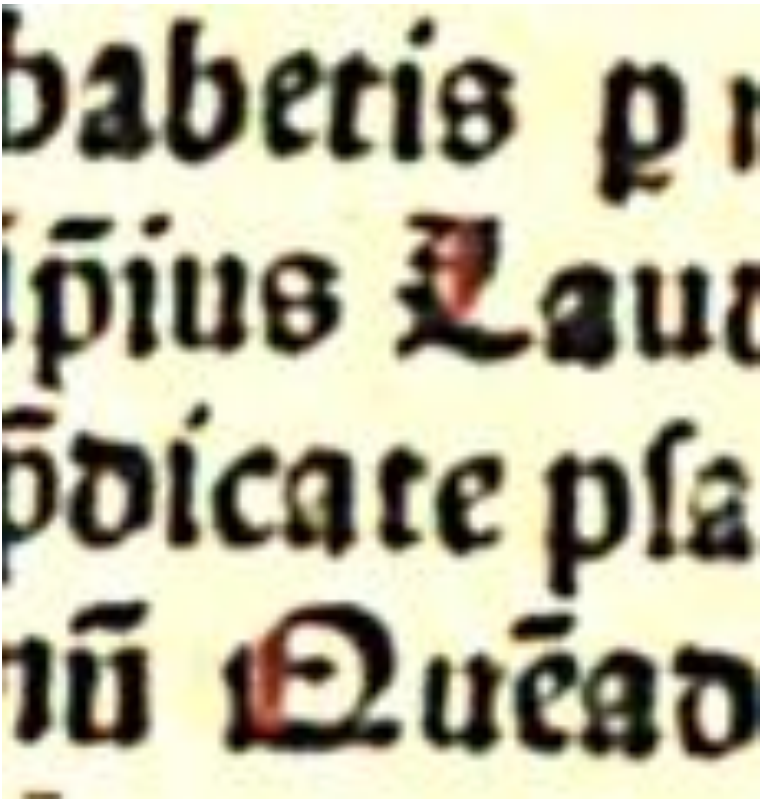
Incunabolo del 1498, fol. 212, col. c-d.

Dominum et Principium secundum Maximum in Sermone.

O igitur Sacerdotes universi attendite gloriam vestram, videte quid, quantum et quale habetis per Mariam et Psalterius Ipsius.

Laudate igitur et dicite et predicate Psalterium ipsum dulcisonum.

Quemadmodum quidam nomine Thomas Archidiaconus in Normania faciebat, propterea meruit a Maria Virgine hanc gratiam habere ut

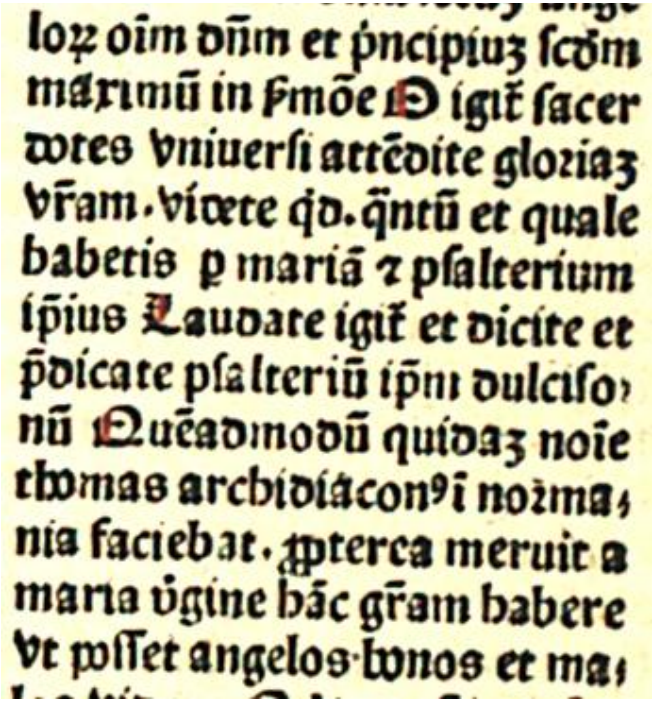


e il Principio di tutte le cose, secondo (San) Massimo, in un Sermone.

Allora, o Sacerdoti tutti, volgete la mente alla vostra gloria: guardate questo (bene), quanto (è) grande, e quale (valore) avete mediate Maria e il Suo Rosario.

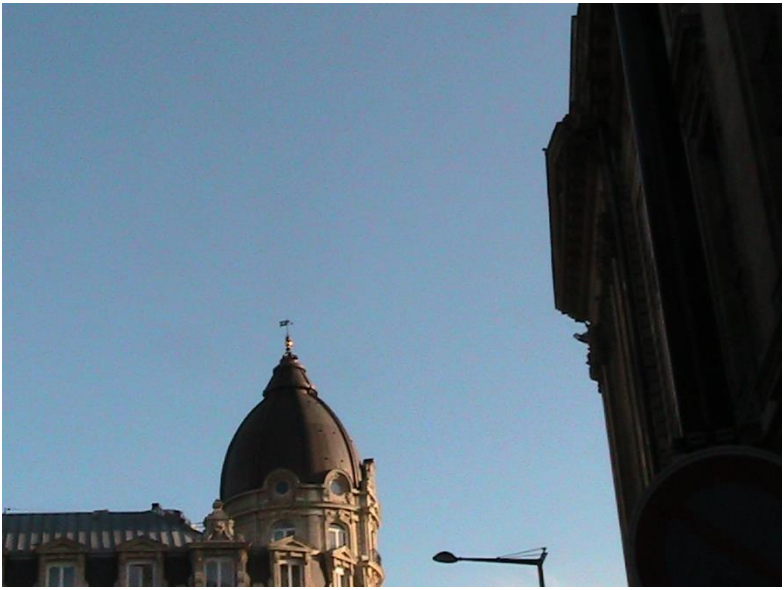
Quindi, lodate, recitate e predicate il medesimo Rosario dal dolce suono.

Come ad esempio faceva un tale, di nome Tommaso, Arcidiacono in Normandia, (e) per questo ha meritato dalla Vergine Maria di avere questa grazia: che potesse


lor oim dñm et pncipiuz scdm
maximũ in smõe O igit sacer
dotes vniuersi attẽdite gloriaz
vr̃am. videte qd. q̃ntũ et quale
habetis p mariã ⁊ psalterium
ip̃ius Laudate igit et dicite et
p̃dicate psalteriũ ip̃m dulciso-
nũ Quẽadmodũ quidaz noĩe
thomas archidiacon9 ĩ norma-
nia faciebat. ꝓpterea meruit a
maria vgine hãc gr̃am habere
vt posset angelos bonos et ma-

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. d.







Il cuore di Lille, oggi completamente trasformato rispetto ai tempi del Beato Alano.

posset Angelos bonos et malos videre.

Quod verum estimo, sed quali modo nescio.

Septima Excellentia Sacerdotum que est substancialis secunda sumitur in ordine ad Sanctos Antique Legis tam Naturalis quam Scripte.

Vide igitur Excellentias Ade Enoch et Noe Abrahe Ysaac Iacob Gedeonis, Samuelis, Davidis, Nathan, Helie, et Elisei.

Magna enim et miranda fecerunt hij



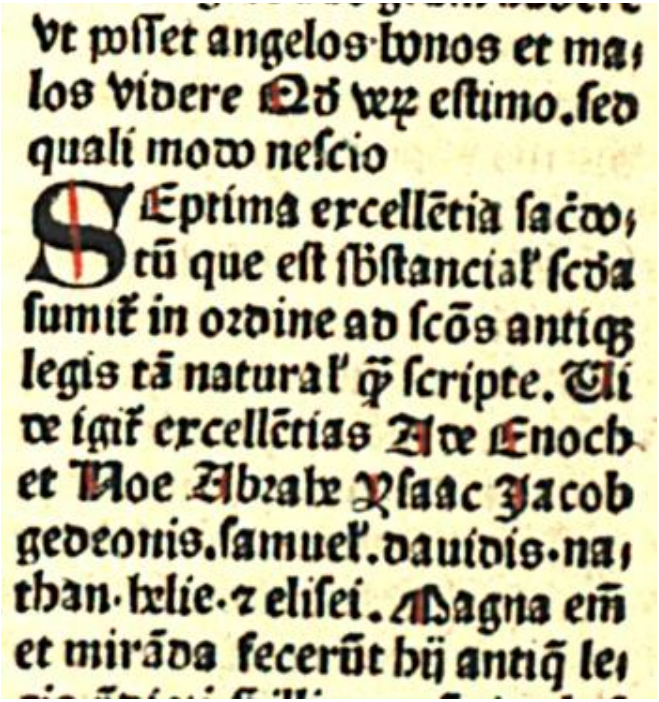
vedere gli Angeli buoni e quelli cattivi.

La qual cosa considero vera, ma non so in che modo (avvenisse).

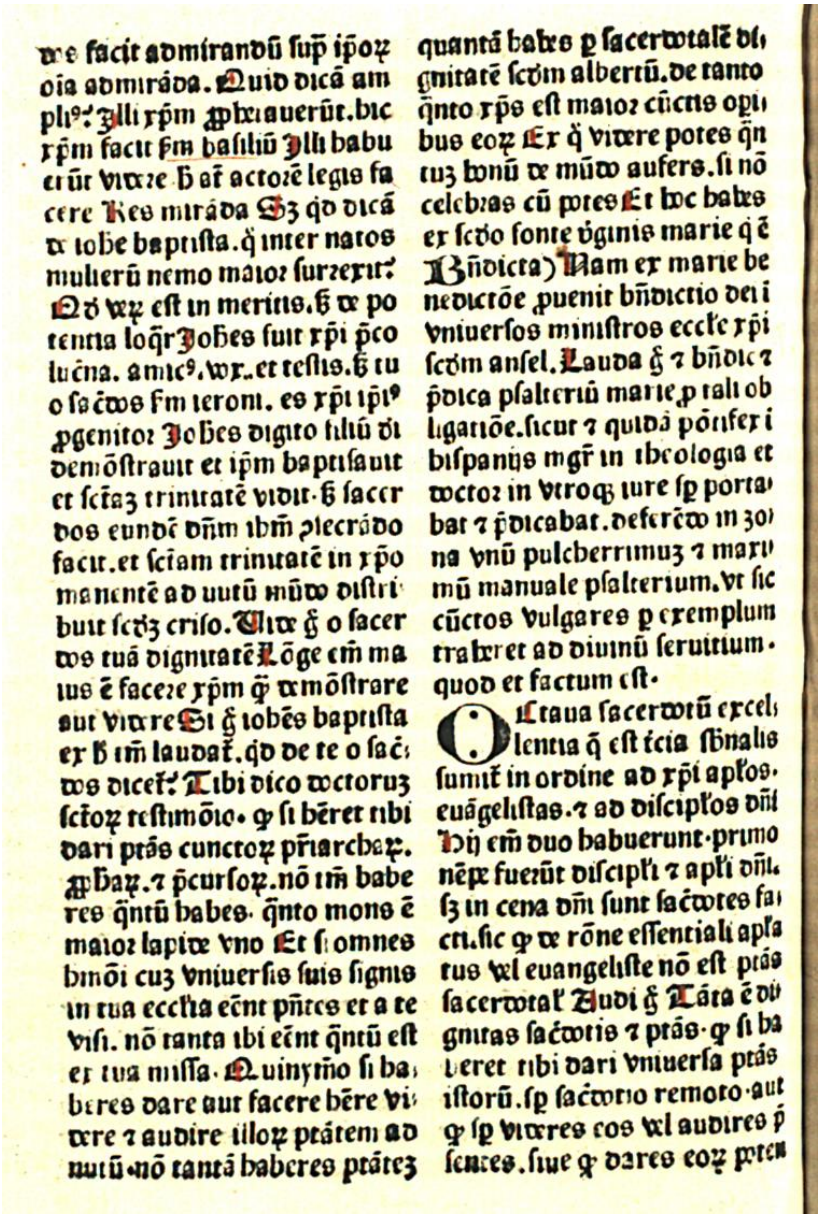
Il settimo Privilegio dei Sacerdoti, che è il secondo (Privilegio) necessario, è assunto in ordine ai Santi dell'Antica Legge, sia Naturale che Scritta.

Guarda, dunque, i Privilegi di Adamo, di Enoc e di Noè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gedeone, di Samuele, di David, di Natan, di Elia e di Eliseo.

Compirono, infatti, cose ammirevoli,


vt posset angelos bonos et ma-
los videre Qd verꝝ estimo. sed
quali modo nescio
Septima excellētia sacdo-
tū que est sbstancialꝫ scda
sumitꝫ in ordine ad scōs antiqꝫ
legis tā naturalꝫ q̄ scripte. Vi
de igitꝫ excellētias Ade Enoch
et Noe Abrahe Ysaac Jacob
gedeonis. samuelꝫ. dauidis. na-
than. helie. ⁊ elisei. Magna em̄
et mirāda fecerūt hij antiq̄ le-

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. d.



vre facit admirandū sup ipoz oia admiranda. Quid dicā amplius? Illi xpm ꝓfitent̄ur. hic xpm facit fm basilū Illi baptizatū vitare ꝺ aī actoꝛē legis facere Res miranda Sz qd dicā de iohe baptista. q̄ inter natos mulierū nemo maioꝛ surrexit? Qd̄ nō est in meritis. ꝺ de potentia loq̄r Johes fuit xpi p̄cursor. amicꝰ. nr. et testis. ꝺ tu o sacdos fm ieroni. es xpi ipi ꝓgenitor Johes digito filiū ꝺi demōstrauit et ipm baptizauit et scīaz trinitatē vidit. ꝺ sacerdos eundē dnm ibm ꝓclamando facit. et sciam trinitatē in xpo manentē ad uutū mūdo distribuit scꝺz crisō. Vide ꝺ o sacerdos tuā dignitatē Loge em̄ magnus ē facere xpm q̄ demōstrare aut vitare Si ꝺ iohēs baptista ex ꝺ im laudat. qd de te o sacerdos dicet? Tibi dico doctoruz scꝺoꝛ testimōio. q̄ si bēret tibi dari ptās cunctoꝛ pīarchaꝛ. ꝓphaꝛ. et ꝓcursoꝛ. nō im̄ habere ēntū habes. ēnto mons ē maioꝛ lapide vno Et si omnes hmōi cuz vniuersis suis signis in tua eccl'ia eēnt p̄sentes et a te visi. nō tanta ibi eēnt ēntū est et tua missa. Quinymo si habere dare aut facere bēre vitare et audire illoꝛ ptātem ad nutū. nō tantā haberes ptātez quantā habes ꝓ sacerdotalē dignitatē scdm albertū. de tanto ēnto xps est maioꝛ cūctis oppibus eoꝛ Ex q̄ vitare potes ēntuz bonū de mūdo aufers. si nō celebras cū potes Et hoc habes ex scdo fonte vginis marie q̄ ē ꝺnōicta) Nam ex marie benedictōe ꝓuenit bñdictio dei i vniuersos ministros eccl'e xpi scdm anselm. Lauda ꝺ et bñdic et ꝓdica psalteriū marie ꝓ tali obligatiōe. sicut et quidā p̄sbiter i hispanijs mgr in theologia et doctoꝛ in vtroq; iure sp portabat et ꝓdicabat. deferēdo in zona vnū pulcherrimuz et marianū manuale psalterium. vt sic cūctos vulgares ꝓ exemplum traheret ad diuinū seruitium. quod et factum est.

Octaua sacerdotū excellentia q̄ est tcia sīnalis sumit̄ in ordine ad xpi apl'os. euāgelistas. et ad discipl'os dn̄i Hij em̄ duo habuerunt. primo nēpe fuerūt discipl'i et apl'i dn̄i. Sz in cena dn̄i sunt sacdotes facti. sic q̄ de rōne essentiali apl'atus vl euangeliste nō est ptās sacerdotal' Iudi ꝺ Tāta ē dignitas sacdotis et ptās. q̄ si haberet tibi dari vniuersa ptās istorū. sp sacdotio remoto. aut q̄ sp vitares eos vl audires p̄sentes. siue q̄ dares eoꝛ ꝓtem

Incunabolo del 1498, fol. 213a (Bibl. Univ. di Kiel).

ciam vel remouēs quibuscūq
velles ad nutū tuū. nō tantam
habēs potentiā nec tā fortē q̄n
tam habes ꝑ sacerdotalē ptātē
qm̄ oēs ip̄i cum suis sunt serui
xp̄i ⁊ discipl̄i. ⁊ tu eoꝝ caput ⁊
mgr̄m et dn̄m pr̄em et deū ꝑm
anselmū ꝯcreas. O mag̃ laus
O mira ptās Si multū gaude
res videē petꝝ aut paulū. qꝛ bn̄
velles romā ire vt eos videres
quid dicā de te qui maiorē hijs
in ifinitū in pn̄tia habes tenes
et facis? Illi ꝑ mūdū p̄dicaue
runt et ip̄m baptizauerūt. ꝫ tu
mundi creatorē creas ⁊ mūdo
ꝯūicas teste richard̄ Videre ꝯ
liquide potes q̄ntū malū facis
cū non celebras ⁊ posses Et qꝛ
hanc potentiā hēs ex t̄cio fon
te psalterij v̄ginis marie. qui ē
Tu) Qm̄ maria v̄go ꝑm Al
bertū demōstrauit ⁊ retulit mū
do ac supportauit verbuz dei in
carnatū. qd̄ apl̄i postea vider̄t
demōstrauerūt et mūdo retule
runt Tu vero ip̄m demōstras
et refers ⁊ nedū supportas. ve
ruz ⁊ supportatū generas Lau
da ꝯ et bn̄dic ⁊ p̄dica o sacdos
oīs psalteriū virgis marie. ex
quo habes tā magnifica. Sic
et quidaz ordinis p̄dicatoꝝ in
lotoringia sꝑ in sermōis fine p̄
dicauit v̄ginis marie psalteriū
ꝓterea mortē hūit p̄ciosissiāz
vt magis videret repletus gau
dijs marie virgis et esse san⁹ ⁊
viuens q̄ moriēs. cūctis maxi
mū deuotōis i morte relinq̄ns
exemplū. ex pn̄cia virgis Ma
rie et sanctoꝝ angeloꝝ.

Nona sacdotū excellen
tia q̄ est q̄rta substanti
alis. sumit i ordine ad sanctos
mr̄es et ꝯfessores. ex q̄rto fōte
virginis marie. q̄ tanta ē et tā
admirabil̄ tamq̄ gl̄iosa. q̄ si tu
o sacerdos xp̄i hēres a dn̄o deo
om̄ipotēte cūctoꝝ mr̄m pacien
di ⁊ tollerādi tormēta. atq̄ eci
am ꝯfessoꝝ oīm hēres in te po
testatē quā vniuersi habuerūt
in cūctis faciēdis. vt stephan⁹
laurēti⁹. dyonisi⁹. et sic de alijs
mr̄ibus. ⁊ veluti Nicola⁹ Re
migi⁹ Anthoni⁹ ⁊ sic de alijs cō
fessoribo. nō tantā hēres potēci
am q̄ntā hēs ꝑ sacdotalē ptātē
Jm̄o ampli⁹ dicā. Si ptātē ha
beres ꝯtinue vidēdi oēs mr̄es
⁊ ꝯfessores ⁊ audiēdi ac pn̄tes
habēdi cū potētia ꝯūicandi aut
auferēdi eoꝝ posse quib⁹ velles
(qd̄ maximū est) nō tantā habe
res ptātem Qm̄ ꝑ illoꝝ poten
tiā hēres dignitatē sup creatu
ras multas. ꝫ ꝑ istam obtines
facultatē sup eū et qui de⁹ ⁊ ho
mo est O q̄ libent̄ velles vide
re stephanū vel audire seu ha
bere pn̄tez. ym̄o q̄ libent̄ obti

cc iiij

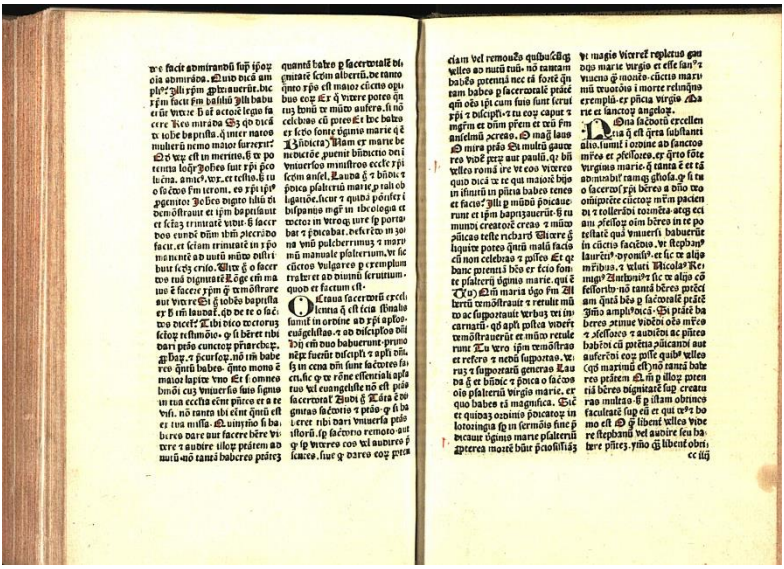
Incunabolo del 1498, fol. 213b (Bibl. Univ. di Kiel).

Antique Legis predicti, sed illi dederunt umbram Sacerdotes vero lucem.

Illi viderunt figuram secundum beatum Augustinum, sed Sacerdotes Novi Testamenti veritatem.

Illi prodigia et monstra fecerunt ingentia in corporibus et quattuor elementis ac alijs supercelestibus, sed secundum Ambrosium, Sacerdos (fol. 213, col. a) facit admirandum supra ipsorum omnia admiranda.

Quid dicam amplius?



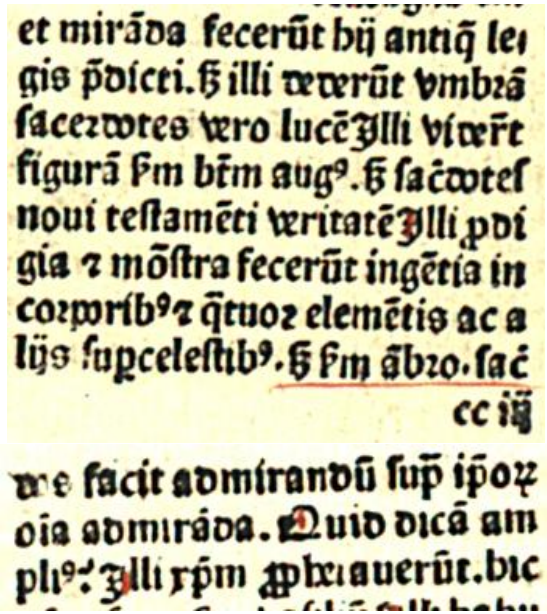
Incunabolo del 1498, fol. 213 (Bibl. Univ. di Kiel).

costoro dell'Antica Legge, detti prima, ma essi hanno dato l'ombra, invece i Sacerdoti la luce.

Essi, secondo il beato Agostino, videro il simbolo, ma i Sacerdoti del Nuovo Testamento (videro) la verità.

Essi compirono grandi prodigi e portenti sulle creature e sui (loro) quattro elementi, e sulle altre cose al di sopra dei Cieli, tuttavia, secondo (Sant')Ambrogio, il Sacerdote fa una cosa ammirevole al di sopra di tutte le cose ammirevoli di (costoro dell'Antico Testamento).

Che dirò ancora?


et mirāda fecerūt hij antiq̄ le
gis p̄dicti. ꝫ illi dederūt vmbrā
sacerdotes vero lucē Illi viderūt
figurā ꝑm bt̄m aug⁹. ꝫ sacdotes
noui testamēti veritatē Illi ꝓdi
gia ⁊ mōstra fecerūt ingētia in
corporib⁹ ⁊ q̄tuor elemētis ac a
lijs supcelestib⁹. ꝫ ꝑm ābro. sac
cc iij
de facit admirandū sup̄ ip̄or
oīa admirāda. Quid dicā am
pli⁹? Illi xp̄m ꝓphetauerūt. hic

Incunabolo del 1498, fol. 212, col. d; fol. 213, col. a.

Illi Christum prophetaverunt, hic Christum facit secundum Basilium.

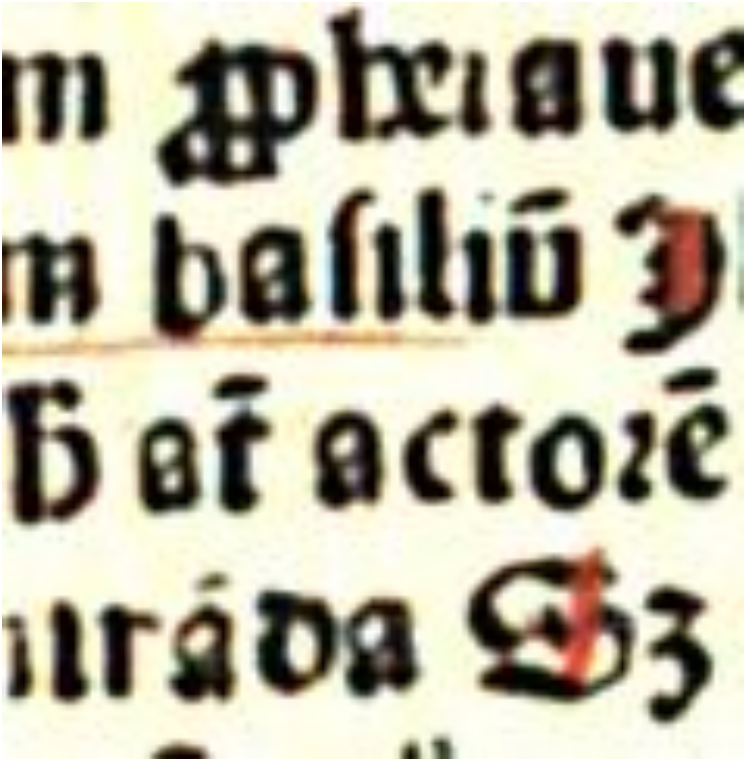
Illi habuerunt videre hoc autem Actorem Legis facere.

Res miranda.

Sed quid dicam de Iohanne Baptista, quo inter natos mulierum nemo maior surrexit?

Quod verum est in meritis, sed de potentia loquor.

Iohannes fuit Christi Preco, Lucerna,



Quelli (dell'Antica Legge) profetarono Cristo, il (Sacerdote) fa Cristo, secondo (San) Baslio.

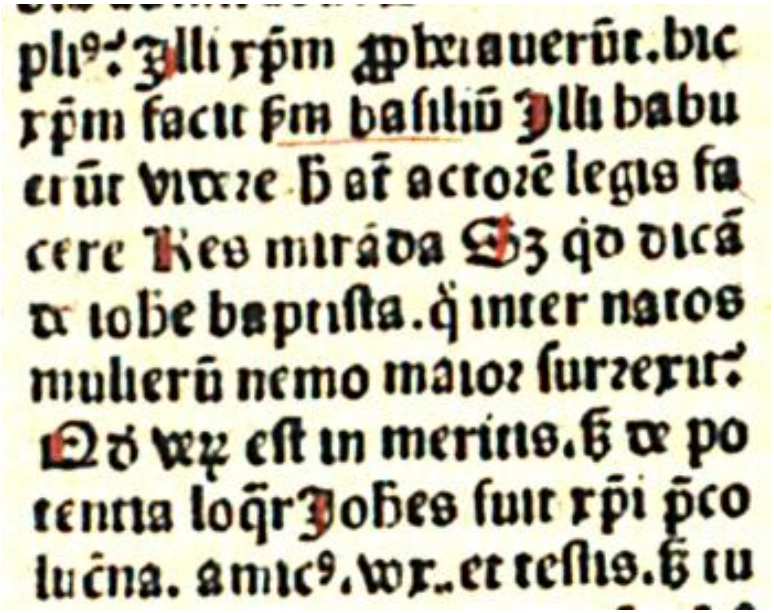
Quelli (dell'Antica Legge) dovettero vedere (da lontano), (il Sacerdote) rende presente l'Autore della Legge.

Cosa mirabile!

Ma che dirò di (San) Giovanni Battista, del quale, nessuno, fra i nati di donna, è maggiore?

Questo è vero nei meriti, ma mi soffermerò sulla (sua) potenza.

(San) Giovanni fu di Cristo, Araldo,

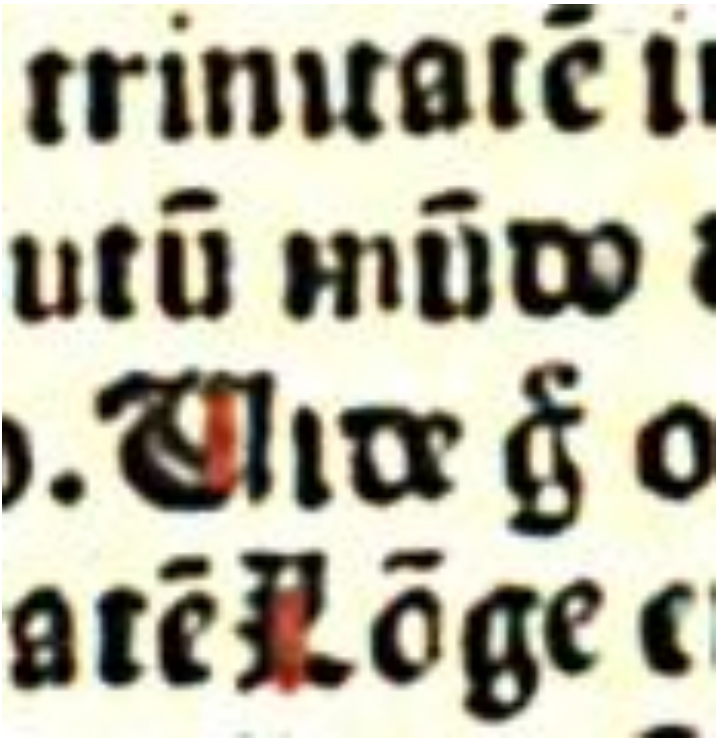

pli⁹: Illi xp̄m ꝓphetauerūt. hic
xp̄m facit ſm baſiliū Illi habu
erūt videre h̄ at̄ actorē legis fa
cere Res mirāda Sz q̄d dicā
de iohe baptiſta. q̄ inter natos
mulierū nemo maior ſurrexit:
Qd̄ verꝝ eſt in meritis. ſ de po
tentia loq̄r Johes fuit xp̄i p̄co
lucna. amic⁹. vox. et teſtis. ſ tu

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. a.

Amicus, Vox, et Testis, sed tu o Sacerdos secundum Ieronimum, es Christi ipsius Progenitor.

Iohannes digito Filium Dei demonstravit et ipsum baptisavit et Sanctam Trinitatem vidit, sed Sacerdos eundem Dominum Ihesum consecrando facit, et Sanctam Trinitatem in Christo manentem ad nutum mundo distribuit secundum Crisostomum.

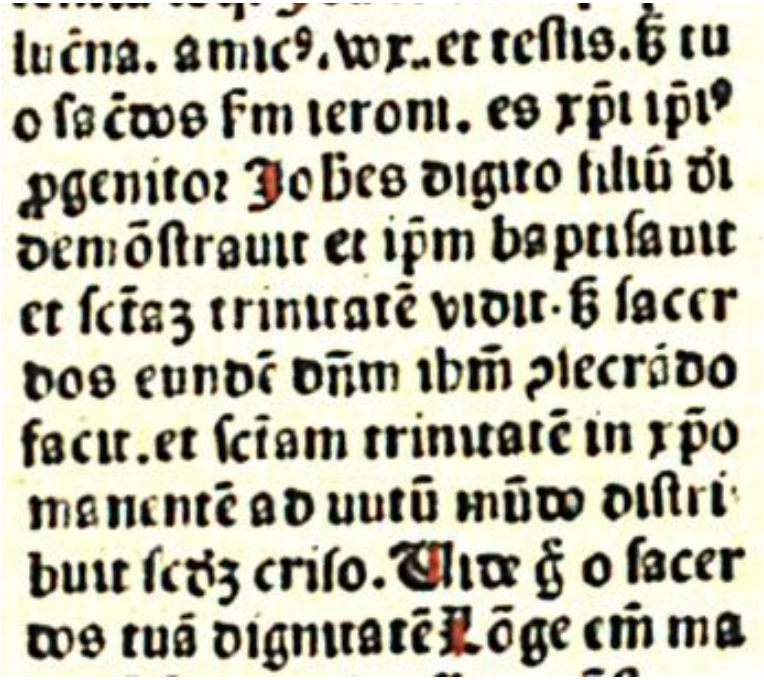
Vide igitur o Sacerdos tuam Dignitatem.



Lucerna, Amico, Voce e Testimone, invece tu, o Sacerdote, secondo (San) Girolamo, sei Progenitore dello stesso Cristo.

(San) Giovanni, con il dito, mostrò il Figlio di Dio, e lo battezzò, e vide la Santissima Trinità, ma il Sacerdote fa con la Consacrazione il medesimo Signore Gesù, ed dona a piacimento al mondo la Santissima Trinità che rimane unita a Cristo, secondo (San) Crisostomo.

Guarda, dunque, o Sacerdote, la tua Dignità.


lucna. amic⁹. vox. et testis. ꝫ tu
o sacdos fm ieroni. es xpi ipi⁹
ꝓgenitor Johes digito filiū di
demōstrauit et ipm baptisauit
et sctaz trinitatē vidit. ꝫ sacer
dos eundē dnm ihm ꝯsecrādo
facit. et sctam trinitatē in xpo
manentē ad uutū mūdo distri
buit scdz criso. Vide ꝗ o sacer
dos tuā dignitatē Lōge em ma

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. a.





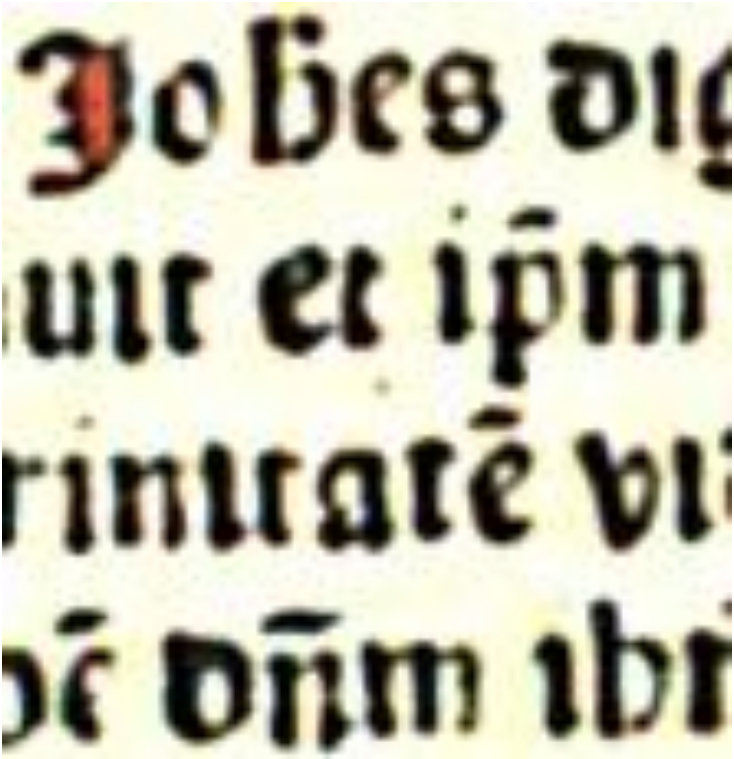


Il cuore della cittadina di Lille.

Longe enim maius est facere Christum quam demonstrare aut videre.

Si igitur Iohannes Baptista ex hoc tantum laudatur, quid de te o sacerdos dicetur?

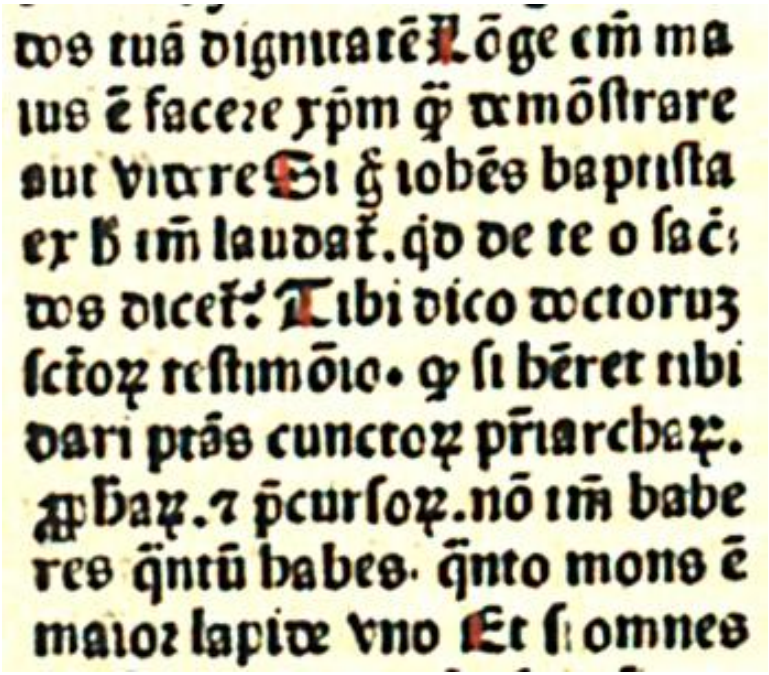
Tibi dico Doctorum Sanctorum testimonio, quod si haberet tibi dari potestas cunctorum Patriarcharum, Prophetarum, et Precursorum, non tantum haberes quantum habes, quanto mons est maior lapide uno.



Infatti, è di gran lunga più grande fare Cristo, che mostrarlo o vederlo.

Se, quindi, (San) Giovanni Battista è lodato soltanto per questo, che si dirà di te, o Sacerdote?

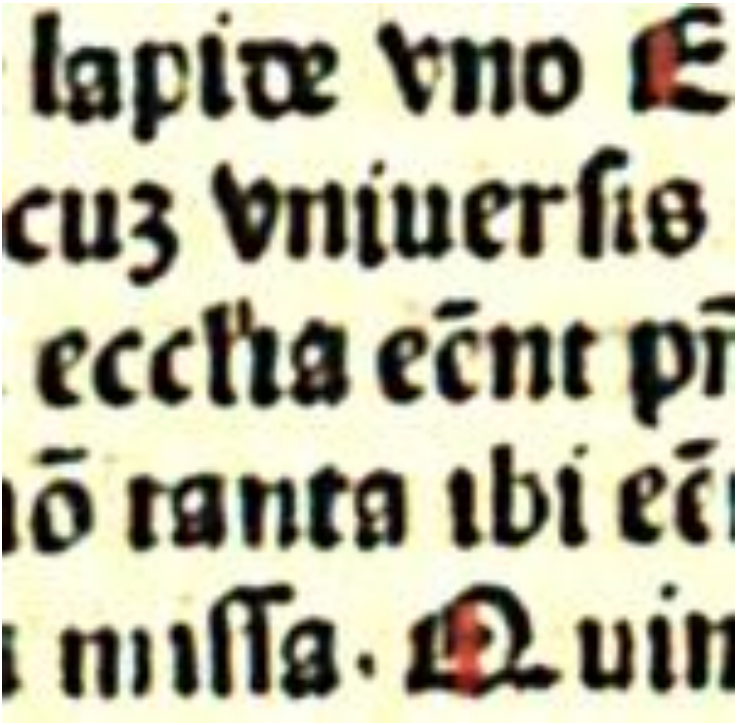
Ti dico, con la testimonianza dei Santi Dottori, che, se ti si dovesse dare la potestà di tutti i Patriarchi, di tutti i Profeti e di tutti i Precursori non avresti una cosa tanto grande, quanto quella che hai, di quanto un monte è più grande di una sola pietra.


dos tuā dignitatē Lōge em̄ ma
ius ē facere xp̄m q̄ demōstrare
aut videre Si ḡ iohēs baptista
ex h̄ im̄ laudat̄. q̄d de te o sac̄
dos dicet̄? Tibi dico doctoruz
sc̄toꝝ testimōio. q̄ si hēret tibi
dari ptās cunctoꝝ p̄riarchaꝝ.
ꝓphaꝝ. ⁊ p̄cursoꝝ. nō im̄ habe
res q̄ntū habes. q̄nto mons ē
maior lapide vno Et si omnes

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. a.

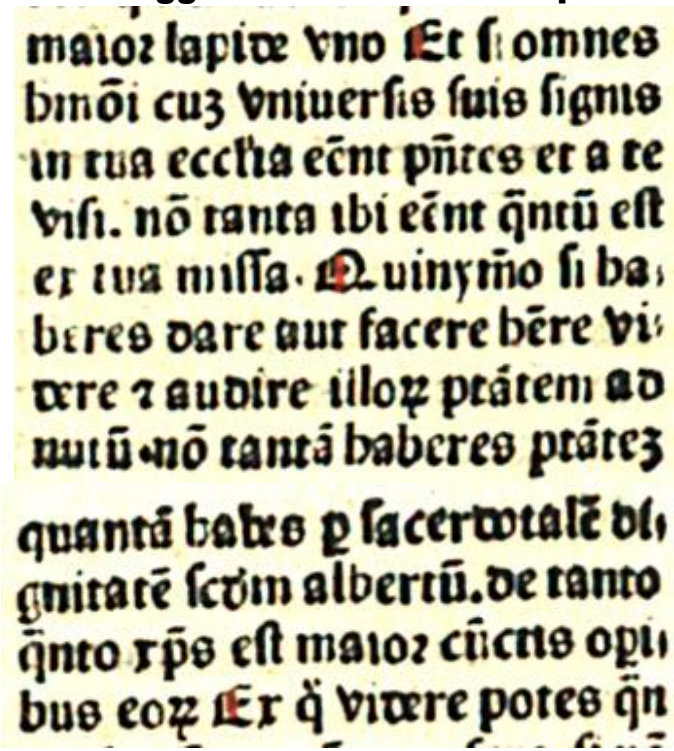
Et si omnes huiusmodi cum universis suis signis in tua Ecclesia essent presentes et a te visi, non tanta ibi essent quantum est ex tua Missa.

Quinymmo si haberes dare aut facere habere videre et audire illorum potestatem ad nutum, non tantam haberes potestatem (fol. 213, col. b) quantam habes per Sacerdotalem Dignitatem secundum Albertum, de tanto quanto Christus est maior cunctis operibus eorum.



E se tutti i (Patriarchi, i Profeti e i Precursori), con tutti i loro segni fossero presenti nella tua Chiesa, e fossero visibili a te, lì non ci sarebbero cose tanto grandi, rispetto a quanto avviene nella tua Messa.

E anzi, se dovessi dare, o fare avere, vedere e udire la loro potestà a piacimento, non avresti un potestà così grande, rispetto a quanta ne hai con la Dignità Sacerdotale, secondo (Sant')Alberto, di tanto, quanto Cristo è maggiore di tutte le loro opere.



maior lapide vno Et si omnes
hmōi cuz vniuersis suis signis
in tua ecclia eēnt pñtes et a te
visi. nō tanta ibi eēnt q̄ntū est
ex tua missa. Quinymo si ha-
beres dare aut facere hēre vi-
dere ⁊ audire illoꝝ ptātem ad
nutū. nō tantā haberes ptātez
quantā habes ꝑ sacerdotalē di-
gnitatē scdm albertū. de tanto
q̄nto xp̄s est maior cūctis opi-
bus eoꝝ Ex q̄ videre potes q̄n

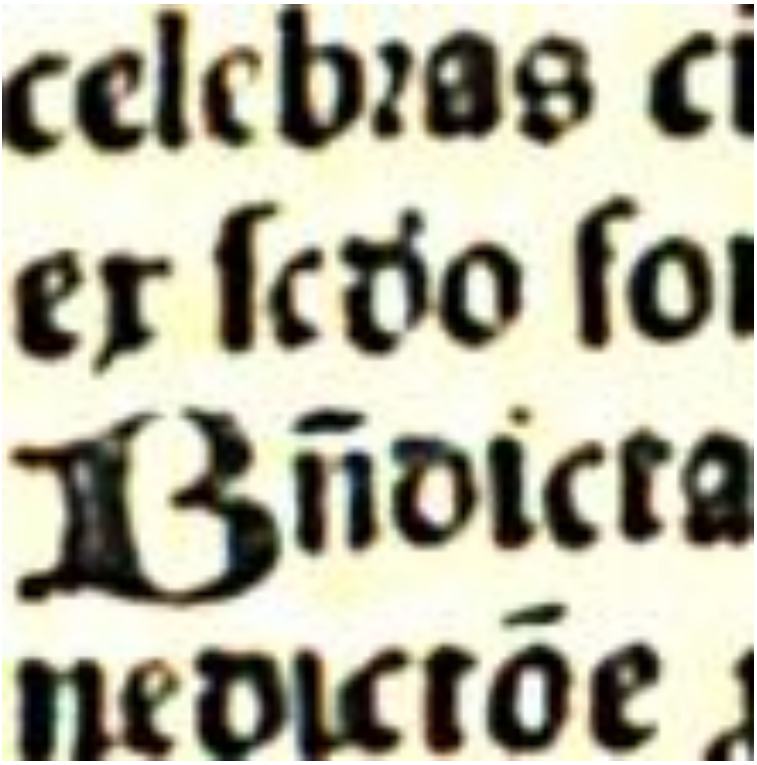
Incunabolo del 1498, fol. 213, col. a-b.

Ex quo videre potes quantum bonum de mundo aufers, si non Celebras cum potes.

Et hoc habes ex secundo Fonte Virginis Marie, qui est (Benedicta).

Nam ex Marie Benedictione provenit Benedictio Dei in universos ministros Ecclesie Christi secundum Anselmum.

Lauda igitur et benedic et predica Psalterium Marie pro tali obligatione, sicut et quidam Pontifex in Hispanijs Magister in

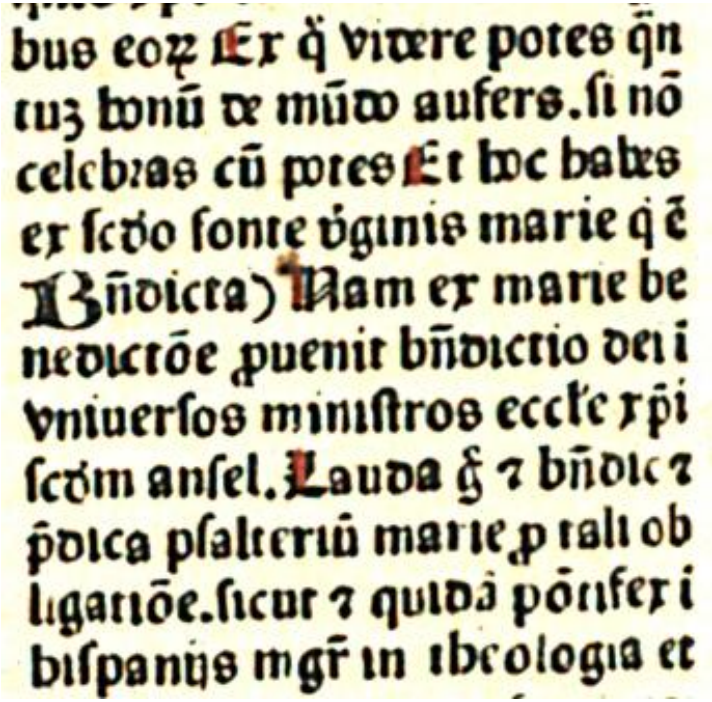


Da ciò puoi vedere quanto gran bene togli dal mondo, se non Celebri, quando puoi.

Ed hai (questo Privilegio) dalla seconda Fonte della Vergine Maria, che è "Benedicta" ("Benedetta").

Infatti, dalla Benedizione di Maria proviene la Benedizione di Dio su tutti i ministri della Chiesa di Cristo, secondo (Sant')Anselmo.

Allora, loda, benedici e predica il Rosario di Maria per tale dovere, così come anche un Vescovo, Maestro di Teologia in



bus eoꝝ Ex q̃ videre potes q̃n
tuꝫ bonũ de mũdo aufers. si nõ
celebras cũ potes Et hoc habes
ex scd̃o fonte v̄ginis marie q̃ ē
Bñdicta) Nam ex marie be
nedictõe ꝓuenit bñdictio dei i
vniuersos ministros eccl̃e xp̄i
scd̃m ansel. Lauda ꝯ ⁊ bñdic ⁊
p̄dica psalteriũ marie ꝓ tali ob
ligatiõe. sicut ⁊ quidã põtifex i
hispanijs mgr̃ in theologia et

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. b.

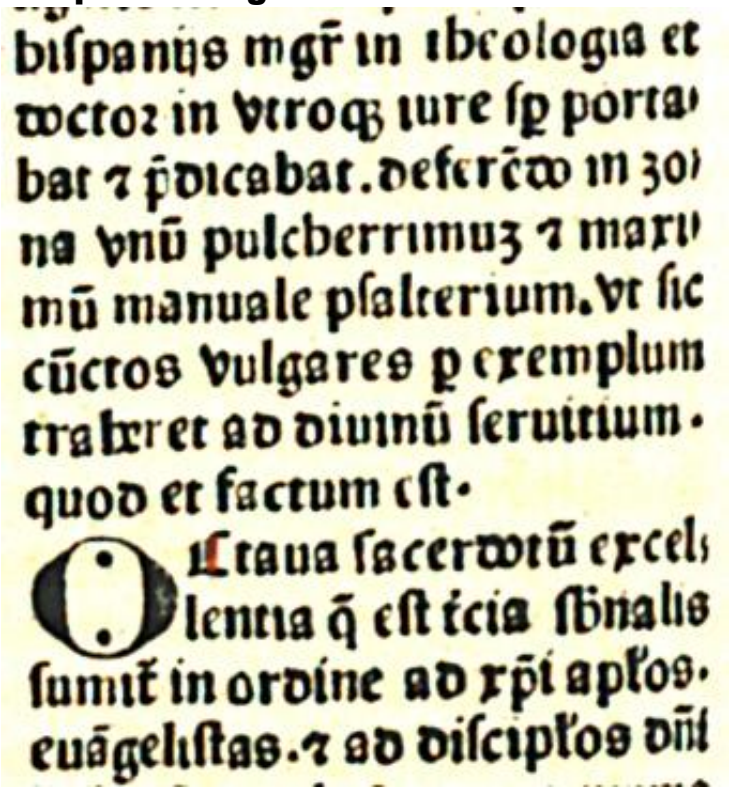
Theologia et Doctor in Utroque Iure semper portabat et predicabat, deferendo in zona unum pulcherrimum et maximum manuale Psalterium, ut sic cunctos vulgares per exemplum traheret et ad Divinum Servitium, quod et factum est.

Octava Sacerdotum Excellentia que est tercia substantialis sumitur in ordine ad Christi Apostolos, Evangelistas, et ad Discipulos Domini.



Spagna, e Dottore in entrambi i Diritti, sempre lo portava e lo predicava, avendo appeso alla cintola un bellissima e grandissima Corona del Rosario, affinchè, con l'esempio traesse tutto il popolo al Servizio Divino, cosa che davvero successe.

L'ottavo Privilegio dei Sacerdoti, che è il terzo (Privilegio) necessario, è assunto in ordine agli Apostoli, agli Evangelisti, e ai Discepoli del Signore Gesù.


hiſpaniis mgr̄ in theologia et
doctor in vtroq; iure ſp porta-
bat ⁊ p̄dicabat. deferēdo in zo-
na vnū pulcherrimuz ⁊ maxi-
mū manuale pſalterium. vt ſic
cūctos vulgares p exemplum
traheret ad diuinū ſeruitium.
quod et factum eſt.

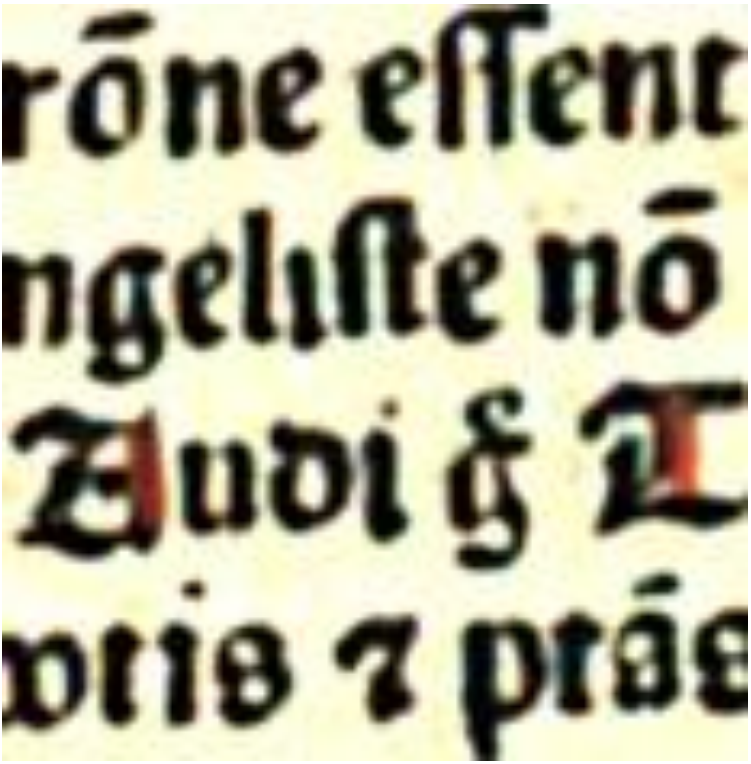
Octaua ſacerdotū excel-
lentia q̄ eſt t̄cia ſb̄nalis
ſumit̄ in ordine ad xp̄i apl̄os.
euāgeliſtas. ⁊ ad diſcipl̄os dn̄i

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. b.

Hij enim duo habuerunt, primo nempe fuerunt Discipuli et Apostoli Domini, sed in Cena Domini sunt Sacerdotes facti, sic quod de ratione essentiali apostolatus vel evangeliste non est Potestas Sacerdotalis.

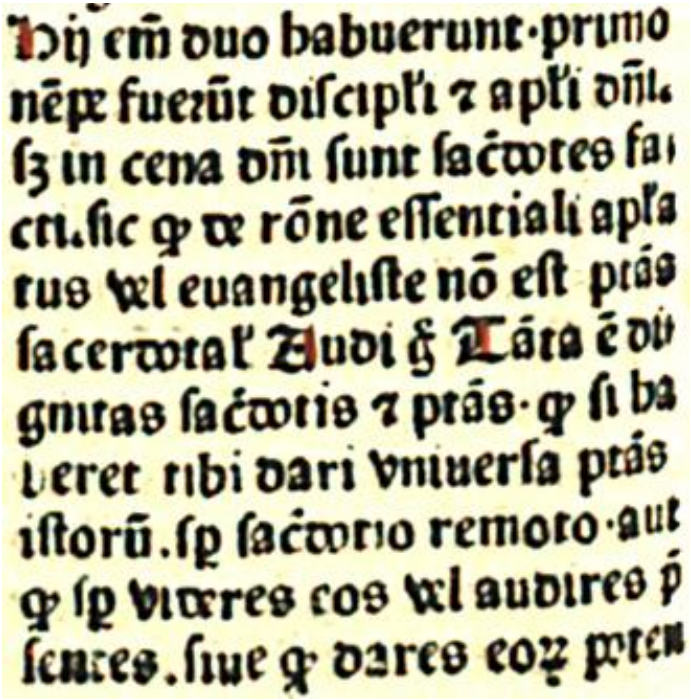
Audi igitur.

Tanta est Dignitas Sacerdotis et Potestas, quod si haberet tibi dari universa Potestas istorum, semper Sacerdotio remoto, aut quod semper videres eos vel audires



Essi, infatti, avevano due cose: in primo luogo, appunto, furono Discepoli e Apostoli del Signore, ma durante la Cena del Signore furono fatti Sacerdoti, cosicchè la ragione essenziale dell'Apostolato e dell'Evangelistato non è la Potestà Sacerdotale.

Ascolta, dunque: Sono così grandi la Dignità e la Potestà del Sacerdote, che se ti si dovesse dare tutta la loro Potestà, eccetto il Sacerdozio, ovvero che tu sempre le vedessi e le sentissi presenti, ovvero che tu


Hij em̄ duo habuerunt·primo
nēpe fuerūt discipl'i ⁊ apl'i dn̄i.
sz in cena dn̄i sunt sacdotes fa
cti.sic q̄ de rōne essentiali apl'a
tus vel euangeliste nō est ptās
sacerdotal' Audi ꝯ Tāta ē di
gnitas sacdotis ⁊ ptās·q̄ si ha
beret tibi dari vniuersa ptās
istorū.sp sacdotio remoto·aut
q̄ sp videres eos vel audires p̄
sentes.siue q̄ dares eoꝝ pten

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. b.


de la
MONNAIE



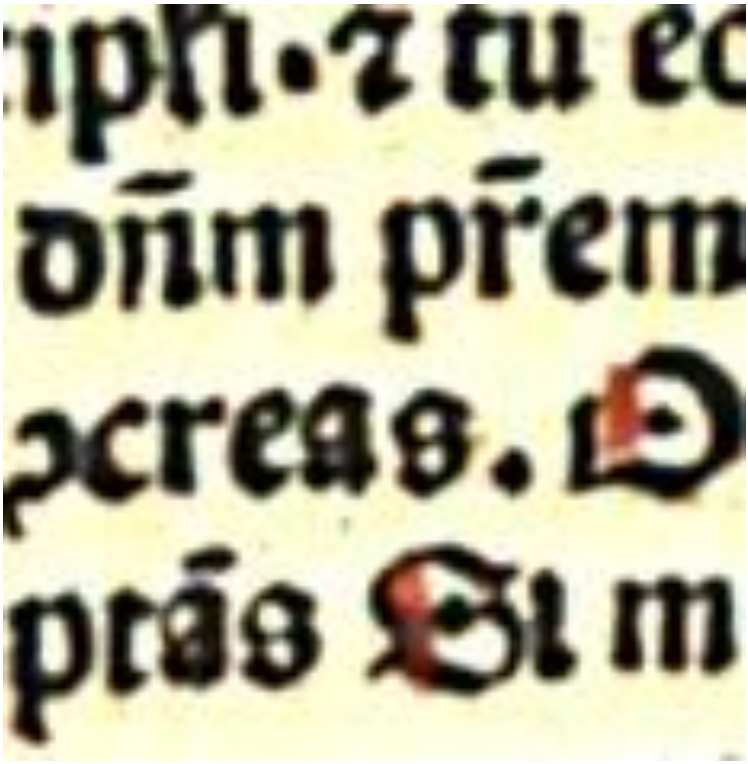


L’unica zona di Lille che non ha subito pesanti trasformazioni è quella che ruota intorno a rue Saint Jacques e rue de la Monnaie.

presentes, sive quod dares eorum potenciam (fol. 213, col. c) vel removeres quibuscunque velles ad nutum tuum, non tantam haberes potentiam nec tam fortem quantam habes per Sacerdotalem Potestatem quoniam omnes ipsi cum suis sunt Servi Christi et Discipuli, et tu eorum caput et magistrum et Dominum Patrem et Deum secundum Anselmum Concreas.

O magna Laus.

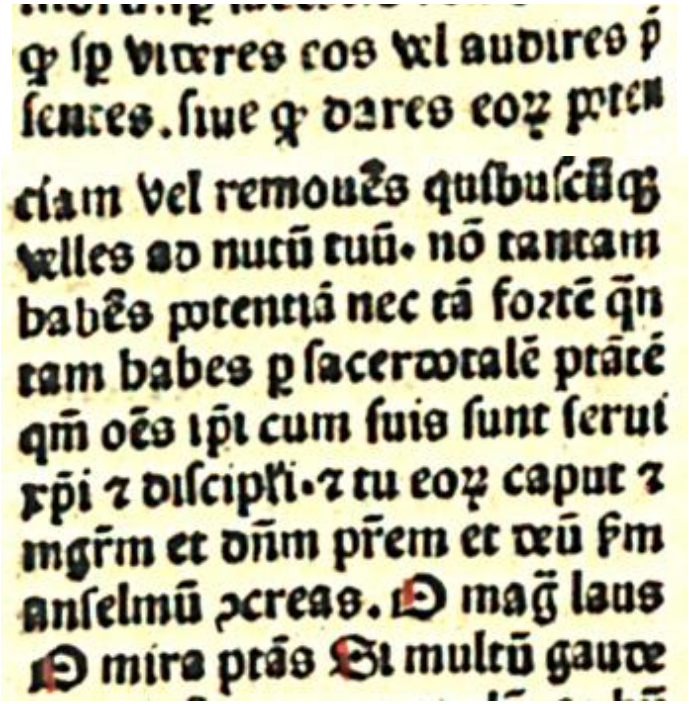
O mira Potestas.



che dessi a loro il potere, o lo togliessi a chiunque tu volessi, a piacimento, non avresti un così grande potere, (e) neppure tanto forte, di quanto ne hai con la Potestà Sacerdotale, poiché tutti costoro, con (la Dignità e la Potestà) sono Servi e Discepoli di Cristo, ma tu generi (nella Messa, col Sacerdozio), il loro Capo e Maestro e Signore, il Padre e Dio, secondo (Sant')Anselmo.

Oh grande Lode!

Oh mirabile Potestà!



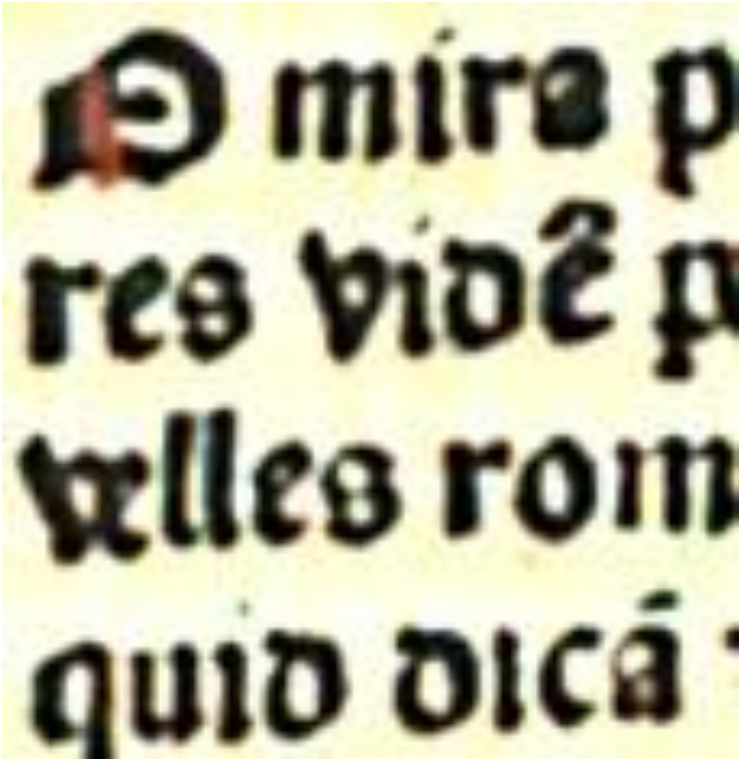
Incunabolo del 1498, fol. 213, col. b-c.

Si multum gauderes videre Petrum aut Paulum, quia bene velles Romam ire ut eos videres quid dicam de te qui maiorem hijs in infinitum in Potentia habes tenes et facis?

Illi per mundum predicaverunt et ipsum baptizaverunt, sed tu mundi Creatorem Creas et mundo Communicas teste Richardo.

Videre igitur liquide potes quantum malum facis cum non Celebras et posses.

Et quia hanc Potentiam habes ex tercio

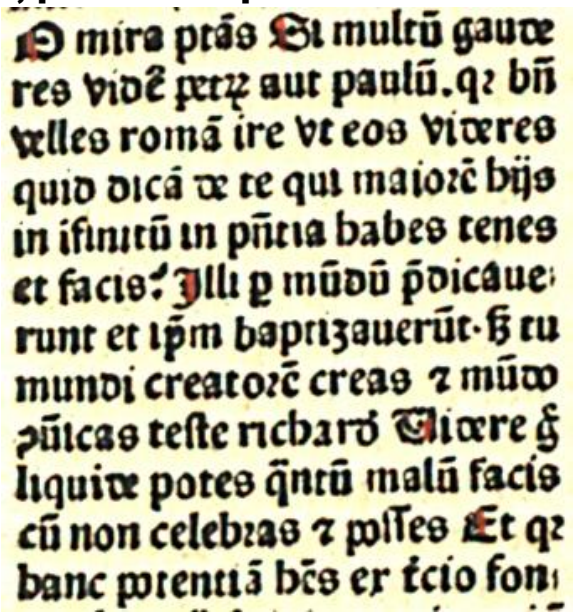


Se (tu, laico), gioissi molto a vedere (San) Pietro o (San) Paolo, poiché ben vorresti andare a Roma per vederli, che dirò di te (Sacerdote), che hai, possiedi e fai, rispetto ai (laici), quanto al Potere, una cosa maggiore all'infinito?

Essi predicarono attraverso il mondo e lo battezzarono, ma tu Generi (nella Santa Messa) il Creatore del mondo, e lo Comunichi al mondo, come attesta (San) Riccardo.

Puoi vedere, allora, chiaramente quanto male fai, quando non celebri e potresti (celebrare).

E, poiché hai questo Potere dalla terza


O mira ptās Si multū gaude
res vidē petr̄ aut paulū. qr bñ
velles romā ire vt eos videres
quid dicā de te qui maiorē hijs
in ifinitū in pñtia habes tenes
et facis? Illi p mūdū p̄dicaue
runt et ip̄m baptizauerūt. ꝫ tu
mundi creatorē creas ⁊ mūdo
ꝯūicas teste richard̄ Videre ꝯ
liquide potes q̄ntū malū facis
cū non celebras ⁊ posses Et qr
hanc potentiā hēs ex t̄cio fon

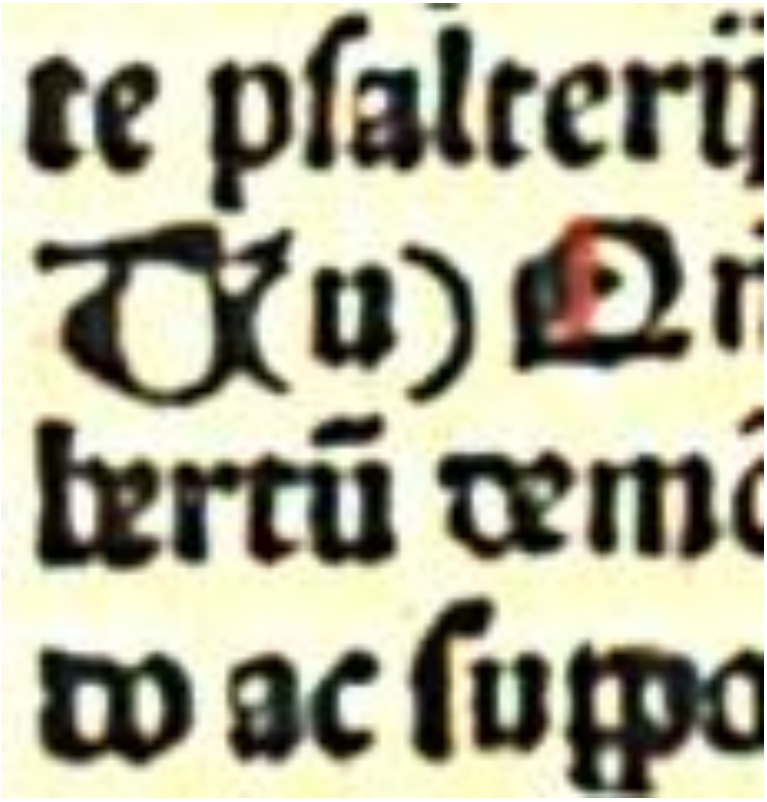
Incunabolo del 1498, fol. 213, col. c.

Fonte Psalterij Virginis Marie, qui est (Tu).

Quoniam Maria Virgo secundum Albertum demonstravit et retulit mundo ac supportavit Verbum Dei Incarnatum, quod Apostoli postea viderunt demonstraverunt et mundo retulerunt.

Tu vero ipsum demonstras et refers et nedum supportas, verum et supportatum generas.

Lauda igitur et benedic et predica o

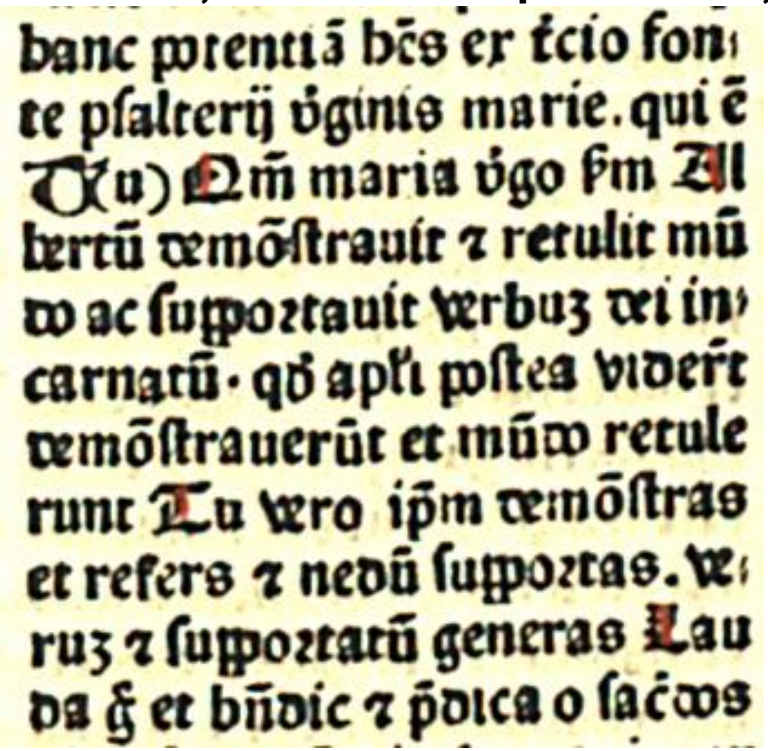


Fonte del Rosario della Vergine Maria, che è "Tu".

Poiché la Vergine Maria, secondo (Sant')Alberto, ha presentato e portato al mondo, ed ha cresciuto il Verbo di Dio Incarnato, che poi gli Apostoli videro, presentarono e portarono nel mondo.

Pure tu (o Sacerdote), lo stesso (Verbo di Dio) lo mostri e lo porti (nel mondo), ma non lo nutri, infatti lo generi già allevato.

Perciò, loda e benedici e predica a tutti,


banc potentiā hēs ex t̄cio fon
te psalterij v̄ginis marie. qui ē
Tu) Qm̄ maria v̄go ſm Al
bertū demōſtrauit ⁊ retulit mū
do ac ſupportauit verbuz dei in
carnatū · qd̄ apl̄i poſtea vider̄t
demōſtrauerūt et mūdo retule
runt Tu vero ip̄m demōſtras
et refers ⁊ nedū ſupportas. ve
ruz ⁊ ſupportatū generas Lau
da ꝯ et bn̄dic ⁊ p̄dica o ſac̄dos

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. c.

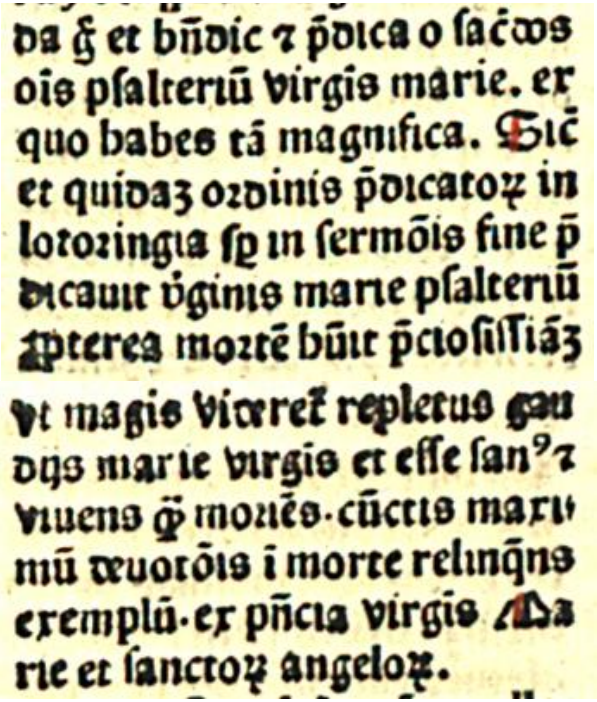
Sacerdos omni[bu]s Psalterium Virginis Marie, ex quo habes tam magnifica.

Sicut et quidam Ordinis Predicatorum in Lotoringia semper in Sermonis fine predicavit Virginis Marie Psalterium propterea mortem habuit preciosissimam (fol. 213, col. d) ut magis videretur repletus Gaudijs Marie Virginis et esse sanus et vivens quam moriens, cunctis maximum devotionis in morte relinquens exemplum, ex Presentia Virginis Marie et Sanctorum Angelorum.



o Sacerdote, il Rosario della Vergine Maria, da cui hai ricevuto tanti magnifici (doni).

Così come anche un (frate) dell'Ordine dei Predicatori nella Lotaringia, sempre, alla fine del Sermone, predicava il Rosario della Vergine Maria; per questo, ebbe una morte così dolce, che sembrava ripieno dei Gaudi della Vergine Maria, e appariva in salute e vitale, più che morente, lasciando a tutti un grandissimo esempio di devozione durante la morte, per la presenza di Maria e dei Santi Angeli.

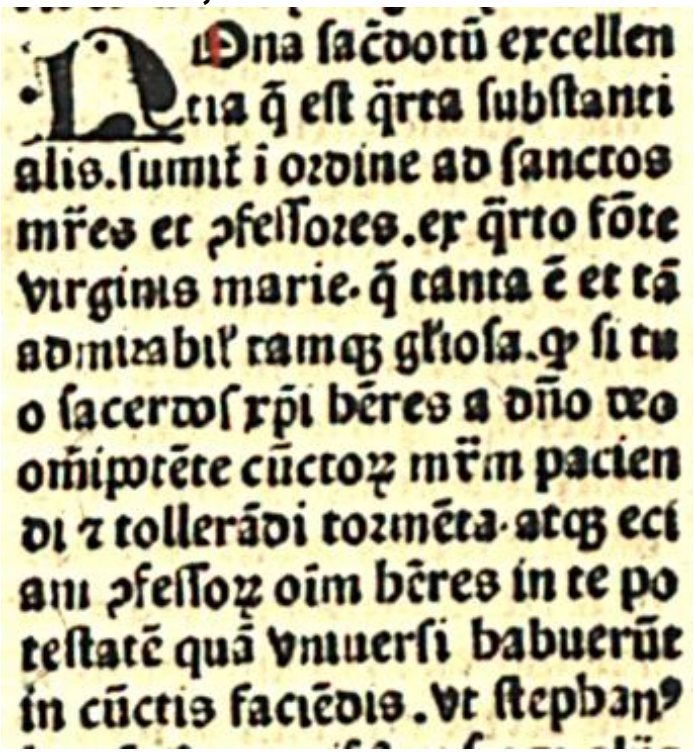

da ꝯ et bñdic ⁊ p̄dica o sac̄dos
oīs psalteriū virgīs marie. ex
quo habes tā magnifica. Sic̄
et quidaꝫ ordinis p̄dicatoꝝ in
lotoringia sp̄ in sermōis fine p̄
dicauit v̄ginis marie psalteriū
ꝓpterea mortē hūit p̄ciosissiāꝫ
vt magis videret̄ repletus gau
diis marie virgīs et esse san⁹ ⁊
viuens q̄ moriēs. cūctis maxi
mū deuotōis ī morte relinq̄ns
exemplū. ex p̄ncia virgīs Ma
rie et sanctoꝝ angeloꝝ.

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. c-d.

Nona Sacerdotum Excellentia que est quarta substantialis, sumitur in ordine ad Sanctos Martyres et Confessores, ex quarto Fonte Virginis Marie, que tanta est et tam admirabilis tamque gloriosa, quod si tu o Sacerdos Christi haberes a Domino Deo Omnipotente cunctorum Martyrum paciendi et tollerandi tormenta, atque eciam Confessorum omnium haberes in te potestatem quam universi habuerunt in cunctis faciendis, ut



Il nono Privilegio dei Sacerdoti, che è il quarto (Privilegio) necessario, è assunto in ordine ai Santi Martiri e Confessori, dalla quarta Fonte della Vergine Maria, che è così grande, e tanto ammirabile e gloriosa, che, se tu, o Sacerdote di Cristo, da parte del Signore Dio Onnipotente avessi da sopportare e soffrire i tormenti di tutti i Martiri, e anche avessi in te la potestà di tutti i Confessori (della fede), come tutti loro l'hanno avuta, in tutte le cose da essi fatte,


Lona ſacdotū excellen
tia q̄ eſt q̄rta ſubſtanti
alis. ſumit i ordine ad ſanctos
mr̄es et ꝓfeſſores. ex q̄rto fōte
virginis marie. q̄ tanta ē et tā
admirabil' ramq; gl'ioſa. q; ſi tu
o ſacerdos xp̄i bēres a dño deo
omipotēte cūctoꝝ mr̄m pacien
di z tollerādi tormēta. atq; ecl
am ꝓfeſſoꝝ oim bēres in te po
teſtatē quā vniuerſi habuerūt
in cūctis faciēdis. vt ſtepha⁹

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. d.



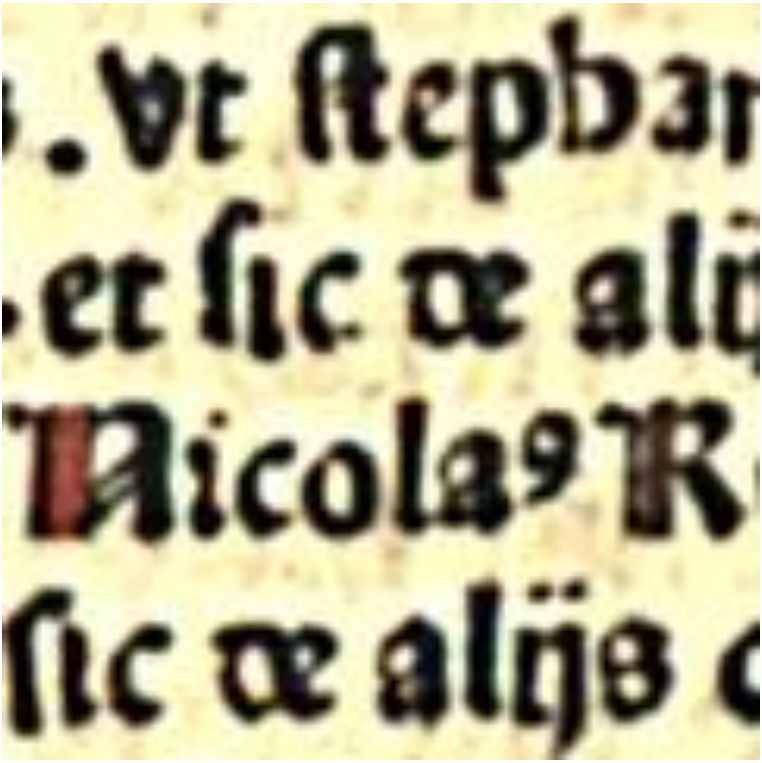


Il mistero delle antiche mura di Rue de la Monnaie e di rue Saint-Jacques sembra raccontare tantissimo di un passato di Lille, come lo videro gli occhi del Beato Alano che vi abitava.

Stephanus, Laurentius, Dyonisius, et sic de alijs martyribus, et veluti Nicolaus, Remigius, Anthonius et sic de alijs Confessoribus, non tantam haberes potenciam quantam habes per Sacerdotalem Potestatem.

Immo amplius dicam.

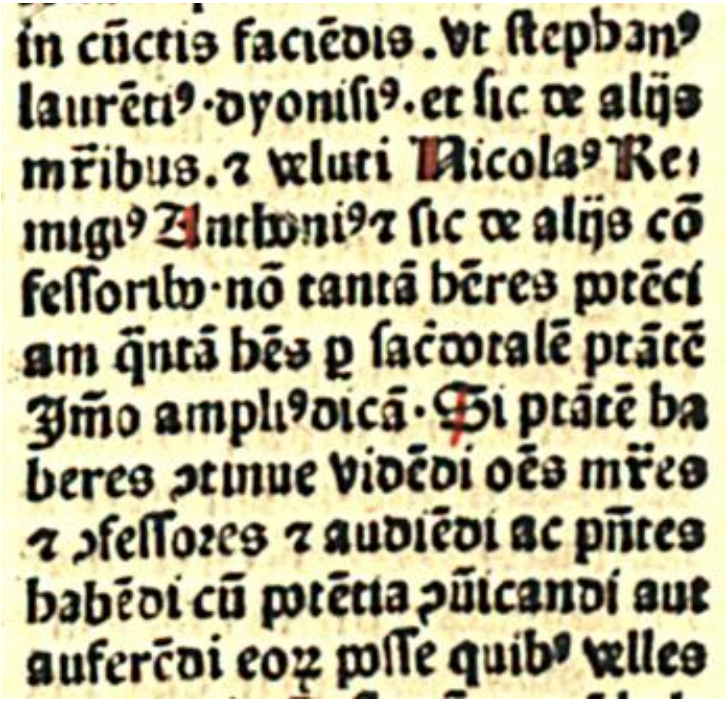
Si potestatem haberes continue videndi omnes Martyres et Confessores et audiendi ac presentes habendi cum potentia communicandi aut auferendi eorum posse



come (Santo) Stefano, (San) Lorenzo, (San) Dionigi, ecc. e così anche degli altri Martiri, come (San) Nicola, (San) Remigio, (Sant')Antonio, e così degli altri Confessori (della fede), non avresti un così grande potere, rispetto a quanto ne hai con la Potestà Sacerdotale.

E anzi, dirò di più.

Se tu avessi la potestà di vedere, di udire e di avere presenti, sempre, tutti i Martiri e i Confessori, con il potere di comunicare o di togliere il potere a tutti



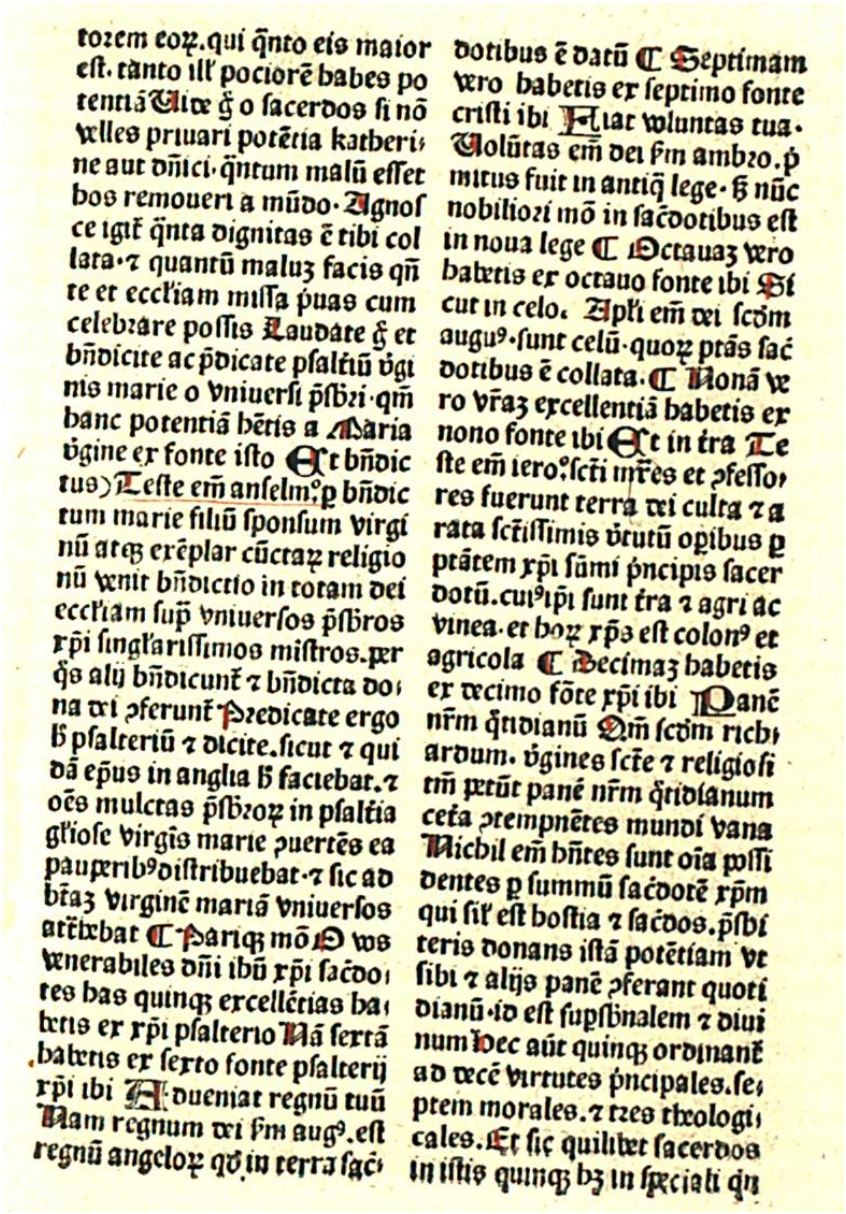
in cūctis faciēdis. vt stephan⁹
laurēti⁹ · dyonisi⁹ · et sic de alijs
mr̄ibus. ⁊ veluti Nicola⁹ Re-
migi⁹ Anthoni⁹ ⁊ sic de alijs cō
fessoribo · nō tantā hēres potēci
am q̄ntā hēs ꝑ sacdotalē ptātē
Jm̄o ampli⁹ dicā · Si ptātē ha
beres ꝯtinue vidēdi oēs mr̄es
⁊ ꝯfessores ⁊ audiēdi ac pn̄tes
habēdi cū potētia ꝯūicandi aut
auferēdi eoꝝ posse quib⁹ velles

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. d.

neres vnam de reliquijs sancti
Nicolai vel Laurētij. adeo vt
ꝓ istis maxīa donare optares.
et certe ꝑ vnicā missam plꝰbis
om̄ibus habes Qm̄ ſm fulgē.
obtines eum in q̄ oīa ex q̄ oīa.
et ꝑ quē om̄ia Ex quo ptz quā
tum malum facis si a mundo
missaz tollꝫ Merito igit̄ lauda
re bn̄dicē ⁊ p̄dicare debes psal
teriū v̄ginis marie. qm̄ a mari
a mlīere bt̄issima mulierꝝ h̄ oīa
habes. qꝛ In mlīeribus) Nā
alberꝰ magꝰ teste Maria virgo
mulierꝝ regina ꝯtulit toti mun
do dei dona bt̄issima. et signant̄
illis qui vitā xp̄i sunt ꝓfessi vt
sunt ecclīe p̄sb̄ri Et in idez re
dit richardꝰ ⁊ bonauētura Faci
te igit̄ hoc o sacdotes vniuersi.
ne inueniam̄i ingr̄ti Quēadmo
dū fecit quidā decanꝰ in picar,
dia. q̄ sp̄ hoc dicebat. portabat
ac predicabat in om̄i sermone
Quē cū quidā magni mgr̄i se
mel introgarēt cur (cū eēt mgr̄
in theologia ⁊ pitꝰ in om̄i scia)
sp̄ de psalterio marie v̄gis p̄di
caret. ipe rn̄dit Et ip̄i cur om̄i
die comeditis panē ⁊ bibitis d̄
meliori. ⁊ induam̄i sp̄ vt ꝯūiter
eisdem vestimētis ⁊ eadē domo
⁊ sic de alijs? Rn̄derūt Qꝛ sūt
nccīa Et ille Si nō vereamini
sp̄ comedere ⁊ bibere. nō vēbor
ego p̄dicare sp̄ illud ex q̄ habeo
panem et potum vite. vestimen
tuz gratie. ⁊ pallaciū glīe Sic
qꝫ ꝯfusi sunt et conuersi

Decima sacdotū excellē,
tia q̄ est q̄nta sb̄stantia
lis sumit̄ in ordine ad religio,
sos et v̄gines Et est tanta ꝙ si
quis hēret cunctoꝝ religiosoꝝ
puta scī dn̄ici. thome. vincēcij
frācisci. bn̄dicti. bernardi. nec
nō augustini ptātem. saluo sac
dotio. vel eciā cunctaꝝ virginū
mundi. puta Katherine barba
re vrsule et sic de alijs. eciā nō
virginū. vt Magdalene elyza,
beth helene ⁊ sic de alijs. ꝓut p̄
dicant eorū legēde. nō haberet
inq̄ tantā potētiā q̄ntam hz per
sacdotalē dignitatē Qm̄ istorū
ptās est sub deo ⁊ in pura crea
tura ſm ansel. sz sacdotis potē
tia est sup̄ deuz hoīem. vt ita lo
quar. faciēdo ip̄m venire vt vo
luerit. eciā ad nutū eū ponēdo
et mouēdo ⁊ donādo q̄buscūqꝫ
optauerit Insup̄ si hēres facul
tatē semp̄ videndi et audiendi
aut tecū obtinēdi cūctos scōs
religionuz et virgines vniuer,
sas. ym̄o illas faciēdi ⁊ ꝯseruā
di. vel dandi ptātem istā alijs.
dico ꝙ nō equalē hēres cū sac
dotio ptātem. ex dictis bonauē
ture ⁊ eciā thome Tu em̄ vt sa
cerdos habes potentiā sup̄ gu,
bernatorē ꝯseruatorē ⁊ glīfica

Incunabolo del 1498, fol. 214a (Bibl. Univ. di Kiel).



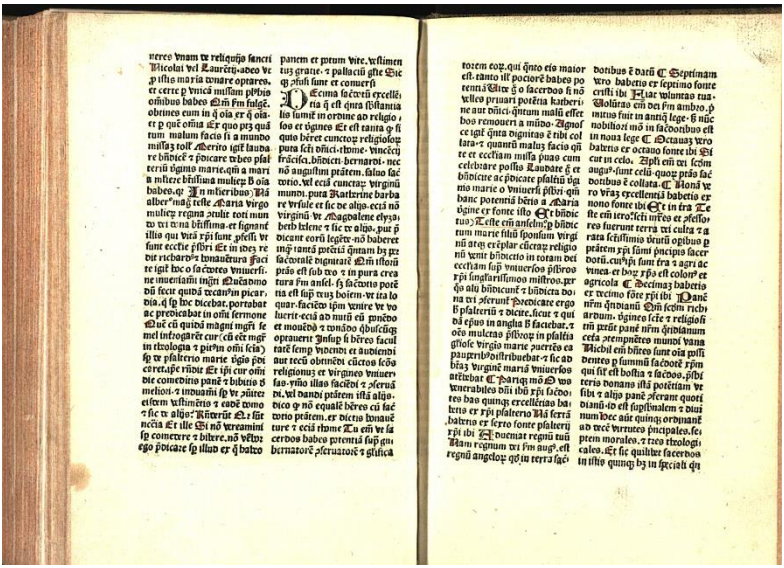
torem eoꝝ. qui q̄nto eis maior
est. tanto ill' pociorē habes po
tentiā Vide ꝗ o sacerdos si nō
velles priuari potētia katheri-
ne aut dn̄ici. q̄ntum malū esset
hos remoueri a mūdo. Agnos
ce igit̄ q̄nta dignitas ē tibi col
lata. ⁊ quantū maluz facis qn̄
te et eccl'iam missa ꝑuas cum
celebrare possis Laudate ꝗ et
bn̄dicite ac ꝑdicate psalt'iū v̄gi
nis marie o vniuersi ꝑsb̄ri. qm̄
hanc potentiā hētis a Maria
v̄gine ex fonte isto Et bn̄dic
tus) Teste em̄ anselm°. ꝑ bn̄dic
tum marie filiū sponsum virgi
nū atq; exēplar cūctaꝝ religio
nū venit bn̄dictio in totam dei
eccl'iam sup̄ vniuersos ꝑsb̄ros
xp̄i singl'arissimos mistros. per
q̄s alij bn̄dicunt̄ ⁊ bn̄dicta do-
na dei ꝯferunt̄ Predicate ergo
h̄ psalteriū ⁊ dicite. sicut ⁊ qui
dā ep̄us in anglia h̄ faciebat. ⁊
oēs mulctas ꝑsb̄roꝝ in psalt'ia
gl'iose virgīs marie ꝯuertēs ea
pauperib⁹ distribuebat. ⁊ sic ad
bt̄az virginē mariā vniuersos
attr̄hebat ¶ Pariq; mō O vos
venerabiles dn̄i ihū xp̄i sac̄do-
tes has quinq; excellētias ha-
betis ex xp̄i psalterio Nā sextā
habetis ex sexto fonte psalterij
xp̄i ibi Adueniat regnū tuū
Nam regnum dei s̄m aug⁹. est
regnū angeloꝝ qd̄ in terra sac̄-
dotibus ē datū ¶ Septimam
vero habetis ex septimo fonte
cristi ibi Fiat voluntas tua.
Volūtas em̄ dei s̄m ambro. ꝑ
mitus fuit in antiq̄ lege. ꝫ nūc
nobiliori mō in sac̄dotibus est
in noua lege ¶ Octauaz vero
habetis ex octauo fonte ibi Si
cut in celo. Apl'i em̄ dei scd̄m
augu⁹. sunt celū. quoꝝ ptās sac̄
dotibus ē collata. ¶ Nonā ve
ro vr̄az excellentiā habetis ex
nono fonte ibi Et in t̄ra Te
ste em̄ iero°. sc̄ti mr̄es et ꝯfesso-
res fuerunt terra dei culta ⁊ a
rata sc̄tissimis v̄tutū opibus ꝑ
ptātem xp̄i sūmi ꝑncipis sacer
dotū. cui⁹ ipi sunt t̄ra ⁊ agri ac
vinea. et hoꝝ xp̄s est colon⁹ et
agricola ¶ Decimaz habetis
ex decimo fōte xp̄i ibi Panē
nr̄m q̄tidianū Qm̄ scd̄m rich-
ardum. v̄gines sc̄te ⁊ religiosi
tm̄ petūt panē nr̄m q̄tidianum
cet̄a ꝯtempnētes mundi vana
Nichil em̄ hn̄tes sunt oīa possi
dentes ꝑ summū sac̄dotē xp̄m
qui sil' est hostia ⁊ sac̄dos. ꝑsbi
teris donans istā potētiam vt
sibi ⁊ alijs panē ꝯferant quoti
dianū. id est sup̄sb̄nalem ⁊ diui
num Hec aūt quinq; ordinant̄
ad decē virtutes ꝑncipales. se-
ptem morales. ⁊ tres theologi-
cales. Et sic quilibet sacerdos
in istis quinq; hz in speciali q̄n

Incunabolo del 1498, fol. 214b (Bibl. Univ. di Kiel).

quibus velles (quod maximum est) non tantam haberes potestatem.

Quoniam per illorum potentiam haberes dignitatem super creaturas multas, sed per istam obtines Facultatem super Eum et qui Deus et Homo est.

O quam libenter velles videre Stephanum vel audire seu habere presentem, ymmo quam libenter obtineres (fol. 214, col. a) unam de reliquijs sancti Nicolai vel Laurentij, adeo ut

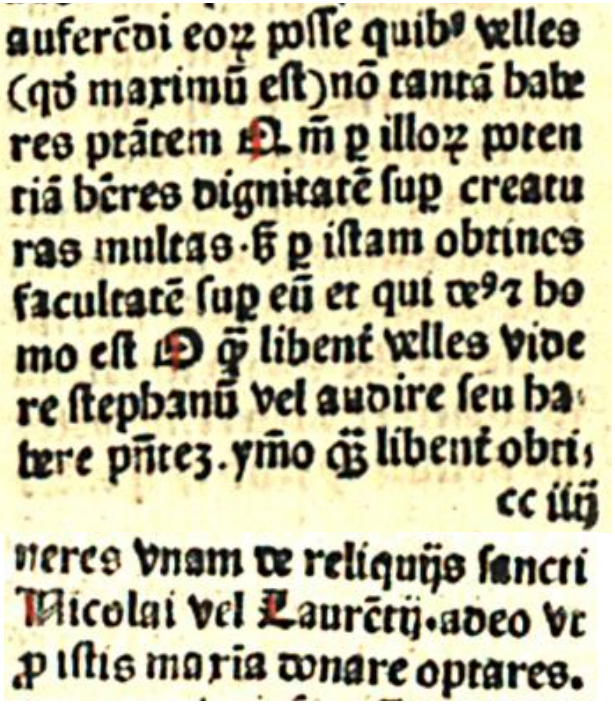


Incunabolo del 1498, fol. 214 (Bibl. Univ. di Kiel).

coloro a cui volessi (che il massimo), non avresti una potestà così grande.

(E questo) perchè, mediante la loro capacità, (tu) avresti una dignità al di sopra di molte creature, tuttavia, mediante questa (Potestà Sacerdotale), ottieni una Facoltà al di sopra di Lui (Cristo), ossia di Colui che è Dio e Uomo.

Oh, quanto volentieri vorresti vedere, o udire, o avere presente (Santo) Stefano, e anche, quanto volentieri conserveresti una reliquia di San Nicola o di (San) Lorenzo,



auferēdi eoꝝ posse quibꝰ velles
(qd̄ maximū est) nō tantā habe
res ptātem Q. m̄ ꝑ illoꝝ poten
tiā hēres dignitatē suꝑ creatu
ras multas. ꝫ ꝑ istam obtines
facultatē suꝑ eū et qui deꝰ ⁊ ho
mo est O q̄ libent̄ velles vide
re stephanū vel audire seu ha
bere pñtez. ymo q̄ libent̄ obti
cc iiij
neres vnam de reliquijs sancti
Nicolai vel Laurētij. adeo vt
ꝑ istis maxīa donare optares.

Incunabolo del 1498, fol. 213, col. d; fol. 214, col. a.

pro istis maxima donare optares, et certe per unicam Missam plus his omnibus habes.

Quoniam secundum Fulgen[tium], obtines Eum in quo omnia ex quo omnia et per quem omnia.

Ex quo patet quantum malum facis si a mundo Missam tollis.

Merito igitur laudare benedicere et predicare debes Psalterium Virginis Marie, quoniam a Maria Muliere Beatissima mulierum hec omnia habes, quia (In mulieribus).

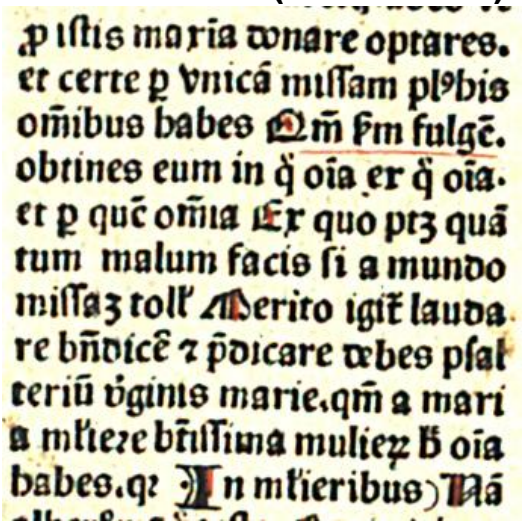


così come desidereresti dare (una cifra) grandissima per (possedere) le stesse, eppure già per mezzo di una sola (Santa) Messa possiedi più di tutte queste cose.

Poiché, secondo (San) Fulgenzio, (tu nella Santa Messa) possiedi Colui nel quale (sono) tutte le cose, dal quale (sono) tutte le cose, e per mezzo del quale (sono) tutte le cose.

E da ciò appare chiaro quanto male fai, se togli dal mondo una (Santa) Messa.

A ragione, dunque, devi lodare, benedire e predicare il Rosario della Vergine Maria, poiché da Maria, la Donna più beata delle donne, hai tutte queste cose, poiché (Ella è): "In mulieribus (fra le donne)".


p istis maria donare optares.
et certe p vnicā missam pl⁹bis
om̄ibus habes Qm̄ sm fulgē.
obtines eum in q̄ oīa ex q̄ oīa.
et p quē om̄ia Ex quo ptz quā
tum malum facis si a mundo
missaz toll' Merito igit̄ lauda
re bn̄dicē ⁊ p̄dicare debes psal
teriū v̄ginis marie.qm̄ a mari
a mlierē bt̄issima mulierz h̄ oīa
habes.qz In mlieribus) Nā

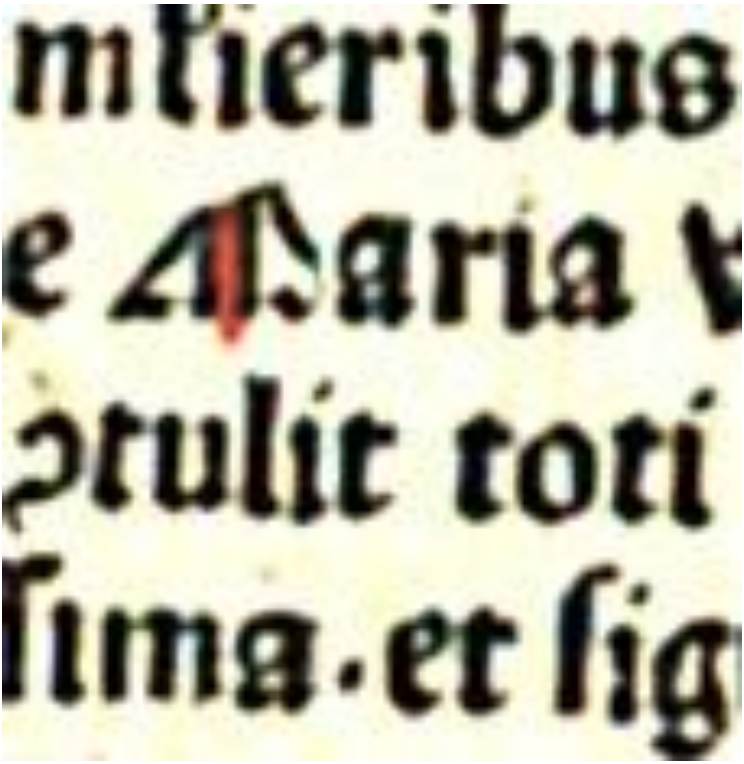
Incunabolo del 1498, fol. 214, col. a.

Nam Alberto Magno teste Maria Virgo mulierum Regina contulit toti mundo Dei Dona Beatissima, et signanter illis qui vitam Christi sunt professi ut sunt Ecclesie Presbiteri.

Et in idem redit Richardus et Bonaventura.

Facite igitur hoc o Sacerdotes universi, ne inveniamini ingrati.

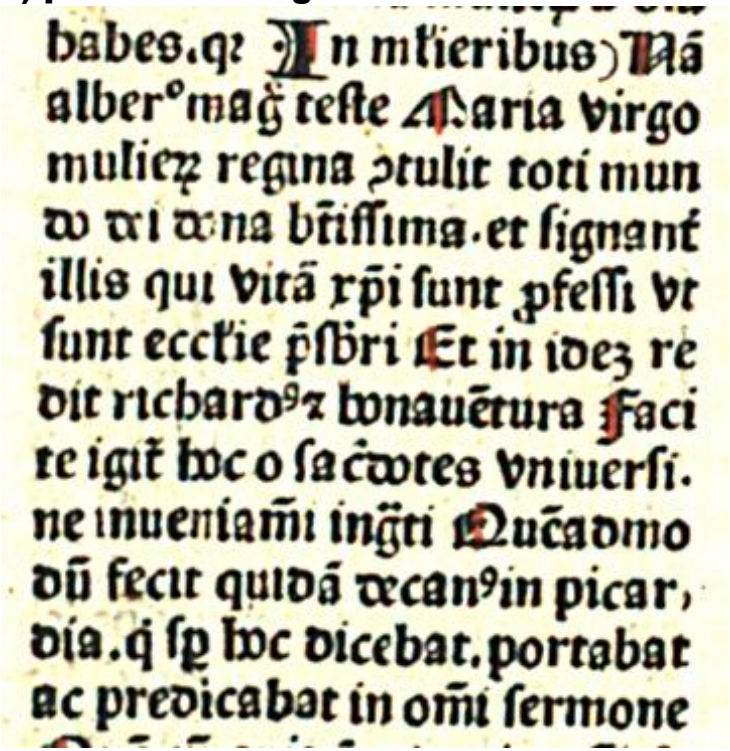
Quemadmodum fecit quidam Decanus in Picardia, qui semper hoc dicebat, portabat ac predicabat in omni Sermone.



Infatti, come attesta (Sant')Alberto Magno, Maria Vergine, la Regina delle donne, ha portato a tutto il mondo i Santissimi Doni di Dio, e specialmente a coloro che hanno fatto professione della vita di Cristo, come lo sono i Presbiteri della Chiesa.

E, sulla medesima cosa, ritornano (San) Riccardo e (San) Bonaventura.

Così come fece un Decano in Piccardia, che sempre recitava (il Rosario), lo portava e (lo) predicava in ogni Sermone.

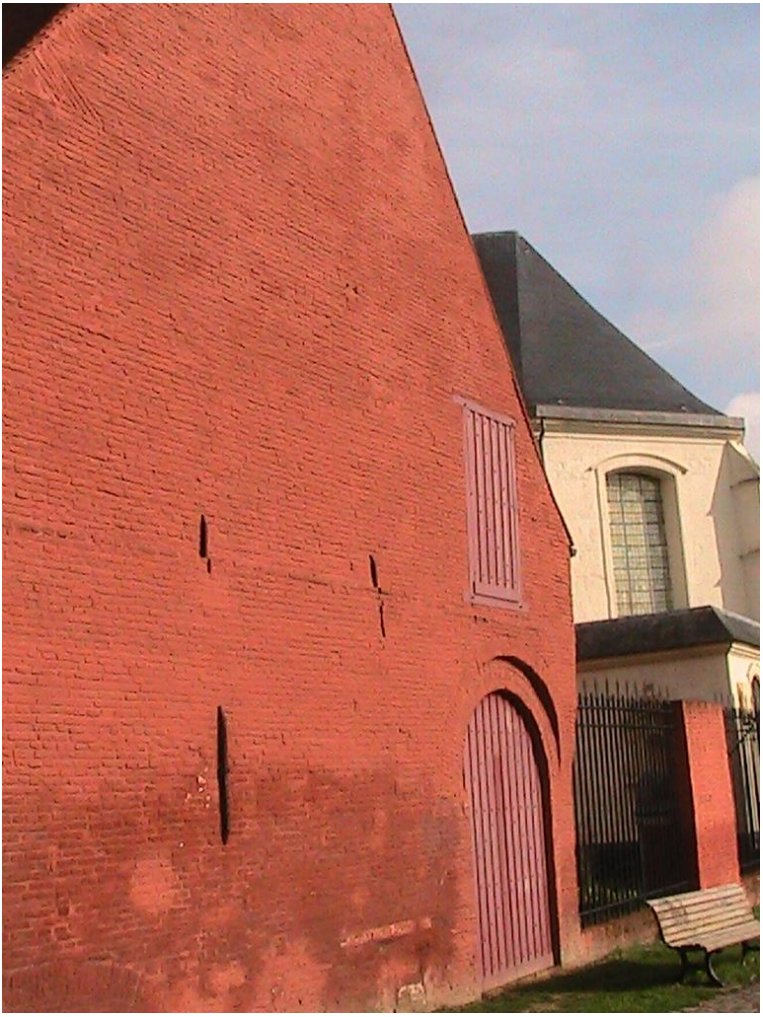


habes.q: In mlieribus) Nā
alber° mag̃ teste Maria virgo
mulier̃ regina ꝯtulit toti mun
do dei dona bt̃issima.et signant̃
illis qui vitā xp̄i sunt ꝓfessi vt
sunt eccl̃ie p̄sb̄ri Et in idez re
dit richard⁹ ⁊ bonauētura Faci
te igit̃ hoc o sacdotes vniuersi.
ne inueniam̄i ing̃ti Quēadmo
dū fecit quidā decan⁹ in picar,
dia.q̄ sp̄ hoc dicebat.portabat
ac predicabat in om̄i sermone

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. a.





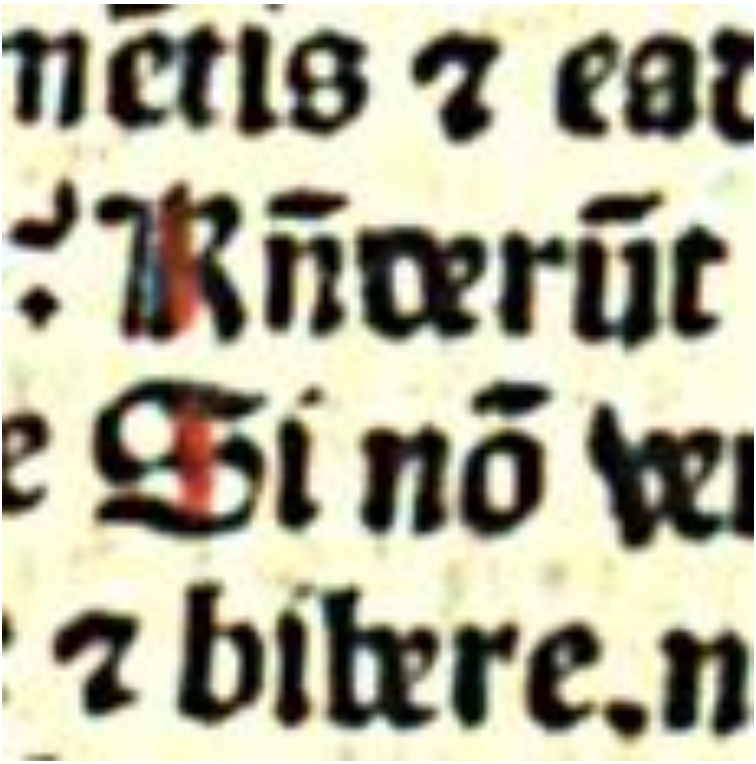


Il vuoto nelle mura di case distrutte a rue de la Monnaie, attaccata a rue Saint-Jacques, potrebbe avere a che fare con la Chiesa e l'antico Convento dei Domenicani?

Quem cum quidam magni Magistri semel interrogarent cur (cum esset Magister in Theologia et peritus in omni scientia) semper de Psalterio Marie Virginis predicaret, ipse respondit: (“)Et ipsi cur omni die comeditis panem et bibitis de meliori, et induamini semper ut communiter eisdem vestimentis et eadem domo et sic de alijs?(”).

Responderunt: (“)Quia sunt necessaria(”).

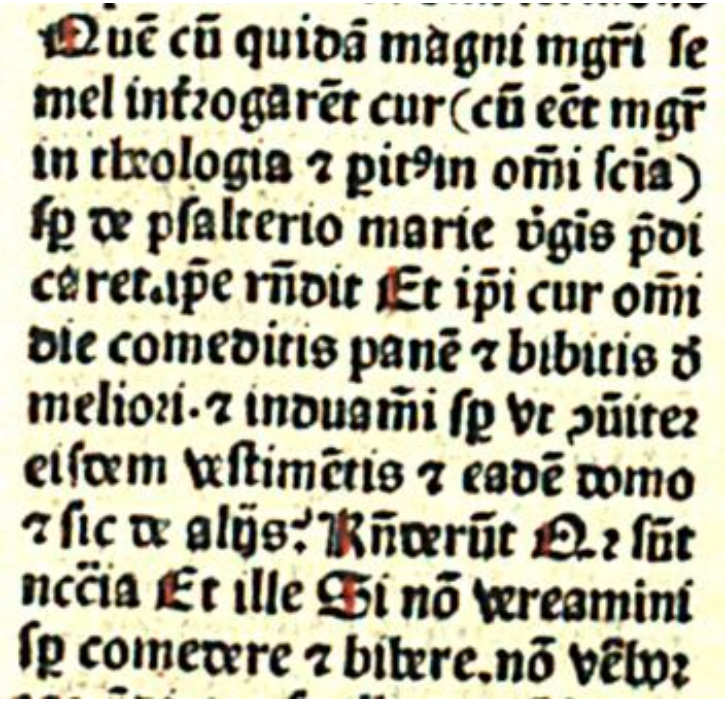
Et ille: (“)Si non vereamini semper



Una volta, allorquando alcuni grandi Maestri lo interrogarono, perché mai, egli che era Maestro in Teologia, ed esperto in ogni scienza, predicasse sempre sul Rosario della Vergine Maria, egli rispose: "E voi, perché ogni giorno mangiate il pane e bevete (vino) squisito, e, ogni giorno, vi vestite sempre con gli stessi vestiti, e (vivete) nella stessa casa, e così per le altre cose?".

Essi risposero: "Perché sono cose necessarie".

E lui: "Se (voi) non vi vergognate di



Incunabolo del 1498, fol. 214, col. a.

comedere et bibere, non verebor ego predicare semper illud ex quo habeo (fol. 214, col. b) Panem et Potum Vite, Vestimentum Gratie, et Pallacium Glorie(").

Sicque confusi sunt et conversi.

Decima Sacerdotum Excellentia que est quinta substantialis sumitur in ordine ad Religiosos et virgines.

Et est tanta quod si quis haberet cunctorum Religiosorum puta sancti Dominici,

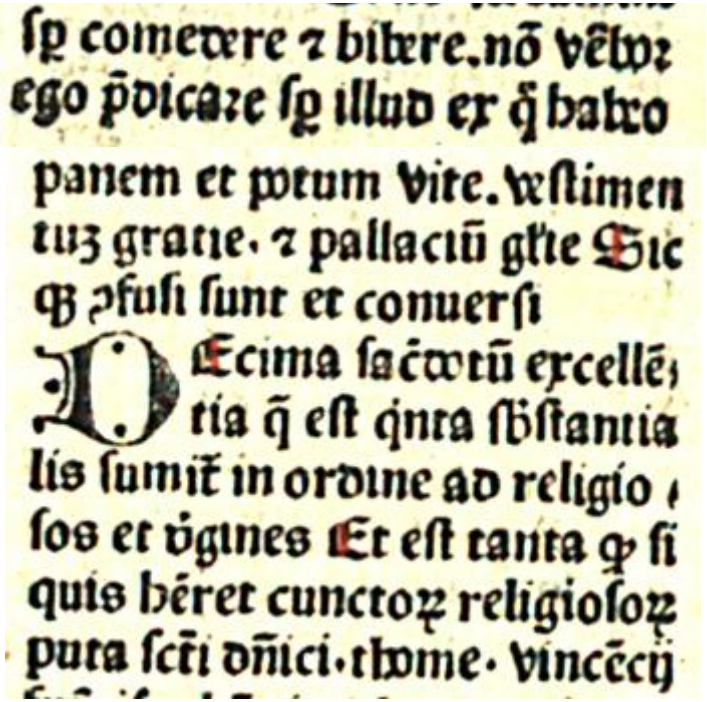


mangiare e di bere sempre, io non mi vergognerò di predicare sempre lo stesso (Rosario), che mi dà il Pane e il Vino della Vita, il Vestito della Grazia e la Dimore della Gloria".

E così furono confusi, e si convertirono.

Il decimo Privilegio dei Sacerdoti, che è il quinto (Privilegio) necessario, è assunto in ordine ai Religiosi e alle Vergini.

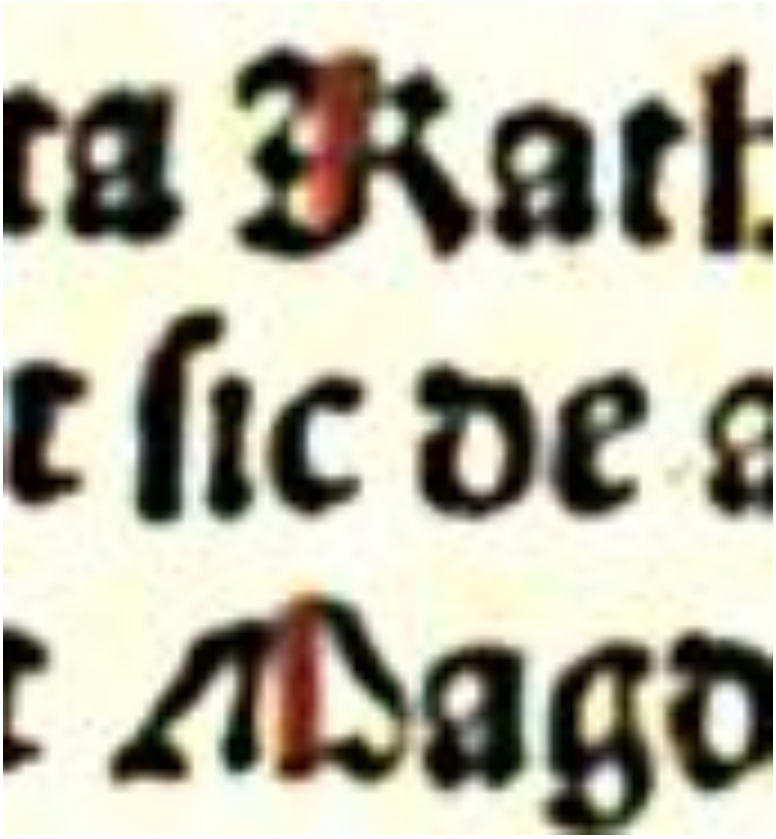
Ed è così grande che, se qualcuno avesse la potestà di tutti i Religiosi, come per esempio, di San Domenico, di (San)


sp̄ comedere ⁊ bibere. nō vēbor
ego p̄dicare sp̄ illud ex q̄ habeo
panem et potum vite. vestimen
tuz gratie. ⁊ pallaciū glie Sic
q̄ ꝯfusi sunt et conuersi
Decima sacdotū excellē
tia q̄ est q̄nta sb̄stantia
lis sumit̄ in ordine ad religio
sos et v̄gines Et est tanta q̄ si
quis hēret cunctoꝝ religiosoꝝ
puta sc̄ti dn̄ici. thome. vincēcij

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. a-b.

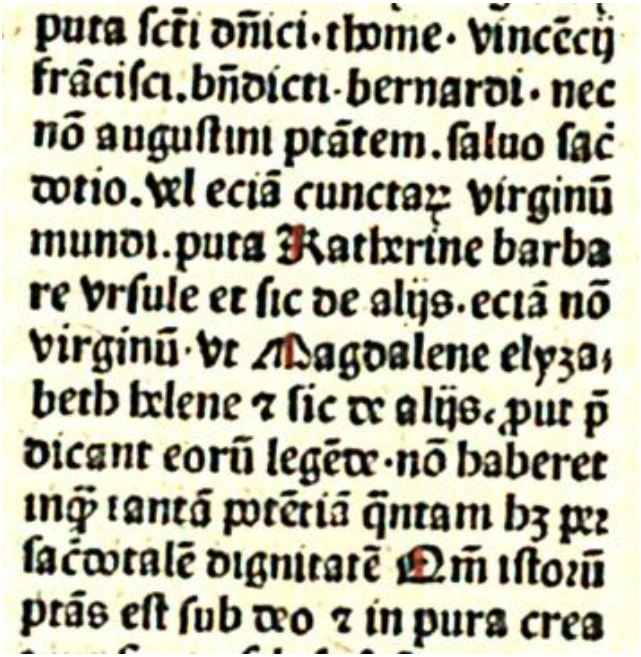
Thome, Vincencij, Francisci, Benedicti, Bernardi, nec non Augustini potestatem, salvo Sacerdotio, vel eciam cunctarum virginum mundi, puta Katherine, Barbare, Ursule et sic de alijs, eciam non virginum, ut Magdalene, Elyzabeth, Helene et sic de alijs, prout predicant eorum legende, non haberent inquam tantam potentiam quantam habet per Sacerdotalem Dignitatem.

Quoniam istorum Potestas est sub Deo et



Tommaso, (San) Francesco, (San) Benedetto, (San) Bernardo e di (Sant')Agostino, escludendo il Sacerdozio, o anche di tutte le vergini del mondo, come per esempio, di (Santa) Caterina, (Santa) Barbara, (Sant')Orsola, e così anche delle altre non vergini, come (Santa) Maddalena, (Sant')Elisabetta, (Sant')Elena, e così delle altre, secondo quanto predicano le loro biografie, (questi) non avrebbe, dico, tanto potere, quanto ne ha per mezzo della Dignità Sacerdotale.

Poiché, la potestà di quelli è

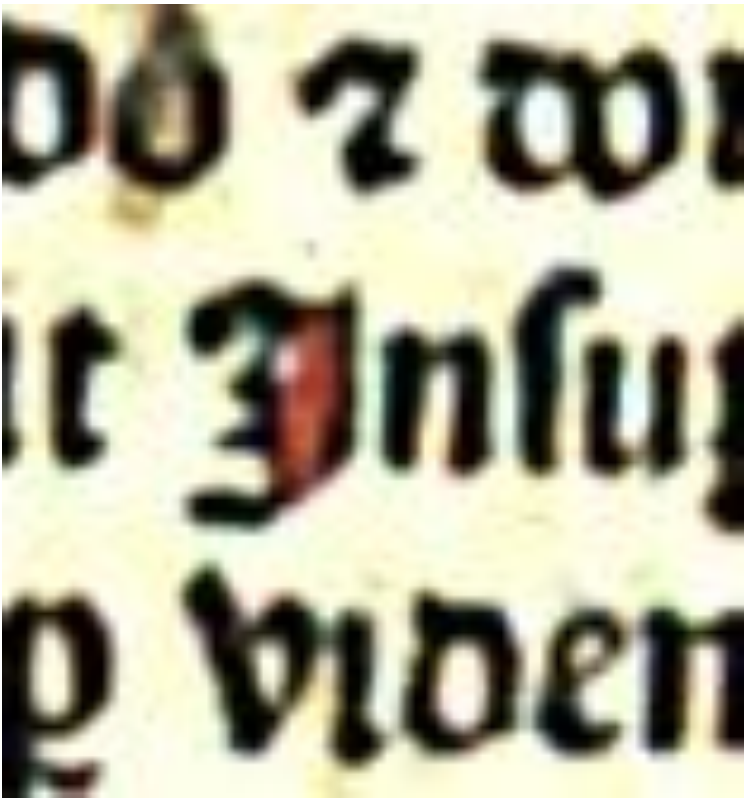


puta scti dñici. thome. vincēcij
frācisci. bñdicti. bernardi. nec
nō augustini ptātem. saluo sac
dotio. vel eciā cunctaꝝ virginū
mundi. puta Katherine barba
re vrsule et sic de alijs. eciā nō
virginū. vt Magdalene elyza
beth helene ⁊ sic de alijs. ꝓut p̄
dicant eorū legēde. nō haberet
inq̄ tantā potētiā q̄ntam hz per
sacdotalē dignitatē Qm̄ istorū
ptās est sub deo ⁊ in pura crea

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. b.

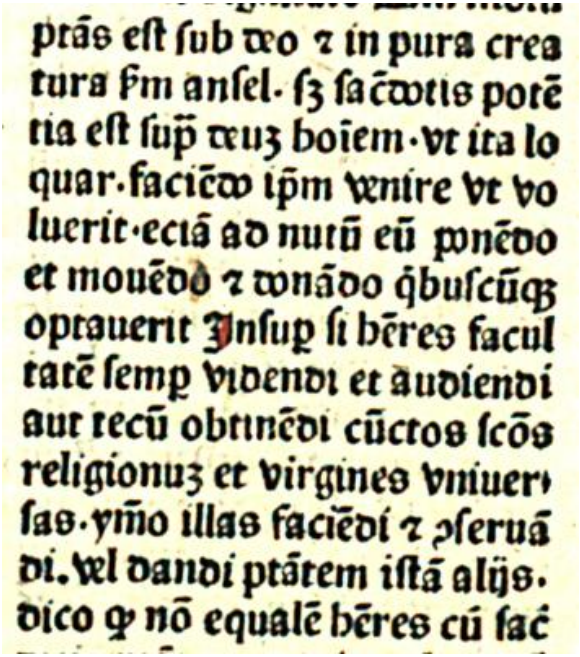
in pura creatura secundum Anselmum, sed Sacerdotis Potentia est supra Deum hominem, ut ita loquar, faciendo Ipsum venire ut voluerit, eciam ad nutum eum ponendo et movendo et donando quibuscunque optaverit.

Insuper si haberes facultatem semper videndi et audiendi aut tecum obtinendi cunctos Sanctos Religionum et Virgines universas, ymmo illas faciendi et consevandi, vel dandi potestatem istam alijs, dico quod non



sottomessa a Dio, e in una semplice creatura, secondo (Sant')Anselmo, invece il Potere del Sacerdote è al di sopra dell'Uomo Dio, per così dire, facendoLo venire quando (egli lo) vuole, anche a (suo) piacimento, deponendoLo, rimuovendoLo, e donandolo a chiunque Lo desideri.

Inoltre, se tu sempre avessi la capacità di vedere e udire, o di trattenere con te tutti i Santi e tutte le Vergini degli Ordini Religiosi, e non solo di operare queste cose e di mantenerle, ma anche di dare questa potestà agli altri, (io) dico che (tu) non


ptās est sub deo ⁊ in pura crea
tura ꝑm ansel. sz sacdotis potē
tia est sup deuz hoīem. vt ita lo
quar. faciēdo ipm venire vt vo
luerit. eciā ad nutū eū ponēdo
et mouēdo ⁊ donādo q̄buscūqꝫ
optauerit Insup si hēres facul
tatē semp videndi et audiendi
aut tecū obtinēdi cūctos scōs
religionuz et virgines vniuer
sas. ymo illas faciēdi ⁊ ꝯseruā
di. vel dandi ptātem istā alijs.
dico q nō equalē hēres cū sac

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. b.

equalem haberes cum Sacerdotio potestatem, ex dictis Bonaventure et eciam Thome.

Tu enim ut Sacerdos habes Potentiam supra Gubernatorem Conservatorem et Glorificatorem (fol. 214, col. c) eorum, qui quanto eis maior est, tanto illis pociorem habes potentiam.

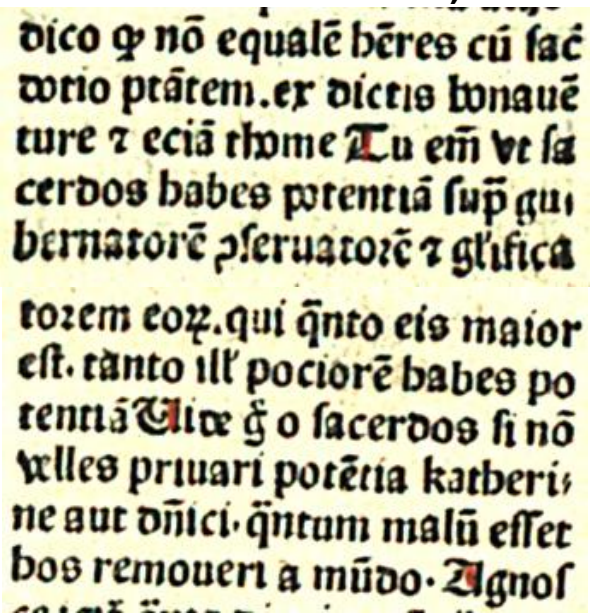
Vide igitur o Sacerdos si non velles privari potentia Katherine aut Dominici, quantum malum esset hos removeri a mundo.



avresti una potestà uguale al Sacerdozio, dagli scritti di (San) Bonaventura e anche di (San) Tommaso.

Tu infatti, come Sacerdote, hai un Potere al di sopra di Colui che li Governa, (li) Conserva e (li) Glorifica, e questo (Potere) quanto più è maggiore del loro (potere), tanto più possiedi un Potere di maggior valore rispetto al loro.

Guarda, dunque, o Sacerdote, che non vorresti essere privato del potere di (Santa) Caterina o di (San) Domenico, quanto male sarebbe se il mondo fosse privato delle (tue celebrazioni della Santa Messe).


dico ꝙ nō equalē bēres cū ſac
rio ptātem. ex dictis bonauē
ture ⁊ eciā thome Tu em̄ vt ſa
cerdos habes potentiā ſup̄ gu
bernatorē ꝓſeruatorē ⁊ glificā
torem eoꝝ. qui q̄nto eis maior
eſt. tanto ill' pociorē habes po
tentiā Vnde ḡ o ſacerdos ſi nō
vlles priuari potētia katheri
ne aut dñici. q̄ntum malū eſſet
bos remoueri a mūdo. Agnoſ

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. b-c.







Se pure la Chiesa e il Convento dei Domenicani non fossero stati qua, queste mura le ha viste anche il Beato Alano, nel suo soggiorno a Lille.

Agnosce igitur quanta Dignitas est tibi collata, et quantum malum facis quando te et Ecclesiam Missa privas cum Celebrare possis.

Laudate igitur et benedicite ac predicate Psalterium Virginis Marie o universi Presbiteri, quoniam hanc Potentiam habetis a Maria Virgine a Fonte isto (Et Benedictus).

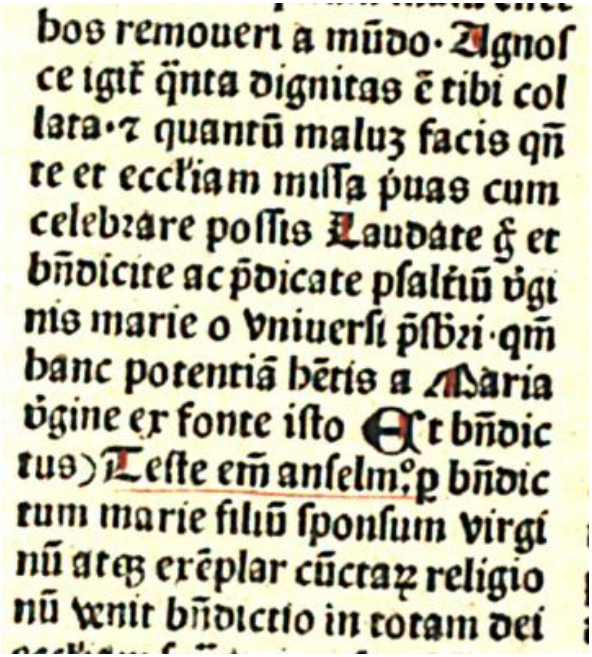
Teste enim Anselmo, per Benedictum Marie Filium Sponsum virginum atque Exemplar cunctarum Religionum venit



Riconosci, allora, quanta Dignità ti è stata conferita, e quanto male fai, quando privi della Messa te e la Chiesa, quando potresti Celebrare.

Lodate, quindi, benedite, e predicate il Rosario della Vergine Maria, o voi tutti Presbiteri, poiché avete questo Potere da Maria Vergine, da questa Fonte: "Et Benedictus (E Benedetto)".

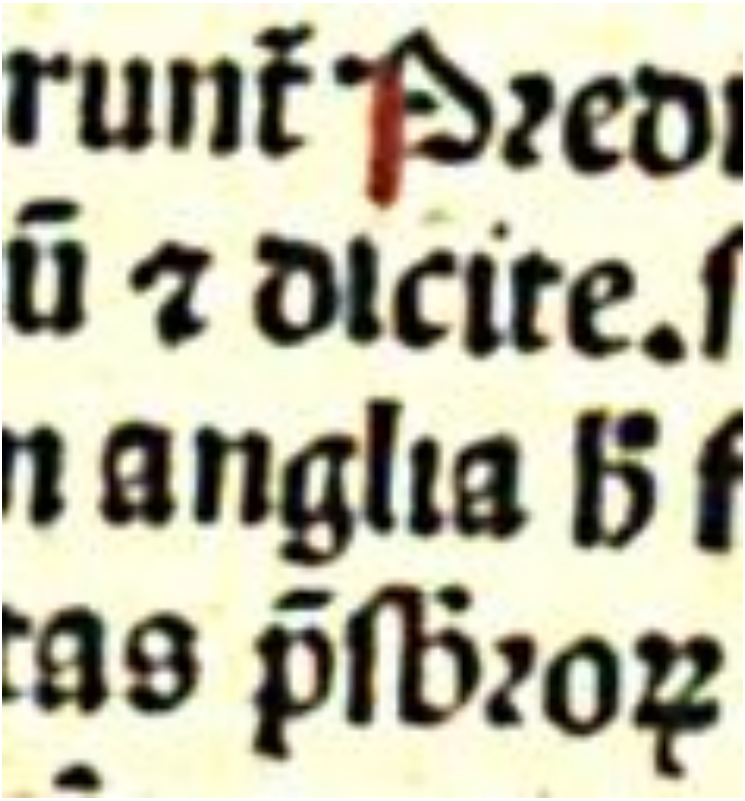
Come, infatti, attesta (Sant')Anselmo, per mezzo del Benedetto Figlio di Maria, Sposo delle vergini e Primo Esemplare di tutti gli Ordini Religiosi, discende la


bos remoueri a mūdo· Agnos
ce igit̄ q̄nta dignitas ē tibi col
lata·⁊ quantū maluz facis qn̄
te et eccl'iam missa ꝑuas cum
celebrare possis Laudate ꝯ et
bn̄dicite ac p̄dicate psalt'iū v̄gi
nis marie o vniuersi p̄sb'ri·qm̄
hanc potentiā hētis a Maria
v̄gine ex fonte isto Et bn̄dic
tus) Teste em̄ anselm°ꝑ bn̄dic
tum marie filiū sponsum virgi
nū atq; exēplar cūctaꝝ religio
nū venit bn̄dictio in totam dei

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. c.

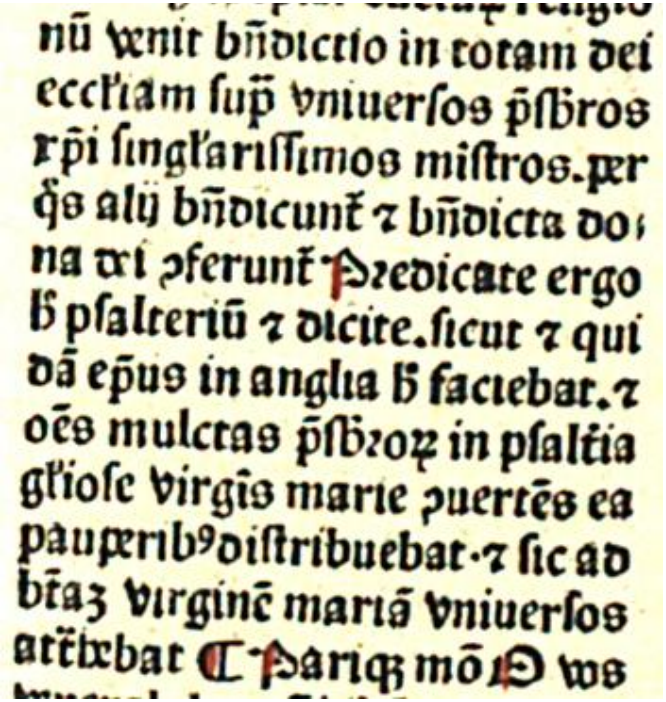
Benedictio in totam Dei Ecclesiam supra universos Presbiteros Christi singularissimos Ministros, per quos alij benedicuntur et Benedicta Dona Dei conferuntur.

Predicate ergo hoc Psalterium et dicite, sicut et quidam Episcopus in Anglia hoc faciebat, et omnes mulctas Presbiterorum in Psalteria Gloriose Virginis Marie convertens ea pauperibus distribuebat, et sic ad Beatam Virginem Mariam universos attrahebat.



la Benedizione su tutta la Chiesa di Dio, su tutti i Presbiteri, gli specialissimi Ministri di Cristo, mediante i quali sono benedetti (tutti) gli altri, e sono (loro) arrecati i Doni Benedetti di Dio.

Predicate, dunque, questo Rosario, e recitate(lo), così come anche un Vescovo, in Anglia lo diceva, e, utilizzando tutte le contribuzioni dei Presbiteri, in (Corone) del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, li distribuiva ai poveri, e così attraeva tutti alla Beata Vergine Maria.


nũ venit bñdictio in totam dei
eccl'iam sup̃ vniuersos p̃sb̃ros
xp̃i singl'arissimos mistros. per
q̃s alij bñdicunt̃ ⁊ bñdicta do-
na dei ꝯferunt̃ Predicate ergo
h̃ psalteriũ ⁊ dicite. sicut ⁊ qui
dã ep̃us in anglia h̃ faciebat. ⁊
oẽs mulctas p̃sb̃roꝝ in psalt̃ia
gl'iose virgĩs marie ꝯuertẽs ea
pauperib⁹ distribuebat. ⁊ sic ad
bt̃aꝫ virginẽ mariã vniuersos
attr̃hebat ¶ Pariq; mõ O vos

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. c.

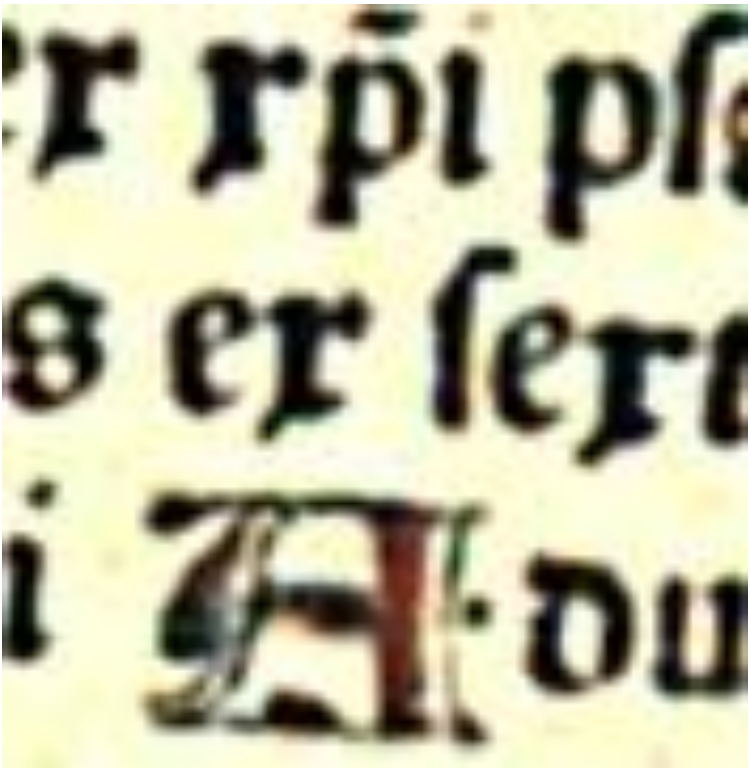
((Parique modo.

O vos venerabiles Domini Ihesu Christi Sacerdotes has quinque Excellentias habetis ex Christi Psalterio.

Nam sextam habetis ex sexto Fonte Psalterij Christi ibi (Adveniat Regnum Tuum).

Nam Regnum Dei secundum Augustinum, est Regnum Angelorum quod in terra sacerdotibus (fol. 214, col. d) est datum.

((Septimam vero habetis ex septimo Fonte Christi ibi (Fiat Voluntas Tua).



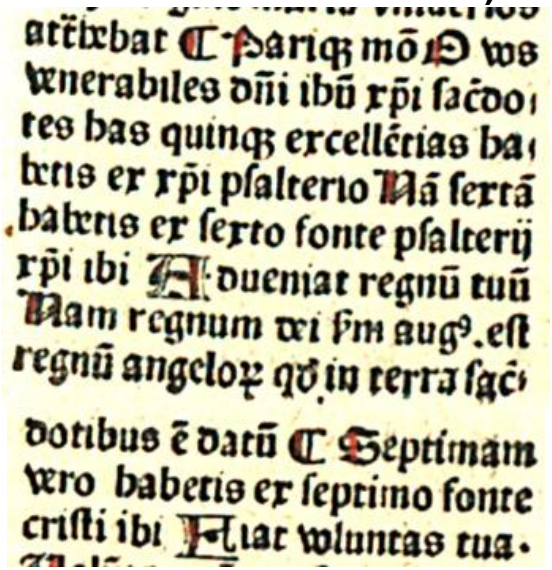
E, in ugual modo.

O voi, Sacerdoti venerabili del Signore Gesù Cristo, avete questi cinque Privilegi, dal Salterio del Rosario di Cristo.

Infatti, avete il sesto (Privilegio), dalla sesta Fonte del Salterio del Rosario di Cristo, nell': "Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)".

Infatti, secondo (Sant')Agostino, il Regno di Dio è il Regno degli Angeli, e, sulla terra questo (Regno) è stato affidato (da Dio), ai Sacerdoti.

Avete, poi il settimo (Privilegio), dalla settima Fonte di Cristo, nel: "Fiat Voluntas Tua (Sia fatta fatta la Tua Volontà)".


attribebat ¶ Pariq; mō O vos
venerabiles dñi ihū xp̄i sacdo-
tes has quinq; excellētias ha-
betis ex xp̄i psalterio Nā sextā
habetis ex sexto fonte psalterij
xp̄i ibi Adveniat regnū tuū
Nam regnum dei sm aug⁹. est
regnū angeloꝝ qd̄ in terra sac-
dotibus ē datū ¶ Septimam
vero habetis ex septimo fonte
cristi ibi Fiat voluntas tua.

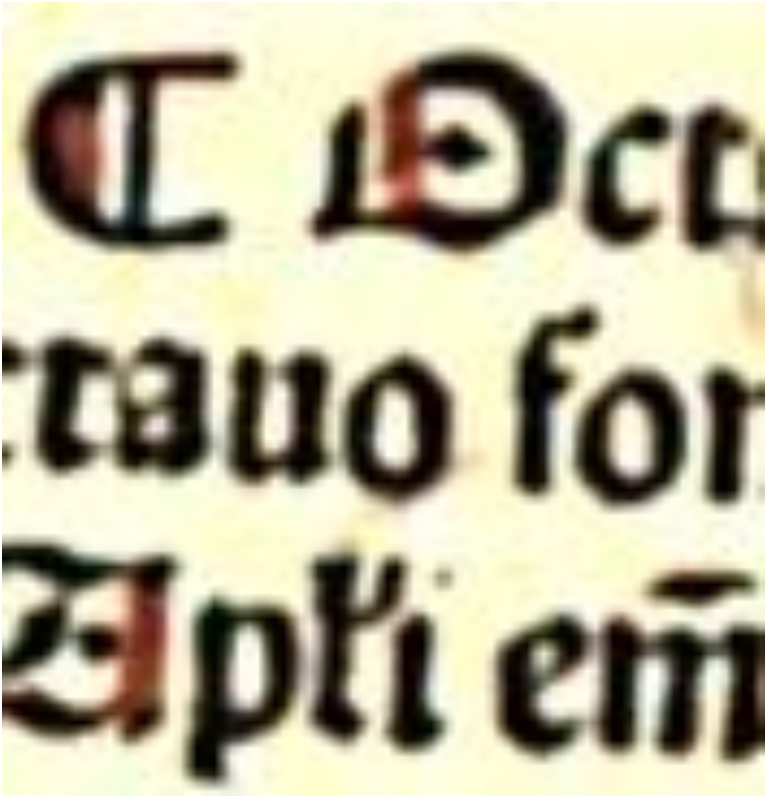
Incunabolo del 1498, fol. 214, col. c-d.

Voluntas enim Dei secundum Ambro[sium], primitus fuit in Antiqua Lege, sed nunc nobiliori modo in Sacerdotibus est in Nova Lege.

((Octavam vero habetis ex octavo Fonte ibi (Sicut in Celo).

Apostoli enim Dei secundum Augus[tinum], sunt Celum, quorum Potestas Sacerdotibus est collata.

((Nonam vero vestram Excellentiam habetis ex nono Fonte ibi (Et in terra).

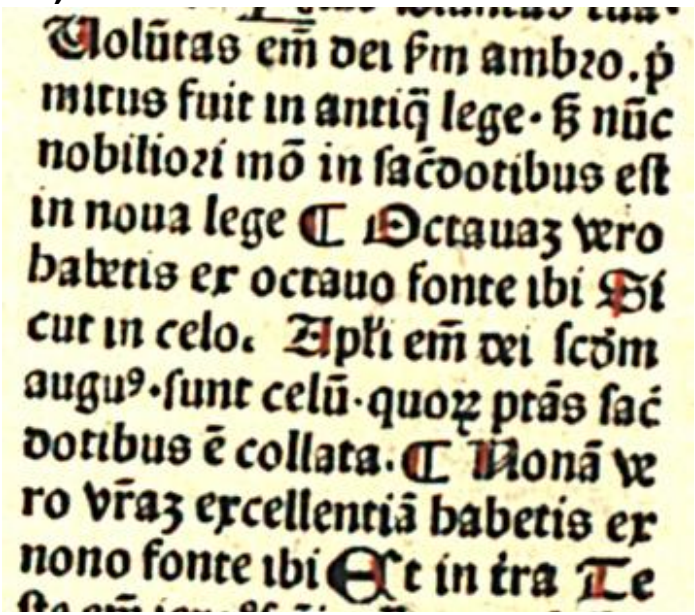


La Volontà di Dio, infatti, secondo (Sant')Ambrogio, dapprima si manifestò (nel Sacerdozio) dell'Antica Legge, ma ora, con maggiore dignità, appare nei Sacerdoti della Nuova Legge.

Avete, poi, l'ottavo (Privilegio), dall'ottava Fonte, nel: "Sicut in Coelo (come in Cielo)".

Gli Apostoli di Dio infatti, secondo (Sant')Agostino, sono il Cielo, e la loro Potestà è stata conferita ai Sacerdoti.

Avete, poi, il vostro nono Privilegio, dalla nona Fonte, nell': "Et in terra (così in Terra)".

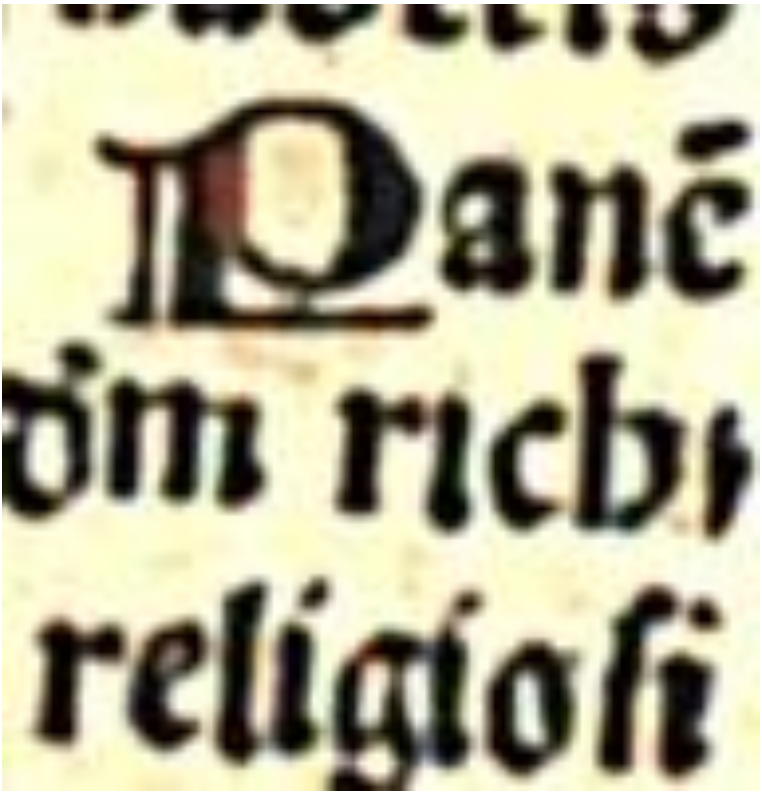

Uolũtas em̃ dei ſm ambro. p̃
mitus fuit in antiq̃ lege. ſ nũc
nobiliori mõ in ſacdotibus eſt
in noua lege ¶ Octauaz vero
habetis ex octauo fonte ibi Si
cut in celo. Apli em̃ dei ſcdm
augu9. ſunt celũ. quoꝝ ptãs ſac
dotibus ẽ collata. ¶ Nonã ve
ro vr̃az excellentiã habetis ex
nono fonte ibi Et in tra Te

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. d.

Teste enim Ieronimo Sancti Martyres et Confessores fuerunt terra Dei culta et arata sanctissimis Virtutum operibus per Potestatem Christi Summi Principis Sacerdotum, cuius ipsi sunt terra et agri ac vinea, et horum Christus est colonus et agricola.

((Decimam habetis ex decimo Fonte Christi ibi (Panem nostrum quotidianum).

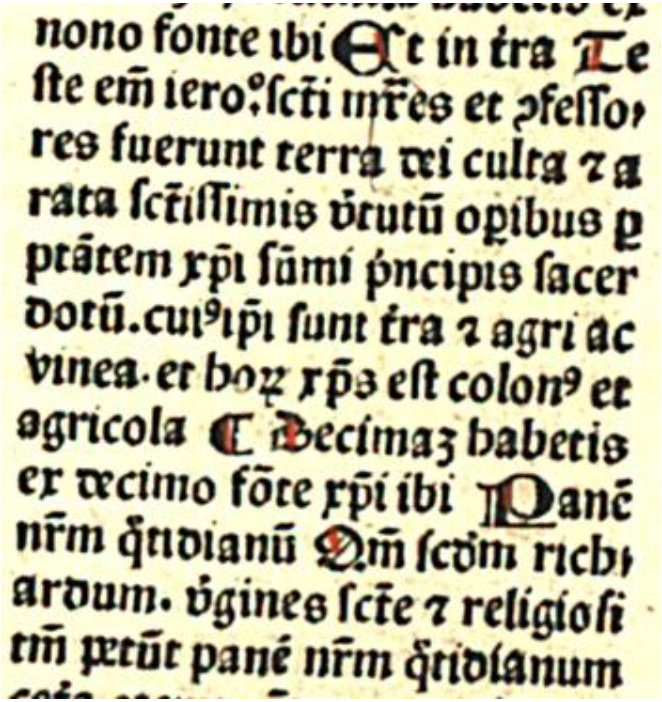
Quoniam secundum Richardum, Virgines Sancte et Religiosi tantum petunt panem



Infatti, come attesta (San) Girolamo, i Santi Martiri e Confessori furono la terra di Dio, coltivata ed arata dalle santissime opere delle Virtù, per la Potestà di Cristo, Sommo Principe dei Sacerdoti, di cui essi sono la terra, i campi e la vigna, e di essi Cristo è il Coltivatore e l'Agricoltore.

Avete il decimo (Privilegio) dalla decima Fonte di Cristo, nel: "Panem nostrum quotidianum (il nostro pane quotidiano)".

Poichè, secondo (San) Riccardo, le Sante Vergini e i Religiosi domandano


nono fonte ibi Et in tra Te
ste em̄ iero⁹ scti mr̄es et ꝯfesso
res fuerunt terra dei culta ⁊ a
rata sctissimis vtutū opibus p
ptātem xp̄i sūmi pncipis sacer
dotū. cui⁹ ip̄i sunt tra ⁊ agri ac
vinea. et hoꝝ xp̄s est colon⁹ et
agricola ¶ Decimaꝫ habetis
ex decimo fōte xp̄i ibi Panē
nr̄m q̄tidianū Qm̄ scdm rich
ardum. vgines scte ⁊ religiosi
tm̄ petūt panē nr̄m q̄tidianum

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. d.





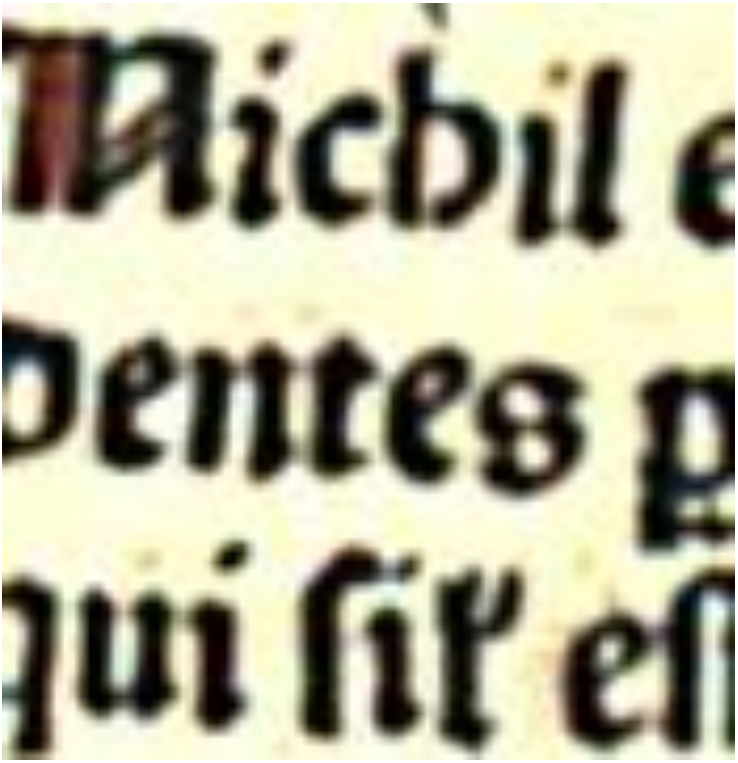


Questi luoghi sono rimasti, all'incirca, pressochè intatti, ci sembra, dai tempi in cui vi passò il Beato Alano.

nostrum quotidianum cetera contempnentes mundi vana.

Nichil enim habentes sunt omnia possidentes per Summum Sacerdotem Christum qui simul est Hostia et Sacerdos, Presbiteris donans istam potentiam ut sibi et alijs panem conferant quotidianum, id est supesubstantialem et divinum.

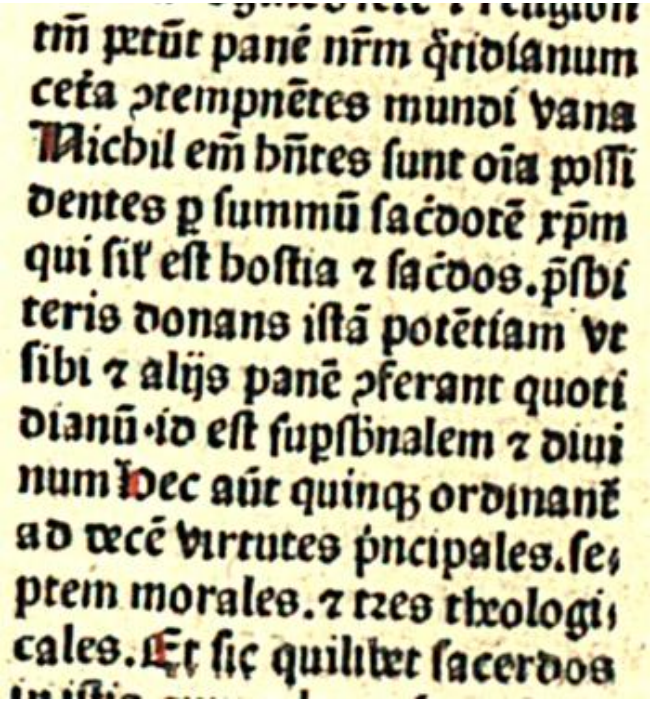
Hec autem quinque ordinantur ad decem Virtutes principales, septem morales, et tres theologicales.



soltanto "il nostro pane quotidiano", disprezzando le altre vanità del mondo.

Infatti, pur non avendo niente, sono possessori di tutte le cose, per mezzo di Cristo, Sommo Sacerdote, che, allo stesso tempo è Vittima e Sacerdote, donando ai Presbiteri questo potere, perché portino a se stessi e agli altri, il pane quotidiano, cioè (il Pane) necessario (all'anima) e Divino.

Questi cinque (Privilegi), poi, si ispirano alle dieci Virtù principali, le sette (Virtù) morali e le (Virtù) tre teologali.


tm̄ petūt pané nr̄m q̄tidianum
cetera ꝯtempnētes mundi vana
Nichil em̄ hn̄tes sunt oīa possi
dentes ꝑ summū sacdotē xp̄m
qui sil' est hostia ⁊ sacdos. p̄sbi
teris donans istā potētiam vt
sibi ⁊ alijs panē ꝯferant quoti
dianū. id est supsbnalem ⁊ diui
num Hec aūt quinq; ordinant̄
ad decē virtutes p̄ncipales. se
ptem morales. ⁊ tres theologi
cales. Et sic quilibet sacerdos

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. d.

quaginta excellentias. Vt meri
to ꝓ tantis excellentijs debeāt
dicere et portare scdam quinq̄
genam xp̄i ⁊ eciaz p̄dicare. ne
sup̄ cunctos viuētes efficiātur
ingti si ꝯtempserint oracula tā
scta tam nccia ⁊ gloriosa per q̄
tanta obtinuerūt p̄uilegia

¶ Sequunt quinqz excellētie
siue eminētie sacdotū acciden-
tales

Undecima sac-
dotū eminētia
que est p̄ma ac
cidētalis. sumi
tur i ordine ad
miracula q̄ fcta sunt in eccl̄ia
Tanta em̄ est eoꝝ ptās. ꝙ ha-
bere potentiā vel ꝓ se vel ꝓ alijs
quibuscūqz faciendi miracula
tanta ⁊ talia quanta et qualia
sunt fcta vnq̄ et fient. non essz
tanta ptās q̄nta est ptās diui-
nissima sacerdotū Tn̄ mortu-
os suscitare. cecos illūinare. le
prosos mūdare. ⁊ demones fu
gare. loqui nouis linguis. sicqz
de similib⁹. nō est tm̄ quantū ē
missam celebrare. sicut nec vna
stella tanta ē sicut celū O res
ꝑ oīa laudabil' O dignitatē in
estimabilē O ptātez incōpabi
lem Sz cur h̄? Audi thomam
albertū bonaventurā ceterosqz
doctores eccl̄ie sctos ⁊ nō san
ctos Certe qꝛ miracl̄a alia fcā
sunt in purā creatura. sz mira-
culū hoc miraculoꝝ fit in crea
tura deo ꝯiūcta in ꝑsona Pro
ptēa ex h̄ infinitatē hz sup̄ alia
miracl̄a scdm richardū Quid
ergo cupis mortuos suscitare
aut ꝓphare. vel nouā sciam hr̄e
siue ptātez faciēdi ista. vl' alijs
ꝯūicandi optas hr̄e? Nā mai⁹
hijs om̄ib⁹ hēs. et plus istis cū
ctis potes et vales scdm ābro.
Ex q̄ ptz quantū ē detrimētuz
vnā auferre mūdo missaz. aut
p̄uare defūctos sola missa vni
ca. Laudate igit̄ o sacerdotes
vniuersi. bn̄dicite portate et p̄-
dicate psalteriuz virgis marie
ꝓ obligatōe et aliquali recōpē
satione Nā ex castro virginis
marie p̄mo qd̄ est Fructus)
hanc hētis potentiā Fruct⁹ em̄
marie virgis est fruct⁹ vr̄ scdz
aug⁹. et idem fruct⁹ cūctoꝝ mū
di patrator ē miraculoꝝ scdm
basiliū Predicate ergo icessan
ter h̄ psalteriū gl'iose virginis
marie. sicut et q̄dā canonicus
dudū in flandria vel brabancia
sp̄ faciebat Proptēa gr̄am ha
buit singularē. vt freq̄nti⁹ ꝑ ap
positionē psalterij marie v̄gis
varij curarent̄ infirmi Et sig-
nant̄ curati sunt pestilentes et
febricitātes. aut eciā ml'ieres i
puerpio. ⁊ eciam dolores den
tium sustinentes

Incunabolo del 1498, fol. 215a (Bibl. Univ. di Kiel).

Dignitas sacerdotū eminentia q̄ est scīa accidē talis. sumit in ordine ad prātē pncipat⁹ iurisdictōis eccl'iastice Mā tāta est ꝺ sacerdotal' dignitas. q vniuerse pīdētie eccl'ie plator. vt pox abbatuz. archidiaconox plebāox ⁊ pōtificū sit sumpte nō pñt eqpari tante prāti sic nec puul⁹ fōs magno fluuio vel mari scōm alb. Qui ymo prās pīb'at⁹ē maior q̄ potestas papat⁹. vt papatus tm. q sacdos bz prātē sup corpus dñi vr. sz papa vt papa ⁊ alij pōtifices inq̄ntū hmōi nō bñt prātē nisi sup corp⁹ dñi misticū qđ in īfinitū est min⁹ pfectōe q̄ corp⁹ xpi vr Et ꝺ ex dcis thome Ō q̄ntū vlles vidē sūmuz pōtificē Et ecce videdo sacdotē magis vires q̄ videdo papā vt papa ē. pīcipso ab eo sacdoti o p intellectū Quid ergo inqt hugo o sacdos pōtificatū ābis Certe dignas tua sacdotal' potior ē q̄z pōtificat⁹. nisi q̄ pōtifices sil' sunt pōtifices ⁊ sacdotes Ō ergo pīb'i vniuersi viuere vocatōem vram Attendite q̄so quō ⁊ quantū vos ꝺilamat q sic vos sblimat ⁊ eleuat p maria vginē spōsam vram ⁊ amica in castro suo scdo qđ ē Q ē tris)nam venter marie vginis veste baymōe ē castz fortitudinis ⁊ ois ptātis. er q̄ in mūdo signant in eccl'ia vniuerse pte status vnit babūdātia. sicut et eccl'e spōsus er tali thalamo ē miro mō pgressus Laudate ergo ⁊ bñdicite. portate ⁊ pdicate psaltiū vgis marie. veluti ille maxim⁹ pdicatox altert⁹ magn⁹. q a iuuētute sua hoc porauit ⁊ pdicauit. ob ꝺ sciaz īmēsā ⁊ pōtificatū p mariā obtinuit

Quercia decia sacdotū eminētia q̄ ē tcia accidēt al' sumit in ordine ad prātes seculares ⁊ humanā fortitudinem. Tāta em̄ est tā mirabil' ē ptās vra o dñi sacdotes. q excedit Alexandri magni potētiā Julij prātez Octauiani pacē Arburi audaciā ⁊ pbitatē Catoli magni pstanciā ⁊ vtutē. imo et cūctax dñationū mūdi facil' tatē. ⁊ si millemilia fozēt mūdi maiozes isto. vt merito laus honoz et glia amplⁱ⁹ wb vtrat' q̄ dñis secularib⁹ Mō em̄ sūt digni vos vivere. nec vs alloqui. nec vs secū bēre. sicut leprosⁱ⁹ nō est dign⁹ regē bre seu videre scōm rabanum Sz q̄ tante dignitatis causa. Certe qz illi bñt potentiā sup trenas diuitias et wim corpa. vs vro habetis scōm richardū potestatē sup aias ⁊ sup totū mūdū Mā estis pres i baptismo. in pnia.

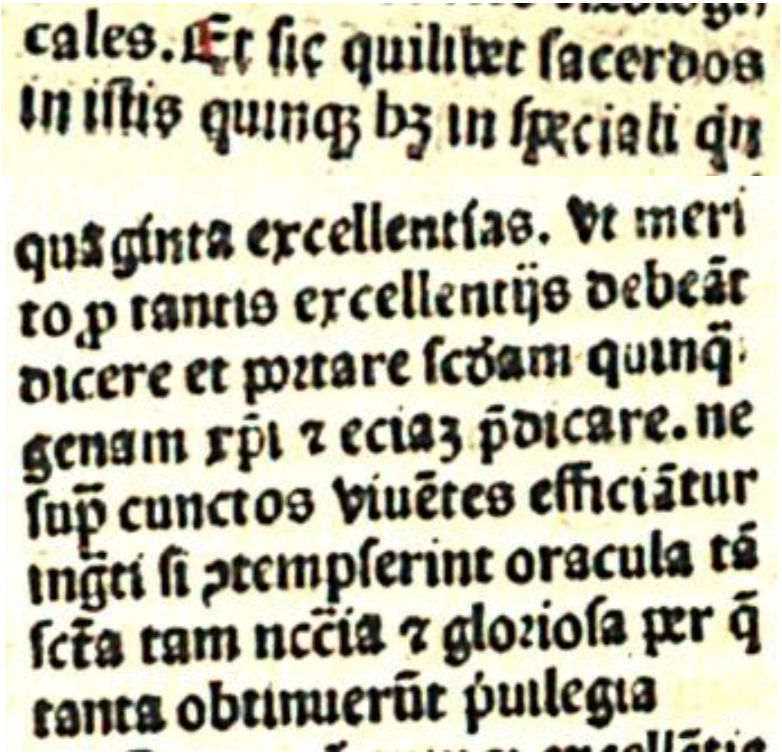
Incunabolo del 1498, fol. 215b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et sic quilibet Sacerdos in istis quinque habet in speciali quinquaginta (fol. 215, col. a) Excellentias, ut merito pro tantis Excellentijs debeant dicere et portare secundam quinquagenam Christi et eciam predicare, ne supra cunctos viventes efficiantur ingrati si contempserint oracula tam sancta tam necessaria et gloriosa per que tanta obtinerunt Privilegia.



Incunabolo del 1498, fol. 215 (Bibl. Univ. di Kiel).

E così, ciascun Sacerdote con questi cinque (Privilegi) possiede, in modo speciale, cinquanta Grandezze, per avere la possibilità di recitare e di portare e anche di predicare la seconda cinquantina di Cristo, e per non essere posti su tutti i viventi, se, da ingrati, disprezzeranno le Massime (delle Virtù) tanto sante, tanto necessarie e gloriose, per mezzo delle quali hanno ottenuto Privilegi coì grandi.


cales. Et ſic quilibet ſacerdos
in iſtis quinq; bz in ſpeciali qn
qua ginta excellentias. Vt meri
to p tantis excellentijs debeāt
dicere et portare ſcdam quinq;
genam xpi z eciaz pdicare. ne
ſuꝑ cunctos viuētes efficiātur
ingti ſi ptempſerint oracula tā
ſcta tam nccia z glorioſa per q̄
tanta obtinuerūt pulegia

Incunabolo del 1498, fol. 214, col. d; fol. 215, col. a.

((Sequuntur quinque Excellentie sive Eminentie Sacerdotum accidentales.

Undecima Sacerdotum Eminentia que est prima accidentalis, sumitur in ordine ad miracula que facta sunt in Ecclesia.

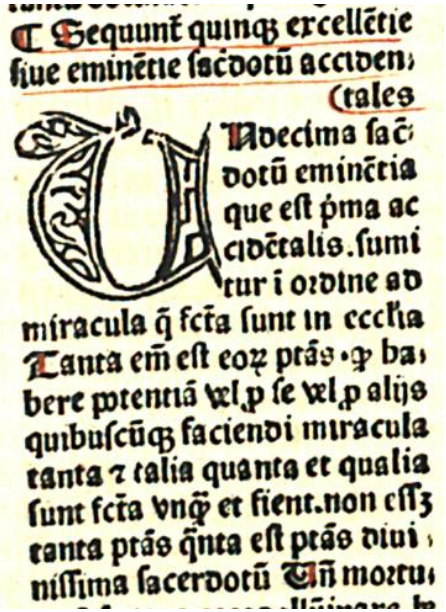
Tanta enim est eorum Potestas, quod habere potentiam vel pro se vel pro alijs quibuscunque faciendi miracula tanta et talia quanta et qualia sunt facta unquam et fient, non esset tanta potestas quanta est potestas divinissima sacerdotum.



Seguono i cinque Privilegi o Grandezze Ornamentali dei Sacerdoti.

L'undicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il primo (Privilegio) ornamentale, è assunta in ordine ai Miracoli, che sono avvenuti nella Chiesa.

Infatti, è così grande la Potestà dei (Sacerdoti), che avere un potere, o per se stesso, o per qualsiasi altro, di fare tanti e tali miracoli, quanti e quali mai sono avvenuti e avverranno, non sarebbe un potestà tanto grande, quanto è grande la Santissima Potestà del Sacerdozio.


¶ Sequunt quinq; excellētie
siue eminētie sacdotū acciden-
tales
Undecima sac-
dotū eminētia
que est pma ac
cidētalis. sumi
tur i ordine ad
miracula q̄ fcta sunt in eccl'ia
Tanta em̄ est eoꝝ ptās ꝙ ha-
bere potentiā vel ꝑ se vel ꝑ aliis
quibuscūq; faciendi miracula
tanta ⁊ talia quanta et qualia
sunt fcta vnq̄ et fient. non essz
tanta ptās q̄nta est ptās diui-
nissima sacerdotū Tñ mortu-

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. a.

Unde mortuos suscitare, cecos illuminare, leprosos mundare, et demones fugare, loqui novis linguis, sicque de similibus, non est tantum quantum est Missam Celebrare, sicut nec una stella est sicut celum.

O Res per omnia laudabilis.

O Dignitatem inestimabilem.

O Potestatem incomparabilem.

Sed cur hoc?

Audi Thomam Albertum Bonaventuram



Allora, risuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni, parlare in lingue nuove, e così per simili cose, non è cosa tanto grande, quanto lo è il Celebrare una Messa, così come neanche una stella è (grande) quanto il cielo.

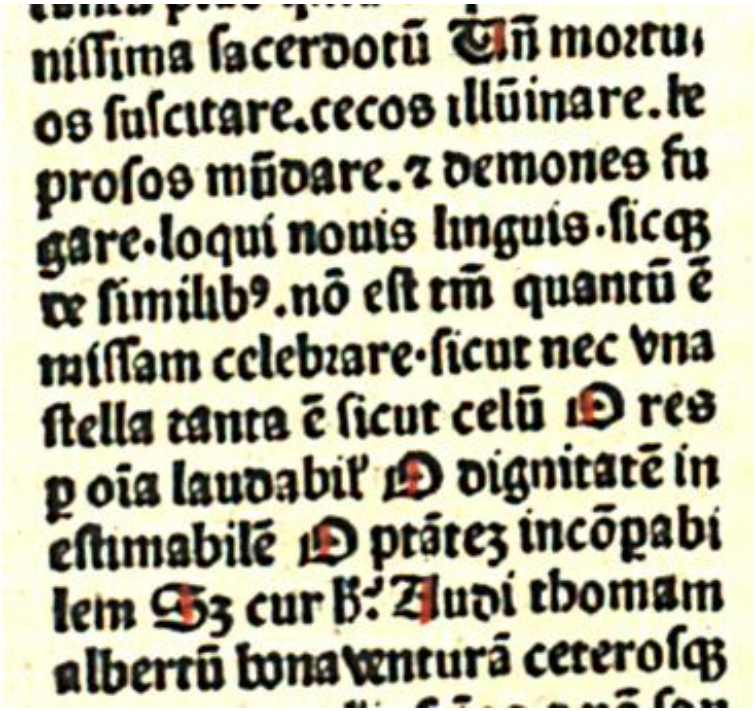
Oh, Realtà del tutto lodevole!

Oh, Dignità inestimabile!

Oh, Potestà incomparabile!

Ma perché questo?

Ascolta (San) Tommaso, (Sant')Alberto,


nissima sacerdotū Tñ mortu-
os suscitare. cecos illūinare. le
prosos mūdare. ⁊ demones fu
gare. loqui nouis linguis. sicq;
de similib⁹. nō est tm̄ quantū ē
missam celebrare. sicut nec vna
stella tanta ē sicut celū O res
p oīa laudabil' O dignitatē in
estimabilē O ptātez incōpabi
lem Sz cur h'? Audi thomam
albertū bonaventurā ceterosq;

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. a.









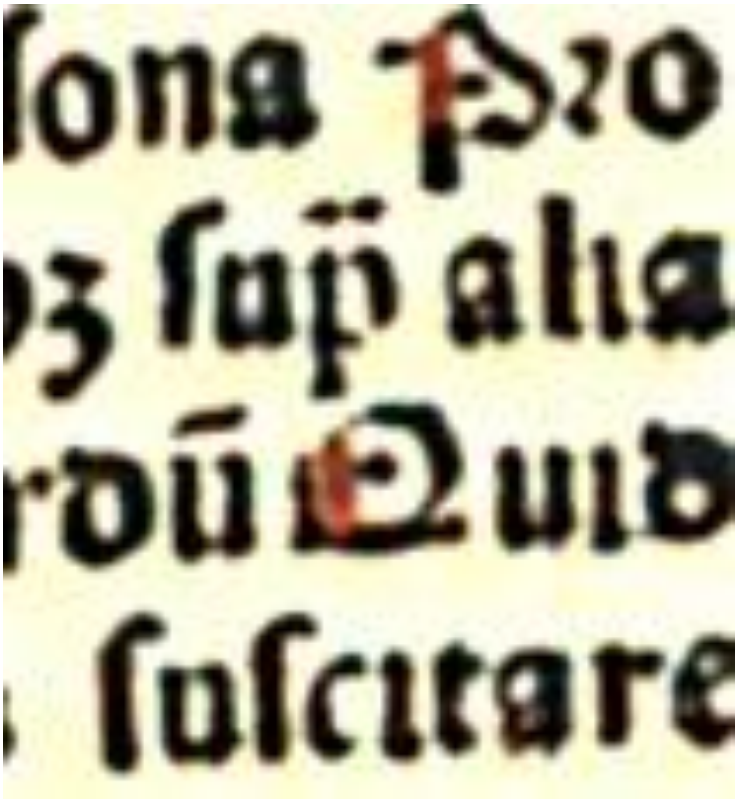
Questi luoghi li hanno visti gli occhi del Beato Alano.

ceterosque Doctores Ecclesie sanctos et non sanctos.

Certe quia miracula alia facta (fol. 215, col. b) sunt in pura creatura, sed Miraculum hoc miraculorum fit in creatura Deo Coniuncta in Persona.

Propterea ex hoc infinitatem habet supra alia miracula secundum Richardum.

Quid ergo cupis mortuos suscitare aut prophetare, vel novam scientiam habere sive

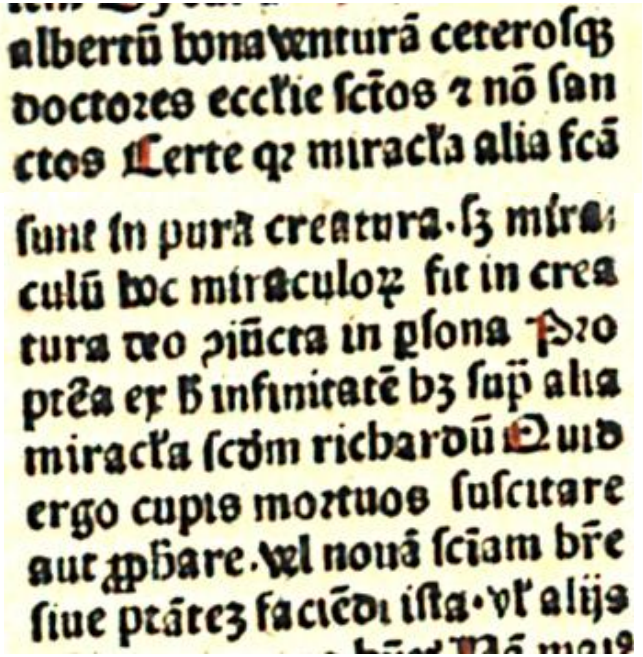


(San) Bonaventura, e gli altri Dottori della Chiesa, santi e non santi.

(E') così, perché gli altri miracoli sono compiuti su una su una semplice creatura, ma questo Miracolo dei miracoli avviene in una creatura (l'ostia di farina), a cui Dio si Congiunge con la (Sua) Persona.

Pertanto, per questa infinità, (questo Miracolo) è al di sopra degli altri miracoli, secondo (San Riccardo).

Dunque, che cosa desideri: risuscitare i morti, o profetizzare, avere una straordinaria conoscenza, o desideresti


albertū bonaventurā ceterosq̄
doctores eccl'ie sc̄tos ⁊ nō san
ctos Certe q̄ miracl'a alia fcā
sunt in purā creatura. s3 mira
culū hoc miraculoꝝ fit in crea
tura deo ꝯiūcta in ꝑsona Pro
ptēa ex h̄ infinitatē h3 sup̄ alia
miracl'a scd̄m richardū Quid
ergo cupis mortuos suscitare
aut ꝓphare. vel nouā sciam h̄re
siue ptātez faciēdi ista. vl' alijs

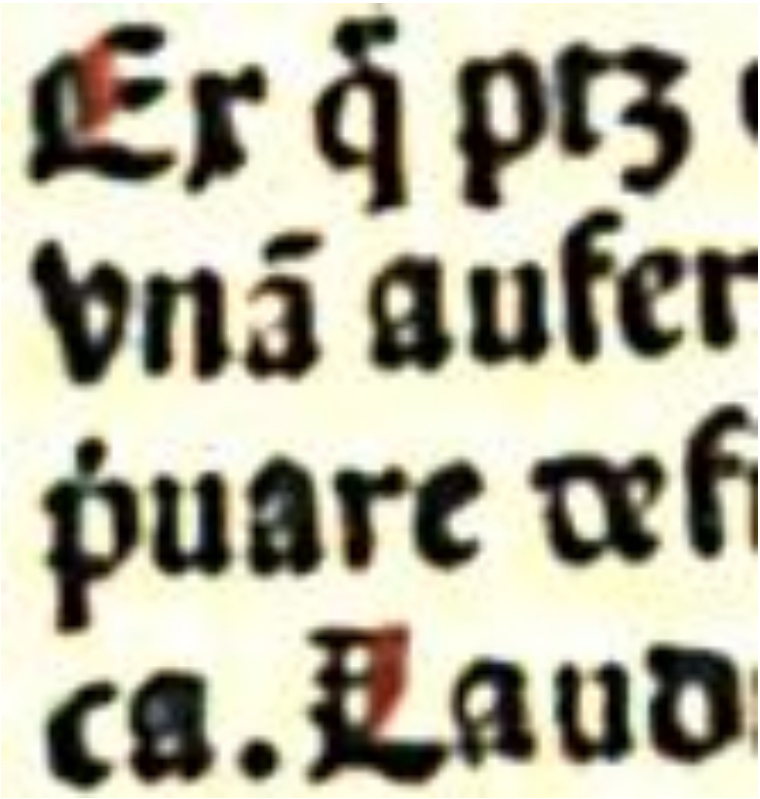
Incunabolo del 1498, fol. 215, col. a-b.

potestatem faciendi ista, vel alijs communicandi optas habere?

Nam maius hijs omnibus habes, et plus istis cunctis potes et vales secundum Ambrosium.

Ex quo patet quantum est detrimentum unam auferre mundo Missam, aut privare defunctos sola Missa unica.

Laudate igitur o Sacerdotes universi, benedicite portate et predicate Psalterium

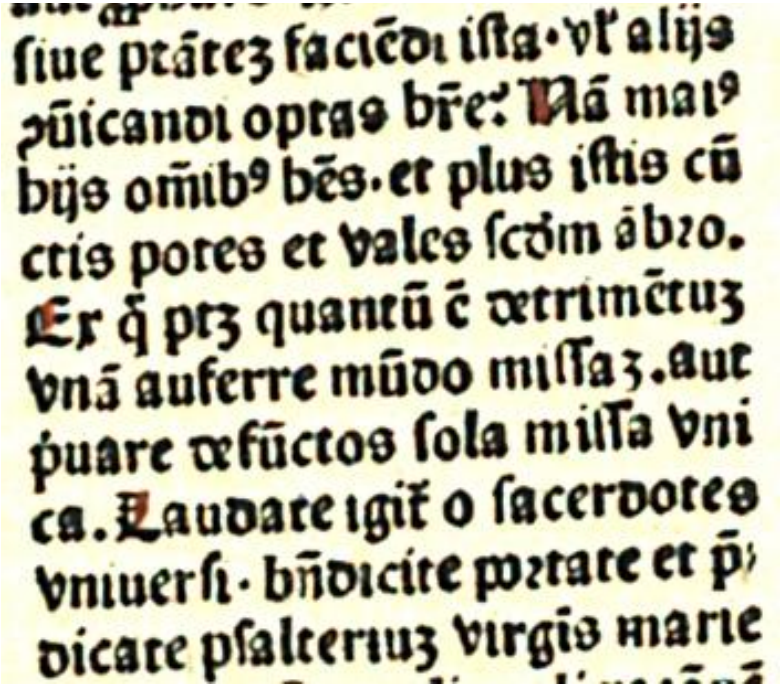


di avere il potere di fare queste stesse cose, o di comunicarle agli altri?

(Avendo il potere), infatti, avresti una cosa maggiore di tutte (le altre cose), e potresti e avresti una capacità maggiore di tutti quelli, secondo (Sant')Ambrogio.

Da questo appare chiaramente quale grande perdita è sottrarre al mondo una sola Messa, o privare i defunti di una sola unica Messa.

Allora, o Sacerdoti tutti, lodate, benedite, portate e predicate il Rosario


siue ptātez faciēdi ista · vl' alijs
cōuicandi optas brē: Nā maiꝰ
bijs omibꝰ bēs · et plus istis cū
ctis potes et vales scdm ābro.
Ex q̄ ptz quantū ē detrimētuz
vnā auferre mūdo missaz. aut
p̄uare defūctos sola missa vni
ca. Laudate igit̄ o sacerdotes
vniuersi · bn̄dicite portate et p̄
dicate psalteriuz virgīs marie

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. b.

Virginis Marie pro obligatione et aliquali recompensatione.

Nam ex Castro Virginis Marie primo quod est (Fructus) hanc habetis Potentiam.

Fructus enim Marie Virginis est Fructus vester secundum Augustinum, et idem Fructus cunctorum mundi Patrator est miraculorum secundum Basilium.

Predicate ergo incessanter hoc Psalterium Gloriose Virginis Marie, sicut et

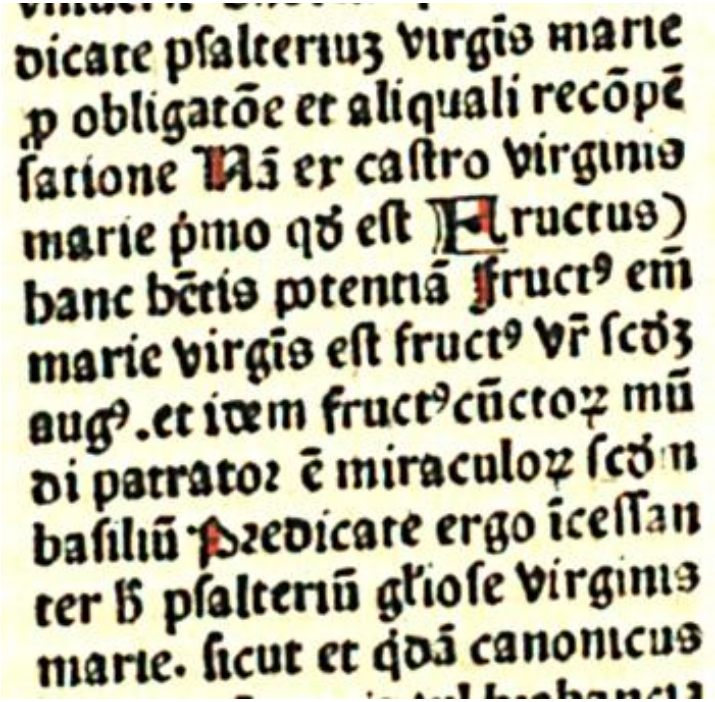


della Vergine Maria, come un'obbligazione che (riceverà) la (sua) ricompensa.

Così, (voi Sacerdoti) avete questo Potere, dal primo Castello della Vergine Maria, che è "Fructus (Il Frutto)".

Infatti, secondo (Sant')Agostino, il Frutto della Vergine Maria è il vostro Frutto (o Sacerdoti), e il medesimo Frutto è l'Autore di tutti i miracoli del mondo, secondo (San) Basilio.

Predicate, allora, incessantemente, questo Rosario della Gloriosa Vergine Maria,


dicate psalteriuz virgis marie
p obligatõe et aliquali recõpẽ
satione Nã ex castro virginis
marie pmo qd est Fructus)
hanc hẽtis potentiã Fructꝰ em̃
marie virgis est fructꝰ vr̃ scdz
augꝰ. et idem fructꝰ cũctoꝝ mũ
di patrator ẽ miraculoꝝ scdm
basiliũ Predicate ergo icessan
ter h psalteriũ gl'iose virginis
marie. sicut et qdã canonicus

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. b.

quidam Canonicus dudum in Flandria vel Brabancia semper faciebat.

Propterea gratiam habuit singularem, ut frequentius per appositionem Psalterij Marie Virginis varij curarentur infirmi.

Et signanter curati sunt pestilentes et febricitantes, aut eciam mulieres in puerperio, et eciam dolores dentium sustinentes.

(Fol. 215, col. c) Duodecima Sacerdotum Eminentia que est secunda accidentalis,

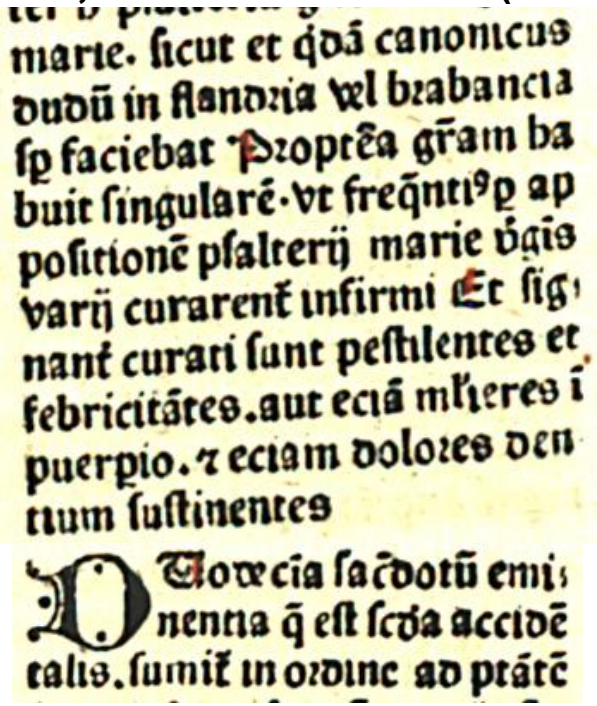


come pure un Canonico, un tempo, nelle Fiandre o in Brabanzia faceva sempre.

Per questo, ebbe la grazia singolare, che, assai spesso, col poggiare la (Corona) del Rosario di Maria Vergine, vari malati vennero sanati.

E, specialmente furono guariti appestati e febbricitanti, come anche le donne in attesa, e anche quelli colpiti da dolori ai denti.

La dodicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il secondo (Privilegio)



marie. sicut et q̄dā canonicus
dudū in flandria vel brabancia
sp̄ faciebat Proptēa gr̄am ha
buit singularē. vt freq̄nti⁹ p̄ ap
positionē psalterij marie v̄gis
varij curarent̄ infirmi Et sig
nant̄ curati sunt pestilentes et
febricitātes. aut eciā mlieres ī
puerpio. ⁊ eciam dolores den
tium sustinentes

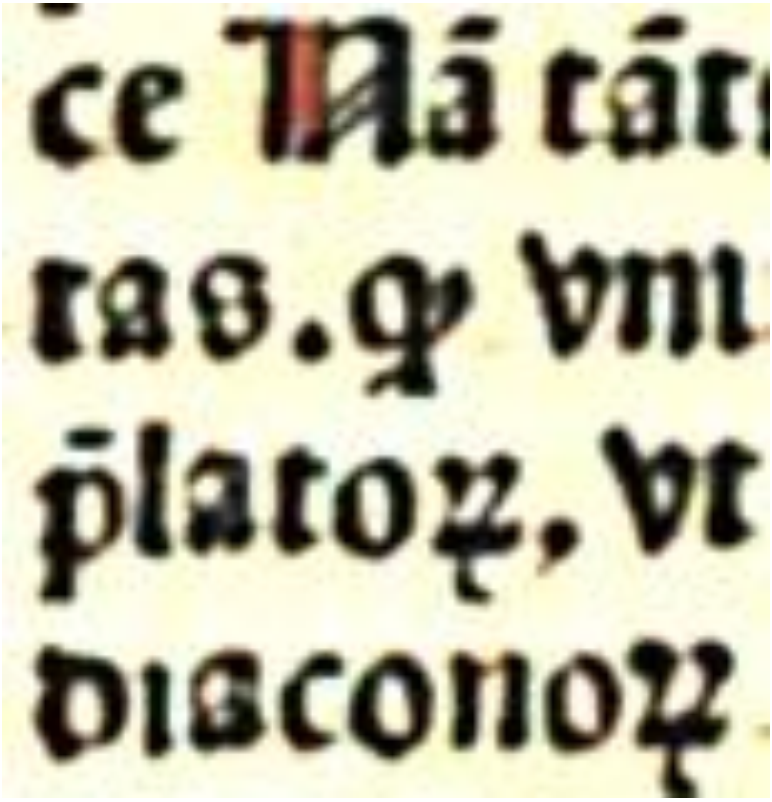
Duodecīa sacdotū emi
nentia q̄ est scda accidē
talis. sumit̄ in ordine ad ptātē

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. b-c.

sumitur in ordine ad potestatem principatus iurisdictionis ecclesiastice.

Nam tanta est hec Sacerdotalis Dignitas, quod universe Presidentie Ecclesie Prelatorum, ut Priorum, Abbatum, Archidiaconorum Plebanorum et Pontificum simul sumpte non possunt equiparari tante Potestati sicut nec parvulus fons magno fluvio vel mari secundum Albertum.

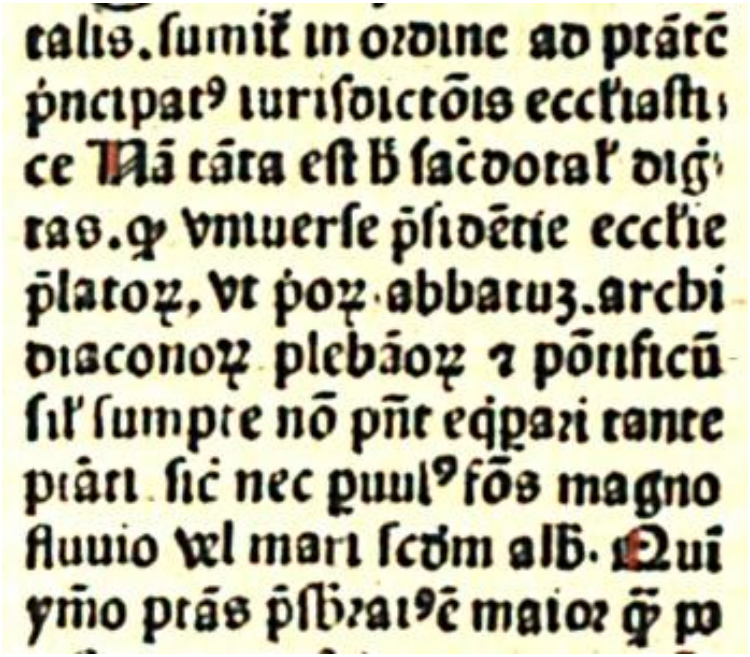
Quinymmo potestas presbiteratus est



ornamentale, è assunto in ordine alla Potestà del Primato della Giurisdizione Ecclesiastica.

Infatti, questa Dignità Sacerdotale è così grande, che tutte le Presidenze dei Prelati della Chiesa, come Priori, Abati, Arcidiaconi, Pievani e Pontefici, messe insieme, non possono essere eguagliate a così grande Potestà, come neanche una piccola fonte (può essere eguagliata) ad un fiume grande o al mare, secondo (Sant')Alberto.

E anzi, la Potestà del Presbiterato è


talis. sumit in ordine ad ptātē
pncipat⁹ iurisdictōis eccl'iasti
ce Nā tāta est h sacdotal' dig
tas. q vniuerse p̄sidētie eccl'ie
p̄latoꝝ, vt poꝝ abbatuꝫ. archi
diaconoꝝ plebāoꝝ ⁊ pōtificū
sil' sumpte nō pñt eqpari tante
ptāti. sic nec puul⁹ fōs magno
fluuio vel mari scdm alb. Qui
ym̄o ptās p̄sbrai⁹ē maior q̄ po

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. c.







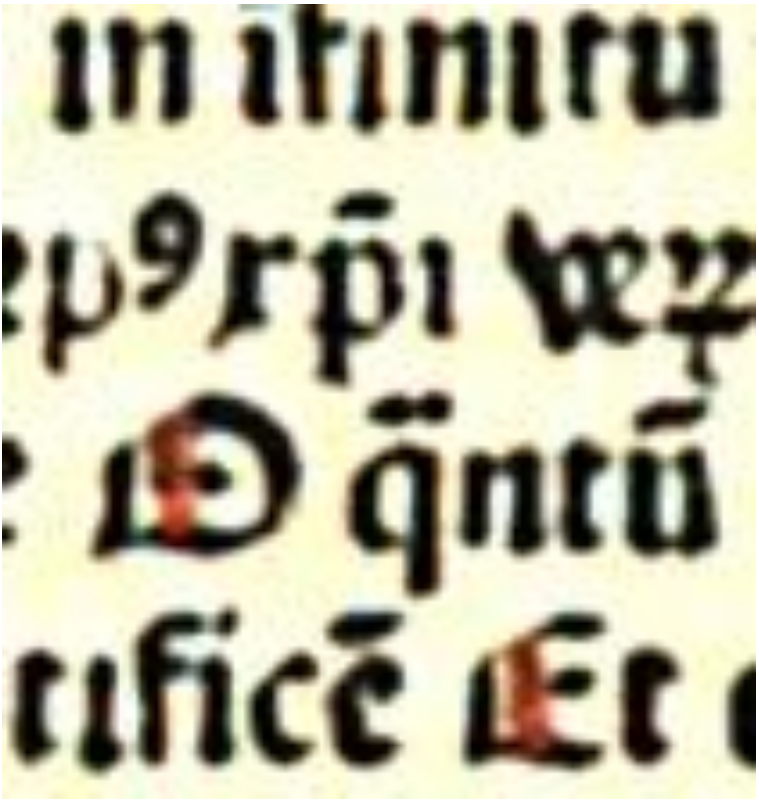


Quanti segreti in queste mura, sopravvissute per miracolo!

maior quam Potestas Papatus, ut Papatus tantum, quia Sacerdos habet Potestatem supra Corpus Domini Verum, sed Papa ut Papa et alij Pontifices in quantum huiusmodi non habent Potestatem nisi supra Corpus Domini Misticum quod in infinitum est minus perfectione quam Corpus Christi Verum.

Et hoc ex dictis Thome.

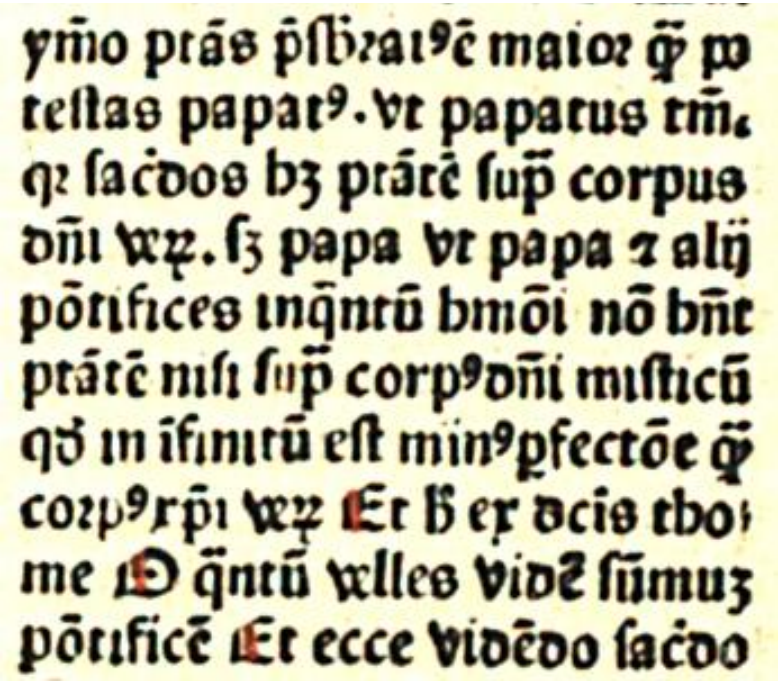
O quantum velles videre Summum Pontificem.



maggiore della Potestà del Papato, come Papato soltanto (escludendo il Sacerdozio), poiché il Sacerdote ha la Potestà sopra il Vero Corpo del Signore, ma il Papa come Papa, e gli altri Vescovi in quanto (Vescovi), hanno Potestà solo sul Corpo Mistico del Signore, che, all'infinito, è minore in perfezione del Vero Corpo di Cristo.

E questo, secondo gli scritti di (San) Tommaso.

Oh quanto vorresti vedere il Sommo Pontefice!


ym̄o ptās p̄sb̄rai⁹ē maior q̄ po
testas papat⁹. vt papatus tm̄.
qr sacdos hz ptātē sup̄ corpus
dn̄i wꝝ. sz papa vt papa ⁊ alij
pōtifices inq̄ntū hmōi nō hn̄t
ptātē nisi sup̄ corp⁹ dn̄i misticū
qd̄ in īfinitū est min⁹ pfectōe q̄
corp⁹ xp̄i wꝝ Et h̄ ex dcis tho
me O q̄ntū welles vidē sūmuz
pōtificē Et ecce vidēdo sacdo

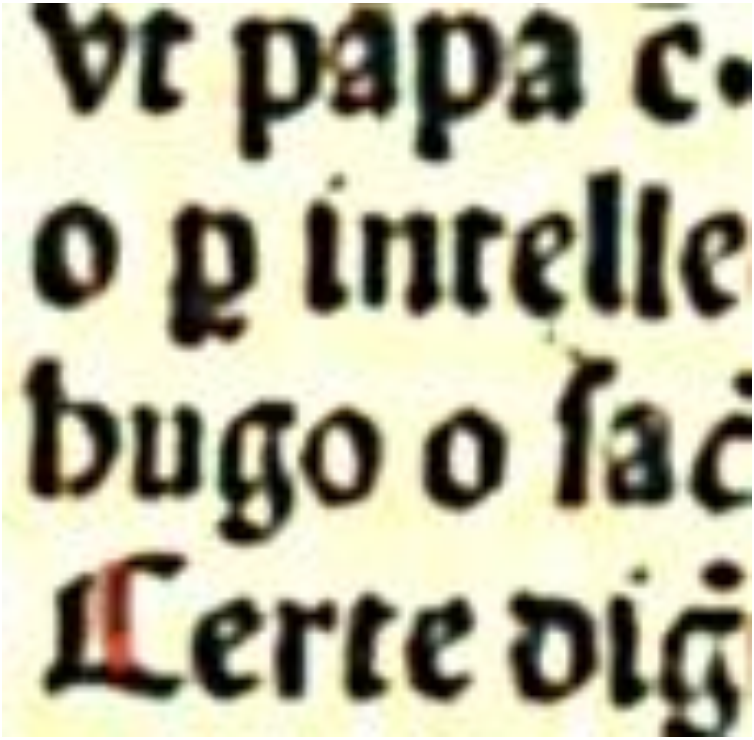
Incunabolo del 1498, fol. 215, col. c.

Et ecce videndo Sacerdotem magis vides quam videndo Papam ut Papa enim, prescis[s]o ab eo Sacerdotio per intellectum.

Quid ergo inquit Hugo o Sacerdos Pontificatum ambis.

Certe Dignitas tua Sacerdotalis potior est quam Pontificatus, nisi quia Pontifices simul sunt Pontifices et Sacerdotes.

O ergo Presbiteri universi videte Vocationem vestram.

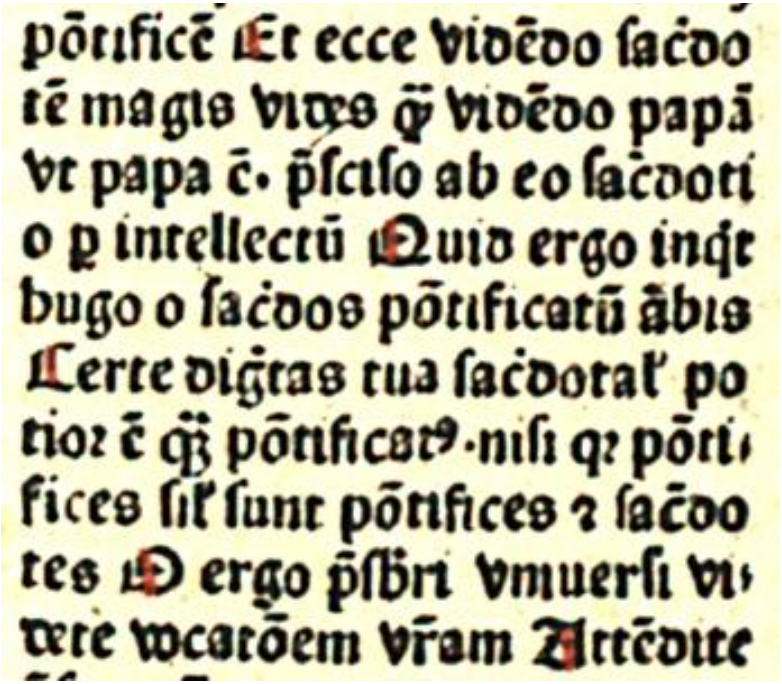


Ed ecco, guardando il Sacerdote, vedi di più che vedendo il Papa, come Papa, infatti, scindendo da lui il Sacerdozio, per ragionamento.

Perché, dunque, dice (Sant')Ugone, o Sacerdote, (tu) ambisci al Pontificato?

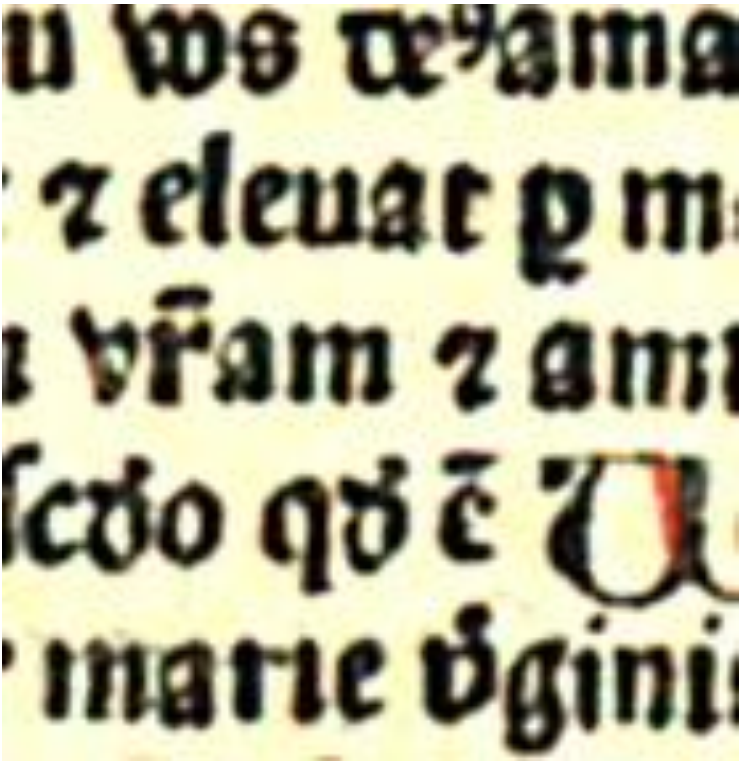
Di sicuro, la tua Dignità Sacerdotale è di maggior valore del Pontificato, se non (altro) perché, i Vescovi sono, allo stesso tempo, Vescovi e Sacerdoti.

Dunque, o Sacerdoti tutti, guardate la vostra Vocazione.


pōtificē Et ecce vidēdo sacdo
tē magis vides q̄ vidēdo papā
vt papa ē. p̄sciso ab eo sacdoti
o ꝑ intellectū Quid ergo inq̄t
hugo o sacdos pōtificatū ābis
Certe dig̃tas tua sacdotal' po
tior ē q̄ pōtificat⁹. nisi q̄ pōti
fices sil' sunt pōtifices ⁊ sacdo
tes O ergo p̄sbri vniuersi vi
dete vocatōem vr̄am Attēdite

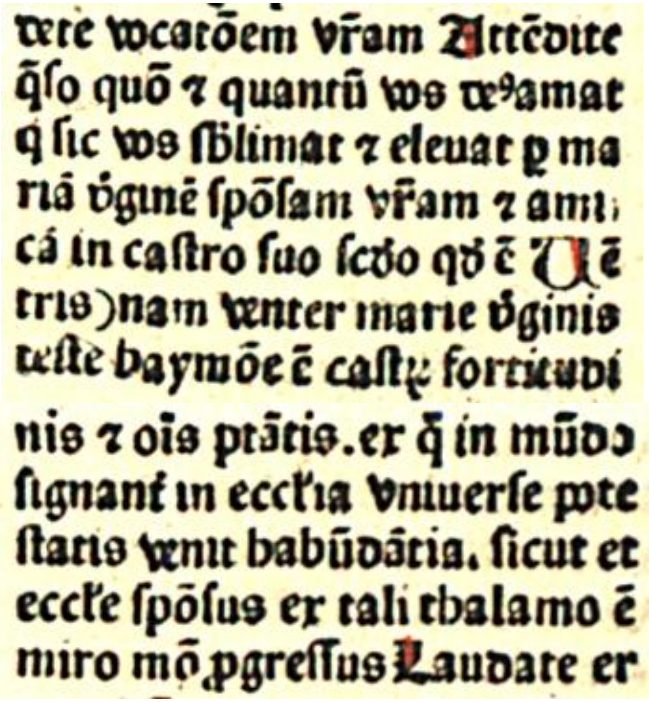
Incunabolo del 1498, fol. 215, col. c.

Attendite queso quomodo et quantum vos Deus amat qui sic vos sublimat et elevat per Mariam Virginem Sponsam vestram et Amicam in Castro Suo secundo quod est (Ventris) nam Venter Marie Virginis teste Haymone est Castrum fortitudinis (fol. 215, col. d) et omnis Potestatis, ex quo in mundo signanter in Ecclesia universe Potestatis venit habundantia, sicut et Ecclesie Sponsus ex tali Thalamo est miro modo progressus.



Volgete l'attenzione, dunque, in qual modo, e quanto Dio (vi) ama, Egli che così vi innalza e vi solleva per mezzo della Vergine Maria, vostra Sposa ed Amica, nel suo secondo Castello, che è "Ventris (del Seno)".

Infatti, il Seno di Maria Vergine, come attesta Aimone, è il Castello della Fortezza e di ogni Potestà, (e) da questo (Castello), in modo singolare, discende nel mondo, l'abbondanza di ogni Potestà nella Chiesa, come anche lo Sposo della Chiesa esce da tale Camera Nuziale, in modo meraviglioso.


dete vocatōem vr̄am Attēdite
q̄so quō ⁊ quantū vos deꝰamat
q̄ sic vos sb̄limat ⁊ eleuat ꝑ ma
riā v̄ginē spōsam vr̄am ⁊ ami
cā in castro suo scd̄o qd̄ ē Vē
tris) nam venter marie v̄ginis
teste haymōe ē castꝝ fortitudi
nis ⁊ oīs ptātis. ex q̄ in mūdo
signant̄ in eccl̄ia vniuerse pote
statis venit habūdātia. sicut et
eccl̄e spōsus ex tali thalamo ē
miro mō ꝓgressus Laudate er

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. c-d.

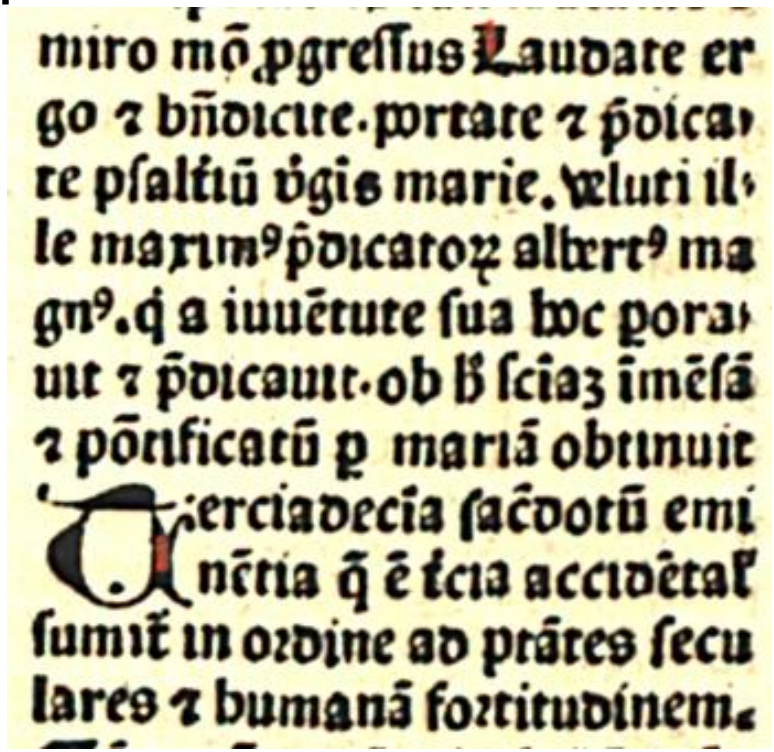
Laudate ergo et benedicite, portate et predicate Psalterium Virginis Marie, veluti ille maximus Predicator Albertus Magnus, qui a iuventute sua hoc peroravit et predicavit, ob hoc scientiam immensam et Pontificatum per Mariam obtinuit.

Terciadecima Sacerdotum Eminentia que est tercia accidentalis sumitur in ordine ad potestates seculares et humanam fortitudinem.



Lodate, dunque, e benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria, cosi come il grandissimo Predicatore (Sant')Alberto Magno, che, dalla sua giovinezza lo portò e (lo) predicò; per questo, ottenne, mediante Maria (SS.), una scienza immensa, e l'Episcopato.

La tredicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il terzo (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alle potestà secolari e all'umana fortezza.



miro mō ꝓgressus Laudate er
go ⁊ bñdicite. portate ⁊ p̄dica
te psalt̄iū v̄gis marie. veluti il
le maxim⁹ p̄dicatoꝝ albert⁹ ma
gn⁹. q̄ a iuuētute sua hoc ꝑora
uit ⁊ p̄dicauit. ob h̄ sciaꝫ īmēsā
⁊ pōtificatū ꝑ mariā obtinuit
Tercia decia sac̄dotū emi
nētia q̄ ē t̄cia accidētal̄
sumit̄ in ordine ad ptātes secu
lares ⁊ humanā fortitudinem.

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. d.

Tanta enim et tam mirabilis est Potestas vestra o Domini Sacerdotes, quod excedit Allexandri Magni potentiam Iulij potestatem Octaviani pacem Arthuri audaciam et probitatem Caroli Magni constanciam et virtutem, immo et cunctarum dominationum mundi facilitatem, et si millemilia forent mundi maiores isto, ut merito laus honor et gloria amplius vobis debeatur quam dominis secularibus.

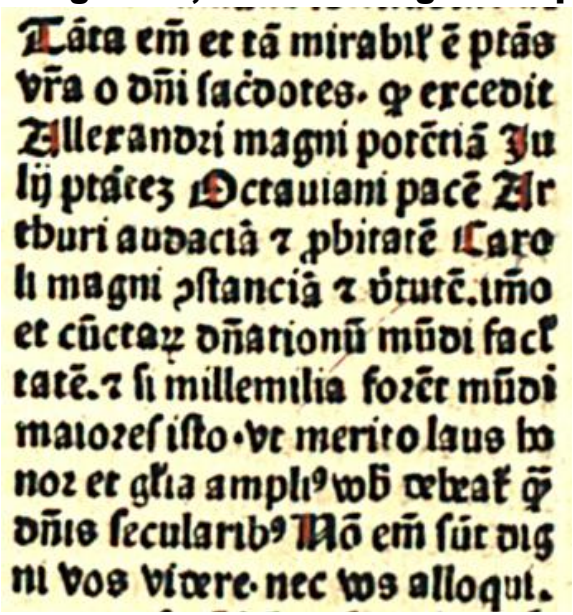
Non enim sunt digni vos videre, nec vos



Infatti, è così grande e così meravigliosa la vostra Potestà, o Sacerdoti, che (Essa) supera la potenza di Alessandro Magno, la potestà di Giulio (Cesare), la pace di Ottaviano, l'audacia e la correttezza di (Re) Artù, la fermezza e il valore di Carlo Magno, come anche la caducità di tutte le dominazioni del mondo, anche se ci fossero un milione di mondi più grandi di questo.

Così, allora, a voi (Sacerdoti) si deve lode, onore e gloria, più che ai signori del mondo.

Essi, infatti, non sono degni di reggere il vostro sguardo, né di rivolgervi la parola,


Tāta em̄ et tā mirabil' ē ptās
vr̄a o dn̄i sacdotes. q̄ excedit
Allexandri magni potētiā Ju
lij ptātez Octauiani pacē Ar
thuri audaciā ⁊ ꝓbitatē Caro
li magni ꝯstanciā ⁊ v̄tutē. im̄o
et cūctaꝝ dn̄ationū mūdi facl'
tatē. ⁊ si millemilia forēt mūdi
maiores isto. vt merito laus ho
nor et gl'ia ampli⁹ vob̄ debeat q̄
dn̄is secularib⁹ Nō em̄ sūt dig
ni vos videre. nec vos alloqui.

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. d.


nodus
nodus
nodus
Crane







Sono mura che raccontano la storia di fede di un popolo.

et in cūctis sac̄mentis aliis. q̄
pr̄nitas vr̄a lōge scd̄m thomā
est dignior q̄ carnal' Proptēa
vos toti⁹ mūdi estis doctores
et rectores ac pastores s̄m au-
g⁹ et alb. Deberēt ꝯ vos hōrare
dm̄. et neq̄q̄ vos illos timē aut
hōrare Sz multitudo vr̄m sui
ꝯtempnēs dignitatē. heu heu te
ste iero⁹ degenerauit in miserā
seruitutē. Nā qui debuerūt eē
p̄ores. aspiciētes retro fci sunt
posteriores. Pampli⁹ hētis po
testatē sūmā sup̄ imp̄atorē infi
nitū et papā vniuersoꝝ. hoc est
sup̄ dn̄m ihm̄ xp̄m scd̄z petꝝ de
palude Timeatis ꝯ indigne ce
lebrare. formidate eciā nō cele
brādo tāto mundū p̄uare bono
Hanc ptātem obtinetis p ma-
riā virginem in t̄cio castro suo
qd̄ est (Vui) qd̄ est ꝓnomē pos
sessiuū Nā vt ait odilio cluni-
acens. ⁊ verba eadē sunt ansel.
Maria cūctoꝝ dn̄antiū ē dn̄a
possessioq̄ oīs bonoꝝ tā dīnoꝝ
q̄ celestiū q̄ terrenoꝝ ē sub ea.
qꝛ hz ad nutū euz in q̄ omīa. p
quē oīa. ⁊ ex q̄ omīa Laudate
igit̄ ⁊ bn̄dicite ⁊ portate ⁊ p̄di-
cate psalt̄iū v̄gis marie Quē-
admod̄ fecit q̄dā gl̄ios⁹ fr̄ de or
dine frm̄ minorū iuxta tp̄a sc̄ti
frācisci ī almāiis. q̄ tm̄ fec̄ fru-
ctū h̄ p̄dicādo. q̄ oēs putabant
euz esse quasi vnū de maximis
apostolis ad terras dimissum
Quarta decīa soc̄dotū emi
nētia q̄ ē q̄rta accidētal'
sumit̄ in ordīe ad scā dei q̄ sunt
in eccl'a. vt sunt crux dm̄ sepul
chrū claui corona eccl'a biblia
⁊ scōꝝ reliq̄e. aq̄bn̄dcā ⁊ hmōi
Tāta em̄ ē sac̄dotal' dig̃tas q̄
ista oīa t̄nscēdit. qm̄ h̄ sunt in-
aīata ⁊ irrōnabilia. ꝯ sac̄dos ē
aīatus rational'q̄ Insup crux
dn̄i fecit xp̄z mori. ꝯ sac̄dos fa
cit illū esse Sil'r sepulchꝝ dn̄i
hz xp̄m mortuū solū sel'. ꝯ sac̄-
dos hz illū viuū ⁊ sepius Et in
sup h̄ cūcta in die iudicij cōbu
rent̄. ꝯ ptās sac̄dotal' ineternū
manebit s̄m alb ⁊ thomā Cōse
q̄nt̄. ista nō hn̄t sc̄titatē nec po
tentiā ꝓp̄e nisi sic̄ sig̃. sz sac̄dos
hz ptātē sr̄nālē ihrētē. q̄ ē pote
stas caractis s̄m thomā p quā
pot̄ hō in deū O vē gl'ia mira
bil'. o ptās incōp̄abil' Proptēa
o vniuersi p̄sbri attēdite queso
paꝝp vr̄am excellentiā tā mag
nā tāq̄ mirificam. quā hētis p
mariā v̄ginē ex q̄rto ip̄i⁹ castro
qd̄ ē (Ihūs) nā teste maximo.
Maria ē mr̄ dn̄i ihū q̄ ē sc̄tus
sc̄toꝝ. inde venerādi xp̄i sac̄do-
tes. qꝛ sunt ip̄i⁹ xp̄i p̄res ⁊ cre-
atoris sui q̄si creatores. potēti
am obtinēt sup vniuersa cristi
sc̄toꝝ sc̄ta Vn̄ ⁊ ambro. Mag̃
dignitas sacerdotalis. per quā

Incunabolo del 1498, fol. 216a (Bibl. Univ. di Kiel).

vniuersa in eccl'ia pficiunt sac
menta Eapropt laudate bñdi
cite et deferte ⁊ pdicate psalte
riuz virginis marie. ⁊ assidue
celebrate. ne mūdum priuetis
dietim tanta sctitate Predica
te inq̄z sicuti ⁊ quidā epūs. qui
nedū pdicabat in tuscia. verū
omēs pdicantes in sua dioce
si cogebat ad hoc pdicand Cui
sel' virgo maria in festo quodā
purificatiōis pdicāti affuit. et
bñdictionē sibi ꝯferēs cū oscu
lo. ꝓpl'm audientez aqua celesti
ꝯpunctōis sic rigauit. q nunq̄
aliquis de ill' tantā ꝯpunctōem
hoim alicubi vidit vel audiuit

Quintadecima sacerdo
tū eminētia q̄ est quinta
accidental'. sumit in ordine ad
sanctoꝝ gl'iam Tanta em̄ ⁊ tā
celebris ē sacerdotū gl'ia. q p
cellit bt̄oꝝ gloriā in multis Be
ati em̄ hn̄t dei visionē ⁊ fruitio
nē et ꝯphensionē. ꝫ nō dant ad
nutū deum. nec faciūt ad t̄ras
descēdere illū Insup bt̄i habēt
se passiue ad deuz. sz sacerdos
actiue Sil'r bt̄itudo sct̄oꝝ ē ac
cidental' que ē op⁹ ipoꝝ. sz op⁹
sacerdotū est supsubstātiale et
diuinale Jm̄o sac̄dos teste ans
elmo ⁊ alber⁹ regē bt̄oꝝ pducit
et gloriā eoꝝ facit. quē sct̄i tre
munt adorāt ⁊ venerant Qui
ym̄o vt sct̄issima reuelauit ma
ria. ipa opus sacerdotuz tanq̄
filium suū ꝓpriū adorat vt deū
Et sicut op⁹ v̄ginis marie ē de⁹
et homo. sic et psbroꝝ opus est
de⁹ ⁊ hō O deus me⁹. qd cogi
tabas cū tātā ⁊ tā mirabilē po
tētiā sac̄dotib ꝯferre volebas?
Tu em̄ ipos vt inqt aug⁹ ꝯsor
tes fecisti tue potētie. vt sint q̄
si dij in terris nō natura sz q̄
dam potētia Propterea o vos
sacerdotes videte q̄ntū mūdo
infertis dampnū. si cū possitis
nō celebratis Jam em̄ de⁹ vob
ꝯtulit signum aliqd future gl'ie
si officiū vr̄m vultis pagere di
gne Et hanc potentiā habetis
a maria v̄gine p suū castꝝ qui
tuz qd est Xp̄us nā crisosti⁹
inquiēte. xp̄s marie fili⁹ vnctio
nes gl'ie bt̄is ꝯfert vt deū vide
ant ⁊ viso fruant. saciati a gl'a
diuine maiestatis nunq̄q̄z defi
cient. qui xp̄s in terris sac̄doti
bus vnctiōes ꝯfert in sac̄men
tis digne ministrādis Laudate
ergo bñdicite portate ⁊ pdica
te simul et orate psalteriū v̄gis
marie. ex q̄ habetis mun⁹ tā in
dicibil' potētie Qm̄ si hēretis
mūdos tot aureos q̄t sunt are
ne maris. et p gr̄aꝝactōe illos
om̄i die d̄o offerretis. nequaq̄z
digne satisfacētis Jm̄o si pēas
totius mūdi et labores in vob
deferretis assidue vsq̄z ad finē

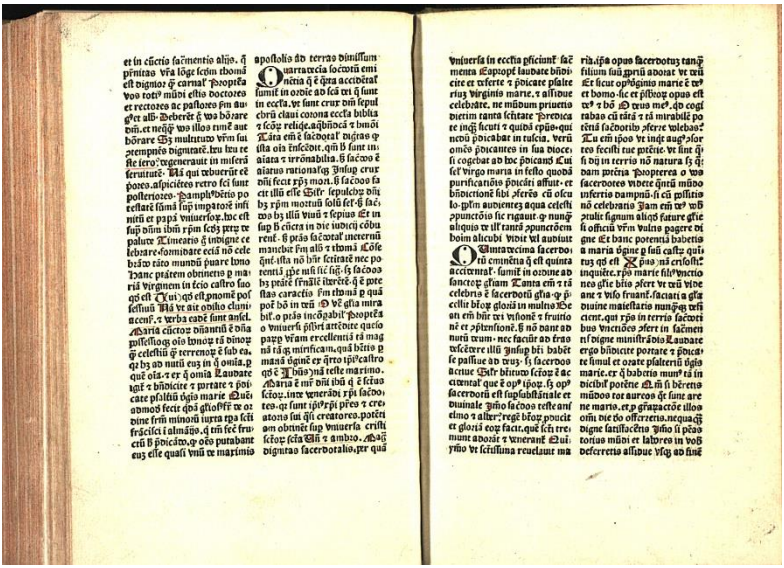
Incunabolo del 1498, fol. 216b (Bibl. Univ. di Kiel).

alloqui, nec vos secum habere, sicut leprosus non est dignus regem habere seu videre secundum Rabanum.

Sed que tante Dignitatis causa?

Certe quia illi habent potentiam super terrenas divitias et hominum corpora, vos vero habetis secundum Richardum potestatem super animas et super totum mundum.

Nam estis Patres in baptismo, in penitentia, 216 a = et in cunctis sacramentis



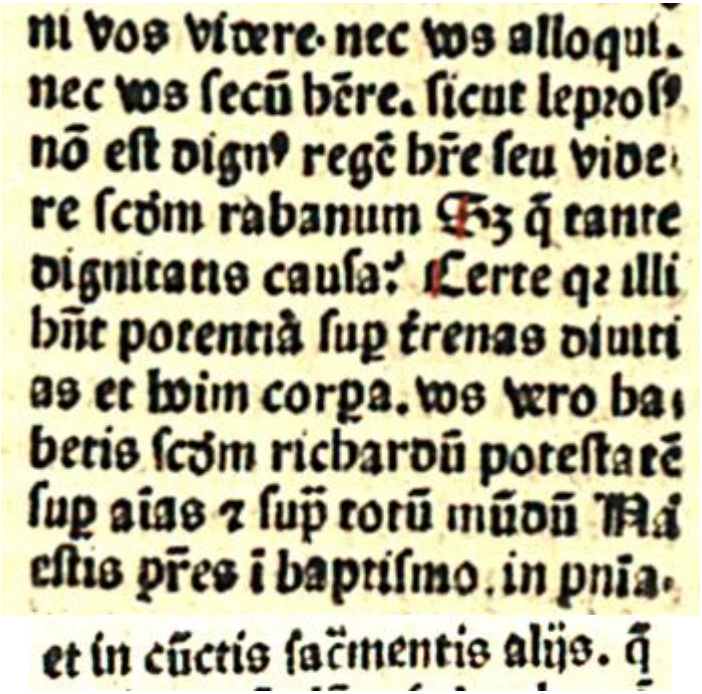
Incunabolo del 1498, fol. 216 (Bibl. Univ. di Kiel).

né di stare insieme a loro, come non è dignitoso che un lebbroso stesse presso un re o lo guardi (da vicino), secondo Rabano.

Ma qual è la ragione di così grande Dignità?

Certo perché i (capi di questo mondo) hanno un potere sulle ricchezze terrene e sui corpi degli uomini, voi (Sacerdoti) avete, invece, secondo (San) Riccardo, una Potestà sulle anime e su tutto il mondo!

Infatti, siete Padri nel Battesimo, nella Confessione e in tutti gli altri Sacramenti,



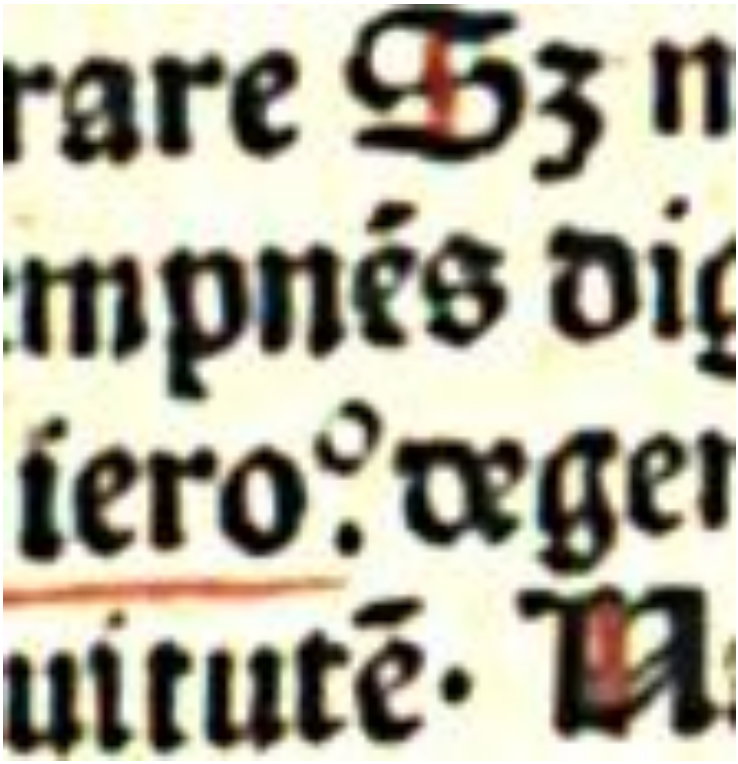
ni vos videre. nec vos alloqui.
nec vos secũ hẽre. sicut leprosꝰ
nõ est dignꝰ regẽ hr̃e seu vide-
re scd̃m rabanum Sz q̃ tante
dignitatis causa? Certe qꝛ illi
hñt potentiã sup̱ t̃renas diuiti
as et hoim corp̱a. vos vero ha-
betis scd̃m richardũ potestatẽ
sup̱ aĩas ⁊ sup̃ totũ mũdũ Nã
estis p̃res ĩ baptismo. in pnĩa.
et in cũctis sac̃mentis aliis. q̃

Incunabolo del 1498, fol. 215, col. d; fol. 216, col. a.

alijs, que Paternitas vestra longe secundum Thomam est dignior quam carnalis.

Propterea vos totius mundi Doctores et Rectores ac Pastores secundum Augustinum et Albertum deberent igitur vos honorare Dominum et nequaquam vos illos timere aut honorare.

Sed multitudo vestrum sui contempnens dignitatem, heu heu teste Ieronimo, degeneravit in miseram servitutem.

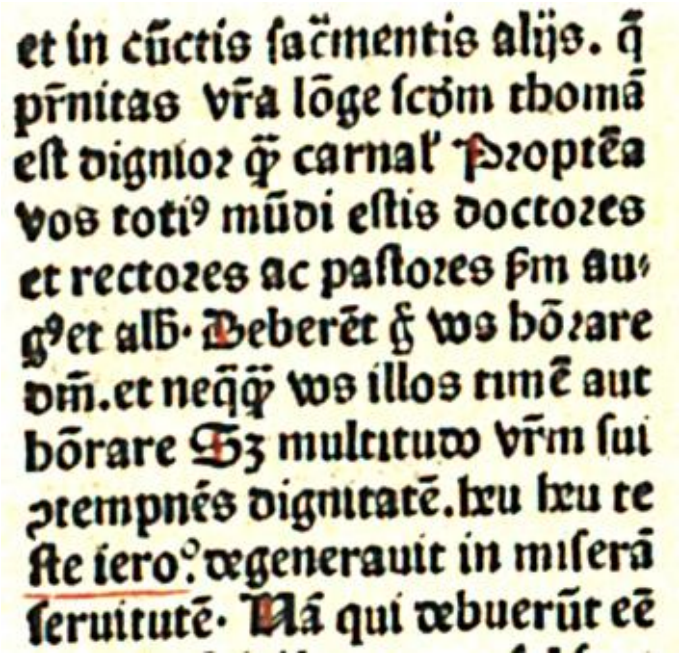


e questa vostra Paternità è di gran lunga più degna di quella carnale, secondo (San) Tommaso.

Per questo, (siete) voi i Dottori e i Rettori e i Pastori di tutto il mondo, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Alberto.

(I capi del mondo) dovrebbero, dunque, onorare il Signore, e non farsi temere o onorare da voi.

Tuttavia, una moltitudine di voi, disconoscendo la propria Dignità, come attesta (San) Girolamo, è decaduta in una misera schiavitù.


et in cũctis sac̃mentis aliis. q̃
pr̃nitas vr̃a lõge scd̃m thomã
est dignior q̃ carnal' Proptẽa
vos toti⁹ mũdi estis doctores
et rectores ac pastores ꝑm au-
g⁹et alb̃. Deberẽt ꝯ vos hõrare
dm̃.et neq̃q̃ vos illos timẽ aut
hõrare Sz multitudo vr̃m sui
ꝯtempnẽs dignitatẽ.heu heu te
ste iero⁹.degenerauit in miserã
seruitutẽ. Nã qui debuerũt eẽ

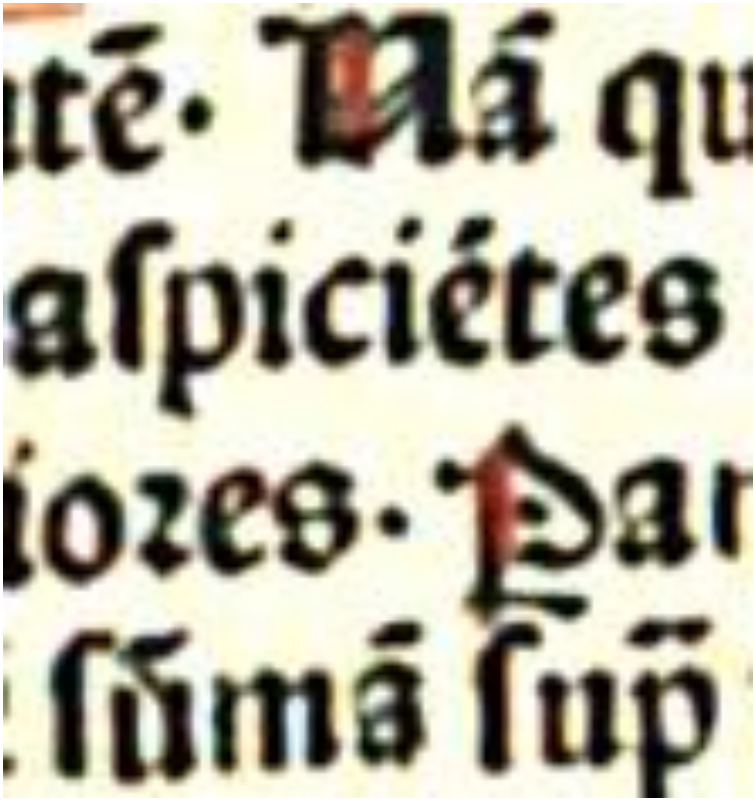
Incunabolo del 1498, fol. 216, col. a.

Nam qui debuerunt esse priores, aspicientes retro facti sunt posteriores.

Peramplius habetis Potestatem summam supra imperatorem infinitum et papam universorum, hoc est supra Dominum Ihesum Christum secundum Petrum de Palude.

Timeatis igitur indigne celebrare, formidare eciam non celebrando tanto mundum privare bono.

Hanc potestatem obtinetis per Mariam

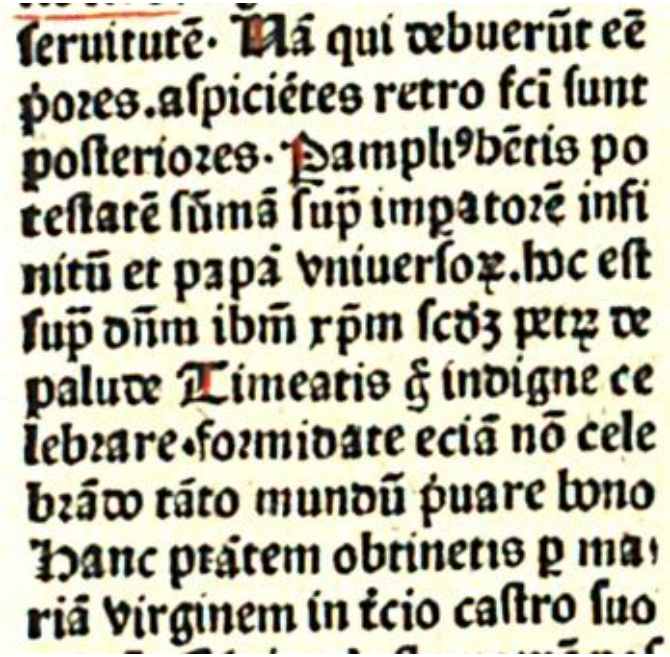


Infatti, coloro che sarebbero dovuti essere i primi, guardando(si) indietro, si sono trovati dietro (agli altri).

Inoltre, (voi Sacerdoti) avete una somma Potestà, al di sopra di un imperatore grandissimo e di un Papa universale, perché è al di sopra del Signore Gesù Cristo (nella Santa Messa), secondo Pietro della Palude.

Abbiate, dunque, timore di celebrare indegnamente, e, chi non celebra, abbia paura di privare il mondo di così gran bene.

Tenete stretta questa Potestà (del Sacerdozio), per mezzo della Vergine Maria,


seruitutē. Nā qui debuerūt eē
pores. aspiciētes retro fcī sunt
posteriores. Pampli⁹ hētis po
testatē sūmā sup̄ impatorē infi
nitū et papā vniuersoꝝ. hoc est
sup̄ dn̄m ibm̄ xp̄m scd̄z petꝝ de
palude Timeatis ꝯ indigne ce
lebrare. formidate eciā nō cele
brādo tāto mundū p̄uare bono
Hanc ptātem obtinetis ꝑ ma
riā virginem in t̄cio castro suo

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. a.

Virginem in tercio Castro Suo quod est (Tui) quod est pronomen possessivum.

Nam ut ait Odilio Cluniacensis, et verba eadem sunt Anselmi.

Maria cunctorum dominantium est Domina possessioque omnis Bonorum tam Divinorum quam Celestium quam terrenorum est sub Ea, quia habet ad nutum eum in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia.

Laudate igitur et benedicite et portate et

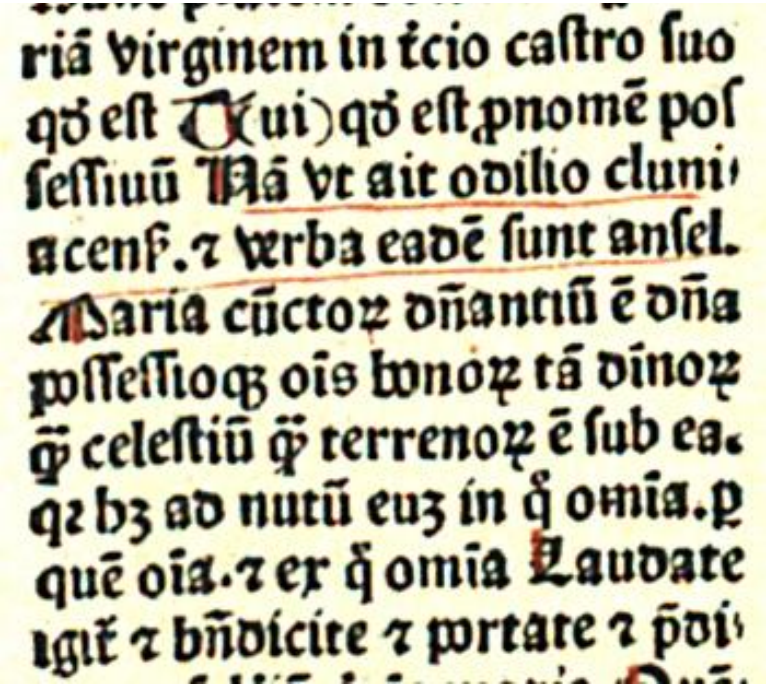


nel Suo terzo Castello, che è "Tui (Tuo), che è pronome possessivo.

Come dice, infatti, (Sant')Odilione Cluniacense, anche le medesime parole sono di (Sant')Anselmo.

Maria è la Signora di tutti i signori, ed ha sotto di Lei, ogni possesso dei Beni Divini, Celesti e terrestri, poiché (Ella) possiede pienamente Colui nel quale (sono) tutte le cose, per mezzo del quale (sono) tutte le cose, e dal quale (sono) tutte le cose.

Lodate, dunque, benedite, portate, e


riā virginem in t̄cio castro suo
qd̄ est T(ui) qd̄ est ꝓnomē pos
sessiuū Nā vt ait odilio cluni
acens. ⁊ verba eadē sunt ansel.
Maria cūctoꝝ dn̄antiū ē dn̄a
possessioq̄ oīs bonoꝝ tā dīnoꝝ
q̄ celestiū q̄ terrenoꝝ ē sub ea.
qꝛ hꝫ ad nutū euꝫ in q̄ omīa. ꝑ
quē oīa. ⁊ ex q̄ omīa Laudate
igit̄ ⁊ bn̄dicite ⁊ portate ⁊ p̄di

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. a.









La presenza di tanti Ordini Religiosi, tra cui i Domenicani...

predicate Psalterium Virginis Marie.

Quemadmodum fecit quidam gloriosus Frater de Ordine Fratrum Minorum iuxta tempora Sancti Francisci in Almanijs, qui tantum fecit fructum hoc predicando, quod omnes putabant eum esse quasi unum de maximis (fol. 216, col. b) apostolis in terras dimissum.

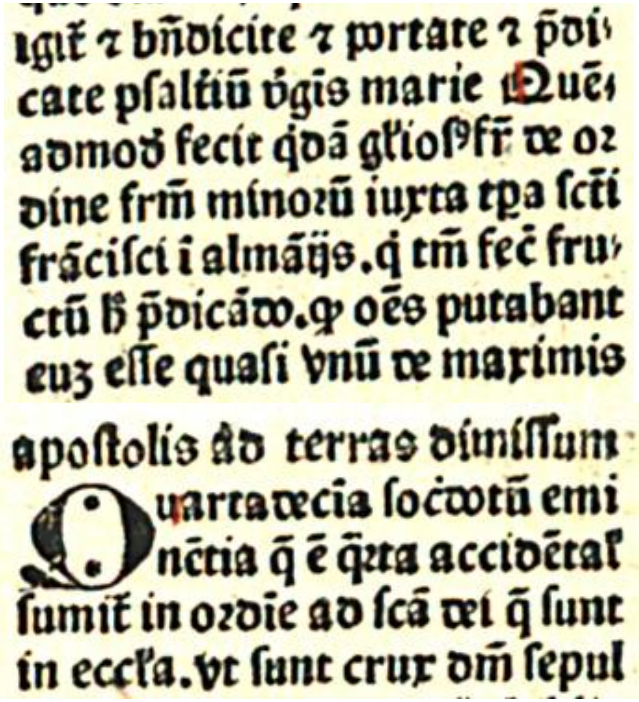
Quartadecima Sacerdotum Eminentia que est quarta accidentalis sumitur in ordine ad Sancta Dei que sunt in Ecclesia, ut sunt



predicate il Rosario della Vergine Maria.

Così come fece un glorioso Frate dell'Ordine dei Frati Minori, subito dopo i tempi di San Francesco in Alemannia, il quale, predicando il (Rosario), ottenne un frutto così grande, che tutti pensavano che egli fosse stato mandato sulla terra, come uno dei più grandi apostoli.

La quattordicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il quarto (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alle Realtà Sante di Dio, che sono nella Chiesa, come la



igit̃ ⁊ bñdicite ⁊ portate ⁊ p̃di-
cate psalt̃iũ v̇gis marie Quẽ-
admod̃ fecit q̇dã gl̃iosꝰ fr̃ de or-
dine frm̃ minorũ iuxta tp̃a sc̃ti
frãcisci i almãijs. q̇ tm̃ fec̃ fru-
ctũ h̃ p̃dicãdo. ꝙ oẽs putabant
eu3 esse quasi vnũ de maximis

apostolis ad terras dimissum
Quartadecia soc̃dotũ emi
nẽtia q̃ ẽ q̃rta accidẽtal̃
sumit̃ in ordie ad scã dei q̃ sunt
in eccl̃a. vt sunt crux dm̃ sepul

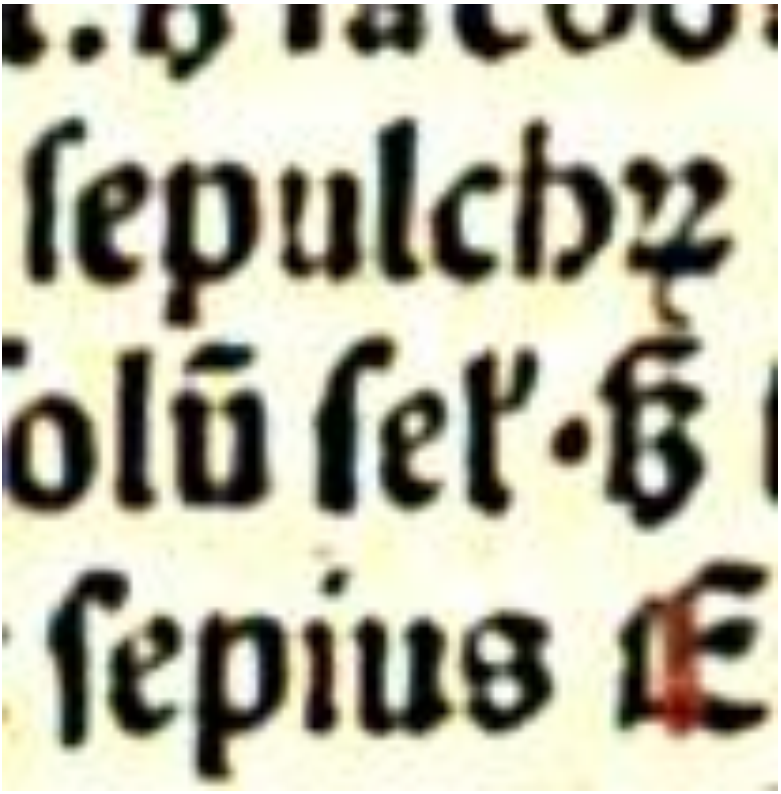
Incunabolo del 1498, fol. 216, col. a-b.

Crux Domini Sepulcrum Clavi Corona Ecclesia Biblia et Sanctorum Reliquie, Aqua Benedicta et huiusmodi.

Tanta enim est Sacerdotalis Dignitas quod ista omnia transcendit, quoniam hec sunt inanimata et irrationabilia, sed Sacerdos est animatus rationalisque.

Insuper Crux Domini fecit Christum mori, sed Sacerdos facit illum esse.

Similiter Sepulcrum Domini habet

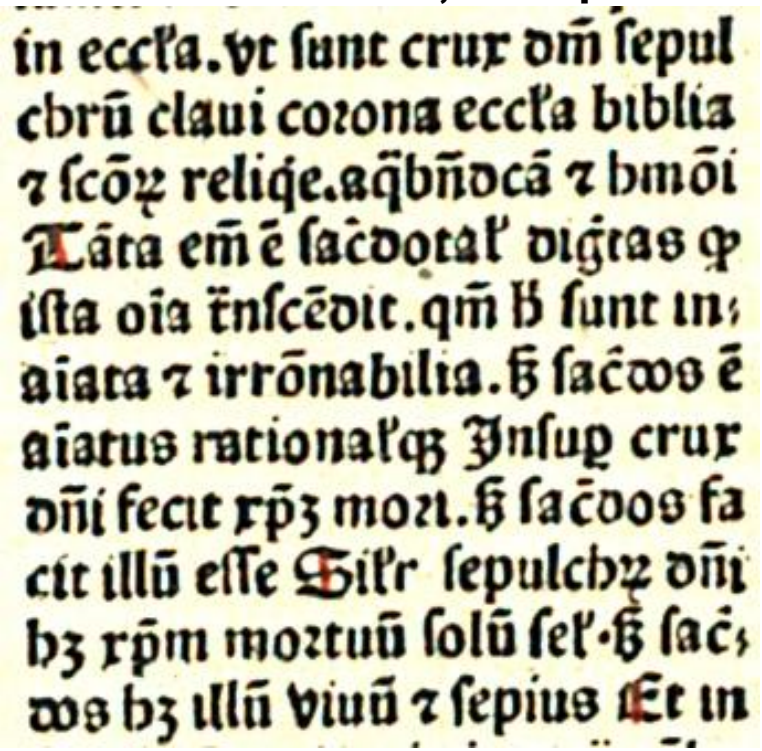


Croce del Signore, il Sepolcro, le Chiavi, la Corona, la Chiesa, la Bibbia e le Reliquie dei Santi, l'Acqua Benedetta, ecc.

Infatti, è così grande la Dignità Sacerdotale, che Essa sorpassa tutte queste Realtà (Sacre), poiché esse sono senza anima e senza mente, ma il Sacerdote è con l'anima e con la mente.

Inoltre, la Croce del Signore fece morire Cristo, ma il Sacerdote lo fa esistere.

Allo stesso modo, il Sepolcro del



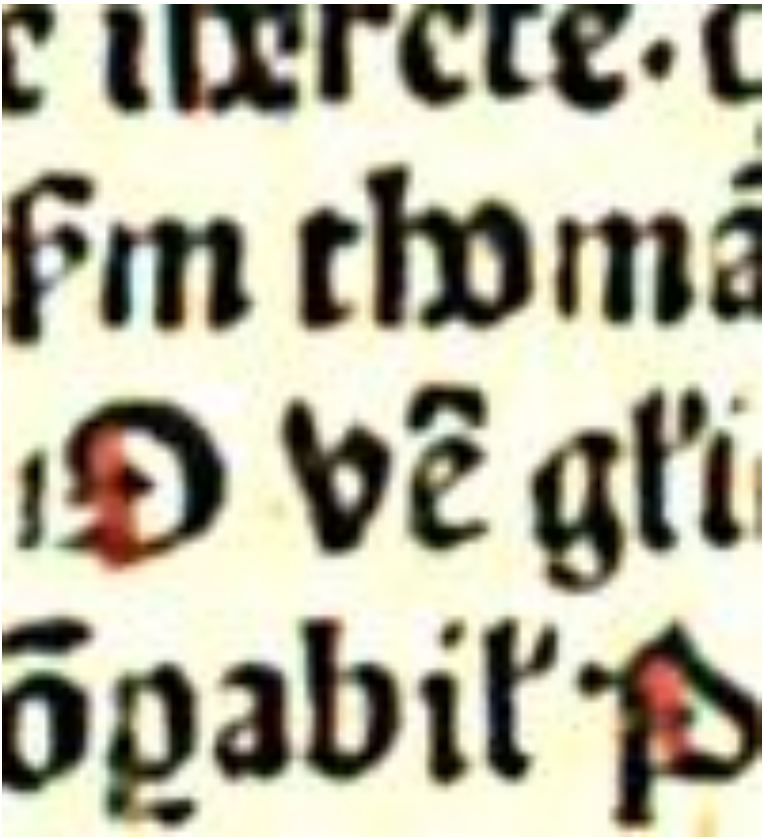
in eccl'a. vt sunt crux dm̄ sepul
chrū claui corona eccl'a biblia
⁊ scōꝝ reliq̄e. aq̄bn̄dcā ⁊ hmōi
Tāta em̄ ē sac̄dotal' dig̃tas ꝙ
ista oīa t̄nscēdit. qm̄ h̄ sunt in-
aīata ⁊ irrōnabilia. ꝫ sac̄dos ē
aīatus rational'q̄ Insup crux
dn̄i fecit xp̄z mori. ꝫ sac̄dos fa
cit illū esse Sil'r sepulchꝝ dn̄i
hz xp̄m mortuū solū sel'. ꝫ sac̄-
dos hz illū viuū ⁊ sepius Et in

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. b.

Christum Mortuum solum semel, sed Sacerdos habet Illum Vivum et sepius.

Et insuper hec cuncta in Die Iudicij comburentur, sed Potestas Sacerdotalis Ineternum manebit secundum Albertum et Thomam.

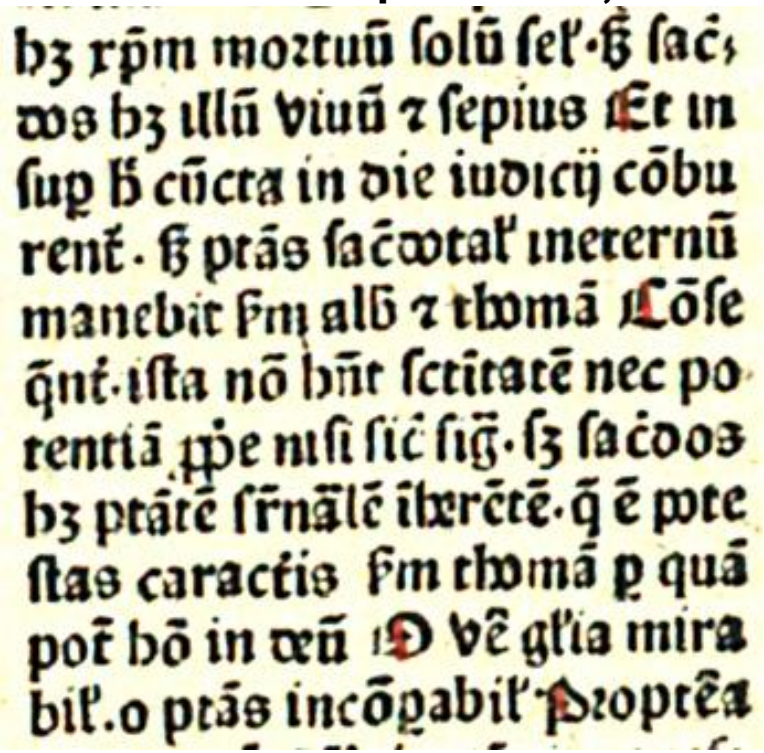
Consequenter, ista non habent sanctitatem nec potentiam proprie nisi sicut signa, sed Sacerdos habet Potestatem supernaturalem inherentem, que est potestas



Signore ha avuto Cristo Morto, soltanto una volta, ma il Sacerdote Lo ha Vivente, e di continuo.

E inoltre, tutte queste Realtà (Sante) si consumeranno nel Giorno del Giudizio, ma la Potestà Sacerdotale rimarrà in Eterno, secondo (Sant')Alberto e (San) Tommaso.

Di conseguenza, queste Realtà non hanno santità e potenza proprie, se non in quanto Segni, ma il Sacerdote ha in se stesso la Potestà soprannaturale, che è la

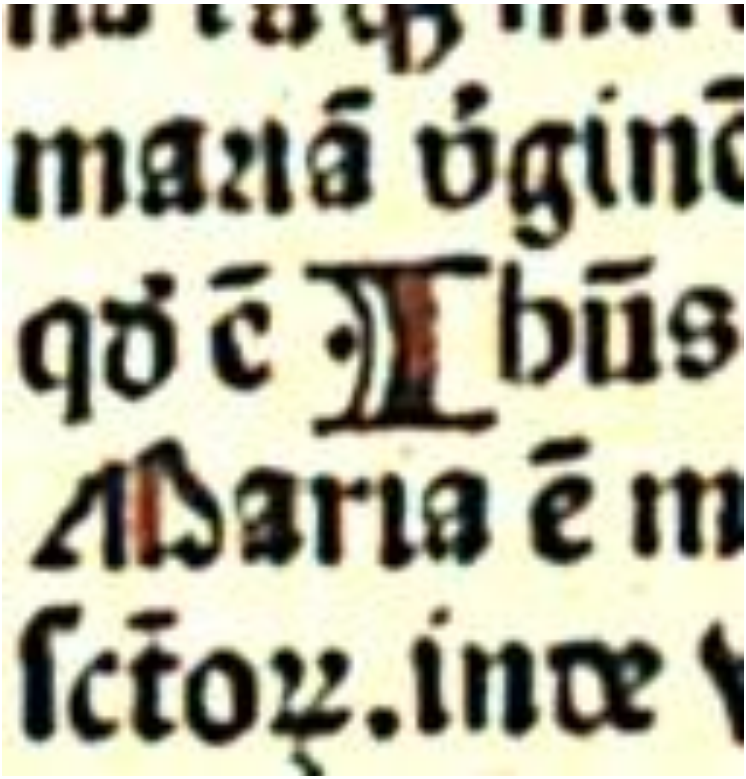

hz xp̄m mortuū solū sel'. ꝫ sac̄
dos hz illū viuū ⁊ sepius Et in
sup̄ h̄ cūcta in die iudicij cōbu
rent̄. ꝫ ptās sac̄dotal' ineternū
manebit ꝑm alb̄ ⁊ thomā Cōse
q̄nt̄. ista nō hn̄t sctitatē nec po
tentiā ꝓpe nisi sic̄ sig̃. sz sac̄dos
hz ptātē sr̄nālē īherētē. q̄ ē pote
stas caractis ꝑm thomā ꝑ quā
pot̄ hō in deū O vē gl'ia mira
bil'. o ptās incōpabil' Proptēa

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. b.

Caracteris secundum Thomam per quam potest homo in Deum.

O vere Gloria mirabilis, o potestas incomparabilis.

Propterea o universi presbiteri attendite queso parumper vestram excellentiam tam magnam tamque mirificam, quam habetis per Mariam Virginem ex quarto Ipsius Castro quod est (Ihesus) nam teste Maximo, Maria est Mater Domini Ihesu qui est Sanctus Sanctorum, inde



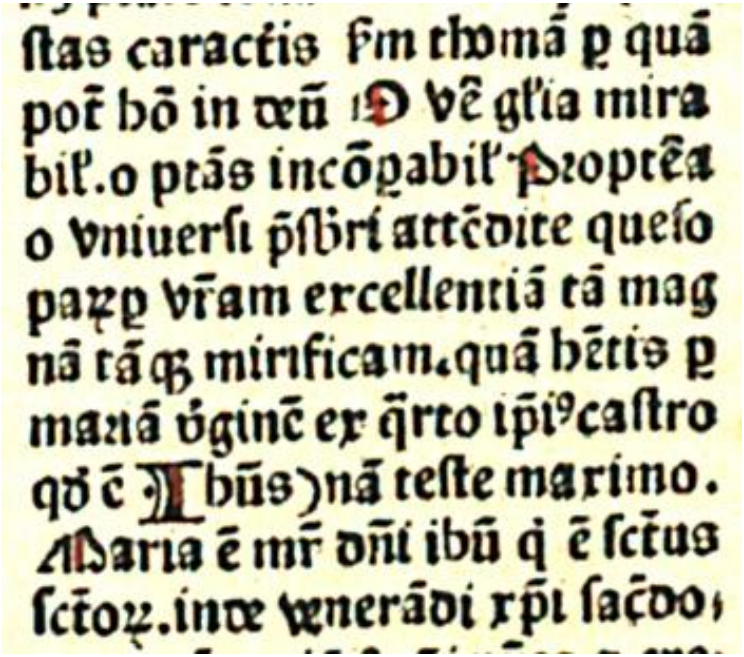
Potestà del Carattere, secondo (San) Tommaso, per mezzo del quale l'uomo può (tutto), in Dio.

Oh, Gloria veramente mirabile!

Oh Potestà incomparabile!

Per questo, o Presbiteri tutti, volgete allora l'attenzione al vostro così grande e tanto meraviglioso Privilegio, che avete mediante la Vergine Maria, dal Suo quarto Castello, che è "Jhesus (Gesù)".

Infatti, come attesta (San) Massimo, Maria è la Madre del Signore Gesù, che è il Santo dei Santi; dunque, i Sacerdoti di Cristo


stas caractis sm thomā p quā
pot̄ hō in deū O vē gl'ia mira
bil'. o ptās incōpabil' Proptēa
o vniuersi p̄sbri attēdite queso
parp vr̄am excellentiā tā mag
nā tāq; mirificam. quā hētis p
mariā v̄ginē ex q̄rto ip̄i⁹ castro
qd̄ ē Ihūs) nā teste maximo.
Maria ē mr̄ dn̄i ihū q̄ ē sc̄tus
sc̄tor. inde venerādi xp̄i sac̄do,

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. b.

venerandi Christi Sacerdotes, quia sunt ipsius Christi Patres et Creatoris sui quasi Creatores, Potentiam obtinent super universa Christi Sanctorum Sancta.

Unde et Ambrosius: Magna Dignitas Sacerdotalis, per quam (fol. 216, col. c) universa in Ecclesia proficiuntur Sacramenta.

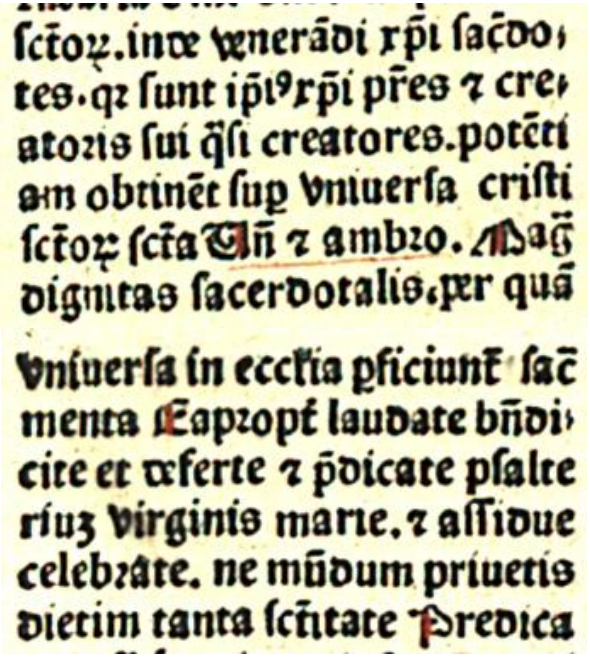
Eapropter laudate benedicite et deferte et predicate Psalterium Virginis Marie, et assidue Celebrate, ne mundum privetis dietim tanta Sanctitate.



siano da venerare, perché (Essi) sono Padri del medesimo Cristo e Creatori del loro Creatore, (e) possiedono un Potere al di sopra di tutte le Realtà Santissime di Cristo.

Così anche (Sant')Ambrogio: Grande (è) la Dignità Sacerdotale, mediante la quale, nella Chiesa, tutte le cose si trasformano in Sacramenti.

Per questo, lodate, benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria e Celebrate assiduamente, affinchè non priviate giornalmente il mondo, di così grande Santità.


sctoꝝ. inde venerādi xp̄i sacdo-
tes. qꝛ sunt ip̄i⁹ xp̄i pr̄es ⁊ cre-
atoris sui q̄si creatores. potēti
am obtinēt sup̄ vniuersa cristi
sctoꝝ scta Vn̄ ⁊ ambro. Mag̃
dignitas sacerdotalis. per quā
vniuersa in eccl̄ia p̄ficiunt̄ sac̄
menta Eapropt̄ laudate bn̄di-
cite et deferte ⁊ p̄dicate psalte
riuꝫ virginis marie. ⁊ assidue
celebrate. ne mūdum priuetis
dietim tanta sct̄itate Predica

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. b-c.



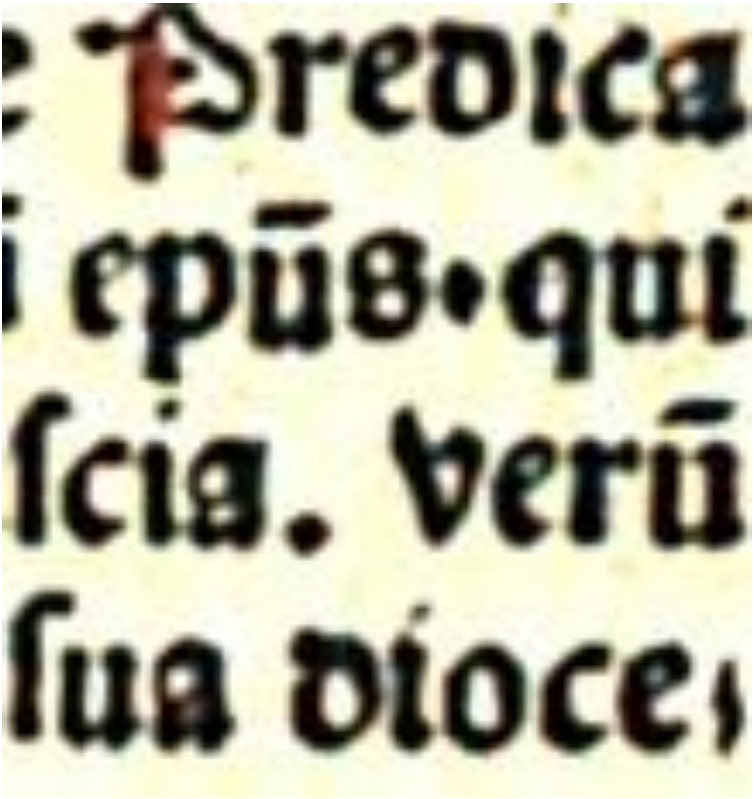




L’Hospice de la Comtesse, su rue de la Monnaie, è del 1236.

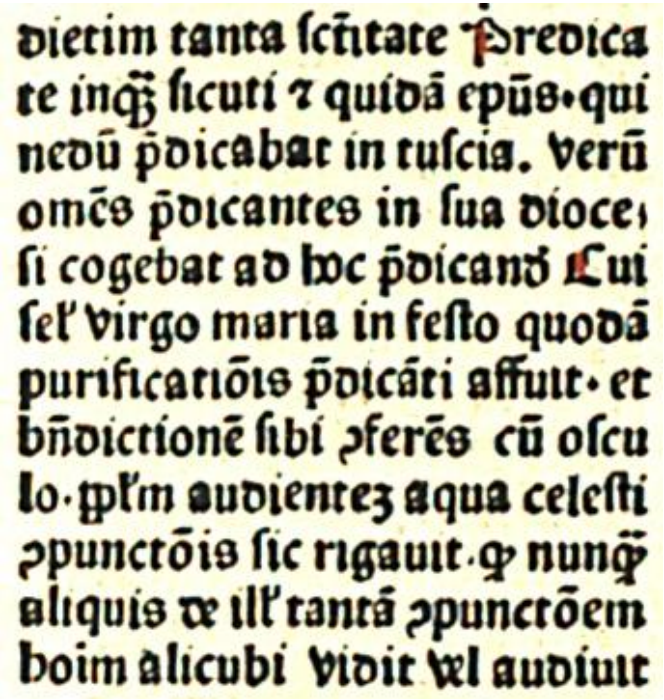
Predicate inquam sicuti et quidam Episcopus, qui nedum predicabat in Tuscia, verum omnes predicantes in sua Diocesi cogebat ad hoc predicandum.

Cui semel Virgo Maria in Festo quodam Purificationis predicanti affuit, et benedictionem sibi conferens cum osculo, populum audientem aqua celesti compunctionis sic rigavit, quod numquam aliquis de illis tantam compunctionem hominum alicubi vidit vel audivit.



Predicate (il Rosario), dico, così come un Vescovo, che non solamente (lo) predicava in Tuscia, ma spingeva tutti i predicatori a predicarlo nella sua Diocesi.

Una volta, mentre predicava (il Rosario) nella Festa della Purificazione, la Vergine Maria gli apparve, e dandogli con dolcezza la benedizione, rigò così di lacrime di celestiale compunzione (le gote) del popolo in ascolto, che nessuno di quelli (presenti) aveva mai visto e udito ovunque una così grande conversione di uomini.



dietim tanta sc̄titate Predica
te inq̄ꝫ sicuti ⁊ quidā epūs. qui
nedū p̄dicabat in tuscia. verū
omēs p̄dicantes in sua dioce-
si cogebat ad hoc p̄dicand̄ Cui
sel' virgo maria in festo quodā
purificatiōis p̄dicāti affuit. et
bn̄dictionē sibi ꝯferēs cū oscu
lo. ꝑpl'm audientez aqua celesti
ꝯpunctōis sic rigauit. ꝙ nunq̄
aliquis de ill' tantā ꝯpunctōem
hoim alicubi vidit vel audiuit

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. c.

Quintadecima Sacerdotum Eminentia que est quinta accidentalis, sumitur in ordine ad Sanctorum Gloriam.

Tanta enim et tam celebris est Sacerdotum Gloria, quod precellit Beatorum Gloriam in multis.

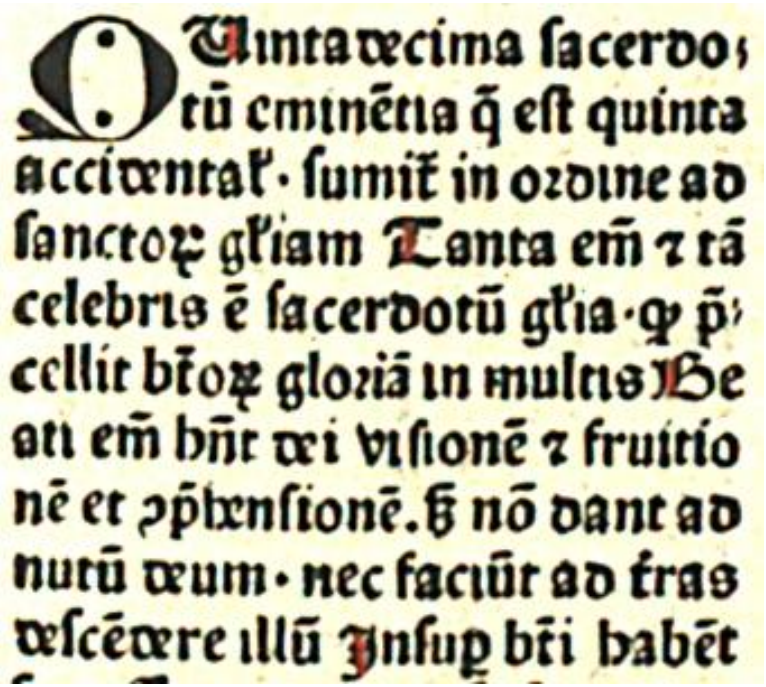
Beati enim habent Dei Visionem et Fruitionem et Comprehensionem, sed non dant ad nutum Deum, nec faciunt ad terras descendere Illum.



La quindicesima Grandezza dei Sacerdoti, che è il quinto (Privilegio) ornamentale, è assunto in ordine alla Gloria dei Santi.

Infatti, la Gloria dei Sacerdoti è così grande e tanto rinomata, che per molti (aspetti) supera la Gloria dei Santi.

I Beati, infatti, hanno la Visione, il Godimento e la Comprensione di Dio, ma non danno, né fanno discendere, a piacimento, Dio sulla terra.


Quintadecima sacerdo-
tū eminētia q̄ est quinta
accidental'· sumit' in ordine ad
sanctoꝝ gl'iam Tanta em̄ ⁊ tā
celebris ē sacerdotū gl'ia· q̄ p̄-
cellit bt̄oꝝ gloriā in multis Be
ati em̄ hn̄t dei visionē ⁊ fruitio
nē et ꝯp̄hensionē. ꝫ nō dant ad
nutū deum· nec faciūt ad t'ras
descēdere illū Insup̄ bt̄i habēt

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. c.

Insuper Beati habent se passive ad Deum, sed Sacerdos active.

Similiter Beatitudo Sanctorum est accidentalis que est opus ipsorum, sed Opus Sacerdotum est supersubstantiale et divinale.

Immo Sacerdos teste Anselmo et Alberto, Regem Beatorum producit et Gloriam eorum facit, quem Sancti tremunt adorant et venerantur.

Quinymmo ut Sanctissima revelavit Maria, (fol. 216, col. d) ipsa Opus Sacerdotum

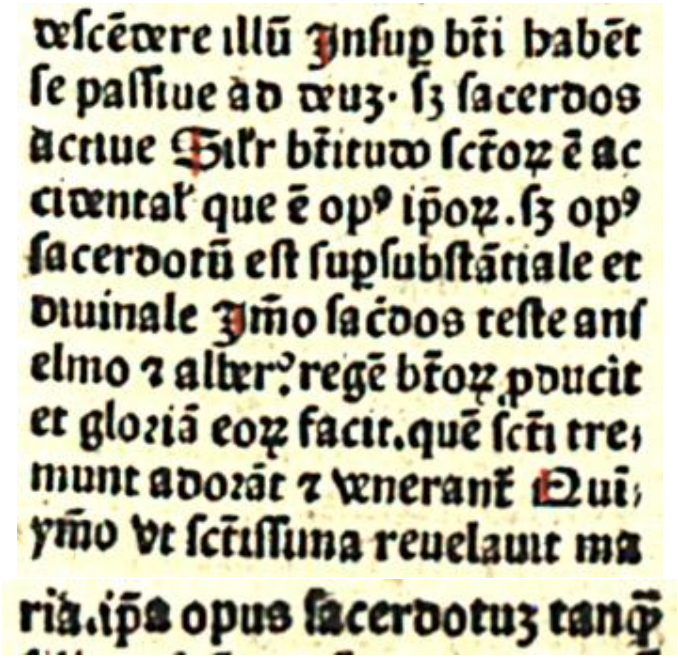


Inoltre, i Beati stanno presso Dio involontariamente, ma i Sacerdoti (vi stanno) volontariamente.

Allo stesso modo, la Beatitudine dei Santi è limitata alla loro vita, ma l'Opera dei Sacerdoti è fondamentale e santificatrice.

E anzi, il Sacerdote, come attestano (Sant')Anselmo e (Sant')Alberto, porta (sulla terra) e genera il Re dei Beati e la loro Gloria, davanti al quale i Santi tremano, adorano e venerano.

Come anche Maria Santissima rivelò che Lei Stessa adora l'Opera dei Sacerdoti



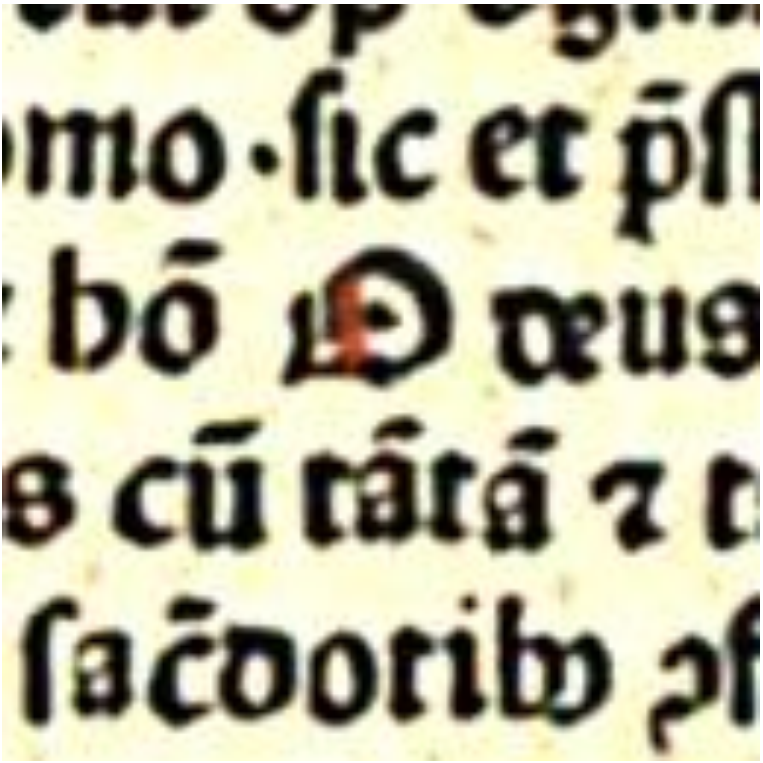
Incunabolo del 1498, fol. 216, col. c-d.

tanquam Filium Suum Proprium adorat ut Deum.

Et sicut Opus Virginis Marie est Deus et Homo, sic et Presbiterorum Opus est Deus et Homo.

O Deus meus, quid cogitabas cum tantam et tam mirabilem Potentiam Sacerdotibus conferre volebas?

Tu enim ipsos ut inquit Augustinus consortes fecisti Tue Potentie, ut sint quasi dij

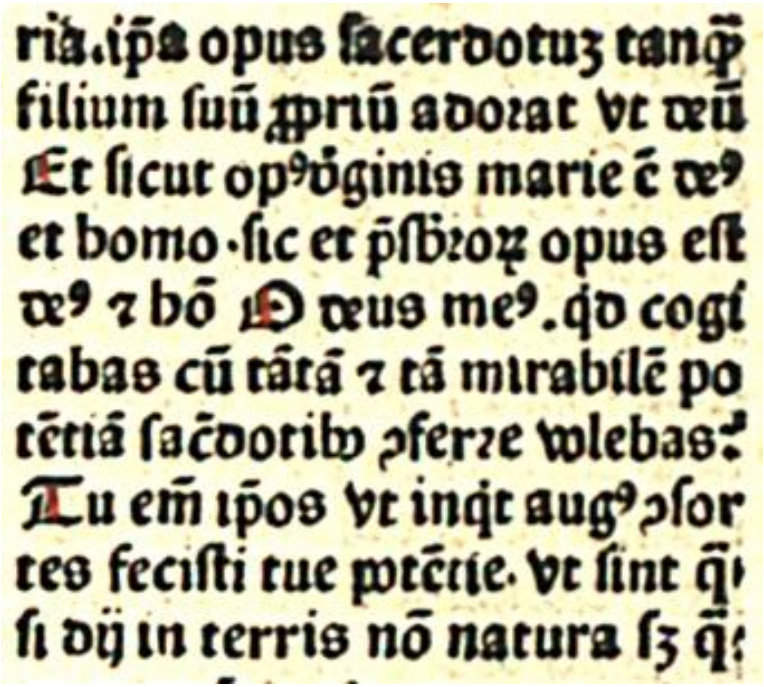


tanto quanto (Ella adora) il Suo Proprio Figlio come Dio.

E come l'Opera della Vergine Maria è (stata Gesù), Dio e Uomo, così anche l'Opera dei Presbiteri è (Gesù), Dio e Uomo.

Oh Dio mio, cosa pensavi quando volevi conferire un Potere così grande e così meraviglioso ai Sacerdoti?

Tu, infatti, come dice (Sant')Agostino, li hai fatti compartecipi del Tuo Potere, cosicchè (i Sacerdoti) sono come dei in terra


ria. ip̄a opus sacerdotuz tanq̄
filium suū ꝓpriū adorat vt deū
Et sicut op⁹ v̄ginis marie ē de⁹
et homo. sic et p̄sb̄roꝝ opus est
de⁹ ⁊ hō O deus me⁹. q̄d cogi
tabas cū tātā ⁊ tā mirabilē po
tētiā sac̄dotib⁹ ꝯferre volebas?
Tu em̄ ip̄os vt inq̄t aug⁹ ꝯsor
tes fecisti tue potētie. vt sint q̄
si dij in terris nō natura sz q̄

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. d.

in terris non natura sed quedam Potentia.

Propterea o vos Sacerdotes videte quantum mundo infertis dampnum, si cum possitis non Celebratis.

Iam enim Deus vobis contulit Signum aliquod Future Glorie si Officium vestrum vultis peragere digne.

Et hanc Potentiam habetis a Maria Virgine per Suum Castrum quintum quod est (Christus) nam Crisostomo inquiente, Christus



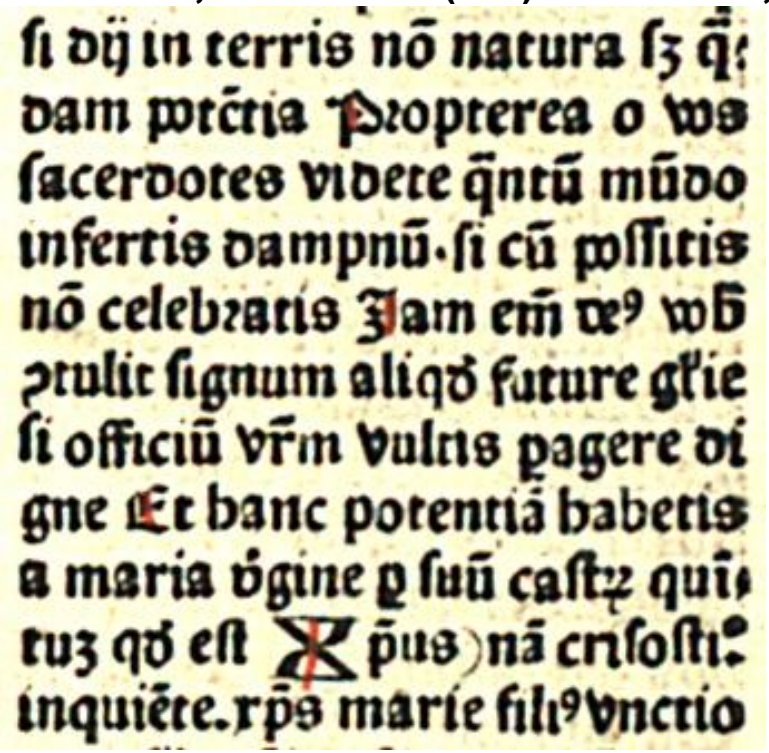
in terra, non per natura, ma per la Potenza.

Per questo, o voi Sacerdoti, guardate quanto danno portate al mondo, se non Celebrate, quando potete.

Infatti, Dio vi ha portato il Segno della Gloria Futura, per darvi la forza di compiere degnamente il vostro Ufficio (Sacerdotale).

E avete questo Potere da Maria Vergine, mediante il Suo quinto Castello, che è "Christus (Cristo)".

Infatti, come dice (San) Crisostomo,



si dij in terris nō natura sz q̄:
dam potētia Propterea o vos
sacerdotes videte q̄ntū mūdo
infertis dampnū. si cū possitis
nō celebratis Jam em̄ deꝰ vob
ꝯtulit signum aliqd̄ future gl̄ie
si officiū vr̄m vultis pagere di
gne Et hanc potentiā habetis
a maria v̄gine ꝑ suū castꝝ quī
tuz qd̄ est Xp̄us) nā crisosti:
inquiēte. xp̄s marie filiꝰ vnctio

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. d.

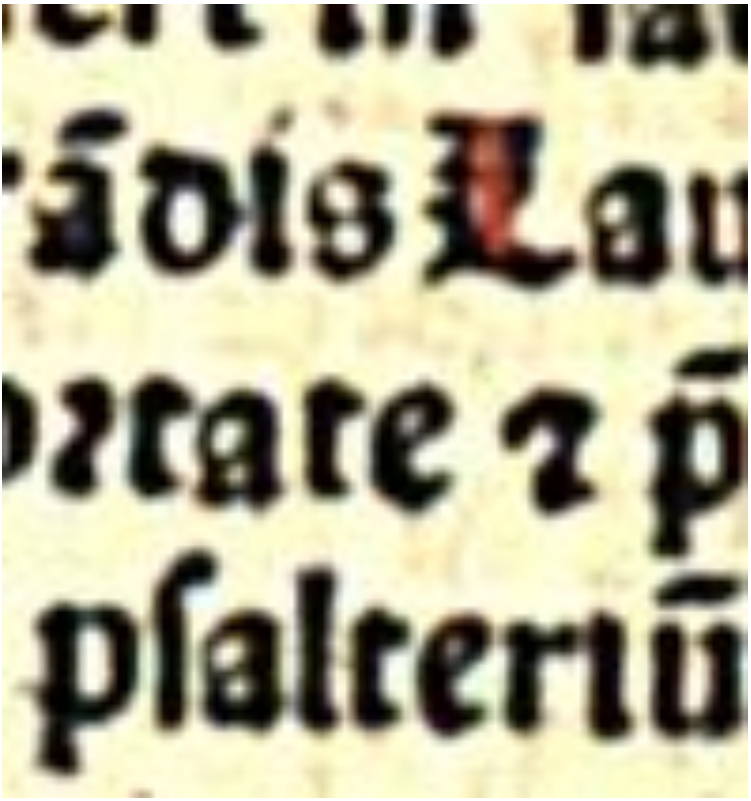




L’Hospice de la Comtesse è diventato un museo e racconta la fede del popolo di Lille nei secoli.

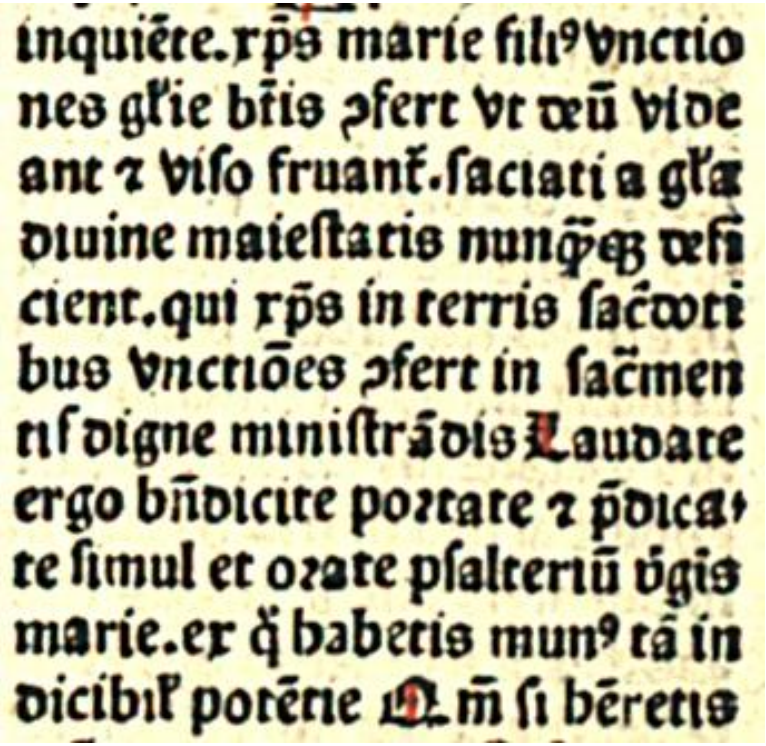
Marie Filius Unctiones Glorie Beatis confert ut Deum videant et viso fruantur, saciati a Gloria Divine Maiestatis nunquamque deficient, qui Christus in terris Sacerdotibus Unctiones confert in Sacramentis digne ministrandis.

Laudate ergo benedicite portate et predicate simul et orate Psalterium Virginis Marie, ex quo habetis munus tam indicibilis Potentie.



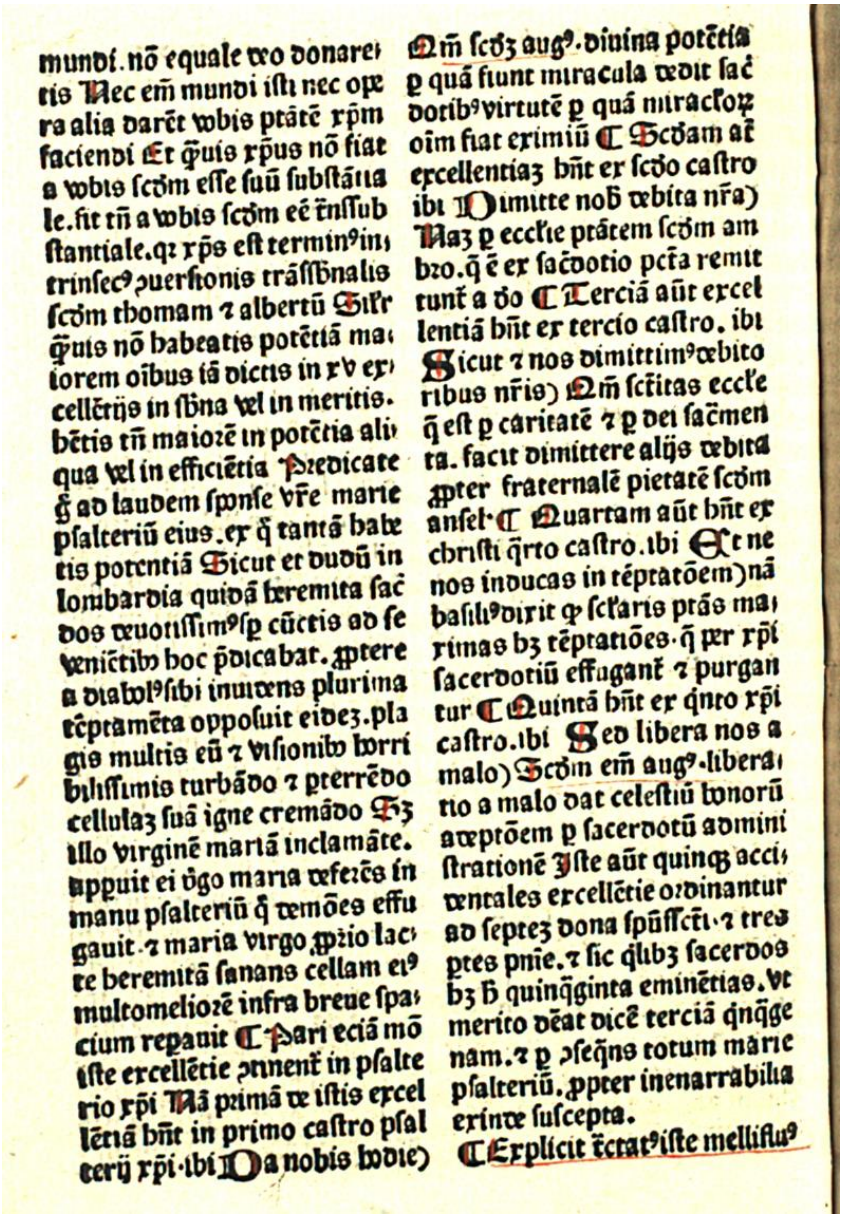
Cristo, Figlio di Maria, porta ai Beati le Unzioni della Gloria, perché vedano Dio, e, dopo averlo visto, ne godano, saziati dalla Gloria della Maestà Divina, e di cui mai saranno privati, Egli che porta le Unzioni in terra mediante i Sacerdoti, perché siano amministrate degnamente nei Sacramenti.

Lodate, dunque, benedite, portate e predicate il Rosario della Vergine Maria, dal quale avete un Dono così indicibile di Potenza.



inquiēte. xp̄s marie filiꝰ vnctio
nes gl̄ie bt̄is ꝯfert vt deū vide
ant ⁊ viso fruant̄. saciati a gl̄a
diuine maiestatis nunq̄ꝫ defi
cient. qui xp̄s in terris sac̄doti
bus vnctiōes ꝯfert in sac̄men
tis digne ministrādis Laudate
ergo bn̄dicite portate ⁊ p̄dica-
te simul et orate psalteriū v̄gis
marie. ex q̄ habetis munꝰ tā in
dicibil̄ potētie Q m̄ si hēretis

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. d.



mundi. nō equale deo donare-
tis Nec em̄ mundi isti nec ope-
ra alia darēt vobis ptātē xp̄m
faciendi Et q̄uis xp̄us nō fiat
a vobis scd̄m esse suū substātia-
le. fit tn̄ a vobis scd̄m eē t̄nssub-
stantiale. qz xp̄s est termin⁹ in-
trinsec⁹ ꝯuersionis trāssb̄nalis
scd̄m thomam ⁊ albertū Sil'r
q̄uis nō habeatis potētiā ma-
iorem oībus iā dictis in xv ex-
cellētijs in sb̄na vel in meritis.
hētis tn̄ maiorē in potētia ali-
qua vel in efficiētia Predicate
ḡ ad laudem sponse vr̄e marie
psalteriū eius. ex q̄ tantā habe-
tis potentiā Sicut et dudū in
lombardia quidā heremita sac̄-
dos deuotissim⁹ sp̄ cūctis ad se
veniētibꝫ hoc p̄dicabat. ꝓptere
a diabol⁹ sibi inuidens plurima
tēptamēta opposuit eidez. pla-
gis multis eū ⁊ visionibꝫ horri-
bilissimis turbādo ⁊ pterrēdo
cellulaz suā igne cremādo Sz
illo virginē mariā inclamāte.
appuit ei ūgo maria deferēs in
manu psalteriū q̄ demōes effu-
gauit. ⁊ maria virgo ꝓprio lac-
te heremitā sanans cellam ei⁹
multomeliorē infra breue spa-
cium repauit ¶ Pari eciā mō
iste excellētie ꝯtinent̄ in psalte-
rio xp̄i Nā primā de istis excel-
lētiā hn̄t in primo castro psal-
terij xp̄i. ibi Da nobis hodie)
Qm̄ scd̄z aug⁹. diuina potētia
p quā fiunt miracula dedit sac̄-
dotib⁹ virtutē p quā miracl'oꝝ
oīm fiat eximiū ¶ Scd̄am aūt
excellentiaz hn̄t ex scd̄o castro
ibi Dimitte nob̄ debita nr̄a)
Naz p eccl'ie ptātem scd̄m am-
bro. q̄ ē ex sac̄dotio pc̄ta remit-
tunt̄ a d̄o ¶ Terciā aūt excel-
lentiā hn̄t ex tercio castro. ibi
Sicut ⁊ nos dimittim⁹ debito-
ribus nr̄is) Qm̄ sc̄titas eccl'e
q̄ est p caritatē ⁊ p dei sac̄men-
ta. facit dimittere alijs debita
ꝓpter fraternalē pietatē scd̄m
ansel. ¶ Quartam aūt hn̄t ex
christi q̄rto castro. ibi Et ne
nos inducas in tēptatōem) nā
basili⁹ dixit q̄ scl'aris ptās ma-
ximas hz tēptatiōes. q̄ per xp̄i
sacerdotiū effugant̄ ⁊ purgan-
tur ¶ Quintā hn̄t ex q̄nto xp̄i
castro. ibi Sed libera nos a
malo) Scd̄m em̄ aug⁹. libera-
tio a malo dat celestiū bonorū
adeptōem p sacerdotū admini-
strationē Iste aūt quinq̄z acci-
dentales excellētie ordinantur
ad septez dona spūssc̄ti. ⁊ tres
ptes pn̄ie. ⁊ sic q̄libz sacerdos
hz h̄ quinq̄ginta eminētias. vt
merito dēat dicē terciā q̄nq̄ge-
nam. ⁊ p ꝯseq̄ns totum marie
psalteriū. ꝓpter inenarrabilia
exinde suscepta.
¶ Explicit t̄ctat⁹ iste mellifluꝰ

Incunabolo del 1498, fol. 217a (Bibl. Univ. di Kiel).

Reuelatio pulchra fcā magi stro Alano ſponſo nouello ma rie virginis.



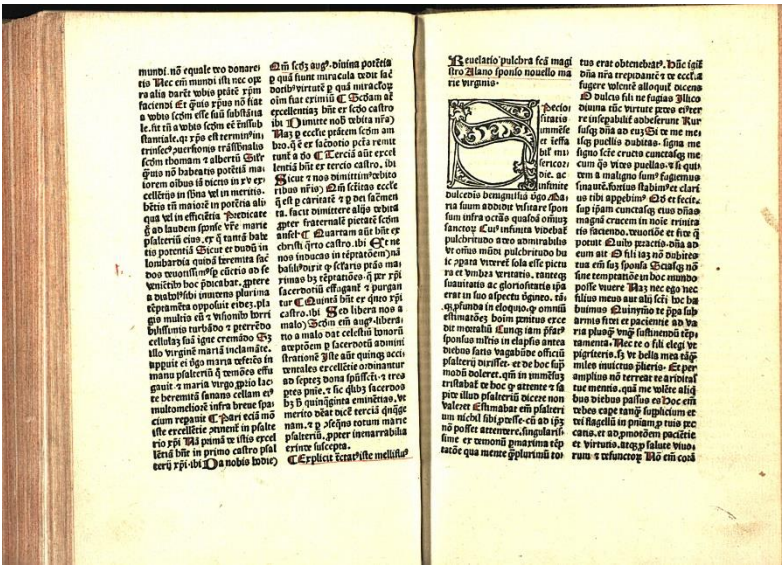
Pecio ſitatis immēſe et ieffa bil mi ſericor die. ac infinite dulcedis benignitis vgo Ma ria ſuum addidit viſitare ſpon ſum infra octās quaſdā oīuz ſanctoz Cui infinita videbat pulchritudo atco admirabilis vt oīus mūdi pulchritudo hu ic ꝓpata viceret ſola eſſe pictu ra et vmbra veritatis. tantecz ſuauitatis ac glorioſitatis ipa erat in ſuo aſpectu vgineo. tā cz ꝓfunda in eloquio. ꝙ omniū eſtimatōez boim penitus exce dit mortaliū Cunz iam pfat ſponſus mltis in elapſis antea diebus ſatis vagabūde officiū pſalterij dixiſſet. et de hoc ſup modū doleret. qm in immēſuz triſtabat te hoc ꝙ attente z ſa pite illud pſalteriū dicere non valeret Eſtimabat em pſalteri um nichil ſibi ꝓeſſe. cū ad ipz nō poſſet attendere. ſingulariſ ſime ex demonū pmaxima tēp tatōe qua mente ꝙplurimū to tus erat obtenebrat. Hūc igit dña nra trepidantē z de eccla fugere volentē alloquit dicens O dulcis fili ne fugias Illico diuina tūc virtute pdes ei ter re inſepabilit adheſerunt Kur ſuſcz dña ad euz Si de me me tiſcz puellis dubitas. ſigna me ſigno ſcē crucis cunctaſcz me cum qs vides puellas. z ſi quit dem a maligno ſum fugiemus ſina ut. fortius ſtabim et clari us tibi appebim Hō et fecit. ſup ipam cunctaſcz eius dñas magnā crucem in noie trinita tis faciendo. deuotiōe et fide q potuit Quib peractis. dña ad eum ait O fili iaz nō dubites tua em ſuz ſponſa Scias cz nō ſine temptatiōe in hoc mundo poſſe viuere Iaz nec ego nec filius meus aut alij ſcti hoc ha buimus Quinymo te ꝓpa ſub armis fidei et pacientie ad va ria plusq vnq ſuſtinendū tēp tamenta. Nec te o fili elegi vt pigriteris. ſz vt bella mea tāq miles inuictus plieris. Et per amplius nō terreat te ariditas tue mentis. quā me vlte aliq bus diebus paſſus es Hoc em debes capere tanq ſuplicium et dei flagellū in pniam p tuis pec catis. et ad pmotōem pacietie et virtutis. atcz p ſalute viuo rum z defunctoz Hō em cor

Quoniam si haberetis mundos tot aureos quot sunt arene maris, et pro gratiarum actione illos omni die Deo offeretis, nequaquam digne satisfacentis.

Immo si penas totius mundi et labores in vobis deferretis assidue usque ad finem (fol. 217, col. a) mundi, non equalem Deo donaretis.

Nec enim mundi isti nec opera alia darent vobis Potestatem Christum faciendi.

Et quamvis Christus non fiat a vobis



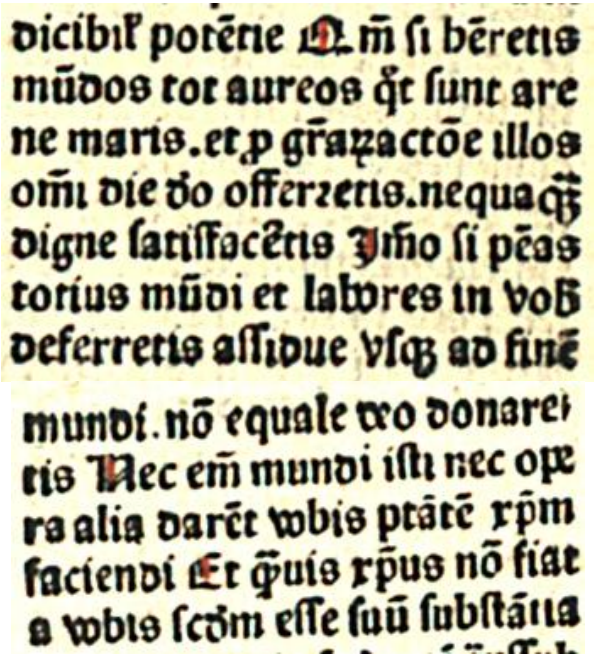
Incunabolo del 1498, fol. 217 (Bibl. Univ. di Kiel).

Poiché, se aveste tanti mondi aurei, quanti sono i granelli di sabbia del mare, e se, ogni giorno, li offriste al Signore in rendimento di grazie, in nessun modo (Gli) dareste abbastanza soddisfazione.

E anzi, se portaste in voi le pene e le fatiche di tutto il mondo, di continuo, sino alla fine del mondo, non donereste l'equivalente a Dio.

Infatti, ne questi mondi, né le altre opere darebbero a voi il Potere di generare Cristo.

E, sebbene Cristo non sia generato da


dicibil potẽtie Q. m̃ si bẽretis
mũdos tot aureos q̃t sunt are
ne maris. et p grãz actõe illos
om̃i die vo offerzetis. nequaq̃
digne satisfacẽtis Imo si pẽas
torius mũdi et labores in vos
deferretis assidue vsq; ad finẽ
mundi. nõ equale vo donarei
tis Nec em̃ mundi isti nec ope
ra alia darẽt vobis ptãtẽ xp̃m
faciendi Et q̃uis xp̃us nõ fiat
a vobis scõm esse suũ substãtia

Incunabolo del 1498, fol. 216, col. d; fol. 217, col. a.

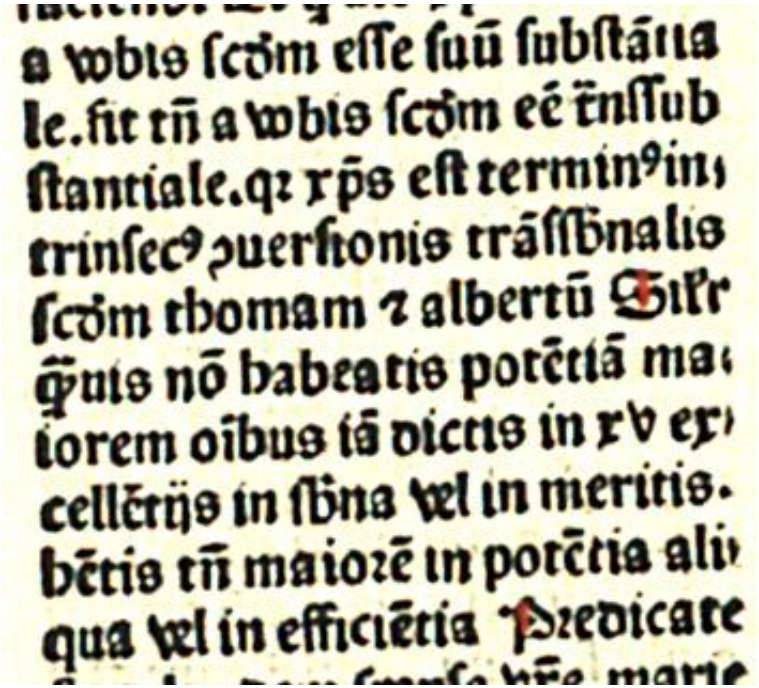
secundum esse suum substantiale, sit tamen a vobis secundum esse transubstantiale, quia Christus est terminus intrinsecus conversionis transubstantialis secundum Thomam et Albertum.

Similiter quamvis non habeatis potentiam maiorem omnibus iam dictis in XV excellentijs in substantia vel in meritis, habetis tamen maiorem in potentia aliqua vel in efficientia.



voi nel Suo Essere Vitale, è però (generato) da voi nel (Suo) Essere Transustanziale, perché è lo Stesso Cristo nella Conversione Transustanziale, secondo (San) Tommaso e (Sant')Alberto.

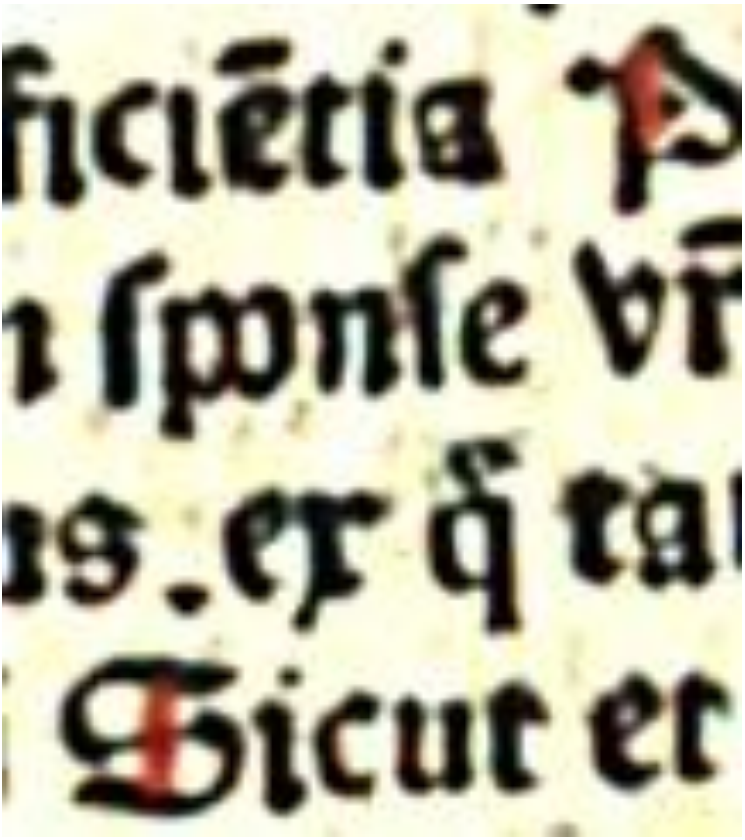
Allo stesso modo, per quanto non avvertiate (in voi) una potenza assai grande in tutte le cose già dette nei quindici Privilegi, nel (vostro) essere o nei meriti, avete, tuttavia, qualche grandissimo (Privilegio) nella potenza o nelle opere.


a wbis scdm esse suū substātia
le. fit tñ a wbis scdm eē tñssub
stantiale. qꝛ xp̄s est termin⁹ in
trinsec⁹ ꝯuersionis trāssb̄nalis
scdm thomam ⁊ albertū Sil'r
q̄uis nō habeatis potētiā ma
iorem oībus iā dictis in xv ex
cellētijs in sb̄na vel in meritis.
hētis tñ maiorē in potētia ali
qua vel in efficiētia Predicate

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. a.

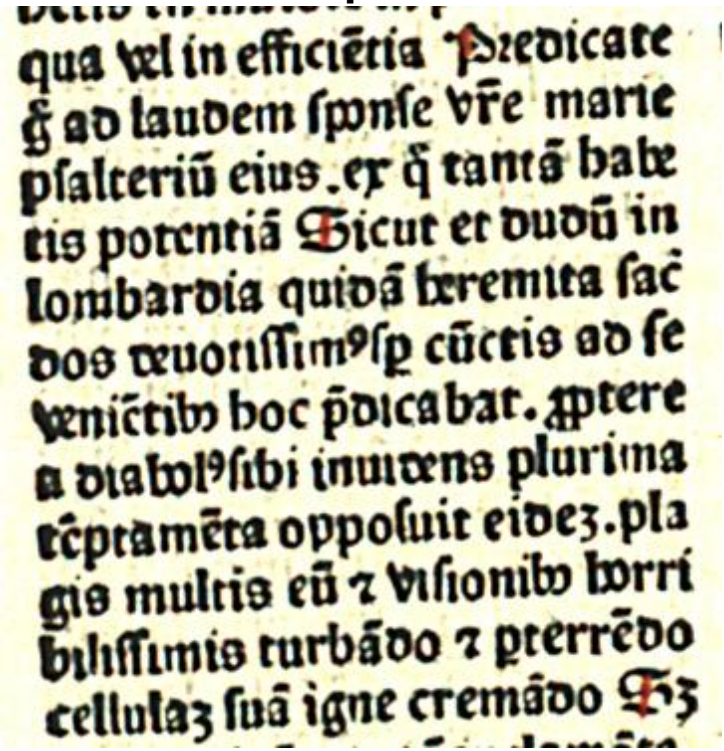
Predicate igitur ad laudem Sponse vestre Marie Psalterium eius, ex quo tantam habetis Potentiam.

Sicut et dudum in Lombardia quidam Heremita Sacerdos devotissimus semper cunctis ad se venientibus hoc predicabat, propterea diabolus sibi invidens plurima temptamenta opposuit eidem, plagis multis eum et visionibus horribilissimis turbando et perterrendo cellulam suam igne cremando.



Perciò predicate, a lode della vostra Sposa Maria, il Suo Rosario, da cui avete una potenza così grande.

Cosi come, tempo fa, in Lombardia, un Eremita, Sacerdote devotissimo, sempre predicava il (Rosario) a tutti coloro che venivano presso di lui; per questo, il diavolo, invidioso, pose contro di lui tantissime tentazioni, turbandolo con molte percosse ed orribilissime visioni, ed atterrendolo, dando fuoco alla sua piccola cella.


qua vel in efficiētia Predicate
q̄ ad laudem sponse vr̄e marie
psalteriū eius. ex q̄ tantā habe
tis potentiā Sicut et dudū in
lombardia quidā heremita sac̄
dos deuotissim⁹ sp̄ cūctis ad se
veniētib⁹ hoc p̄dicabat. ꝓptere
a diabol⁹ sibi inuidens plurima
tēptamēta opposuit eidez. pla
gis multis eū ⁊ visionib⁹ horri
bilissimis turbādo ⁊ pterrēdo
cellulaz suā igne cremādo Sz

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. a.









Antiche cartine e lavori in legno del luogo.

Sed illo Virginem Mariam inclamante, apparuit ei Virgo Maria deferens in Manu Psalterium qui demones effugavit, et Maria Virgo Proprio Lacte heremitam sanans cellam eius multomeliorem infra breve spacium reparavit.

((Pari eciam modo iste Excellentie continentur in Psalterio Christi.

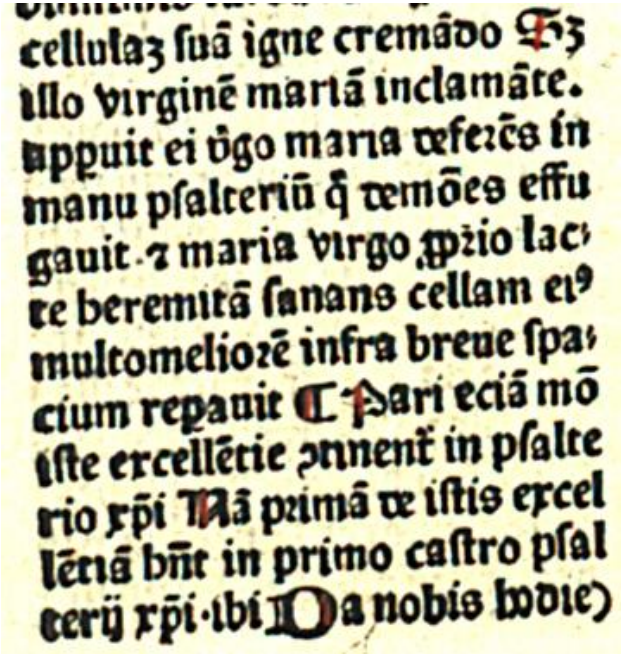
Nam primam de istis Excellentiam habent in primo Castro Psalterij Christi, ibi (Da nobis hodie).



E a lui, che invocava il Soccorso dalla Vergine Maria, apparve la Vergine Maria, portando in mano il Rosario, che mise in fuga i demoni, e Maria, ed (Ella) lo sanò con il Proprio Latte, (e), in un istante, riparò la sua cella, molto meglio (di prima).

In ugual modo, anche questi Privilegi sono contenuti nel Salterio del Rosario di Cristo.

Infatti, (i Sacerdoti) ottengono il primo Privilegio nel primo Castello del Salterio (del Rosario) di Cristo, nel: "Da nobis hodie (Dacci oggi)".

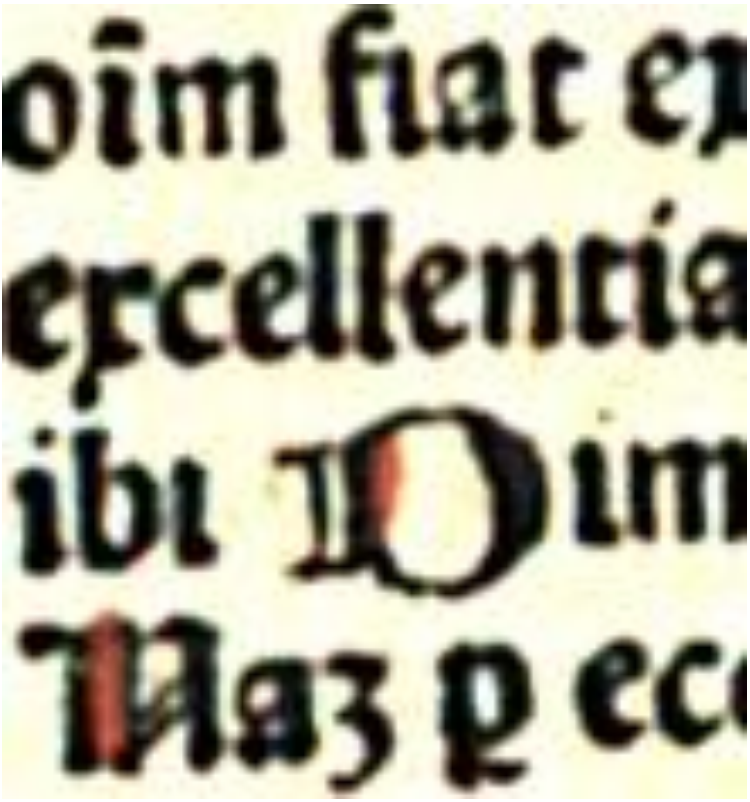

cellulaꝫ ſuā igne cremādo Sꝫ
illo virginē mariā inclamāte.
appuit ei vgo maria deferēs in
manu pſalteriū q̄ demōes effu
gauit. ⁊ maria virgo ꝓprio lac
te heremitā ſanans cellam eiꝰ
multomeliorē infra breue ſpa
cium repauit ¶ Pari eciā mō
iſte excellētie ꝯtinent in pſalte
rio xp̄i Nā primā de iſtis excel
lētiā hn̄t in primo caſtro pſal
terij xp̄i. ibi Da nobis hodie)

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. a.

(Fol. 217, col. b) Quoniam secundum Augustinum, Divina Potentia per quam fiunt miracula dedit Sacerdotibus Virtutem per quam miraculorum omnium fiat eximium.

((Secundam autem Excellentiam habent ex secundo Castro ibi (Dimitte nobis debita nostra).

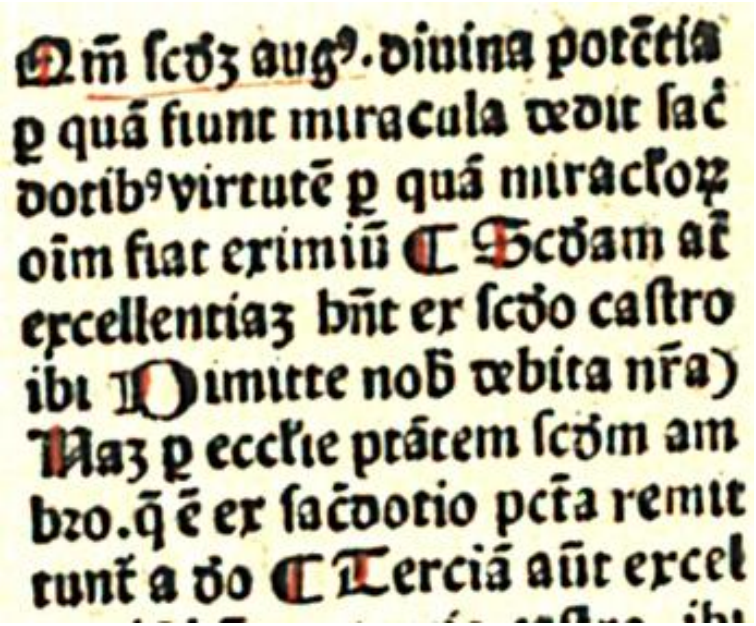
Nam per Ecclesie Potestatem secundum Ambrosium, que est ex Sacerdotio peccata remittantur a Deo.



Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, la Divina Potenza, per la quale avvengono i miracoli, ha dato ai Sacerdoti la Capacità di operare il più sublime di tutti i miracoli.

(I Sacerdoti) hanno, poi, il secondo Privilegio dal secondo Castello, nel: "Dimitte nobis debita nostra (Rimetti a noi i nostri debiti)".

Infatti, secondo (Sant')Ambrogio, con la Potestà della Chiesa, che è propria del Sacerdozio, sono rimessi i peccati da Dio.

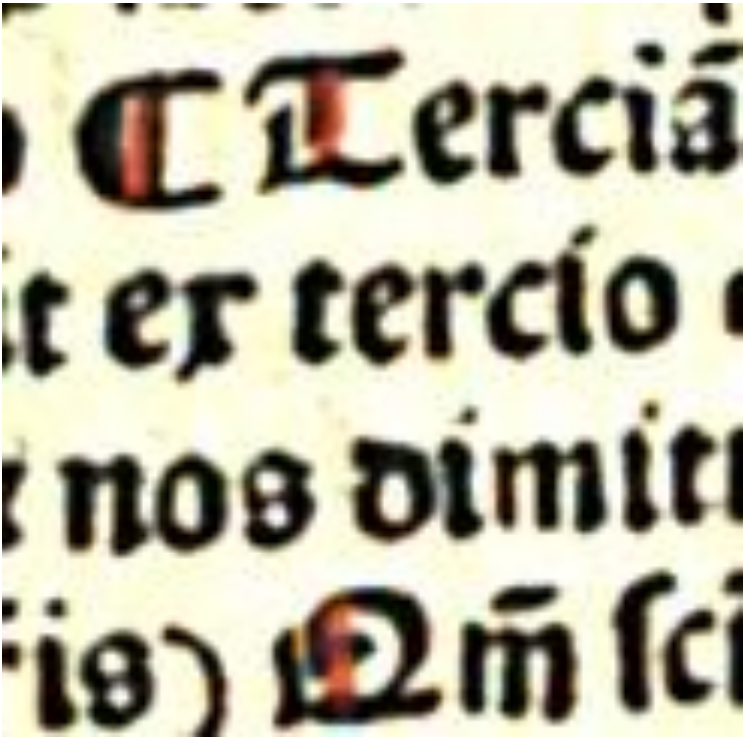

Qm̄ scd̄z aug⁹. diuina potētia
ꝑ quā fiunt miracula dedit sac̄
dotib⁹ virtutē ꝑ quā miracl̄oꝝ
oīm fiat eximiū ¶ Scd̄am at̄
excellentiaz hn̄t ex scd̄o castro
ibi Dimitte nob̄ debita nr̄a)
Naz ꝑ eccl̄ie ptātem scd̄m am
bro. q̄ ē ex sac̄dotio pct̄a remit
tunt̄ a d̄o ¶ Terciā aūt excel

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. b.

((Terciam autem Excellentiam habent ex tercio Castro, ibi (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).

Quoniam Sanctitas Ecclesie que est per Caritatem et per Dei Sacramenta, facit dimittere alijs debita propter fraternalem pietatem secundum Anselmum.

((Quartam autem habent ex Christi quarto Castro, ibi (Et ne nos inducas in temptationem) nam Basilius dixit quod

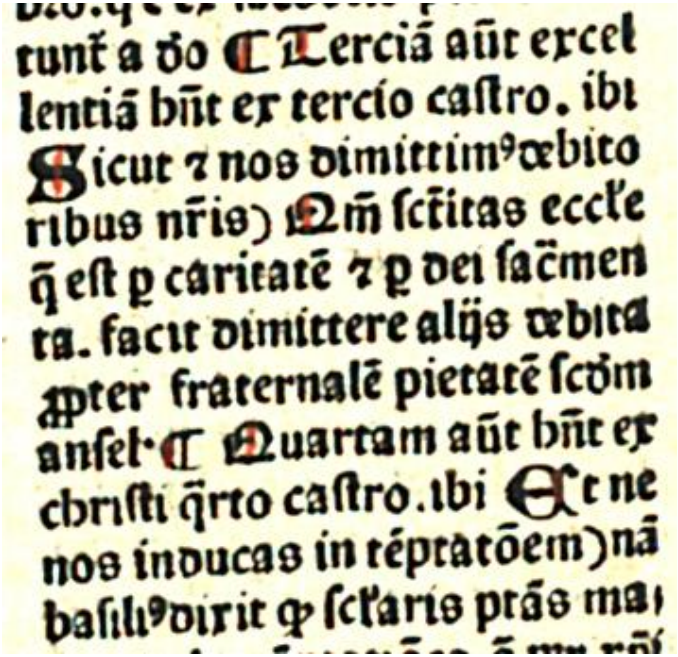


(I Sacerdoti) hanno, poi, il terzo Privilegio dal terzo Castello, nel: "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)".

Poiché la Santità della Chiesa, che effonde la Carità e i Sacramenti di Dio, opera per rimettere agli altri i debiti, mediante l'amore fraterno, secondo (Sant')Anselmo.

(I Sacerdoti) hanno, poi, il quarto Privilegio dal quarto Castello di Cristo, nel: "Et ne nos inducas in tentationem (E non ci indurre in tentazione)".

Infatti, (San) Basilio disse che il potere


tunt a do ¶ Terciā aūt excel
lentiā hn̄t ex tercio castro. ibi
Sicut ⁊ nos dimittim⁹ debito
ribus nr̄is) Qm̄ sc̄titas eccl'e
q̄ est p caritatē ⁊ p dei sac̄men
ta. facit dimittere alijs debita
ꝓpter fraternalē pietatē scd̄m
ansel· ¶ Quartam aūt hn̄t ex
christi q̄rto castro. ibi Et ne
nos inducas in tēptatōem) nā
basili⁹ dixit ꝙ scl'aris ptās ma

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. b.

secularis potestas maximas habet temptationes, que per Christi Sacerdotium effugantur et purgantur.

((Quintam habent ex quinto Christi castro, ibi (Sed libera nos a malo).

Secundum enim Augustinum, liberatio a malo dat celestium bonorum adeptionem per sacerdotum administrationem.

Iste autem quinque accidentales excellentie ordinantur ad septem dona Spiritus

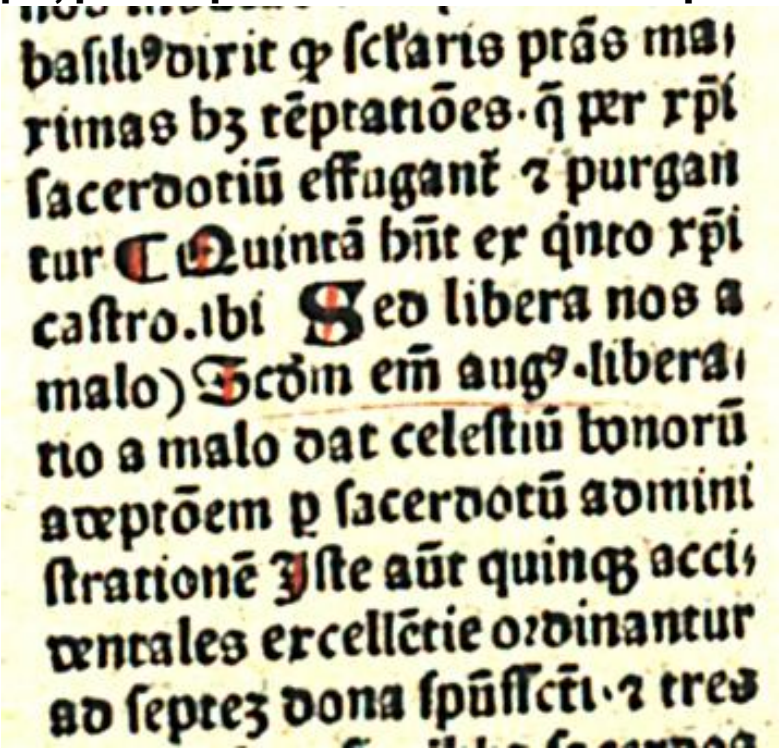


secolare ha grandissime tentazioni, che sono allontanate e purificate, mediante il Sacerdozio di Cristo.

(I Sacerdoti) hanno il quinto (Privilegio) dal quinto Castello di Cristo, nel: "Sed libera nos a malo (Ma liberaci dal male)".

Secondo (Sant')Agostino, infatti, la liberazione dal male dà il raggiungimento dei beni celesti, mediante l'aiuto dei Sacerdoti.

Questi cinque Privilegi ornamentali, poi, poi si ispirano ai sette Doni dello Spirito



basili⁹ dixit ꝙ scl'aris ptās ma-
ximas hz tēptatiōes. q̄ per xp̄i
sacerdotiū effugant̄ ⁊ purgan
tur ¶ Quintā hn̄t ex q̄nto xp̄i
castro. ibi Sed libera nos a
malo) Scd̄m em̄ aug⁹. libera-
tio a malo dat celestiū bonorū
adeptōem ꝑ sacerdotū admini
strationē Iste aūt quinq̄ acci-
dentales excellētie ordinantur
ad septez dona spūssctī. ⁊ tres

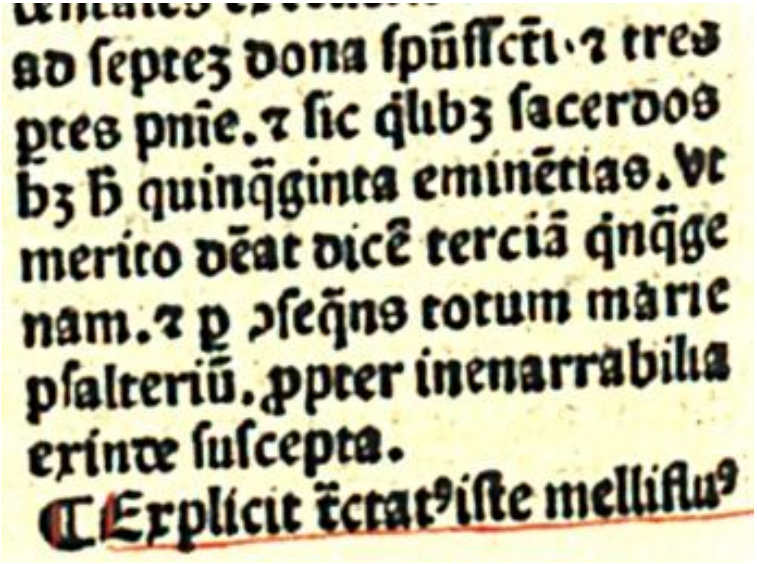
Incunabolo del 1498, fol. 217, col. b.

Sancti, et tres partes Penitentie, et sic quilibet Sacerdos habet hic quinquaginta eminentias, ut merito debeat dicere terciam quinquagenam, et per consequens totum Marie psalterium, propter inenarrabilia exinde suscepta.



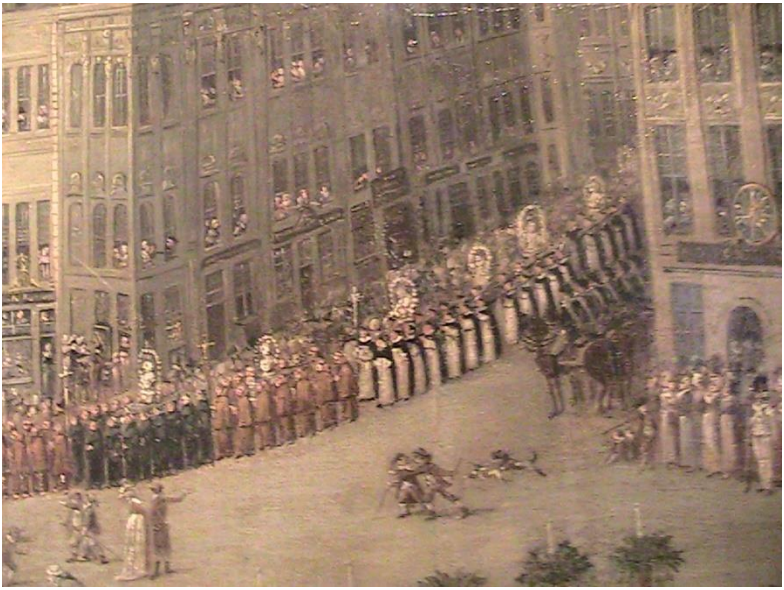
Santo e alle tre parti del (Sacramento) della Penitenza, e così ciascun Sacerdote ha qui cinquanta Grandezze, per cui, giustamente debba dire la terza cinquantina (del Rosario), e, di conseguenza, tutto il Rosario di Maria, per le cose indicibili ricevute da Esso.

Qui termina il mellifluo Trattato.


ad septez dona spūssctī. ⁊ tres
ptes pnīe. ⁊ sic q̄libz sacerdos
bz h̄ quinq̄ginta eminētias. vt
merito dēat dicē terciā q̄nq̄ge
nam. ⁊ p ꝯseq̄ns totum marie
psalteriū. ꝓpter inenarrabilia
exinde suscepta.
¶ Explicit t̄ctatꝰ iste mellifluꝰ

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. b.







In questo museo c'è il quadro di di F. Watteau: La procession de Lille, del 1787, che rappresenta anche i Domenicani in processione.

((Explicit Tractatus iste mellifluus[5].

---

[5] **Nel Coppenstein (lib. IV) si ha:** ***"CAPUT III: SERMO III PARAENETICUS, sive: TRACTATUS DEVOTI DOCTORIS ALANI, DE EXCELLENTIIS SACERDOTUM.***

SUPER THEMA: Ave MARIA, gratia plena, etc.:

PSALTERIUM Iustissime TRINITATIS concordiam conciliat: quoniam Incarnatio Filii Dei, Utraque fecit Unum: Divinam, humanamque naturam in unum concordatas Personam univit. Quo ex fundamento: quod Christus posuit, et nemo alius posuit; reliqua dein consecuta per Ecclesiam est coniunctio; qua simul positi sunt in unum dives et pauper. Haec autem divina, hodieque constans, Concordia, accedente ad Salutationem Angelicam assensu Virginis gloriosae, et illibate Matris, cunctorum, Sponsae Sacerdotum, consummata est. Quia causa iure suo merito eadem Divorum Diva Advocata nostra in Psalterio suo, JESU et MARIAE dicto, digne est debiteque salutanda: cum a Corona Fidelium universa, tam vero vel sanctissime ab Sacro Regalis Sacerdotii Choro Psallenda et praedicanda. CONCORDIAM vero triplicem hic accipio: Prima est, per Sacerdotalem Dignitatem; nam CHRISTUS est SACERDOS in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. Altera est per Virginis Matris, cum Figuris sacris, Legitimam veritatem: tertia est per iudiciabilem Potestatem. Ex prima, habet Ecclesiam Sacerdotum inestimabilem Autoritatem; ex altera Alma Virgo Parens habet admirandae Dignitatis Maiestatem; ex tertia, meritorum ac praemiorum faciet cum proportione Deus aequalitatem. PROPOSITIO: Quoad primum: SACERDOTALEM, inquam, DIGNITATEM: huc infero, praequemitto quandam ipsa singularitate sua pereximiam, Dei gratia, REVELATIONEM, iam olim abs Deo factam S. Hugoni Episcopo Carthusiensium Ordinis Sanctissimi, totius Sanctitatis viro, et vero Psalterii MARIAE Virginis a iuventute praecipuo amatori atque cultori. Quam et ipse revelationem descriptam alias legi. Quidam etiam novellus MARIAE Sponsus, de quo scio,

Domino revelante, eandem ex ipso JESU CHRISTO cognovit, sub annum Domini octavum et sexagesimum supra millesimum quadrigentesimum.

NARRATIO: Novellus saepe memoratus MARIAE Virginis Sponsus, eidem Sponsae suae in Psalterio stabili Devotionis foedere iunctus, ad quotidianas Missarum celebrationes ardenti zelo desiderii anhelare diu consuerat: tametsi, heu semper, indignus. Accidit autem, ut, quo nescio, pectus incessente spiritu acediae, per intervalla dierum operari Sacris ipsi allubesceret: et quidem subinde haud raro Diam facere Hostiam omittens, ob volatiles phantasias animum forte suggressas, tanto insistere Mysterio sibi duceret religioni. Itaque timida mentis anxiae ad nugas inanes concessio, fit morosa cessatio: quae reditum eo difficiliorem parabat sensim ad ter maximum Opus. Dum utentiores meticulosum terunt animum scrupoli: spiritum atterunt; illusumque faciunt tepescere, atque adeo demum aegrescere virum bonum, et rarescere amplius ad ter Augustissimum Sacrificium Deo litandum. Correptum denique corpusculum morbus affligit gravior, lectuloque affigit, ut, quae ante Divina timebat attingere: iam ad ea nec valeret assurgere, ut vellet. Festivam, S. Ioanni Baptistae sacram, sol Ordinis Ecclesiastici adduxerat solemnitatem: cum ecce Deus, immissa viro extasi, totam ad superna raptam evehit mentem; ut omnino simile mortuo iaceret, ceu videbatur, exanime corpus. Interea spiritus relictae tenui ereptus animae divinorum arcana mysteriorum luculentior aspectabat in coelis ministrari. Dominus JESUS CHRISTUS, Pontifex ter Opt[imus] Max[imus] illi surgere videbatur, inque medium Pontificalibus amictus procedere cum caeteris Arae ministris, iuxta Ritum Ecclesiasticum, innumera Coelitum comitante Corona, et consistente circum. Orditur Divina orbis utriusque Pontifex, et adusque Synaxes faciendas prosequitur. Cum subito fit vox praeconis: SANCTA SANCTIS: Proeparate viam Domino. Nominatim peregrino per raptum isthuc introducto, dicitur,

ad Communionem se comparet. Monito conterritus, heu me, exclamat, necdum exhomologesi facta sum mente expiatus. Alter adest illi, S. Praecursoris erat Domini et Baptista; iubetque: Parare viam Domino. Cui iste: "Heu mihi! Confessione opus est". Sequere, ait, ocyus, confessarium, ecce, beatissimum Principem Apostolorum Petrum, Aurem danti poenitens adgeniculatus, sese scrupulis exuit, tanta cum expiationis consolatione ac luce, quanta alias in vita numquam. Simul ab eo ad Mysteria libanda missus, cum accidit arae supplex adorans et Sacramentum et Redemptorem JESUM: hic istis eum increpabat: "O serve tarde, serus ades. Piger et remisse: quo tanta tibi a me Potestas Sacra patrandi facta est, per electam Matrem me pro te intervenientem?". Et Illam: "Tu in sudario religatam abscondere voluisti". Cum dico hoc trementi guadentique, mirifice utroque sensu contemperato, JESUS ei ter sacram porrigebat Synaxim. Continuo cernebat Dominum JESUM intra sese verissime inesse medium, et multa familiarissime, cum ineffabili suavitate, monentem audiebat. In caeteris vero sermone eum gravissimo corripiebat, de commissa nimium grandi negligentia Missas celebrandi. Talibus demum doctrinae monitis formabat, et firmabat fluctuantem: "Ita certum habeto: nihil tibi unquam tanti videatur; cuius vel amore, vel metu tremenda frequentare Officia intermittas. Excipe solum mortale crimen evidens, et inconfessum". Addebatque clare: "Nec ab eis quenquam retardare Sacerdotem debet ariditas indevota mentis, non occupatio urgens, non urens tentatio, non pollutio nocturna: quodque magis, nec diurna; si involuntaria contingat et inimica; qualem aut Confessiones lubricas excipentem, aut equitantes, aut anxie soliciti et properantes perpeti queunt: istud namque haud pondero; moror minus: quod ita contingit humanitus, ut quam talibus consentire, prius vitam despondere quis mallet. Ecquid ita; quaeris? RATIO I. Nam similes casus, vel quaedam magis sunt poenae: vel ex daemonum vi ac illusione inferuntur;

quo horrorem incutiant, sub religiosae mentis specie de indignitate corporis passi; pariterque ut hac fraude, animarum procurationem et salutem, laudemque meam imminuat, ac retardent. RATIO II. Sed nihil ista metuenda; etsi cavenda sunt. Si namque diabolus conspurcat invitum: ego mundo latum et gratum; quin et pro tali pollutione centuplam reddo munditiem". Tunc ille percunctari: "Domine JESU, animarum Sponse dulcissime; cur Doctores et Iura talem arcent Communione Sacra?". Et Dominus JESUS: 1. "Magis id ex zelo Timoris, quam Charitas, usurpant. Nam perfecta charitas foras mittit timorem. 2. Deinde, quia olim etiam laici in quotidiana, aut minimum Dominicana Fractione Panis Sacram ad Mensam sese reficiebant: ideo ob istos, plurimum rudiores, ita statuerunt Ecclesiae Doctores, post extimam corporis maculam, de consilio esse abstinendum. 3. Disparitas vero permagna est Communicantes inter et Celebrantes. Illi solis sibi proficiunt: hi Bona Optima et Infinita orbi toti distribuentes administrant. Qua causa Laici ipsa sibi abstinentia meritum aquirunt; Clerici dispendium toti faciunt Ecclesiae, operatione Divinorum illi subtracta. Laici per se ex voluntate pia vescuntur ab ara; ad aram per me Sacerdotes operantur, et ego sum, qui operor in ipsis. 4. Vide quantis quot quantos privent Bonis sua desides cessatione Sacerdotes. Privant Deum gloria in tantum: Me potentia, ac voto; Matrem meam materna dignitate; Angelos honore; Sanctos laetitia; auxilio militantes; defunctos redemptione. Privant infirmos medicina, ignorantes scientia, alimonia esurientes, pauperes divitiis, suo mundum Rege, et universa suo privant Servatore. 5. Atque tametsi Presbyter ex suae personae conditione fuerit indignus: illa tamen integra semper illibataque perseverat in eo dignitas, quam ex mea gerit Persona et Nomine, vel ex Officii munere velut Ecclesiae publicus Minister. Hanc omnis habet Sanctus, id est Sacerdos: haec in ipso per me operatur interminabilis. Divinale Officium, non personale,

nulla personae cuiusquam incommoda queunt impedire, quae nolentibus possunt evenire. 6. Igitur: hac in re, et causa terminationis decreta Doctorum promanant ex devotione et reverentia: non ab ulla neccessitate seu praecepti violandi, seu peccati exinde consecuturi. Quare celebrate, Fratres: quia non agitis hoc ut digni, mundi, iusti: (nec enim vel Angeli pares Muneri sunt Tanto) Celebrate, quia id perpetratis ut indigni, infirmi, et impotentes: quo adimplemini bonis, consanemini a morbis et corroboremini ab animis. Huc, ecce tibi revelo XV EXCELLENTIAS inclitas: quas omnia Sacerdos habet, dum sacrificat, ex merito Angelicae Salutationis; cui vis meae virtusque inest Incarnationis. 1. Et vero sicut tali in Epitalamio sum incarnatus semel de Virgine Matre: ita quodammodo rursus in quolibet Missae Sacro, esse Deus Homo, in arca sancta existens, sacramentaliter incipio. 2. Quod enim Verbum in verbo salutationis Caro factum est; qui Deus homo factus est in utero Virginis; idem Verbum in Verbo consecratione, idemque Homo Deus fit in manibus Sacerdotis; modoque licet diverso, eodem tamen obumbrante Spiritu Sancto. 3. Forma istud potuit verborum vitae per os salutantis, perque MARIAE vocem consentientis: hoc forma valet verborum Vitae consecrantis, per ministerium Missam celebrantis; Dei Spiritu utrinque mediante. Cum itaque tali ratione Sacerdotes fiant mihi quodammodo Patres; par est, ut eadem mecum sortiantur Matrem MARIAM, et in sponsam acceptent: par est, ut et Me, et ipsam in communi nobis Salutatione ad Psalterium venerentur, et (me tamen prae ipsa) supplices adorent; par est, ut Sacra Salutationis verba perinde sancta aestiment. Adeo ab una illa Salutatione totum Novum pendet Testamentum; ut quod in ea, velut arbor in semine, virtute totum contineatur. PROPOSITIO TRIPARTITA: Quare Cognosce, Accipe, Doce XV EXCELLENTIAS SACERDOTALES, quas ecce, tibi nunc pando: I. Quinas priores supersubstantiales, ex quinque Stellis Divinitatis dimanantes istis: Ave, Maria, Gratia,

Plena, Dominus. II. Alias item quinque medias Substantiales, e quinque Fontibus Verbi Dei, seu Evangelii promanantes istis: Tecum, Benedicta, Tu, In Mulieribus, et Benedictus. III. Quinas posteriores Accidentales a quinque Castris invictis repetitas istis: Fructus, Ventris, Tui, JESUS, CHRISTUS". Dixit: simul ac si longo sermone edisservisset, animo sponsi impressit. Quae etsi multis enarrare videor, tamen vix umbram partis nedum dimidiatae, me reddere verbis posse diffido.

CAPUT IV: DE EXCELLENTIS SACERDOTUM.

I QUINQUAGENA: De quinque STELLIS Excellentiarum, hyperusion, sive substantialum S. Sacerdotii. I. Excellentia est POTENTIA Sacerdotum. Dei Patris Magna est Potentia Creationis: unde Pater et Creator audis universorum. Dixit, et facta sunt. Sex diebus operatus est: prima, lucem; altera, firmamentum; tertia, maria, terras, et plantas; quarta, luminaria coeli; quinta, pisces et aves; sexta, hominem omnium Dominum; septima quievit. Haec Patris in creando potentia, qua facit Res creatas, terrenas, corporeas, corruptibiles. Sacerdos vero sua Officii sacri Potentia quid producit? Increatum: Causam causarum: JESUM CHRISTUM, Deum et Hominem, qui non moritur, nec videbit corruptionem. Ad hunc unum sacerdotalis functionis Effectum ter Maximum, age, confer milles mille-nas mundorum myriades, manifeste comperies, finitorum omnium ad unum Infinitum nullam esse comparationem posse. Atqui mundum, et ea, quae in eo sunt, produxit potentia Patris Dei; Sacerdotis vero potentia producit. Filium Dei in Sacramentum et Sacrificium. Quo admirabilior Potestas est, ac dignitas Sacerdotii transubstantiatione Filium Dei, quam Creatione res perituras Dei Patris producentis? Iam vero, quia potentibus debetur AVE: potentiae Creatoris Paternae illud offerri condecet, in primis ab Sacerdotibus, qui tantae tantae sunt ex Deo potentiae viri.

1. Nusquam autem dignius, gratiusque Deo obitur ea salutatio, quam in Psalterio. Par est igitur huius usum

Sacerdotibus esse commendatissimum, frequentissimumque oportere: ut quo suae praecellentiae Potestatem mirifice condecorare queant. 2. Dignum AVE Deo est, cui deferatur, qui fecit, Angelos, solem, stellas; dignum igitur et Sacerdotibus idem est, quod Deo Deique Filio, ac Genitrici deferant, psallantque illi, qui Regem producunt Angelorum: Solem iustitiae, Stellam et secundum Adam innocentiae, etc.

EXEMPLUM: Quidam in Hispania honore Sacerdotii inclytus, ad illud super inculpatae vitae decorem, et sanctimoniae splendorem adiecit. Verum quod in caeteris suis religionis, devotionisque privatis et publicis exercitationibus, illam Psalterii facile plurimam assiduus coleret, ac frequentaret; tantam in eum Deus conferre miraculorum vim et gratiam est dignatus, ut non vivis duntaxat innumeris multipliciter fuerit saluti; verum etiam vita perfunctos superas revocarit ad auras. In primis autem ex ignis purgantis cruciatibus animas plurimas evocavit, et in beatorum mentium asseruit felicem stationem.

II. Excellentia est SCIENTIA Sacerdotalis. Dei Filio est infinita Sapientia, qua mundum gubernat, eique intelligentiam communicat et scientiam: quam quidem maximam produxit in Angelis, ut per eam mira, magna, multa queant operari. Sed quanta illacunque sit; creata est, atque finita. 1. Quo longius eam antecellit data Sacerdotibus gratia: qua nihil creatum finitumve producunt; sed ipsum Dei Filium, omnis scientiae, ac sapientiae Dominum et Autorem. Quod quidem multo maius esse debet: quam si data foret eis potestas omnem conferendi, vel e medio tollendi creatam illam scientiam. Confer, age, ter Sanctissimae Eucharistiae divinam praecellentiam, cum quantacunque scientia Angelica: necesse fateri est, hanc neque sat dignam videri, quae vel adoret illam. Atqui sanctissimum Sacerdotium est dignum, quod etiam conficiat illam manibusque contractet et circumsistentibus cum tremore Angelis praebat adorandam. 3. Honoras virum

amictum purpura, aureo in annulo gemmam incomparabilis pretii gerentem: atqui eam nec producere possit, nec dare velit alteri, nec acquirere plures. Quo venerabilior esse quivis debet Sacerdos, qui gemmarum gemmam Divinam manu praefert: oris voce producit una plurimam: distribuit in plurimos, nec deficit unquam. 4. Huic honori omnis cedit Angelorum honor, quin et supplex ei succumbit, tremensque servire gestit: et hoc denique summo sibi ducit honori atque felicitati. 5. Quale foret quantumque gaudium illi, qui dare sibi, aut alteri cuicumque summam quamque scientiam posset? Ad S. Eucharistiae tamen Donum ea conferri nec potest, nec debet. Heu mihi! Quantum igitur Bonum orbi adimit, qui perpetrare Missam omittit? 2. Vae, quam difficile erit de omissione tanta reddere rationem? 3. Quam impossibile, tantum omissione subtractum bonum posse restituere? Factum infectum reddi nequit: utque dies hesterna fugit, nulli revocabilis unquam; sic et cum die ipsa fugit hesterna omissio Missae. Cum itaque in una orbis Eucharistia Sacra habeat omnia, lucem luminum, scientiarumque Auctorem largitorem: Cumque labia Sacerdotis custodiant Scientiam. Cum etiam esse DEUS Mariam noluerit a Filio proximam ac maximam orbis, et omnium Illuminatricem; non par solum, sed et oportet vel in primis Sacerdotes istam in Angelica Salutione, Stellam MARIA, appellando in orbis lucem ac salutem producere. Quod cum nusquam sanctius, ac saepius fiat, quam ad Psalterium JESU et MARIAE, plane idem hoc a Sacerdotibus frequentissime religiosissimeque usurpari oportebit, adque plebem laicam exemplo, et praedicatione commendari. An non Ecclesia semper coluit Deiparam MARIAM pro Advocata et Patrona omnis scientiae ac illuminationis a Patre luminum consequendae? At Sacerdotum est Christianae pietatis custodire, inque sese in dies augere, populo tradere, et propagare scientiam. Quo cordi magis fit eis oportet Psalterium, acquirendae, et a Deo promerendae omnis scientiae Instrumentum sacrum.

EXEMPLUM: Vixit in Thuscia quidam sacerdos, idemque paroecialis Curio animarum: neque id quidem, quod scientia clarus aliqua humana, vel inter mediocriter doctos accenseri posset; sed vitae sacerdotalis integrae simplicitate recta atque perfecta, vir sanctus cunctis existeret morum optimorum magister; et non venerationi dumtaxat, sed ed admirationi. Quae constans inculpatae vitae sanctimonia non sinebat quicquam excitatae iam de eo existimationis luminibus efficere mirificam simplicitatem, rudemque ignorantiam tantam: et velut idiota vix dum aegre Missam legere sat nosset. Accessit huc aliud non iam admirabile, sed verissimum miraculum. Quotiescumque ad praedicandum surgeret, gregemque Evangelii doctrina pascendum, ea cum, et scientiarum varietate, et gratia eloquientiae, et vi efficaciaeque Zeli ac spiritus dicere consuevit; ut nec doctissimi quique illius in concionibus ullam scientiae partem, desiderare inquam, imo neque admirari sat possent. Tenebat auditors: suspendebat animos; movebat affectus, inque omnem partem versabat, quaque vellet, in coelum, in tartarum, in conscientias, in sacra omnia, sequaces pertrahebat auditores; et quoquo illius impetus spiritus ferebatur; ibant iidem, et aquiescebant. Fuit ille tantus Chrysostomus, Tulliusque fulminator Christianus admirandae in cathedra doctrinae; extra cathedram Purae quidem vir ignorantiae; sed admirabilioris vitae et constantiae. Verum et huius, et illius gratiam uberem ex ipso fonte hauriebat, Psalterio inquam Almae Divae illuminatricis MARIAE, sancte culto semper ac usurpato. Usurpato tantum? Et praedicato tali cum fervore, affectu, et fructu, ut quanto maximo. Vitae suae innocentiam, ac perseverantiam ipse ad Psalterium supplicandi Deo pascebat suavitate: regebatque assiduitate et religione. Doctrinae suae quamprimam ex umbone vocem mitteret, AVE MARIA Angelica erat recitata Salutatio. Cuius quidem certam reddebat rationem istam:

quod AVE, Angelicum vox prima fuisset Evangelica, Evangeliique totius Evangelistarum et Apostolorum fons et origo, compendium perfectum, summa atque medulla. Isti dein postea lectionem Evangelicam, explicationemque exordio tali parem ac dignam subiiciebat. Utinam Beatus Alanus huius divini viri de nomine meminisset, atque similium exemplorum viros foeminasque appellasset: non tam ut fidem sibi faceret; quam ut apud hodiernum aevum criticum ac sciolum plus quam pium, fidem inveniret. Sed viventibus pepercit: et quia ex revelatione dedicerat: illud tradebat, quod acceperat.

III. Excellentia est SPIRITUALIUM DONORUM Elargitio Sacerdotalis. Sancto Spiritui attributa proprie functio creditur Donatio Charismatum, virtutum infusio, largitio Fructum Spiritus, et octo Beatitudinum collatio. Est ea omnino maxima potestas, facultas uberrima, benignissima largitas, et in homines miseros divina pietas. Sunt illa multa et maxima, et plurima dona Spiritus Sancti constant in mundum. Unum tamen Sacerdotale donum ista facile universa superat in infinitum: Donum inquam Eucharisticum; hoc est, Ipse Dei Filius, HOMO DEUS, JESUS CHRISTUS benedictus in saecula. Potest illa S. Spiritus? Hoc possunt Sacerdotes. Dat ille fructum Arboris vitae? Hi cum fructibus Arborem ipsam Verbo plantant: Officio Sacerdotii rigant, augmentant, sustentant, atque in Ecclesia conservant; inter manus propagant; intra animarum ora, hortosque positam conferunt; ex ea, perque eam tot iam seculis omnium mentes Fidelium pascunt, et in montem usque Horeb coelestis provehunt quietis ac beatitudinis. Ex quo aestimare cuique iactura est. 1. Qua Sacerdotum, ad celebrandum tarditas (tam pia parum, ut pene impia sit appellanda): Matrem suam mulctat mactatque Ecclesiam. 2. O quantis olim poenis exsolvent tam pudendam, minimeque ferendam socordiam: ne damnabilem dicam acediam? Tantillam Sacrificandi opella intermissam quantis olim redempturi forent; si per divinam

liceret iustitiam tunc explendam. 3. Verum nulla hominum, aut saeculorum esse facultas tanta usquam potest unquam (extra Sacerdotalem): quae omissi, vel semel divinorum Mysteriorum Sacrificii resarcire valeat detrimentum; vel cessatoris Presbyteri correcta negligentia; vel alterius ad aram operaturi Sacris diligentia praeteritae sola post Deum potest iacturae praestare supplementum. 4. Unam solam sibi, MARIAM Virginem divina delegit providentia, destinavitque solam ex qua Redemptor orbis nasceretur: beneficio Dei in perditum mundum tanto, quantum, effari? Vel angelicis mentibus complecti non est. Redemptori vero ipsi ad unum solum complacuit Sacerdotium: quod paravit sibi, ac destinavit, ad suos suae Redemptionis thesauros ac dona, per Sacrificium et Sacramentum, orbi cunctis saeculis dispensanda. Et ea maxima pars gloriae est Dei, Deiparae pars gaudii maxima Beati: Beatorum deliciae; purgatorium summa solatii; viventibus auxilii Beatis est, ac firmamentum. O Dei gratiam super omnem gratiam! Non illam praedicent Sacerdotes, tanta aucti, donatique gratia? Non illi Pastores ac Patres multarum gentium, et per honorem Ordinis Principes populis; non illi ad exemplum vulgi laici, non ad auxilium Ecclesiae, non ad gaudium Mariae, conciliandumque patrocinium Deiparae usurparent summa cum et Religione, et zeli contentione Psalterium? Inque eo istud, GRATIA, Deo redderent in sacrificium laudis: in gratiarum actionem; in satisfactionem culpae; in certiorem vocationem faciendam salutis et gloriae?

EXEMPLUM: Literis proditum accepimus, Religionis observantia exercitum diu, atque probatum virum, insigni devotionis cultu adversus illibatam DEI Matrem ferbuisse: et vero ipsam in pervetusto illo ad Psalterii coronam praecandi ritu libenter venerari, ac familiariter quotidie salutare consuevisse. Neque solum sua illa sat ista fuerat devotio: verum etiam, quod in concionibus ad frequentem populum habendis praecipuum nomen ferret ac laudem: in hisce ad Sanctum Dei, Matrisque Dei cultum latius

proferendum, quod ipse genus orandi deamabat, ac ferebat Psalterium: idem, ut laicis rudique vulgo proprium, impense pro suggestu commendare solebat. Neque Deus zelum viri Sancti tantum, vel hoc in vitae pelago irremuneratum dimisit: sed ad summum denique Pontificatum Romanum illum evocavit: ut dignum in terris Christi Vicarium ageret, Caput Ecclesiae, lumen columenque factus, Papa Innocentius dictus. Quas ille muneris partes non explevit solum; verum seipso maior, et supra hominem pene augustior, tam in vita, quam post facta claruit miraculis. Tres ad B. Alani tempora Innocentios numeravit Ecclesia: singulos vita, rebusque gestis magnos, et vere admirandos: verum, (si uti fas sit comparatione) dixerim in plerisque primum huius nominis a secundo: et hunc a tertio, haud paulo superatum intervallo. Ut opiner, tertium, isthic a B. Alano designari; cui lapsantem sustentari Ecclesiam a S. Dominico, humeris eam succollante, quondam ostendit Deus.

IV. Excellentia ACTIO SACERDOTALIS circa Humanitatem Christi. 1. In Humanitate sua JESUS quicquid egit, eo commeruit sibi, et nobis plurimum: ut oratione, ieiunio, peregrinatione, praedicatione, labore, vigilia, siti, fame, passione, morte etc. Quae tametsi iure meritissime sint maximi aestimanda; ut pares Illi pro iis, nec haberi grates ac laudes, nedum referri, nunquam valeant; eae tamen actiones ipsi Deo, nostra carne circumdato, quaedam duntaxat velut accidentia fuerunt; quae Deus non sunt. Sacerdotis autem actio, opusque, operum caput est universorum Dei, ut quae circa non humanitatem solam; sed unitam cum Divinitate versetur: non tam ut mereatur nobis, quam ut merita Servatoris communicet nobis; nec ut redimat nos, sed ut redemptos servet, sospitet, salvosque in beatitudinis possessionem introducat. 2. Atque ut velut de plano cognoscamus, quantum inter CHRISTI (solum ut Hominis considerati), et Sacerdotis (qua talis Divinorum Mysteriorum Dei ministri ac dispensatoris) intersit: nescium

esse neminem oportet; JESUM, qua Hominem, more humano conversatum, humana omnia, praeter peccatum, egisse, et perpessum subiisse. At vero in opere operato Sacerdotum, Sacrificio inquam et Sacramento: ubi Humanitas cum Divinitate hypostatice unita agitur; non esse nisi Divina omnia possunt. In his Sacerdos occupatus versatur: in his ab Angelis suspicitur, colitur, et defensatur. 3. Transubstantiare: Deum mortalibus dare; Deum orbi per Deum reconciliare; Regno Coelorum, Regique Divorum ac Regnum vim facere: ista inquam operari, Sacerdotum est; non Angelorum. 4. Opera Humanitatis Christi erant, ut accidentia Christi; sine quibus esse ipse plerisque poterat. Se ipsa absque illo esse non poterant. 5. Corpus Christi sine loco, situ, quantitate certa similibusque esse cathegoriis nequibat, iuxta naturae modum et conditionem. Sanctissima vero Eucharistia, Sacerdotale opus divinum, ista supergreditur universa: ad accidentia nil indiget subiecto: est tanta sine quantitate; est talis absque qualitate; est in loco citra circumscriptionem; est in situ, quietem praeter et motum; est cum modo omne supra modum; est in tempore absque mensura; denique miraculum est miraculorum; idemque opus est Sacerdotum. 6. Si in contentionem duo quaedam adduxeris: hinc Eucharistica ista admiranda pariter et adoranda; inde haec: Virginem concipere absque viro; parere absque perrupto claustro: Matrem fieri, et Virginem permanere; haud facile statueris, inquam, quid alteri anteponas. Naturam superant utraque; divina omnipotentia operatur utrinque. Sed hinc in Virgine: unica; semel; ad breve tempus; una in Palaestina: inde vero operatur in homine Sacerdote, angelo corporeo, terrestri Deo; nec in uno, sed plurimis; sed multo saepissime; sed usque ad consummationem saeculi; ubique locorum ab ortu solis usque ad occidentem iuge Sacrificium operatur. Fuit in conceptione MARIA Mater Gratiae Gratia Plena: sed nullo per hoc speciali Charactere insignita; ex cuius vi et potestate plures tales productura foret pariter

gratia plenos, partier concepturos, pariterque parituros. Quid vero in sui inauguratione quicumque Sacerdos? Hic divino in anima interiore imprimitur Charactere: quo et a cunctis Deo segregatur Christianis; et prae cunctis Angelis devovetur Deo; unitur Deo, ut sit unus spiritus plenus Deo; ut Divina procuret ex Deo; Deum rebus adesse humanis, et homines gaudere, fruique Deo faciat ex officio. Vae tibi Sacerdoti, qui geris officium tantum: nec ad Dei illud exercis servitium, nec ad hominum, aut raro, aut torpide, aut indigne, id exerces beneficium. Quid ita, divino plenus thesauro, mortales miseros despicis, ac dimitis inanes; cum toties operari Divinis intermittis? Tantilline tibi, ad Genitricem Dei, non, aut raro, aut improbe, te accedere velut Genitorem Dei? O meliora DEUS! Ut ne in tam sacram, et intestabilem Sacerdotes inducamini tentationem: viri Deo pleni, viri sancti; agite, amabo, respicite in faciem CHRISTI Vestri Sacerdotis Summi, Advocatam CHRISTI Matrem invocate; utriusque Psalterium utrique psallite, psallite sapienter istud, PLENA, in sapientiae divinae Evangelico Salutationis MARIANAE, CHRISTIANAE, DIVINAE. Psallite et praedicate.

EXEMPLUM: Christianissima regnorum Christi regia Francia tulit haud ita pridem virum, virtutis merito, in religiosa observantia feliciter cumulato sublimem ac dignum, ut in Abbatiae demum apicem provectus, Abbas cunctis fratribus praeponeretur. In quo ut alia multa, et magna eminerent; istud tamen ad memoriam illustre, plurimarumque semen virtutum, et exemplorum in eo existebat; quod ubi conspiceretur ipse, non absque Psalterio viseretur; non quod ad spectaculum ostentaret; sed gestaret ad usum omnino familiarem. Orabat id assiduus ac tacitus; docebat id rudes humiliter sedulus; hortatur ad idem subditos suos religiosos ferventer zelosus; commendabat illud saecularibus summis, mediis, infimis indefessus; sed minime importunus, mirifice gratiosus , et magnifice fructuosus. Cuius viri zelum ac laborem consolator DEUS,

hic quoque remetiri famulo suo voluit ac remunerari. Nimirum sicut ipse per Mediatricem MARIAM venerabatur Deum: ita per eandem ipsum consolabatur Deus. O gratia ex Deo! Sed et meritum Psaltae in Psalterio. Ergo Regina Coelorum, Psaltarum Domina et Patrona MARIA servo suo Abbati saepius apperere manifesto in lumine, merifico cum solamine, dignata est; et cum eo adusque familiaritatem conversari, mutuasque audire et reddere voces consuescebat. Neque dulcissimis duntaxat suis cum affatibus, aspectuque permulcebat; verum et divina saepe arcanorum Dei revelatione informabat, aut coelestium visione beata velut praegustum libare sinebat.

V. Excellentia COMPARATIO SACERDOTIS ad Beatissimam Virginem MARIAM. Dia Virgo, DEI est Mater. 1. Habendo se passive. 2. Idque benedicto solum Ventre et Carne sua. 3. Contulitque ad prolem id, quod suum erat, humanum, ex sua naturali potentia: licet Deo supra naturam operante. At vero Sacerdos. 1. Quatenus dici potest esse Pater CHRISTI, habendo se active; unde dicitur Sacris operari, facere Sacra, Divina patrare. 2. Idque ex intentione mentis, ventre nobilioris, exque dativi Spiritus divini. 3. Confertque ad Transubstantiationem, id quod Dei est divinum intra se, et supra se, et tamen in voluntate sua ad operationem, aut omissionem liberum; estque illud Potestas Characteris, quae pure est Spiritalis, habetque se effective. 4. B[eata] Virgo obumbrata DEO, consentiens concepit intra quinque verba: FIAT, en passive se habens, MIHI SECUNDUM VERBUM TUUM. Sacerdos vero active velut generans, certe efficentia sua verborum quinque transubstantiant, dicens: HOC EST ENIM CORPUS MEUM; Item: HIC EST CALIX SANGUINIS MEI, etc. 5. Denique, B[eata] Virgo Parens genuit Dominum semel, parvulum, non loquentem, non ambulantem, servulum, passibilem, mortalem; Sacerdos vero facit adesse DEUM Hominem, substantia panis ac vini cessante, salvis accidentibus, saepe ad placitum suum, perfectum, regnantem, Dominum, impassibilem, et

immortalem. O inesplicabilis Potestatis Excellentia! 6. Hoc tamen DEIPARAM inter ac Sacerdotes interesse tenendum est: quod in iam dictis, Illam quidem hi superare videantur; verum quoad Modum, duntaxat; non autem quoad Substantiam facti. Quia Virgo Beatissima DEI Mater est eatenus substantialis, quod dederit illi esse verum Hominem novum ex se, talem, qui ante fuit non Homo; Sacerdos autem iam ante Hominem DEUM fecit exsistere iam sub speciebus. Ut non nisi analogice, quasi CHRISTI patres, queant appellari. Itaque praecellunt in Modo: in Facto DEIPARA, eo quod Sacerdotalis operationis est fundamentum, 1 Cor. 3. "Fundamentum enim nemo aliud ponit"; nos autem, 1. Thes. 6. "Thesaurizamus nobis fundamentum novum". Quaeris: Tanta vis unde venit? De sursum a Patre luminum: et eo, qui de coelo descendit, DOMINO TRINUNO. Unde in Salutatione merito dicitur DOMINUS, scil[icet] DEUS Tecum est in operatione, nam velle Dei operare est; at in suscepta carne DOMINUS, DEI FILIUS tecum, est ex hoc, et FILIUS tuus Hominis. Hinc cum FILIUS sit Dominus dominantium: MATER quoque iure divino, et naturae Domina est dominantium. Cum autem quilibet Sacerdos in Modo praedicto sit excellentissimus: recte praecunctis laicis terrenisque Dominis, DOMINUS audit, et est Dominus dominantium; ut qui solus spiritaliter et sacramentaliter pascat gregem laicum fidelium; eumque regat in vita per scientiam sacerdotalem, absolvat a morbis et mortibus delictorum per Sacerdotes. Vae canibus mutis, non valentibus latrare! Vae Dominis pigris: nam durissimum iudicium fiet his qui praesunt. Vae servis pigris: auferetur ab eis talentum Evangelii huius Psaltici, et dabitur genti facienti fructum.

EXEMPLUM: Plebanus quidam in provincia Provinciae, Petrus nomine, praeter caeteras suas paroeciales curas, et functiones: ad illam quoque pari et spiritus impulsu, et conatus annisu ferebatur: ut cum ipse plurimus esset in orando Psalterio JESU et MARIAE: tum vero etiam pro

concionibus idem plebi ferventer commendando multus esse consuesset. Et fructus in gregem pium constabat insignis. Isque dupliciter plus quam centuplus. Alter spiritalis animarum: quas ille Psalterii coelestium charismatum gratia plenas beate opulescentes ditabat; sic ut in uberrimam morum segetem optimorum procrescens multiplicaretur in immensum: atque ad sanctorum messem meritorum feliciter albescens maturesceret, gratissimum Deo, Angelis, hominibusque spectaculum. Alter vero temporalis fortunarum: quas per sedulum oblati Deo, Deiparaeque Psalterii sacrificium plantabant ipsi: rigabat Patrona MARIA; incrementabat JESUS. Quin et securissime tutabatur. Nam plagae duae, per temporum intervalla, toti Provinciae miserandam intulerunt vastitatem: pestis ac bellum. Ab utraque tamen solam servavit immunem Deus Psaltarum Paroeciam pestilentiae vis saeva epidemialis longe lateque hominibus Provinciam exhaurit; non attigit Psaltarum Paroeciam.

Belli circumlata saepius tempestas stragem mortalium fecit plurimorum; aedium sacrarum, profanarumque iuxta rapaci depopulatione nundationem primum, tum postea iniectis ultricibus flammis exustionem solo tenus intulerat; agros etiam, terrasque miseranda calamitate saepius evastarat; in dictae Psaltarum paroeciae regionem atque districtum pedem infestum nullus unquam hostis aut posuit, aut, velut erepta eis hostili mentis barbariae, nunquam nocere cuiquam attentarunt. II. QUINQUAGENA: De quinque FONTIBUS Excellentiarum Substantialium S. Sacerdotii. Hae censeri possunt istae: 1. Angelica potestas. 2. Patriarchalis potestas. 3. Apostolica. 4. Beata Sanctorum. 5. Sancta Religiosorum.

VI. Excellentia est ANGELICA POTESTAS Sacerdotum.

Esto, sit sua, ut vere est, SS. Angelis mirifica potestas in res creatas universas; sit et supra has praeclarissima ipsius nobilitatis praestantia; qui vero nullam habent sibi concessam a Deo facultatem inter Sanctissimum Christi

corpus, nullam inter Augustissimum vel Sacramentum, vel Sacrificium Eucharistiae; habent aut pro Officio sibi demandatam soli Sacerdotes. 1. Quo in munere incomparabilis Dignitatis, ac Potestatis, Choros Angelorum, quotquot existunt, ultro concedere Sacerdotum Sancto Collegio, nemini orthodoxos, dubium esse, vel obscurum potest. 2. Qui ipsum Angelorum Creatorem ad aras pro nutu suo ac Officio faciunt Sacerdotes; qui ipsum inter manus gerunt et contrectant sacri: qui manducant, dantque manducandum Sanctis: qui immolant victimam incruentam pro cunctis vivis, et vita perfunctis vivis: eos ipsi colunt, mirantur Angeli, ac cernui venerantur; nec ab iis sese ita adorari patiuntur, ut in prisci Lege Testamenti. 3. Quicquid Beatis inest Spiritibus, creatum id est, ut in creaturis: solumque id valet in similia sibi, quanto vis licet intervallo, finita pariter et creata. Sacerdotis vero infusa a Deo Potestas visque Characteris non solum tempore aeternabit; sed et opere posset perennare, cum perpetua potentia: ni Deus eam functionis executionem ad mortalium in terris officium, aetatemque contulisset. Ut Legislatoris Summi Pontificis sit standum voluntati. 4. Age, si unum aliquem e novem Choris Angelorum in quam Ecclesiam demissum apparere iuberet Deus: prae stupore ac veneratione qui te sat digne, debiteque haberes, difficulter tecum forte statuere posset: iam vero, ecce, Sacerdos Regem Angelorum JESUM e coelis evocatum, coram oculis exihibet tuis: et quid agis, quid cogitas? Novit id cordis inspector Iudexque tui ipse qui est, et adest. 5. Ex quo omissae Missae iacturam et indignitatem existimat. Num quid vero inde debes Psalterio JESU et MARIAE, o sancte Sacerdos?

Et quidem multum per omnem modum. 1. Tum quod Christianus es, et Christum induisti. O ingrate, et in Salutationis voce illa: TECUM; non creberrimam tibi innovares istius memoriam, quod Christus sit Tecum? 2. Deinde, quod Angelus Domini es Sacerdos: et dignitate tanta indigne, Domini degentis Tecum raro recordaberis:

praesentem raro venerabis? 3. Ad haec quod Domine Angelorum potestatem in Titium potestate tua characteristica vincis Sacerdos: quod Sponsam cum inauguratione tui Mariam, dante Deo, sortibus es Sacerdos: et inhumane Thrax in suo eam laetificare Psalterio cessas oblata ei iacula devotionis, de fonte TECUM reserato? Psallite igitur, et praedicate Psalterium Sacerdotes. EXEMPLUM: Thomas quidam in Normania, Archidiaconatus honore inclytus, post stata sua solemnia religionis: cultusque Dei in Ecclesia publici Officia, partem magnam primae suae pietatis exercitia in Deiparae Christique in primis cultu ad Psalterium arbitrario consumebat. Et cuius amore captus ipse, illius observantia trahi optimum quemque in votis gerens: commissos vero sibi subditos omni diligentia et industria ad idem Studium Sanctum inductos accendere adlaborabat. Ergo suopte experiens exemplo, suus virum zelus ipse, nulla specie affectata, sed veritate solida et virtute, subditis praebebat ad spectaculum venerabiliorem tanto, quanto in Psalterii praeculis assiduitate, in consuetudinem versa, demissiorem esse probabat. Ad duplicatam exempli vocem, vocem caetere addebat virtutis efficacem tertiam: quartam quoque adiicens vocem praedicationis Psalterium, quibus poterat, per conciones publicas admirabili cum gratia atque facundia libenter, saepe, et vehementer commendare insistebat. E diverso DEUS suum in Roseto continuum tamque strenuum operarium mirifica haud raro consolationis ambrosia delibutum permulcere: ut ex alia in aliam usque virtute virtutem surgeret, veluti lux justi procedens crescit in perfectam diem. Communia ista forte: at singulare prorsus illud erat. Meruit (nihil tamen rogans tale) abs DEO per MARIAM suam unicam columbam ultro impetrari gratis sibi datam illam gratiam: ut quoscunque seu Eugenios, seu cacogenios Angelos suis aspectabiles posset oculis ubique contueri. Quod equidem verum esse existimo, quo tamen id modo, hoc ignorare me, nihil diffiteor.

VII. Excellentia PATRIARCHALIS POTESTAS Sacerdotum. 1. Adae, Enochi, Abrahae, Gedeonis, Samuel, Davidis, Eliae, etc., admiranda produntur opera, et dona virtutum, umbram tamen praetulerunt solum: Veritatem reddunt ipsam novae Legis Sacerdotes. 2. Eorum prodigiosa facta coelorum intra orbes steterunt, in elementis rebusque creatis sese declararunt. At supra coelorum coelos supergreditur sua Potestate Sacerdos. Hic e coelo Christum evocatum in ara sistit: quem illi prophetaverunt procul. 3. Utque caeteros mittam universos: Baptista Ioanne Domini Praecursore, inter natos mulierum non surrexit maior. Meritis id quidem suis; at Potestate, inquam, haud paullo maior surgit quilibet Sacerdos. Ioannes Christi fuit praeco, lucerna, amicus, vox et testis: Christum digito monstravit, baptizavit, SS. Trinitatem conspexit: quid Sacerdos? Christi est Effector et Sacrificator; Dei pacificator; Fidelium pastor, ac servator; MARIAE Sponsus, Angelorum Dominus; Domini Servatoris frater, et interior Amicus. Hic Verbum inter manus verbo parit, tractat, versat, custodit, in cibum porrigit. Tale nihil Patriarcharum valuit potestas. Vae Sacerdoti igitur, cuius acedia, vel unius dieculae, praetermittitur Missa? Resarcire damnum potest; sed neglectum et subtractum orbi bonum utrique redhibere non potest. Quid cogitas? Benedicte Dei, te respice, te agnosce: et metue maledictionem. Arripe Psalterium Marianum, imo JESU CHRISTI Christianum, psalle JESU, psalle MARIAE suum illis in Salutatione istud BENEDICTA. Benedic, ut benedicaris omnem contra maledictionem. Bibe saepe salutatem de Fonte hoc BENEDICTA. Offer Davidi tuo aquam de Cisterna Bethlehem etc.

EXEMPLUM: Psalterii ictus amore diu et honore simul et utriusque Iuris quidam in Hispania, summas quasque Scholarum cathedras eximius SS. Theologiae Magister, multa cum celebritate famae, et nominis laude condecorarat, adeo, ut demum ad Episcopalem fuerit Thyaram evocatus. Qui latissimus sacer honorum apex nihil

eum a consueta supplicandi humilitate dimovit, sed altius confirmavit. Iam enim Pontifex ad caetera Pontificalia ornamenta illud gestandi Psalterii velut praecipuum sibi censuit adiiciendum: vetus ipsi quidem et familiare diu: sed Episcopo sibi novum. Verum non quale prius tenere, et circumferre secum assolebat, in minoribus minusculum, et vulgare: sed grande, pretiosum, insigne; quo hominum traheret oculos; sibique id praedicandi occasionem praeberet, ac argumentum. Quo portabat animo, studio ostendebat; zelo idem praedicabat maiore, maximo cum fructo animarum.

VIII. Excellentia APOSTOLICA POTESTAS SACERDOTUM: in electis XII Discipuli Domini duo considerantur; Apostolatus, in quo degerunt ultra triennium inde ab Vocatione, et Sacerdotium; quo in Coena pridie Passionis sunt initiati? 1. Unde utriusque connexio haud esse necessaria ducitur: estque posterius prioris Apex atque coronis. Quo circa Sacerdotalis potestas, atque dignitas longe antecellit Apostolatum solum. 2. Nam hic Apostolatus, discipulatus est, et ministerii manus; Sacerdotium vero summi est Mysterii Potestas. 3. Quemque Discipuli praedicant: eum Sacerdotes conficiunt et praestant. 4. Apostolatum simplex constituit vocatio: Sacerdotium instituit Unctio Sancta. O immemores sui, ingratosque Deo: qui vel indigne, vel tarde ac frigide munus tantum obeunt Sacerdotale! Non se Christos Domini esse recordantur? Suadeo, emanant aurum ignitum, probatum, ut a facie eius duri, superbique montes fluant. Quare divini arripiant Psalterium amoris, honoris et honestatis: in illo suo Unctionis eos praeclare admonebit toties in eo repetitum illud TU. Hoc demonstrabit Sacerdoti, TU qui es: annunciabit de CHRISTO, TU, quantus es; docebit de MARIA, TU, qualis es; ut TU similis esse Tui Sacerdotii, CHRISTI, MARIAEque studeas.

EXEMPLUM: Frater quidam noster Sacri Ordinis Praedicatorum in Lotharingia, non obscuri nominis Concionator, in more, solemni positum observabat: ut

nunquam ordiretur sermonem, nisi communiter prius MARIA salutata. Nec perorabat ante, quam supremam praedicationis suae partem occupasset, aut Almae Matris MARIAE insignitum praeconium: aut eiusdem Psalterii, Angelicaeve Salutationis commendatio. Utrumque solemni auspicabatur formula tali: Nunc salutate MARIAM, aut, os dulce faciamus. Istud autem quia singulari cum zelo, affectusque interioris fervore ac devotione frequentare amabat, perpetuaque constantia; fidem eius respexit DEUS, respexit ardorem MARIA, gratiamque gratiosae praedicationis, sub ipsius vitae exitum, ad exemplum memorabile declararunt; simul insignite suum ipsi zelum sunt remensi. Cum enim vitae cursum pene consummasset, iam spiritum redditurus Deo, tanta et consolationum suavitate, et gaudiorum ubertate coelitus perfusus exundare coepit: ut vegeto prorsusque sano esse corpore videretur; ita vis Spiritus vim morbi, ac mortis superabat. Quin et sua ipsum Regina Coeli dignata praesentia, sese ei manifesto praebuit aspectabilem, innumera coelitum circumsistente corona gloriosa. Quo haud paulo maiorem egressus sui testibus oculatis reliquit mentis suavitatem: quam suarum concionum auditoribus Angelicae Salutationis praedicatione dulcedinem oris, ac spiritus consiliare consueverat.

IX. Excellentia BEATA SANCTORUM POTESTAS SACERDOTALIS est Fortitudo Martyrum, Fides Confessorum, Castitas Virginum ex vi magna gratiae, atque potentia emanarunt: verum, si effectum attenderimus; inesse vim gratiae gratis datae potentiorem Sacerdotibus fateamur oportet. 1. Enimvero fortes illi in martyrio contra tyrannos, aut bestias, aut tormenta persisteretur: aut eorum merito gratiam Deus super gratiam accumularet: idemque fidem Confessoribus exaugeret; verum isti duntaxat rivuli fuerunt ab inexausto Fonte gratiarum dimanantes. Fons vitae CHRISTUS est. Hunc autem fodiunt, parantque Fontem in corpore Ecclesiae Sacerdotes. Quare eam, ex qua rem

tanto praestant diviniorem, potestatem esse multo efficaciorem et digniorem necesse est. 2. Et, si effectus adaequari causae debeat, omnino debet ea esse infinita Dei potestas in Sacerdotibus, quae effectum producere infinitum, DEUM hominem JESUM CHRISTUM, verbo potenter et infallibiter velet. Sanctorum nullus constantiae, fidei, alteriusve gratiae suae fuit infallibiliter securus: nisi (quod perraris obtigit felicitas) ex peculiari revelatione Dei; at rite et ordine institutus Sacerdos, quantumvis improbus, collatae sibi potestatis omnino Fidei habet certitudinem: ut cui ex vi, pacto, et fide suae Institutionis JESUS non velit non parere et adesse: cum primum verba Institutionis sacrae super panem et vinum integra pronuntiarit. Ita nimirum vult, iubetque Sacerdos Sacerdotum ipse suum Sanctum Sacerdotium firmatum ac honorificatum permanere. Totus igitur ille Dominus JESUS cuiusque Sacerdotis est: quo de particulas aliquas quisque Martyrum et Confessorum velut decerptas participarunt: meritoque iure sortes sunt, et admirabiles visi. Quae cum ita habere nos sacra Fides doceat; age nunc, fac ita esse; posse quem et velle Martyrum aliquem, v[erbi] g[ratia] S. Stephanum, e coelo detrahere, exque rerum natura exturbatum, extinctum in nihilum redigere; quis illud non facinus infandum detestaretur, et praegrande inflictum Ecclesiae vulnus, importatumque damnum deploraret: atqui unius dumtaxat Sancti iactura ea foret tot inter myriades Divorum. Ista liquent de plano. Adde: Sacerdos aliquis ex acedia, aut quaqua alia socordia, omisso diurno Sacrae Missae Sacrificio: quid age, quem, quantumque subtrahit utrique et Militanti et Triumphanti Ecclesiae? Unum aliquem e Divis? Unum ex tot militibus? Unum Deum hominem Deo pro Ecclesia offerre omittit: ut hoc minus habeat in aeternum Ecclesia, idque culpa unius sui ministri Ecclesiae. O inaestimabilem et irreparabilem iacturam! Si hoc non credis, Christianus non es: si floccipendis, nec bonus es, nec pius. Te respice, o Mysta Dei, nosce te, et miserere

animae tuae. Tuum sanctum honorifica Sacerdotium. Sin: exonorabit te CHRISTUS. Huic tibi factum a Deo prehende Adiutorum, JESU, MARIAEque Psalterium, in quo ex maledicto nati habent orandi gratiam, pro omnium salute natorum ex mulieribus, per merita BENEDICTAE IN MULIERIBUS. Natus enim ex Muliere Virgine MARIA, per hanc ex orbe maledictionem eliminavit: Ipsamque substituit BENEDICTAM IN MULIERIBUS, et hoc nomine suo eam merito voluit digne honorari, ut mortalium factam IN MULIERIBUS Adiutorium. Et vero peculiarem Sacerdotibus Sponsam, in ipsa eis inauguratione sua datam. Quo interius, familiarius, ac impensius ipsam ab iis sancte coli, non par solum, sed et omnino necesse est. Idque in Psalterio ipsa dignissimo, cunctis facillimo, Christo Deo, Divisque Coelitibus dignissimo idest Angelico prorsus, ac Divino. Hoc igitur psallite, psallite sapienter, et praedicate.

EXEMPLUM: Novit civem colitque suum Picardia tellus, gesti Decanatus insignem honore: insigniorem vero longe SS. Theologiae Magisterio. Quod tamen utrumque meriti splendoris lumen vir ipse modestissimus tanti non facere: quin alio de altiore, sibi a Patre luminum accedendo, solicite cogitaret in cuius luce, vere lucis filius, illustrior versaret. Atque istud aut in Psalterio requirendum: aut ab eo repetendum, aut per illud impetrandum sibi esse persuadebat, et fefellit nihil. Psalterium, cui ex puero insuevisset pro consuetudine, provectior usu pro religione magni semper faciens, attentius usque frequentavit: et constanter. Sive quod gustu quodam sapidiore intus lactaretur: sive quod rationis perspicacia, et efficacia veritatis; quam in eo precandi ritu solidam et divinam, minimeque exambitam, affectatam, fictam, fictitiamque precularum more caeterarum libellaticarum, pervideret. Quicquid id erat: viro ad Psalterium mirifice adlubescebat et ratione, et spiritus inspiratione. Ad Psalterium Deo Divaeque Maximae supplicabat; Psalterium ad corpus suum e zona propalam gestabat, prae alio quocumque gloriosus

ornamento. Psalterium privatis congressibus, publicisque sermonibus, multo cum ornatu, etiam e sugestu praedicabat. Et tanto cum affect ac studio, ea cum frequentia et exhortandi ardore: ut non persuaderet solum, verum etiam persuasos Psaltas in praecipuam sui verteret admirationem. Nec tenuit illa sese: quin eximiis percunctantibus ab eo Magistris collegis suis erumpere: "Ecquid est, Clarissime D[omine] Decane, quaerunt: cur toties tantaque cum contentione disseris de Psalterio? Humili adeo genere argumenti, re vulgari, deque trivio, mulierculis nota ipsisque puellis? Eximius es, neque ut unus e multis, S[acrae] Theologiae Magister; ad sublimia natus ingenio; usu factus et exercitatus ad magna; inque his ad extemporaneam usque promptitudinem paratus, ac probatus". Trivialia triobularibus relinqueret graculis, monent. Quibus vir altae mentis, prudentiae magnae, tacito auditis cum dolore, altius pressit animo omnem scientiae profundioris altitudinem (quod ex huius imo fundo isti Magistri scil[icet] nostri responsum sibi fore depromendum, forte superciliose rebantur) vicissimque et ipsos familiariter percunctatur: "Agite, cur omni die panem, potumque repetitis eundem semper: et quanto nancisci valetis optimum? Cur iisdem fere semper induimini vestimentis? Cur eodem continuo habitatis domicilio? Cur ex uno vestro, seu Magisterio, seu Sacerdotio vitae omni reliqua victitatis?". Respondent: "Quia sunt ista necessaria". Subiicit ille: "Comedere, bibere, docere, sacrificare ex die in diem, semperque idem actitare, et repetere in orbem, nil vos piget, pudetve: nec ego verebor Divinum quotidie gestare, orare, et praedicare Psalterium; quod panis, potusque vitae est, quod vestimentum est gratiae, quod initium et compendium Evangelii, et Christianae fundamentum est Theologiae; quod in Corona Sacerdotii gemma est et ornamentum; praesidium vitae, gloriae palatium, Beatorum gaudium, Angelorum Canticum, Delicium Sanctissimae Trinitatis". Dixit, obstupuit, et

obmutuit sublime circumstans Magisterium. Et ea intelligentibus pauca. Ergo ex eo tempore, et ipsi, velut indicto certamine mutuo, Psalteria sibi comparare spectabilia, circumgestare secum in publico orare, dilaudare, propagare contendebant.

X Excellentia SANCTA RELIGIOSORUM Potestate maior est Sacerdotum ea, quam hactenus demonstratam, admiramur. Et parem potestati Sacerdotali dignitatem consequi oportere, nemo non videt, planeque intelligit. 1. Iam igitur omnium qua Religionum Sacrarum, qua Religiosorum S. Augustini, Benedicti, Hugonis, Bernardi, Dominici, Francisci, Thomae, et quorumque caeterorum, colligi unquam eis a Deo concessam, etiam miraculorum potestatem: et hanc ad unam Sacerdotalem compone, disparem maxime compositionem ipsa ea comparatio demonstrabit. Adeo omnis ea finita sub Deo, superque res finitas solum erat: at illa vero Sacerdotalis origine sua est ex infinita, aeternitatis duratione: effectu operis divini immensa; miraculorum miraculosissima; datarum gratis gratiarum gratiosissima; sique caetera responderit, (praeter laureolas) gloriarum coelestium gloriosissima potestas est, ac Dignitas Sacerdotum. 2. Demus: uni alicui omnium Religionum concedi gratiam et potestatem instituendarum, et ad ultimam usque in terris perfectissimo provehendarum: par ea tamen Sacerdotali esse non potest ex se: cum haec sola sit potestatem sortita in omnis gratiae operatorem, ac mediatorem, gubernatorem, conservatorem, ac glorificatorem JESUM: qui quanto cunctis maior est summo Pontifice, tanto Sacerdotes prae cunctis aliis Ordine sunt, et honore. 3. Vide nunc, o Sacerdos: vel unum aliquem Religiosum Ordinem extinguendi licentia abutaris licet; fac te ita posse: aut unius dieculae divina ad aram operatione, et Sacrificio Ecclesiam priva; quod potes, et heu, saepe minis audes. lacturam porro utriusque expende facti. Ordinem undequaque finitum, perque se finiendum sustulisti:

eumque innumeris expositum tentationibus, ac miseriis subtraxisti in ipsa felicitate miserum, mortalem in sanctitate sua: at Missam omisisti? Deum JESUM Ecclesiae non dedisti: non Deo Sacrificium obtulisti; quin Deum tunc in tantum, quo ad te, et poteras, ex Ecclesia sustulisti, cum dare negasti. Exhorrescis? Et hoc amplius, quod in summa mundi miseria Consolatorem; in tot tantisque periculis Conservatorem, in scelerum infelicitate Redemptorem, quantum in te, avertisti. O horrendum malum? Time, time ne Sacerdotalis benedictio in gehennalem habeat maledictionem, prius, quam cirumspicere queas. Quapropter oro et obtestor Christos Domini: VOS, VOS Benedictos JESU CHRISTI compello; in Benedictae Virginis Psalterio dignissime illud, ET BENEDICTUS, frequenter, frequenter psallite Deo, et fideli praedicate populo. Ille fons est variae benedictionis.

EXEMPLUM: Anglia inde usque ab Ven[erabilis] Bedae sancta institutione et cultura, velut hortus Rosariorum, floruit in Ecclesia semper, fragantissimeque spiravit. Vixit illo in roseto rosa nobilis Angelica angelicus Episcopus, vel ab unius Psalterii laude ita celebris; ut in posteritatis memoriam ipsa facti illius, studiique celebritas, omisso viri locique nomine, pleno cursu invaserit. Qui is caetera cum zelo et honore munia explerit, cunctis Episcopis communia; peculiare illud unum, prorsusque singulare satis luculenter declarat Psalterio JESU et MARIAE non devotus solum Deo servire proque virili placere nitebatur; parum viri zelo videbatur, idem crebro, sedulo, et oppido praedicationibus suis evangelizare: in eo gregem suum ita pascere diligenter, ut ipse rudem populum, grandaevam cum tenella aetatula puerili catechizaret , adque usum Psalterii informaret, ac istaret: parum inquam haec Episcopo. Vide, admirare, imitare, qui potes, ingenium Psaltae Mariani. Quas usquam pecuniarias culparum mulctas accidere contingebat ex commnissione sive laicorum, sive clericorum sibi subditorum, collectas eas ad Psalteria, tam numero

plurima, tum pretio ac forma quaedam insignia, coemenda expendebat: Psalteria vulgo distribuens, omnia per Episcopatum suum implebat Psalteriis. Quo an, et qualem sui plantarit nominis memoriam in terris inter homines: quo fructu Mactas suas reddiderit Ecclesias; quae vitiorum senticeta per Rosariorum procuratiorem a roseto suo prohibuerit: quanta virtutum fragrantia complerit Episcopatum: quanta Coelitibus gaudia apparārit, quanta sibi, gregique suo meritorum gloriam in coelis construxerit: aestimare rectius quisque cogitatione potest, quam ego oratione, stiloque complecti.

III. QUINQUAGENA: De quinque CASTRIS Excellentiarum Accidentalium S[acri] Sacerdotii: Suis haec vocabulis appellemus. Potestas: 1. Miraculosa. 2. Ecclesiastica. 3. Politica. 4. Reliquaria. 5. Gloriosa. breviter explicemus.

XI Excellentia MIRACULORUM POTESTAS in Ecclesia, ut divina sit, multoque maxima: admiranda aeque ac veneranda; Illa tamen ad transubstantiandum Sacerdotalis eo videtur imprudentiae vel ignorantiae minor, quod communior sit, adeoque vulgaris appareat. Eo autem par illi miraculorum dono censetur: quod utraque sit in ordine gratiae gratis datae. Culpandum istud: hoc approbandum est. Isto autem quod infinitis illam, ut aiunt, parasangis antecellat: quia effectum Operis divini infinitum pretio, ex infinito duratura characteris potestate, producit Sacerdotalis Potestas: ex supradictis liquet. Excitare mortuos, reluminare caecos, morbos depellere, effugare daemones, linguis loqui novis: horumque similia ad unum istud; Patrare Missam; sunt minutiora, quam ad universos coelorum unica stellarum minima. Parum dixi, nec probe satis. Nam miracula designantur in creatura aliqua: at hoc miraculorum miraculum in Creatore: quantum igitur hic prae illa, tantum Sacerdotio insignes et miraculis celebres ab sese longissimo longius adsunt. Si igitur magna orbi, et Ecclesia qua beneficia, qua ornamenta conferri miraculis censentur: et recte, quid afferre Sacerdotium aestimari

debet? Verbo: Dei Filium. Quo item quantoque orbem privare bono credes Sacerdotem, unius intermissione Sacrificii? Dicam semel: Dei Filio. Quid quaeris amplius? Quid dicimus? Numquid aliud damnosius? Utinam non et damnabilius, istud aliis foret? Deus o tantum probibeto malum! Et vos o Christos Domini testor, testor Christum JESUM: ipsi vos a vobis tantum, si vultis, nostis, et minimo potestis prohibere malum; minimo, inquam, labore, maximum honore, pretio, merito. Et istud est Psalterium JESU et MARIAE: hoc psallite, hoc praedicate. In illius die Salutationis Angelicae angelico castro hoc FRUCTUS dicto vos includite votis ac animis totos et devotos. O Fructum Sancti Sacerdotii! O Fructum Sancti Psalterii! At uterque idem in utroque plane, pureque divinus est.

EXEMPLUM: Nostra nobis Brabantia civem extulit, virum in Ecclesiastica luce Canonicum, multis salutarem, honorabilem patriae: venerandum visu, auditu admirandum. Is orare, is portare, is privatim commendare, praedicare publice, ac etiam dono dare multis multa iam diu consuerat Psalteria. Quid illi Deus rependere? Quid reponere Deipara? Unam quidem in coelo pro mille psalticis, sed millies mille millenis meliorem coronis coronam. Hic vero quid? Qui sua sese constantia coepit, in excellentia zeli psaltici, cunctis diu praebuit in exemplum: hunc Deus, nec raro, optimo cuique, aequis etiam et iniquis iuxta dedit in spectaculum. Qui multis per Psalterium divinitus venit in auxilium: hunc ipsum Deus, eiusque opera vocavit, esseque iussit in miraculum. Hac inclytus miraculorum gratia denique Canonicus vir factus est divinus: ut solo suo per Psalterium contactu salutes corporum procurarit. Neque id obscure, ut quaeri possit, vel debeat. Adeo saepe, adeo publice: quod semper manu prae se ferens versabat, velut per lusum, familiare Psalterium: huius atractu ab aegris, quos libenter intervisebat, morbos graves, nunc praecipites, alias diuturnos, momento depellabat. Desperatos crebro pestilentias tactu Rosarii extinxit: malignos febrium aestus

fregit, abegit suae tactu Coronae. Ex utero graves gestato praegnantes ad partum facilem felicitavit: in puerperio difficili periclitantibus, allatum Canonici oratorium, protinus saluti fuit et partui, et parenti, clementerque vinculis exolvit; dolores dentium acerbos admoto Psalterii calculo praecario mitigavit, et abstersit. In quibus nulla viro sui fiducia meriti erat: sed tanta de Psalterio fides ac reverentia, per Angelicae vim Salutationis, Maximae Divae Patrocinium, Deique adversus tam Sanctum praecandi ritum favorem ac honorem. XII Excellentia ECCLESIASTICA POTESTAS, quam Iurisdictionis vocant, ut Santa illa sit, exque Deo, ad Sacerdotalis tamen potestatis excellentiam adspirare non potest. Ex uno metire caetera: Pontificatus summi in terris praecellentia nil altius aut Sanctius: postque Christum in Ecclesia militante nil prius: sed unam excipe Sacerdotii Potestatem. Ratio liquet: Haec est in Corpus Christi verum; ista Pontificalis in mysticum, quod est Ecclesia; ut vel in ipso Papa nihil sit admirabilius, potentius nihil Sacerdotio. Quid ergo, o Sacerdos, ait Hugo, Pontificatum amabis? Hic spuma Sacerdotii est; quae ut aquis vitae supernatet altior gradu; at inanior est pretio, ac inferior. Agnosce igitur te Christum Christi, tuumque honorifica Sacerdotium sanctum. Huc viam, rationemque ex ipso repete CHRISTO tuo. Hic Sponsus Ecclesiae unde processit? Ex benedicti uteri thalamo Virginali Matris MARIAE. Huic acclamatum est: "Beatur Venter qui Te portavit!". Sed mulieris anonymae vox illa fuit: accipe Arcangeli et S. Elisabethae istam, quamvis Sancti Spiritus utraque: "Benedictus Fructus VENTRIS Tui". Benedictionem VENTRIS acclama Nato, matrique acclama. Et ubi gratius, sanctius, salutarius: quam in Angelicae Salutationis Psalterio? Psallite Psalterium Sacerdotes, ac praedicate JESUM et MARIAM.

EXEMPLUM: B. Albertus noster re, et nomine Magnus, ac mirum, vir quantus? Ut ipsius comparatione Alexander Macedo, Gn[aeus] Pompeius Romanus, etc., sit parvus

appellandus. Doctor is, quantum humana pene fert conditio, vere Omniscius; aut Christianus quidam Varo, Gorgiasque Leontinus; prope dixerim, qualis alter Trismegistus. Tester loquuntur condita ab eo volumina, et maxima, et plurima. Verum aequa via modoque ad tam insolitam, planeque incomparabilem rerum omnium scientiam sese emersit? Aperuit, inquam, os suum, et postulavit a Deo: qui dedit illi sapientam. Ab pueritia divinae Sapientiae Matrem amavit, ac laudavit. Haec coelestem apud Salomonem oravit pro ipso, exoravit; ac tantam ei gratiam impetravit. Id, quod aliquando, devexa iam aetate, cursuque decurso, ipse pari cum animi gratitudine pii ac modestia commemoravit. Quaeris, quo potissimum observantiae, ac pietatis genere rem tantam per tantam Patronam apud Deum obtinere valuit? Dicam verbo: Psalterii merito. Neque abs vero, aut ratione. Vidit in Mente Divina Virgo, ac providit, qualem foret, quantumque Sui ipsum habitura cultorem. Quippe quem prima sua pueri aetatula, Dei Parentis ictum amore, ac devotum, esset Virginis observantiae servulum mancipatura. Huius igitur ab teneris annis addictum religioni puellam, nec dum prima literarum elementa balbutientem; Dei Genitrici tamen orationibus deservientem; alio usum orandi ritu modoque esse non potuisse, certum habeto, quam vulgatissimo, ac facillimo Psalterii, id aetatis per S. Dominicum innovato. Dominici Pater, et Ave Angelicum puer iterabat Albertus. Hoc commeruit sexto supra decimum aetatis anno apparentem sibi Dominam videre Mariam: quae ad suum illi Ordinem Praedicatorum viam ostendit et aperuit. Alias eadem, in religione novellum, philosophiae adhibitum auditorem, sed ingenio spissiorem, illuminat, ac ingenitat miraculo: eoque provehit scientiae, ut orbis, aetasque omnis sat eum suscipere non queat. Cum vero immensa in ipso Dei gratia eluceret certa: incertum esset autem solicito, quo evasura foret, scientia tam insolens: ideo suis se viribus tacite metiebatur Albertus, et dono Deiparae utebatur aperte.

Venit tamen in mentem illi vereri subinde, non quando sui immemorem abuti contingeret ingenio, ac in mirabilius supra sese ambulantem, hoc gravius excidere vero, quo saperet altius. Metuebat, ne per occulta Naturae, per alta Philosophiae, per sublimia Theologiae, per Sacrae Scripturae profunda, per arcana interiora provectum forte quis fallens inadvertentem scopulus exciperet, et error Doctoris posterior, priore fieret Discipuli habetudine deterior. Ergo illi dum cura haec in omnibus una potior urit animum ac urget: ipse consuetis sibi precibus instat pernoti iam praesidii Advocatum: Ipsa, quae dedit, et dirigat Scientiam: flectat ab errorum syrtibus currentem Magistra veri. Nec irritae cecidere preces: hocque minus, quo magis utebatur Salutatione Matris filiolus. Experitur, citius illam ea velut materna orantes lingua Salutationis suae audire. Adeoque vel in ipsis precibus Dei Mater opprimit supplicantem, audire dignata, ac reddere voces salutanti. "Fili, insit, metus: altiora te ne sapias? Euge, beatus, qui semper est pavidus! Erit tibi hisce timor Domini principium sapientiae longe altioris. Ita iubeo sperare te, ac spondeo. Tuto calle, pede innoffenso, summo omnia scientiarum ac sapientiae mibi permeabis; lumenque de lumine, simile tuo, quin et haud paulo maius, post te relinques. Per hoc orbi non ullus error dabitur, sed omnis extirpabitur. Erit isthoc tibi signum. Sicut in studiosae vitae tuae limine per me tibi a DEO infusa omnium scientia venit: ita quoque olim et repentina veniet eiusdem oblivio. Nimirum quando non procul fueris a limine mortis". Dixit, abscessit. At ille Virginem, Virginisque Prolem in Psalterio ferventius benedixit. Inde porro qualem vidit, ac sentit Dei Matrem; talem, et describere instituit libro admirando, et eo in genere argumenti incomparabili? Quem de Laudibus B[eatae] Virg[inis] Mariae voluit inscriptum. Atque ita evenit, ut a Magistro Magno maiorem ad discipulum D[ivum] Thomam Aquinatem: velut ab Elia ad Elisaeum, sapientiae spiritus transiret duplicatus, uterque merito Psalterii. XIII.

Excellentia POLYTICA POTESTAS ultro cedit subiecta Sacerdotali. Illa enim terrena est, ac brevis, superba, violenta, saepe cruenta, in Regibus, inquam, et Potentatibus, nam in se ex Deo est iusta. At haec de coelo est coelestis, sacrosancta, sanctificans inque totum modum dominatur, et in animas. Nam Sacerdotes in Baptismo fiunt patres; in Eucharistia nutritii; in Poenitentia Iudices benigni; medicique Salvatores, in Extrema Unctione tutores et consolatores; in Matrimonio Senatores, contractuumque confirmatores; in Confirmatione Duces; in Ordine, Angeli Dei; in Praedicatione Apostoli, Doctores, Pastores, etc. Quid ergo, quibus data est potestas in Papas, in Imperatores, Reges, quid degeneres, timetis illos nec Sacerdotalem tenetis constantiam? Quid divinum ordinem pervertitis, divinamque cum potestate Dignitatem humanae substernitis. Si causam quaeritis: illa est, vestra vos subnervant peccata, pessundat conscientia saeva. Vos ipsos aufertis ipsi vos vobis prius, ac proditis profanae potestati, ipsi proditores vestri, aut saecularium adulatores facti, profanatores Sacrorum, Christique traditores Iudae. Hinc sicut populus, ita Sacerdos. Quia Christum non confessi estis, et ipse dicet: "Nescio vos, ite maledicti". Tantis, oro, occurrite malis: ad vestrum concurrite Castrum Marianum, Civitatis supra montem positae, quod aedificavit Sacrosancta Trinitas, dedicavit Archangelus in Salutatione, possedit MARIA, dictum TUI. Qui possessivus titulus docet Deiparae Matris, Dominae Dominantium propria esse omnia Divina, humana; postquam cum uno dedit omnia. Eum ad nutum habet, in quo omnia, per quem omnia, et ex quo omnia. Quae professio possessionis cum in Salutatione fiat Angelica, et Sacerdotes sint Angeli Dei; Psallite idcirco Deo in Psalterio JESU et MARIAE, psallite sapienter et praedicate Evangelium ab Angelo nunciatum, in Psalterio custoditum.

EXEMPLUM: Cum S. Franciscus, Ordinis Auctor Seraphici et Patriarcha, suos per orbem Fratres quaqua versus

dimitteret praedicatum Dei Evangelium, quidam in Alemanniae delatus regiones, commune sibi cum Archangelo praedicationis exordium esse duxit frequentandum. Haud dubie, sicut S. Dominico submissus a Deo in sortem partemque Praedicationis venit, tanquam coelo lapsus, S. Franciscus: unoque Spiritu mutuis in amplexibus hausto, pari orbem passu peragrarunt, sic et utriusque Fratres, iis in principiis, idem praedicantes Evangelium, ac Evangelii laudantes Genitricem MARIAM: per eadem incesserunt quaeque vestigia praedicationis sanctae. Unde simili imbutus spiritu Frater ille, per Alemanniam suis praedicationibus Angelicae circumtulit Salutationis commendationem. Quo differendi genere ac studio cum mirificum late fecisset animarum fructum: et dictis facta, vitaque docentis responderet doctrinae; eam de sese apud omnium animos excitavit sanctitatis opinionem, ut tanquam verus CHRISTI Apostolus aliquis observaretur.

XIV. Excellentia SS. RELIQUIARUM mira Potestas per orbem sese declaravit, hodieque demonstrat: at iure meritissimo sanctae eis religionis observantia debita sit deferenda. Quot enim et quanta Deus per eas est in terris prodigia operatus? Nec solum, sed et ipsae quanto in miraculo sunt reponendae. Ut cruor Domini asservatus: Crux, clavi, lancea Christi, inconsutilisque toga, sacra ossa Apostolorum, ac myraides Martyrum, Confessorum, et Virginum Sanctarum. Sacerdotia componere singula quid attinet? Crux mortuum sustinuit, custodivit sepulcrum Servatorem, Sacerdos vivum servat et gloriosum. Quid multa? Non est potestas super terram: quae comparetur illi Sacerdotum Christi. Quia fortes facti sunt in Christo. Quare ut fortitudinem suam ad Eum custodiant: suum istud proprium incolant castrum oportet, JESUS, dictum: in praecelso positum monte Psalterii; hoc praedicent ac tueantur.

EXEMPLUM: Celebratur in Tuscia, multa laude, et sanctitatis opinione Episcopus quidam; quod in habendis ad

gregem suum concionibus sit ipse non ordinarius tantum; sed et perfrequens, et pari cum doctrina ferventissimus in dicendo. Idque cum in omni genere argumenti paratus: tum vero in Psalterii JESU ac MARIAE in praedicatione exercitatus, et omnino singularis diu quidem, ac prope solus. Verum postquam caeteros Curiones suos complures nihil permovebat exemplo, ad imitationem Psalterii commendandi; uti coepit imperio. Itaque pro Episcopali Auctoritate, universos suae ditionis pastores animarum ad praedicandum Psalterium edicto, poenisque coegit intentatis; ac in eos etiam inflictis, quos sensit contumaciores. Et via vi facta est. Ut saluberrimi in precando ritus in aliquam piae plebis notitiam pervenit; haec ad usum viam aperuit; in primis Dei gratia tum ad praedicandum coactorum voluntates reddidit promptiores; tum auditores quoque subditos, defensa ignorantiae nebula, serenior gratiae radius afflavit, ut paratiores ad usurpandum Psalterium manus, animosque applicarent. Quo factum brevi est, ut principii tarditatem exinde consequuti progressus celeritas compensaret. Ita mitioribus uti plerique moribus, obedentiores Magistratus degere subditi, inque alios repente mutari homines coeperunt. Ut nec dubium esset ulli, nec obscurum; quod Digitus Dei hic adesset, et Virtus Altissimi obumbrasset eos. Id quod, secundum Deum, Deiparae patrocinio, Psalteriique merito nemo non ferebat acceptum. DEUS etiam, placere sibi pietatem plebis zelumque praeconum Psalterii: non dubiis subinde miraculis declaravit. In primis autem Sacrum Ecclesiae istius caput, auctoremque priscae religionis in praecando renovatae, Episcopum praecipui honore, seu miraculi, seu divini spectaculi condecorare dignatus est. Nam in Festivis Solemnibus Almae Virg[inis] Matris Purificationis sacris, cum cum sanctus Antistes prae suggestu, ad frequentissimam concionem perorando, dignis laudibus Reginam Coelitum veheret, adque hyperduliam eiusdem ardentius accenderet auditores; multa in Psalterii

commendationem gravissime dicebat sic, ut omnium animos, in illius raptos admirationem, pariter ac venerationem, teneret. Quodque et disserentis, et audentium fervori interesset Deus, isto luculente fuit ostensum. Visa Dei Mater fuit suo adstare praeconi in ipsa cathedra, dictareque singula verbatim, quae praedicaret. Et plerisque astantium visa est: denique etiam Praesuli encomiastae suo fronte serenissima dulce osculum figere, simul data illi benedictione, omnem circa populum auditorem aeque ac spectatorem talium, coelesti compunctionis aqua sic perrigare; ut una voce omnium celebraretur, nulli ex praesentibus unquam meminisse, videre tantum sese, vel udire pubblicum verae luctum poenitentiae, omnibusque communem.

XV Excellentia GLORIOSA BEATORUM Dignitas gaudet quidem visione Dei, fruitione, et comprehensione: plenique Deo ipsi hauriunt beatitatem: at non tamen conferunt, non dant ipsi beatificatorem ipsum: ut Sacerdotes. Cum autem, quam accipere, dare sit felicius: non potest non esse felicissimum, dare Felicitatorem: quod verbo praestant Sacerdotes. Quem semel dedit orbi Virgo; saepius dat Presbyter: alio licet modo. Iam sua si iustam potentiam gloria comes sequitur: divinae Sacerdotum potestati parem esse dignitatis gloriam necesse est. Quanto maior igitur Sacerdotum est potestas in dando Redemptore, quam illa Beatorum in fruendo: tanto quoque altiorem illi respondere gloriam oportere videtur. Quare eos, dicit S. August[inus] consortes fecisti potentiae tuae, ut sint quasi Dii terrae. Quapropter cum in Christos Domini tanta promanet qua potestas, qua dignitas ex unctione sacra manuumque impositione: quos prius, potiusve in Angelica Salutatione decebit, ac etiam oportebit frequentare illud, CHRISTUS, suumque consalutare Summum Sacerdotem; quam sacrum Ordinem ipsum Sacerdotum? Quo impensius, o Sacerdotes psallite Psalterium, et praedicate. Atque ut velut verbo praedicta contraham: tametsi adductae hactenus partes in

quindenam comparationes Meritis superent singulae; Sacerdotes tamen praestant divina potestate; dedit Deipara Esse Substantiale Christo: dant vero Sacerdotes Esse Illi Transubstantiale. Et haec summa brevis.

EXEMPLUM: Eremita quidam Sacerdos in Lombardia admirabilis extitit ab memorabili adversus Deiparam observantia et religione in Psalterio: quod multis insigne trophaeis nobilitavit. Loca illa deserta vastae solitudinis, pluribus iam incolens annis, solitariam et asceticam exigebat vitam, multa cum austeritate, disciplina, et opinione sanctitatis. Aspectus ipse venerandus, et exempli rari singularitas, et mirandorum eius operum gratia, et doctrinae monitorumque vis ac salubritas, quam advenae auferre ab eo consueverant: viri famam late celebrem differebant: ut hominum procul ad eum affluxu eremus ipsa pene in exempti spectaculique amphiteatrum verti videretur: non mediocri ipsius cum luctu et molestia. Post solemnia vero Sacerdotii munia rite et ordine peracta; reliqua sanctarum illius exercitationum pars erat, Psalterio sese JESU et MARIAE toto spiritu impendere; seu vocati id oratione prosequendo, seu delecta mentali contemplatione condiendo. Atque ita sibi et Divis canebat intus. In publico autem a quibus solatii quaerendi causa, vel consilii capessendi, aut auxilii ergo spiritalis petendi, invisebatur: eos ad Deiparae cultum, Psalteriique usum inhortari, atque imbuere praestandum rite solebat; si quando populosior confluxisset multitudo; tum vero solemne istus statumque observabat, ut comparata ad hoc oratione, cum insigni doctrina, et praeconio memorando, Psalterii Dignitatem, Utilitatem, Necessitatem, Facilitatemve disertissime ac zelose praedicaret. Fructum animarum, sed nisi malignis, invidendum vidit cacodaemon: et invidit. 1. Ergo fremens frendensque tanto saevius excitat sese, furiatque: mille promens artes ac fraudes, clam palam citat omnia; mirificis iuxta et horrificis Sanctum tentationibus pulsat diu pertinax, ad rupem. 2. Diris quoque plagis subinde multarum

diverberat: at aerem. Immanibus incursat monstris frequenter; tetris infandarum visionum larvatis spectris horrificat inopinato: Divinis intentum adversus Sathan vellicat, trudit, versat, planeque divexat. 3. Iam terraemotum intremere omnia, mugire tonitrua, fulmina micare; iam moveri omnia circum videbantur. 4. Aliquando crepantibus in flammis cellulam suam stare mediis credebat, incendiumque globus ignium volvere in auras: omni ut humana ope desperata. "Adiuva o Virgo Maria", exclamaret. Nec in ventum. Audiit vocata, adestque spectabilis insigne manu, praetendens Psalterium: quo phantasticis obiecto flammis, et hae disparuerunt, et immani daemones cum eiulatu diffugere confusi. 5. Alias, sic ad exemplum permittente Deo, cum atroci lumbifragio, a truculentis accepto spiritibus iaceret contusus, livore et cruore corpus totum informis, ac semianimis, mediae velut morti interveniens Vitae Genitrix, defectum corporis viribus, ut non animo, virgineo uberum suorum lacte in potum ei dato, protinus integrum persanavit. 6. Quandoque horribili cacodaemonum irruentium furore eversum funditus, dispersumque domiciliolum Sancti, ipsa Patrona MARIA Psaltae suo intra breve tempus eductam ex fundo aliud collocavit. Atque ista de Psalterio MARIAE, quod C et L Angelicis Salutationibus constat; cum quindenis de Sacerdotio meditationibus, ad idem utiliter commemorandis; quo in primis uti familiariter convenit Sacerdotes, pro tuenda sua Sacerdotalis Potestatis Excellentia; atque etiam Laicos pro digne honoranda tanta in terris concessa hominibus potestate.

CAPUT V: APPENDICULA De Sacerdotali Psalterio JESU CHRISTI: Hoc C et L Dominicis Orationibus absolvitur, Apostolorum Symbolo, Angelicaque Salutatione quindecies interposita: idest, semel post quamque decadem sic, ut totidem liceat applicare et commeditari iam praedictas Excellentias quindenas Sacerdotales. Quas ipsas item ex Oratione Dominica, uti e Salutatione, quemadmodum repeti

atque deduci valeant, sua ipsi illi Novello Sponso Sponsa MARIA, eadem in apparitione revelavit.

I. Quinquagenae DECAS: I. Sacerdotes Potentiam habent PATRIS, ex stella Pater Noster. Sic FILIUS commeruit: et omnia, ait, quae habet PATER, dedit mihi, et mea sunt; et ego tradidi vobis; et mitto vos, sicut me misit PATER meus. II. FILII quoque habent potestatem sacrificandi, ex stella: Qui es. Ait enim EGO et PATER Unum sumus in essentia. III. SPIRITUS SANCTI habent potestatem, ex stella: In coelis. Nam Spiritus Sanctus inauguratione impenditur cum charactere. Et is quasi tertium coelum est Sanctissimae TRINITATIS. IV. Humanitatis CHRISTI habent potestatem, ex stella Sanctificetur. Ipsa enim est SANCTA SANCTORUM, e qua omnis in Ecclesiae corpus sanctitas dimanat. V. Beatae Virg[inis] MARIAE habent potestatem, ex stella: Nomen Tuum. Hoc enim sanctificavit eam, et glorificavit, cunctis Angelis supervectam.

II. Quinquagenae DECAS: VI. Angelicam Potestatem habent ex Fonte: Adveniat Regnum Tuum; quod sc[ilicet] Angelorum est. VII. Patriarchalem habent ex Fonte: Fiat voluntas tua; quae in Lege naturae et Moysis quidem praescripta est, et facta; verum in Sacerdotibus excellentibus. VIII. Apostolicam, ex fonte: Sicut in coelo. Nam Apostoli sunt quasi coelum, ait August[inum]. IX. Beatam Sanctorum, ex fonte: Et in terra. Terra cultissima Deo fuerunt Sancti, agri, et vinae; CHRISTUS Colonus eorum. X. Sacram Religiosorum habent potestatem ex fonte: Panem nostrum quotidianum; quo praecipue Religiosi pascuntur.

III. Quinquagenae DECAS: XI. Miraculorum habent potestatem altiorem Sacerdotes, ex castro: Da nobis hodie. Solus enim Deus dat tanta. XII. Ecclesiastica maiorem habent, ex castro: Demitte nobis debita nostra. Hoc enim ex Deo possunt, et Sacerdotes. XIII. Politicam, ex castro: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Quod hominum est, et necessarium. XIV. Reliquiarum, ex castro: Et ne nos inducas

in tentationem. Cum qua pugnando Sancti etiam ossa sua post sese reliquerunt Sancta. XV. Gloriosa Beatorum maiorem habent potestatem Sacerdotes, ex castro: Sed libera nos a malo. A peccato enim liberant Sacerdotes. Porro I Quinquagena ordinatur ad decem Mandata Dei. II: Ad Virtutes septem Morales, et tres Theologicas. III: Ad septem Dona Spiritus Sancti, et tres poenitentiae partes. Eo fine et intentione: ut Dei beneficio, patrocinio MARIAE, et Psalterii merito ista petantur bona, et contraria mala per deprecationem evadantur **[CAPITOLO III: TERZO SERMONE ESORTATIVO, ossia: TRATTATO DOTTRINALE DEL PIO MAESTRO ALANO, SULLE GRANDEZZE DELLA VITA SACERDOTALE, INTORNO AL TEMA: Ave Maria, Piena di Grazia, etc.: Il Rosario della Santissima Trinità porta la pace, dal momento che l'Incarnazione del Figlio di Dio fece di due, una cosa sola, riunendo in armonia, la Natura Divina e quella umana, in un'unica Persona. Cristo ha voluto a fondamento della Chiesa, che in essa il povero e il ricco siano accolti allo stesso modo. La Santa Pace, si è realizzata definitivamente nel momento in cui l'Angelo salutò la Gloriosa Vergine, ed Ella rispose di sì, diventando la Santissima Madre di tutti gli uomini, e la Sposa dei Sacerdoti. A ragione, dunque, con ogni debito onore, tutti i fedeli salutino la Nostra Avvocata Santissima nel Rosario di Gesù e di Maria; e tutti i Sacerdoti lo recitino e lo predichino. La pacificazione si raggiunge in tre modi: anzitutto, con la Potestà Sacerdotale, dal momento che Cristo è Sacerdote in Eterno, secondo l'Ordine di Melchisedech. Poi, con i Santi Privilegi della Vergine Maria, come è definito dai dogmi; infine, al Giudizio di Dio. Riguardo al primo modo, la Chiesa beneficia dell'inestimabile Potestà dei Sacerdoti; riguardo al secondo modo, l'Amorevole Vergine Madre beneficia della grandezza della (Sua) straordinaria Dignità; riguardo al terzo modo, Dio darà a ciascuno la ricompensa secondo i propri meriti.**

PREFAZIONE: Riguardo al primo modo per raggiungere (la pacificazione), che è la Potestà Sacerdotale, viene riportata qui una straordinaria e meravigliosa Rivelazione, che Dio si compiacque per Sua Grazia di fare a Sant'Ugone, Vescovo del Santissimo Ordine dei Certosini, uomo ricolmo di Santità, che, fin dalla giovinezza, era incantato e conquistato dal Rosario. Questa Rivelazione viene riportata spesso, e anch'io l'ho letta. Conosco anche un Novello Sposo di Maria, al quale ciò fu rivelato dal Signore Gesù Cristo, nell'anno del Signore 1468.

NARRAZIONE: Quel Novello Sposo della Vergine Maria, di cui si è parlato prima, congiunto in Matrimonio spirituale alla Sua Sposa (Maria SS.) del Rosario, durante la quotidiana celebrazione della Messa, rimaneva in una prolungata estasi d'amore, sebbene, ahimè, si sentisse sempre indegno. Una volta accadde, non so se perché assalito dallo spirito dall'accidia, che egli incominciasse a celebrare a giorni alterni; e, in seguito, assalito nello spirito da fugaci immaginazioni, tralasciava spesso la celebrazione del Divin Sacrificio, fino ad interrompere la celebrazione dei Sacri Misteri. Così quella timida concessione, per vane paure insignificanti, lo portò a non celebrare più, e gli divenne assai difficoltoso riprendere il Culto al Dio tre volte Ottimo, dal momento che gli scrupoli più ingannatori gli logoravano l'animo pauroso, lo opprimevano nello spirito, lo rendevano pigro ed inoperoso, e fecero così ammalare quell'uomo buono, e fecero diventare ancor meno frequente l'offerta del Sacrificio al Dio tre volte Augustissimo. Infine, una grave malattia immobilizzò a letto quel corpicino devastato, da non osare più (celebrare) i Divini (Misteri); e, pur volendolo, non era in grado di alzarsi, per (celebrare). Era il giorno della Festa di San Giovanni, che nella Chiesa era Solennità di (prima) classe: quand'ecco che Dio fece entrare quell'uomo in estasi, e lo trasportò in spirito alle realtà celesti; il corpo sembrava senza vita, e giaceva in tutto simile ad un morto.

Intanto lo spirito, sollevatosi in alto, comprendeva e contemplava gli Arcani dei Divini Misteri così come si presentavano nel loro splendore. Egli vide il Signore Gesù Cristo, Pontefice per tre volte Ottimo Massimo, sollevarsi in piedi, e, rivestito di Abiti Pontificali, andare processionalmente verso l'Altare, insieme agli altri Ministri, come prescrive il Rito Ecclesiastico, e seguito da un'innumerevole Corona di Santi, che sedettero tutt'intorno. Il Pontefice dei due mondi iniziò i Divini (Misteri), e proseguì fino al momento di dare la Comunione, dicendo a voce alta: "Le cose Sante ai Santi! Preparate la via al Signore". E a quel forestiero, che era stato portato là dall'estasi, gli fu detto, chiamandolo per nome, di presentarsi alla Comunione. Terrorizzato dalla richiesta, esclamò: "Ahimè, non mi sono ancora purificato mediante la Confessione!". Un altro si avvicinò a lui, era il Santo Precursore del Signore, (San Giovanni) Battista, e gli raccomandò: "Prepara tu la via al Signore". Egli rispose: "Ahimè, mi occorre la Confessione!". (San Giovanni Battista) replicò: "Vai subito, ecco il Confessore, il Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli. Il penitente si inginocchiò davanti a lui, che lo ascoltava, si liberò dagli scrupoli, e (uscì) dalla confessione con tanta consolazione e luce, quanta mai (ne ebbe) altre volte nella vita. Intanto (San Pietro) lo inviò a fare la Comunione, e mentre quegli si accostava piamente all'Altare, adorando il SS. Sacramento e Gesù Redentore, (Gesù) lo rimproverò con queste parole: "O servo pigro, indolente e negligente, avvicinati. A che vantaggio hai ricevuto la Potestà di consacrare e l'intercessione della Santa Mia Madre, che interviene sempre a tuo favore?". E (Maria SS.) disse: "Tu hai voluto nascondere (questi doni), in un fazzoletto (ben) annodato!". All'udire quelle cose, mentre egli per la meraviglia alternava fasi di spavento e di gioia, Gesù gli poneva (sulla lingua) la Santissima Ostia. E, immediatamente, egli vide il Signore Gesù presente in lui realissimamente, e ne udiva i consigli che gli infondevano

un'indicibile dolcezza. Poi gli fece un severo discorso di rimprovero per aver trascurato così a lungo la celebrazione della Messa. Con queste esortazioni ed insegnamenti, preparava ed incoraggiava lo sfiduciato: "Questo abbi per certo: nulla ti sembri mai così grande, perché tu rinunci a celebrare i Santi Misteri, per ansia o paura. Fa eccezione solo il peccato mortale, conosciuto e non confessato. E aggiunse, con decisione: "Per nessuna di queste cose, un Sacerdote deve omettere (la celebrazione della Messa): né per mancanza di devozione e aridità spirituale, né per un'occupazione urgente, né per una tentazione ardente, né per una polluzione notturna, e ancor di più per (una polluzione) diurna, se accade involontariamente e contro la propria volontà: cose in cui può incappare, chi riceve Confessioni pericolose, o chi va a cavallo, o chi è ansioso e agitato. Infatti, non tengo in conto per nulla queste cose, né mi ci soffermo; questo accade nell'umana natura, per quanto ciascuno preferirebbe morire, piuttosto che acconsentire a tali cose. Ti domanderai: Perché mai è così? Anzitutto perché circostanze simili, accadono, o per (la propria) purificazione, o per la malvagità e l'inganno dei demoni: e questo per terrorizzare le anime devote, come se fossero in stato di impurità nel corpo; e, questo raggiro (dei demoni) vuole scoraggiare, per far indugiare nella cura della salvezza delle anime, e nella Lode a Me. Anche se queste cose non sono da temere, tuttavia occorre evitarle. Se infatti un diavolo contamina uno che non acconsente, io lo purifico, lodandolo giustamente, e anzi, per tale polluzione, restituisco la purezza cento volte tanto". Allora egli domandò: "Signore Gesù, Sposo dolcissimo delle anime, perché i Maestri e le leggi gli impediscono (di ricevere) la Santa Comunione?". E il Signore Gesù (rispose): "1. Essi lo raccomandano, spinti più dal Timor di Dio, che dalla Carità. Infatti, la perfetta Carità scaccia via il timore. 2. Poi, dal momento che agli inizi (della Chiesa), quotidianamente, o almeno la domenica, anche i laici si cibavano del Pane

spezzato alla Sacra Mensa, allora per quelli che non lo sapevano, i Dottori della Chiesa stabilirono che, chi fosse macchiato nel corpo, non potesse partecipare alla Sacra Mensa. 3. E' enorme la differenza tra (i fedeli) che si comunicano e chi celebra (la Messa): (i fedeli) progrediscono a loro vantaggio; (chi celebra la Messa) provvede a distribuire in ogni parte del mondo, beni eccelsi, in quantità infinita. Per questa ragione, i fedeli, anche quando non si comunicano, si arricchiscono di meriti, mentre i Sacerdoti (quando non celebrano) causano un danno a tutta la Chiesa, impedendo l'Opera Divina (della Redenzione). I fedeli si comunicano davanti all'Altare, a vantaggio di se stessi e della loro vita spirituale; i Sacerdoti, invece, celebrano i Sacri Misteri sull'Altare, e Io opero mediante essi. 4. Vedi di quali straordinari beni, i Sacerdoti negligenti, privano (il mondo), quando non celebrano (la Santa Messa)? Privano Dio di così grande Gloria; Me, della Potenza del Sacrificio (Eucaristico); Mia Madre, dei Meriti della (Sua) Maternità; gli Angeli, dell'Onore; i Santi, della Gioia; i (Miei) servi, dell'Aiuto; i defunti, del Suffragio. Privano i malati della Medicina; gli ignoranti, della conoscenza; gli affamati, del nutrimento; i poveri, delle ricchezze; il mondo, del Suo Re; e privano tutte le cose, del Loro Salvatore. 5. E, per quanto un Sacerdote non sia ben preparato (alla celebrazione della Messa), tuttavia custodisce la propria integrità ed illibatezza, egli esercita il suo ministero in Mia rappresentanza e a Mio Nome, anche se, quanto alla carica del proprio ufficio, egli è un pubblico Ministro della Chiesa. Sia venerata la Sacra Dignità di ogni Sacerdote, perché Io in lui opero realtà inimmaginabili. Essendo essi dei Miei rappresentanti, nessuno potrà impedire l'Opera di Dio, eccetto da se stessi, quando non vogliono (celebrare). 6. Allora, riguardo a tale limite, i decreti dei Maestri scaturiscono dalla devozione e dalla reverenza (a Dio), non da una norma, cosicché non si viola alcun precetto, né, di conseguenza, si commette peccato.

Perciò celebrate, Fratelli, dal momento che voi non officiate perché siete degni, puri e giusti (neppure gli Angeli, allora, sarebbero stati adeguati ad un così grande Servizio). Celebrate, dal momento che voi officiate bisognosi, deboli e fragili, per colmarvi di beni, guarire dai mali, e rinforzarvi negli animi. Ora, ecco, ti rivelo i quindici meravigliosi Privilegi, che ogni Sacerdote possiede durante il Sacrificio (Eucaristico), che furono ottenute al momento del Saluto dell'Angelo (a Maria): la loro forza e il loro valore hanno la loro Sorgente nella Mia Incarnazione. 1. E, come mediante il Cantico Nuziale (dell'Angelo), mi Incarnai una volta per sempre, nella Vergine Madre, così, nuovamente, ma in modo diverso, in ogni Sacrificio della Messa, comincio ad esistere sacramentalmente come Dio-Uomo, sul Santo Altare. 2. Nell'Annunciazione, infatti, il "Verbo si è fatto Carne". Come Dio si è fatto Uomo nel Seno della Vergine (Maria), così, sebbene in modo diverso, il Verbo si fa Uomo-Dio tra le mani del Sacerdote, quando egli pronuncia le parole della Consacrazione, per intervento dello Spirito Santo. 3. Come le parole di Colui che Annunziava, e le parole di Maria che acconsentiva (produssero) la realtà (dell'Incarnazione), così le parole del Ministro che celebra la Messa, produce la realtà della Consacrazione: entrambe le realtà (si compiono) per opera dello Spirito Santo. Per tale ragione, i Sacerdoti mi diventano Padri, ed è per questo che ricevono Mia Madre (Maria), come loro Sposa. Nel Rosario, essi venerino Me e Lei, e preghino supplichevoli l'Ave Maria, le cui parole sono Sante. Dall'Ave Maria, infatti, discende tutto il Nuovo Testamento, e come un albero è contenuto nel seme, così tutto (il Nuovo Testamento è contenuto) nella forza (dell'Ave Maria).

PRESENTAZIONE DELLE TRE PARTI: Perciò apprendi, accogli e diffondi le quindici Superiorità (della Potestà) Sacerdotale, che, ecco, ora ti rivelo:

I. Le prime cinque (Superiorità), sono i basamenti e provengono dalle cinque Stelle di Dio: Ave, Maria, Gratia,

Plena, Dominus. II. Le seconde cinque (Superiorità), sono i pilastri, e provengono dalle cinque Fonti della Parola di Dio, ossia del Vangelo: Tecum, Benedicta, Tu, in Mulieribus, et Benedictus. III. Le ultime cinque (Superiorità), sono le custodie, rappresentate dalle cinque Fortezze invincibili: Fructus, Ventris, Tui, Iesus, Christus". Così parlò, e, allo stesso tempo, impresse nell'anima dello Sposo (Novello di Maria) quel Sermone, fin nei suoi minimi dettagli. Anche se penso di raccontarlo con abbondanza di parole, tuttavia temo che con le parole non potrò descrivere neppure la minima parte delle realtà (che ho visto).

CAPITOLO IV: LE XV SUPERIORITA' DELLA POTESTA' SACERDOTALE:

PRIMA CINQUANTINA

Le cinque Stelle soprannaturali dei Privilegi Sacerdotali, ovvero la loro Essenza.

IL PRIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla grandiosa Creazione di Dio Padre. (Dio) Padre ha creato tutte le cose: "Disse, e (le cose) furono create". Ascolta: In sei giorni (Dio) creò: il primo (giorno creò) la luce; il secondo (giorno), il firmamento; il terzo (giorno), i mari, le terre, e le piante; il quarto (giorno), i luminari del cielo; il quinto (giorno), i pesci e gli uccelli; il sesto (giorno), l'uomo, padrone di tutte le cose; il settimo (giorno), si riposò. Questa, (è) la Potenza di (Dio) Padre nel creare, con la quale Egli da origine alle cose create, che sono terrene, materiali, corruttibili. Il Sacerdote, dunque, con la Potenza che gli deriva dal Sacro Ufficio, che cosa crea? Colui che non è stato creato, la Causa prima, Gesù Cristo, Dio e Uomo, che vive per sempre e non vedrà mai la corruzione. Basterebbe solo questo esito, tre volte infinito, dell'Ufficio Sacerdotale, per superare, al confronto, mille migliaia di miriadi di mondi: sai bene che nessuna comparazione può esserci tra tutte le realtà finite, con una sola realtà Infinita. Anche se, quindi, la Potenza di Dio Padre ha creato il mondo e le realtà che sono in esso, la Potenza

del Sacerdote, invero, dona forma al Figlio di Dio nel Sacramento del Sacrificio (Eucaristico). Quanto è più mirabile la Potestà e la Dignità del Sacerdozio, che, durante la Transustanziazione, (fa discendere) il Figlio di Dio, al confronto con la Creazione di Dio Padre, che produce realtà caduche! Se è doveroso dare il saluto ai potenti (del mondo), quanto più i Sacerdoti, che hanno ricevuto da Dio una così grande Potenza, hanno il dovere (di dare il Saluto: "Ave") a (Dio) Padre, per la (Sua) Potenza Creatrice. 1. Nulla, infatti, giunge a Dio più pregevole e più gradito di quel Saluto "Ave", che è contenuto nel Rosario. E', dunque, conveniente, opportuno e raccomandabile, che i Sacerdoti recitino assiduamente (il Rosario), perché, mediante esso, possano impreziosire meravigliosamente la Potenza del loro Privilegio. 2. Si addice a Dio il Saluto: Ave, con il quale si ossequia Colui che fece gli Angeli, il sole, e le stelle; il medesimo Saluto ("Ave") si addice anche ai Sacerdoti, che ossequiano nel Rosario, Dio, il Figlio di Dio, e la Madre (di Dio), e fanno scendere dal Cielo il Re degli Angeli, il Sole di Giustizia, la Stella, e il nuovo Adamo immune dalla colpa, ecc.

ESEMPIO: E' celebre un uomo, in Spagna, che, all'onore del Sacerdozio, aggiunse anche l'onore di una vita irreprensibile e lo splendore dell'innocenza. In verità, egli, tra le altre sue devozioni personali e pratiche ufficiali, recitava assiduamente e con grande trasporto, il Rosario. Dio gli diede la grazia di compiere così numerosi miracoli, che non solo guarì innumerevoli vivi, ma riportò dalla luce celeste alla vita, coloro che morivano. In particolare, però, faceva uscire dal fuoco ardente del Purgatorio moltissime anime, e le conduceva al porto beato delle anime sante.

IL SECONDO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Scienza. Il Figlio di Dio possiede la Sapienza infinita, con la quale governa il mondo, e infonde in esso intelligenza e scienza; Egli infuse mirabilmente (la

sapienza) anche negli Angeli, affinché, per mezzo di essa, potessero operare abbondanti cose meravigliose e grandi. Ma per quanto grandiosa essa sia, è (una sapienza) creata e finita. 1. Quanto di gran lunga superiore ad essa, è la Grazia data ai Sacerdoti, con la quale essi non danno forma ad alcuna realtà creata o finita, ma allo stesso Figlio di Dio, Signore ed Autore di ogni scienza e Sapienza. E' molto più grande (questa Grazia), che se fosse stata data loro la Potestà di infondere o sottrarre la scienza creata. Prova a confrontare il Divino Privilegio dell'Eucaristia, tre volte Santissima, con qualsiasi altra scienza Angelica: è necessario ammettere, che (tutta la Scienza Angelica) non è neppure minimamente degna di consacrare (l'Eucaristia). 2. Al contrario, il Santissimo Sacerdozio ne è degno, perché dona Vita (all'Ostia), la stringe tra le mani, e la presenta per l'adorazione agli Angeli, che stanno tutt'intorno con tremore. 3. Tu onori un uomo, vestito di porpora, che porta incastonato, nell'anello d'oro, una gemma di incalcolabile valore: eppure egli non è in grado di crearla, né vuole cederla ad un altro, e non vuole che anche gli altri la acquistino. Quanto più onorabile deve essere qualsiasi Sacerdote, che tiene in mano la Divina Gemma delle gemme, con una sola parola della (sua) bocca ne produce moltissime, le distribuisce in gran quantità, e non mancano mai (a nessuno). 4. Davanti a tale onore, si inchina l'onore degli Angeli, anzi, si prostra supplice davanti (all'Eucaristia), e, con tremore desidera grandemente di servirlo; e in questo sommo onore sta la loro felicità. 5. Quale grande gioia avrebbe, chi fosse in grado di dare a sé, o a chiunque altro, la somma scienza in qualche (materia)? Tuttavia, ciò non si può proprio paragonare al Dono della SS. Eucaristia. Ohimè! 1. Quale grande bene, dunque, toglie al mondo, colui che tralascia la celebrazione della Messa! 2. Guai (a lui)! Quanto sarà difficile rendere ragione di così grande omissione! 3. Quando sarà possibile restituire un così grande Bene, che l'omissione ha sottratto? Nessuno

sarà in grado di riparare quell'opera incompiuta! Come il giorno di ieri, che è passato, e mai più ritornerà indietro, così, anche l'omissione di ieri della Messa scompare insieme allo stesso giorno. Così, in qualunque parte del mondo, in una sola Eucaristia si possiede tutta la Santità, la Luce delle luci, e l'Autore e il Datore delle scienze, "le labbra del Sacerdote, allora, custodiranno la scienza" (Ml.2,7). Quand'anche Dio non avesse voluto Maria, come Madre del (Suo) Figlio, e come la più Grande del mondo, e come Faro per tutti, sarebbe stato conveniente ed opportuno, che i Sacerdoti, implorando Luce e Salvezza per il mondo, domandassero (a Dio) di dar vita alla Stella Maria, perché Ella ricevesse il Saluto dell'Angelo. I Sacerdoti, allora, recitino assiduamente e devotamente il Santissimo Rosario di Gesù e di Maria, e lo raccomandino al popolo, mediante l'esempio e la predicazione. La Chiesa ha sempre venerato, oppure no, Maria, Madre di Dio, come Avvocata e Patrona di ogni Scienza, e Luminosa della Luce di (Dio) Padre? Se, dunque è compito dei Sacerdoti custodire la pietà cristiana, accrescendo in loro stessi, giorno dopo giorno, la Scienza, per trasmetterla e tramandarla al popolo, con più slancio possibile, essi (recitino) la Corona del Santissimo (Rosario), per guadagnare e meritare da Dio ogni Scienza.

ESEMPIO: Viveva in Tuscia, un Sacerdote, Curato parrocchiale delle anime. Egli non brillava in alcuna scienza umana, e non possedeva una grande cultura. Tuttavia, la sua vita sacerdotale era candida ed integerrima, e tutti lo consideravano un uomo santo ed irreprensibile. E, non solo lo riverivano, ma anche ne erano ammirati. E, a motivo della (sua) vita sempre santa ed irreprensibile, la (sua) viva considerazione non accennava a diminuire, nonostante la sua singolare semplicità e la sua beata ignoranza. Egli riusciva appena a leggere il Messale, eppure, in maniera strabiliante, e realmente prodigiosa, tutte le volte che egli saliva (sul pulpito) per pascere il gregge con la predicazione

dell'insegnamento del Vangelo, riusciva a parlare con tanta varietà di contenuti, che i suoi Sermoni, pieni di pace e di amore, conquistavano i loro animi, cosicché neppure i più dotti riuscivano ad eguagliare in parte (le sue predicazioni), e ne erano assai meravigliati. Egli riusciva a conquistare gli ascoltatori, elevava gli animi, coinvolgeva i cuori, e su ogni meditazione circa il Paradiso, l'Inferno, la coscienza, e ogni altra realtà sacra, avvinceva gli ascoltatori presenti; e, dovunque, si parlava della sua forza spirituale; e chi vi andava, ne rimaneva edificato. Egli fu un novello Crisostomo ed un (novello) Tullio, grande predicatore cristiano che, sul pulpito risplendeva di ammirevole dottrina, ma, fuori dal pulpito, era (anche lui) un uomo dalla beata ignoranza, ma di vita esemplare ed integerrima. In verità, questi, come l'altro, attingevano la grazia dell'eloquenza alla medesima Fonte, il Rosario della Madre di Dio, Maria Santissima, recitandolo sempre con grande devozione. E (il Curato) non solo lo recitava, ma anche lo predicava con tale ardore, passione e forza, al massimo livello. Egli domandava a Dio, nel Rosario, l'innocenza della vita, la perseveranza, e di pascere (il gregge) con dolcezza, e di condurlo con la pazienza e la preghiera. Prima di iniziare a predicare dal pulpito, recitava la Salutazione Angelica, ovvero l'Ave Maria, dal momento che, diceva, che l'Ave (pronunciata) dall'Angelo era la prima parola del Vangelo, dunque, la fonte, l'origine, il perfetto compendio, il principio e il cuore di tutto il Vangelo degli Evangelisti e degli Apostoli. Dopo (l'Ave Maria), egli faceva la lettura del Vangelo, e poi una lodevole spiegazione (del Vangelo e dell'Ave Maria). Oh, se il Beato Alano avesse ricordato il nome di questo sant'uomo e avesse riportato esempi simili di uomini e di donne! Non solo per come essi vivevano la fede, quanto per ritrovare la loro fede, nell'odierno tempo critico e saccente, più che devoto. Ma egli non ha tramandato altri (esempi) per i contemporanei, di quanto

vide in Rivelazione: egli infatti trasmetteva quello che aveva ricevuto.

IL TERZO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Doni dello Spirito Santo. E' lo Spirito Santo che conferisce il Dono dei Carismi, infonde le Virtù, assegna i Frutti dello Spirito, in base ai meriti, nelle otto Beatitudini. (Lo Spirito Santo) ha la capacità infinita di elargire doni abbondantissimi di Amore e Misericordia Divina sull'umanità miserevole. (I doni dello Spirito Santo) che discendono sul mondo, sono inimmaginabili ed inenarrabili, eppure, un solo Dono Sacerdotale supera, senza dubbio, tutti (i Doni dello Spirito Santo): è il Dono (di consacrare) l'Eucaristia, che è lo stesso Figlio di Dio, l'Uomo Dio, Gesù Cristo, (che è) Benedetto nei secoli. Possono forse (i Doni) dello Spirito Santo (consacrare l'Eucaristia)? I Sacerdoti, invece, possono (consacrare l'Eucaristia)! (I Doni dello Spirito Santo) forse elargiscono i frutti dell'Albero della vita? (I Sacerdoti), invece (nella Consacrazione) dell'Eucaristia piantano l'Albero (della Vita) con i Frutti; con il servizio sacerdotale lo irrigano, lo accrescono, lo rafforzano e lo mantengono nella Chiesa; di celebrazione in celebrazione, lo perpetuano; lo trapiantano nelle bocche (dei fedeli), collocandolo nel Giardino dell'anima; per l'intera durata della vita, le anime dei fedeli pascoleranno (nei prati eucaristici), fin quando arriveranno al monte Oreb del celestiale riposo e della beatitudine. Dopo ciò è possibile quantificare i danni: 1. L'indolenza dei Sacerdoti a celebrare (che deve attribuirsi non solo a poca devozione, ma anche a mancanza di fede), danneggia e rovina la Chiesa, sua Madre. 2. Oh, con quante pene, in quel Giorno (del Giudizio), ripagheranno una così disonorevole e disonesta indolenza, che è solo una riprovevole accidia! Quanti, in quel Giorno, vorrebbero riparare a quelle celebrazioni del Sacrificio (Eucaristico) che essi tralasciarono, se la Giustizia di Dio desse loro la possibilità di effettuarle. 3. Vi è stata mai, fra gli uomini di tutti i tempi e di ogni luogo, una funzione pari

a quella Sacerdotale, capace di risarcire il danno di omissione del Divino Sacrificio della Messa; di riparare la negligenza di un Sacerdote accidioso; di poter rimediare, dopo Dio, al danno di omissione di un altro, che ha celebrato la Santa Messa all'altare, con la sola ritualità prescritta? La Divina Provvidenza si scelse la sola Vergine Maria, e la predilesse, perché da Lei sola nascesse il Redentore del mondo, concedendole Dio un privilegio immenso ed incalcolabile, per la Redenzione del mondo! Neppure gli spiriti Angelici riescono a comprenderne la portata. Il Redentore si compiacque di un solo Sacerdozio, che si scelse, e destinò agli Tesori della sua Redenzione, per dispensare al mondo, i benefici che discendono dal Sacramento del Sacrificio (Eucaristico), per i secoli dei secoli. E' (l'Eucaristia) la Massima Gloria di Dio; la Massima Gioia della Santa Madre di Dio; la (Massima) Felicità dei Santi; la Massima consolazione delle (anime) del Purgatorio; e (il Massimo) Soccorso e Sostegno ai fedeli viventi. Oh, grazia di Dio, al di sopra di ogni grazia! Allora i Sacerdoti che hanno ricevuto questo immenso beneficio, forse non predicheranno questa immensa Grazia (del Sacerdozio)? Quei Pastori e Padri di una moltitudine di popoli, e, per l'onorabilità della condizione, Principi del popolo, forse non reciteranno il Rosario con grandissima devozione ed ardore impareggiabile, ad esempio del popolo fedele, a soccorso della Chiesa, per la Gioia di Maria, e per ottenere la protezione della Madre di Dio? E, mediante (il Rosario), non contraccambieranno a Dio la "Grazia", nel sacrificio di lode, nell'azione di grazie, a riparazione dei peccati, perché ogni vocazione diventi a Gloria (di Dio), e a Salvezza (degli uomini)?

ESEMPIO: Abbiamo letto la storia di un uomo esemplare, che era infiammato di devoto fervore per la Vergine Madre di Dio, e, da lunghissimo tempo la venerava, pregandola con ardore, con la Corona del Rosario, e così la salutava ogni giorno, con grande trasporto. E non gli bastava solo di

pregare (il Rosario), ma portava con sé la Corona del Rosario e lo recitava, anche in mezzo alle folle; e, mediante la preghiera del Rosario, che egli amava e sgranava sempre, diffondeva abbondantemente l'Amore a Dio e alla Madre di Dio, raccomandandolo vivamente e donando (Corone del Rosario) al popolo. E Dio non lasciò senza ricompensa il fervore dell'uomo pio, anche nel mare di questa vita, ma lo chiamò al Sommo Pontificato a Roma, per essere il degno Vicario di Cristo in terra, Capo, Faro e Culmine della Chiesa, e si chiamò Papa Innocenzo. E insieme al Servizio esemplare (alla Chiesa), egli si distinse tra gli uomini per i miracoli che compì, sia in vita che in morte. Nella Chiesa, vi furono tre (Papi di nome) Innocenzo, ai tempi del Beato Alano, tutti (e tre) eccellenti, sia per l'esemplarità della vita, che per le opere compiute: tuttavia, se mi è lecito un riscontro, nonostante la difficoltà del paragone, sceglierei il secondo nome rispetto al primo, e il terzo nome rispetto al secondo. Ritengo, dunque, che (Papa Innocenzo), di cui ha parlato il Beato Alano, sia il terzo nome: a quegli, infatti, Dio, una volta, mostrò la Chiesa che andava in rovina, mentre San Domenico la sorreggeva sulle spalle.

IL QUARTO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sull'Umanità di Cristo. 1. Nella sua Umanità, Gesù attraversò ogni (realtà la vita): la preghiera, il digiuno, i viaggi, la predicazione, la fatica, la veglia, la sete, la fame, la Passione, la Morte, ecc. Quelle azioni di grandissimo merito (compiute da Gesù) sono non solo da ammirare immensamente, ma anche da lodare e da glorificare, perché nessuno mai potrà eguagliarle in alcun modo: Dio, infatti, che non può (soffrire), si è Incarnato per compiere quelle azioni. E, l'azione e l'opera del Sacerdote, entrano a far parte delle Opere di Dio, perché in essi l'umanità è fibrata alla Divinità: cosicché non solo ne riceviamo i meriti, ma soprattutto essi ci comunicano i Meriti del Salvatore (Nostro, Gesù Cristo), che ci danno la Redenzione, e, una volta redenti, ci custodiscono e ci proteggono, finché Egli

non ci introdurrà, salvi, al possesso della Beatitudine Eterna. 2. Se mettiamo a paragone Cristo, solo nella Sua Umanità, ed il Sacerdote, come ministro e dispensatore dei Divini Misteri, appare evidente che Gesù, come Uomo, visse alla maniera umana, eccetto il peccato, e sopportò pazientemente quanto gli accadeva; il Sacerdote, invece, nel Sacramento del Sacrificio (della Messa), quando l'umanità del Sacerdote si unisce profondamente alla Divinità (di Cristo), tutte (le azioni) del Sacerdote sono divine, in esse vive immerso, e, intorno, gli Angeli, contemplano, adorano, vegliano. 3. Le Opere Sacerdotali, allora, sono: Transustanziare; donare Dio agli uomini; riconciliare nel Divino (Sacrificio) il mondo con Dio, col Regno dei Cieli, e col Re dei Santi; e forzare il Regno (di Dio). Queste cose le fanno i Sacerdoti, non gli Angeli. 4. (Gesù) Cristo, pur essendo in pienezza (Dio), come Uomo era soggetto alle leggi della natura. 5. Cristo, infatti, nella Sua Umanità, non poteva stare senza un luogo, una sede, uno spazio, e simili categorie, secondo le leggi della natura. Eppure, la Santissima Eucaristia, la Divina Opera Sacerdotale, supera tutte queste limitazioni delle leggi della natura: è completa pur senza estensione; è integra pur senza caratteristiche; occupa un luogo, ma non è identificabile; sta in una sede, ma non riposa e non si muove; ha un'estensione, ma fuori da ogni unità di grandezza; è nel tempo, ma non si può misurare; dunque è il più grande dei miracoli. Questa è l'Opera dei Sacerdoti. 6. Se tu metti a raffronto (due Miracoli), da una parte la Santissima Eucaristia, e dall'altra la Vergine (Maria) che ha concepito senza concorso d'uomo, e che è diventata Madre senza infrangere la Verginità, non è facile decidere quale dei due (Miracoli) anteporre, dal momento che, entrambi superano la natura, e l'Onnipotenza Divina le ha operate entrambe. Eppure, da una parte vi è la Vergine (Maria), (che è) unica; (l'evento è stato) una volta per sempre, (si è svolto nell'arco) di un breve tempo, (e tutto, è avvenuto) nella sola

Palestina. Dall'altra parte, quello che viene operato dall'uomo Sacerdote, Angelo rivestito di carne, Dio in terra: (non opera) in un solo (luogo), ma in tutti (i luoghi della terra), e in ogni istante di tempo, fino alla fine del mondo: in tutti i luoghi, infatti, dal sorgere del sole fino al tramonto, senza interruzione, egli opera il (Santo) Sacrificio (della Messa). Maria nel Concepimento (Verginale) divenne la Madre (di Cristo) nella Pienezza della Grazia. Eppure, Ella non fu contrassegnata (da Dio) da alcun Carattere speciale, in virtù del quale Ella avrebbe avuto il potere e l'autorità di formare numerosi altri Pieni di Grazia, capaci di concepire allo stesso modo, e capaci di partorire in maniera identica. Che cosa riceve, invece, qualsiasi Sacerdote, nella sua Ordinazione? Egli viene sigillato dal Sacro Carattere, nell'intimo dell'anima, a motivo del quale, egli viene separato per Dio, anche da tutti i Cristiani; egli è stato scelto da Dio, al posto di tutti gli Angeli; viene unito a Dio, affinché sia ricolmato del solo Spirito di Dio; il suo servizio è prendersi cura, a nome di Dio, delle realtà Divine, avvicinare Dio agli uomini, perché gli uomini gioiscano e godano Dio. Guai a te, Sacerdote, che occupi un così grande Ufficio, e non lo eserciti per servire né Dio, né gli uomini; o che eserciti quel privilegio raramente, o svogliatamente, o indegnamente. Perché, tu che sei ricolmo del Tesoro di Dio, trascuri così i miseri mortali e li allontani a mani vuote, quando, tante volte, rinunci di celebrare la Santa Messa? Perché tu, che sei il Padre di Dio, non ti avvicini degnamente, un pochino di tempo al giorno, alla Madre di Dio? Oh, quante ricchezze Divine (in Maria)! E voi, Sacerdoti, perché la vostra sacralità non sia mai infamata, e voi siate ricolmi di Dio, e (siate) uomini santi, contemplate, vi prego, il Volto di Cristo, (Lui che è) il vostro Sommo Sacerdote, invocate la Madre di Cristo, (che è) la (vostra) Avvocata; pregateli, recitando il Loro Rosario, recitate e meditate il "Plena", del Vangelo della Divina Sapienza Cristiana dell'Ave Maria. Recitate (il Rosario) e predicate(lo).

ESEMPIO: Nella Cristianissima Francia, Reggia del Regno di Cristo, non molto tempo fa, viveva un uomo assai virtuoso, che aveva serenamente acquistato con la pratica religiosa, e, per la sua rettitudine, fu preposto da tutti i frati al supremo grado dell'Abbazia, col titolo di Abate. E, ivi, si distinse per molte altre grandi (opere). Tuttavia, a sua illustre memoria (è giusto dire) che il seme dal quale germogliavano in lui le infinite virtù ed esempi, era il Rosario: chi lo incontrava, lo vedeva sempre con (la Corona del Rosario), che non portava per mera ostentazione, ma per recitarlo con grande devozione. Pregava (il Rosario) assiduamente ed in silenzio; era instancabile nello spiegarlo, con semplicità, ai novizi; era fervoroso nel raccomandarlo ai Religiosi a lui sottoposti, e lo raccomandava anche ai secolari, agli anziani, ai giovani ed ai bambini; non si stancava mai (di raccomandare il Rosario), e non era per nulla importuno, ma era amabile nel parlare, e veniva ascoltato con ammirazione. Il Dio che pareggia (i conti), volle contraccambiare e ricompensare l'amorevole sforzo del suo servo! E, come lui pregava Dio, per intercessione di Maria Mediatrice, così Dio consolava lui, per intercessione di (Maria Santissima). O (quante) Grazie (ricevette) da Dio, per aver avuto il merito di recitare il Rosario! Perciò, Maria, Sovrana dei Cieli, Regina e Patrona dei Rosarianti, accondiscese di apparire più volte all'Abate, Suo Servo, in una splendida luce, consolandolo meravigliosamente; e, con lui soleva conversare con affabilità, nell'ascolto e nel dialogo reciproco. E, non solo Ella lo consolava con le Sue dolcissime parole e con la (Sua) Presenza, ma anche Ella gli spiegava, sovente, i Misteri di Dio nella Sacra Rivelazione, oppure gli permetteva di gustare in anticipo, la Beata Visione del Cielo.

IL QUINTO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Beatissima Vergine Maria. La Santissima Vergine è la Madre di Dio: 1. che ha accolto (il Cristo). 2. solo nel Suo Seno Benedetto e nella sua Carne. 3. e lo ha

sviluppato naturalmente nel Suo Seno Umano, fino alla Nascita, nonostante Dio ha operato al di sopra della natura. Invece il Sacerdote: 1. si può dire che egli sia il Padre di Cristo, dal momento che egli gli dà la vita (nell'Ostia): per questo, si dice, che egli opera i Sacri (Misteri), compie i Divini (Misteri), attua la Santa (Messa). 2. E questo egli lo compie con l'intenzione della volontà, che è il (suo) nobile seno, e con l'Assistenza dello Spirito Santo. 3. E, con la Divina Presenza che è in lui, e al di sopra di lui, egli compie la Transustanziazione (dell'Ostia), che la sua volontà opera, anche se commettesse imperfezioni; e questo, a motivo della Potestà di Carattere, che è il Sigillo Spirituale, che produce gli effetti (della Consacrazione). 4. La Beata Vergine, con cinque parole, acconsentì e, adombrata da Dio, concepì: "Fiat Mihi secundum Verbum Tuum" ("Sia fatto a Me, secondo la Tua Parola"), accogliendo, dunque (il dono di Dio). Il Sacerdote, invece, dona Vita (all'Ostia), con le cinque parole che egli pronuncia, e che producono come effetto la Transustanziazione: "Hoc est enim Corpus Meum" ("Questo è, infatti, il Mio Corpo"). Allo stesso modo: "Hic est Calix Sanguinis mei", ecc. ("Questo è il Calice del mio Sangue", ecc.). 5. Infine, la Beata Vergine e Madre ha generato il Signore una sola volta, neonato, che non parlava, non camminava, era piccino, fragile, sensibile. Invece, il Sacerdote rende presente il Dio-Uomo: cessa la sostanza del pane e del vino, (che permangono tali solo nell'aspetto), ogni volta che (il Sacerdote) ne ha l'intenzione, e (nell'Ostia appare) il Perfettissimo, Signore e Re (dell'universo) che non può più soffrire e (vive) Immortale. Oh, inspiegabile Superiorità della Potestà (Sacerdotale)! 6. Tuttavia, in tale raffronto tra la Madre di Dio ed i Sacerdoti, sembra che, nelle cose affermate, essi superino perfino (la Vergine Maria). Tuttavia, essi non possono (in alcun modo superare) l'evento sostanziale (di Maria SS.). Poiché la Beatissima Vergine e Madre di Dio è stata così essenziale (per la Redenzione), perché Ella diede

(al Verbo di Dio), prima dell'Incarnazione, la possibilità di diventare l'Uomo Nuovo in Se Stessa. Il Sacerdote, invece, fa (discendere) nelle Sacre Specie, l'Uomo-Dio, precedentemente formato (nel Grembo della Vergine Maria). E, solo per similitudine, essi possono essere chiamati Padri di Cristo. Se (i Sacerdoti), dunque, portano avanti (l'Opera della Redenzione), (Maria SS. ha dato inizio) all'Evento, che è il fondamento dell'Opera Sacerdotale. Infatti "nessuno (può) porre un fondamento diverso" (1 Cor. 3,11). Noi invece: "Ammassiamo le ricchezze (della Redenzione) su un nuovo fondamento" (1 Tm. 6,19). Domandi: Da dove proviene tale Potenza (del Sacerdozio)? Dall'alto, dal Padre della Gloria, e da Colui che è disceso dal Cielo: il Dio Trino e Uno. Per questo, giustamente, nell'Ave Maria si dice: "Dominus (Signore)", ovvero Dio è con Te nell'Opera (della Redenzione), dal momento che è Dio che vuole operare; e, nascendo nella Carne, "il Signore", il Figlio di Dio è, dunque, Figlio dell'uomo, come te e insieme a te. Così il Signore dei Signori, divenendo Figlio, anche la Madre, per diritto divino e naturale, è Signora dei Signori. Allora, ogni Sacerdote, per la Superiorità (della Potestà) Sacerdotale è Eccelso, e, secondo il Volere del Signore, egli è, davanti a tutti i signori laici della terra, come signore dei signori: perché è solo (il Sacerdote) che pasce, spiritualmente e sacramentalmente, il gregge dei laici fedeli e lo mantiene in vita, per mezzo della scienza sacerdotale, lo assolve dai vizi e dai peccati mortali, mediante la (sua) Potenza, e lo dirige verso la Patria (Eterna). Perciò, ancor prima di tutti gli altri cristiani (laici), è necessario ed opportuno che i Sacerdoti del Signore, con fervore, assiduità e devozione, nell'Ave Maria acclamino lodandolo: "Il Signore", in onore del loro Signore e della loro Signora. E tale (Lode), certamente, nessuno può farla più assiduamente, più perfettamente e più santamente, che nel Rosario del Signore e della Signora: è necessario che essi non solo recitino (il Rosario), ma anche lo facciano recitare

al popolo, mediante la predicazione. A motivo del loro Servizio, (i Sacerdoti) hanno il dovere (di recitare la Corona del Rosario), così gradita a Dio e alla Madre di Dio. Nessun uomo buono (laico) possa mai sminuire i [Miei] (Sacerdoti), recitando più di essi (il Rosario). Allora, o signori Sacerdoti, recitate il Rosario del Signore e di Nostra Signora, e predicatelo. "Guai ai cani muti, incapaci di latrare". Guai ai signori pigri: infatti "vi sarà un severissimo giudizio per coloro che presiedono". Guai ai servi pigri: "sarà loro tolto il talento" del Vangelo del Rosario, "e sarà dato a un popolo che darà frutto".

ESEMPIO: Nel territorio della Provenza, vi era un uomo del popolo, di nome Pietro, che, in parrocchia, oltre alle funzioni (liturgiche) e alle proprie (devozioni) personali, sentiva forte nel cuore di intraprendere un'opera per (la Vergine Maria): e questo (gli succedeva moltissimo) quando egli pregava il Rosario di Gesù e di Maria. Egli infatti pregava assiduamente e ferventemente (il Rosario), e lo raccomandava vivamente al popolo, quando si riuniva in Chiesa. E il gregge devoto conseguì grandissimi frutti, non solo il centuplo, ma due volte tanto. Erano (immensi, i frutti) spirituali per le anime, che la Grazia dei Celesti Doni del Rosario, riempiva di inimmaginabili e indicibili Ricchezze. E, in quel terreno fecondissimo, i sublimi frutti delle grazie crescevano a dismisura, e maturava, copiosissima, la luccicante messe dei santi meriti, la cui vista era graditissima a Dio, agli Angeli, e agli uomini. Un'altra era, tuttavia, (la ragione) del buon esito del momento: mentre essi piantavano il loro premuroso sacrificio (di lode del Rosario), che offrivano a Dio e alla Madre di Dio, la Protettrice Maria irrigava, Gesù li accresceva e li difendeva da ogni male. Infatti (vi furono) due calamità, la peste e la guerra, ad intervalli di tempo, (che) portarono la devastazione generale in tutta la Provenza. Da entrambe (le calamità), tuttavia, Dio conservò incolume la sola Parrocchia dei Rosarianti: la spietata epidemia della peste,

in lungo e in largo, decimò l'intera Provincia, (ma) non toccò la Parrocchia dei Rosarianti. La sciagura della guerra, che si diffuse ovunque, fece strage di moltissimi uomini; e, dopo la feroce strage, furono saccheggiati gli edifici sacri e profani, e, infine, furono incendiati ferocemente, fino a raderle al suolo; anche i campi e i terreni, furono devastati (e tutt'intorno vi era) desolazione e miseria. (Invece), nel paese ove vi era la Parrocchia dei Rosarianti, nessun nemico pose mai il piede di guerra: (un vero miracolo), come se dei predatori nemici di indole barbarica, mai provassero a nuocere ad alcuno.

SECONDA CINQUANTINA: Le cinque Fonti dei Privilegi del Sacro Sacerdozio: E' (la superiorità della Potestà Sacerdotale) su: 1. Gli Angeli. 2. I Patriarchi. 3. Gli Apostoli. 4. I Beati e i Santi. 5. I Santi Religiosi.

IL SESTO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sugli Angeli. Sarebbe, come se lo fosse realmente, la speciale Potestà degli Angeli su tutte le realtà create, anzi ancor di più, a motivo della ineguagliabile superiorità (del Sacerdozio). (Agli Angeli), infatti, Dio non ha concesso alcuna Potestà (di Consacrare) il tre volte Santissimo Corpo di Cristo, nel tre volte Augustissimo Sacramento o Sacrificio dell'Eucaristia. (Tale Potestà, invece, Dio) l'ha demandata ai Sacerdoti, come loro (esclusivo) Servizio. 1. E in questo compito di incomparabile Dignità e Potestà, a tutti i credenti è manifesto e comprensibile, che l'intero Coro degli Angeli, si prostri davanti al Sacro Collegio dei Sacerdoti. 2. Infatti, per Volontà di Dio, i Sacerdoti, nel loro Servizio all'Altare, rappresentano il medesimo Creatore degli Angeli: ecco perché i Consacrati prendono (l'Ostia Consacrata) tra le mani, e la possono toccare; ecco perché la assumono e la imboccano ai Santi; ecco perché essi immolano la Vittima Incruenta per i vivi, e per i defunti. Gli Angeli li onorano, li ammirano e li venerano con il capo all'ingiù: essi, infatti, non permettono loro di adorarli, come nell'Antico

Testamento. 3. Gli Spiriti Beati, sono creati, dunque sono limitati, come le altre creature; nonostante la distanza (dalle altre creature), essi sono simili ad esse, in quanto finiti e creati. Tuttavia, la Potestà e la Potenza del Carattere, che Dio infonde nei Sacerdoti, non solo rimangono in eterno, ma rendono perenni le (loro) opere, perché la (loro) Potenza è immortale, nonostante Dio abbia concesso, sulla terra, un tempo limitato (ai Sacerdoti) per svolgere il loro servizio, secondo quanto è stato stabilito nelle Leggi (Ecclesiastiche), per Volontà dei Sommi Pontefici. 4. Ebbene, se Dio ordinasse a un (Angelo) qualunque dei nove Cori Angelici di scendere quaggiù, e di apparire in una Chiesa, nonostante lo stupore e la venerazione che tu giustamente e sinceramente avresti, difficilmente egli potrebbe competere con te. Ora, infatti, ecco, il Sacerdote fa comparire (nell'Ostia), davanti ai tuoi occhi, Gesù, Re degli Angeli, facendolo discendere dal Cielo; e tu (Angelo) che cosa fai, che cosa ideerai (di meglio)? Valuterà ciò (nel Giudizio), Colui che scruta i cuori, il Giudice che è, e che viene. 5. Per cui, per ogni Messa tralasciata, pensa al danno (causato agli uomini) e all'oltraggio (a Dio). O Santo Sacerdote, non dovrai tu forse (recitare) il Rosario di Gesù e di Maria? Certamente, e (recitarlo) per intero! 1. Dal momento che, dunque, tu sei Cristiano, ti sei rivestito di Cristo. O ingrato, anche nella parola dell'Ave Maria: "Tecum (con te)", non rinnoverai sempre il ricordo che Cristo è con te ("Tecum")? 2. E poi, tu, Sacerdote, hai la dignità (nonostante la tua miseria), di un Angelo del Signore, così raramente ricorderai il Signore che vive in te ("Tecum"); così raramente Lo adorerai presente (in te)? 3. Tu, Sacerdote, che oltrepassi la Potestà della Regina degli Angeli, e con il Carattere della tua Potestà (superi il collegio sacerdotale) Tiziano. Quando Dio ti scelse, ti predestinò a darti Maria, come tua Sposa: tu, gladiatore di Dio, forse indugerai a rallegrare (Maria),

lanciando, mediante il Rosario, giavellotti di devozione, per far zampillare per Lei le Sorgenti d'Acqua del ("Tecum")? Recitate, dunque, il Rosario, o Sacerdoti, e predicatelo.

ESEMPIO: Un certo Tommaso, in Normandia, elevato all'onore dell'Arcidiaconato, dopo aver compiuto doverosamente le cerimonie religiose prescritte, ed il servizio del culto pubblico a Dio in Chiesa, dedicava gran parte della sua (preghiera) personale, ai suoi esercizi di pietà, in particolare verso la Madre di Dio e verso Cristo, e, per prima cosa, recitava ardentemente il Rosario. Ed egli, incantato dall'amore (per il Rosario), aveva un così grande desiderio di recitarlo, che fece la promessa (a Dio di recitarlo sempre). Egli, dunque, si adoperava con fervore e slancio, per infiammare i fedeli della sua chiesa, invogliandoli alla medesima sacra devozione. Così egli, che dava testimonianza, già con il suo esempio e il suo personale ardore, senza mai cercare di mettersi in evidenza, ma del tutto sincero e onesto, dava ai fedeli l'impressione che fosse un sant'uomo, cosa che dimostrava nel capo chino nel recitare il Rosario, snocciolando di continuo (la Corona). A ciò si aggiungeva la sua vita virtuosa, e la predicazione del Rosario in Chiesa, ove sempre lo raccomandava con fervore e amore, con parole di bellezza ineffabili. E Dio, spesso carezzava il suo così fedele e laborioso lavoratore del Roseto, colmandolo di celestiale consolazione, così che avanzava di virtù in virtù, come la luce del giusto, avanzando, cresce fino alla pienezza del giorno. Oltre a questi (doni di grazia), ve ne era ancora uno del tutto straordinario. Egli meritò di ottenere, da parte di Dio, per intercessione di Maria, sua ineguagliabile Colomba, una grazia sublime (che mai aveva chiesto in preghiera): che, ovunque, vedeva coi suoi occhi, gli Angeli e i demoni. Che ciò sia accaduto realmente, ne sono certo, ma non so proprio in che maniera avvenisse.

IL SETTIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Patriarchi. 1. Di Adamo, Enoc, Abramo,

Gedeone, Samuele, Davide, Elia, ecc., si tramandano le opere meravigliose e le rinomate virtù: essi, tuttavia, cercavano di imitare quello che vedevano in lontananza, ossia la realtà del Nuovo Sacerdozio. 2. I loro eventi prodigiosi avvennero in questo mondo, e sotto questo cielo, fra gli elementi delle realtà create. Invece, il Sacerdote, con la sua Potestà, oltrepassa i Cieli dei Cieli. Egli fa discendere dal Cielo, e comparire sull'Altare, quel Cristo, che essi profetarono da lontano. 3. E, tra gli altri, non (posso) tralasciare Giovanni il Battista, il Precursore del Signore: "tra i nati di donna non ne sorse uno maggiore (di lui)", e questo, certamente per i suoi meriti; ma riguardo alla Potestà, qualsiasi Sacerdote è di gran lunga maggiore (di lui). Giovanni fu di Cristo l'araldo, la lucerna, l'amico, la voce e il testimone; indicò col dito Cristo, (lo) battezzò, vide la Santissima Trinità. Il Sacerdote, invece chi è? E' Colui che fa discendere Cristo dal Cielo e lo offre in Sacrificio, è colui che tratta la Pace con Dio, colui che pasce il gregge dei fedeli e lo conduce alla Salvezza, è lo Sposo di Maria, il Signore degli Angeli, il fratello e l'intimo Amico del (Nostro) Signore (e) Salvatore (Gesù Cristo). Egli, con la (sua) parola fa discendere nelle (sue) mani il Verbo (della Vita), lo prende, lo spezza, lo conserva (nel Tabernacolo), lo dà in cibo (nella Comunione). La Potestà dei Patriarchi non poté nulla di simile. Guai, dunque, al Sacerdote che, per accidia, anche se per un solo giorno, omette (la celebrazione) della Messa! Può rimediare al danno, ma non può (più) restituire il bene omesso e sottratto al Cielo e alla terra! Quale (scusa) escogiterai? O Benedetto di Dio, esaminati, riconoscilo, e temi la maledizione. Prendi il Rosario Mariano e Cristiano, invoca Gesù, invoca Maria, (dicendo) Loro nell'Ave Maria (la parola): "Benedicta". Benedici, perché ogni cosa sia benedetta, e non la raggiunga la maledizione. Bevi sempre a questa Fonte della Salvezza "Benedetta (Benedicta)"). Offri al tuo Davide, l'acqua della Cisterna di Betlem, ecc.

ESEMPIO: In Spagna, vi era un uomo che era assai affascinato d'amore per il Rosario, e vi tributava un grande onore: era un illustre Maestro di Sacra Teologia e di Diritto Civile e Canonico, di grande rinomanza, fama, e grande reputazione, per aver reso prestigiose le Cattedre di quella Scuola, tanto che fu elevato alla dignità Episcopale. Questo altissimo sacro grado onorifico, non lo allontanò affatto dalla consueta umiltà nel pregare, anzi l'accrebbe ancor di più. Ora che era Vescovo, agli altri ornamenti episcopali, pensò di aggiungere, solo per lui, (una Corona) del Rosario da portare (tra le mani), che, se era (una prassi) di vecchia data e consueta (quando era Maestro), ora che era Vescovo era una cosa straordinaria. Ma la (Corona del Rosario) che sgranava e portava ovunque, non era più (fatta) da piccoli grani e di materiale comune, ma era grande preziosa, e appariscente, per attirare gli occhi degli uomini, e offrire a lui l'occasione e l'argomento per predicare (il Rosario). Che fervore manifestava nel portarlo, e quanta devozione! E, quale smisurato ardore aveva nel predicarlo, con grandissimo frutto per le anime.

L'OTTAVO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sugli Apostoli. Dei Dodici Discepoli scelti (da Gesù), due sono le caratteristiche: l'Apostolato, nel quale essi rimasero per oltre tre anni, a partire dalla Vocazione; e il Sacerdozio: durante l'Ultima Cena, il giorno prima della Passione, (Gesù li) ordinò (Sacerdoti)! 1. Da ciò si deduce certamente che (il Sacerdozio) è il sommo grado e la coronide (dell'Apostolato). Per questo, la Potestà e la Dignità Sacerdotale si distingue dal semplice Apostolato. 2. Infatti l'Apostolato, è un Discepolato, al servizio dei Ministri (di Dio); il Sacerdozio, invece, è la Potestà dei Sacri Misteri. 3. Quello che i Discepoli predicano, i Sacerdoti lo attuano e lo offrono. 4. L'Apostolato si mette in atto con un semplice assenso, per (ricevere) il Sacerdozio, è necessario essere ordinati, con la Sacra Unzione. Oh, quanto sono incuranti di se stessi, ed irriconoscenti verso Dio, coloro che

intraprendono il sublime Ministero Sacerdotale, o immeritatamente, o negligentemente, o insulsamente! Non ricordano che essi sono i Cristi del Signore? (Lo) confermo, (i Sacerdoti) fanno scorrere l'oro del crogiuolo, e, davanti al loro volto, gli imponenti e colossali monti si frantumeranno. Prendano in mano essi, allora, il Rosario dell'Amore, della Lode e dell'Onore di Dio: ricorda il giorno meraviglioso nel quale (hai ricevuto) l'Unzione (Sacerdotale), e ripeti per altrettante volte (la parola dell'Ave Maria): "Tu", che ti indicherà che sei "Tu" il Sacerdote; ti rivelerà a nome di Cristo, quanto "Tu" sei grande; ti dirà, da parte di Maria, chi sei "Tu"; affinchè "Tu" possa cercare di essere simile, col tuo Sacerdozio, a Cristo e a Maria.

ESEMPIO: Un nostro Fratello del Sacro Ordine dei Predicatori in Lotaringia, predicatore assai rinomato, osservava una regola che si era imposto: mai iniziava un Sermone, senza aver prima salutato Maria, insieme a tutti. E non concludeva la sua predicazione, che già occupava (su Maria Santissima) la parte più importante, senza un solenne elogio a Maria, Madre tenerissima, o almeno un'esortazione a recitare il Rosario e l'Ave Maria. La formula da lui usata all'inizio era: "Ora salutate Maria"; e, alla fine: "Addolciamoci la bocca". Dal momento che egli amava ripetere (queste formule) con particolare fervore, con lo slancio del cuore, con devozione, e con incrollabile perseveranza, Dio gradì la sua fede, e Maria apprezzò l'ardore e il favore della gradita predicazione, e, alla fine della sua vita, lo manifestarono in modo memorabile, e ricompensarono smisuratamente il suo ardore. Quando, dunque, il corso della (sua) vita si era quasi compiuto, ed era già sul punto di rendere l'anima a Dio, si sentì ricolmare da soavi consolazioni e da celestiali gaudi ineguagliabili, e gli sembrava di essersi ristabilito e completamente guarito nel corpo, tanto la potenza dello Spirito superava la forza dell'infermità e della morte. E, la Regina del Cielo, si compiacque si apparirgli, manifestandosi a lui in visione,

circondata gloriosamente da innumerevoli Angeli e Santi. Appena egli morì, quelli che erano lì presenti sentirono una dolcezza nel cuore, ben più grande di quella dolcezza della bocca e dell'anima, che egli soleva consigliare a chi lo ascoltava nelle sue predicazioni sull'Ave Maria.

IL NONO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Beati e sui Santi. La Fortezza dei Martiri, la Fede dei Confessori, la Castità delle Vergini (sono trionfi) che essi raggiunsero per la forza e l'azione della Grazia. Tuttavia, se guardiamo agli effetti, occorre riconoscere che i Sacerdoti hanno in sé una forza ancor più efficace della Grazia, che (Dio) elargisce a coloro che gli sono graditi. 1. Infatti (mediante la Grazia), essi si sono mantenuti forti nel martirio contro i Tiranni, le bestie e i tormenti; e Dio, per i loro meriti, aggiungeva grazia su grazia; (la medesima Grazia), poi, accresceva la fede nei Confessori: essi furono veramente ruscelli che discendevano dall'inesauribile Sorgente delle Grazie. (Ma, se) la Sorgente della Vita è Cristo, (allora sono) i Sacerdoti (che) fanno zampillare questa Sorgente nella Chiesa. Dunque, la Potestà (Sacerdotale) che assicura i Beni del Cielo, è necessario che sia ancor più efficace e ragguardevole (della semplice Grazia). 2. E, se gli effetti devono essere in conformità con la causa, allora la Divina Potestà nei Sacerdoti deve essere infinita, se essa produce un effetto infinito: Dio, l'Uomo Gesù Cristo, in una parola, il Potente e l'Infallibile Redentore. Nessuno dei Santi è stato infallibilmente sicuro della propria perseveranza, fede, o di qualche altra grazia, a meno che (e pochi gustarono tale felicità), non (ricevettero) una particolare Rivelazione da parte di Dio. Invece il Sacerdote, istituito con il Sacramento dell'Ordine, per quanto sia di qualità inferiore (rispetto ai Santi), possiede la completa sicurezza della Potestà della Fede, che Gesù, per la Forza dell'Alleanza e per la Fedeltà all'Istituzione (dell'Eucaristia), non potrà non manifestarsi ed essere presente, quando egli avrà pronunziato

integralmente le parole della Consacrazione sul pane e sul vino. Questo, appunto, vuole e chiede, lo stesso Sacerdote dei Sacerdoti, affinché il suo Santo Sacerdozio rimanga saldo e venerato. Il Signore Gesù, dunque, appartiene pienamente ad ogni Sacerdote, mentre ciascuno dei Martiri e dei Confessori ha avuto parte (con Cristo), nella misura di un frammento rispetto all'intero (Corpo di Cristo). E, per aver avuto parte (con Cristo), i loro Meriti sono meravigliosi a contemplarsi. E la Sacra Fede ci insegna a comportarci allo stesso modo. Orbene, immagina ora che qualcuno abbia il potere e la capacità di far discendere dal Cielo uno qualunque dei Martiri, per esempio Santo Stefano, e lo cancellasse dal mondo, come se non fosse mai nato: chi non condannerebbe quel misfatto orribile, e non si rammaricherebbe per l'enorme ferita inflitta alla Chiesa, e per il danno arrecatole? Eppure, quel danno sarebbe di un solo Santo, tra tante migliaia di Santi! Questo (esempio) è semplice da comprendere, per dedurre che: il Sacerdote, che per accidia o per qualunque altra indolenza, ha tralasciato il Sacrificio quotidiano della Santa Messa, come si discolperà per quanto ha sottratto all'una e all'altra Chiesa, ossia alla (Chiesa) Militante ed alla (Chiesa) Trionfante? (Ha forse sottratto) uno qualunque dei Santi? Uno delle tante migliaia (di Santi)? (Invece) ha omesso di offrire a Dio, a vantaggio della Chiesa, l'unico Dio-Uomo, cosicché la Chiesa avrà in eterno una (Messa) in meno, e questo per colpa di un ministro della stessa Chiesa. Oh, inestimabile e irreparabile danno! Se non credi a questa cosa, non sei cristiano: se la reputi una cosa da nulla, non sei buono, e neanche pio. Osservati, o tu che ti sei iniziato ai Misteri di Dio, comincia a conoscerti, e abbi pietà della tua anima. Onora il tuo Santo Sacerdozio, altrimenti Cristo ti disonorerà. Prendi (in mano) questo aiuto fatto da Dio per te, il Rosario di Gesù e di Maria, mediante il quale, coloro che sono nati fuori dalla maledizione, hanno la grazia di pregare per la salvezza di tutti i nati da donna, per i meriti

della Benedetta "tra le Donne (In Mulieribus)". Essendo nato, infatti, (Cristo) da una Donna, la Vergine Maria, (Dio) per mezzo di Lei eliminò la maledizione dal mondo e la sostituì con la Benedetta "tra le Donne (In Mulieribus)", e con questo Nome, Egli volle che fosse onorata decorosamente, perché costituita, "tra le Donne (In Mulieribus)", Aiuto degli esseri umani, e Sposa esclusiva dei Sacerdoti, affidata ad essi (nel giorno) della loro Consacrazione. Con quanta maggiore dedizione, tenerezza e attenzione, non solo conviene, ma è anche del tutto necessario che Ella sia, da essi, santamente venerata.

E ciò nel Santissimo Rosario, così facile per tutti, così gradito a Cristo Dio, alla (Madre) di Dio e ai Santi, e a tutti gli Angeli di Dio. Perciò, recitate, recitate e meditate e predicate (il Rosario).

ESEMPIO: Il territorio della Piccardia ricorda un suo illustre cittadino, che fu elevato al grado onorifico di Decano. Tuttavia, fu ancor più rinomato come Maestro di Sacra Teologia. Egli, tuttavia, uomo di grande modestia, non si gloriava della luce splendida dei propri meriti, ma, come degno figlio della luce, si volgeva alla Luce superiore della Gloria del Padre, e, in quella luce rimaneva assorto. Egli era convinto di trovare questa (luce) nel Rosario, o cercandola in esso, o, mediante esso, chiedendola (a Dio), e non si ingannava. Fin da fanciullo, soleva pregare il Rosario, e, da grande, lo recitava assiduamente, con grande pietà ed attenzione. Sia quando esso gli riempiva le viscere di dolcezze, sia quando, con la perspicacia della ragione ed il riscontro della verità, comprendeva che quella preghiera era meravigliosa e completa, e per nulla ostentata, formale, fittizia ed artificiosa, secondo il manierismo di certi libretti di preghiere. In esso egli trovava la completezza, e la (sua) immaginazione e il (suo) spirito idealista prendevano meravigliosamente gusto a recitare il Rosario. Egli pregava Dio e (Maria) Santissima, soprattutto per mezzo del Rosario, e portava la Corona del Rosario, appesa alla cintola, che lo

decorava più che qualunque altro ornamento; predicava il Rosario negli incontri individuali e nei Sermoni in Chiesa, in grande stile, e persino dai palchi. E aveva una tale tenerezza e devozione, e un così grande ardore nell'esortare, che non solo li persuadeva a recitare il Rosario, ma anche li faceva diventare grandi devoti (del Rosario). E non si fermava neppure davanti agli illustri Maestri, suoi colleghi, che lo stuzzicavano con queste parole: "Che cosa mai sarà questo Rosario, o Chiarissimo Signor Decano, di cui parli così tante volte, e con così grande accanimento? Ha un contenuto alquanto povero e banale, ed è praticato nei crocicchi, dalle donnicciole e dalle ragazzine! Sei un eccelso Maestro di Sacra Teologia, e di grado superiore agli altri, di elevatissime capacità, e hai dato prova del (tuo) grande valore". E lo esortavano ad abbandonare immediatamente quella bazzecola da tre soldi, e a lasciarlo alle cornacchie. Ed egli, che era di profonda intelligenza e di grande prudenza, dopo averli ascoltati in silenzioso dolore, trattenne nel cuore le altezze delle (sue) conoscenze (essi si attendevano una risposta dura da parte del Maestro, poiché lo avevano toccato sul vivo), e, a sua volta, benevolmente, domandò loro: "Allora, perché ogni giorno prendete sempre il medesimo pane e bevanda, per quanto avete anche la possibilità di ottenere (cibi) migliori? Perché indossate sempre i medesimi abiti? Perché continuate ad abitare nella medesima dimora? Perché voi, che siete Maestri e Sacerdoti, vivete come ogni altra persona?". Risposero: "Ma queste sono cose necessarie". Ed egli aggiunse: "Ogni giorno, in questa regione, mangiate, bevete, insegnate, celebrate la Messa e continuate a fare le stesse cose, e non vi rincresce, né vi fa arrossire: neppure io, ogni giorno, ho timore di portare, di pregare e di predicare il Santo Rosario, che è il pane e la bevanda della vita, è l'abito della Grazia, è l'inizio ed il compendio del Vangelo, ed è il fondamento della Teologia Cristiana; e che, per chi è Coronato del Sacerdozio, è

l'Anello del Sigillo, l'Armatura, il Sostegno della vita, la Reggia Gloriosa, il Giubilo dei Santi, il Cantico degli Angeli, la Compiacenza della Santissima Trinità". A quelle parole, tutti i Maestri rimasero del tutto meravigliati e senza parole. E, alle persone intelligenti bastano poche parole. Perciò, da allora, anche loro, come in una gara, ognuno cercò di procurarsi una preziosa Corona del Rosario, la portavano con sé all'esterno, per pregarla, la lodavano e la diffondevano.

IL DECIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Santi Religiosi. A ciascuno, infatti, è chiaro e facilmente comprensibile, che è necessario che alla Potestà Sacerdotale, segua un pari decoro della persona: 1. come già si ebbe in tutti i Sacri Ordini, (fondati) dai Religiosi: Agostino, Benedetto, Ugone, Bernardo, Domenico, Francesco, Tommaso, e altri, ai quali Dio concesse, a volte, la Potestà dei miracoli. Tuttavia, essa è di gran lunga inferiore, se comparata alla Potestà Sacerdotale, come si dimostrerà. Così, (la Potestà dei miracoli), per disposizione di Dio, interessa solo le realtà terrene, e non supera il confine (del tempo). La Potestà Sacerdotale, invece, è di natura infinita, rimane per l'eternità, è grandissima perché porta a compimento l'Opera di Dio, compie il più grande di tutti i miracoli (l'Eucaristia), elargisce grazie inesauribili e le dona gratuitamente. La Dignità Sacerdotale, infatti, è l'Aureola di Santità della Potestà (Sacerdotale, che conferisce ad essa) la pienezza della Gloria di Dio. 2. Ammettiamo pure, che a qualcuno sia concessa la grazia e la potestà di fondare tutti gli Ordini Religiosi, e di condurli a perfezione fino agli estremi confini della terra; e tuttavia, non abbia ricevuto la Potestà Sacerdotale, che è la sola Potestà, tra tutte le altre, capace di far discendere (nell'Ostia), il Mediatore, la Guida, il Salvatore e Colui che ci conduce alla Gloria, Gesù (Cristo). (Tale Potestà) come nel Sommo Pontefice supera tutti, così, nei Sacerdoti (supera) i fedeli a motivo del (Sacramento) dell'Ordine che

li decora. 3. Ammettiamo, ora, o Sacerdote, che tu abbia il potere di sopprimere un qualunque Ordine Religioso, e immagina che possa avvenire. Oppure che tu possa omettere, per un solo giorno, l'Opera di Dio all'altare, e privare la Chiesa del Sacrificio (Eucaristico), cosa che ti è possibile, e, ahimè, osi troppo spesso. Valuta, poi, il danno commesso nell'uno e nell'altro (caso). Hai causato la fine di un Ordine, e, per distruggerlo, lo hai esposto ad innumerevoli tentazioni e tormenti, per togliere, a coloro che affliggevi, la felicità, e agli uomini, quel luogo santo. E, invece, per la Messa che non hai celebrato? Non hai dato Gesù-Dio alla Chiesa, non hai offerto a Dio il Sacrificio (Eucaristico), e, nonostante tu potessi celebrare, ti sei rifiutato di dare (Gesù Cristo) Dio alla Chiesa. Rabbrividisci grandemente, perché hai allontanato il Consolatore dalla somma miseria del mondo, il Salvatore da tanti e così grandi pericoli, il Redentore dalla sventura dei peccati, ecco quanto tu hai rubato. Quale orrendo danno! Temi e trema, perché la Benedizione Sacerdotale non raggiunga la maledizione nella Geenna, prima che tu possa accorgertene. Perciò, vi prego e scongiuro, Cristi del Signore: esorto voi, voi, Benedetti di Gesù Cristo a pregare Dio, assiduamente, assiduamente, con il Rosario della Vergine Benedetta, e (a recitare) con grande decoro, la parola (dell'Ave Maria): "Et Benedictus (E Benedetto)", e predicarlo al popolo dei fedeli. (Gesù) è la Sorgente di ogni Benedizione.

ESEMPIO: L'Anglia, fin dai tempi del Venerabile Beda, per santa dottrina e scienza, fu nella Chiesa come un giardino di roseti in fiore, che diffondeva ovunque la fragranza del loro profumo.

Spuntò in quel roseto dell'Anglia, l'eccezionale rosa di un Anglico Vescovo, così celebre per la lode del Rosario, la cui fama delle opere e il cui fervore sono sopravvissuti fino ad oggi nel ricordo dei posteri, nonostante più nessuno si ricordi il nome di quell'uomo, e dove vivesse.

Di lui (si dice) che, dopo aver compiuto con premura e decoro i compiti propri a tutti i Vescovi, diffondesse con slancio, la (preghiera) speciale e unica (del Rosario). Egli non solo cercava di servire ed essere gradito personalmente a Dio (recitando) devotamente il Rosario di Gesù e di Maria; e, per quanto era fervoroso, gli sembrava troppo poco evangelizzare e predicare (il Rosario), assiduamente e con cura in quella cittadina. Sul (Rosario), egli stesso pasceva il suo gregge così accuratamente, che egli stesso catechizzava il popolo incolto, dai più anziani fino ai fanciulli più piccoli, e insegnava loro a recitare assiduamente il Rosario. E questo era ancora poco per questo Vescovo. Guarda, ammira, imita, come ti è possibile, l'ingegno del Rosariante di Maria. Capitava, a volte, che giungesse del denaro per infrazioni commesse dai laici o dai chierici a lui sottoposti, ed egli usava quei soldi per comprare tantissime Corone del Rosario ben fatte, e alcune anche preziose, e le distribuiva al popolo. Mediante il Rosario, egli compì (egregiamente) il suo ufficio Episcopale: quale grande ricordo del suo apostolato, egli piantò in terra, fra gli uomini; quanti frutti hanno dato le sue venerate Chiese; con la devozione al Rosario, quanti prunai di vizi ha estirpato dal suo Roseto; di quale fragranza di virtù avrà profumato l'Episcopato; quanta gioia ha dato ai santi, e quanta a se stesso e al suo gregge! Coi suoi meriti ha preparato la (sua) Gloria in Cielo! Ognuno col pensiero può valutare ancor meglio, quello che io ho scritto a parole.

TERZA CINQUANTINA: Le cinque Fortezze dei Privilegi del Sacro Sacerdozio. Si tratta della (superiorità della) Potestà (Sacerdotale) su: 1. I Miracoli. 2. Il (Governo) della Chiesa. 3. La Politica. 4. Le Reliquie. 5. La Gloria (dei Santi). Ora, brevemente, le spiegheremo.

L'UNDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sui Miracoli nella Chiesa. Suscita meraviglia e venerazione, come Essa sia divina ed eterna. Invece, la (Potestà) Sacerdotale nel transustanziare appare (loro), o

per sconsideratezza o per inesperienza, come se fosse (un Miracolo) di grado inferiore, dal momento che è (una potestà) che hanno in tanti, e dunque del tutto comune. Invece, anche (la Potestà Sacerdotale) è un dono della Divina Grazia, che suscita meraviglia, al pari delle altre realtà. Sbagliano i primi, sono da approvare i secondi. Anzi, la Potestà Sacerdotale supera (i Miracoli) immensamente, dal momento che, come appare evidente sopra, l'infinita Potestà dal Carattere Eterno produce come risultato, il prezzo infinito pagato da Dio (per il nostro riscatto). Resuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, allontanare le malattie, scacciare i demoni, parlare lingue nuove, e (altri miracoli) simili, rispetto al solo celebrare la Messa, appaiono assai minuscole, quanto una sola piccola stella lo è rispetto al cielo intero. Troppo poco ho detto, e neppure a sufficienza! Infatti, i miracoli avvengono sulle realtà create, invece, il Miracolo dei miracoli (l'Eucaristia, avviene) sul (Dio) Creatore. Come dunque la (Potestà Sacerdotale) supera (i Miracoli), così ogni Sacerdote supera illimitatamente chi è rinomato per i Miracoli. Se, dunque, la Chiesa, in tutto il mondo, riconosce il valore dei miracoli, e dà ad essi plausi ed onori, allora, giustamente, cosa mai dovrà attribuire (di plausi e onori, al Miracolo dei miracoli) del Sacerdozio, che in una parola (fa discendere nell'Ostia Santa) il Figlio di Dio? E così pure, considera di quante ricchezze il Sacerdote privi il mondo, se tralascia una sola (celebrazione del) Sacrificio? Lo dirò una volta per tutte: (egli priverà il mondo) del Figlio di Dio! Che vuoi di più? Che diremo? Vi sarà mai qualcosa di più nocivo? Se non è riprovevole questa cosa, lo saranno le altre? Dio tenga lontano un così grande male! E io chiamo a testimoni voi, Cristi del Signore, chiamo a testimone Cristo Gesù: sappiate che voi, soltanto se lo volete, potete allontanare, in un attimo, un male così grande; aggiungo: con il minimo sforzo, e con il massimo decoro, valore e merito. E ciò, mediante il Rosario di Gesù e di Maria: pregatelo, predicatelo! Ogni

volta che voi devoti (reciterete) l'Ave Maria, rinchiuderete le preghiere e le vostre vite nella Fortezza Angelica, dove vi è il: "Fructus (il Frutto)". O Frutto del Sacro Sacerdozio! O Frutto del Santo Rosario! Ma in entrambi è il medesimo Dio (che opera) pienamente e meravigliosamente.

ESEMPIO: La Brabanzia diede alla luce un uomo, nostro concittadino, che fu Canonico della Cattedrale: egli era benevolo verso tutti, assai stimato nella (sua) terra, venerabile nell'aspetto, incantevole nel parlare. Egli, già da molto tempo, era solito pregare il Rosario, e anche lo portava, lo consigliava nei colloqui, lo predicava in Chiesa, e distribuiva le Corone del Rosario. E Dio e la Madre di Dio, come lo ricompensarono? Per quei mille Rosarianti (a cui egli aveva dato) la Corona (del Rosario), in Cielo (ricevette) una Corona mille migliaia di volte superiore. Ma cosa (ricevette) sulla terra? Egli, per il suo straordinario amore per il Rosario, iniziò a diventare un punto di riferimento per tutti, e lo fu per lungo tempo. Dio lo mise davanti agli occhi di tutti, sia giusti che ingiusti, (quando) egli, sorprendentemente, venne in aiuto a molti, per mezzo del Rosario: fu, infatti, chiamato da Dio ad operare miracoli. Il Canonico fu celebre perché operava, per grazia, straordinari miracoli: bastava solo che si toccasse la sua Corona del Rosario per recuperare la salute. E ciò non può, né deve considerarsi un mistero! Egli aveva assiduamente con sé la Corona del Rosario, anche quando usciva, e la teneva sempre tra le mani, come una delizia; e, accostandola ai malati, che egli volentieri visitava, allontanava in un istante gravi malattie, a volte gravissime, a volte a lungo termine. Accostando (la Corona) del Rosario guarì epidemie contagiose, svanivano le alte e pericolose febbri. A contatto con la sua Corona, le donne gravide che avevano un parto difficoltoso, ebbero un parto semplice: quando vi era un parto a rischio, si andava a prendere la Corona del Rosario del Canonico, e subito avveniva il parto con facilità, e la gestante era liberata agevolmente dalle doglie; a

contatto con la (sua Corona) del Rosario, si placavano i forti dolori di denti, si calmavano e sparivano i calcoli. E quell'uomo non confidava nei suoi meriti, ma poneva la sua speranza nel Santissimo Rosario e nella Forza dell'Ave Maria, dove, chi pregava con devozione (sperimentava) il Soccorso di (Maria) Santissima e il favore e la benevolenza di Dio.

IL DODICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sul Governo della Chiesa: per quanto essa sia sacra e proveniente da Dio, tuttavia non può competere con la superiorità della Potestà Sacerdotale. Da (questa premessa) seguono (le conseguenze): non v'è nulla di più alto o di più santo sulla terra del primato del Sommo Pontificato; e, dopo di Cristo, subito segue la Chiesa Militante, con l'unica eccezione della Potestà Sacerdotale.

La ragione è chiara: (la Potestà Sacerdotale) è congiunta all'effettivo Corpo di Cristo, la (Potestà) Pontificale (invece è congiunta) al Corpo Mistico (di Cristo), che è la Chiesa; come anche nello stesso Papa non vi è nulla di più straordinario e potente del (suo) Sacerdozio. Perché dunque, o Sacerdote, come disse Ugone, tu amerai il Pontificato? Esso è la schiuma del Sacerdozio: come la schiuma del mare supera il livello delle acque, ma è inconsistente e non utilizzabile. Conosci dunque te, Alter Christus, e rendi onore al tuo Santo Sacerdozio. Rivai col pensiero alla via (percorsa) da Cristo. Lo Sposo della Chiesa da dove è uscito? Dal talamo verginale del Seno Benedetto della Madre, Maria. Esso fu esaltato: "Benedetto il Grembo che ti ha portato" (Lc. 11,27). Tuttavia, esse furono le parole di una donna anonima; ascolta le parole dell'Arcangelo e di Sant'Elisabetta, entrambe (ispirate) dallo Spirito Santo: "Benedetto il Frutto del Tuo Seno" (Lc.1,42). La Benedizione del Seno, esalta il Nascituro (Gesù), e loda la Madre. E (tale Benedizione) dove è più gradita, più veneranda, più favorevole che nel Rosario delle Ave Maria? Recitate il Rosario, o Sacerdoti, e predicate Gesù e Maria.

ESEMPIO: Sant'Alberto (Magno), del nostro (Ordine dei Predicatori), Grande di nome e di fatto, fu un uomo così eccezionale, che, in confronto a lui, Alessandro il Macedone, Gneo Pompeo Romano, ecc. sono da ritenere di poco conto. Egli fu un Maestro dal sapere cristiano illimitato, quanto riesce ad una creatura umana, (un novello) Varrone o Gorgia di Lentini; direi, quasi, un secondo Trismegisto. A testimonianza di lui, parlano le immense e numerosissime opere che egli ha scritto. Ma per quale vantaggiosa via, e in che maniera, egli si elevò ad una singolare e del tutto impareggiabile conoscenza di tutte le cose? Rispondo che egli aprì la sua bocca, e chiese a Dio di donargli la Sapienza. Fin dall'infanzia, egli amava e lodava la Madre della Divina Sapienza. Supplicò il Cielo, con la stessa preghiera che fece Salomone per se stesso, e ricevette una così grande grazia. Cosa che egli, talvolta, ricordava, nell'età ormai volta al declino, dopo aver compiuto il viaggio (della vita), con devota riconoscenza e semplicità di cuore. Domanderai: Con quale pratica particolare di pietà, egli riuscì ad ottenere da Dio, per intercessione dell'Avvocata (Maria), l'infinita conoscenza? Lo dirò in una parola: per merito del Rosario! E, in verità! La Vergine (Maria) vide nella Mente di Dio, quale valoroso entusiasta avrebbe avuto in lui, e provvide. Infatti, fin dalla prima fanciullezza, egli era incantato d'amore per la Madre di Dio, e serviva devotamente la Vergine (Maria), con le pratiche di pietà. Egli era attratto dalla Religione, fin dalla primissima infanzia, quando ancora balbettava le prime sillabe, e già elevava le sue prime preghiere alla Madre di Dio, non avendo altra possibilità di pregare accessibile e facile, come (la Corona) del Rosario, ripristinata, da qualche tempo, da San Domenico. Il fanciullo Alberto ripeteva il Pater Noster e l'Ave Maria. Questa (devozione) gli meritò (la grazia), all'età di sedici anni, di vedere in visione Maria Santissima, la quale gli disse (di entrare) nel Suo Ordine dei Predicatori, e gli spianò la strada. Un'altra volta (Maria

Santissima) illuminò il novello Religioso, avvicinandosi a lui mentre seguiva (il corso) di filosofia, e aveva grandi difficoltà nell'apprendimento, e, con un miracolo, gli infuse l'acume intellettivo, e lo elevò a tal punto nella conoscenza, che ogni epoca del mondo non riesce a esprimerlo a sufficienza. E questo, perché in lui la Grazia di Dio sfolgorava di luce infinita. Alberto, tuttavia, era agitato e turbato per quella conoscenza così elevata, e teneva nascoste le sue capacità, e all'esterno non si avvaleva del dono (che gli aveva fatto) la Madre di Dio. Si domandava, infatti, con preoccupazione, se un giorno potesse accadere che egli, incurante di se stesso, facesse cattivo uso dell'ingegno, e che, passeggiando sulle alte vette di conoscenze meravigliose, poteva precipitare in un precipizio. Egli temeva, infatti, che, (passeggiando) lungo i misteri della Natura, le altezze della Filosofia, le sublimità della Teologia, le profondità della Sacra Scrittura, e i più misteriosi segreti, egli, ormai sicuro di sé, si imbattesse in un precipizio che stava nascosto, e l'inganno da Maestro, sarebbe stato ancora peggio dell'ottusità da Discepolo. E questo era, dunque, il pensiero che, più di tutti (gli altri), lo tormentava e lo angustiava nell'animo. E domandò, ancora una volta, aiuto all'Avvocata (Maria Santissima), mediante la consueta preghiera (del Rosario), (affinché) Ella, che gli aveva dato la scienza, anche gliela guidasse; Ella che era la Maestra del vero, lo conducesse per non naufragare fra gli errori. Ed ebbero ascolto le (sue) preghiere, ma in misura minore o maggiore, a seconda di quanto il giovane pregava la Madre (Maria) nel Rosario. Sperimentò assai presto, che, chi prega (il Rosario), apprende la lingua della propria Madre, Maria. Così, mentre pregava il Rosario, la Madre di Dio fu accanto a lui, che la supplicava, e si compiacque di ascoltarlo e di rispondergli (così): "O figlio, abbi sempre il Timor (di Dio) nel conoscere le cose più alte di te! Vai avanti! Beato chi ha sempre il Timor (di Dio)! Il Timore del Signore sarà per te, in ogni cosa, l'inizio e la somma vetta

della Sapienza. Allora ti raccomando di avere il Timor (di Dio), come ti ho rivelato. Lungo un sentiero sicuro, con il piede senz'inciampo, giungerai a Me, all'apice di ogni scienza e sapienza; e lascerai dopo di te, la tua luce splenderà più di quando eri in vita. Perciò, non sarà lasciato nel mondo alcun errore, anzi ogni (errore) sarà sradicato. E, ti preannuncio questa cosa: come all'inizio dei tuoi studi, grazie a Me, ti è stata infusa da Dio la conoscenza di tutte le cose, così, un giorno, anche in maniera improvvisa, avverrà in te la dimenticanza di tutte le cose, proprio quando non sarai lontano dalle soglie della morte". Dopo queste parole (Maria SS.) svanì. Ed egli benedisse fervorosamente nel Rosario, la Vergine ed il Figlio della Vergine. E, in seguito, iniziò a descrivere in un libro meraviglioso, dallo stile ineguagliabile, le visioni della Madre di Dio e quanto Ella gli disse, e lo volle intitolare: "Le Lodi della Beata Vergine Maria". E così accadde che, come (già) Elia ad Eliseo, lo Spirito di Sapienza del Maestro fu trasmesso ancor più accresciuto, al (suo) più grande Discepolo, San Tommaso d'Aquino, anch'egli devotissimo del Rosario.

IL TREDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Politica. Infatti (la Potestà Politica) nei Re e nei Potentati, è terrena, di breve durata, orgogliosa, dispotica, spesso sanguinaria, tuttavia in sé stessa è giusta, perché proviene da Dio. Invece (la Potestà) Sacerdotale è superiore (alla Potestà Politica perché) è celeste, sacra, e santifica non solo le anime, ma anche il mondo intero. Infatti, i Sacerdoti nel Battesimo diventano Padri; nell'Eucaristia, donano il Cibo (della Vita); nella Penitenza (essi diventano) giudici amorevoli e medici di salvezza; nell'Estrema Unzione (essi diventano) protettori e consolatori; nel Matrimonio (essi diventano) consiglieri e difensori del patto (matrimoniale); nella Confermazione (essi diventano) guide; nell'Ordine (Sacro, essi diventano) Angeli di Dio; nella predicazione (essi diventano) Apostoli,

Dottori, Pastori, ecc. Perché dunque avete timore di coloro a cui è stata la Potestà (Politica) come Papi, Imperatori, Re, e sono indegni, e non avete timore di coloro (a cui è stata data la Potestà) Sacerdotale, e che sono fedeli? Perché avete rovesciato la disposizione divina, e avete assoggettato la Dignità Divina della (Potestà Sacerdotale), alla Potestà di un essere umano? Se ricercate la ragione, è questa: i vostri peccati vi ottenebrano, la cattiva coscienza vi manda in rovina. Voi per primi (o Sacerdoti) vi allontanate (dalla vostra Potestà Sacra), e prediligete la Potestà profana, voi, traditori di voi stessi, perché siete diventati lusingatori dei mondani, profanatori delle cose Sacre, e siete traditori di Cristo, come Giuda. Da qui, come è il Sacerdote, così sarà anche il popolo. Poiché non avete confidato in Cristo, Egli vi dirà: "Non vi conosco, andate via, maledetti". Vi prego, ponete rimedio a questi mali così grandi! Correte al vostro Castello Mariano, nella Città posta sopra il monte, che edificò la Santissima Trinità, che l'Arcangelo ha inaugurato con l'Ave Maria, e di cui Maria ha ricevuto il possesso, mediante la parola "Tui (Tuo)". E, questo titolo di possesso, ci dimostra che alla Madre di Dio, appartengono tutte le realtà divine e umane, dal momento che Ella è la Sovrana dei sovrani. Dopo (aver dato alla luce Cristo), Ella ha acquistato tutte le cose, e, ad un suo cenno (ha dalla Sua parte) Colui nel quale, per mezzo del quale, e dal quale sono tutte le cose. Questo attestato del possesso, dal momento che avviene nell'Ave Maria, e i Sacerdoti sono Angeli di Dio, pregate, dunque, Dio nel Rosario di Gesù e di Maria, meditatelo con sapienza e predicate il Vangelo, annunciato dall'Angelo, e custodito nel Rosario.

ESEMPIO: Quando San Francesco, Fondatore e Patriarca dell'Ordine Serafico, mandò i suoi Frati per il mondo a predicare dappertutto il Vangelo di Dio, uno (di essi), che era stato inviato nei territori dell'Alemannia, esortava il popolo a recitare, insieme a lui, prima della predicazione il Saluto dell'Angelo (a Maria). E certamente, come San

Domenico fu inviato in quel tempo da Dio a predicare, anche San Francesco fu inviato dal Cielo (in quei medesimi anni) e, essendo legati vicendevolmente nell'unico spirito, percorsero il mondo nello stesso periodo di tempo, così anche i loro Frati, agli inizi di entrambi (gli Ordini) predicando il medesimo Vangelo, e lodando Maria, Madre del Vangelo, percorsero i medesimi luoghi, per la sacra predicazione. Dunque, quel frate, ripieno di spirito (francescano), percorse tutta l'Alemannia, e, nelle sue predicazioni, raccomandava l'Ave Maria. Così, diffondeva ovunque la devozione (all'Ave Maria), con uno straordinario beneficio per le anime, e, dal momento che le parole annunciate corrispondevano alla vita di chi insegnava con la predicazione, fu ritenuto da tutti un santo (frate), ed era ritenuto vero Apostolo di Cristo.

IL QUATTORDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulle Sacre Reliquie, esposte in tutto il mondo, e che sono conosciute fino ad oggi, affinché, mediante esse, sia onorata, come conviene, la Santa Religione. Quali e quanti prodigi, Dio ha operato sulla terra, grazie (alla Sacre Reliquie)? E non solo: esse si devono esporre, perché sono miracolose: come ad esempio sono esposte (nei reliquiari), il Sangue del Signore, la Croce, i Chiodi, la Lancia (che squarciò il Costato di) Cristo e la (Sua) Tunica senza cuciture, le Sacre Ossa degli Apostoli e le infinite (Ossa) dei Martiri, dei Confessori e delle Sante Vergini. Che cosa custodisce (la Potestà) Sacerdotale, per metterla a confronto (con la Potestà delle Reliquie)? Forse (la Potestà Sacerdotale) custodisce la Croce che sostenne (Cristo) quando morì, o forse il Sepolcro (di Cristo)? (La Potestà) Sacerdotale custodisce il Salvatore (Gesù Cristo) Vivente e Glorioso! Che (si potrebbe dire) di più? Non v'è Potestà sulla terra che si possa paragonare a quella dei Sacerdoti di Cristo, perché essi sono diventati Forti in Cristo. Allora, perché essi custodiscano la Forza (che Gesù) ha concesso loro, occorre che essi abitino proprio nel

Castello, chiamato "Iesus (Gesù)", posto sull'Altissimo Monte del Rosario: lo predichino e lo contemplino.
ESEMPIO: E' celebre, nella Tuscia, un Vescovo assai magnificato e con fama di santità, che (catechizzava) il suo gregge non solo nelle occasioni annuali, ma assai spesso li ammaestrava nella dottrina, con (grande) fervore. Era competente su ogni argomento, ma, quando predicava il Rosario di Gesù e di Maria, non solo era molto preparato, ma (trasmetteva) qualcosa di unico e di straordinario. E (non solo predicava il Rosario), ma per smuovere i (suoi) numerosi Sacerdoti a raccomandare il Rosario, seguendo il suo esempio, li esortò autorevolmente. Così, il Vescovo emanò un Editto, ordinò a tutti i Pastori di anime della sua Diocesi di predicare il Rosario, ingiungendo pene, e infliggendole pure a coloro che non attuarono (l'Editto). E, mediante l'autorità, (egli aprì) la via (al Rosario). Quando il popolo devoto venne a conoscenza di questa preghiera efficacissima, iniziò a recitare giornalmente (il Rosario); e, la Grazia di Dio rese assai semplice (ai Sacerdoti) la predicazione (sul Rosario), chiesta loro per ubbidienza, e, diradandosi la nebbia dell'inesperienza, i raggi luminosi della Grazia invogliarono i (Sacerdoti) più disponibili a prendere la Corona del Rosario tra le mani, e a recitarlo. E avvenne che, in breve tempo, gli indugi iniziali furono ricompensati dai risultati ottenuti velocemente. Essi divennero più benevoli tra di loro, si sottomettevano più docilmente all'autorità civile, e iniziarono rapidamente a mutare in altri uomini. E a tutti era indubbio e palese, che ivi era presente il Dito di Dio, e la Forza dell'Altissimo li copriva con la (Sua) Ombra. E ciascuno portava con sé, ben accetta, la Corona del Rosario, per merito del quale era (avvenuta questa trasformazione), a Gloria di Dio, e per intercessione della Madre di Dio. Anche Dio (sembrava) gradire la pietà del popolo e il loro fervore nel recitare il Rosario, e mostrò assai presto degli indubitabili miracoli. Per prima cosa, però, si compiacque di onorare

grandemente il Vescovo, Sacro Capo di quella Chiesa e artefice del rinnovamento nella preghiera, rispetto all'antica Religiosità (concedendogli) un miracolo di una meraviglia spettacolare. Infatti, durante la Festa Solenne della Sacra Purificazione dell'Amorevole Vergine e Madre, il Santo Vescovo, dal Seggio, davanti ad una folla numerosissima, elevava eccelse lodi alla Regina dei Santi, ed infervorava gli ascoltatori a venerarLa con grande ardore. Egli raccomandava il Rosario con parole talmente pregevoli, che teneva in sospeso gli animi di tutti, che erano attratti dall'ammirazione e dalla venerazione (di Maria SS.). E, poiché Dio era presente nel fervore di colui che parlava e di coloro che ascoltavano, fece vedere uno (scenario) di grande splendore: la Madre di Dio fu vista in piedi, davanti alla Cattedra, accanto al (Vescovo), e gli suggeriva, ad una ad una, le parole da predicare. E, fu vista dalla maggior parte dei presenti! Alla fine del discorso, dopo che il Vescovo diede la benedizione, (Maria SS.), assai radiosa, lo baciò dolcemente sulla fronte. E tutto il popolo che ascoltava ed assisteva a questo meraviglioso spettacolo, versava lacrime di dolore (per aver offeso) il Cielo, e tutti, concordemente, acclamavano che nessuno dei presenti mai ricordasse di aver assistito ad una cosa simile, e di non aver mai visto tutti insieme piangere lacrime di autentica conversione.

IL QUINDICESIMO PRIVILEGIO della Potestà Sacerdotale è la sua superiorità sulla Gloria dei Santi, la Dignità che gioisce nel vedere, godere e possedere Dio. (Giunti) nel Seno di Dio, essi godono la Beatitudine, ma, rispetto (alla Potestà Sacerdotale), essi non sono in grado di consacrare e di dare Colui che dona la Beatitudine (Cristo Gesù), al pari dei Sacerdoti. Dal momento che il dare la felicità è meglio che riceverla, e non può non essere una grandissima felicità donare il Datore di ogni felicità: questa (felicità) la portano i Sacerdoti con le parole (della Consacrazione). Come la Vergine (Maria), un tempo diede al mondo (il Figlio di Dio),

così ogni Sacerdote lo dona innumerevoli volte, sebbene in maniera diversa (rispetto alla Vergine Maria). Ora, se la Potenza della propria giustizia consegue la Gloria, è necessario che alla Divina Potestà dei Sacerdoti, sia concessa una pari dignità di Gloria. Per quanto, tuttavia, la Potestà dei Sacerdoti che donano il Redentore, è superiore alla (Potestà) dei Beati che godono (il Cristo), è conforme a giustizia che ai (Sacerdoti) sia corrisponda una Gloria assai più alta. Per questo, Sant'Agostino scrisse: "Li hai resi partecipi della tua Potenza, affinché essi siano come Dei in terra". Perciò, dal momento che una così grande Potenza risiede nei Cristi del Signore, la cui Dignità (è stata conferita loro) mediante la Sacra Unzione e l'imposizione delle mani, sarebbe non solo conveniente, ma quanto mai opportuno recitare assiduamente, nell'Ave Maria, la parola: "Christus", e salutare il proprio Sommo Sacerdote (Gesù Cristo), ancor prima del Sacro Ordine dei Sacerdoti. Allora, o Sacerdoti, con grande fervore, recitate il Rosario e predicatelo. E, questa è la sintesi, in poche parole, delle cose dette in precedenza: per quanto ciascuna delle quindici fattispecie messe a paragone (con la Potestà Sacerdotale), sono più grandi quanto al merito, i Sacerdoti, tuttavia, le superano, per la Divina Potestà (Sacerdotale). La Madre di Dio diede l'Esistenza Corporale a Cristo, invece i Sacerdoti gli danno l'Esistenza Transustanziale. Ecco, in breve, la sintesi.

ESEMPIO: Viveva in Lombardia, un Sacerdote eremita, che viene ricordato con ammirazione, per la venerazione della Madre di Dio e per la devozione al Rosario, che rese insigne per i molti trionfi. Abitava, ormai da parecchi anni, in luoghi disabitati e lontani dal mondo, e, ivi, conduceva una vita solitaria e ascetica, in austerità e rigore, ed egli, (tra il popolo), godeva di fama di santità. L'età veneranda e lo straordinario esempio, le sue opere altamente meravigliose, la Forza delle (sue) esortazioni catechetiche, e il giovamento che i forestieri solevano ricevere da lui, diffondevano largamente la fama dell'uomo, che, per il

continuo afflusso di uomini (che venivano) a lui da ogni parte, sembrava quasi che l'eremo si fosse mutato in un anfiteatro senza spettacoli, con suo grande rammarico e rincrescimento. Dopo aver compiuto i solenni doveri del Sacerdozio, adempiendoli esattamente, la rimanente parte (della giornata) la dedicava alle sue sante occupazioni, e si applicava di vero cuore al Rosario di Gesù e Maria, recitando le preghiere, ed elevando la mente a contemplare i Misteri. E così recitava i Santi (Misteri del Rosario). All'eremo riceveva visite da coloro che cercavano consolazione, o chiedevano consiglio, o domandavano aiuto spirituale, ed egli sempre li esortava ad essere devoti della Madre di Dio e a recitare il Rosario, e a recitarlo per intero. E quando giungeva una moltitudine di pellegrini, allora recitava insieme ai visitatori (il Rosario), alternando ad ogni (Mistero) una splendida riflessione, di grande spessore, circa la Dignità, l'Efficacia, la Necessità e la Facilità del Rosario, predicando con grande eloquenza e fervore. Il demonio vide il frutto delle anime, che egli aveva sottratto all'inferno, e ne provò invidia. 1. Perciò pieno di stizza e di rabbia, (di notte) lo svegliava e si scagliava contro di lui con furore, usando mille artifici e inganni: di notte e di giorno faceva traballare ogni cosa, e tormentava il santo con incredibili e terribili tentazioni, ma egli rimaneva saldo alla Roccia (di Cristo). 2. Gli dava anche feroci percosse (nascondendosi) nel vento; spesso si scagliava contro di lui in forme mostruose; all'improvviso gli incuteva terrore con tetre visioni spettrali; Satana, mentre egli celebrava la Santa Messa, apertamente lo beffeggiava, lo spingeva, lo spaventava e lo maltrattava. 3. Il terremoto, poi, scuoteva ogni cosa, i tuoni rombavano, i fulmini balenavano; talvolta sembrava che tutte le cose si muovessero all'intorno. 4. Una volta, egli credeva che la sua cella fosse divorata dalle fiamme, e che dal cielo fosse precipitato un globo infuocato che stesse incendiando (tutto): nell'umana disperazione, gridò: "Aiutami, o Vergine Maria". E non invano. L'invocata

ascoltò e si rese visibile, porgendogli con la sublime Mano, la Corona del Rosario: e, stendendo (la Corona del Rosario) sulle immaginarie fiamme, esse svanirono, e i demoni, con alte grida, fuggirono alla rinfusa. 5. Un'altra volta, ad esempio, avendolo Dio permesso, sinistri spettri gli spezzarono un'anca e lo malmenarono, ed egli giaceva a letto, privo di sensi, ferito e sanguinante in tutto il corpo. La Madre della Vita, venne in soccorso del moribondo, e subito lo riportò alla piena salute, dopo avergli dato da bere, materialmente, il Virgineo Latte del Suo Seno. 6. E quando, con orribile furore, i demoni sprofondarono il giaciglio del Santo in un burrone, Maria (SS.) venne in soccorso al suo Rosariante, subito, lo tirò su e lo collocò altrove. E queste sono (le meraviglie) del Rosario di Maria, composto da centocinquanta Ave Maria, insieme a quindici riflessioni sul Sacerdozio, da meditare vantaggiosamente durante (la recita del Rosario); è bene anzitutto, che i Sacerdoti lo recitino assiduamente, per custodire i Privilegi della (loro) Potestà Sacerdotale; ed (lo recitino) anche i Laici, per onorare convenientemente la grandiosa Potestà (Sacerdotale), che è stata concessa agli uomini in terra.

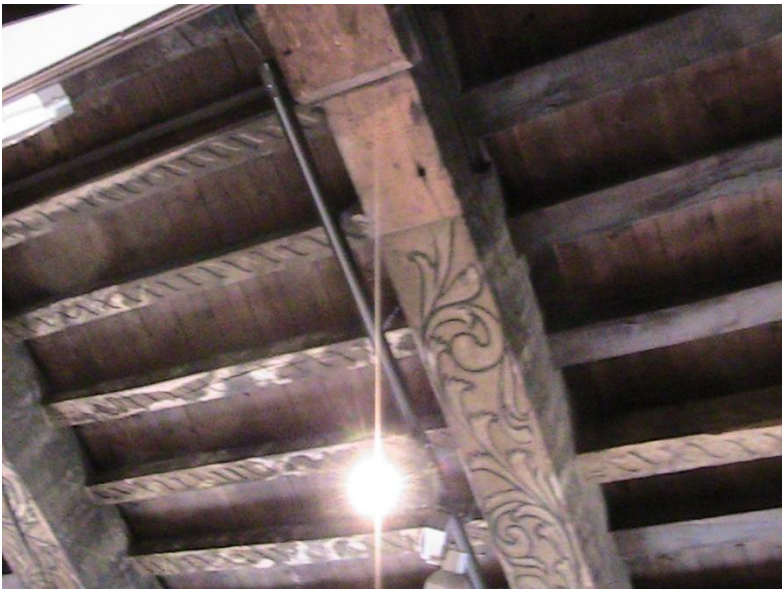
CAPITOLO V: PICCOLA APPENDICE: Il Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo: Esso è composto da 150 Pater Noster, dal Simbolo degli Apostoli, e da 15 Ave Maria, alternate tra una decade e l'altra, con la meditazione dei 15 Privilegi (della Potestà) Sacerdotale, dette in precedenza. Al Novello Sposo (Alano), la Sua Sposa Maria rivelò nella medesima apparizione, quali sono, per recitarle durante i Pater Noster e le Ave Maria.

PRIMA CINQUANTINA: I (decina): I Sacerdoti possiedono una Potenza (superiore alla Creazione) del Padre, proveniente dalla Stella: "Pater Noster" (Padre Nostro). Così il Figlio (di Dio) riacquistò tutte le cose, e disse: "Il Padre, le ha date a Me e sono Mie, Io le ho affidate a voi (Sacerdoti) e vi mando, come il Padre Mio ha mandato Me". II (decina): In quanto figli (di Dio), i (Sacerdoti) possiedono la Potestà

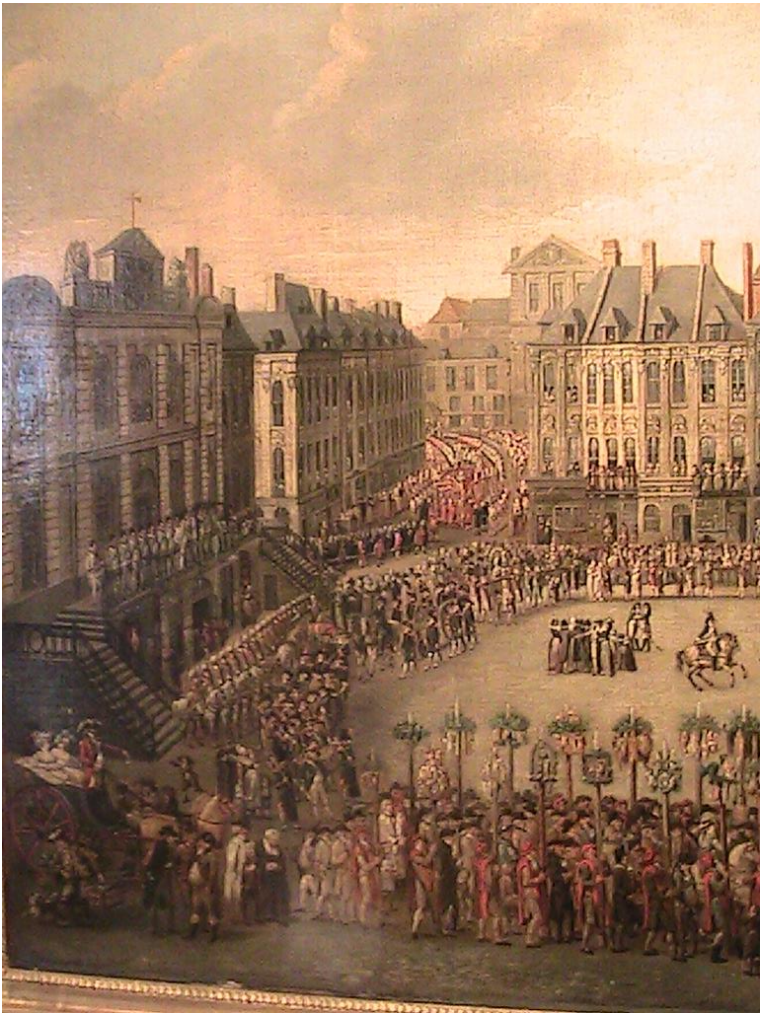
di sacrificare, proveniente dalla Stella: "Qui es" (Che Sei). Disse infatti, (Gesù): "Io e il Padre siamo una sola cosa". III (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà (superiore ai Doni) dello Spirito Santo, proveniente dalla Stella: "In Coelis" (Nei Cieli). Infatti, (nell'Ordinazione Sacerdotale), lo Spirito Santo imprime il Carattere (Sacerdotale). Sono tutte e tre Persone della Santissima Trinità (a concedere la Potestà Sacerdotale). IV (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà (superiore) all'Umanità di Cristo, proveniente dalla Stella "Sanctificetur" (Sia Santificato). (L'Umanità di Cristo) è Santissima: per mezzo di essa, infatti, si diffonde la Santità, nel Corpo della Chiesa. V (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà (superiore) alla Beata Vergine Maria, proveniente dalla Stella: "Nomen Tuum" (Il Tuo Nome). Questo (Nome), infatti, santificò e la glorificò (Maria SS.), elevandola al di sopra dei Cori degli Angeli.

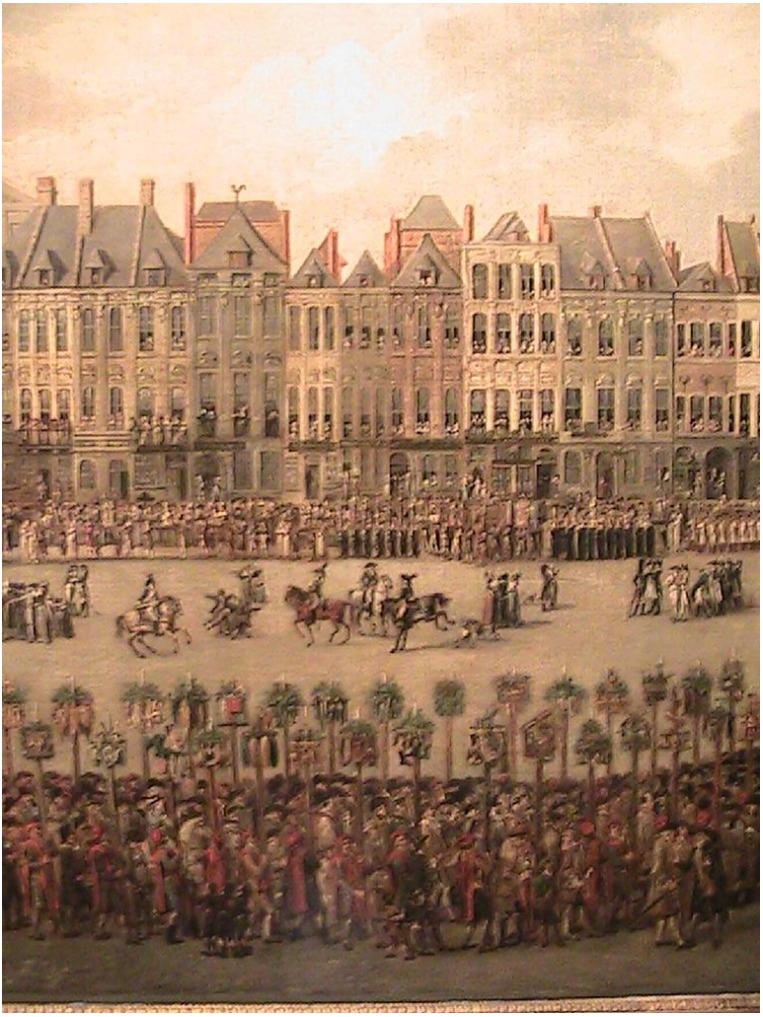
SECONDA CINQUANTINA: VI (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà (superiore agli) Angeli, proveniente dalla Fonte: "Adveniat Regnum Tuum" (Venga il tuo Regno), ovvero il (Regno) degli Angeli. VII (decina): (I Sacerdoti) possiedono una (Potestà) superiore ai Patriarchi, proveniente dalla Fonte: "Fiat Voluntas Tua" (Sia fatta la Tua Volontà), che fu delineata nella Legge Naturale, ratificata nella (Legge) di Mosè, perfezionata (nella Potestà) Sacerdotale. VIII (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore) agli Apostoli, dalla Fonte "Sicut in Coelo" (Come in Cielo). Infatti, gli Apostoli sono il Cielo (sulla terra), scrisse Sant'Agostino. IX (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà) superiore ai Beati e ai Santi, proveniente dalla Fonte: "Et in terra" (Così in terra). I Santi sono stati i fertili campi e vigneti di Dio, e Cristo, il loro Coltivatore. X (decina): (I Sacerdoti) possiedono una Potestà superiore ai Santi Religiosi, proveniente dalla Fonte: "Panem nostrum quotidianum" (Il nostro Pane quotidiano), del quale si nutrono principalmente i Religiosi.

TERZA CINQUANTINA: XI (decina): I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore ai Miracoli, proveniente dalla Fortezza: "Da nobis hodie" (Dacci oggi). Solo Dio infatti dona tali grandiosità. XII (decina): I Sacerdoti possiedono (una Potestà) superiore alla Governo della Chiesa, proveniente dalla Fortezza: "Dimitte nobis debita nostra" (Rimetti a noi i nostri debiti). I Sacerdoti, hanno ricevuto, infatti, la Potestà da parte di Dio. XIII (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore alla) Politica, proveniente dalla Fortezza: "Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris" (Come noi li rimettiamo ai nostri debitori). (La Politica) è necessaria per la vita umana. XIV (decina): (I Sacerdoti possiedono una Potestà superiore) alle Reliquie, proveniente dalla Fortezza: "Et ne nos inducas in tentationem" (E non ci indurre in tentazione). Insieme ai loro combattimenti, i Santi ci hanno lasciato anche, dopo la loro (morte), le loro Sante Ossa. XV (decina): I Sacerdoti hanno una Potestà superiore alla Gloria dei Santi, proveniente dalla Fortezza "Sed libera nos a malo" (Ma liberaci dal male). I Sacerdoti, infatti, liberano dal peccato. Inoltre, nella Prima Cinquantina si meditano i Dieci Comandamenti di Dio. Nella Seconda (Cinquantina, si meditano) le sette Virtù Morali e le tre (Virtù) Teologali. Nella Terza (Cinquantina, si meditano) i Sette Doni dello Spirito Santo e le tre parti del (Sacramento della) Penitenza. Con questo fine ed intenzione: perché per Grazia di Dio, per il Soccorso di Maria, e per la Forza della preghiera del Rosario, si ottengano i beni e si sfuggano i mali.]".









Nel quadro di di F. Watteau: La procession de Lille, del 1787, rappresentata pochi anni prima della Rivoluzione Francese, si vede l'antica Lille.

(Fol. 217, col. c) ***REVELATIO PULCHRA FACTA MAGISTRO ALANO SPONSO NOVELLO MARIE VIRGINIS.***

Speciositatis immense et ineffabilis Misericordie, ac infinite Dulcedinis Benignissima Virgo Maria Suum addidit



MIRABILE RIVELAZIONE AVVENUTA AL MAESTRO ALANO, SPOSO NOVELLO DELLA VERGINE MARIA.

L'Amorevolissima Vergine Maria di immensa Bellezza e di inenarrabile misericordia, come pure di infinita Dolcezza infinita, sopraggiunse a far Visita al Suo

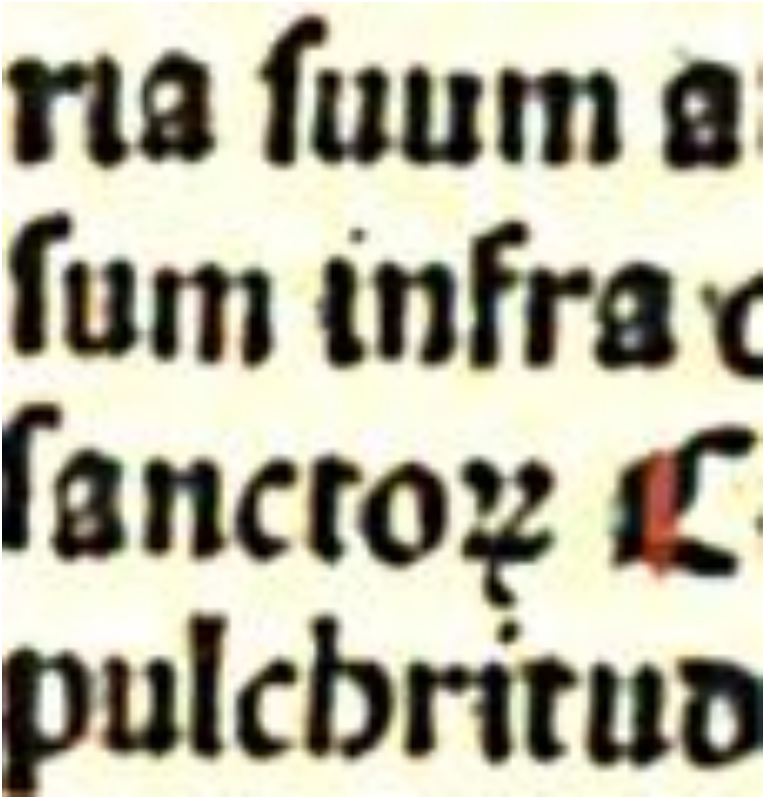

Reuelatio pulchra fcā magi
ſtro Alano ſponſo nouello ma
rie virginis.

Decio
ſitatis
immēſe
et ieffa
bil mi
ſericor
die. ac
infinite
dulcedis benignitſiā vgo Ma
ria ſuum addidit viſitare ſpon

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. c.

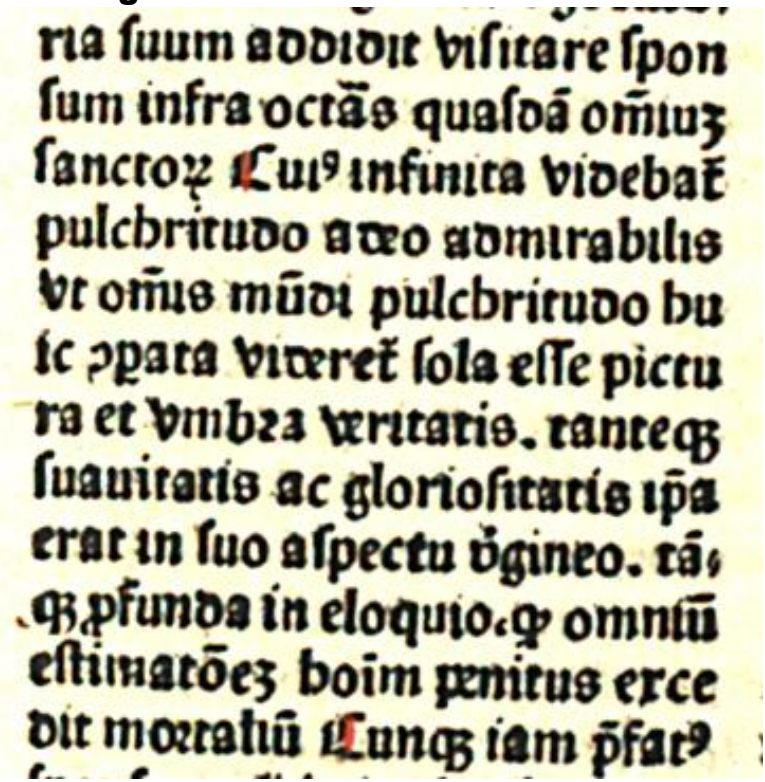
visitare Sponsum infra Octavas quasdam Omnium Sanctorum.

Cuius infinita videbatur Pulchritudo adeo admirabilis ut omnis mundi pulchritudo huic comparata videretur sola esse pictura et umbra veritatis, tanteque suavitatis ac gloriositatis ipsa erat in suo Aspectu Virgineo, tanquam profunda in eloquio, quod omnium estimationem hominum penitus excedit mortalium.



Sposo, in un'Ottava di Tutti i Santi.

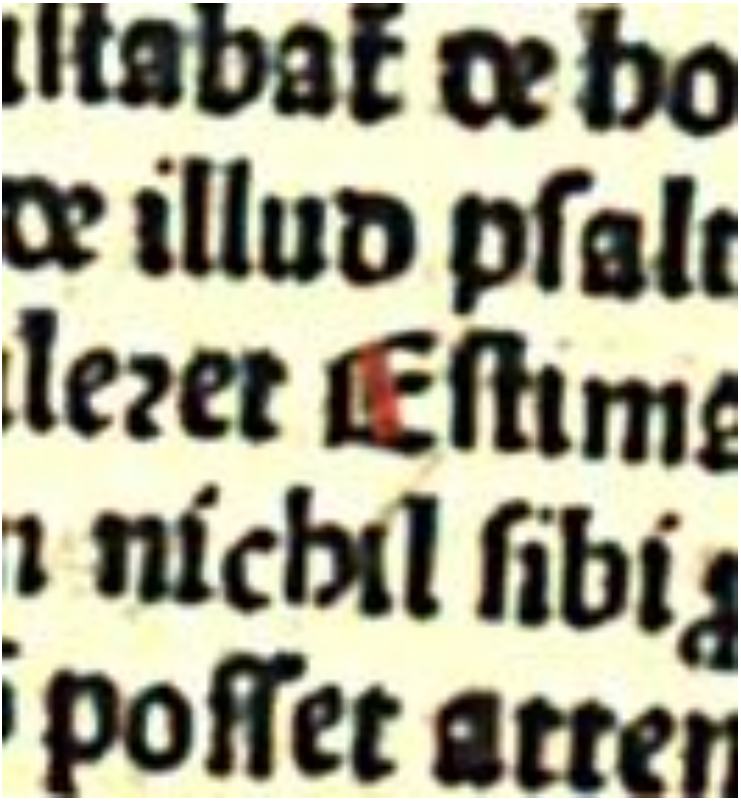
L'infinita Bellezza di (Maria SS.) gi appariva così meravigliosa, che ogni bellezza del mondo, paragonata alla Sua, sembrava essere solo una parvenza o un'ombra della verità; e Lei, nel Suo Virgineo Aspetto, era di così grande soavità e gloria, e di così ineffabile inesprimibilità, che sorpassava completamente ogni valutazione di tutti gli uomini mortali.


ria suum addidit visitare spon
sum infra octãs quasdã omiuz
sanctoꝝ Cui⁹ infinita videbat
pulchritudo adeo admirabilis
vt omis mũdi pulchritudo hu
ic ꝯpata videret sola esse pictu
ra et vmbra veritatis. tanteq
suauitatis ac gloriositatis ipa
erat in suo aspectu ꝟgineo. tã
q ꝓfunda in eloquio. q omniũ
estimatõez hoim penitus exce
dit mortaliũ Cunq iam p̃fat⁹

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. c.

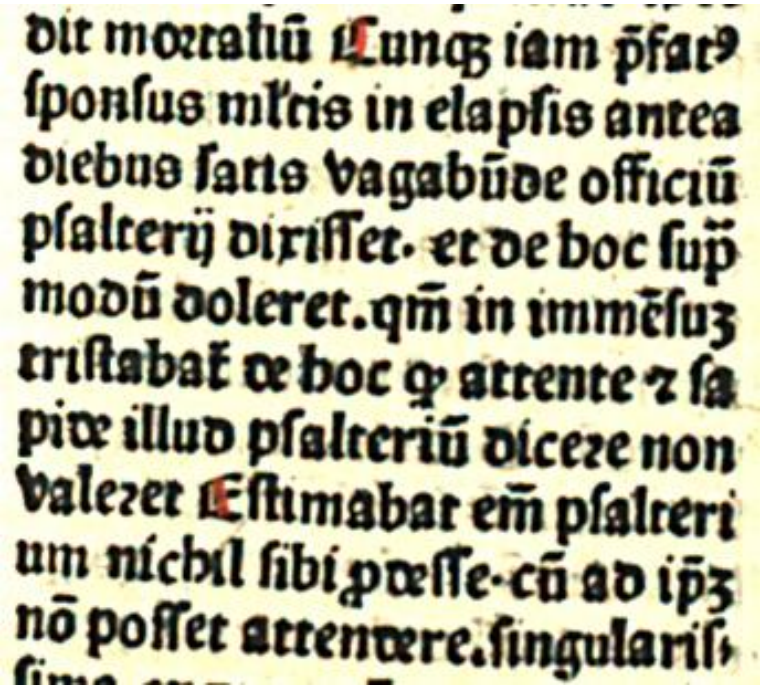
Cumque iam prefatus Sponsus multis in elapsis antea diebus satis vagabunde Officium Psalterij dixisset, et de hoc supra modum doleret, quoniam in immensum tristabatur de hoc quod attente et sapide illud Psalterium dicere non valeret.

Estimabat enim Psalterium nichil sibi prodesse, cum ad ipsum non posset attendere,



E, dal momento che il già predetto Sposo, molti giorni li aveva passati in grande rilassatezza, (e) non aveva recitato l'Ufficio del Rosario, di questo si doleva oltre misura, rattristandosi immensamente del fatto che egli non fosse stato capace di recitare il Rosario attentamente e virtuosamente.

Pensava, infatti, che non gli giovasse a nulla il Rosario, quando ad esso non potesse volgere in modo singolarissimo l'attenzione,


dit mortaliū Cunqꝫ iam p̄fat⁹
sponsus mlt̄is in elapsis antea
diebus satis vagabūde officiū
psalterij dixisset. et de hoc sup̄
modū doleret. qm̄ in immēsuꝫ
tristabat̄ de hoc ꝙ attente ⁊ sa
pide illud psalteriū dicere non
valeret Estimabat em̄ psalteri
um nichil sibi ꝓdesse. cū ad ip̄ꝫ
nō posset attendere. singularis-

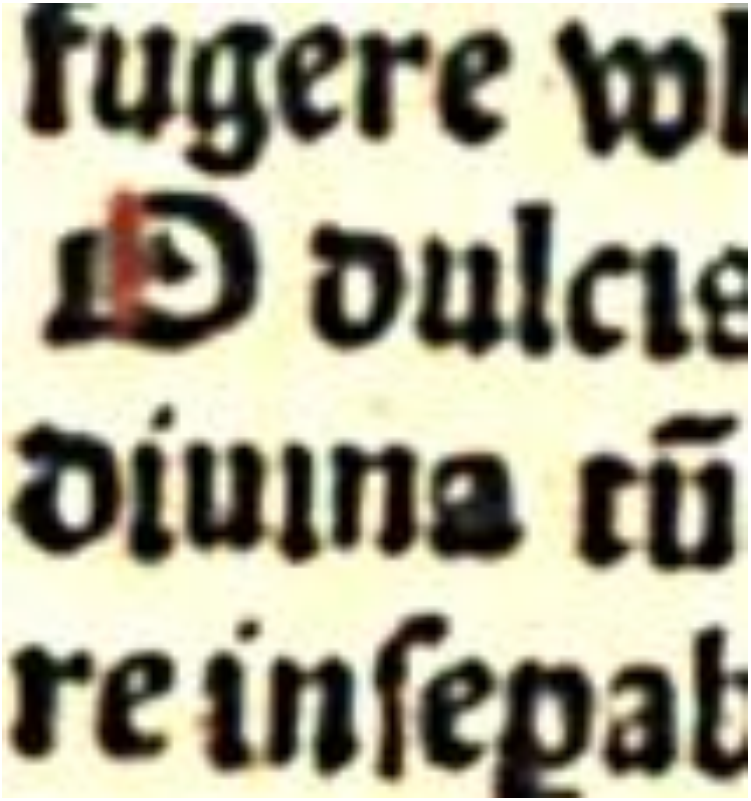
Incunabolo del 1498, fol. 217, col. c.

singularissime ex demonum permaxima temptatione qua mente quamplurimum totus (fol. 217, col. d) erat obtenebratus.

Hunc igitur Domina Nostra trepidantem et de Ecclesia fugere volentem alloquitur dicens: (“)O dulcis fili ne fugias(”).

Illico Divina tunc Virtute pedes eius terre inseparabiliter adheserunt.

Rursusque Domina ad eum: (“)Si de Me Meisque Puellis dubitas, Signa Me Signo Sancte

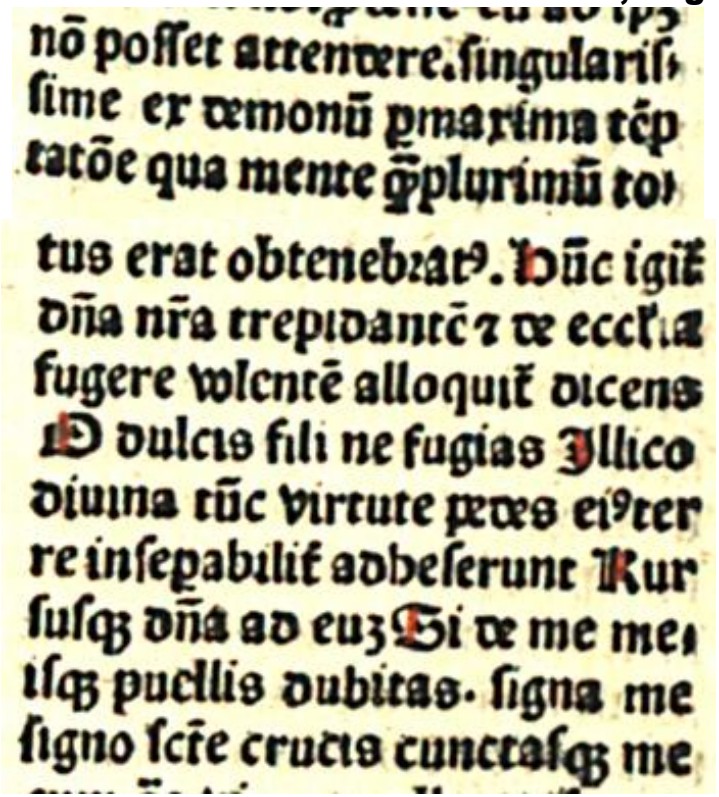


nelle grandissime tentazione dei demoni, durante le quali era completamente ottenebrato nella mente.

Perciò, Nostra Signora, a lui che tremava e voleva scappare via dalla Chiesa, parlò, dicendo: “O dolce figlio, non fuggire!”.

Allora, per Divina Virtù, ivi, i suoi piedi si incollarono fortemente a terra.

E, di nuovo, la Signora (parlò) a lui: “Se tu dubiti di Me e delle Mie Fanciulle, Segna



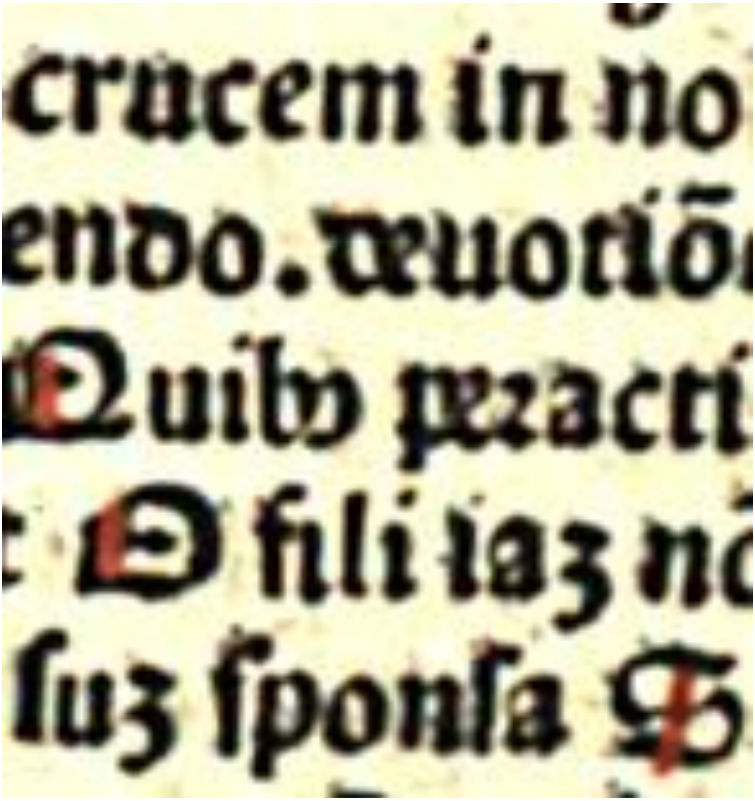
nō posset attendere. singularis-
sime ex demonū ꝑmaxima tēp
tatōe qua mente q̄plurimū to-
tus erat obtenebrat⁹. Hūc igit̄
dn̄a nr̄a trepidantē ⁊ de eccl̄ia
fugere volentē alloquit̄ dicens
O dulcis fili ne fugias Illico
diuina tūc virtute pedes ei⁹ ter
re insepabilit̄ adheserunt Rur
susq; dn̄a ad eū Si de me me-
isq; puellis dubitas. signa me
signo sc̄te crucis cunctasq; me

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. c-d.

Crucis cunctasque Mecum quas vides Puellas, et si quidem a maligno sumus fugiemus sinautem, fortius stabimus et clarius tibi apparebimus(").

Quod et fecit, super Ipsam cunctasque Eius Dominas magnam Crucem in Nomine Trinitatis faciendo, devotione et fide qua potuit.

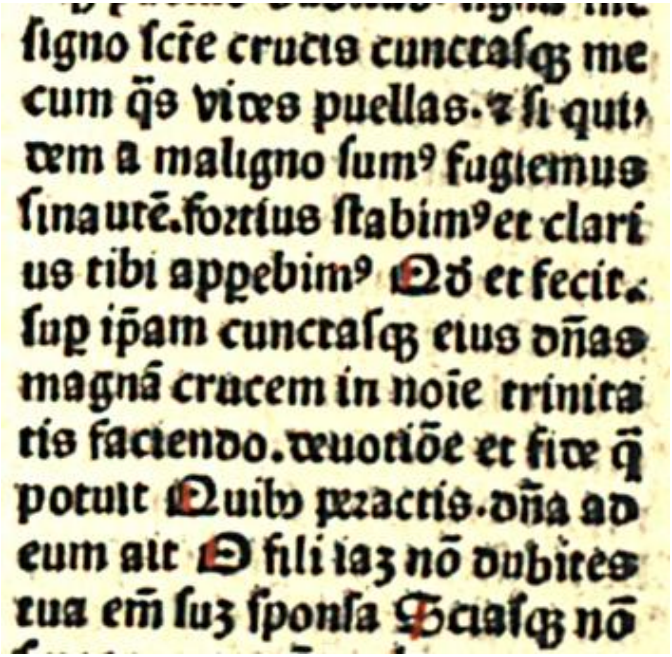
Quibus peractis, Domina ad eum ait: (")O fili iam non dubites tua enim Sum Sponsa.



col Segno della Santa Croce, Me e tutte le Fanciulle che vedi con Me, e di certo, se fossimo del maligno, fuggiremo, nel caso contrario, resteremo assai fortemente, e appariremo (ai tuoi occhi), in grande splendore".

E così (egli) fece, su di Lei e su tutte le Sue Signore, facendo un grande (Segno) di Croce nel Nome della Trinità, con (tutta) la devozione e la fede, che potè.

Dopo aver compiuto il (Segno di Croce), la Signora a lui disse: "O figlio, ora non dubiti: infatti sono la tua Sposa.


signo scte crucis cunctasq; me
cum q̄s vides puellas. ⁊ si qui-
dem a maligno sum⁹ fugiemus
sinautē. fortius stabim⁹ et clari
us tibi appebim⁹ Qd et fecit.
sup ip̄am cunctasq; eius dn̄as
magnā crucem in noīe trinita
tis faciendo. deuotiōe et fide q̄
potuit Quib⁹ peractis. dn̄a ad
eum ait O fili iaz nō dubites
tua em̄ suz sponsa Sciasq; nō

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. c-d.





Chissà in quale punto di Lille è ambientato il quadro di di F. Watteau: La procession de Lille, del 1787.
C'è chi dice che sia ambientata nella Piazza Maggiore di Lille, ma la conformazione delle case sembra simile a rue Saint-Jacques e rue de la Monnaie.
Necessitano nuovi studi sul quadro.

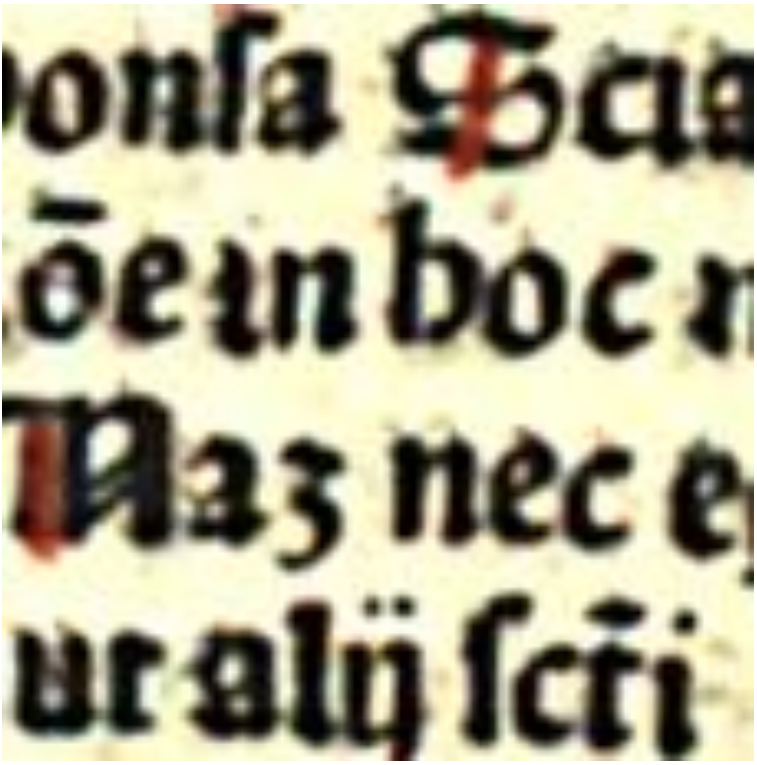
Sciasque non sine temptatione in hoc mundo posse vivere.

Nam nec Ego nec Filius Meus aut alij Sancti hoc habuimus.

Quinymmo te prepara sub armis fidei et pacientie ad varia plusquam unquam sustinendum temptamenta.

Nec te o fili elegi ut pigriteris, sed ut Bella Mea tanquam miles invictus prelieris.

Et peramplius non terreat te ariditas tue



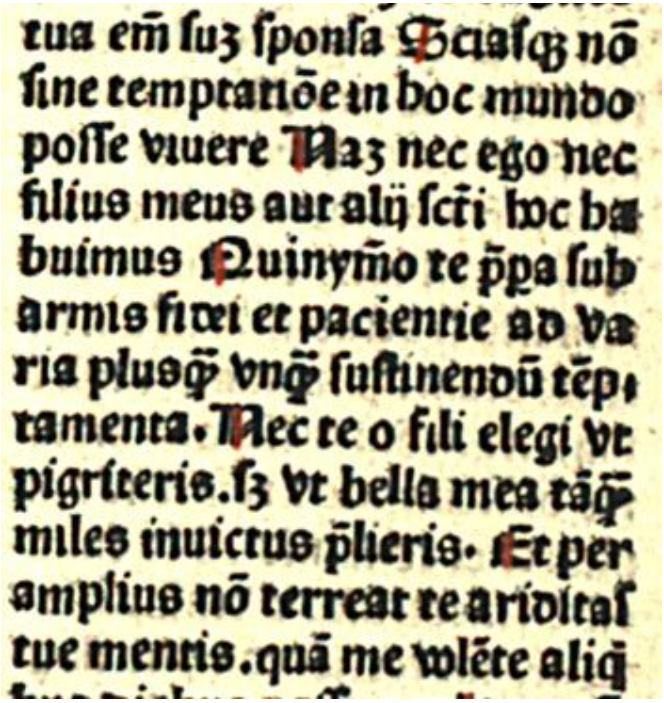
E sai che non si può vivere in questo mondo senza tentazione.

Infatti, nè Io, né il Figlio Mio, come pure gli altri Santi abbiamo avuto questo (beneficio).

E anzi, addestrati, con le Armi della fede e della pazienza, ad affrontare, più che mai, le altre tentazioni.

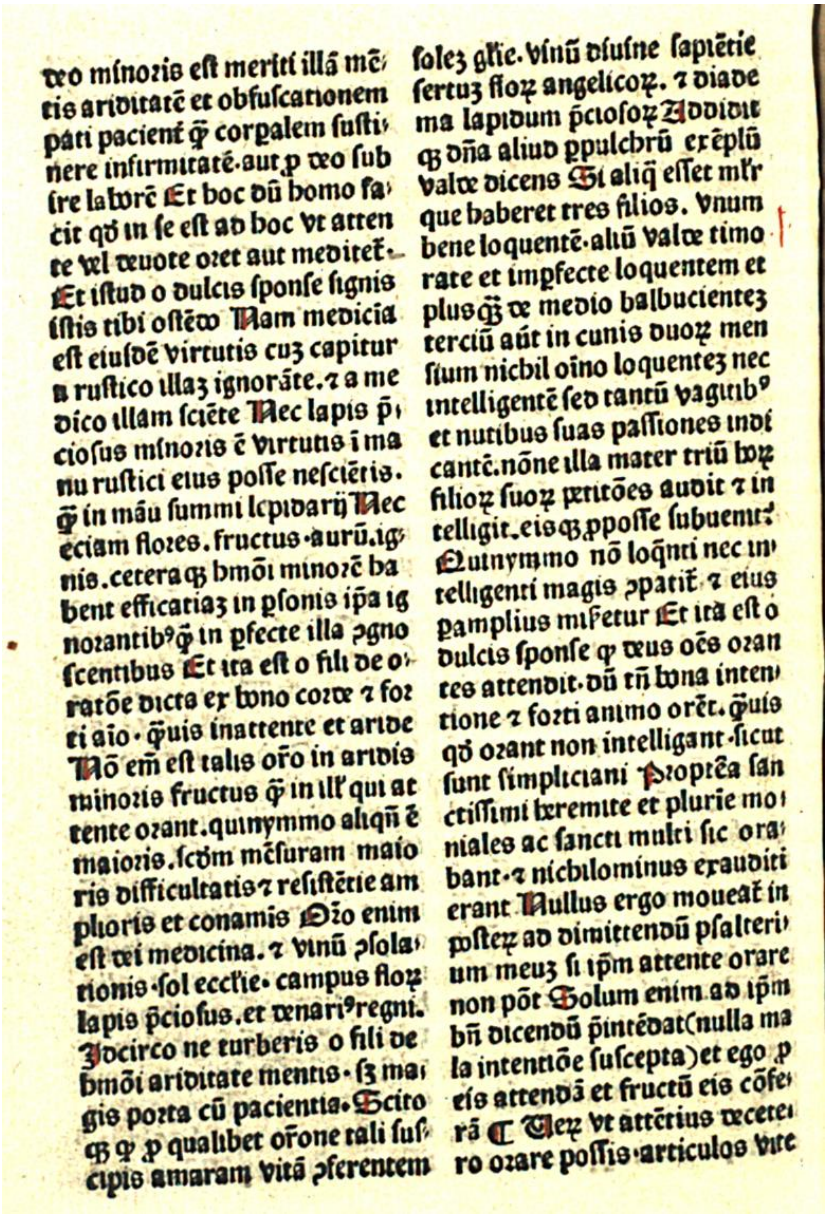
(Io), o figlio, non ti ho scelto per pigrire, ma per combattere le Mie guerre, come un soldato invincibile.

Ed inoltre, non ti atterrisca l'aridità



tua em̄ suꝫ sponsa Sciasq̄ nō
sine temptatiōe in hoc mundo
posse viuere Naꝫ nec ego nec
filius meus aut alij scti hoc ha
buimus Quinym̄o te p̄pa sub
armis fidei et pacientie ad va
ria plusq̄ vnq̄ sustinendū tēp
tamenta. Nec te o fili elegi vt
pigriteris. sꝫ vt bella mea tāq̄
miles inuictus p̄lieris. Et per
amplius nō terreat te ariditas
tue mentis. quā me volēte aliq̄

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. d.



deo minoris est meriti illā mē-
tis ariditatē et obfuscationem
pati pacient q̄ corpalem susti-
nere infirmitatē. aut p deo sub
ire laborē Et hoc dū homo fa-
cit qd̄ in se est ad hoc vt atten
te vel deuote oret aut meditet.
Et istud o dulcis sponse signis
istis tibi ostēdo Nam medicia
est eiusdē virtutis cuz capitur
a rustico illaz ignorāte. ⁊ a me
dico illam sciēte Nec lapis p̄-
ciosus minoris ē virtutis ī ma
nu rustici eius posse nesciētis.
q̄ in māu summi lepidarij Nec
eciam flores. fructus. aurū. ig-
nis. ceteraq; hmōi minorē ha
bent efficatiaz in psonis ipa ig
norantib⁹ q̄ in pfecte illa ꝯgno
scentibus Et ita est o fili de o-
ratōe dicta ex bono corde ⁊ for
ti aio. q̄uis inattente et aride
Nō em̄ est talis orō in aridis
minoris fructus q̄ in ill' qui at
tente orant. quinymmo aliqn̄ ē
maioris. scdm mēsuram maio
ris difficultatis ⁊ resistētie am
plioris et conamis Orō enim
est dei medicina. ⁊ vinū ꝯsola-
tionis. sol eccl'ie. campus flor
lapis p̄ciosus. et denari⁹ regni.
Idcirco ne turberis o fili de
hmōi ariditate mentis. sz ma-
gis porta cū pacientia. Scito
q; q p qualibet orōne tali sus-
cipis amaram vitā ꝯferentem
solez gl'ie. vinū diuine sapiētie
sertuz flor angelicor. ⁊ diade
ma lapidum p̄ciosor Addidit
q; dn̄a aliud ppulchrū exēplū
valde dicens Si aliq̄ esset mlr
que haberet tres filios. vnum
bene loquentē. aliū valde timo
rate et impfecte loquentem et
plusq̄ de medio balbucientez
terciū aūt in cunis duor men
sium nichil oīno loquentez nec
intelligentē sed tantū vagitib⁹
et nutibus suas passiones indi
cantē. nōne illa mater triū hor
filior suor petitōes audit ⁊ in
telligit. eisq; pposse subuenit?
Quinymmo nō loq̄nti nec in-
telligenti magis ꝯpatit ⁊ eius
pamplius miseretur Et ita est o
dulcis sponse q deus oēs oran
tes attendit. dū tn̄ bona inten-
tione ⁊ forti animo orēt. q̄uis
qd̄ orant non intelligant. sicut
sunt simpliciani Proptēa san
ctissimi heremite et plurie mo-
niales ac sancti multi sic ora-
bant. ⁊ nichilominus exauditi
erant Nullus ergo moueat in
poster ad dimittendū psalteri-
um meuz si ipm attente orare
non pōt Solum enim ad ipm
bn̄ dicendū p̄intēdat (nulla ma
la intentiōe suscepta) et ego p
eis attendā et fructū eis cōfe-
rā ¶ Ver vt attētius decete-
ro orare possis. articulos vite

Incunabolo del 1498, fol. 218a (Bibl. Univ. di Kiel).

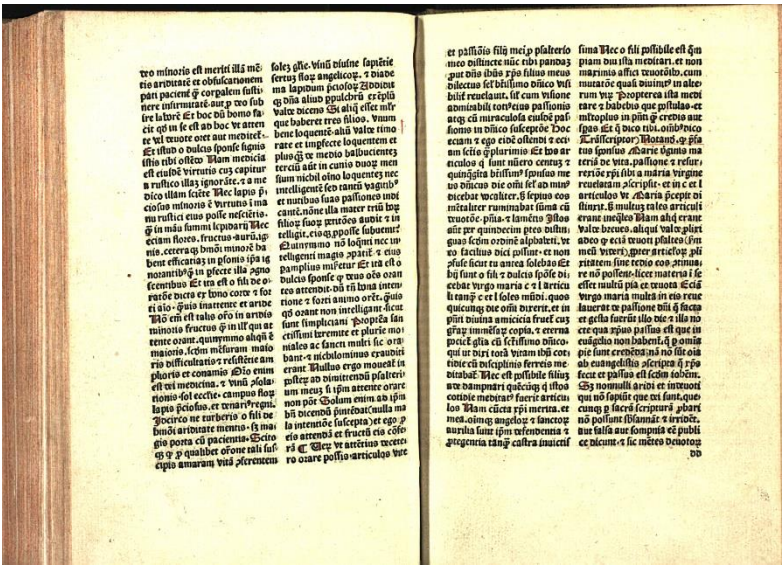
et passiōis filij mei ꝑ psalterio
meo distincte nūc tibi pandaz
ꝓut dn̄s ihūs xp̄s filius meus
dilectus sel' bt̄issimo dn̄ico visi
bilit̄ reuelauit. sil' cum visione
admirabili toti⁹ eius passionis
atq; cū miraculosa eiusdē pas-
sionis in dn̄ico susceptōe Hoc
eciam ⁊ ego eidē ostendi ⁊ eci-
am sct̄is q̄ plurimis Et hos ar
ticulos q̄ sunt nūero centuz ⁊
quinq̄gita bt̄issim⁹ sponsus me
us dn̄icus die om̄i sel' ad min⁹
dicebat vocaliter. ꝫ sepius eos
mētaliter ruminabat sūma cū
deuotōe. pn̄ia. ⁊ lamētis Istos
aūt per quindecim ꝑtes distin-
guas scd̄m ordinē alphabeti. vt
eo facilius dici possint. et non
ꝯfuse sicut tu antea solebas Et
hij sunt o fili ⁊ dulcis spōse di-
cebat virgo maria c ⁊ l articu
li tanq̄ c et l soles mūdi. quos
quicunq; die om̄i dixerit. et in
pn̄ti diuina amicicia fruet̄ cuz
gr̄aꝝ immēsaꝝ copia. ⁊ eterna
pociet̄ gl̄ia cū sct̄issimo dn̄ico.
qui ut dixi totā vitam ihū cot-
tidie cū disciplinis ferreis me-
ditabat̄ Nec est possibile filiuz
ade dampnari quēcūq; q̄ istos
cotidie meditat⁹ fuerit articu-
los Nam cūcta xp̄i merita. et
mea. oimq; angeloꝝ ⁊ sanctoꝝ
auxilia sunt ip̄m defendentia ⁊
ꝓtegentia tanq̄ castra inuictis
sima Nec o fili possibile est q̄m
piam diu ista meditari. et non
maximis affici deuotōib. cum
mutatōe quasi diuinit⁹ in alte-
rum viꝝ Propterea ista medi
tare ⁊ habebis que postulas. et
mlt̄oplus in pn̄ti q̄ credis aut
spas Et q̄ dico tibi. om̄b⁹ dico
Trāsscriptor) Notand̄. q̄ p̄fa
tus sponsus Marie v̄ginis ma
teriā de vita. passione ⁊ resur-
rexiōe xp̄i sibi a maria virgine
reuelatam ꝯscripsit. et in c et l
articulos vt Maria p̄cepit di
stinxit. ꝫ multuz tales articuli
erant ineq̄les Nam aliq̄ erant
valde breues. aliqui valde ꝓlixi
adeo q̄ eciā deuoti psaltes (s̄m
meū videri) ꝓpter articl'oꝝ ꝓli
xitatem sine tedio eos ꝯtinua-
re nō possent. licet materia ī se
esset multū pia et deuota Eciā
virgo maria multa in eis reue
lauerat de passione dn̄i q̄ facta
et gesta fuerūt illo die ⁊ illa no
cte qua xp̄us passus est que in
euāgelio non habent̄. q̄ ꝑ omīa
pie sunt credēda. nā nō sūt oīa
ab euangelistis ꝯscripta q̄ xp̄s
fecit et passus est scd̄m iohēm.
Sz nonnulli aridi et indeuoti
qui nō sapiūt que dei sunt. que-
cunq; ꝑ sacrā scripturā ꝓbari
nō possunt sb̄sannāt ⁊ irridēt.
aut falsa aut sompnia eē publi
ce dicunt. ⁊ sic mētes deuotoꝝ
dd

Incunabolo del 1498, fol. 218b (Bibl. Univ. di Kiel).

mentis, quam Me Volente aliquibus diebus passus es.

Hoc enim debes capere tanquam supplicium et Dei flagellum in penitentiam pro tuis peccatis, et ad promotionem pacientie et virtutis, atque pro salute vivorum et defunctorum.

Non enim coram (fol. 218, col. a) Deo minoris est meriti illam mentis ariditatem et obfuscationem pati pacienter quam

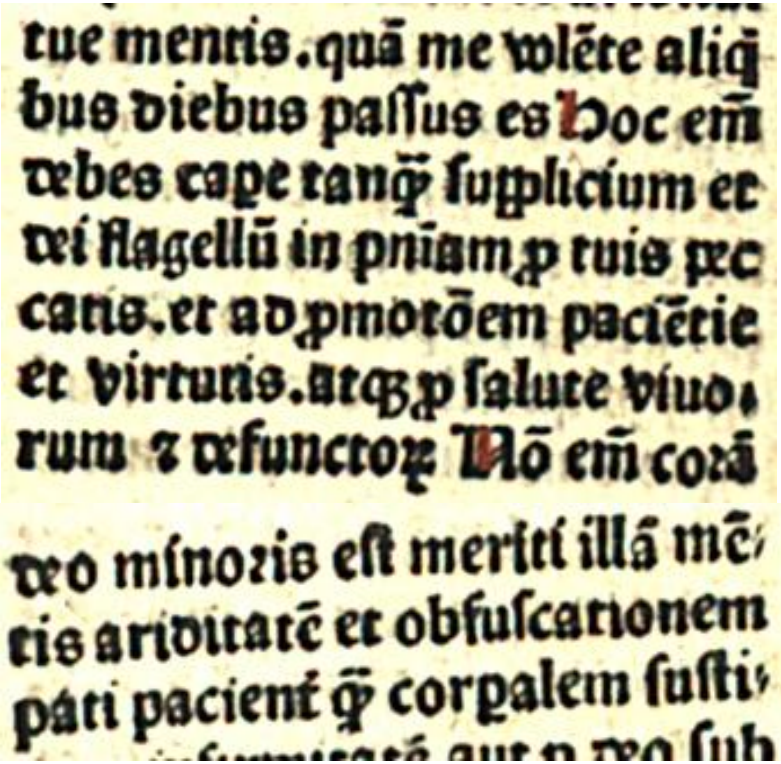


Incunabolo del 1498, fol. 218 (Bibl. Univ. di Kiel).

della tua mente, della quale hai patito per alcuni giorni, avendolo Io permesso.

Devi, infatti, prendere questo, come un sacrificio e un lavacro per purificare i tuoi peccati, e per crescere nella pazienza e nella virtù, e per la salvezza dei vivi e dei defunti.

Infatti, davanti a Dio, è un merito assai grande il sopportare con pazienza quell'aridità e quell'offuscamento della



tue mentis. quā me volēte aliq̄
bus diebus passus es Hoc em̄
debes cape tanq̄ supplicium et
dei flagellū in pnīam ꝓ tuis pec
catis. et ad ꝓmotōem paciētie
et virtutis. atq̄ ꝓ salute viuo-
rum ⁊ defunctoꝝ Nō em̄ corā
deo minoris est meriti illā mē-
tis ariditatē et obfuscationem
pati pacient̄ q̄ corpalem susti-

Incunabolo del 1498, fol. 217, col. d; fol. 218, col. a.

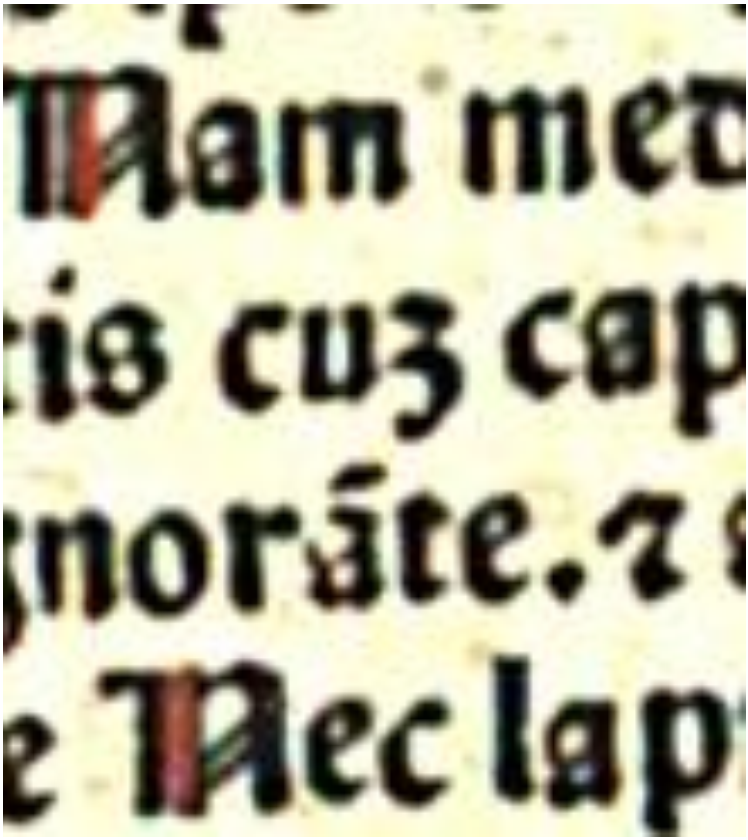
corporalem sustinere infirmitatem, aut pro Deo subire laborem.

Et hoc dum homo facit quod in se est ad hoc ut attente vel devote oret aut meditetur.

Et istud o dulcis Sponse signis istis tibi ostendo.

Nam medicina est eiusdem virtutis cum capitur a rustico illam ignorante, et a medico illam sciente.

Nec lapis preciosus minoris est virtutis in



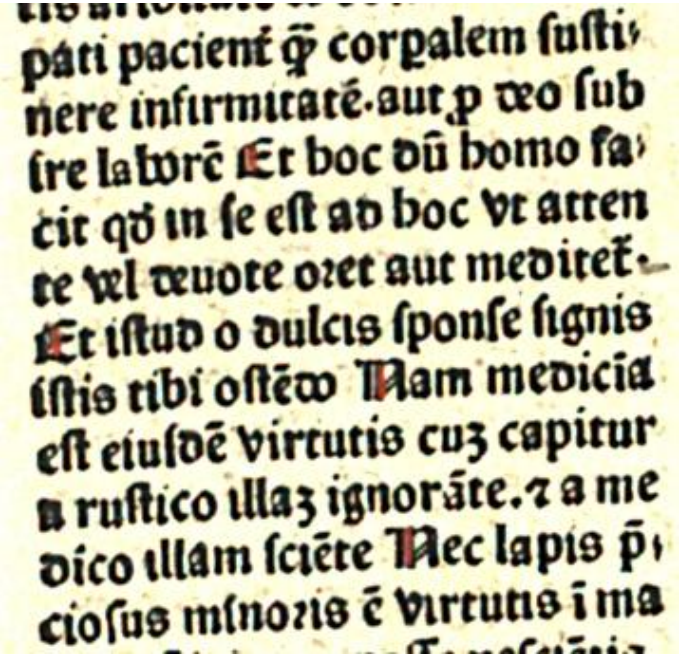
mente, proprio quanto il sopportare una malattia fisica, o il asservirsi ad una fatica, per (Amor di) Dio.

Ma, affinchè un uomo compia ciò che è, preghi e mediti attentamente e devotamente a tal fine.

Ed (è) questo, o dolce Sposo, che ti manifesto in queste confidenze.

Infatti, una medicina ha il medesimo valore, sia quando è presa dal semplice che ne ignora l'efficacia, sia dal medico che la conosce.

Né una pietra preziosa è di minor valore


pati pacient q̄ corpalem susti-
nere infirmitatē. aut p deo sub
ire laborē Et hoc dū homo fa-
cit qd in se est ad hoc vt atten
te vel deuote oret aut meditet.
Et istud o dulcis sponse signis
istis tibi ostēdo Nam medicīa
est eiusdē virtutis cuz capitur
a rustico illaz ignorāte. ⁊ a me
dico illam sciēte Nec lapis p̄-
ciosus minoris ē virtutis ī ma

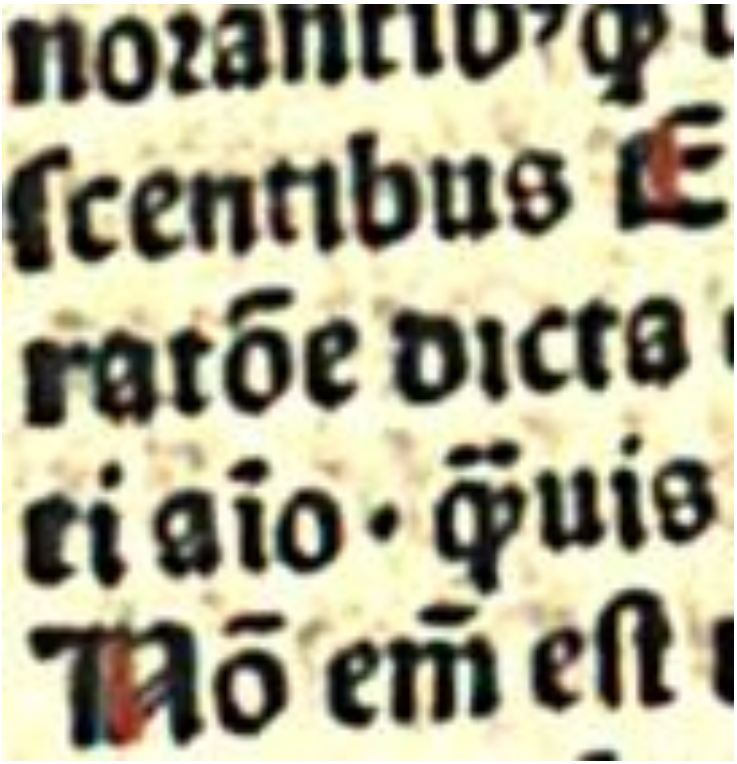
Incunabolo del 1498, fol. 218, col. a.

manu rustici eius posse nescientis, quam in manu summi lepidarij.

Nec eciam flores, fructus, aurum, ignis, ceteraque huiusmodi minorem habent efficaciam in personis ipsa ignorantibus quam in perfecte illa cognoscentibus.

Et ita est o fili de oratione dicta ex bono corde et forte animo, quamvis inattente et aride.

Non enim est talis oratio in aridis minoris

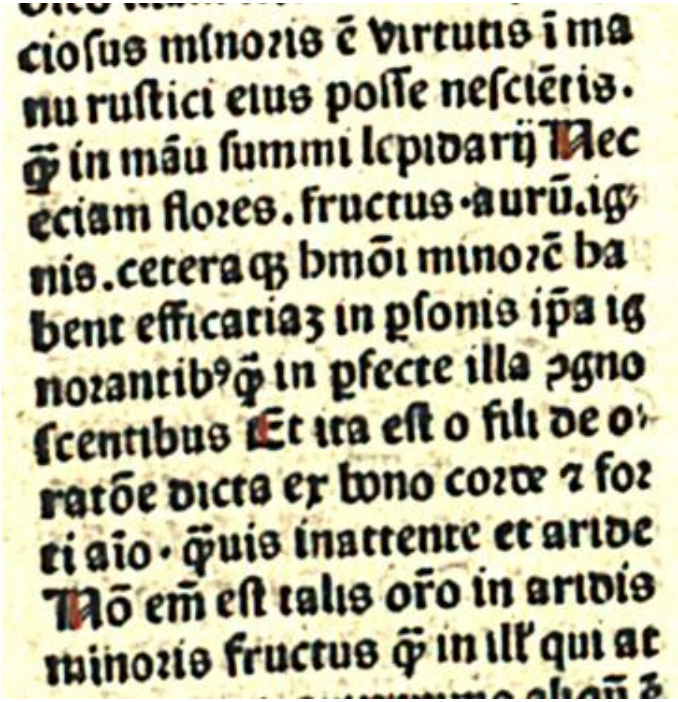


in mano ad un semplice, che non conosce il suo valore, piuttosto che in mano al più grande conoscitore di pietre preziose.

Come anche i fiori, i frutti, l'oro, il fuoco e altre cose di questo genere, essi non hanno una efficacia minore per le persone che non li conoscono, rispetto a coloro che li conoscono perfettamente.

Ed è così, o figlio, per la preghiera detta da un cuore buono e da un animo forte, sebbene (sia) disattento e arido.

Infatti, tale preghiera, in chi è arido,


cioſus minoris ē virtutis i ma
nu ruſtici eius poſſe neſciētis.
q̄ in mānu ſummi lcpidarij Nec
eciam flores. fructus. aurū. ig
nis. cetera q̄ hmōi minorē ha
bent efficaciaz in pſonis ipa ig
norantib⁹ q̄ in pfecte illa ꝓgno
ſcentibus Et ita eſt o fili de o-
ratōe dicta ex bono corde ⁊ for
ti aio. q̄uis inattente et aride
Nō em eſt talis oro in aridis
minoris fructus q̄ in ill' qui at

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. a.







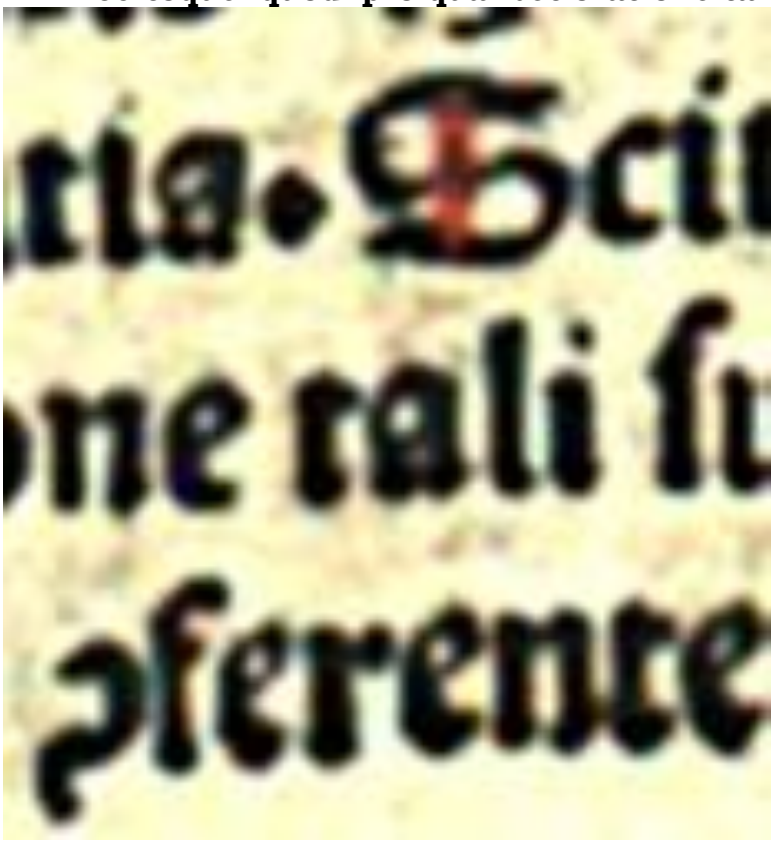
Chissà se l'antico Convento Domenicano fosse simile all'Hospice de la Comtesse…

fructus quam in illis qui attente orant, quinymmo aliquando est maioris, secundum mensuram maioris difficultatis et resistentie amplioris et conaminis.

Oratio enim est Dei medicina, et vinum consolationis, sol Ecclesie, campus florum, lapis preciosus, et denarius regni.

Idcirco ne turberis o fili de huiusmodi ariditate mentis, sed magis porta cum pacientia.

Scitoque quod pro qualibet oratione tali

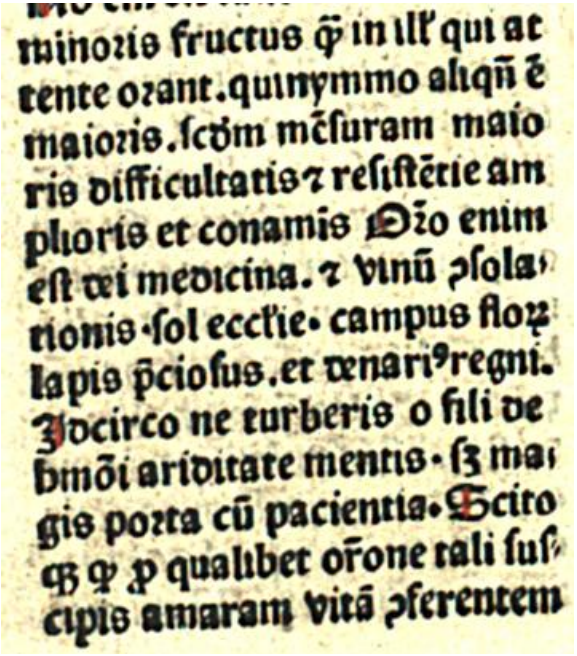


non è di minor frutto, rispetto a quelli che pregano con attenzione; e anzi, alle volte (la preghiera arida) è di maggior frutto, in considerazione della più grande difficoltà e della più ampia resistenza, e dello sforzo.

La preghiera, infatti, è la medicina di Dio, il vino della consolazione, il sole della Chiesa, un campo di fiori, una pietra preziosa, la moneta del Regno.

Perciò, non turbarti, o figlio, di siffatta aridità della mente, ma sopporta ancor più con pazienza.

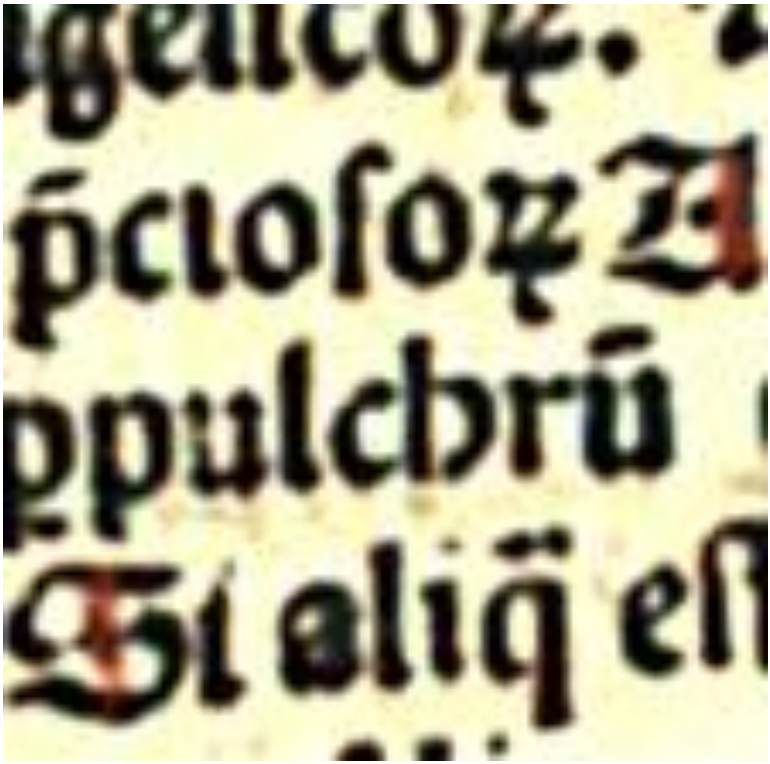
E sappi che, per qualsiasi preghiera


minoris fructus q̄ in ill' qui at
tente orant. quinymmo aliq̄ ē
maioris. scōm mēsuram maio
ris difficultatis ⁊ resistētie am
plioris et conamis Dño enim
est rei medicina. ⁊ vinū ꝓsola
tionis. sol eccl'ie. campus flo
lapis p̄ciosus. et venari⁹ regni.
Idcirco ne turberis o fili de
hmōi ariditate mentis. ſz ma
gis porta cū pacientia. Scito
q̄ ꝙ p qualibet oro̅ne tali sus
cipis amaram vitā ꝓferentem

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. a.

suscipis amaram vitam conferentem (fol. 218, b) solem Glorie, vinum Divine Sapientie, Sertum Florum Angelicorum, et diadema lapidum preciosorum(").

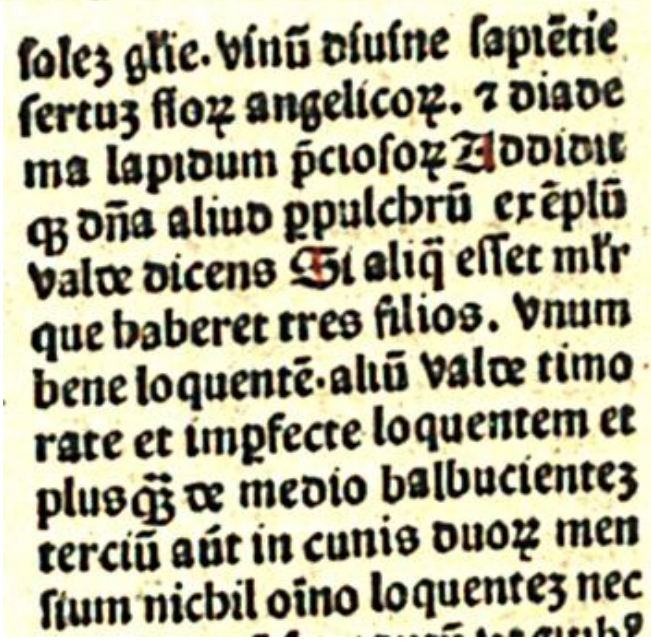
Addiditque Domina aliud perpulchrum Exemplum valde dicens: (")Si aliqua esset mulier que haberet tres filios, unum bene loquentem, alium valde timorate et imperfecte loquentem et plusquam de medio balbucientem, tercium autem in cunis duorum mensium nichil omnino loquentem nec



(fatta) in questo modo, accetti una vita amara, che porta il sole della gloria, il vino della Divina Sapienza, una Corona di Fiori Angelici, e un diadema di pietre preziose(”).

La Signora aggiunse, poi, un altro bellissimo Esempio, dicendo allora: Se vi fosse una donna che avesse tre figli, uno che parla bene, il secondo che parla con grande insicurezza ed imperfettamente, e balbetta più della metà (delle parole), e il terzo di due mesi, nella culla, che non parla e non intende


cipis amaram vitā ꝯferentem

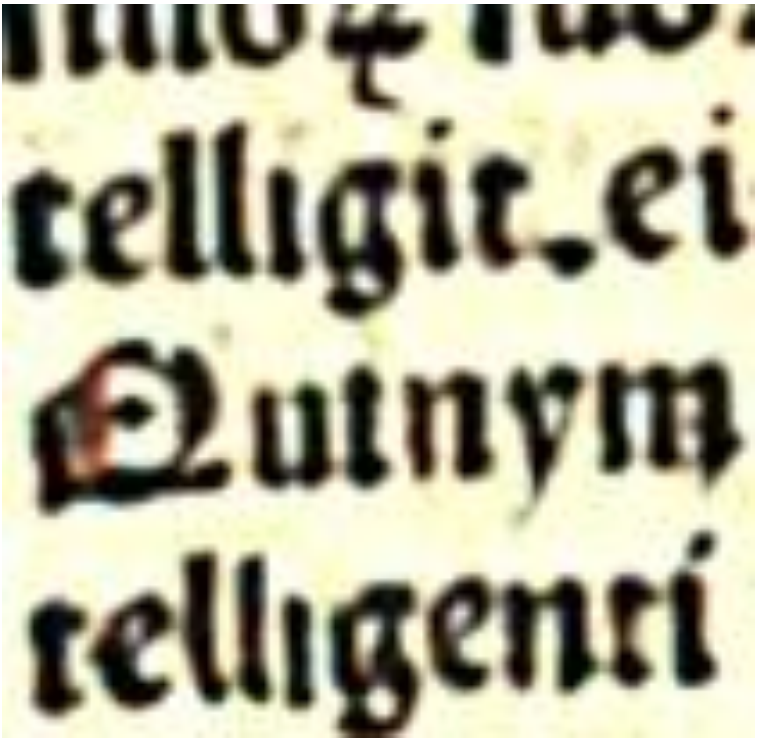

solez glie. vinū diuine sapiētie
sertuz floꝝ angelicoꝝ. ⁊ diade
ma lapidum p̄ciosoꝝ Addidit
q̄ dn̄a aliud ꝑpulchrū exēplū
valde dicens Si aliq̄ esset mlr
que haberet tres filios. Vnum
bene loquentē. aliū valde timo
rate et imꝑfecte loquentem et
plusq̄ de medio balbucientez
terciū aūt in cunis duoꝝ men
sium nichil oīno loquentez nec

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. a-b.

intelligentem, sed tantum vagitibus et nutibus suas passiones indicantem, nonne illa mater trium horum filiorum suorum petitiones audit et intelligit, eisque proposse subvenit?

Quinymmo non loquenti nec intelligenti magis compatitur, et eius peramplius miseretur.

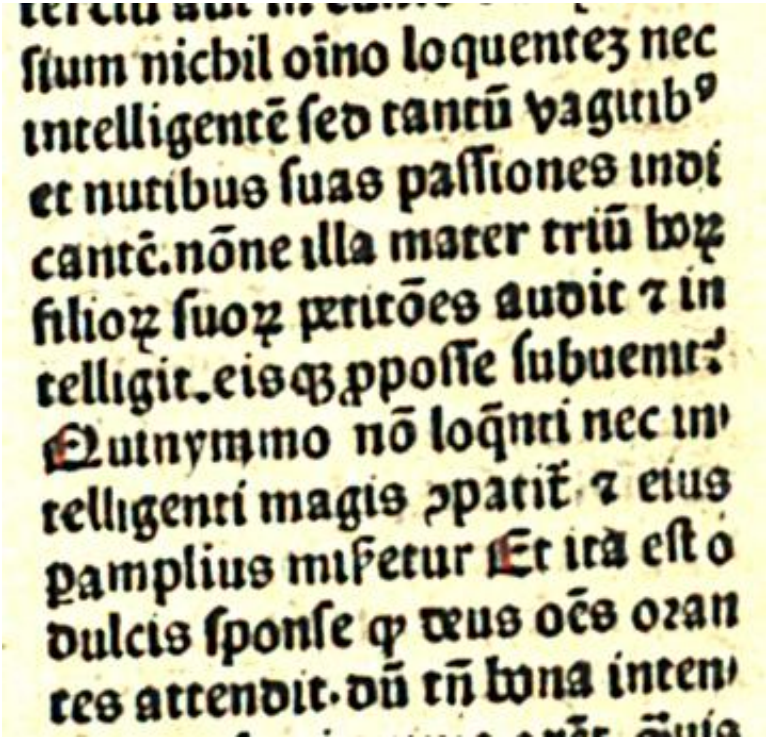
Et ita est o dulcis Sponse quod Deus omnes orantes attendit, dum tamen bona



completamente nulla, ma che solo comunica le sue afflizioni con vagiti e con cenni, forse che quella madre non ascolterà e non comprenderà le richieste dei suoi tre figli, e non verrà loro in aiuto?

E anzi, compatirà di più colui che non parla né comprende, ed avrà una compassione maggiore per lui.

E così è, o dolce Sposo, che Dio volge l'attenzione su tutti coloro che pregano,


sium nichil oīno loquentez nec
intelligentē sed tantū vagitib⁹
et nutibus suas passiones indi
cantē. nōne illa mater triū hoꝝ
filioꝝ suoꝝ petitōes audit ⁊ in
telligit. eisq; ꝓposse subuenit?
Quinymmo nō loq̄nti nec in
telligenti magis ꝯpatit ⁊ eius
ꝑamplius miseretur Et ita est o
dulcis sponse ꝙ deus oēs oran
tes attendit. dū tñ bona inten

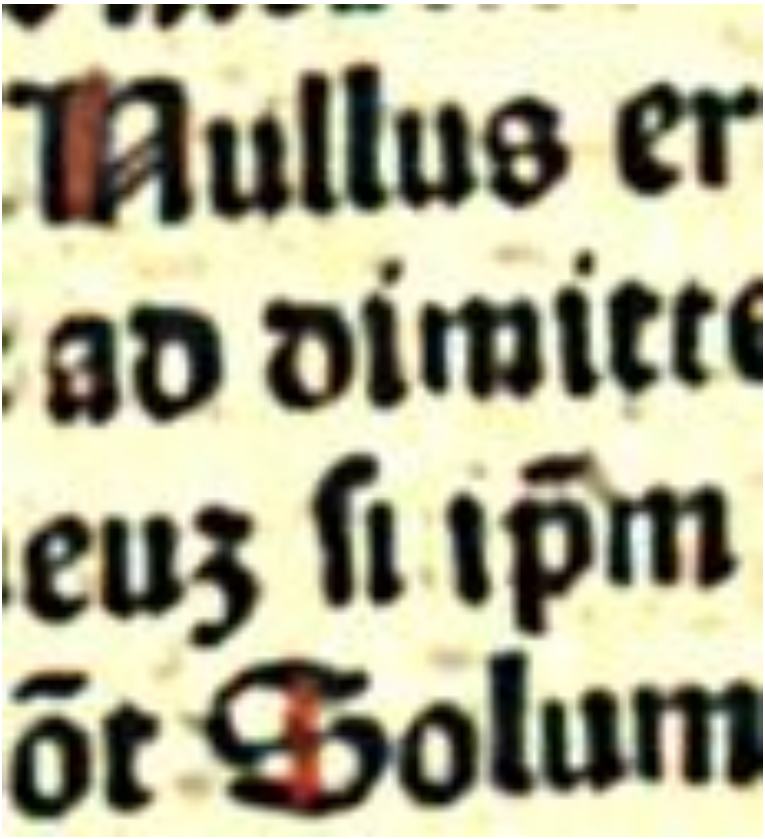
Incunabolo del 1498, fol. 218, col. b.

intentione et forti animo orent, quamvis quod orant non intelligant, sicut sunt simpliciani.

Propterea sanctissimi Heremite et plurime Moniales ac Sancti multi sic orabant, et nichilominus exauditi erant.

Nullus ergo moneatur in posterum ad dimittendum Psalterium Meum si ipsum attente orare non potest.

Solum enim ad ipsum bene dicendum

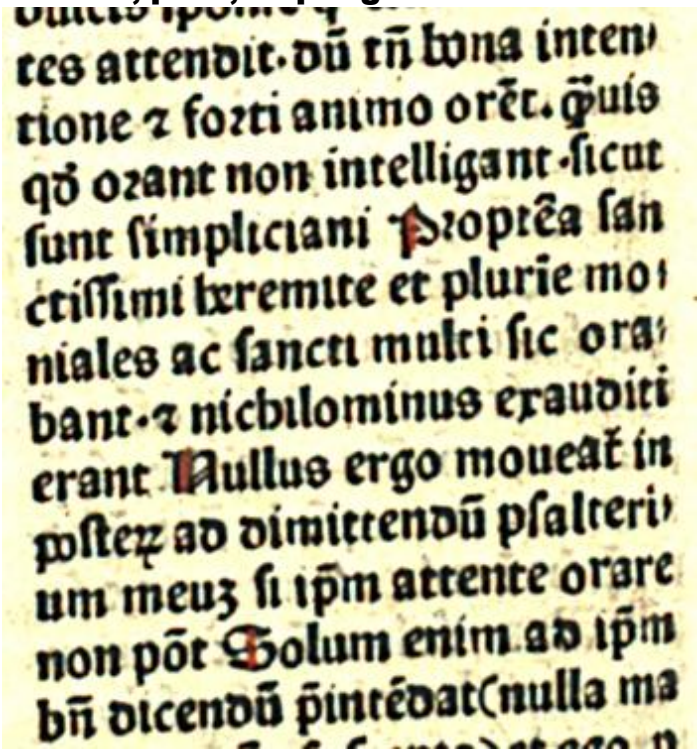


(e predilige coloro) che pregano con buona intenzione ed animo forte, per quanto essi non capiscano ciò che pregano, perché sono semplici.

Per questo, Eremiti santissimi, e moltissime Monache, e molti Santi, pregavano così, e nondimeno erano esauditi.

Perciò, da oggi in poi, nessuno sia mosso ad abbandonare il Mio Rosario, se non può pregarlo con attenzione.

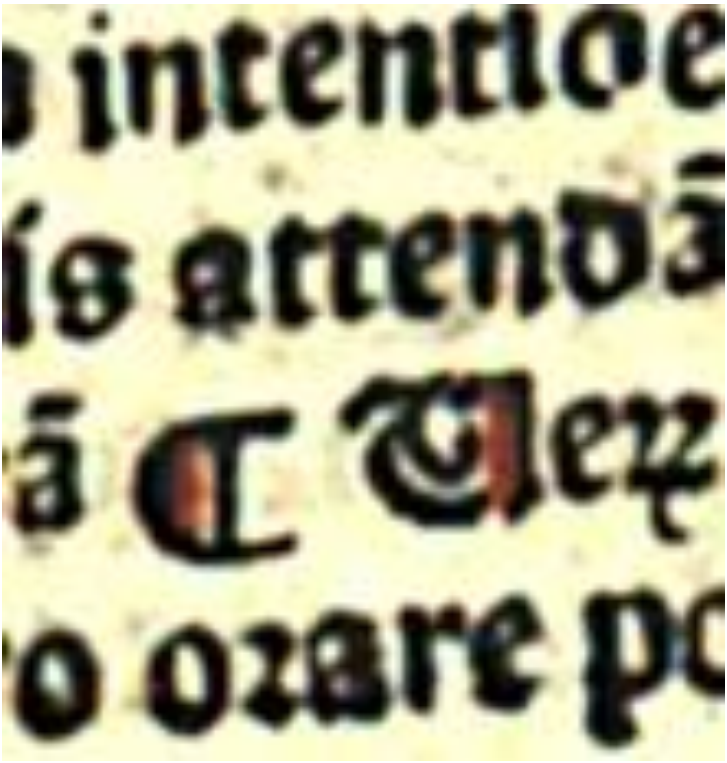
Solo, però, si ponga attenzione a dirlo


tes attendit. dū tñ bona inten-
tione ⁊ forti animo orēt. q̄uis
qđ orant non intelligant. sicut
sunt simpliciani Proptēa san
ctissimi heremite et plurie mo-
niales ac sancti multi sic ora-
bant. ⁊ nichilominus exauditi
erant Nullus ergo moueat in
posterꝫ ad dimittendū psalteri-
um meuꝫ si ip̄m attente orare
non pōt Solum enim ad ip̄m
bñ dicendū p̄intēdat (nulla ma

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. b.

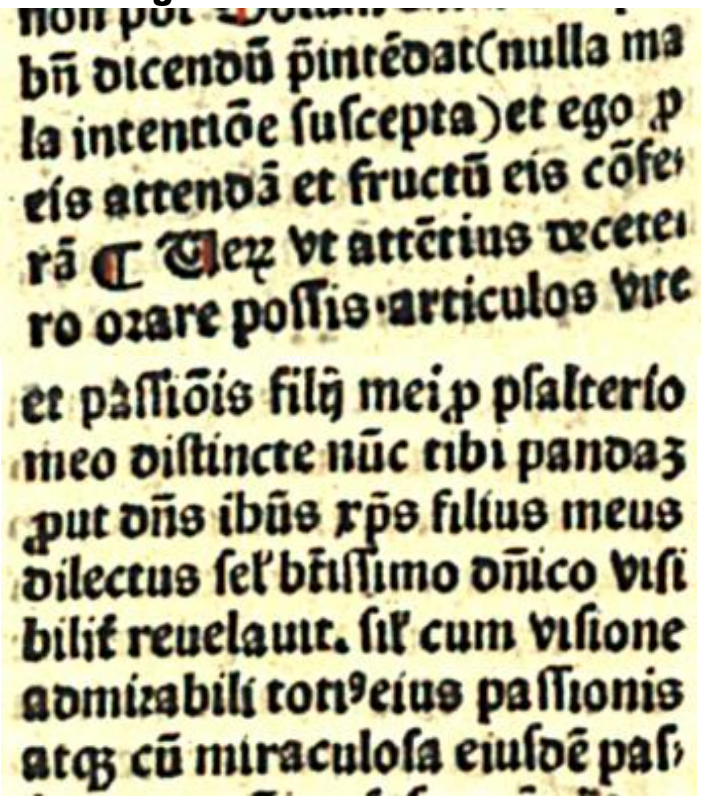
preintendant (nulla mala intentione suscepta) et Ego pro eis attendam et fructum eis conferam.

((Verum ut attentius decetero orare possis, Articulos Vite (fol. 218, col. c) et Passionis Filij Mei pro Psalterio Meo distincte nunc tibi pandam prout Dominus Ihesus Christus Filius Meus dilectus semel beatissimo Dominico visibiliter revelavit, simul cum Visione admirabili totius Eius Passionis atque



bene (senza acconsentire a nessuna cattiva intenzione), ed Io volgerò loro l'attenzione, e conferirò loro il frutto (della preghiera).

Inoltre, affinchè tu possa pregare assai attentamente i Misteri della Vita e della Passione del Figlio Mio, manifestamente ora ti svelerò quanto il Signore Gesù Cristo, Figlio Mio diletto, una volta, ha rivelato visibilmente al beatissimo Domenico, con una meravigliosa Visione di tutta la Sua


bñ dicendū p̄intēdat(nulla ma
la intentiōe suscepta)et ego ꝓ
eis attendā et fructū eis cōfe
rā ¶ Verꝫ vt attētius decete
ro orare possis·articulos vite
et passiōis filij mei ꝓ psalterio
meo distincte nūc tibi pandaꝫ
ꝓut dñs ihūs xp̄s filius meus
dilectus sel' bt̄issimo dñico visi
bilit̄ reuelauit. sil' cum visione
admirabili toti⁹ eius passionis
atq; cū miraculosa eiusdē pas

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. b-c.





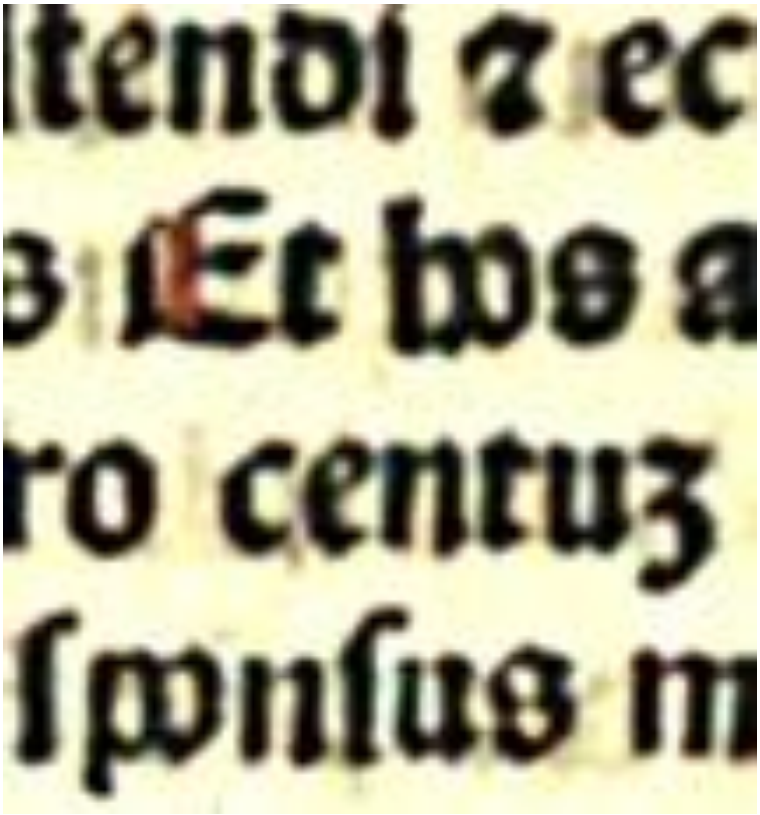


Questo stile assai simile ci fa compredere come fosse l'architettura dell'epoca, usata anche dai Domenicani.

cum miraculosa eiusdem Passionis in Dominico susceptione.

Hoc eciam et ego eidem ostendi et eciam Sanctis quamplurimis.

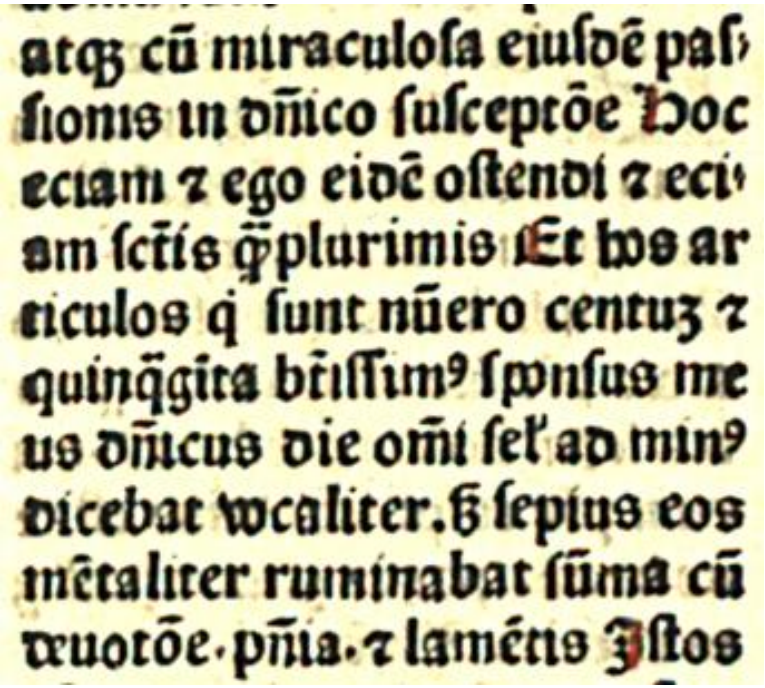
Et hos Articulos qui sunt numero centum et quinquaginta beatissimus Sponsus Meus Dominicus die omni semel ad minus dicebat vocaliter, sed sepius eos mentaliter ruminabat summa cum devotione, penitentia, et lamentis.



Passione, (e) col prodigioso accoglimento in (San) Domenico della medesima Passione.

(La Passione del Mio Figlio), anche Io l'ho manifestata a (San Domenico), come pure a moltissimi Santi.

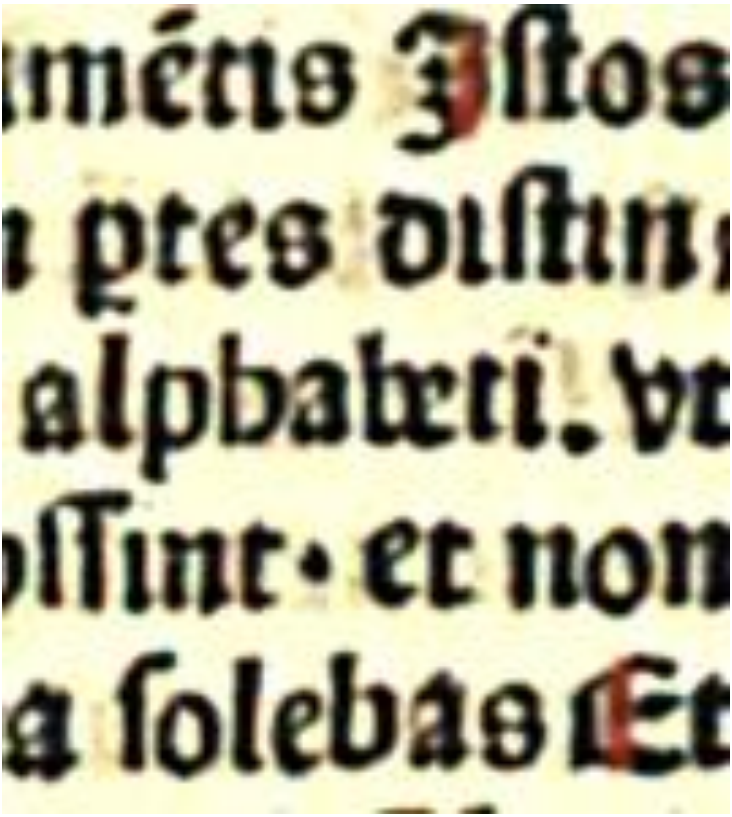
E questi Misteri, che sono nel numero di centocinquanta, il Mio beatissimo Sposo Domenico, ogni giorno, almeno una volta, li recitava vocalmente, ma assai più li meditava mentalmente, con somma devozione e lacrime di pentimento.


atq; cũ miraculosa eiusdẽ pas-
sionis in dñico susceptõe Hoc
eciam ⁊ ego eidẽ ostendi ⁊ eci-
am sctis q̃plurimis Et hos ar
ticulos q̇ sunt nũero centuz ⁊
quinq̃gita btissim⁹ sponsus me
us dñicus die om̃i sel' ad min⁹
dicebat vocaliter. ꝫ sepius eos
mẽtaliter ruminabat sũma cũ
deuotõe. pñia. ⁊ lamẽtis Istos

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. c.

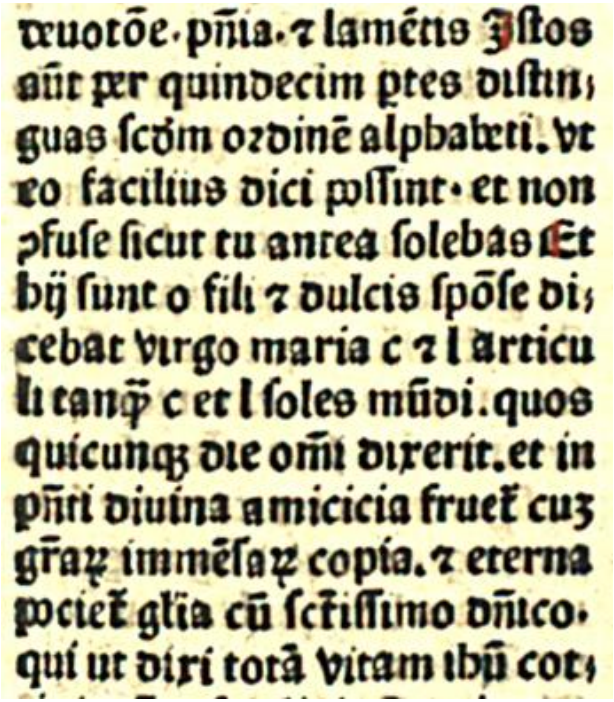
Istos autem per quindecim partes distinguas secundum ordine alphabeti, ut eo facilius dici possint, et non confuse sicut tu antea solebas(").

Et hij sunt o fili et dulcis Sponse dicebat Virgo Maria C et L Articuli tanquam C et L soles mundi, quos quicunque die omni dixerit, et in presenti Divina Amicicia fruetur cum gratiarum immensarum copia, et eterna pocietur gloria cum Sanctissimo Dominico, ut



Distinguerai, poi, questi (Misteri) in quindici parti, in ordine alfabetico, perché così possono essere recitati più facilmente, e non confusamente, come tu prima eri solito (fare)".

E aggiunse la Vergine Maria: "Questi, o figlio e dolce Sposo, sono centocinquanta Misteri, come centocinquanta astri del mondo, che, ciascuno dirà, ogni giorno, e godrà della Divina Amicizia, sia al presente con l'abbondanza di grazie immense, sia otterrà l'Eterna Gloria con il Santissimo


deuotõe. pñia. ⁊ lamẽtis Istos
aũt per quindecim ꝑtes distin;
guas scdm ordinẽ alphabeti. vt
eo facilius dici possint. et non
ꝯfuse sicut tu antea solebas Et
hij sunt o fili ⁊ dulcis spõse di;
cebat virgo maria c ⁊ l articu
li tanq̃ c et l soles mũdi. quos
quicunq; die om̃i dixerit. et in
pñti diuina amicicia fruet̃ cuꝫ
grãꝝ immẽsaꝝ copia. ⁊ eterna
pociet̃ glia cũ sctissimo dñico.
qui ut dixi totã vitam ihũ cot;

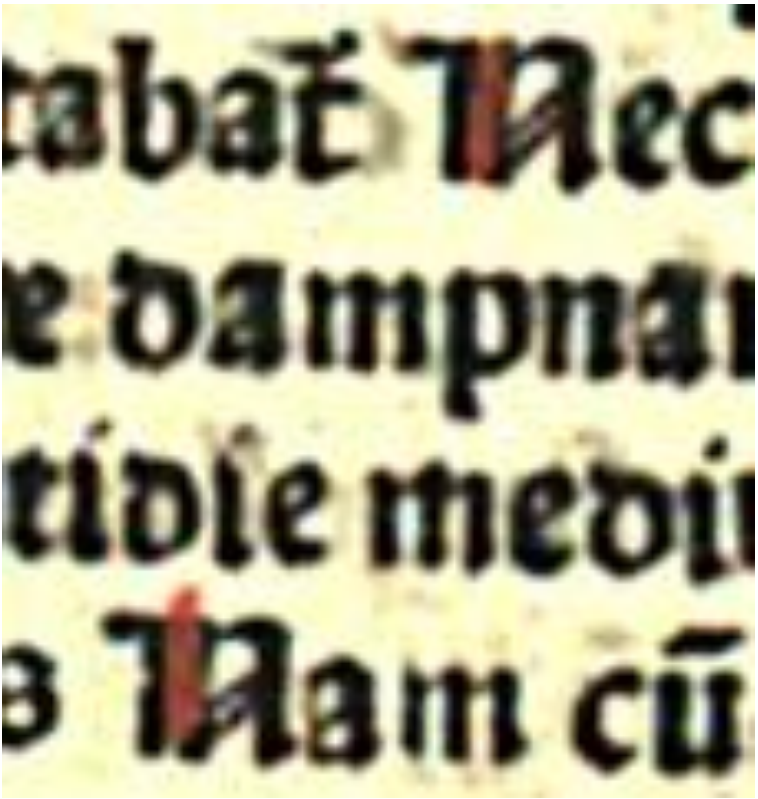
Incunabolo del 1498, fol. 218, col. c.

dixi totam Vitam Ihesum cotidie cum disciplinis ferreis meditabatur.

Nec est possibile filium Ade dampnari quemcumque qui istos cotidie meditatus fuerit Articulos.

Nam cuncta Christi Merita, et Mea, omnium Angelorum et Sanctorum Auxilia sunt ipsum Defendentia et Protegentia tanquam Castra invictissima.

(Fol. 218, col. d) Nec o fili possibile est quempiam diu ista meditari, et non

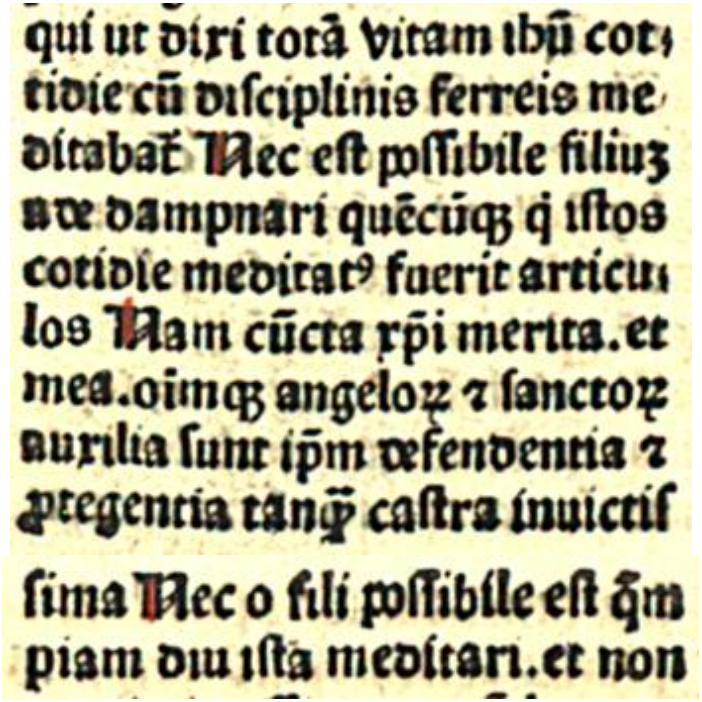


Domenico, che, come ho detto, meditava, ogni giorno, con discipline di ferro, tutta la Vita di Gesù.

Nè è possibile che sia condannato all'inferno un figlio di Adamo, che abbia meditato, ogni giorno, questi Misteri.

Infatti, tutti i meriti di Cristo e Miei, e gli Aiuti di tutti gli Angeli e Santi, sono Baluardi e Mura di difesa, come Castelli invincibilissimi.

Né è possibile, o figlio, che qualcuno mediti a lungo queste cose, e non sia ornato



qui ut dixi totā vitam ihū cot-
tidie cū disciplinis ferreis me-
ditabat̄ Nec est possibile filiuz
ade dampnari quēcūqꝫ q̄ istos
cotidie meditatꝰ fuerit articu-
los Nam cūcta xp̄i merita. et
mea. oimqꝫ angeloꝝ ⁊ sanctoꝝ
auxilia sunt ip̄m defendentia ⁊
ꝓtegentia tanq̄ castra inuictis-
sima Nec o fili possibile est q̄m
piam diu ista meditari. et non

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. c-d.

maximis affici devotionibus, cum mutatione quasi divinitus in alterum virum.

Propterea ista meditare et habetis que postulas, et multoplus in presenti quam credis aut speras.

Et que dico tibi, omnibus dico".

(Transcriptor): Notandus, quod prefatus Sponsus Marie Virginis materiam de Vita, Passione et

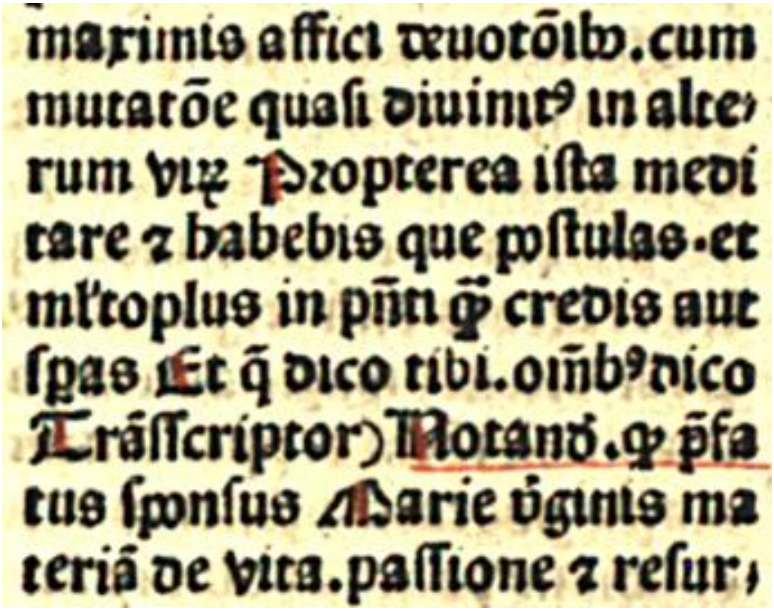


di grandissima devozione, con la divina trasformazione in un altro uomo.

Per questo, medita queste cose, e avrai quello che desideri, e nel presente, molto più di quanto credi o speri.

E le cose che ti dico, le dico a tutti".

(Aggiunge) il Trascrittore: Da notare che il predetto Sposo di Maria Vergine trascrisse quanto sulla Vita, sulla Passione e


maximis affici deuotōibꝫ. cum
mutatōe quasi diuinitꝰ in alte-
rum viꝝ Propterea ista medi
tare ⁊ habebis que postulas. et
mlᷣtoplus in pñti q̄ credis aut
spas Et q̄ dico tibi. oīb⁹ dico
Trāsscriptor) Notand. q̄ p̄fa
tus sponsus Marie v̄ginis ma
teriā de vita. passione ⁊ resur-

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. d.

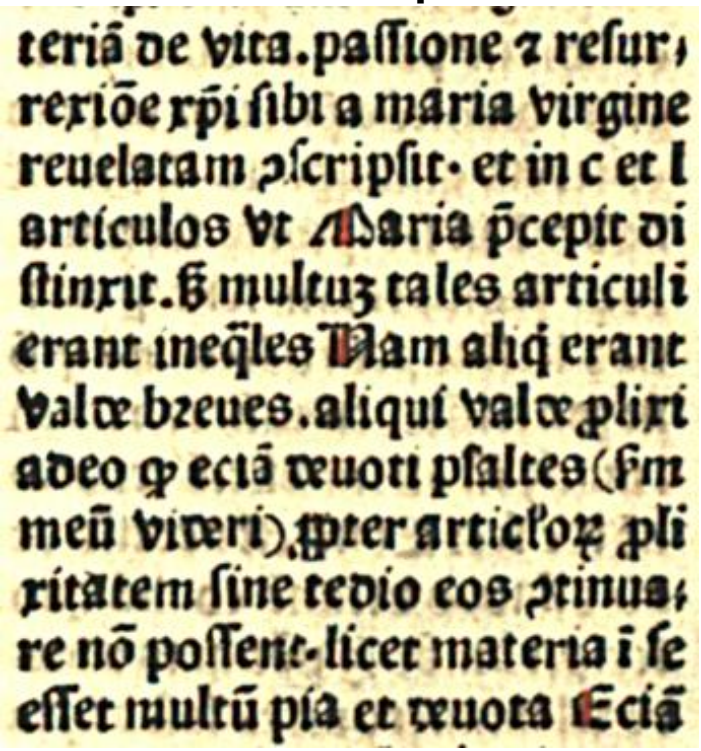
Resurrectione Christi sibi a Maria Virgine revelatam conscripsit, et in C e L Articulos ut Maria precepit distinxit, sed multum tales articuli erant inequales.

Nam aliqui erant valde breves, aliqui valde prolixi, adeo quod eciam devoti Psaltes (secundum meum videri) propter Articulorum prolixitatem, sine tedio eos continuare non possent, licet materia in se esset multum pia et devota.



sulla Resurrezione di Cristo, a lui fu rivelato da Maria Vergine, e lo suddivise in centocinquanta Misteri, come Maria aveva consigliato, ma tali Misteri erano molto diseguali.

Infatti, alcuni erano assai brevi, altri molto prolissi, tanto che anche i devoti Rosarianti, (secondo il mio parere), per l'eccessiva lunghezza dei Misteri, non potevano continuarli senza tedio, sebbene la materia in sé fosse molto pia e devota.



teriā de vita. passione ⁊ resur-
rexiōe xp̄i sibi a maria virgine
reuelatam ꝯscripsit. et in c et l
articulos vt Maria p̄cepit di
stinxit. ꝫ multuꝫ tales articuli
erant ineq̄les Nam aliq̄ erant
valde breues. aliqui valde ꝓlixi
adeo ꝙ eciā deuoti psaltes (ſm
meū videri) ꝓpter articl'oꝝ ꝓli
xitatem sine tedio eos ꝯtinua-
re nō possent. licet materia ī se
esset multū pia et deuota Eciā

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. d.





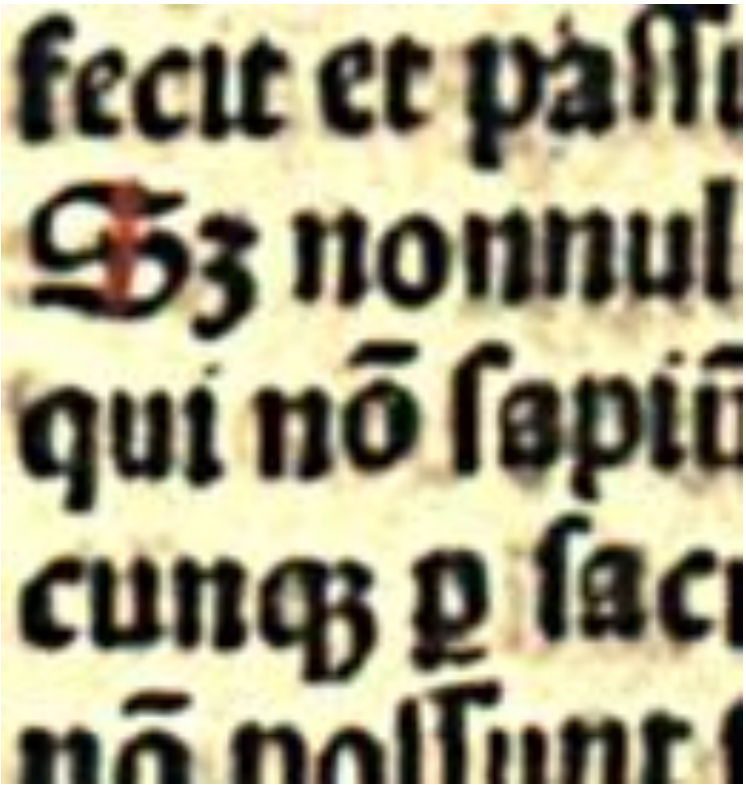




Un quadro del Museo racconta la storia dell'Hospice de la Comptesse.

Eciam Virgo Maria multa in eis revelaverat de Passione Domini que facta et gesta fuerunt illo die et illa nocte qua Christus Passus est que in Evangelio non habentur, que per omnia pie sunt credenda, nam non sunt omnia ab Evangelistis conscripta que Christus fecit et passus est secundum Iohannem.

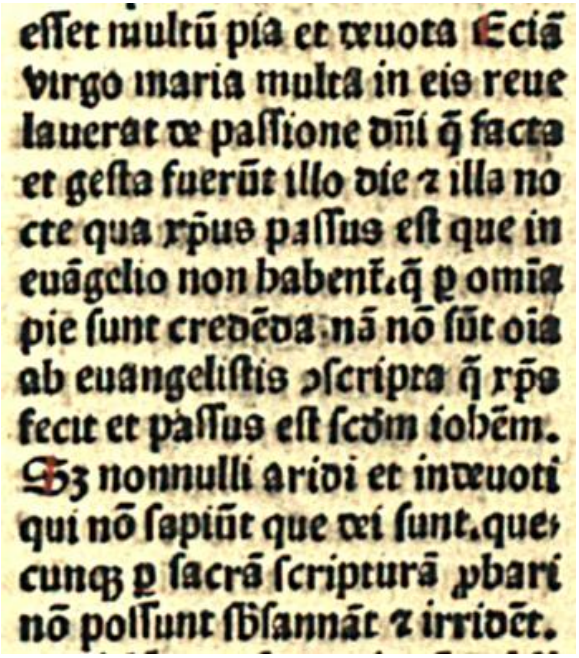
Sed nonnulli aridi et indevoti qui non sapiunt que Dei sunt, quecunque per Sacram Scripturam probari non possunt subsannant et



Anche la Vergine Maria rivelò molte cose sui (Misteri) della Passione del Signore che erano avvenute e compiute in quel giorno e in quella notte, in cui Cristo Patì, cose che non si hanno nel Vangelo, (e) che devono credersi tutte piamente.

Infatti, non sono state trascritte dagli Evangelisti tutte le cose che Cristo fece e Patì, come (afferma San) Giovanni.

Ma alcuni aridi ed indevoti, che non conoscono le cose che sono di Dio, scherniscono e dileggiano quanto non possa essere provato con la Sacra Scrittura,



esset multũ pia et deuota Eciã
virgo maria multa in eis reue
lauerat de passione dñi q̃ facta
et gesta fuerũt illo die ⁊ illa no
cte qua xp̃us passus est que in
euãgelio non habent. q̃ ꝑ omĩa
pie sunt credẽda. nã nõ sũt oĩa
ab euangelistis ꝯscripta q̃ xp̃s
fecit et passus est scd̃m iohẽm.
Sz nonnulli aridi et indeuoti
qui nõ sapiũt que dei sunt. que-
cunqꝫ ꝑ sacrã scripturã ꝓbari
nõ possunt sb̃sannãt ⁊ irridẽt.

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. d.

ſeꝝ pturbãnt Et ꝓpter hmõi-
pfatos articulos nõ ſcripſi ſb
illa forma qua pfatus ſponſus
eos ſcripſit.ſz ſeqntes centũ ⁊
quinqginta articulos ex ill' ex-
cerpſi. et in c et l articulos eq̃
les et breues diſtinxi put mel⁹
potui·vtrũq; magis autentica
et ad ꝛuotõem et ꝓpaſſionem
magis ꝓuocatiua ponendo Ni-
chilomin⁹pauca addidi ex ſin
gl'ari ꝛuotiõe pſertim in ꝑma
et tercia quinqgenis· q̃ ſnialit
habent in ſcripturis ſcõꝝ ꝛoc-
toꝝ·Poſui eciam fere ſp timi-
nos in fine ꝓcordãtes· nõ ꝙ b
ſit ponderãda curioſitas ricmo
rum.ſz tñ ob ſimplicitũ ꝛnotio
nẽ hoc feci Et nõ eſt neceſſe vt
ab oñibus dicant eo mõ quo
ſcripſi hmõi·ſz põt quis adꝛe-
re vl minuere iurta ſuũ bñpla
citum·ſz tñ ſcripſi vt habeant
ꝙ aliqualẽ formã ⁊ modũ oꝛãdi
Quicunq; itaq; voluerit hunc
modũ ſuare.primo dicat vnũ
paternr̃ ⁊ auemaria·et ſtatim
ſubiũgat ꝛecẽ Auemaria. ḡrũ
quotlibz ꝛobet legi a principio
vſq; ad finem·dicẽdo Aue ma
ria gracia plena dñs tecũ ꝛene
dicta tu in mulieribꝫ ⁊ bñdictꝫ
fructus vẽtris tui ihũs criſtꝫ.
et hic imediate ſubiũgat.ama
bilisſimꝫ qui ab etno a ꝛeo pr̃e
ſuo eſt genitus·⁊c.et ſic ꝓſeqn-
ter ꝑ oẽs articulos.quia hmõi
nomina adiectiua in ſuplatiuo
poſita valde trahũt mentez ad
dñm ihm̃.⁊ cauſant ꝛuotõem
et attentõem. vt expiẽtia ꝛoce
bit. ¶ Sequunt articuli

Ave maria gracia ple-
na dñs tecũ benedicta
tu in mulieribꝫ et bñdictꝫ fruc-
tus ventris tui ihũs xp̃us·
Amabiliſſimus qui ab eterno
a ꝛeo pr̃e ſuo eſt genitꝫ.et ꝑ no
bis ſcõm hoiem p̃deſtinatꝫ·qui
cum pr̃e et ſpũſcto vnus eſt de
us et dñs par in gl'ia. equal'q;
in eſſentia Amẽ
Amabiliſſimꝫqui in principio
celum creauit ⁊ angelos·quos
in nouem ſapiẽtiſſime diſtinxit
ordines .ſueq; eterne bñtudis
ac gl'ie fecit eſſe pricipes Amẽ
Amabiliſſimꝫ qui luciferũ cuꝫ
ſuis angelis de celo eiecit.quia
creatori ſuo ſil'is eſſe voluit.de
noſq; a ꝛeo in ſua caritate ſoli-
dauit.ꝙ ex tunc vſq; in ꝑpetu-
um manebũt quales eos crea
uit Amen
Amabiliſſimꝫqui potentez mũ
dũ creauit et elemẽta cũcta·ſo
lez ſtellas lunãq; ſua produxit
oiptẽcia.imponẽs ſingul' ordi-
nẽ.ꝓprium ⁊ officiũ Amẽ
Amabiliſſimꝫqui terraz ſuper
maria fũdauit·mirabiles et di
uerſas creaturas i eis creauit

Incunabolo del 1498, fol. 219a (Bibl. Univ. di Kiel).

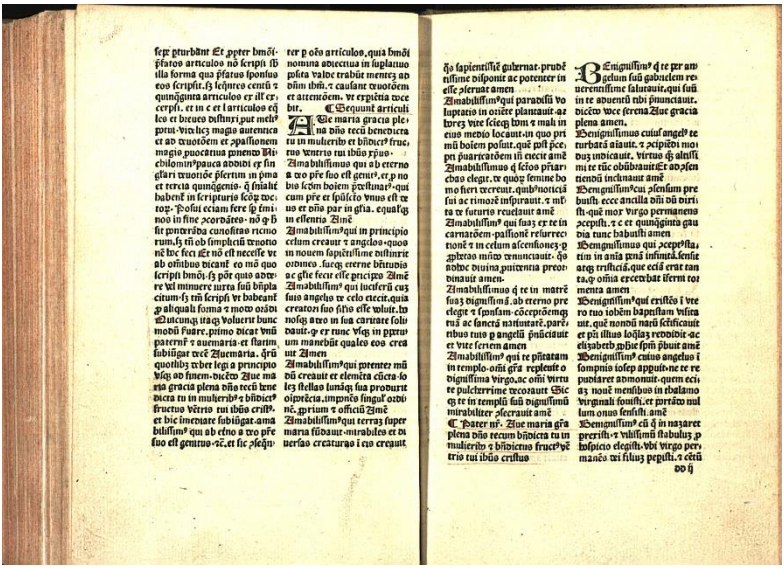
q̃s sapientissiē gubernat. prudē
tissime disponit ac potenter in
esse ꝯseruat amen
Amabilissim⁹ qui paradisū vo
luptatis in oriēte plantauit. ar
borez vite scieq̧ boni ⁊ mali in
eius medio locauit. in quo pri
mū boiem posuit. quē post p̄ce
pti p̄uaricatōem in̄ eiecit amē
Amabilissimus q̇ sc̄tos p̄riar
chas elegit. de quoꝝ semine bo
mo fieri decreuit. quib⁹ noticiā
sui ac timorē inspirauit. ⁊ mlt
ta de futuris reuelauit amē
Amabilissim⁹ qui suaz ex te in
carnatōem. passionē resurrec
tionē ⁊ in celum ascensionez. ꝑ
ꝓphetas mūdo denunciauit. q̃s
adhoc diuina ꝓuidentia preor
dinauit amen.
Amabilissimus q̇ te in matrē
suaz dignissimā. ab eterno pre
elegit ⁊ sponsam. cōceptōemq̧
tuā ac sanctā natiuitatē. parē
tibus tuis ꝑ angelū p̄nūciauit
et vite seriem amen
Amabilissim⁹ qui te p̄ntatam
in templo. om̄i gr̄a repleuit o
dignissima virgo. ac om̄i virtu
te pulcherrime decorauit Sic
q̧ te in templū suū dignissimū
mirabiliter ꝯsecrauit amē
¶ Pater nr̄. Aue maria gr̄a
plena dn̄s tecum bn̄dicta tu in
mulieribꝰ ⁊ bn̄dictus fruct⁹ vē
tris tui ihūs cristus

Benignissim⁹ q̇ te per an
gelum suū gabrielem re
uerentissime salutauit. qui suū
in te aduentū tibi p̄nunciauit.
dicēdo voce serena Aue gracia
plena amen.
Benignissimus cuius angel⁹ te
turbatā aīauit. ⁊ ꝯcipiēdi mo
duz indicauit. virtus q̧ altissi
mi te tūc obūbrauit Et ad ꝯsen
tiendū inclinauit amē
Benignissim⁹ cui ꝯsensum pre
buisti. ecce ancilla dn̄i dū dixi
sti. quē mox virgo permanens
ꝯcepisti. ⁊ c et quinq̄ginta gau
dia tunc habuisti amen
Benignissimus qui ꝯcept⁹ sta
tim in anīa penā infinitā. sensit
atq̧ tristiciā. que eciā erat tan
ta. ꝙ om̄ia excedebat īferni tor
menta amen
Benignissim⁹ qui existēs ī vte
ro tuo iohēm baptistam visita
uit. quē nondū natū sc̄tificauit
et p̄ri illius loq̄laz reddidit. ac
elizabeth ꝓphie spm̄ p̄buit amē
Benignissim⁹ cuius angelus ī
sompnis iosep appuit. ne te re
pudiaret admonuit. quem eci
az nouē mensibus in thalamo
virginali fouisti. et portādo nul
lum onus sensisti. amē
Benignissim⁹ cū q̇ in nazaret
prexisti. ⁊ vilissimū stabuluz ꝓ
hospicio elegisti. vbi virgo per
manēs dei filiuz pepisti. ⁊ cētū
dd ij

Incunabolo del 1498, fol. 219b (Bibl. Univ. di Kiel).

irrident, aut falsa aut sompnia esse publice dicunt, et sic mentes devotorum (fol. 219, col. a) sepe perturbant.

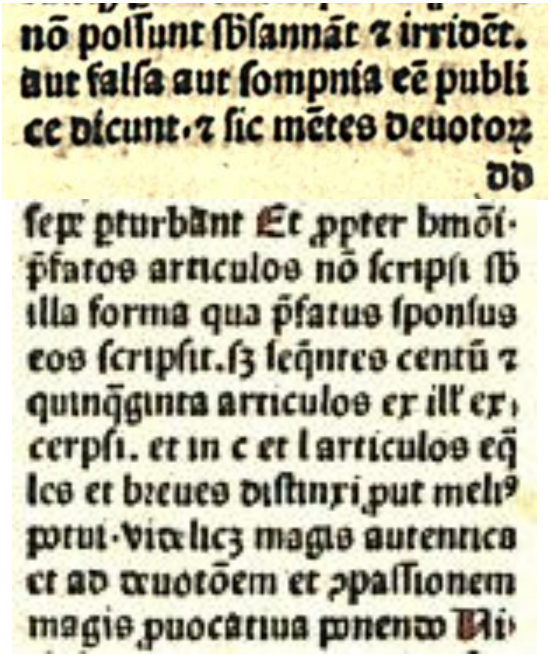
Et propter huiusmodi prefatos Articulos non scripsi sub illa forma qua prefatus Sponsus eos scripsit, sed sequentes centum et quinquaginta Articulos ex illis excerpsi, et in C et L Articulos equales et breves distinxi prout melius potui, videlicet magis autentica et ad devotionem et compassionem magis provocativa ponendo.



Incunabolo del 1498, fol. 219 (Bibl. Univ. di Kiel).

o dicono pubblicamente che esse sono false o (sono) fantasie, e così turbano spesso le menti dei devoti.

E, riguardo a questi predetti Misteri, (io) non li ho scritti in quella forma nella quale li scrisse il predetto Sposo, ma estraendo dagli (scritti originali), i seguenti centocinquanta Misteri, e, come meglio ho potuto, li ho suddivisi in centocinquanta Misteri, uguali e brevi, mettendo in risalto, evidentemente, i (brani) più originali e i più avvincenti per la devozione e la commozione.



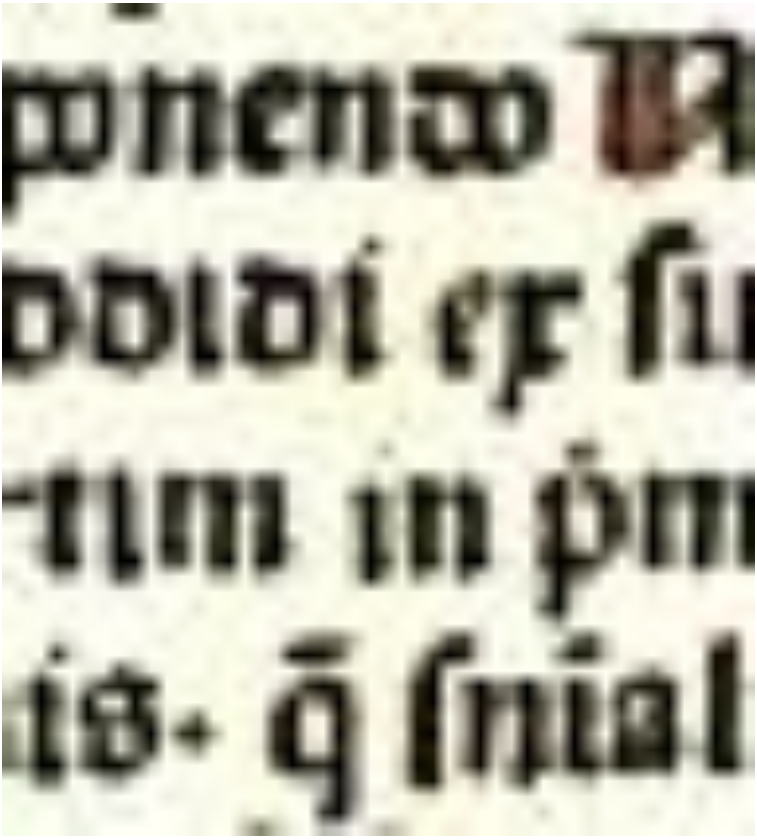
nō poſſunt ſbſannāt ꝛ irridēt.
aut falſa aut ſompnia eē publi
ce dicunt. ꝛ ſic mētes deuotoꝝ
dd
ſepe ꝓturbāt Et ꝓpter hmōi
p̄fatos articulos nō ſcripſi ſb
illa forma qua p̄fatus ſponſus
eos ſcripſit. ſꝫ ſeq̄ntes centū ꝛ
quinq̄ginta articulos ex ill' ex
cerpſi. et in c et l articulos eq̄
les et breues diſtinxi ꝓut melꝰ
potui. Vicꝫ licꝫ magis autentica
et ad deuotōem et ꝓpaſſionem
magis ꝓuocātiua ponendo Ri

Incunabolo del 1498, fol. 218, col. d; fol. 219, col. a.

Nichilominus pauca addidi ex singulari devotione presertim in prima et tercia quinquagenis, que sententialiter habentur in scripturis Sanctorum Doctorum.

Posui eciam fere semper terminos in fine concordantes, non quod hec sit ponderanda curiositas ricinorum, sed tamen ob simplicium devotionem hoc feci.

Et non est necesse ut ab omnibus dicantur eo modo quo scripsi huiusmodi, sed

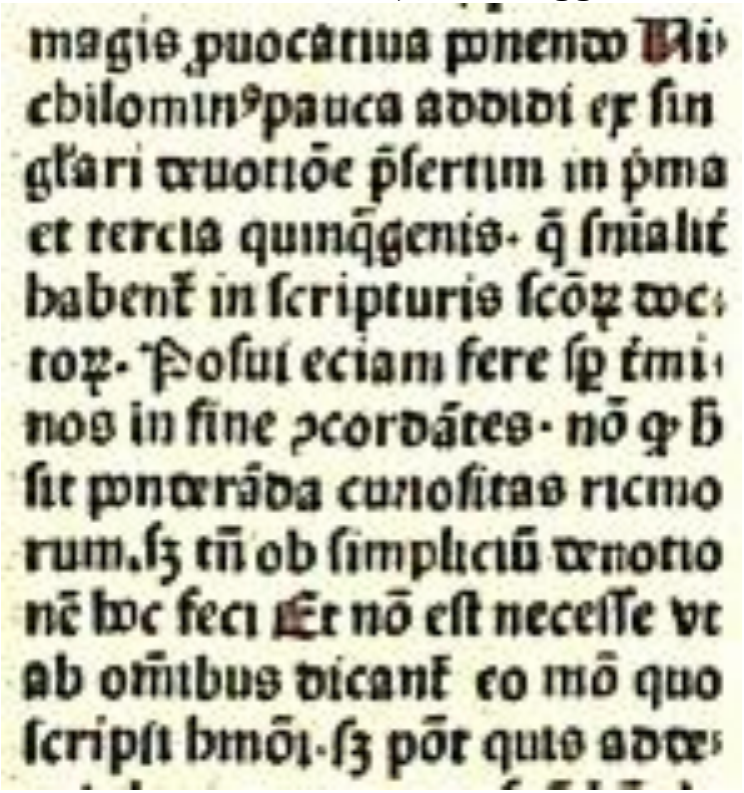


ù

Ho pure aggiunto poche cose, di singolare devozione, soprattutto nella prima e nella terza cinquantina, che sono le massime degli scritti dei Santi Dottori.

Posi poi, quasi sempre, le conclusioni finali armoniche, non per allietare con ciò la curiosità delle Matrone, ma ho fatto questo proprio per la devozione dei semplici.

E non è necessario dire che quanto ho scritto su tale materia, a vantaggio di tutti,

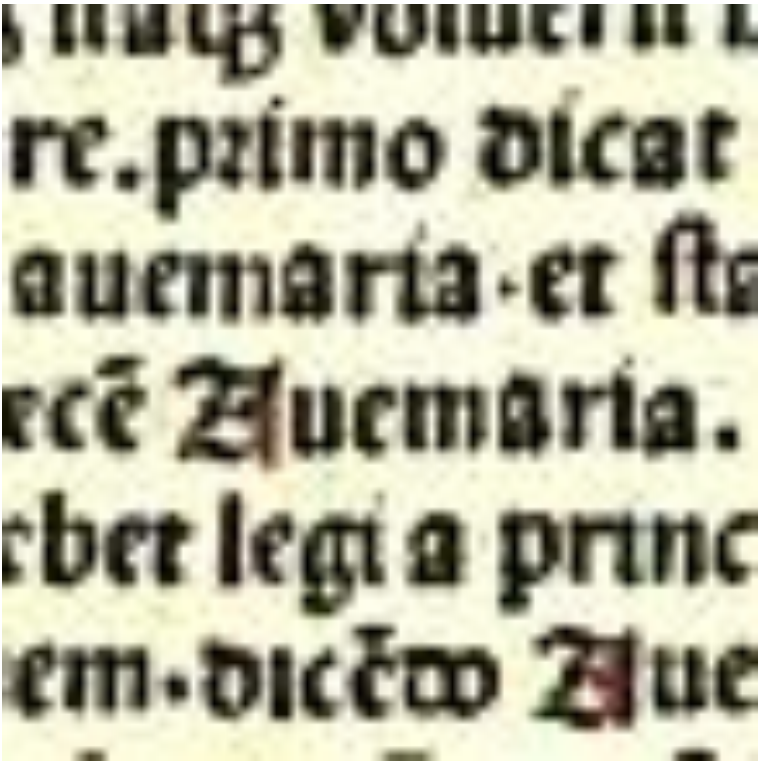


magis ꝓuocatiua ponendo Ni-
chilominꝰ pauca addidi ex sin
gl̄ari deuotiōe p̄sertim in p̄ma
et tercia quinq̄genis. q̄ sn̄ialit̄
habent̄ in scripturis scōꝝ doc-
toꝝ. Posui eciam fere sp̄ t̄mi-
nos in fine ꝯcordātes. nō q̄ h̄
sit ponderāda curiositas ricmo
rum. sꝫ tn̄ ob simpliciū deuotio
nē hoc feci Et nō est necesse vt
ab om̄ibus dicant̄ eo mō quo
scripsi hmōi. sꝫ pōt quis adde-

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. a.

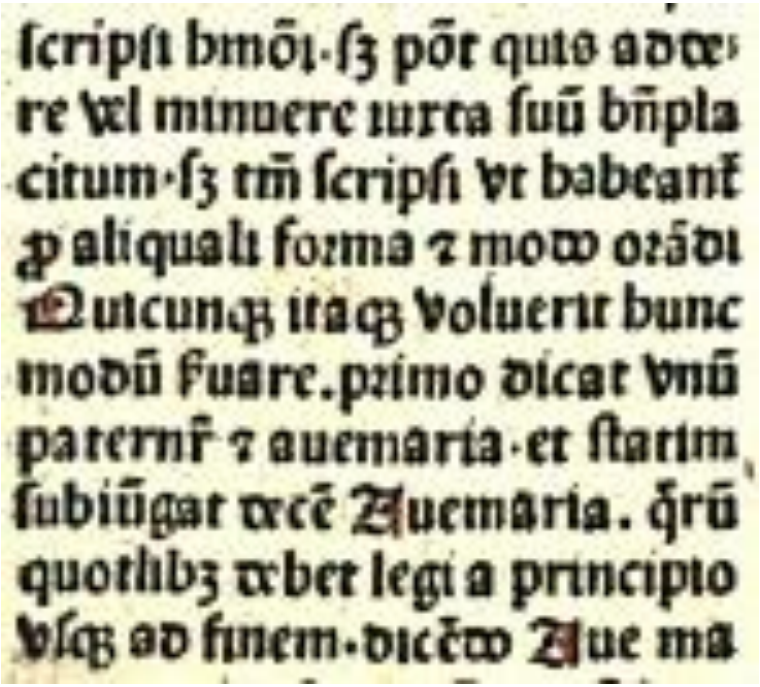
potest quis addere vel minuere iuxta suum beneplacitum, sed tantum scripsi ut habeantur pro aliquali forma et modo orandi.

Quicunque itaque voluerit hunc modum servare, primo dicat unum Pater Noster et Ave Maria, et statim subiungat decem Ave Maria, quarum quotlibet debet legi a principio usque



ciascuno, tuttavia, può aggiungere o togliere, secondo il suo beneplacito; ma ho scritto in tal misura, affinchè si abbia una forma e modo di pregare uguali.

Perciò, chiunque vorrà conservare questo modo, per prima cosa dica un Pater Noster e un'Ave Maria, e subito aggiunga dieci Ave Maria, ognuna delle quali deve essere recitata, dall'inizio sino alla fine,


scripsi hmōi·sz pōt quis adde-
re vel minuere iuxta suū bn̄pla
citum·sz tm̄ scripsi vt habeant
ꝑ aliquali forma ⁊ modo orādi
Quicunq; itaq; voluerit hunc
modū seruare. primo dicat vnū
paternr̄ ⁊ auemaria·et statim
subiūgat decē Auemaria. q̄rū
quotlibz debet legi a principio
vsq; ad finem·dicēdo Aue ma

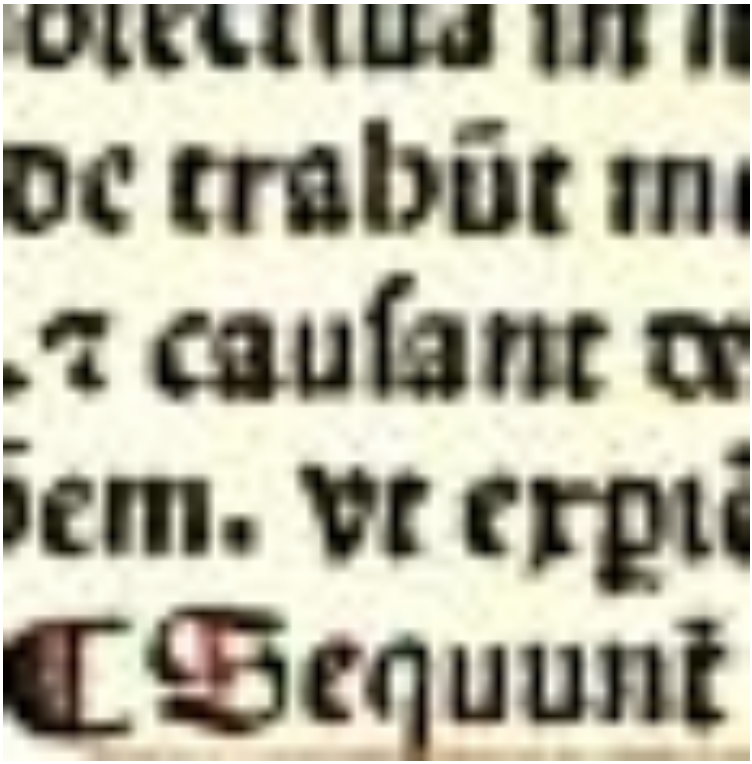
Incunabolo del 1498, fol. 219, col. a.



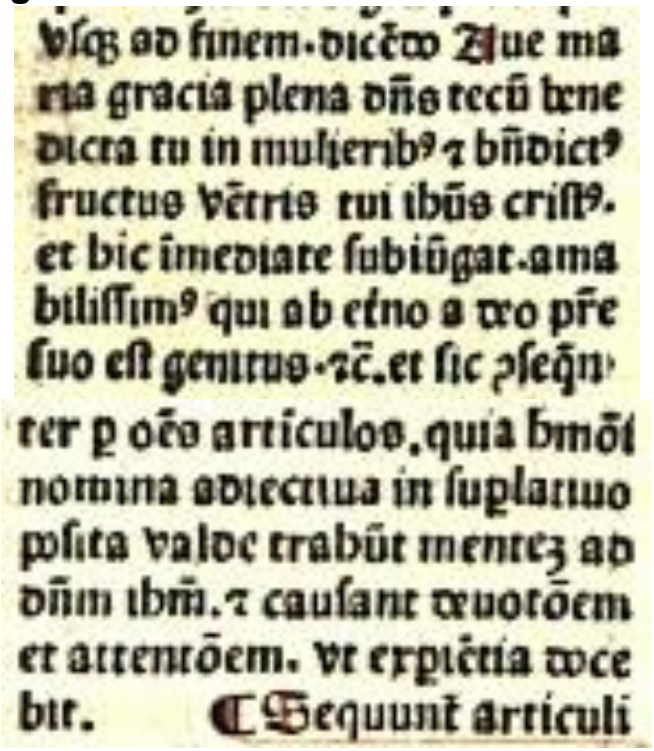


Questo quadro ci svela i volti dei personaggi della storia di fede di Lille.

ad finem, dicendo Ave Maria Gracia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesu Christus, et hic immediate subiungat, Amabilissimus qui ab Eterno a Deo Patre Suo est Genitus, etcetera, et sic consequenter (fol. 219, col. b) per omnes Articulos, quia huiusmodi nomina adiectiva in superlativo posita valde trahunt mentem ad Dominum Ihesum, et causant devotionem et attentionem, ut experientia



dicendo: “Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu Sei Benedetta fra le donne, e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo”, e qui si aggiunga subito dopo: “Amabilissimo, che dall’Eternità è stato Generato da Dio Padre, ecc.”, e così, di seguito, per tutti i Misteri, perché questi aggettivi, posti al superlativo, elevano molto la mente al Signore Gesù, e generano devozione e attenzione, come l’esperienza insegnerà.


vsq; ad finem. dicēdo Aue ma
ria gracia plena dñs tecū bene
dicta tu in mulierib⁹ ⁊ bñdict⁹
fructus vētris tui ihūs crist⁹.
et hic imediate subiūgat. ama
bilissim⁹ qui ab eterno a deo pr̄e
suo est genitus. ⁊c̄. et sic ꝯseq̄n
ter ꝑ oēs articulos. quia hmōi
nomina adiectiua in suplatiuo
posita valde trahūt mentez ad
dñm ihm̄. ⁊ causant deuotōem
et attentōem. vt expiētia doce
bit. ¶ Sequunt articuli

Incunabolo del 1498, fol. 219, col. a-b.

docebit[6].

[6] **Nel Coppenstein (lib. IV) si ha:** ***"CAPUT X: DE ARIDITATE IN ORANDO: DEQUE PUNCTIS MEDITANDIS AD PSALTERIUM: Misericordissima Regina Coeli una inter Octavas omnium Sanctorum die novellum suum Sponsum clementissime visitare dignata est: cultu, vultuque ad usque miraculum sereno et iucundo apparens videnti ac vigilanti: verum non mediocri mentis aegritudine deiecto. Dolebat enim impense, quod ex aliquanto iam tempore retro, sine ullo succo et gustu: quin cum maesto tedio, insipidaque ariditate mentis quotidianum Psalterii pensum devoluisset magis quam persolvisset, nec aliter potuisset. Unde pusillanimitas ipsius rebatur: operam Deo suam accidere gratam non valere. Hisce accessit veteratoris callidi ars frausque maligna: qua positum inter malleum pusillanimitatis anxiae, et aridi incudem, taedii, cimmeriis involuit tenebris sua mentem ei obscurans fascinatione. Quibus intus, forisque pressus die, demum victus abiecta velut hasta fugere ex Ecclesia meditantem opprimit ex improviso Dei Virgo apparens, atque retentat aversum talibus affata: "Quo te, fili, pedes? Non ita fugeris mihi". Dictoque in ipso stetit fixus, humique immobiles adhaesere plantae: ut laxum obriguit. Sed hic corporis: maior erat animi stupor ancipitis: verane facies haec Virginis: an phantastica Sathanae foret illusio? Sensit Deipara: "Et si de me", inquit, "meisque dubitas puellis, age, Signa me, omnesque circum Virgines, signo S. Crucis: si quidem ex parte maligni simus, defugiemus, sin, fortius stabimus, et clarius refulgebimus". Paravit sana monenti, factaque cruce cum SS. Trinitatis appellatione, respondit effectus: simul illi nota redit sub pectora virtus. Tunc Regina: "Quid, Sponse, dubitasti? Ubi tua lux, mensque pristina? Memento: 1. Militia est vita hominis super terram. Et Filius meus tentatus per omnia: probatus inventus est. Et tu, quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Et nunc misit me Dominus, ut curarem te. Nec ego immunem tentationis***

vitam egi mortalem. Optimi sunt et maximi quique Sancti, qui tentationibus probatissimi. Tu igitur fide armatior et patientia, ad fortiora te instrue. Non ego te delegi, ut ignava despumes taedia: sed ut in acie bella fortia belles: vincas Te fortius ausis. Itane putido cedere taedio, aridaeque succumbere menti? O dulcibus assuetum! Non sic amabo: fortem volo; adeo non sine me ista tibi tentatio venit: quam te in satisfactionis meritum, et virtutem patientiae vertisse oportuit: quin et hac usus recte, purgatoriis afferre lucem, pacemque poteras. Quid cogitas, Sponse mi? Corporis, aut morbum, laboremve subire Dei amore dignum coeli corona nostri, et animi devorare fastidium, ac languorem sustinere maioris esse virtutis ac praemi nil recordaris? In te, quod fuerit, facito: fecerisque satis abunde Deo. Qualiscunque fies, aridus absque gustu, an madidus ex Deo: dummodo extra lethalis noxiam peccati. Exemplo disce: 1. Eiusdem medicina virtutis est: sive ab ignorante eam rustico, sive medico sciente sumatur. 2. Sic et gemma, sive manu geratur noscentis, seu nescientis vim eius. 3. Sic ignis, flores, aurum, pari pollent efficacia: scias eam, nesciasve licet. Ita quoque orationi suum constat et pretium, et praemium an ex arido, pinguive cordis sensu promanet: dummodo forti animo emissa feratur in Deum. Non orantis impetrat sensus, aut gustus delitiosus, sed fortis animus et spiritus constans: in prosperis, asperisque idem. Quin uti, difficilia, quae pulchra: et gaudet patientia duris; ita devotio Luctratrix fit gloriosor victrix. Operis facilitas est gratiae: at gloriae difficultas. Quo magis de ariditate irruente gaude, et faveto patientiae die lucta coronam. In patientia possidebis animam, non despondebis. Scias, quod oratio aridi, non tamen pusillanimi, est medicina Dei, vinum solatii, robur auxilii, sol Ecclesiae, campus florum, denarius Regni. Fac esse matrem: et illi tres filios; maior natu sit eloquens; minor, balbutiens, infans tertius, vagiens singulorum illa petitiones audit perinde, ac intelliget: proque facultate subvenit: infanti tamen prius, et affectuosius. Ita Deus

exultantes spiritu, et psallentes audit, pro re, et usu: simplices, amat et procurat: gementes, nec sese sat intelligentes, miseratur etiam ac in numero suscipit gaudens. Quare, si attentius orare non possis: fac velis, hocque ipsum offeras velle Deo. Hoc tuum est, istud Dei. Te poscit, tuaque Deus: et hoc cum agis, sua recipit cum lucro: at eo tuo. Ergo sta, persta, et tanto in statu, insta, quo supplicas difficilius. Nam Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Cave: Psalterium unquam omiseris, quia frigidus invitusque oras, sed eo fortius urge. Esto, sis invitus, at non involuntaris es. Quia invite invitus es: acceptior Deo es: et ego tibi proprior, pro te preces offero, ac precium precis confero. Verum ut ex hoc orare queas attentius: Articulos vitae mei Filii distincte tibi pandam, mentique imprimam totidem, quod in Psalterio repetitas Deo consecratas Salutationes. Sic autem habeto: Filium meum eosdem olim S. Dominico Sponso meo visibiliter item revelasse: addita visione perfecta, de totius Passionis ordine ac serie; atque cum miraculosa eiusdem Passionis, in Dominico susceptione. Deinde postea: Ego ipsa eidem rursus id ipsum, aliisque Sanctis compluribus ostendi. Ipsos autem illos Articulos quotidianus vocaliter orabat S. Dominicus: et alias saepe alta meditabatur attentione, et cum acerbiore compassione. At vero tu similes: sed confuse nimis, ordineque nullo meditaris, et turbaris; hinc et attediaris. Quisquis iis institerit meditatiunculis. 1. Sanguine mei Filii non poterit non expiari ac salvari. 2. Ideoque vivens in virum alium immutari secundum cor Dei. 3. Meque sibi Patronam demereri ac Sponsam sempiternam". Dixit: Articulos Sponsi animo impressit; et ab oculis recessit in Coelos. NOTAT hic Transcriptor ALANI posthumus: quod in manuscriptis ALANI reperit Articulos hos prolixe; illos breviter perscriptos; se vero inaequales ad aequalem brevitatem revocasse, ut sequitur **[CAPITOLO X: L'ARIDITÀ NEL PREGARE E LE COSE DA TENERE PRESENTE PER LA MEDITAZIONE DEL ROSARIO: La Misericordiosa**

Regina del Cielo, un giorno dell'Ottava di tutti i Santi, si compiacque dolcissimamente di visitare il Suo Novello Sposo, apparendo a lui in visione, mentre era sveglio, e nel volto e nell'aspetto, Ella era meravigliosamente serafica e sorridente. Egli, invece, era atterrito da un grandissimo malessere dell'anima. Egli, infatti, era particolarmente desolato, già da diverso tempo, senza (provare) sapore e gusto per nessuna cosa, anzi, in mesta apatia ed in una grigia freddezza dell'animo, erano più le volte che trascurava, che quelle che adempiva l'impegno giornaliero del Rosario, e non era capace (di fare) diversamente. Infatti, egli pensava, nella sua viltà, che la sua opera non potesse essere accetta a Dio. A ciò si aggiunse il subdolo inganno, preparato ad arte dall'astuto maligno, che, avendolo posto tra il martello della viltà, e l'incudine dell'inquietudine e dell'aridità, lo avvolgeva delle tenebre oscure dell'apatia, che gli oscuravano l'animo con le sue malie. Egli, da lungo tempo, era oppresso da queste cose, sia nel corpo che nell'anima, fino a che, come se gli fosse stata scagliata un'asta, rimase completamente atterrito, e meditava di scomparire dalla Chiesa; quand'ecco, all'improvviso, gli apparve la Vergine di Dio, lo trattenne e gli disse: "Cosa stai combinando, o figlio? Non ti lascerò morire così!". E, a queste parole, egli rimase fermo, immobile e rigido. E l'animo, ancor più del corpo, era stupefatto e incredulo, e si domandava se era veramente un'apparizione della Vergine (Maria), o una immaginaria illusione di Satana. Udì (allora) la Madre di Dio che gli diceva: "Se dubiti di Me e delle Mie Giovinette, allora segna Me e tutte le Vergini che (stanno) intorno (a Me), con il segno della Santa Croce: se siamo dalla parte del maligno, fuggiremo, altrimenti rimarremo salde e luminose come prima". Gli apparvero giuste quelle parole, e, dopo aver fatto il segno della Croce nel nome della SS. Trinità, si avverò quanto preannunciato, e, allo stesso tempo, in lui ritornò il coraggio di un tempo. Allora la Regina disse: "Perché, o Sposo, hai dubitato? Dove sono il tuo

splendore e i tuoi propositi di un tempo? Non dimenticare che: 1. una battaglia è la vita dell'uomo sulla terra. Anche il Figlio Mio fu provato in tutto, e fu trovato veritiero. E tu, poiché sei caro a Dio, è stato necessario che la tentazione ti mettesse alla prova. E ora il Signore Mi ha mandato a guarirti. Neppure io ho vissuto sulla terra, una vita esente dalle prove. Sono grandi quei Santi, che furono molto provati dalle tentazioni. Tu dunque, che sei assai corazzato di fede e di pazienza, preparati per (combattimenti) molto valorosi. Io non ti ho scelto perché tu viva rilassato in un'indolente apatia, ma perché tu combatta valorose battaglie in guerra, e le vinca. Tu, che puoi ardire a grandi prodezze, cederai forse all'abietta accidia e soggiacerai all'aridità del cuore? O avvezzo alle (sole) dolcezze! Non così ti amerò! Ti voglio forte! Perciò questa tentazione non è venuta a te, senza il Mio consenso: era necessario che essa ti facesse acquistare meriti e la Virtù della Pazienza; e, vincendo (le tentazioni), sei stato in grado anche di arrecare luce e pace alle anime del Purgatorio. Che decidi (di fare), o Mio Sposo? (Preferisci) affrontare il malessere del corpo, oppure la fatica? Non ricordi più, che arriverà a meritare l'Amore di Dio e la Corona del Cielo, chi ha la forza di vincere l'accidia e combattere la stanchezza? Tu affronta qualsivoglia aridità, apatia, stanchezza, e fuggi il peccato mortale, e compirai cose grandi per Dio. Impara da questi esempi: 1. Una medicina ha la medesima efficacia, sia che sia presa da uno sprovveduto incompetente, sia (che sia presa) da un medico competente. 2. Così anche una gemma (è del medesimo valore), sia se la porta al dito uno che comprende il suo valore, sia (se la porta al dito) uno che non ne conosce (il valore). 3. Così il fuoco, i fiori, l'oro, hanno una potenza di ugual valore, lo si comprenda o meno. Così, anche la preghiera non muta il suo valore e la sua ricompensa, sia che fuoriesce da un cuore arido, sia (che fuoriesca da un cuore) di elevata sensibilità: l'importante è che sia elevata e offerta a Dio da un cuore puro. Ad essere importante nella

preghiera non è la sensibilità o il gustare dolcezze, ma è avere un cuore e un'anima puri, sia nelle prosperità che nelle avversità. Le cose, infatti, quanto più sono difficili, (tanto più risultano) belle: e la pazienza gode quando (supera) le difficoltà. Così, una devozione che affronta le difficoltà, arriva ad un glorioso traguardo. In un'opera, la facilità è una grazia, invece la difficoltà, una gloria. Quanto più ti applichi (oggi) a vincere l'aridità, così nell'ultimo giorno (della vita) sosterrai la lotta per (raggiungere) la Corona della Pazienza. Nella Pazienza possiederai l'anima, non abbandonerai (il combattimento). Sappi che la preghiera fatta nell'aridità, non tuttavia (la preghiera) fatta per viltà, è come (offrire) il balsamo a Dio, il vino nel soccorso, la forza nell'aiuto, il sole nella Chiesa, un campo di fiori, il denaro del Regno. Immagina una madre che (abbia) tre bambini: il maggiore d'età già parli correttamente, il secondo pronunci appena le prime sillabe, il terzo, appena nato, pianga: (la madre) ascolta e comprende ugualmente le richieste di ciascuno di essi, e interviene ad ogni richiesta: ma prima, e con più tenerezza, (sovviene) a quello appena nato. Così Dio esaudisce chi gioisce nello Spirito e i Rosarianti, a seconda delle circostanze e della necessità; ama e ha cura dei semplici; prova compassione anche di coloro che piangono, senza riuscire ad esprimersi, e li porta alla gioia più elevata. Perciò, se tu non riesci a pregare con più attenzione, ma lo desideri, offri a Dio (la preghiera unita a) questo tuo desiderio. Quello che è tuo, appartiene a Dio. Quello che domandi al Signore in preghiera, lo ricevi come ricompensa. Allora trattieniti, persisti e insisti (nella preghiera), in qualunque stato d'animo (ti trovi): quanto più (sei) nella difficoltà, quanto più supplica. Infatti "il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impossessano". Guardati dal tralasciare il Rosario, e quanto più sei freddo e controvoglia, tanto più fortemente insisti. Per quanto tu sia controvoglia, mai sarai senza volontà. Perché più preghi

controvoglia, più sei accetto a Dio, ed io ti sono più propizia, prego per te, e offro le mie preghiere, insieme alle (tue). E, affinché tu possa più attentamente pregare, ti rivelerò uno ad uno i Misteri della Vita di Mio Figlio, e te li imprimerò nel cuore, quando ripeterai nel Rosario, le Ave, sacre a Dio. Devi sapere che il Figlio Mio, un tempo, rivelò in visione le medesime cose al Mio Sposo San Domenico, facendogli vedere distintamente la sequenza dell'intera Passione, e San Domenico contemplò le meraviglie della Passione. In seguito, Io rivelai queste cose a numerosi altri Santi. San Domenico pregava ogni giorno questi Misteri, mentre recitava (il Rosario), alcuni li meditava con profonda attenzione e con profonda compassione. Anche tu fai lo stesso! Se mediti (i Misteri) senza sequenza e ordine, ecco che ti rattristi e ti stanchi. Chi, invece, mediterà brevemente (i Misteri): 1. Sarà purificato e salvato dal Sangue del Mio Figlio. 2. Nel corso della vita, si muterà in un altro uomo, secondo il cuore di Dio. 3. E meriterà Me, come Sua Protettrice e Sua Eterna Sposa". Così parlò, (e) impresse nell'animo dello Sposo i Misteri; e si sollevò verso il Cielo.

Colui che, in questo tempo, sta riportando (le opere) di ALANO annota che, poiché nei manoscritti di ALANO questi Misteri erano assai lunghi, egli li ha riportati brevemente e con precisione; riducendo quelli più estesi alla medesima brevità, come segue.]*".*



Una storia sfregiata dalla Rivoluzione Francese, e che va riscritta, ricostruendo le fonti.

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato lunedì 6 luglio 2020, memoria di Santa Maria Goretti e ottava dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, e terminato il 29 agosto 2020, festa di San Giovanni Decollato.

Fonte immagini: Viaggi di Confraternita (foto personali e cartoline antiche).

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.
CHI DESIDERA, PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

